

Coll'opuscolo delle notizie
spettanti a questi impostori.

HISTORIA
DE'
SVEVI
NEL
CONQVISTO
DE' REGNI DI NAPOLI, E DI SICILIA,
per l'Imperadore Enrico Sesto.

CON LA VITA DEL

BEATO GIOVANNI CALA
CAPITAN GENERALE
CHE FV̀ DI DETTO IMPERADORE.

SCRITTA

DA DON CARLO CALÀ
DVCA DI DIANO, MARCHESE DI RAMONTE,
Signore delle Terre di Nocara, e Canna, del Consiglio
di Sua Maestà, e Presidente della Regia Camera in quello di Napoli.

COLL'AGGIVNTA DELL'OPERE D'ANTICHISSIMI AVTORI sopra la vita così secolare, come ecclesiastica del medesimo Beato.





In Napoli, per Nouello de Bonis Stampatore Arciuescouale 1660.
Con licenza de' Superiori.





NOTIZIE
SPETTANTI ALL' OPERA APOCRIFA
INTITOLATA
STORIA DEGLI SVEVI
E VITA
DEL BEATO CALÀ



NOn ha forse la Storia del passato secolo un monumento di ben tessuta falsità più ingegnoso, più seducente, e di scandalo maggiore, o sia per l' arte colla quale fu lavorato, o sia per le menzogne ricoperte dalla più scaltra, ed ingannevole apparenza di verità, o sia finalmente per il ridicolo, ma scelerato fine, al quale fù diretto, quanto è quello, che si contiene nella solenne impostura, pubblicata in tre tomi in foglio, il primo de' quali ha il seguente frontispizio: *Historia de Suevi nel conquisto del Regno di Napoli pel de Bonis* 1660. Seguono due altri tomi, che contengono documenti e prove, per sempre più illustrare e render manifesto quanto nel primo si contiene. Portano essi il titolo seguente: *De Gestis Suevorum in utraque Sicilia, & de Bello cum Normannis &c. Militiæ principibus Joanne Calà postea Beato &c. Neapoli ex Officina de Bonis* 1665. tom. 2. Tutta l' opera è diretta al fine di render noti due fratelli, e finti personaggi, discendenti dal real sangue degli Svevi, parenti non meno di Enrico VI. Imperatore, ma di altri Sovrani del secolo duodecimo, amendue valorosi combattenti; uno per nome Giovanni, l'altro Enrico del cognome Calà; il primo de' quali, dopo aver dato saggio d' un militare eroico valore, tocco dal Cielo, e con improvvisa miracolosa conversione datosi alla vita eremitica, divenne celebre in quel secolo per una strepitosa santità, accompagnata dalle più eroiche virtù, illustrata da miracoli, da profezìe, e da scritti ripieni di non più udita e celeste sapienza. E quindi si rese accetto a' Vescovi, ammirato da' Principi, e consultato come oracolo da cinque romani Pontefici del suo tempo.

II. Un tal Ferdinando Lo Stocco, o Stocchi Sacerdote e cavalier Cosentino fù il principale autore di tal ciurmerìa (1); benchè l'opera si vegga impressa col nome ben conosciuto del march. D.Car-

A

(1) Vedi Egly histoire des deux Sicil. T. I. pag. 57. in not. Spiriti Memor.degli Scrittori Cosentini pag.150. not. Aceti notæ ad Barrium de Antiq.Calab. pag.406. Soria Memor. degli Scritt.Napolet. V.Calà pag.112. Vedi appresso nota (4).

D. Carlo Calà presidente del real Consiglio di Napoli, Signore di assicurata fama per la sua dottrina legale, e per la sua pietà. Non fù però solo lo Stocchi a tessere un lavoro così esteso, così complicato, e che ricercò il tempo di più e più anni. Ebbe più compagni, fra' quali vi fù poi chi tormentato da un' amara sinderesi rivelò l'infame orditura di questa menzogna; e fù provvidenza, mentre in altro caso per la difficoltà di svilupparla, avrebbe colla successione de' secoli incontrata forse approvazione, sconvolta la storia civile di quel secolo, e deturpata l'ecclesiastica de' Santi, e ciò a motivo delle stampe e codici falsificati e composti *rara plane arte*, dice il Zavarroni (2), *et ad exactas tum historiæ, tum cronologiæ regulas accomodata*. Questa scoperta dette poi luogo alla condanna emanata dalla S. Inquisizione sotto Innocenzo XI, come diremo, e per essersi brugiate le copie dell'opera, fù anche causa della sua rarità.

III. Era infatti lo Stocchi, per quanto si ravvisa dal contesto di tutta la sua fatica un uomo di non volgare talento, di vivace fantasìa, d'animo intraprendente, e di una particolare abilità nell'imitare lo stile degli autori, formare caratteri di diversi secoli, lavorare iscrizioni, inventare medaglie, e stendere qualunque sorta di scritto, così in versi, come in prosa (3). Dotato di questi talenti volle impiegarli disonoratamente, e si prefisse d'ingannare il regio presidente marchese Calà, per acquistare la di lui amicizia e protezione, e godere ampiamente gli effetti della sua profusa generosità. Nè credette trovar mezzo più efficace quanto quello di tessere un'opera, dalla quale risultasse un origine la più antica, e luminosa della famiglia Calà, ed una successione d'Eroi imparentati con Imperatori, ed altri sovrani. Ciò doveva piacere ad un soggetto, che faceva in Napoli una figura corrispondente al suo credito, ed alle sue rappresentanze; ma più di questo dovea riuscir gradito alla sua religione, e pietà, se nella genealogia de' suoi ascendenti si fosse trovato un uomo, dotato di tali cristiane eroiche virtù, che avesse ottenuto il titolo di Beato, e potesse sperarsi dalla S. Sede l'onore, e la consolazione di vederlo collocato sugli altari. Non fù che agevole alla ciarlatanaria dello scaltro letterato il persuadere al marchese, uomo di buona fede, che ciò poteva chiaramente provarsi con libri antichi, e poco conosciuti, con manoscritti autentici sepolti nelle biblioteche, e quasi in tutto dimenticati, e con lapide, e medaglie, delle quali cose mostrava aver qualche cognizione, per gli studj e ricerche fatte in varj archivj delle Calabrie, e nelle librerie di alcuni monasterj del Regno; Esser però necessario per mettere l'opera al sicuro da qualunque critica, sebben intemperante, di far un giro per l'Europa, e ri-

(2) Bibl. Calab. p. 165. V. incognitus.

(3) Il fanatico pensare di questo soggetto si ravvisa nelle opere stampate col suo nome: cioè *Carmina &c. e Portentoso decennio, opera astrologica in Cosenza pel Mojo e Russo 1655. in 8.*

e riſcontrando le più rinomate biblioteche trovar documenti d'indubitata autorità, ed eſtrarne le copie. La franchezza dell' impoſtore, il carattere leale e ſincero del preſidente fecero, che ſi ravviſaſſe non difficile una ſimile ſcoperta, e queſti ſi eſibì a far qualunque ſpeſa (4). In una copia del primo Tomo di queſt'opera che ſi conoſceva legata ſul finir del ſecolo paſſato, e perciò di perſona forſe coetanea al fatto, trovai ſcritta una nota, che diceva eſſer coſtata queſta favola al preſidente ducati ventiquattromila.

IV. Nè potea richiederſi per avventura di meno, per ſaziar la cupidigia di più perſone, e per formare tanti, e ſi diverſi monumenti d' ogni ſorta, e concertati in maniera da ingannare anche i più eſperti, con un lavoro, che richieſe un tempo ben grande di anni. Non era certamente il preſidente, uomo dotto, ed illuminato così facile ad eſſer ſorpreſo, nè potea circonvenirſi colle ſole parole ed aſſerzioni, era duopo bensì di fargli veder de' documenti, che aveſſero le marche tutte della veracità. Che però lo Stocchi cominciò dal falſificare due libri con carta, caratteri, e ſtampa uniforme a quei del ſecolo XV. e principj del XVI., uno del 1473., l'altro del 1509. che ſparſi ne' ſuoi viaggi per l'Europa, ſeppe dopo del tempo farne venire una copia in Napoli, per preſentarla al regio Miniſtro. Paſſò a lavorare varj manoſcritti in pergamena, che per renderli più autentici trovò la maniera, nel viſitare i codici delle biblioteche, dove colla ſua franchezza e generoſità ſi faceva largo, d' inſerirli, e confonderli co' medeſimi, e ne poſe uno nella Vaticana, ed un' altro nell' Angelica, celebri biblioteche di Roma, e di dove in ſeguito vennero giuridicamente eſtratti. Della ſincerità di tali monumenti parte ſtampati, e parte ſcoperti nelle biblioteche più rinomate, non potea certamente dubitarſi; onde con eſſi ſi venne a dar credito ad una quantità di opuſcoli, frammenti, diplomi, lettere, ed altre carte, che in tutto paſſano il centinajo, trovate nelle librerie di monaſterj, negli archivj pubblici, e nelle caſe private del regno di Napoli, e che tutti ſi corriſpondono a vicenda co' ſopraddetti, perchè tutti lavoro della ſteſſa furfanteria, e che impreſſi in queſti tomi ſon diretti a provare quanto ſi aſſeriſce della Famiglia Calà, de' due fratelli, e ſpecialmente del primo, che ſi nomina ſempre col titolo di Beato Giovanni, e che ſi tenta di farlo vedere degno d' una ſolenne canonizazione.

V. Ma ſiccome più autori hanno ſoltanto per le generali data notizia di queſta artificioſa ribalderia (5) in occaſione del decreto uſcito da Roma, senza indicare la maniera tenuta nel com-

(4) Il Soria nelle citate Memorie al T.II. pag. 676. fra le aggiunte notò, che avendo ſcritta lo Schettini la vita dello Stocchi, pubblicata dal Giuliani. Napoli 1779. in eſſa ſi ſostiene, che non da lui ma da altri fu commeſſa una tal iniquità. Io ſeguiterò la voce comune, e gli autori citati. Vedi in fin. alla n. 137.

(5) Vid. ſupr. not. 1. & Bayle Diction. V. Innoc. XI. Benedict. XIV. de Canoniz. SS. lib. 2. cap. 8. n. 6.

comporla, nè hanno fatta menzione della qualità di queste stampe e manoscritti, che potrebbero col tempo credersi almeno in parte genuini, e passar nelle collezioni di carte antiche aneddote, e nel catalogo di libri, non sarà che giovevol cosa, dar un idea almeno delle principali, e più interessanti. Occupa frà queste il primo luogo l'opera d'un Inglese tradotta in latino del titolo seguente. *Processus vitæ Joannis Calà, authore Martino Schener ejus contubernale, Ovaldo Schener fratri Brittannica lingua descripta, demum ab Aureliano Kerklen ad latinum idioma translata. Datum Tifer* 1473. *apud Demetrium de Kakoner* (6). Quest'opuscolo lavorato, e stampato in Calabria fù fatto venire, o si finse, che venisse di là da' monti, e non si dubitò, nè potea dubitarsi della sua autentica validità. Si dà in esso un esatta notizia della vita e virtù del supposto militare, e poi Beato, da persona, che seco viveva, che si trovò alla sua morte, e che avendogli data sepoltura, distese anche l'iscrizione, che fù trovata colle false ossa del medesimo, come si dirà.

VI. Comparve ugualmente rispettabile il secondo libro pervenuto dalla Francia, ed attribuito ad un autore del secolo duodecimo, per altre opere fue noto alla repubblica letteraria, cioè a Giovanni Bonazio. Eccone il titolo: *De rebus fortiter gestis a Joanne Calà, prout retulit mihi Joanni Bonatio Florensi Martinus Schener ejus discipulus, Heduæ* 1509. (7). Quest'opera si finge messa alla luce da un tal Roberto Cavet, il quale ci dice nella sua prefazione averla estratta dall'autografo del Bonazio, e viene nel tempo stesso a parlare con molto onore, ed a mostrarsi inteso de' prodigj operati dal Calà, e con ciò si fà acquisto d'un terzo testimonio in una stampata prefazione per ottenere il fine desiderato. Quanti successi incredibili, e ridicoli siano riferiti in tale opuscolo non lasceremo in parte di notarli.

VII. Alle opere stampate succedono i codici Mss. in pergamena, esistenti nelle celebri biblioteche di Roma. Quello estratto dall'Angelica con tutte le solennità legali di notaro, testimonj, ed autentica fatta da monsignor Odoardo Vecchiarelli Uditore della Camera l'anno 1656. a 20. gennajo ha la seguente intitolazione. *Vita Gestaque Joannis Calà descripta a D. Angelo primo Cisterciensi ad patrem Faustum Eremitam* (8), ed in questo manoscritto di fogli otto, e coperto di corame son registrate le più stupende meraviglie operate dal finto servo di Dio.

VIII. L'altro opuscolo del quale si parla nell'opera (9), e che fù posto furtivamente nella Vaticana, era attribuito ad un tal Ezio Mangerio, ed avea per titolo *De Mundi contemptoribus*. Quest'opera alla ricerca, che ne fece un tal Francesco de Luna spedito per far acquisto degli scritti, antecedentemente situati nella

(6) Vedi tom. Ital. pag. 131.,& 143.

(7) Tom.Ital.p.116.sine Typographo.

(8) T.Ital.p,144.

(9) T.Ital. pag. 99.

le librerìe, non ebbe la fortuna di comparire al pubblico. Forse essendogli stato cambiato sito da quello, ove aveala buttata il Ferdinando, e dove a man salva potea sicuramente trovarsi, non fù possibile rinvenirla, o perchè attesa la sua piccola mole si perdesse in quella vasta collezione di codici, o perchè mancò al de Luna quella ciarla, e quello spirito, che avea lo Stocchi per farsi aprire tutti i banchi, ed osservare con esattezza ogni codice. Comunque sia, non abbiamo questo documento stampato nell' opera. Si cita bensì, riportandone delle parole (10), e si mostra la fiducia, che possa una volta ritrovarsi. In prova di ciò fra le lettere memorabili del Giustiniani (11) ve n' è una, scritta al medesimo dal presidente Calà, o da altri sotto il nome suo colla data dei 15. Ottobre *1662.*, e nella quale lo prega di far ricerca d' un opera sopra gli Svevi o scritta, o stampata, che dovea essere nella Vaticana, e si esibisce a fare ogni regalo, ed ogni spesa per acquistarne una copia; Forse che neppure il Giustiniani seppe trovarla.

IX. Un altro manoscritto era molto interessante per l' opera, come quello, che contiene la testimonianza delle Profezie del così detto B. Giovanni, e si vuol composto da un tal Lucio di Donato (12) col titolo seguente: *Tractatus Lucii de Donato de spiritu prophetiæ, quem tradidit Altissimus B. Patri Joanni Calà*, e fù trovato scritto in carte 18. di pergamena nella libreria del monastero della pietà in Cosenza, e con tutte le maggiori solennità a di 25. di giugno del *1656.* ne fù estratta la copia (13). Era questo scritto al sommo necessario al fine del cabalista, perchè diceasi composto per ordine del Vescovo di Martorano Leone di Matera, che governava quella Chiesa nel secolo XIII., e distesо da Lucio discepolo del Beato, e dal quale avea ottenuto la vita dopo esser morto, e dopo esser stato per quattro giorni a somiglianza di Lazaro un cadavere (14).

X. Termina il primo elenco degli scrittori con altro opuscolo di Giovanni de Bonazio Mss. Non siamo avvisati in qual fortunato archivio si ritrovasse, si vuole però, che non resti luogo al dubbio di sua veracità, perchè confronta col documento di un tal Roberto di Donato, che non si capisce chi fosse (15). Il titolo di quest' opera è il seguente (16). *Opusculum Joannis de Bonatio de Prophetis sui temporis ex occasione cujusdam oraculi ad instantiam Henrici Imperatoris peracti Mss.* Più insigne è un altro monumento, che si cita in fine del tomo, perchè non potette essere indicato nel sopraddetto elenco delle opere, essendosi scoperto, quando

B

(10) T.Ital. pag. 83.
(11) T.III.lett.CXV. pag.574.
(12) Tom.Ital. pag.163.
(13) Luogo cit.p.171.
(14) Angelus Primus. Tom. Ital. p. 150., & in Catal. oper. statim ante initium, ejusdem vol. Ital.
(15) Loco modo cit. in catal. oper.
(16) Eodem loco & pag.183.

do si trovava cominciata la stampa (17), ed è un capo d' opera, che contiene luminosi vaticinj dell' istesso Giovanni col titolo: *De visionibus & vaticiniis*. Chi può dubitare del merito sorprendente di quest' opera, che si dice scritta per ordine del Pontefice Innocenzo III.? (18) E chi della sua autorità, quando ne fa menzione Lucio di Donato; manoscritto più sopra riferito, e lo conferma l' autorevole opera di Giovanni Bonazio? (19) E questi sono i primi monumenti pubblicati nel tomo volgare, che contiene poi l' imprese militari di Giovanni, e la serie prodigiosa della sua vita tosto che si convertì a Dio, e si fece romito.

XI. Non si riflette però a questi soli storici documenti lo scaltro impostore, ma si dispose ad arricchire questa storia con altri pezzi ugualmente rari d' antichità. Vide infatti con piacere, che pubblicato il detto tomo incontrava il genio della sua provincia, e che era divenuta per le Calabrie rinomata, e gloriosa la santità di Giovanni; nè veniva dagli esteri contrastata; che anzi i dottissimi Bollandisti avevano dato sotto il giorno 13. Aprile (20) qualche cenno di questo nuovo servo di Dio. Sebbene nel tempo stesso si fossero espressi di voler vedere i due altri tomi, che sull' istesso argomento erano per uscire, ed aspettare sopra tutto il giudizio della S. Sede, per riparlarne à 23. di Maggio, giorno, in cui fù trasferito il corpo del finto Beato. Che però animato da questi felici progressi si accinse a preparare i due tomi latini, che furono, come si è detto, pubblicati il 1665. Si è da alcuni falsamente supposto, che questi altro non contenessero che quanto leggevasi nel primo libro, uscito in italiano, e non fosse che una traduzione del medesimo, quando per contrario ci presentano soltanto una copiosa raccolta di nuovi autori e documenti d' ogni genere, estratti da biblioteche, ed archivj per sempre più confermare la tessuta impostura.

XII. Non è quì luogo da parlare di ciascheduno di simili scritti, che si oltrepassarebbero i limiti di una semplice relazione. Si dirà per le generali, che vi sono molte storie, croniche, relazioni di autori con nomi parte noti, e parte inventati. Sono i principali il Bonazio già nominato per altre sue scritture, il Valerio Pappasiderò per molti suoi opuscoli, ed il Maestro Aliferio. Di questi si pubblica una storia MSS. degli Svevi, ma che parla assai del valore de' due Calà. Per dare poi qualche colore di verità a questo autore, e sue narrazioni, che si oppongono diametralmente a tutta la storia del secolo duodecimo, ed agli scrittori sincroni di que' fatti, si dice parlarsi di lui nella *Taumargia naturalis dello Smezio stampata dal Sessa, e dal de Rivariis Venezia* 1518. (21), quasichè col nominarsi quest' autore si asserisca esser sua l' opera, che

(17) Tom. volg. p. 181.
(18) Ivi pag. 67.
(19) Loc. mod. cit.
(20) Tom. II. pag. 103.
(21) Vita volg. pag. 202. nella nota marginale.

che da un MSſ. ſi pubblica. Ma qui naſce il ragionevol dubbio, ſe queſt'opera dello Smezio ſia finta, o eſiſtendo ſia interpolata, ed impreſſa di nuovo, con data antecedente. Confeſſa l'impoſtore che la medeſima è rara (22), ed una copia trovata in Calabria fu legalmente eſibita, per trarne que' frammenti, che da lui ſi citano. Or quì vi è una contraddizione, ſe lo Smezio parlò nel 1518. del M. Aliſerio, come potea farlo, quando il di lui mſſ. fu ſcoperto nel 1663. (23). Sieguono altri autori, come Luca Medici, Antonio Murſimanno, e Flaminio de Dominico. Spicca ſopra queſti per far prova un tal David Cava ebreo, che convertitoſi, come ſcrive, alla fede cattolica per i miracoli del beato Calà, fa la ſtoria delle virtù e meraviglie di tal uomo prodigioſo (24). Più ſorprendente è la falſità contenuta in una relazione, o proceſſo compilato da monſign. Felice Veſcovo di Biſignano (25) incaricato unitamente con due altri Veſcovi, de quali ſi tace il nome, da Celeſtino III. Papa di eſaminare la dottrina, e le maſſime dell'Anacoreta Calà, e prender conto delle ſue profezie e miracoli, ed ivi ſi leggono tutte le diligenze, che quel ſavio prelato meſſe in opera per accertarſi del vero ſpirito, e della ſoda virtù dell' uomo, e di tutto dà conto al ſommo Pontefice, che ſorpreſo da tal relazione divenne un' oſſequioſo veneratore della di lui virtù, e ſi vorrebbe, che quaſi lo canonizaſſe benchè vivo (26). Oltre le relazioni ſtoriche ci ſi trovano moltiſſimi pezzi, contenenti elogj in proſa e verſo latino, ed anche greco colla ſua traduzione, panegirici, epigrammi, iſcrizioni, medaglie, compoſizioni liturgiche, inni, antifone, orazioni in lode del creduto Santo, e ſopratutto una quantità ideale di vaticinj, e profezie, delle quali ſon piene le opere del Beato ſteſſo, che trovate felicemente negli archivj, ſe ne fà un dono al pubblico colle ſtampe (27). E' finalmente conſiderabile il carteggio avuto dall' anacoreta co' ſommi pontefici, co' ſovrani, co' veſcovi, e ſi riportano lettere di Celeſtino III., d'Innocenzo III., d'Onorio III., di Gregorio IX., d'Innocenzo IV. Queſte dovrebbero eſſere in maggior numero, ma per noſtra deplorabil ſciagura eſſendoſi trovato lacero, e mal guaſto il codice (28), non ſi è avuta la maniera di traſcriverle tutte. Nè vi mancano lettere e riſpoſte d'Enrico VI. imperatore, e dell' imperatrice Coſtanza, e di più veſcovi del regno di Napoli; nè quelle di letterati del ſecolo XIII. come di Pomponio Leto, del Pontano, di Filippo Longhi, del Millareſe, del Caldora, e di altri (29).

XIII. Per-

(22) Vit.volg. p. 202. n. marg.

(23) Tom. I. Latino pag. 266. Vedi not. seg. 31.

(24) Tom.II. latin. pag. 96.

(25) Ibid. pag. 32.

(26) Bonatius vita et mirac. B. Joan. T.II. lat. p.23.

(27) Vid.T. I. et potiss.II.lat.

(28) In tom. II. latin. a pag. 37. ad pag.42. Vid. pag.107.

(29) Epist. Henrici VI. T. II. lat. pag. 153. Constantiæ p.155. Pomponii pag.43. Pontani pag. 203. Long p. 151. Ad Millaren. p.154. ad Caldoram. p. 156.

XIII. Perchè non possa poi dubitarsi della verità di questi, e di tanti opuscoli, frammenti, diplomi, donazioni, che non possiamo quì tutte riferire, si veggono indicati i luoghi autentici, di dove furono estratte; ed oltre le biblioteche più sopra nominate, i principali sono il monastero di S. Maria del corazzo in Rossano, il monastero di S. Nilo nella Città di Taverna, il monastero della pietà in Cosenza, gli archivj di alcune città della Calabria, una casa vecchia trovata in casa de' signori Pappasideri di Martorano, cassa feconda e che buttò fuora (30) la maggior parte di queste pergamene e scritture, ed alla quale siam ben tenuti per averci conservata l'opera del maestro Aliferi (31) troppo opportuna per scompaginare tutta la storia degli Svevi, ed accomodarla all'inventata furfanteria. Niente meno savorevoli ci furono le volte sopra la chiesa di Martorano, che ci conservarono per quattro secoli varj di questi manoscritti, ivi fortunatamente ritrovati. Son poi da ammirarsi le cautele, e precisioni usate nell'estrarre sempre legalmente, con testimonj, e notari, e talvolta coll'intervento de' rappresentanti della pubblica autorità, e de' Prelati, ancora per mezzo de' loro Vicarj, le copie di tutti i suddetti documenti. Queste poi dopo che ebbero servito per la stampa, furono collocate nell'archivio reale della zecca di Napoli, a perpetua memoria (32).

XIV. Dato questo saggio delle prove raccolte in quest'opera, e della savolosa loro esistenza, acciò persona non possa venir ingannata da simil ciarlataneria, ed averne qualcheduna per genuina, converrà dare un'idea della storia, che indi ne venne a risultare per vederne il ridicolo, e forse anche l'empietà. Allo spargersi della voce di simili scoperte entrò la provincia di Calabria nella curiosità di saper tanti fatti per lei gloriosi, e di acquistare un nuovo lustro per mezzo d'un Beato, che decorava la provincia, tanto maggiormente che si descriveva come de' più rinomati, per prodigj, e per vaticinj, molti de' quali presagivano le future glorie de' Calabresi. Lavorava di que' tempi l'opera sua l'Abbate Gregorio Laudo, o di laude, che abbiamo stampata in Napoli pel Novelli l'anno 1660. tom. 2. fol. intitolata *Mirabilium B. Joachim veritas defensa*. O fosse questo scrittore uno de molti complici di simil trufferia, fatta al degno presidente, o come piuttosto ne penso io, fosse stato ancor esso invasato dalle ciarle dello Stocchi, adottò certamente molte autorità de' citati monumenti, e parlò in più luoghi con venerazione del B. Calà, onde vennero nel tempo stesso, e nell'anno 1660. alla luce due opere di diversi autori, ed argomento, ma impastate della stessa pessima farina (33).

XV. Non

(30) Ci si trovarono 20. opuscoli mss. T.I. Latin. pag. 266.

(31) Questa cassa di mss. fu scoperta verso l'anno 1663., come dall'atto autentico di ricognizione, che fu fatta a' 9. novembre 1665. Ved. Proloquium ad T.I. latin. p. 2.

(32) Vita Ital. pag. 91. 93.

(33) Plura passim narrat de B. Kala et Auctores laudat Schenerum, Angelum Primum, Lucium de Donato. Summa rerum quæ scripsit habetur ad calcem vitæ Italæ pag. 352. n. 263.

XV. Non baſtava forſe tutto ciò a dare più, che un apparenza, una vera idea di verità a queſta ribalderìa, ſe per compimento dell' inganno, che voleva farſi al pubblico non ſi faceva noto il corpo del ſuppoſto Beato. L' autore Angelo primo (34), e lo Schener aveano dato nella loro opera lumi abbaſtanza per trovare in un boſco queſte deſiderate reliquie, e dovea crederſi a tali ſoggetti ſtati diſcepoli di Giovanni, ed il ſecondo de quali lo avea aſſiſtito in morte, e gli avea data ſepoltura; nè potea dubitarſi dello ſcritto ſuo, perchè era una delle opere pubblicamente impreſſe fin dal 1473. Si cominciò (35) dunque a 22. di maggio del 1654. a far ricerca del prezioſo teſoro, e colla permiſſione della real corte di Napoli, coll' aſſiſtenza del deputato ſecolare, e del Veſcovo di Martorano monſignor Gregorio Caraffa per mezzo del ſuo Vicario, co' Notari, e teſtimonj riſpettivi, e con immenſo popolo accorſo allo ſpettacolo, ſcavando preſſo alcune ſabbriche dirute ſi tentò inutilmente la ſcoperta. Ma continuando nel giorno 23. del detto meſe ed anno, ſi trovarono finalmente alcune oſſa con una palla di piombo (36). E qui ſi parla ſoltanto di oſſa, perchè forſe non ebbe il falſario il comodo di ottenere un corpo intero umano, per ivi antecedentemente ſeppellirlo, anzi vi fù voce, confermata allo ſcoprirſi dell' impoſtura, che tali oſſa non foſſero umane, ma bensì d' un animale. Nella palla di piombo vi era un iſcrizione in carta non conoſciuta in italia, perchè formata come di ſeta, e queſto fù riputato un prodigio, eſſendo ben noto, che à tempi del ſuppoſto Beato nel 1255. non era ſtata ſcoperta la Cina, nè di là era venuta in italia carta di tal fattura, ed alla quale ſi raſſomigliava quella dell' iſcrizione. Si ricorſe agli autori, e ſi trovò opportunamente, che lo Schener narrava (37) la maniera, colla quale avea dato ſepoltura a Giovanni ſuo compagno, e maeſtro, e come volendo ſcriver l'elogio per unirlo alle oſſa, una mano inviſibile angelica gli aveva ſomminiſtrata la carta. L' inſcrizione confrontava a maraviglia colle ſtorie e ſcritti ſopra nominati; ma pure vi era un error cronologico, mentre lo Schener nella vita dice nato Giovanni nel 1167. e nell' elogio ſepolcrale lo fà nato nel 1184. E quì lo ſcrittore della vita ſi apre il campo per fare una ſpecie di diſſertazione (38) per ſpiegare l' equivoco preſo da tale ſcrittore, e le ragioni, per le quali ſi ha da credere alla prima aſſerzione ſua ſcritta nella vita, piuttoſto che alla ſeconda, che leggeſi nell' elogio, mentre queſto fù diſteſo allorche ſi trovava nel maggior diſturbo e confuſione per la perdita del ſuo maeſtro.

XVI. La ſcoperta di oſſa riputate ſacre, e tenute per reliquie venerabili poſe ſoſſopra i popoli circonvicini, e ſi riſvegliò una

C

(34) Angel.Prim.in vol.Italo pag.146. Schener in vol.ital.pag.134.143.

(35) Vita Ital.t.1. pag.90.

(36) Ivi pag. 91.

(37) Loc. supr. cit. p. 143.

(38) Vita Ital. pag. 100.

una ſingolar devozione verſo il nuovo Beato. Fù dunque neceſſario cuſtodir quel depoſito con tre caſſe, e venne conſegnato a PP. Minimi di S. Franceſco di Paola nel monaſtero vicino al paeſe detto Caſtrovilleri (39). Ma poco ſi tardò a dar più nobile ſituazione a sì prezioſo acquiſto, e con ſolenne proceſſione fù traſportato nel monaſtero di S. Chiara. Narra l' Egly nella ſua ſtoria delle due Sicilie (40) un fatto, che merita credenza, perchè riferitogli dal celebre letterato napoletano Matteo Egizio, che nacque nel 1674. innanzi che foſſe ſcoperta la favoloſa ſtoria, e ſvaniſſe il creduto Beato, e che potea perciò aver trattati molti di quei, che ſi trovarono a queſta funzione, narra, diſſi, come nel farſi il ſolenne traſporto, andava appreſſo alla devota moltitudine anche lo ſteſſo impoſtore Ferdinando Stocchi, e ravvolto nel ſuo mantello, in mezzo a ſuoi amici, in luogo di recitar preci ed orazioni, barbottava, alludendo alla qualità di quelle oſſa, i verſi ſeguenti.

Felices Aſini qui tot meruiſtis honores.
Quot jam romulei vix meruere Duces.

L' iſteſſo ci narrano ancora lo Spiriti nelle ſue memorie degli ſcrittori coſentini (41), ed il Sorìa nella ſua accurata collezione delle opere appartenenti alla ſtoria di Napoli (42).

XVII. Diſpoſti in cotal guiſa gli animi de' popoli ſempre facili a dar fede a gran parlatori, e ciarlatani, era tempo, che a perſuader tutto il mondo compariſſe l' opera corredata di teſtimonianze, che ſembravano innegabili, e nell' anno 1660. uſcì alla luce il tomo volgare, acciò foſſe alla portata per l' intelligenza di tutti, e ſi vide decorato con approvazioni onorifiche d' ambedue le poteſtà e col ritratto del così detto B. Calà. Quanto al ritratto non può dubitarſi, che ſia al di ſopra di quanti ſe ne veggono nelle medaglie vivo e ſomigliantiſſimo, perche appena ſcoperte le oſſa, o ſi accendeſſe la fantaſia di un pittore, o ſi deſtaſſe nel ſuo cuore il deſiderio di far denari, certamente che propalò una viſione avuta dal creduto ſanto, che fattoſi ben oſſervare, gli comandò di fargli il ritratto. Nell' opera però ſi dà queſta per vera e maraviglioſa viſione (43).

XVIII. La dedica di queſto tomo è fatta al romano Pontefice, che di quel tempo governava la Chieſa, Aleſſandro VII. Sarebbe per altro oſcura, e poco intelligibile, ſe non ſi ſapeſſe eſſer lavorata ſopra una profezia del detto Giovanni. Queſta ſi legge fra ſuoi vaticinj, dove ſcrive avergli Dio rivelato per mezzo dell' Arcangelo S. Michele il tempo, nel quale ſarebbeſi fatto noto il ſuo nome, giacchè eſſo aveva per umiltà domandato, che reſtaſſe ſempre occulto, e col nome ſi ſarebbero manifeſtate le mara-

ra-

(39) Vita Ital. pag. 92.
(40) Hiſtoir des deux sicil. Tom. 1. pag. 57. in not.
(41) alla pag. 153.
(42) V. Calà Tom. 1. pag. 112.
(43) Vita Ital. pag. 93.

raviglie dell' onnipotenza divina, operate nella di lui persona, e questo tempo dovea essere, allorchè una stella avesse gettato il suo splendore sopra tre monti. La profezia era abbastanza chiara, giacche l' arme di casa Ghigi è la stella sopra tre monti, (44) e non potea essere che di non ordinaria soddisfazione ad Alessandro VII. veder prennnziata da quattrocent' anni innanzi la sua presidenza alla Chiesa universale. Il profeta però era di tal abilità, che indovinava soltanto le cose accadute a tempo suo, sbagliava poi tutte le future, e però seguitando la profezia dice (45), che il di lui successore indicato per il Leone avrebbe dilatato il suo nome per tutto il mondo, cioè l' avrebbe canonizzato. La profezia si avverò a rovescio, mentre il primo Pontefice dopo Alessandro, che facesse per impresa il leone fù Innocenzo XI., e questi abbattè e distrusse tutta la macchina di questa favolosa santità col suo decreto, che riporteremo in fine.

XIX. Il buon incontro che ebbe il primo tomo presso il maggior numero di persone e l' indifferenza, o poca curanza de' letterati, che non si mossero nè ad esaminarlo, nè a contraddirlo, rese animoso l' autore, e si accinse a pubblicare quell' ammasso d' ulteriori monumenti, che potevano poi dar materia di fare un altra vita del soggetto, più voluminosa, e più mirabile, e nel 1655. uscirono i due tomi, de' quali abbiamo più sopra parlato. Il primo di questi ha la dedica a Filippo IV. allor regnante nelle Spagne, e nelle due Sicilie, e qui pure si termina l'elogio coll' augurare alla sua discendenza quanto l' impostore aveva fatto scrivere in un vaticinio al suo ridicolo profeta, cioè che frà breve, e non dopo il 1728. un suo discendente, col mezzo d' un insigne capitano, che dovea nascere in Calabria, sarebbe giunto a quella potenza, e dominio, che avrebbe sterminato tutto l' imperio ottomanno; e quindi impossessatosi degli altri regni, avrebbe riformata la Chiesa di Dio, e stabilita una monarchia universale (46). Ed il medesimo felice augurio non si lascia di ripeterlo al suo real Infante Carlo, nella dedica, che a lui si fà del tomo secondo latino. Qual esito abbia avuto questa profezia, è noto a tutti.

XX. Benché il già detto possa bastare per conoscere l' indole e natura di quest' opera, e su quali fondamenti si trovi appoggiata, converrà nulladimeno accennare un idea del metodo tenuto in compilarla. Si è creduto da taluni, che per quanto si contengono in essa delle favole riguardanti la santità di Giovanni, deb-

(44) Angelus primus *Tempore quo videbis me rursus splendens apollo, splendescet cœlesse sydus in montibus altis*. Nella vita Ital. pag. 150. e leggesi anche nello Schener ivi pag. 142. vedi pag. 160.

(45) *Postquam stella declinabit a montibus sol apparebit, totum illuminans orbem nostraque terrea aliquantulum lucescere faciet, donec solis solium tenens leo, rugitu nominibus nostris implebit orbem. Vita ital.* pag. 161.

(46) Così nel lib. 2. part. 4. della vita Ital. pag. 174. e seguenti. Vedi pag. 352. et in Vaticinio ejusdem Joannis Calà ad Innocen. III. Tom. 2. lat. p. 125. num. 30.

debba aversi per rispetto alla storia civile qual libro non disprezzabile, per contenere un accurata notizia della casa de' Principi Svevi, ed un racconto circostanziato delle azioni di Enrico VI. Imperatore, tutte le volte che fù in Italia (47). Chi ha pensato così, è necessario di credere, che non l'abbia mai letta, o sia stato contento di scorrerla superficialmente, e senza riflessione. In altro caso averebbe per contrario ravvisato in essa un ammasso di contraddizioni, più fatti degni soltanto d'un poema dell'Ariosto, ed un sistema di cose contrarie alla testimonianza di tutti gli scrittori antichi, seguitati poi nelle storiche compilazioni da susseguenti dottissimi autori. Ne daremo brevemente una prova. Dopo aver fatto nascere i due fratelli Enrico, e Giovanni Calà, in Gand da Ludovico di Calà, e Jolanta di Borgogna, e si noti, che Giovanni fù profetizzato avanti che nascesse, e fù prescritto al padre il detto nome, che dovea imporgli (48); dopo aver supposto, che rimasti pupilli avessero avuta l'educazione sotto la vigilanza dell'Imperatore Federico I. loro Zio (49), cresciuti in compagnia del di lui figlio Enrico loro cugino (50), che fù poi il sesto Imperatore di tal nome, vuole, che alla venuta di questo Augusto, essendo i giovani adulti, e sebben di fresca età valorosi combattenti gli conducesse seco, come capi dell'esercito suo nella sua prima venuta in Italia l'anno 1191. Tutto ciò nel totale silenzio di quante storie e documenti abbiamo, spettanti a due nominati Imperatori, vien consermato colla sola testimonianza de' citati scritti favolosi.

XXI. E qui manifestamente si conosce, che il disgraziato autore nel formare antecedentemente le storie da stamparsi, ed i codici; nell'introdurvi fatti, narrazioni, diplomi, inscrizioni, non ben pensò, se nel tesser la narrativa successione di quanto volea persuaderci, potea ben combinarla co' luoghi, co' tempi, colle relazioni de veri storici, e colla cronologia, e quindi le falsità, che non accordano mai fra di loro, lo posero in tale angustia, che dovette tutta scompaginare la descrizione storica della prima venuta di Enrico VI. in Italia. Erano già fissati ne' favolosi suoi monumenti due punti cronologici, da' quali non poteva più uscirsi. Il primo, che i fratelli Calà fossero comparsi in Italia coll' Imperatore nel gennaro, ed in Roma nell' aprile del 1191., epoca del-

(47) L'Egly histoire des deux Sicil. presso il Soria pag. 112. tom. 1. ebbe per esatta quest' opera, rispetto alla genealogia de' Normanni. Il Zavarroni cit. sopr. not. (2), la giudicò conforme alla cronologia. Il Barrio disse favolosa la vita di Giovanni, ma enumerò fra le opere genuine la storia degli svevi; de antiq. calab. pag. 405.

(48) Il Bonazio vita volg. pag. 113. narra, che una voce celeste annunziò al Padre, che la consorte *pariet infantem, quem constituit Deus in salutem populi*. E Lucio di Donato vi aggiunge, che gli fu detto ancora; *sit nomen ejus Joannes, idest gratia.*

(49) Vita volg. pag. 79.

(50) Ità Greg. Laudo in fine vitæ ital. pag. 357.

delle militari imprese loro (51). L'altro, che Giovanni fosse stato anacoreta anni 64. (52) e siccome dicesi morto nel 1255. (53), ne viene in conseguenza, che avesse abbandonata la milizia nell' anno stesso 1191., e tanto ancora da alcuni di quegli scrittori chiaramente si racconta. Tutte dunque le strepitose azioni militari di quest' uomo doveano ristringersi nel tempo di sette in otto mesi, ed ecco la necessità d' alterare i successi di quell' anno, e fingere a capriccio date, e viaggi, deturpando la storia di quella prima militar impresa d' Enrico.

XXII. Gli autori contemporanei ci hanno abbastanza istruiti di quanto accadde ad Enrico VI. nel suo viaggio fatto in Italia l'anno 1191, e seguitati poi dagli eruditi storici susseguenti non ci presentano che ben particolarizzato questo breve pezzo d' istoria. Risoluto l' Imperatore di far acquisto del regno di Napoli per le ragioni, che vi potea avere Costanza sua consorte, pensò di trasferirsi con poderoso esercito in Italia ad effetto di conquistarlo. Sul finire del 1190. spedì un suo generale per nome Arrigo Testa (54) con buona parte delle sue truppe ad effetto d' incominciare l' invasione di quel Regno, e fece non pochi acquisti nella campagna. Sopravvenne Cesare stesso col restante dell' esercito, e calando per le Alpi (55) ai 13. di Febbraro si trovò in Bologna, dove spedì un diploma al Marchese Estense (56). Da Bologna per la via della Toscana prese il camino (57) verso Roma, ed arrivò circa la metà di quaresima (58), ed essendo vacata la Cattedra di S. Pietro per la morte di Clemente III., la trovò già ripiena per l' elezione del nuovo Pontefice Celestino III. Domandò, ed ottenne da esso la coronazione, purchè gli cedesse il Tusculo, che possedevasi da lui con forte presidio di truppa imperiale. Fù dall' Imperatore ceduto amichevolmente quel luogo, e venuto in potere del Sommo Pontefice lo accordò a' Romani, che barbaramente lo distrussero (59).

XXIII. Questi successi contestati da tutti gli scrittori non si accordano con la nostra ridicola storia de' Calà. Si vuole, che tutte le forze imperiali fossero condotte da' detti due fratelli, de' quali non vi è autore, che ne parli, non memoria storica, dalla quale possa anche con qualche oscurità dedursi, e per contrario

(51) Oltre i suoi autori classici lo dice anche il nostro scrittore vita ital. pag. 100. e pag. 358.

(52) Ivi pag. 358.

(53) Ivi pag. 100., e 358.

(54) Anon. Cassin apud Caracc. ad ann. 1190. pag. 147.

(55) Sigonius de Regn. Ital. lib. XV. Tom. 2. pag. 838. *Alpes trajecit*.

(56) Apud Lunig cod.dip.T.1.p.1550

(57) Come da diplomi che si citano alla nota (61) (62).

(58) Chronic. Wergantense apud Canisium T. 3. par. 2. pag. 598. Richard. a S. Germano apud Ughell. T. X. p. 176.

(59) Abb. Usperg. in Chron. Godofridus monac. et Sicardus in chron. Anselmus Gamblacen. apud Pistor. T.I. p.2.pag. 999. Martinus Polonus apud Eccardum Hist. med. æv. T.1.p.1415. et T. 2. p.794. Recentiores vero Baronius, Sigonius, Fleury, Becchetti.

rio si esclude dal comando dell' esercito Arrigo Testa (che molto imbarazzava il nostro autore) benchè nominato da tutti gli Storici. Per far ciò almeno con apparente ragione cita l' anonimo Cassinese e Riccardo di S. Germano, che narrano (60) essersi fatte da quel Generale più stragi e desolazioni, per le quali fù da' Normanni cacciato dal regno di Napoli, e quindi ne deduce, che tornato in Alemagna, non più calasse in Italia. La conseguenza non è per una parte necessaria, e per l' altra è falsa, mentre il marescíallo Arrigo seguitò sempre per l' Italia Enrico, ed il suo esercito, come è chiaro dalla firma sua, che leggesi in fine di due diplomi spediti dall' Imperatore, uno da Lucca, e l' altro da Milano (61) ; oltre due altri sottoscritti in Napoli, il primo a favore della città di Gubbio, il secondo in conferma di una donazione fatta a Montecasino (62). Sicchè anderà a terra l' ideata sua partenza dall' italia, e perciò il comando ancora delle truppe dato à Calà. Questa sarebbe per altro una scusabile falsità; ma quella, che siegue, è tale da non meritar perdono. Per esaltare il suo Eroe Giovanni, scrive, che al giungere in Roma coll' Augusto, sentendo, che il Tusculo resisteva alle armi del popolo romano, e negava la dovuta obbedienza al Pontefice si assunse il carico di espugnarlo ; quindi lasciati addietro i suoi soldati, esso solo fra cento dardi e spade (63) salì sulle mura, e s' impossessò di quel forte fin lì inespugnabile. E qui si dimenticò l' autore, che tutti gli storici, compresi anche quelli da lui inventati, aveano detto esser attualmente quel luogo presidiato dagli Alemanni, sicchè inutile andarlo ad assaltare colle truppe della stessa nazione, e del Principe, che n' era il possessore. E' vero che, in altro luogo della stessa sua storia si legge (64), che richiamò Enrico i suoi tedeschi dal Tusculo, ed amichevolmente lo consegnò al Papa, ma tal opinione fu da lui ributtata citando il suo Bonazio, che chiama Santo Padre (65), e si appigliò alla prima creduta più veridica per la santità del testimonio.

XXIV. Coronato Enrico in aprile, e nel secondo giorno di Pasqua da Celestino III. partì per entrare nel regno napoletano, e prese la via di monte Casino (66). Giunse presso quella capitale

(60) Vide vit.Ital.p.59.At chron.Cas. loc. cit. p.148. ad ann. 1190. ait *Rex Henricum Testam misit in Regnum*, et infra *Theutonici depressi, de Regno exierunt*. Richar. a S. Germ. apud Ughell, Ital. sac. T. X. pag. 176.

(61) Datum Lucae 8.Kal.martii 1191. apud Ughell. Ital. sacr. T. I. p. 850. datum Mediolani 8. decembr. 1191. apud Lunig cod. dipl. T.III. pag.1764.

(62) Datum ante Neapolim 1191. apud Ughell. l. c.T.I. p. 641. datum Aceris 12. Kal. Junii 1191. apud Gattula Access.ad Hist. Cassin.T.I. pag.274.

(63) Vit. Volg.p. 115. vide Bonatium ibid. pag. 119. et Mursinannum T. 2. lat. pag. 11.

(64) Vita italiana pag. 29.

(65) Ivi pag. 30.

(66) Richard. a S. German.apud Ughell. Ital. sacr.T.X. p.176. Anonym. Cassin. ad ann.1191. p.148.Vide Gattul. hist. Cass. T. 1. p. 358. Arnoldum Lubecen. lib. 4 c. 5. Baronium.

tale verſo la metà di maggio, e à 18. del detto meſe ſegnò un diploma per l' Abbazia di S. Benedetto d' Annonia (67), ed a' 21. del medeſimo colla data dell' Acerra, luogo preſſo Napoli, con altra carta confermò una donazione fatta a monte Caſino (68). E quì ſiamo ad ammirare un fatto deciſivo del coraggio dimoſtrato dal generale Calà in prò del ſuo Auguſto ſovrano. Si narra, che ſtando quel Principe incautamente ſopra coperta d' una galera un onda di mare impetuoſa lo traſſe a ſe, e l' ingojò nelle ſue voragini. Pronto Giovanni al ſoccorſo del ſuo Principe ſi slanciò nel mare, ed avendolo peſcato mezzo morto lo traſportò alla galera (69). Per ammetter queſt' eroica azione del gran capitano biſognerà ſupporre, che viaggiando Ceſare giù per le alpi, come ſi è detto, veniſſe in Italia ſopra una galera, e conduceſſe appreſſo per i monti del Tirolo un armata navale, o almeno ſi dovrà credere, che paſſando da Roma a Napoli per la via di monte Caſino, ſi trovaſſe nella neceſſità di attraverſare una lingua di mare tempeſtoſo. S' accorſe forſe lo ſcrittore di queſta incongruenza, che naſceva da ſuoi racconti, e quindi anticipò una notizia non meno falſa, che all' uopo inſufficiente, e ci avviſò, che Enrico fece partire dall' Alemagna per l' Italia un armata terreſtre, ed una navale (70). E ſia pur così, e ſi ammetta queſta falſità. Saranno venute naturalmente ambedue le armate per diverſa ſtrada, una per terra, e l' altra per acqua. Dove era per tanto Enrico, che paſsò i monti, non vi erano le galere, e dove erano queſte, non vi era l' Imperatore. Come dunque potette eſſer ſorpreſo da un' onda di mare infuriato? Potrebbe forſe replicare lo ſtorico, o chi per lui, che ſul finir dell' anno 1191. partito Enrico da Napoli per tornare in Alemagna preſe la via di monte Caſino (71), ed agli 8. di decembre ſi trovò a Milano (72); e ſiccome vi è, chi ha ſcritto eſſer andato anche a Piſa, ſi potrebbe ſupporre, che faceſſe una velata fino a Genova. Ammeſſo tutto ciò noi avremmo unitamente ed Enrico, ed il mare, ma s' incontrerebbe un altra diſgrazia, e ſarebbe di mancarci il Calà. Queſto celebre capitano al terminar di ſettembre, come vederemo (73), era andato in Calabria, e nel decembre era già Eremita e Beato, non potea eſſere pertanto nella ſuppoſta navigazione verſo Genova.

XXV. Finquì non si è trovato nè luogo, nè tempo per ammirare il coraggio dell' inſigne militare in un impreſa marittima. Forſe non troveremo nè l' uno, nè l'altro per reſtar ſorpreſi del ſuo valore in un azione ſtupenda fatta in terra col ſuo brando formi-

(67) Apud Miræum oper. diplom. T. I. p.554. dat. XV. Kal. Julii 1191.

(68) Vide supra not. (62).

(69) Pappasiderus T.2.lat.p.115.Vita Ital. pag. 115.

(70) Vita Ital. p. 115.

(71) Richard. a s. Germano apud Ughell. Ital. sac. T. X. pag. 177.

(72) Lunig cod. diplom. T. III. pag. 1763. ad Bonifacium Montisferr. datum Mediolani 8. Decemb. 1191.

(73) Vedi appres. alla nota (82) (84).

midabile. Nell'approssimarsi che fece Enrico a Napoli assoggettò i popoli della campagna, e del principato (24); ma non ebbe bisogno di violentare i salernitani a prestargli ubbidienza. Erano essi già suoi partitanti ed amici, ed erano de' più, (per usar la frase del Muratori) spasimati per darsi all'imperatore (75), e la vicendevole corrispondenza giunse a tal segno, che obbligato il medesimo a lasciar l'impresa di Napoli, e tornare in Alemagna, consegnò a salernitani Costanza sua consorte, acciò la custodissero (76). Or quì il nostro storico vuol farci inarcar le eiglia nel raccontarci la forza e speditezza, colla quale il capitan generale sfidò, ed uccise un gigante. Era questi d'una corporatura enorme, d'una statura non più veduta, altissima (77), ed era salernitano. Or perchè farlo ammazzare, quando era amico di Cesare, e potea giovare all'impresa dell'assedio di Napoli? ma nò, dovea morire per gloria di questo eroe, ed in una maniera stravagante. Giovanni di statura naturale, e fra queste delle non grandi (78) presentossi al gran mostro, in paragone del quale compariva un'omicciattolo (79), e senza perder tempo con un sol colpo di spada gli tagliò di netto la testa (80). Non ci avvisa però, se per arrivare a quell'altezza facesse un salto orribile, o si prevalesse d'una scaletta.

XXVI. Ma giacchè siamo a sentir cose più degne di poema, che di storia, non ne lasceremo un'altra di merito uguale alle antecedenti. Quando calò d'Alemagna Cesare, benchè toccasse la Lombardia, non fù a Milano, perchè quella città non era nella devozione degli Svevi, e fù sempre (81) nemica loro; così il nostro falso storico. Se ciò sia vero non serve indagarlo. Per lui dunque non potette il suo capitan Giovanni far in tal circostanza impresa alcuna in quella capitale. Al ritirarsi che fece Augusto dall' ideata conquista del regno, spedì nel settembre i due Calà generalissimi verso la Puglia, e la Calabria (82), indi prese il viaggio di monte Casino, e se nel toccar la Lombardia andando verso l'Alemagna (essendo cambiate le cose) si trovò nel decembre in Milano (83), non vi potea essere il valoroso Giovanni, che già regolava

(74) Anonym.Cassin.ad annum 1191. p. 148.

(75) Annali all'an. 1191. et T.X.p.160

(76) Anonym. Cas.loc.cit. p.149. *Imperatrix salerni rceipitur et moratur. Imperator Neapolim obsidet* ad ann. 1191. Richard. a s. Germano apud Ughell. Tom. X. p. 177.

(77) Mag. Alifer. T.I.lat. p. 16. *immensa Membrorum mole*. Eadem habet Mursimannus T. II. lat. pag. II. Bonatius T. II. lat.p.58.n.30. *Staturæ monstruosæ*. Vita Ital. p. 115 *di smisurata mostruosa statura.*

(78) Vita italiana p. 114. n. 4.

(79) Bonat. de Rebus fortiter gestis in vita itala p. 120. *Incidisti*, ait Gigans *homuncio in manus fortitudinis*.

(80) Vita ital. l. citato p. 115. *In un colpo tagliò la testa al Gigante*. Mag. Aliter T. 1. lat. p. 17. *unico ictu illius* gigantis, *caput amputavit*.

(81) Vita Ital. pag.25. dice che la città di milano era allora d' Enrico *capitalissima nemica*.

(82) Mag. Alferius T. 2. lat. pag. 17 n. 40. et pag. 18. *celeri Joannes ..... itinere in calabriæ fines pervenit*. Mursiman. T. II. lat. p. 12. Schener in vita Ital. p.81. Vide infra not. (99)

(83) Vide supra not. (72)

lava l'esercito nelle provincie del regno (85), come dee credersi per l'espressa relazione, che ne dà questa mirabile storia, vuole, ciò non ostante, che per un giorno almeno il gran generale si trovasse in Milano per fargli fare un duello di nuova invenzione (86). Avrà forse creduto, che per andar da Napoli in Puglia, e Calabria si attraversi il ducato milanese, e strada facendo, si sarà potuto il coraggioso militare liberare dall' impegno. L'azione infatti venne terminata con incredibil sollecitudine. Diversi cavalieri Alemanni dimoranti in Milano avevano sparlato del generale Giovanni. Esso ne sfidò dieci, e tutti assieme a duello. Nissuno aspetti quì, che altri di essi vedendo perire i compagni si ritirasse, o che qualcuno restasse soltanto ferito. Giovanni gli ammazzò tutti, e quì non sta il bello del suo valore, gli ammazzò tutti in un colpo (87). Ne si può sicuramente intendere questo fatto, senza ammettere una nuova foggia di duellare, e supporre, che que' buoni cavalieri si fossero situati uno dopo l'altro strettamente, ed in linea retta, cosicchè Giovanni con una sola stoccata gl' infilzasse tutti dieci.

XXVII. Simili prove d'un valore straordinario, ed incredibile si sforza lo storico di farcele comparire in nulla superiori all' umana natura, esaggerando la forza di Giovanni non inferiore a quella del noto Sansone (88), ed uguale alla millantata dell' Ercole favoloso (89), e perciò si racconta, che fin dall' età di anni quindici arrivava nel corso i cignali, e con un colpo di spada gli tagliava in mezzo, sbranava tigri, e leoni, buttava in terra cent' uomini, che seco lottassero (90), e quasi fossero le sue braccia una balista naturale, gettava lontana un terzo di miglio una pietra di sopra trenta libre (91). Erano insomma tali le forze, le imprese sue, dice il fedele suo Bonazio, sulla fede del contemporaneo Schener, che mille dottissimi uomini non avrebbero potuto colle penne loro arrivare a narrarci i prodigj del valore di Giovanni impiegato al vantaggio di Enrico VI. (92). Malgrado però quest' ajuto noi sappiamo, che quel Augusto non espugnò la città di Napoli, nè gli giovò la catapulta umana del suo generale, che da lontano con pietre di 30. in 40. libre, e da vicino con quelle di 80. e 100. potea ben fracassare quanto incontravano nella Città, che anzi perdette il suo esercito, e se ne tornò vergognosamente in Alemagna.

(85) Oltre i citati scrittori anche il Pappasidero T. 2. lat. p. 77. Angelo primo nella vita ital. pag. 82.

(86) Vita ital. pag. 114.

(87) Vita l. cit. *E tutti insieme gli uccise*.

(88) Vita Ital. pag. 80.

(89) Schener in vita Itala pag. 136. *Hercules militiæ*, e nel proloq. ad T. 1. latin. pag. 6. de Joanne, et Henrico fratre, *Alcidis labores gloriose sunt æmulati*.

(90) Vit. Ital. p. 114.

(91) Ivi.

(92) Auctor ex mss. Angeli primi pag. 115. vitæ Ital., et Schener relatus a Bonatio ibid. p. 82. *scriptorum doctissimorum hominum millia non poterant enarrare complete inclita, mirabilia, summa, prodigiosa Joannis facinora etc.*

Tanto potrà bastare per dare un idea della storia sveva, come potrebbe ricavarsi da tutta quest' opera, e che non ostante quello, che altri ne hanno pensato, non ci sembrerà, che un infelice ammasso di contraddizzioni, e di ridicole falsità, giacchè troppo si anderebbe a lungo se volessero enumerarsi, oltre quelle spettanti a Giovanni, le altre che riguardano il fratello Enrico, che restò a combattere, e far prodigj nelle susseguenti battaglie, che in Italia sostennero le armi imperiali. Noi che siamo al finir del 1191. lasciata la storia civile, passeremo a veder Giovanni Anacoreta, e stimato santo; argomento, che maggiormente interessava l'impostore, e dove forse ha dato le più chiare riprove della sua pazzia, non senza qualcheduna della sua empietà.

XXVIII. Dopo aver dimorato l'imperatore per tre mesi all'assedio di Napoli senza profitto, e colla perdita di quasi tutto il suo esercito, che fu assalito ed abbattuto da una peste micidiale (39). Dopo aver superata ancor esso una grave malattia, per la quale fù sparsa la fama della sua morte, e su questa voce i Genovesi venuti in soccorso della sua impresa, ritornarono addietro (94), si determinò d'incaminarsi verso l'Alemagna, ed in settembre per la via di monte Casino (95) intraprese il viaggio. Vuol quì lo storico, che nel partire consegnasse a due fratelli Giovanni, ed Enrico Calà generalissimi (96) un esercito per conquistar le Calabrie, e sarà stato quello morto di peste; giacchè tutti gli autori ci attestano, che restò sprovisto di truppe (97), ed è notabile, che gli scrittori apocrifi l'Aliserio, il Bonazio, il Mursimanno (98) lo confermano. Ciò non ostante il falsario armato de' suoi immensi documenti, ci fà vedere le azioni operate in Puglia, ed in Calabria da questi due eroi, con un formidabile esercito (99). E quì messo da parte quest' esercito, che non esisteva, e questa calabria, che era di Tancredi, e non di Enrico nel 1191 (100), il nostro autore si è trovato in un altro imbarazzo così grande, che malgrado la sua furberia,

(93) Chron. Elvacens. apud Pez. T. 4. par. 3. p. 767. de Nangis apud Dachery T. 3. pag. 18. Trivetti chron. apud eund. T. 3. p. 171.

(94) Ansel. Gemblaee. napud Pistorin. T. I. part. 2. pag. 1000. Ovedenus, Arnoldus Lubacens. Vid. Sigonium de Regn. Ital. lib. 15. T. 2. p. 842.

(95) Anonym. Chron. Cassin. l. c. p. 149.

(96) Supra not. (81) (84) Vide Barlahami carmina T. 1. lat. p. 283. Henrieus

Discedens, summum imperium
super arma sveva
Tradiderat.....

(97) De Nangis Chron. apud Dachery T. 3. pag. 18. *Henricus neapolim obsidet, sed cæde relicta alemanniam tendit*. Chron. Elvacens. apud Pez. T. 4. par. 3. p. 767. *totam militiam perdidit*.

(98) Mag. Alifer T. 1. lat. p. 17. *Lues ....perpaucis diebus ingentem Cæsaris exercitum pene omnino perdidit et delevit*. Bonatius t. ital. p. 120. Mursim. T. 2. lat. p. 47. *Cæsar omnia quæ comparaverat amisit*.

(99) Vita ital. pag. (75) *col maggior nerbo dell' esercito furono* i due fratelli *lasciati*, da Enrico, *in calabria*. E pag. 81. *partito da Napoli Enrico lasciò l'esercito imperiale in calabria*.

(100) Veggasi la nota (60), e dove l'autore sostiene, che Tancredi non solo cacciò dalla Puglia, e Calabria in dett'anno il Testa coll' esercito cesareo, ma lo espulse da tutto il regno di Napoli.

ria, non gli è stato possibile uscirne con verità, e malamente ancora in apparenza. Nel partire che fece Cesare dall' Italia, tutti gli storici ci nominano i generali da lui lasciati, acciò mantenessero col residuo delle miserabili truppe, che avevano nella devozione dell' imperial corona, que' pochi luoghi, che o si erano dati spontaneamente, o che avevano per la forza riconosciuto il dominio dell' Augusto, e neppur riuscì loro. Si nomina il Testa, il Lancia, il Morley, Corrado detto Mosca in cercello, Marqualdo, e Dispoldo (101). Gran disgrazia, che nissun autore abbia nominati i due fratelli, dopo che si sono trovati tanti monumenti (cioè non reali, ma riferiti ne' codici) di epitaffi, trofei, statue erette in onor loro, e tanti altri ma falsi di medaglie, iscrizioni, poesie per esaltar le loro imprese. Lo scrittore, per uscir da quest' intrigo, ha fatto trovare in luoghi diversi, ed in altre varie incumbenze (102) que' noti comandanti, e storpiando la storia, e confondendo l'epoche gli ha esclusi dalla soprantendenza alla supposta armata, per provare con quest' argomento negativo, che i soli Calà potettero avere in calabria il comando di essa. Disgraziato comando, mentre sul finir dell' anno stesso 1191, anno spettatore di tante meraviglie, in un attacco co' nemici, Giovanni, l'invincibile combattente restò ferito a morte, e confuso co' cadaveri fù lasciato da suoi, che pensarono unicamente a salvarsi; e quì comincia la favolosa santità dell' uomo doppiamente grande.

XXIX. Narrasi, che giacendo semivivo fra cadaveri, gli comparve un Angelo (103), e risanatolo dalle ferite, lo pose nello stato di andare perfettamente guarito a trovare il fratello Enrico Calà, l' altro Generale dell' armata, che ne piangeva inconsolabile la perdita. Fù doppia però la sua consolazione nel rivederlo, e perche lo riacquistò, dopo averlo creduto morto, e perchè da lui convertito a Dio, gli furono ceduti in seguito e donati i feudi, che aveva ricevuto dall' Imperatore in quella Calabria (104), della quale però Enrico VI. nel 1191. non era padrone (105); onde uniti i feudi ideali, che gli rinunziava il fratello, a suoi imaginarj, ricevuti parimente dallo stesso Cesare, poteva vivere con molto decoro. A questo totale abbandonamento, che d'ogni comodo terreno fece immediatamente Giovanni, cambiando la professione militare coll' anacoretica, succedette una vita si peniten-

te,

(101) Richard. a s.Germ. apud Ughel. T. Anedd. p.177. Chron. Fossæ novæ ibid. pag. 19. et p. 20.

Muscam Cerbellum jubet hic assumere
bellum,
Qui sic incepit pro me Conrade manebis.
....
ad mala multorum remanent duo Theutonicorum
......
Hic patriae fulgor Conradus est, et Dispuldus.
Hic renovant bellum, perturbant undique regnum.

(102) Vita Ital. dalla pag.58. fino alla pag. 84.

(103) Vita Ital. pag. 87.

(104) Ivi pag. 89.

(105) Anonym. Chron. Cassin. cit. pag. 150. Richard. a s.German. sup. not.60.

te, che potrà ciaſcheduno figurarſela, purche ne formi l'idea sù quella de' più auſteri ſolitarj de' più rigidi Eremiti (106).

XXX. Ma che diremo de' miracoli, che ſopravvennero all'iſtante, e che per emulare i più rari, e prodigioſi delle ſacre carte, e della Chieſa di Gesù Criſto ſi narrano ſorprendenti, e conteſtati dalla folla ſtordita de' ſuoi monumenti? Non parliamo di ciechi, ſordi, muti, ſtorpj, malſani, febricitanti, moribondi, di queſti poco s'imbarazzava il Romito, riſanandoli, dice uno di quegli autori, in truppa (107), o come un altro ſi ſpiega, tutti aſſieme (108), forſe per compenſo di quando tutti aſſieme ammazzava anche gli uomini. Più rimarcabili ſono quei di morti riſuſcitati. Già parlammo di Lucio Donato quatriduano, che richiamato a vita ci conſolò colla relazione Mss. delle profezie di Giovanni. Tre altri ebbero la fortuna medeſima d'eſſer riſuſcitati (109); ma ſe in queſti non vi furono circoſtanze plauſibili, ſi ammirarono tali per riguardo ad un uomo, che rimaſto ſepolto ſotto un monte di terra ſtaccataſi da una rupe, al cenno di Giovanni ſi aprì la terra, e reſe l'uomo vivo e ſano, e ad un altro fatto, accaduto ad un fanciullo già divorato da un moſtro marino.

XXXI. Per intelligenza però di queſt' ultimo biſogna credere all'autorevole Schener, ſtampato dal Kakoner, ed al Cava Ebreo convertito, che ci aſſicurano (110) aver avuto queſt' uomo inſigne un pieno dominio sù tutti gli elementi. Smorzava con una voce gl'incendj, faceva ſvanir la peſte, andava per aria, ſorpaſſando le alte cime degli alberi, ed era padrone delle acque. Quindi ne avveniva, che il fiume Sibari era da lui ordinariamente calcato, paſſandolo a piedi aſciutti (111). Trovandoſi pertanto a paſſeggiar ſul mare, ſeppe il fatto del ragazzo trangugiato dal moſtro marino, e correndo ſull'acque velocemente lo raggiunſe, e l'obbligò a vomitarlo ſulla ſpiaggia, reſtituendolo perfettamente ſano a ſuoi parenti (112). Ma il proſeguir la narrazione di queſte maraviglie ſcioccamente eſaggerate ſarebbe un inſulſa tedioſa diceria.

XXXII. L'eſtaſi poi, le viſioni, le profezie, il colloquio cogli Angeli, le apparizioni di Gesù Criſto, ſono l'argomento ſopra ogn'altra coſa, che ſpicca ne' libri, codici, frammenti, poeſie,

(106) Pappasiderus T. 2. lat. pag. 115. et ibid. p. 80. *summum est anachoreticæ vitæ culmen assecutus.* Et Bonatius in T. 2. lat. p. 7. n. 30.

(107) In Vita Ital. ex auctor. Angeli primi pag. 97. *turmatim curaverat.*

(108) Ivi pag. 125. *e tutti assieme curava*. E pag. 97. cit. gli *sanava a compagnie intiere*.

(109) Schener in vita Ital. pag. 141. *mortuos omnino quatuor revocavit ad vitam.*

(110) Bonatius de prophetis in Vita Itals p. 186. *elementis, creaturisq. omnibus imperabat.* Cava hebræus T. 2. lat. pag. 98. n. 10 *meruit super universam naturam imperium, et rerum omnium ortus interitusque divinus claviger potest vocari*. Vide de Archis ad T. 1. lat. p. 336.

(111) Vita Ital. p. 128. Schener ibid. p. 141. *super undas maris deambulare visus est*.

(112) Vita Ital. ivi. Pappasiderus T. 2. lat. pag. 80. *Piscem in alta tenentem spectans cursu super maris fluctus tam celeri properavit, ut piscem sit brevi assequutus*.

sie, e ne' tanti opuscoli, che riempiono specialmente il tomo secondo latino, nè vi mancano quelle scritte dall'istesso Giovanni in due opuscoli (114), uno diretto ad Innocenzo III., l'altro a Gregorio IX. (115). In questo fantastico lavoro ha poi lo Stocchi oltrepassati i limiti, e dalle cose favolose è andato innanzi a proposizioni condannabili. Già accennammo la sua profezia del Monarca, che dovea riformar la Chiesa alla quale deve unirsi l'altra, che promette l'estirpazione di tutte l'eresie ed errori per la virtù di Giovanni (116), e per aggiungere un saggio delle altre molte sue indegne proposizioni, basterà la scelerata visione, che racconta Lucio di Donato (117) e si traduce nella vita (118) esattamente. Si vuole, che per parte di Dio si promettesse da S. Michele Arcangelo all'eremita lo spirito dell'intelligenza, e della sapienza per intendere il genuino senso delle sacre carte; e quindi fosse mandato a far quaranta giorni d'orazione per rendersi degno di ricevere questo dono, preparatogli ab eterno dallo spirito Santo; che finiti i quaranta giorni comparsogli Mosè, ed Elia gli dessero la *propria*, *vera*, e *piena* intelligenza del vecchio testamento, dopo di che lo degnò di sua presenza Gesù Cristo medesimo, che facendolo accostare al suo divin costato, gli comunicò un tal lume, che gli fece veder *chiaramente tutti i misterj della nostra fede* con pienissima intelligenza del nuovo testamento. E questo fù il dono, chiamato dall'autore *infallibile, ed ineffabile* (119) preparato a lui ab eterno, come si è detto, dallo spirito Santo.

XXXIII. Nel proloquio al tom. 2. latino pag. 10. maggiormente si spropositа col far dire ad un suo autore il Fantino abbate di S. Nilo; che *bisogno vi è più di esaminare in ogni ebdomada i doni degli antichi profeti, e le virtù loro* (120) *? si parli delle virtù d'un gran profeta vivente*. Passa indi a paragonarlo ad Elia, Isaia, S. Giovanni Battista, S. Paolo, e S. Agostino. Con tali pazzie il fanatico encomiaste ha riempiuto tutto il proloquio, che contiene le testimonianze per santificare il suo B. Giovanni. Una tal rivelazione riprodotta, e narrata in varie di queste apocrife scritture, leggesi ancora in quelle del supposto Beato (121), e si vuol dall'autore, che esaminata colle altre visioni, fossero riconosciute per celesti da tre Vescovi, de' quali si parlò, ed approvate da Celestino III. Romano Pontefice (122).

 XXXIV. Quan-

(114) Tom. 2. latin. pag. 119.

(115) Ibid. pag. 130.

(116) T. 2. latin. in proloq. p. 4. et Donatus ex auctor. Beati Nili ibid. pag. 91.

(117) Tract. Lucii de donato in vita Ital. pag. 116. et seq.

(118) Vita Italiana pag. 156. e seq.

(119) Vita luog. cit. p. 156. lin. 23.

(120) *Quid opus est antiquorum prophetarum hebdomadaria indagine dona, virtutesque scrutari, sit sermo . . . circa viventis propheta magni virtutes* prol. loc. cit. et Lucius Donat. T. 2. latin. pag. 88.

(121) Libel. visionum B. Joannis Calà ad sanctiss. R. P. Innocent. III. T. 2. lat. p. 120. et seq.

(122) Vita Ital. pag. 157. in fine. E la relazione de' Vescovi al Pontef. Celestino III. al Tom. 2. latin. p. 32.

XXXIV. Quanto alle profezie son tutte del ridicolo carattere ſteſſo, che ſi riconobbe in quella della Monarchia univerſale, e per le altre, che in ſeguito dovrebbero avverarſi, ſarà difficile ſcoprire l'evento ad eſſe corriſpondente, mentre ſon teſſute con quella oſcurità d'eſpreſſioni, slanci di fantaſia, confuſione d'idee, fraſi di doppio ſenſo, propoſizioni di equivoca interpretazione; in una parola con quell'arte, colla quale ſi lavorano le cabale, e con giro artificioſo di parole, ſi arriva a deludere e contentare nella curioſa ignoranza loro i temerarj inveſtigatori del futuro.

XXXV. Era però troppo neceſſario all' impoſtore il ricorrere alla finzione di tante viſioni e profezie, e procurare di autenticarle co' monumenti, che ſembravano d'aſſicurata verità, per ſuperare un oppoſizione, che potea farſi alla ſua artificioſa ciarlataneria. Ed infatti non potea il mondo reſtar perſuaſo, che tante maraviglie di prudenza nella condotta degli eſerciti, di valore negli attacchi militari, di fortuna nelle conquiſte fatte da' due fratelli Calà, e ſpecialmente da Giovanni reſtaſſero ſepolte in tal oſcura dimenticanza, che niſſuno degli ſcrittori, conoſciuti nella ſtoria fino al ſecolo XVII. ne faceſſero parola, benchè obbligati a parlare degli Svevi, benchè nell' impegno di tramandare a' poſteri le azioni di Enrico VI., e narrarci la conquiſta, che fece de' due regni delle Sicilie. Creſceva la difficoltà inſuperabile di non poterſi intendere come un ſervo di Dio viſſuto per anni 64. in quel credito, e celebrità, che non poteva andar diſgiunta dalla pubblica voce di tante eroiche virtù, e dallo ſtrepito di tanti, e coſì rari prodigj; un ſanto venerato da letterati di quel ſecolo, nella ſtretta amicizia di tanti veſcovi de' ſuoi tempi, ed ammirato dalle teſte coronate, che allora vivevano. Che più? Un uomo, col quale cinque romani Pontefici avevano avuto famigliar carteggio, e conſultandolo ne' più gravi affari, ne avevano moſtrato una ſomma ſtima, e venerazione, e del quale finalmente uno di queſti, qual fù Celeſtino III. aveva fatto legalmente eſaminare lo ſpirito, la vita, la ſantità, queſt' uomo, diſſi, come intenderſi, che foſſe reſtato in tal obblio a ſegno, che niſſuna memoria preſſo la S. Sede, niſſuna preſſo le dioceſi de veſcovi, ove era dimorato, ne reſtaſſe alla poſterità di quattro ſecoli, e ſolo nel 1660. doveſſero poi ſcoprirſi totalmente nuove, ed inaudite le azioni ſue clamoroſe?

XXXVI. S' accorſe il falſario di queſta troppo concludente oppoſizione, e per abbatterla ricorſe ad un ammaſſo di vaticinj per farci ammirare un nuovo miracolo operato dall' onnipotenza, ma anche in ciò fù così infelice, che merita nella ſua furberia il titolo non meno di ſciaurato, che di ridicolo. Ci narra colla teſtimonianza dello Schener, di Lucio di Donato, d'Angelo primo, e con altri de' ſuoi convulſi ſcrittori (123), che l'uomo grande ve-

(123) Schener in vita itala p.142.143. Lucius de Donato ibid. pag. 160. 161. In vita Itala Angelus pr. p.150, Beatus ipse in prophet. Vide ibid. pag. 159.

vedendosi in mezzo agli applausi, ed ammirazione de' suoi conterranei, e del mondo, penetrato, come più sopra si accennò, da uno spirito di profonda umiltà pregò Iddio a rendere oscuro, anzi ignoto affatto alla posterità il nome suo. Iddio lo esaudì, promettendogli, che per più secoli nulla sarebbesi risaputo di lui finchè non arrivava il pontificato di Alessandro VII. Questa profezia è tanto interessante per il nostro autore, che la fa venire in campo in più luoghi della sua opera, senza accorgersi, che in se stessa contiene quelle contraddizioni, che possono totalmente distruggerla. E primieramente se la promessa celeste riguardava la santità di Giovanni, come si scusa l'universale silenzio di tanti scrittori per rispetto alle azioni militari? Quanto poi alla santità se Iddio infallibile ne' suoi oracoli avea promesso, che sarebbe stato ignoto il nome di Giovanni dall'anno 1255., in cui morì, fino al 1650. in circa, quando cominciarono a propalarsi le sue maraviglie, come poi ha potuto permettere, che si stampasse un libro impresso nell' anno 1473, che contiene la vita stupenda del Beato (124)? Non vi è maniera più facile per render note le storie e le vite d'uomini insigni quanto il mezzo delle pubbliche stampe. Dovettero dunque pubblicarsi le glorie di quest' eroe di santità contro la promessa del cielo fin dal secolo XV., e fin da quel tempo avremo interrotto il rifugio della finta dimenticanza. Ma poco si tardò, ed al principio del secolo XVI. nel 1509. comparve parimente col mezzo delle stampe al riferir del nostro autore, il libro di Giovanni Bonazio (125), nel quale si citano opere già uscite alla luce, che rendono informato il pubblico della vita del beato Calà. Ne lasciò di farsi nota colle stampe di Venezia nel 1618. al dir del nostro storico, la Taumargia dello Smezio (126), e nella quale si narrano parimente le virtù del soggetto. Or con queste pubblicate notizie, come si farà avverata la profezia, che assicurava quell' umilissimo anacoreta, della soppressione e totale silenzio delle sue opere fino al secolo decimosettimo?

XXXVII. La contraddizione però comparisce più vergognosa nell'esaminare la protesta, che leggesi premessa al tomo volgare, o vita del finto servo di Dio, e più chiaramente nel proloquio al tomo secondo latino. Infatuato l' impostore dall' impegno, in cui era di far comparire degno di venerazione l'inventato suo santo, si sforza in essa di provare doversegli fin d'ora e giustamente il titolo di Beato, ed esservi tutte le prove per sperarne dalla S. Sede una solenne canonizzazione. Quindi riportate le Bolle Pontificie, che proibiscono dar titoli di santità, e prestar culto a chiunque non avesse subito il giudizio della S. Sede, passa ad asserire non cadere sotto l'enunciata proibizione il beato Calà per essere manifesto il suo culto dopo una tradizione di secoli costante ed immemorabile. Per provar ciò incomincia a enumerare tutti i Beati, che

(124) Citato sop.not.(6) (125) Vedi sop.not.(7) (126) Vedi sop.nota (21).

che lo ſtimarono degno di culto, indi tutti i Veſcovi, che lo avevano tenuto in tal concetto, e come tale venerato, ed in ſeguito la moltitudine de' popoli, che pel decorſo di più ſecoli era convenuta, e perſiſteva in queſta credenza: Accordiamo per un momento queſta ſerie di proceſſo, che potrebbe baſtare per eſporre al culto univerſale un uomo di ſicura eroica virtù. Domando: tanti autori riportati, che viſſero ne' ſecoli poſteriori alla morte del Beato, come dunque ſeppero, e ſcriſſero le di lui maraviglie contro ciò, che aveva promeſſo Iddio?

XXXVIII. Laſciamo da parte la turba degli ſcrittori di opuſcoli, lettere, frammenti, poeſie, de' quali ad arte non ſi accenna il tempo, in cui viſſero. Abbiamo fra monumenti la teſtimonianza di Niccolò, al quale ſi dà il titolo di Beato, e che fù Veſcovo di Caſſano nel 1392. (127), di Angelo Greco veſcovo di Martorano, che fiorì nel 1463; di Angelo Pappacoda, altro veſcovo di Martorano nel 1505; di Bernardo veſcovo di Roſſano vivente nel 1533, di Paolo Marincola veſcovo di Teano nel 1575., e di Franceſco Monaco veſcovo di Martorano nel 1593. Ecco una ſucceſſione di veſcovi, ſe vere foſſero le loro teſtimonianze, che ruppero il ſilenzio promeſſo dal cielo. Vi ſono anche più letterati, violatori del ſegreto medeſimo, come ſono il Malenio, che parlò con onore di Giovanni Calà nel 1309. (128), Giovanni Pappaſidero, che viveva nel detto ſecolo decimoquarto, come da una ſua lettera ſcritta a Michele Porco, cognome ben dovuto a queſta ſorte di ſcrittori (129); il Pontano ed il Leto Pomponio (130), che fiorivano nel decimoquinto, ed il Tileſio, che viſſe nel decimoſeſto (131). Queſti ed altri ſcriſſero le virtù del finto beato; anzi vi fù il veſcovo Franceſco Monaco ſopraddetto, che unito a Leone veſcovo di Matera ſi preſero la briga di commentare le profezìe dell' uomo prodigioſo (132), ed il veſcovo Pappacoda fece il prezioſo acquiſto d'una croce uſata dal Calà (133), e che era miracoloſa. Il Pontano poi ebbe la rara conſolazione di veder avverata a tempo ſuo una delle dette profezìe (134), ed eſprime in una lettera l'eccesſivo ſuo giubilo. Or ſe tutti queſti ſcritti, e teſtimonianze provano la ſucceſſione della ſtima e venerazione riſcoſſa dal romito pel corſo di quattro ſecoli, coſa ne fù della profezia? Certamente andò in fumo. E ſe ciò avvenne, come ſi potrà intendere, che niſſun ſcrittore a riſerva di quei trovati, e pubblicati per la prima volta nel 1660.

ab-

(127) Per l'età in cui vissero questi Vescovi si vegga l'Ughelli Ital. sacr.

(128) T.1. lat. pag.330. in fine epist. anno 1309. et T. 2. latin. pag. 83.

(129) Tom. 2. lat. p. 227. Ivi si dice, che era pronipote del Valerio Pappasidero coetaneo del Beato, e perciò del d. secolo.

(130) Pontan. T.2.lat.pag. 203. Pompon. ibid.pag. 43.

(131) T. 1. lat. pag. 331.

(132) Tom. 2. latin. p. 137.138.

(133) Tom. 2. lat. pag. 299. incip. *In nomine ec. anno millesimo quingentesimo quinto Pontificatus Clementis VII. anno secundo* iterum in fine 1505. Vid.singul. anacronismum.

(134) Loc. cit. supra pag. 203.

abbia parlato d'un uomo per tante ragioni così celebre, e maravigliofo ?

XXXIX. Un ammaffo di tanti fatti incredibili, di tante fcritture piene di fanatifmo, con di più contraddizioni tanto manifefte, fembrerà a taluno, che poteffero immediatamente far conofcere ad ogni perfona di buon fenfo la patente impoftura, e di tutta l'Opera, e di ogni parte di effa. Io però mi uniformo al fentimento di chi l'ha ravvifata come un lavoro teffuto con tale, e tanta arte, che fe la ritrattazione e confeffione di chi aveva avuta parte nella medefima non aveffe pofto in fofpetto i leggitori, farebbe ftato forfe difficile il dar a tutto di nullità. Ne reftarono infatti ingannati tanti revifori, foggetti in quel tempo de' più illuminati, che aveffe Napoli, i diverfi nomi de' quali fi veggono in tefta di ciafchedun tomo, e confeffano aver offervati tutti i monumenti autentici, che moftravano la chiara verità, e che obbligavano a preftar loro ogni maggior fede. E fra quefti non vi manca un elogio all'opera di monfig. Gregorio Caraffa vefcovo di Caffano (135), e regio configliere, che riconofce in effa la mano di Dio, che ha voluto manifeftar la gloria della fua onnipotenza nella virtù e prodigj di quefto fanto.

XXXX. E certamente fe fviluppate da una immenfa faragine di fcritti, ed unite in un fol punto di vifta alcune principali cofe, come fi è fatto in quefta relazione, prendono un aria favolofa e ridicola; intralciate per contrario con tanti fatti veridici, provate con citazioni continue di autori ben noti, allorchè giovavano alla fua cabala, fe altre provate colla teftimonianza di fcrittori parte inventati, e parte noti e ficuri, col far cadere l'autorità de' primi full' effenziale del racconto, e la teftimonianza de' fecondi fopra le propofizioni incidenti, che nel racconto fteffo fi framifchiano; se l'ufo de' nomi cogniti in varj fecoli per attribuir loro alcuni pezzi aneddoti, e talvolta con imitazione non infelice del loro ftile, e della maniera loro di penfare; fe il far ufo ancor delle frafi, e direi ancora degli errori volgari, che nel fecolo x terzo erano ammeffi quafi generalmente; fe tutto ciò potea forprendere un lettore non prevenuto, certo che nulla vi manca di queft' arte fopraffina. E' anche da notarfi un affettato rifpetto, e fubordinazione verfo la Santa Sede, della quale temeva il falfario l'autorevol giudizio, una continua adulazione alla fovranità allor regnante in Napoli, e nella Spagna, che non voleva metterla in guardia, anzi renderfela benevola colle fue favole, ed alla quale gran cofe promettevanfi in futuro da vaticinj, che dovevano riufcir gradite a cortigiani, e ben accolte da popoli. Tutto ciò potea far prendere poffeffo a queft' impoftura, che adottata per la fucceffione di più anni era più difficile lo fmentirla. E per verità fi vede non fenza difpiacere, che in alcuni cataloghi di biblioteche impreffe, nel

G

(135) Inter approbat. ad T. 2. latin. postremo loco.

nel darsi conto de' libri, si enumerano le opere di alcuni di questi apocrifi scrittori, senza accennarne la falsità, come di quella nominata *de rebus fortiter gestis a Joanne Calà, authore Bonatio &c.*, dell' altra *processus vitae Joannis Calà, authore Martino Schener*, e finalmente di quella *Magistri Aliferii historia Svevorum &c*; che però coll' andar del tempo potevano esser estratte ancora le lettere, diplomi, donazioni, inni, ed altro attribuiti a diversi noti autori, per unirli coll' autentiche opere loro; onde fù opportuna per la verità della storia letteraria, e per il decoro dell' ecclesiastica, che si pubblicasse per la bocca degli stessi falsarj l'iniquità di tal lavoro, e venisse ciò autenticato da un solenne decreto del pontefice Innocenzo XI.

XXXXI. Prima di riferire l'enunciato decreto non sarà che opportuna la notizia del come si venisse a scoprire, e condannare una tale impostura. Alcuni hanno creduto, che lo stesso Ferdinando Stocchi mosso da interno crudel rimorso della tessuta falsità prima di morire ne facesse una sincera confessione (136). Non sembra, che possa ammettersi questo fatto, sebben sia da desiderarsi, (e se pure dovrà credersi autore di questa superchieria (137)) mentre le Stocchi morì, dice l'erudito Soria nelle sue memorie storiche il 1661 (138), o come poi ha notato nelle aggiunte (139) il 1663., e i due secondi tomi di quest' impostura furono stampati il 1664. Che più? nel 1678. la medesima prese anche maggior credito, come vedremo, lo che non sarebbe succeduto, se fosse stata smentita dall' autore stesso nel 1661 o 1663. Giudicò pertanto lo Spiriti (140), al quale si uniformò il citato Soria (141), che la rivela venisse da un tal Angelo di Matera gentiluomo Cosentino, e complice della furfanteria, lo che sarà vero, ma dovrà dirsi, che lo fece segretamente, e senza una confessione pubblica, e giudiziale, ed il suo nome si sarà risaputo poi estragiudizialmente, dopo del tempo, e quando era succeduta la sua morte. Io dirò quello, che ho potuto risapere dal processo esistente in questo tribunale della sacra inquisizione.

XXXXII. Pub-

(136) Così per voce che corre; e per trovarsi notato in margine di qualche esemplare del tomo italiano.

(137) Si disse alla nota 4. che lo Schettini compatriotto, e coetaneo dello Stocchi, scrisse la sua vita, impressa ultimamente, e che attribuì ad altrui malignità l'esser stato accusato di questa sceleraggine: Possiamo fidarci di questa testimonianza? Possiamo esser sicuri che la detta vita sia parto dello Schettini? Noi veniamo dall'esaminare un ammasso di documenti, tutti falsi, ed inventati per truffare un degno cavaliere, e non potrebbe anche la vita, distesa nel luogo stesso, e verso il tempo medesimo, esser un altra falsità, diretta a salvar la riputazione d'un morto? Non intendiamo però ne di ammettere, ne di ributtare questa ginstificazione, e rimettiamo il lettore a quella relazione ehe del carattere di al soggetto ne lasciò scritto lo Spiriti, nel luogo quì sotto citato.

(138) Voce Calà T. 1. pag. 114.

(139) Ivi al T. 2. aggiunte pag. 676.

(140) Memor. degli scritt. Cosentini pag. 153.

(141) Soria al luog. citato pag. 114.

XXXII. Pubblicato appena il primo tomo dell' opera nell' anno 1660. nacque in Roma qualche sospetto sulla verità de' fatti in essa riportati, e fù proibita la stampa de' due tomi, che doveano imprimersi. Quest' ordine o non si seppe, o non fù atteso, ed uscirono nel 1665. i detti due tomi. Al comparir che essi fecero alla luce nell' anno stesso 1665. per un decreto del Tribunale dell'inquisizione di Roma fù tolto il titolo di Beato a Giovanni Calà. Questo decreto fù emanato in vista d' un istanza fatta dal Cardinale Crescenzio Vescovo di Bitonto, per mezzo del Canonico Girolamo Balsamo avvocato Fiscale del suo tribunale, sotto il giorno 8. Febbraro del 1664. quando i due secondi tomi erano impressi, benchè non anche pubblicati (142). Nella denuncia si diceva, che oltre una voce sparsa contro quest' impostura, asseriva il Canonico D. Antonio Tango fiscale della Curia arcivescovile di Napoli, qualmente ritrovandosi vicario di Cassano, era stato certificato dal P. Pietro Giustiniani di Scio Gesuita, come essendosi confessata da lui una persona complice della tessuta ribalderia, aveagli dato il permesso di denunciarla, ma non mai la licenza di pubblicare il suo nome. Con queste notizie si cominciò dall'inquisizione il processo, che in seguito si potette impinguare per mezzo di molte carte estragiudiziali pervenute al detto tribunale, e che davano tutti i lumi per proseguire la causa; ma le medesime non erano firmate, mentre lo scrittore si protestava di non poter dire il suo nome per timore d' esser ammazzato. Si procedeva intanto lentamente, e colla dovuta prudenza in questo processo, allorchè il vicario di Cassano Giacinto Micelli nel giorno 9. di Novembre 1578. pubblicò in Castrovillare un decreto (143), col quale pretese di autenticare il culto del Beato Giovanni Calà, sull' asserzione d' un possesso immemorabile di tal culto, nel qual possesso diceva trovarsi il nominato soggetto. Questo fatto determinò il tribunale della sacra inquisizione a ristringere il processo, e participarlo alla santità d' Innocenzo XI. per ordine del quale fù emanato sotto il giorno 27. di giugno 1680. l' editto riportato da Benedetto XIV. nella sua opera *de Canonizatione Sanctorum*, (144) e che per comodo di chi legge, e conclusione di queste notizie, soggiungeremo qui estesamente, come fù impresso, e pubblicato sotto il giorno, ed anno sopraddetto.

(142) Bolland.ad diem 13. April. T.II. pag.103. Vid.diem 23. Maii T.V. p. 234.

(143) Vid.infra decret.S.Inquis.

(144) Lib.2.cap.8.num.6.

Die

Feria v. die 27. Junij 1680.

In Congregatione generali S. Romanæ, & Vniversalis Inquisitionis habita in Palatio Apostolico apud Sanctum Petrum coram Sanctissimo D. N. D. INNOCENTIO Divina Providentia Papa XI. ac Eminentissimis, & Reverendissimis DD. S.R.E. Cardinalibus in tota Republica Christiana contra hæreticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis.

DELATO ad hanc Sacram Congregationem S. Officij decreto impresso Hyacinthi Micelli Vicarij Generalis Cassanensis, sub die 9. Novembris 1678. coram Testibus in Oppido Castriuiilarum, ut ibi asseritur, publicato, per quod idem Vicarius præsumpsit, ausu𝑠que fuit definitive pronunciare, q. Ioannem Calà jam diu defunctum assertum Anachoretam fuisse in quasi possessione cultus, atque ideo in ea manutenendum, & alias, prout in ipso decreto plenius continentur; Cum eadem Sacra Congregatio, re mature discussa, specialiter hoc factum Sanctissimo D. N. INNOCENTIO Vndecimo retulisset, Sanctitas Sua, votis Eminentissimorum DD. Cardinalium Inquisitorum Generalium auditis, enunciatum Vicarij Cassanensis decretum circumscribendo, uti nullum, nulliusque roboris, vel valoris haberi mandat, ac si nullatenus emanasset; Præcipit insuper, omnem cultum, hactenus q. asserto Ioanni Calà exhibitum, penitus tolli, & interdici, prout Sanctitas Sua præsentis decreti tenore tollit, & interdicit: Ossa etiam, aliasque corporis partes, seu reliquias, quatenus è tumulo fuerint extracta, in sepulchro, ubi alia fidelium defunctorum cadavera quiescunt, recondi, & cum illis confundi, nunquam inde amovenda, seu extrahenda: Imagines vero tam depictas, quam sculptas, vel impressas, ipsum Ioannem Calà repræsentantes, pront & ejus vestes, aliasque reliquias extrinsecas, ab omnibus, ac singulis Ecclesijs, Oratorijs, Sacellis, & Altaribus omnino tolli, & amoveri: Diademata, radios, laureolas, titulum Beati, omnia quoque, ac singula sanctitatis, ac beatitudinis signa, vel indicia vndequaque deleri, seu aboleri: Libros, codices, et folia quæcumque, sive manuscripta, sive impressa, in quibus de prætensa ejusdem Joannis sanctitate, miraculis, vaticiniis, visionibus, aliisque hujusmodi signis tractatur, uti falsa, & apocrypha prorsus improbari. Quos etiam libros, codices, & folia; vnà cum omnibus, ac singulis transumptis, seu copijs, tùm impressis, quàm manuscriptis decreti à Vicario Cassanen., ut præfertur emanati, omnibusq; imaginibus, sivè depictis, siuè sculptis, aut impressis, eundem Ioannem quocumque sanctitatis, vel beatitudinis signo repræsentantibus, idem Sanctissimus prohibet, vetat, et interdicit; adeòut nemini cujuscumque gradus, status, sexus, et conditionis existat, eosdem libros, codices, ac folia retinere, legere, imprimere, vel imprimi, sivè transcribi curare, aut ad vsum quomodolibet communicare; Imagines verò cum aliquo sanctitatis, vel beatitudinis signo retinere, aut communicare vllatenus liceat, sed omnes, ac singuli à die publicationis huius Decreti protinus teneantur locorum Ordinarijs, vel hæreticæ pravitatis Inquisitoribus, libros, codices, folia, et imagines, quæ hic interdicuntur, omni prætextu posthabito, exhibere. Quæ omnia, et singula Sanctissimus D. N. districte præcipit, servarique omninò mandat, sub pœnis in librorum prohibitorum Indice, ac in Decreto sa. me: Vrbani Papæ Octaui sub die 5. Maij 1639. contentis, aliisq; grauioribus arbitrio Sanctitatis Suæ, ac hujus Sacræ Congregationis.

Loco ✠ Sigilli.

Franciscus Riccardus Sanctæ Romanæ,
et Universalis Inquisitionis Notarius.

Die, mense, et anno quibus supra, supradictum Decretum affixum, et publicatum fuit ad valuas Basilicæ Principis Apostolorum, Palatij Sancti Officij, ac alijs locis solitis, et consuetis Vrbis per me Franciscum Perinum SS. D. N. PP. et Sanctiss. Inquisitionis Cursorem.

Roma con Licenza de' Superiori 1792.



VERA EFFIGIE DEL BEATO GIOVANNI CALÀ

Nerrey fec. con licenza de Superiori.

BEATISSIMO PATRI

ALEXANDRO

SEPTIMO.

CHRISTIANÆ

REIPVBLICAE

BONO

PONTIFICI

MAXIMO.

Sueuorum hiſtoriam,
Gloriæ mancipatam tuæ,
Tui nominis ſtygmate inſcribo.
Beatiſſime Pater.
Te ipſum hic leges tui prodromum,
Exactis retrò ætatibus nobilem.
Et Alexandrum mirabere
Alieno, ignotoquè in ſæculo.
Nondum te orbis aſpexerat,
Iam hiſtoriæ argumentum dederas.
Habent hoc magna:
Æternitati nata temporum iura neſciunt.
Se præuertunt ipſa:

Æuo-

Æuoquè non clauſa ſuo, ante fuere quàm ſint.
Patere prodigia me loqui,
Cum de te loquor.
Vt poſteris tibi ſuperſtes viuas,
Tui nominis hæres præſtabit fama.
Vt te prior maioribus viueres,
Vaticinia præſtitere.
Hæc te Sueuorum hiſtoriæ inſerunt,
Scilicet,
Rediuiuus hiſce ſpirat in paginis
Beatus Ioannes Calà.
Hic cœlo iam olim indice
Expreſſum te nouit in ſydere:
Et candidas chriſtiano orbi tua è luce
Auguratus eſt dies.
Quid mirum?
Si cognatum adeò ſuperis animum præfers;
Cum te tellus antequam ederet,
Tui prototypon habuit ſydus.
Opportunè
Se tibi hoc in opere ſiſtit
Ioannes.
Etenim
Vera ſe ceciniſſe vatem probat,
Impleto iam vaticinio.

Nem-

Nempè,
Splendeſcet cœleſte ſydus in montibus ſanctis.
Debes ergo eius gloriæ,qui tuæ iam olim fauit.
Ille Ghiſij ſyderis lucem ſibi propitiam nouit.
Nimirum,
Eius radio præſepultum iam
Animi ſpolium ſui
E' tenebris hac ætate emerſurum cecinit:
Vaticinij appendix hæc eſt.
Illam iam tempus comprobauit.
Id age,
Ne inuento tui vatis corpore
Chriſtiano orbi lateat nomen.

Venerabundus ad pedum oſcula.

Don Carolus Calà Dux Diani,
& Marchio Ramontis.

L'AVTORE A' CHI LEGGE.



Ccoti Lettore vn'historia, parte ecclesiastica, e parte profana; la prima da più secoli non vdita, nè letta, perche la Maestà diuina hauea riserbato di rinouarne la cognitione in questi tempi; e la seconda da minutissimi pezzi, e frammenti raccolta; Questi poi erano così confusi, intricati, diuersi, e molte volte contrarij, che con ragione hanno apportato sin' hora più oscurità, che notitie, & à gli scrittori non solo difficultà d'vnirli in vna compita historia, mà desiderio di poterne saper'alcuna cosa di certo. Perche se in qualche parte è auuenuto loro d'incontrarsi ne' successi di que' tempi, hanno dubitato della fede de gli autori, e con ragione, mentre trà le contrarie attestationi, e memorie, nelle quali li riscontri, e circonstanze sono parimente controuerse, non si può fermamente attestare più vna che vn'altra, e la candidezza dell'historia non permette che si scriua sù l'incerto, quando l'anima di questa è la verità.

Questo che ad huomini grandi, & historici illustri hà recato per l'addietro difficultà, con più ragione hà fatto lungo tempo durar'anco me, per non imprender cosa, che supera di vantaggio il proprio intendimento, mà in ambedue sono stato animato à farlo dall'occasione, nella quale hò fermamēte creduto, ch'il diuino volere per l'addietro hà tenuto queste cose sepelite per suoi occulti, & impenetrabili giuditij; et hora hà stimato tēpo opportuno da chiarirle, perche così l'hauea da que' principij senza principio con decreto irrefragabile stabilito. E per darlo talmente ad intendere vsa di mezzo così debole, acciò si sappia che l'hauerlo effettuato, non dipende da humano sapere, nè da talento di grand'huomo. Io dunque da questo principalmente indotto, come perche non è così temuto il naufragio da chi conosce meno i pericoli, hò scritto l'historia della venuta dell'Imperador' Enrico sesto nel conquisto de' Regni di Napoli, e di Sicilia, riferendone tutti que' successi, delli quali hò ritrouato alcuna memoria, riscontrando i tempi, e concordādo quanto più è stato possibile la differenza de gli attestati. E confesso che quello che Dio hà fatto venir'alla luce nell'età nostra, è stato in gran parte il mezzo da farmelo conseguire; questo è l'hauer palesato, e rinouato la memoria del suo gran seruo, e profeta il Beato Giouanni Calà; che fù Capitan generale d'Enri-

co in questa impresa, il quale combattendo valorosamente per il suo Cesare, li conquistò quanto ottenne la prima volta che venne in Italia, passando poi à combattere con i demonij, e con l'inferno per il Rè, & Imperadore dell'vniuerso, che dà corone che mai finiscono, e fà compagni nel regno eternamente chi lo serue.[a] Fù questo Beato campione di Christo grandemente dalla Maestà diuina fauorito, e ne' miracoli assai celebre; mà con tutto ciò li fù fatto intendere da colui per mezzo del Prencipe San Michele, che per suoi occulti giuditij la sua memoria sarebbe restata occulta, e dimenticata nel mondo fin'al Ponteficato corrente, per douerla poi rinouare con sua maggiore gloria, & honore: & essendo così à punto succeduto, si sono con grandissima facilità, e prontezza ritrouati li libri, che teneuano registrati per nostro insegnamento li gesti marauigliosi della sua vita così secolare, come ecclesiastica: e quelli conforme han dato motiuo di rinouarli nelle stampe, così hanno chiarito molte oscurità in quelle poche memorie, che dell'Imperador Enrico sesto si ritrouauano, & vnendo l'vne con l'altre, mi cadde in pensiero di farne nuouo, & intiero componimento, che portasse qualche certo ragua glio di quello, che fin'hora è stato controuerso intorno la venuta, & i successi del detto Imperadore in queste parti, così sodisfacendo alla curiosità di chi si diletta dell'historie, e delle notitie di quello, ch'auuenne in tempi così remoti, con riportarne parimente l'vtilità di rinouar la memoria di tanto gran seruo di Dio, per sua gloria maggiore, e per consolatione de' buoni.

[a] Sanctos vnà cũ Christo regnare: verba sũt Cõc. Trid. sess. 25. de inuocatione, venerat. & reliq. sanctor. S. Cyprian. epist. 57. & ibi additio Iacobi Pamelij num. 14. Nauarr. in tract. de oratione notab. 1. num. 31.

Non è mia professione lo scriuer'historie, nè hò tanto talento di farlo con la candidezza, e purità, nella quale la lingua italiana in questi tempi, con diletto grande di chi legge, si vede abbellita, onde l'hò fatto con quella, ch'è à me familiare. Se questo non apporterà molto diletto, recarà gran frutto, ch'è quello che deui maggiormente stimare. Per passatempo, e curiosità men vtili di stile florido, e diletteuole, hai le librarie, che non possono più sostenere quanti libri si sono scritti, frà li quali contentati di passar'al sodo di verità, e buoni racordi, portati da schettezza di lingua, che non vaneggia trà cose inutili. Hò scritto all'vso de' Iurisconsulti, e questo medesimo toglie il modo da portar'i giusti periodi, l'eleganze proprie, i detti curiosi, l'ingrandimenti, & esagerationi hiperboliche, l'orationi culte, & eleganti; perche in quella professione non si può scriuere tutto quello che si vuole, mà quello che si troua scritto: non s'approuano i proprij sentimenti;

mà

mà si stima il riferir quello de gl'altri: non si fundano le cose sù i detti di chi scriue, mà di chi scrisse, nè si possono alterar le parole che si trouano scritte, senz'alterar la verità. Questa è quella che professo, e non alterandola punto con miei discorsi, nè propria passione, sono stato rigorosamente sù'l riferire, e connettere quelle cose, che sciolte, confuse, & oscurate nelle tenebre d'archiuij, e librarie, ò con autentiche scritture, ò con testimonianza d'antichi Padri fundar si è douuto; niente ponendo di proprio volere, niente scriuendo senza incontrouertibile autorità, senz'alterar il senso; nè le parole; e questo ancora giustifica l'hauerle publicate sotto il mio nome, perche non diuertendo punto da riferir quello, che si troua nell'archiuij, ò da i cronisti, & historici autenticamente scritto, non può arrecarmi biasmo d'hauerl'io fatto in cosa, che tocca in gran parte à miei maggiori. Andrea Angelo Flauio Conneno con ammirabile fatica formò la genealogia de' Prencipi suoi antenati. Il Sanazzaro scrisse molte cose della sua casa, e così anco Tristano Caracciolo, che di se, e d'vna sua sorella largamente trattò. Dell'origine della sua casa scrisse ancora Agostino Mascardi nella tauola di Cebete, e parimẽte lo fè Antonino Thesauro. [b] Il Consigliero Felice di Gennaro Marchese di Santo Massimo compose vn libro de gl'huomini illustri della sua fameglia, e l'istesso fece il Consigliero Marc'Antonio Morra della sua. Il Duca della Guardia D. Ferrante della Marra scrisse vn'intiero volume della grandezza della sua casa, & vn'altro di tutte quelle, che con la sua parentarono; e Fabio d'Anna difese la causa della nobiltà, e sua discendenza. [c] Bernardo Giustiniani Venetiano scrisse l'historia della sua patria, e largamente dell'antichità del suo casato; Rafaele Giustiniani trattò similmente dell'origine della sua fameglia, e ne formò l'arbore, & il medesimo fecero Girolamo Giustiniani, et Alessandro Scorzafiesco con vn volume assai grande. De i gentil'huomini Fiorentini, Gio: Battista, & Vbaldino Vbaldini, Vincenzo Acciaioli, Giouanni Caualcante, Giouanni Morelli, Dante Velluti, e Gabriele Nasi, tutti li quali scrissero particolari trattati della discẽdenza, e nobiltà loro; com'anco fece della sua casa Monaldo Monaldeschi de i signori di Montecaluello, e modernamente non lasciò d'honorarla con i suoi scritti, e relationi della sua qualità il Conte Alfonso Loschi ne i compendij historici; [d] e Ferdinando Colombo scrisse l'imprese di Christoforo suo padre nell'Indie.

b nelle sue decisioni alla prefatione num. 44.

c nel cons. 110. del 2. lib.

d nella fameglia Pica delli Duchi della Mirandola.

Et in quanto al motiuo, che m'hà principalmente mosso à scri-

nere la vita del Beato Giouanni Calà mio antecessore, ho anco l'esempio di molti santi Padri, che parimente lo fecero de' loro parenti. E cominciando da gli antichi; scrisse S. Basilio la vita di sua sorella; San Gregorio Nisseno fè il medesimo di quella di San Basilio suo fratello; San Gregorio Nazianzeno di San Cesareo suo fratello, e di Santa Gorgonia sua sorella; San Giouanni Crisostomo scrisse similmente la vita, e le douute lodi di suo padre; Sant'Ambrogio di San Satiro suo fratello; Sant'Agostino quella di Santa Monica sua madre; San Gregorio Papa scrisse in lode di Santa Tarsilla, e Santa Emiliana sue zie, e di San Felice quarto Pontefice suo bisauo; San Bernardo nell'homilie sopra la Cantica inserì le lodi di Girardo suo fratello; De' moderni il Padre Ambrogio Spinola Giesuita scrisse la vita, e martirio del Padre Carlo Spinola suo parente; Il Padre Gabriele Mastrillo fece il medesimo del Padre Marcello Mastrillo suo nipote; Il Padre fra Tomaso d'Aquino, figlio del Prencipe di Santo Mango scrisse la vita di San Tomaso suo antecessore; Bernardo Giustiniani appresso l'historia accennata della sua casa scrisse la vita del Beato Lorenzo suo parente; Giulio Sanzidono scrisse anco quella del Beato Ambrogio Sanzidono; L'Abbate Michele Giustiniani de' signori di Scio scrisse il martirio de' deciotto fanciulli della sua fameglia. [c] *Hò dunque l'esempio di molti, che delle proprie fameglie, e loro congiunti hanno scritto, e tuttauia credo non hauer bisogno d'auualermene, perche non scriuo panegirici, mà relationi historiche, delle quali ogni parola si funda nell'autorità di chi ne scrisse, facendolo così scarsamente per quello che tocca alla mia casa, che più tosto dourà apportarmi lode. Non mi son mosso da vanità, essendone assai lontano, mà dal desiderio di chiarir le cose, che possono essere di notitia, e guida nella canonizatione di questo gran seruo di Dio, per quando piacerà di trattarne alla santa Sede Apostolica, alla quale le mie fatiche, e tutto me stesso humile, e prontamente protesto di sottoporre. Stà sano.*

c Il quale nell'epistola à i lettori fà mentione di costoro, e d'altri; com'anco il sudetto Bernardo Giustiniani nella prefatione della uita del detto Beato Lorēzo; Il Padre Manuele Thesauro ne i panegirici sacri ne i comentarij, e Giulio Sanzidono nel riferito luogo.

In

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino sub die 27. Iunij 1659. fuit dictum quod R. P. Bonitus Congregationis Oratorij reuideat, & in scriptis referat eidem Congregationi, &c.

Horatius Maltacea Vic. Gen.

Can. D. Mattheus Renzi S. T. D. & S. Offic. Cons.

Eminentissime Domine.

OPus hoc, cui titulus: *Historia de Sueui*: ab Illustriss. Domino D. Carolo Calà Duce Diani, Marchione, &c. & Regiæ Cameræ Summariæ in hoc Neap. Regno Præside meritissimo concinnatum, in quo author sibi nusquam dissimilis, eruditioni æquè, ac pietati studens, inextricabilibus penè historiarum ambagibus explicatis, & probatissimi viri Ioannis Calà ob oculos propositis virtutibus, tam antiquitatis, quàm religionis affectis vberrima patefecit pascua; opus inquam hoc summa animi voluptate, atq; auiditate voraui potius, quàm perlegi; cumque in eo nihil, aut ab orthodoxa fide dissonum, aut à sinceris moribus deuium deprehenderim; dignissimum censeo quod diù à multis exoptatam lucem videat, omniumque teratur manibus, & celebretur linguis; ad sui authoris gloriam, ad suę familiæ ornamentum, & ad publicam cunctorum hominum vtilitatem. Neapoli 22. Iulij 1659.

Andreas Bonitus Congregationis Oratorij Deputatus.

VIsa retroscripta relatione retroscripti R. Andreæ Boniti Congregationis Oratorij Reuisoris deputati, fuit mandatum per Eminentissimum, & Reuerendissimum Dominum Cardinalem Philamarinum Archiepiscopum Neap. extrà Congregationem, quod imprimatur. Neap. die 28. Iulij 1659.

Horatius Maltacea Vic. Gen.

Can. D. Mattheus Renzi S. T. D. & S. Off. Cons.

Eccellentissimo Signore.

IL Presidente D. Carlo Calà Duca di Diano dice à V. E. come hauendola supplicato gli hauesse dato licenza, con commetter à qualcheduno la visura del libro, che desidera stãpare della venuta de' Sueui in Italia per la conquista delli Regni di Napoli, e Sicilia, con la vita del B. Giouanni Calà suo antecessore, che fù loro Capitano generale in detta impresa, e poi gran seruo di Dio; restò seruita commetterla allo spettabile Regente D. Felice Vlloa, il quale s'è scusato non poterci attendere per gl'imbarazzi che tiene; supplica V. E. commetterla ad altro che meglio li parerà, &c.

Magnificus V. I. D. Carolus de Amato videat, & in scriptis S.E. referat.

Burgos Reg. *Musettula Reg.* *Vlloa Reg.*

Prouisum per S.E. Neap. die 3. Aprilis 1659.

Maggius.

Excellentissime Princeps.

SVeuorum in Italiam aduentum clarissimo viro Ioanne Calà gentis illius ductore, quem incuriosa ætas omisit, eiusque successorum desidia quasi perdiderat; D. Carolus Calà nulla animi iactantia, ac sine fuco eloquentia publica luce frui desiderat. Non vt eius familia orbi nota maiorum suorum factis, moribusquè conspicua, cœlestiquè agnatione præclarior, sed tantùm vt sanctissimi viri vita, mores, gesta, spiritusquè propheticus, quo singulari Dei beneficio pollebat, innotesceret. Opus nil continet quod editioni repugnet, imò profuturum animarum saluti arbitror, si cognitis Beati meritis, sese quisquam in procinctum imitandi accingere, ac decurrere per eadem gloriosa vestigia decreuerit. Si ita E. T. armorum pariter, pietatisque cultori videbitur. 3. idus Iunij 1659.

E. T. *Seruus humillimus*

Carolus Amatis.

IMprimatur seruata forma retroscriptę relationis, verum tempore publicationis obseruetur Regia pragmatica.

Zufia Reg. *Burgos Reg.* *Musettula Reg.* *Vlloa Reg.*

Prouisum per S. E. Neap. die 20. Iunij 1659.

Maggius.

PROTESTATIO AVTHORIS
Super obseruantia Bullarum Apostolicarum.

Ecclesia militans exemplata est diuinitus à triumphante,[a] & ideò post Deum Ecclesiæ reuerenter obediendū;[b] Nā vt Calistus Pontifex ad Benedictū Episcopū[c] scribebat, *sicut Dei filius venit facere voluntatem patris, sic & vos voluntatem vestræ impleatis matris, quæ est Ecclesia*; & Gregorius etiam vniuersis Episcopis,[d] vt *præceptis apostolicis non dura superbia resistatur; sed per obedientiam, quæ à sancta Romana Ecclesia, & Apostolica authoritate iussa sunt salutiferè impleantur*. Obedire enim, & subesse Romano Pontifici, qui est illius caput, & rector, *est omninò de necessitate salutis*:[e] est enim interpres, & exactor diuinæ legis,[f] & sicut ex contumacia æternam incurrimus reprobationem, ità ex obedientia donum summi muneris à Deo cōsequimur, & in præsenti meremur gratiam.[g]

Plures extant super impressione librorum, & Beatorum cultu Pontificiæ Constitutiones, à quarum obseruantia, & obedientia in nihilo penitus nos voluisse diuertere protestamur, sed in omnibus earum mandatis, & obedientiæ firmiter, & indubitanter inniti:

Prima *incipiens Sanctissimus Dominus noster edita sub die* 13. *Martij* 1625. qua statutum est: *Ne quorumuis hominum cum sanctitatis, vel martyrij fama, quantacumquè illa sit, defunctorum imagines, aliaquè prædicta, & quodcumquè aliud venerationem, & cultum præseferens, & indicans, in oratorijs, aut locis publicis, seù priuatis, vel Ecclesijs tam sæcularibus, vel regularibus cuiuscumquè religionis, ordinis, instituti, congregationis, aut societatis apponantur, antequam à Sede Apostolica canonizentur, aut beati declarentur; & si quæ apposita sunt amoueantur, prout ea statim amoueri mandauit.*

§. 2. *Ac pariter imprimi de cætero inhibuit libros eorumdem hominum, qui sanctitatis, vel martyrij fama, vel opinione, vt præfertur, celebres è vita migrauerint, gesta, miracula, vel reuelationes, seù quæcumquè beneficia tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atquè approbatione ordinarij, qui in ijs recognoscendis theologos, aliosquè pios, ac doctos viros in consilium adhibeat; & nè deinceps fraus, aut error, aut aliquid nouum, ac inordinatum in re tam graui com-*

a *Ioan. in Apocal. 21. in princ. Exod. 25. in fin. gl. in Clement. ad nostrum col. 3. vers. Ecclesia de hæret.*

b *cap. 1. & 2. 12. dist.*

c *epist. 1. registr. in d. c. 1. 12. dist.*

d *in c. 2. præceptis 12. dist.*

e *Extrauagant. vnam sanctam in fin. de maiorit. & obed. c. si qui sunt in fin. 81. distin. glos. in clementin. ad nostrū, verb. tertio quod de hæret.* intellige vt notatur *in c. nulli fas 19. dist. & in cap. generali §. illos de elect. in 6. Ioannes à Capistrano de auth. Papæ p. 2. 2. p princ. num. 1. Io: Quintinus in Aristocratia christianæ ciuitatis tit. de mutuis imperijs col. 6.*

f *Io: Quintin. loco cit. col. 1. circa medium.*

g *cap. nulla, & can. qui suis 93. distin.*

mittatur, negotium instructum ad Sedem Apostolicam transmittat, eiusquè responsum expectet.

Altera sub die 5. Septembris 1631. *incipiens cælestis*; qua illud idem omninò statutum est; & confirmatum nouissimo creto Sacrę Rituum Congregationis Eminentissimorum Cardinalium habitæ coram Sanctissimo Domino Alexandro Papa septimo fęliciter Ecclesiam gubernante, plerisquè salubriter additis circa cultum, eiusquè modum, & exhibitionem: Eoquè intermedio, & declaratione sequuta sub die 5. Iunij 1631. qua decretum fuit quòad historiarum relationem, impressionemquè librorum: *Vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit authoritas Ecclesiæ Romanæ, sed fides sit tantum penès authorem.*

Quò circa cum de plerisquè viris illustribus sanctitate, & miraculis mentionem in hoc libro fęcerimus, eorumquè gesta, & nomina cum beatitudinis titulo recenseantur, monitum volumus, nihil eorum pro qualificatione personarum præter authoritatem, & Ecclesię Catholicæ consensum contra Constitutionum prædictarum tenorem profiteri, & scribere voluisse, nec eos intendimus ex capite taliter insignire, sed sigillatim retulisse quod apud veteres authores repertum est, modo, & forma quo dominantur, & recensentur, nihilo pęnitus addito, vel diminuto, fides itaquè sit penès authores recensitos: & Constitutionibus prædictis obseruantia, & obedientia, qua par est, insistendo, non alio sensu quidquid in eo retulimus accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea solent, quę humana dumtaxat authoritate, non autem diuina Ecclesiæ Romanæ, aut sanctæ Sedis Apostolicæ, quatenus eius approbationi non innitantur.

Quę verò de Beato Ioanne Calà, de quo principaliter agimus, referuntur, quamquam agnoscimus in prohibitione relata non compręhendi, siquidem in Constitutionibus anni 1631. & 34. expressè declaratum est, Summum Pontificem præiudicare in aliquo noluisse: *Ijs qui per communem Ecclesiæ cõsensum, vel immemorabilem temporis cursum, aut per Patrum, virorum Sanctorum scripta, vel longissimi temporis scientia, ac tolerantia Sedis Apostolicæ, vel Ordinarij coluntur*; Id quod etiam in nouissimò decreto prædicto similiter expressum

est,

est, addita etiam moderatione respectu cultus, vt si à centum annis citra, cultus huiusmodi aliqua ex parte constiterit auctus, & extensus, eo casu sacra eadem Congregatio, eundem in pristinum reduci iubet, & reuocari, prout quemuis cultum extrà casus prædictos ad expressa tantùm verbaliter in apostolicis indultis.

Hæc autem quæ ab inhibitione prædicta excipiuntur, totaliter, vel pro maiori parte de Beato Ioanne Calà verificantur; nam etsi eius notitia plerisquè anteactis temporibus, nostrisque fuerit obscura, id tamen impenetrabili Dei iudicio factum est, & quod in præsenti Beatissimi Patris nostri Alexandri septimi Pontificatu renouaretur, cœlitus prædictum fuisse comprobauimus.[h] De beatitudine verò, miraculis, reuelationibus, prophetijs, & mirabilibus alijs, quæ de Beato prædicto ad Dei gloriam enarrantur, multis retrò sęculis scripta sunt; ex quibus cum appareat euidenter de beatitudinis quasi possessione, non solum per immemorabilem temporis cursum, sed per plures, multasquè centenarias, & immemorabiles in antiquissimis documentis patrum, sanctorum virorum scriptis, & grauissimorũ authorum testimonijs, merito Constitutionum prædictarum incursum nullatenus quòad prohibitionem censuimus offendisse, sed potius esse in casu permissæ licentiæ, & expresæ concessionis; & in casibus exceptis; Imò requisita quæ disiunctiuè desiderantur, & per se quodlibet operaretur effectum, coniunctim in hoc casu reperientur haberi, & exuberanter adesse. Habemus namquè, vt dictum est, venerabilium Patrum, & Sanctorum virorum scripta, Ioachimi nempè, Lucæ Archiepiscopi Consentini, Bonatij, & aliorum testimonia multoties repetita; item Episcoporum Ecclesiæ Marturanensis Leonis Philippi de Matera, & Francisci Monaci, & aliorum; Ioachinus autem, Lucas, & Bonatius inter Beatos Calabrię recensentur.[i] Habemus de sanctitate vitę Ioannis præclara, expressaquè testimonia proborum virorum, cum sanctitatis fama relatorum in antiquissimis scriptis, quorum pleraquè opera transcribuntur, & de earũ legalitate, & fide statim dicemus, & alia passim in historia referuntur. Habemus admirabiles prototypos, elogia, epitaphia, libros, multasquè relationes, supra hominum memoriam viuentium, & patrum nostrorum, antequam typis mandarentur scripturæ, & post chara-

h *infra lib. 2. p. 3. n. 24. & 25. fol. 160.*

i *de Ioachino frater Franciscus Binarius in apolog. post Cronic. Flau. Lucij Dextri §. 6. & latè scripsimus lib 1. p 4. n. 34. De Luca verò, & Bonatio Marafiotus in cronic. Calabriæ lib. 4. cap. 14 f. 256. & cap. 19. fol. 266 & lib. 5. fol. 307. & de Bonatio tantùm Iacob. Græcus in cronologia sect. 24 fol. 104. Gabriel Barius de antiq. & situ Calabriæ lib. 2. fol. 119. & Syluester Maroli in mari oceano religionum lib. 3. fol. 175. qui recensentur infra.*

characterum impressionem, inuentionemq; typis excussorum, quorum præcæteris duo sunt ex quinquè libris, qui de gestis illustribus, sanctitate, miraculis, reuelationibus, cœlestibus visionibus, acquisitione prophetici spiritus, & vaticinijs agunt, & ex his multa videmus progressu temporis comprobata.

Sunt historicorum, & cronistarum attestationes ab anno 1250. quo fęliciter anima Beati Ioannis euolauit in cœlum vsquè ad annum 1509. quò impressus fuit liber Bonatij, cui titulus est *de rebus fortiter gestis à Ioanne Kalà*, in quo, & in omnibus alijs millies reperimus eum beatitudinis titulo decoratum; imò vsquè ad annum 1600. quo Reuerendissimus Episcopus Marturanensis Franciscus Monacus prosecutus est clauem, & explicationem vaticiniorum eiusdem Beati.[k] De populorum autē concursu ad sepulchrum eius, & gratijs propter eius merita receptis, antequam Ioannis memoria Deo taliter disponente fieret obscura, testes sunt Martinus Schener, & D. Angelus primus,[l] & Archiepiscopus Cosētinus Lucas eum etiam miraculorum insignem in vita, & post mortem fuisse testatus est;[m] & venerationis quoquè argumentum est hymnus elegans, antiphona, & oratio, qua memoriam eius populi venerabantur, eiusquè intercessioni pariter, & deuotè se commendabant.[n]

Vndè quod hisce talibus munitum est venerabilibus, expressiquè cultus documentis, quodquè in regestis vetustissimis, & archiuijs sacris, pontificijs, regijs, & in bibliothecis monasteriorum antiquorum reperitur, à longissimo tempore, & supra longissimi temporis, & immemorabilis centenarias plures cum beatitudinis denominatione, non immeritò dicemus habere communem Ecclesię consensum, ac Sedis Apostolicæ patientiam, & tolerantiam, nè dicam expressam concessionem; tolerantia enim in incorporalibus idē operatur ac titulus, & pro traditione habetur,[o] & traditio, & titulus idem sunt;[p] & in rebus in quibus non cadit traditio, sufficit patientia, quando constat quod ex illa causa quis patientiam pręstiterit,[q] imò titulus quoties habetur, non est necessarium aliud allegare;[r] nequè probare scientiam, & patientiam;[s] nam tacita, præsumptaquè scientia, & toleran-

tia

k de quo dictum est infra lib. 3. p. 2. num. 261.

l in eius vita infra lib. 2. p. 2. fol. 143 & 150.

m in libro, qui inscribitur pomū aureum. et refertur infra lib. 1. p. 4. n. 39.

n relata inferius lib 3. p. 2. num 260.

o l. si ergo §. 1. ff. de publician. vbi glos. verb per patientiam concordantes allegat, l. 3. §. dare autem, ff de vsufr. l. quoties la 2. ff de seruitut. glosa elegans in cap. cum ecclesia sutrina, verb. breuitatem temporis, de caus possess. & propr. Hostiens. in cap. illud, de præsumpt. Andr. Gaill. practic. lib. 2. c. 66. num. 5. Sixtin. de regal. li. 1. cap. 5. n. 106. & 110. Facchin. lib. 8. controu. cap. 20.

p l. clauibus, ff. de contrahen. empt.

q ad tex. in l. quædam mulier, ff. de rei vendic. vbi Bartolus, & addentes Anton. Faber de error. pragmaticor. decad. 75. error. 10.

r dicit glos. in d. c. cum Ecclesia, & ibi Hostiens Rota Roman. post Seraphin. decis. 908. nu. 4 Petr. Gregor lib. 4 syntagm cap. 7. num. 12. multos allegat Castill. lib. 1. controu. cap. 11. per tot. præcipuè n. 17. & de tertijs cap. 3. n. 25.

s secundum Paul. de Castr. in l. seruitutes, ff. de seruitut. quem refert Veronens. de seruit. urban. c. 20. n. 5. in fin. & probatur in l. vlt. C. de præscrip lōg. temp. ibi: Nulla scientia, uel ignorantia expectanda, & tenet etiam Gregor. Lopez in l. 15. tit. 31. partit. 3. Gilkenius de præscript. par. 2. membr. 3. c. 12. ex n. 9. ad 10. Facchin. controu. lib. 8. cap. 20. & post eos Castill. de tertijs c. 28. num. 3.

tia sufficit, quæ scilicet à tempore inducitur, multoquè magis ex immemoriali, & actuũ frequentia; [t] & ex notorietate, publica voce, & fama, & denominatione, prout est apud omnes authores, qui de Beato nostro scripserunt. [u]

Cuius autem origo memoriam excesserit, iure constituti loco habetur, inquit Iurecõsultus, [x] videlicet idem esse, ac si titulo, & concessione constitutum quid videatur, [y] inducitquè titulum, verum, legitimum, & sollemne, quod & sacri canones admittunt; habemus enim *in cap. 1. de præscript. in 6.* quod tempus immemorabile tituli loco est, eiusquè vicem habet, & *in c. nouit vers. non enim extra de iudic cum concordantibus allegatis per glosã*, quod instar concessionis, & priuilegij est, & priuilegium, & antiqua consuetudo à tempore cuius non extat memoria introducta parificantur *in cap. quid per nouale, & in cap. super quibusdam, § præterea extr. de verb. signif.* ibi, *quæ non appareant Imperatorum, & Regum, vel Lateranensis Concilij legitimè concessa, vel ex antiqua consuetudine, à tempore cuius non extat memoria introducta*; & probatur etiam ex *Tridentino sess. 25. de reform. cap. 9.* in quo eadem vis, robur, & efficacia est in probatione immemorialis, ac in cõcessionis exhibitione, & ibi Cardinalis Bellarminus, & alij [z] dicunt sufficere alterutrum probare, vel titulum ex priuilegio, vel immemorialem possessionem, [a] Hinc docuit Andreas, [b] *quod hæc immemorialis innititur donationi, & non præscriptioni, & dicitur Principem donasse ex certa scientia, & priuilegia concessisse, quod probabit per talem præscriptionem*, [c] idem què [d] alibi, *quod si priuilegium Principis hoc faceret, idem faciet præscriptio, cuius non est memoria*, & inferius, *quod valet præscriptio, cuius non est memoria, etiam sine titulo, vel iure alio*; pariter, & Diomedes Mariconda [e] loquens de immemoriali, vel centenaria, sic inquit:

Ista

t *Crauett. de antiq. tempor. p. 4. §. materia n. 6 Mascard. de prob. con. !u!. 1294. ex n. 15 Cost. de im. & fact. ignor inspect 64. n. 9. addent. ad Molin. de primogen. lib. 2. cap 6 n. 2; Rot. Rom. in postb. Farinac. tom. 2. decis. 32. n. 5.*

u *iuxta doctrinam Bart. in l. is potest nu. 16. ff de acquir. hæred. glos. in cap. 1. verb publicè de postulatione, Prelat. Paris cõs. 2. n. 2. & 5 lib 3 glos. & DD. in l. si tutor, C. de pericul. tut. Addent. ad Molin. lib 2. de primogen. c. 6. num 23.*

x *in l. hoc iure, §. ductus aquæ, ff. de aqua quotid. & æstiu.*

y *vt explicat D. Ioan del Castill. de tert. Reg. deb. cap. 23. n. 10. vers. agens.*

z *Cardinalis Bellarminus, ibi, & Nicol. Garz. de Benefic. par. 5. cap. 9. num. 14.*

a sequntur *Gonzal. ad regul 8. Cancell. glos. 18. num. 44. Rota decis. 211. num. 1. p. 1. in nouiss. Caualer. decis. 625. num. 4. August. Barbos.* post alios *in collect. ad Concil. Trid. loc. cit.*

b *Andr. in cap. Imperialem num. 50. in fine, & num. 70. de probib. feud. alienat. per Frider.*

c *& Andream* sequuntur omnes communiter, ut apud *Io: Anton. de Nigris in cap. Regni volumus num 21. circa medium, Seraphin. decis. 908. Couar. lib. 1. var. cap. 7. num. 5. vers. Sed si dubitetur, Sixtin. de regal. lib 1. cap. 5. num. 150. Valenzuel. cons. 114. num. 24. & 25. & cons. 146. num. 28. Renat. Coppin. de sac. polit forens. Barbos. de iur. ecclesiast. lib. 3. cap. 26. §. 2. num. 52.* infinitos adducit, omnium latius agens *D. Ioan. del Castillo de tert. Reg. debit. c. 3. & cap. 23. & 24.*

d *Andreas in Const. quadragenalem in princ.*

e *in Constit. consuetudinem prauam.*

Ista præscriptio æquiparatur priuilegio, & potest omnia quæ potest priuilegium Principis; hinc vt *docuit Oldradus*, omnia quęsibilia per priuilegium possunt queri per immemorialem. [f] & procedit etiam in reseruatis Ecclesię in signum specialitatis, [g] & in spiritualibus, decimis, beneficialibus, & alijs Ecclesiæ, & Sūmo Pontifici reseruatis, [h] data capacitate possidentis; [i] & Petrus Gilkenius [K] dicebat: *quod si autem tale priuilegium proferri non possit, aut per testes, aut alia ratione docere nequeat de tali initio, satis esse si probet se tanto temporis spatio illo iure vsum, quod hominum memoriam excedat*; [l] Imò Gregorius Lopez [m] esse magis communiter receptum asserit, quod sufficit sola præscriptio immemorialis sine fama priuilegij, [n] præsumitur enim adesse, vt Ferdinandus Vasquius etiam [o] insinuat: *si ad talem possessionem iustificandam Imperatoris, vel Papæ concessio necessaria foret, ea interfuisse præsumeretur, vel tale tempus pro tali concessione haberi, si ad talem effectum mille rerum, aut qualitatum concursus, ac interuentus forent necessarij, omnes interfuisse viderentur, si summorum Principum dispensationes mille necessariæ dicerentur, omnes quoquè interfuisse viderentur; quid ergò deesse poterit?* tuetur enim antiquitas temporis immemorabilis possessorem, & tanti temporis cursus vim habet concessionis à Principe, & priuilegij, [p] ita vt nec allegatio, seu probatio tituli necessaria sit, sed immemorialis possessionis existentia sufficit,

tri-

f *conf. 172. Afflict. in const. quadragenalem num. 2. & 7. Regen. de Curtis in diuersor. feud. cap. incip. declarata n. 93. fol. 73. Reg. de Ponte lect. 5. de feud. num. 34.*

g *Alciat. conf. 4. in princ. lib. 1. Paris. conf. 27. cum seq. vol. 1. Rimuald. iun. conf. 26. num. 33. Portius conf. 4 nu. 31. & seq. Abb. conf. 64. n. 50. Soccin. iun. conf. 49 nu. 23. & seq vol 1.* latissimè *Iason in conf. 208. col. 2. & conf. seq. per tot vol. 2. Crauet. conf. 91. nu. 1. in fin.* quos refert, & sequitur *Redoan de reb. eccl. non alien. in addit. ad quæst. 63. vers. quod hæc opinio, Sixtin. de regalib. lib. 1. cap. 5. nu. 130. & 144.* optimè *Peregr. de iure fisci lib. 1. tit. 2. num. 61. & 644.* innumeros penè congerit *Gilken. in auth. quas actiones cap. 9. num. 63. C. de sacros. eccles.*

h *c. hac quippe 3. q. 6. & can. conquestus 9 q. 3.* & in decimis docuit *Petrus Barbos. in l. titia num. 44. circa fin. ff. solut. matrim. dicens:* quamuis nullum ostendant titulum habitum a Summo Pontifice, sed tantum nitantur in possessione immemoriali, quæ facit eas præsumi esse concessas in feudum ante Concilium Lateranense.

i idem uoluit *Felin. Abb. Io: Andr. Loffred & alij quos, data capacitate possidentis in spiritualibus, sequitur Peregr. de iur fisc. lib. 6. tit. 8. num. 21 & 22. Mascard. de probation. tom 3. conclus 1272. num. 32. fol. 247.* hoc etiam *Ferdinan. Vasq. controu. vsufrequen. lib 2. cap. 89 vers. quid dicendum, qui concludit:* Et sanè magis placet, ut adhuc per tale tempus, cuius initij memoria non existat, laicus habeat, & adsequatur firmum ius in decimis, si sciat allegare titulum habitum à Romano Pontifice, licèt reuera ab illo non habuisset, *quod cūm medijs, & infinitis Doctoribus relatis comprobat Don Ioan. del Castill. de tertijs dict. cap. 3. & 23. cum seqq.*

K *de præscript. par. 3. cap. 8. num. 19.*

l sequuntur *Didac à Britto de locat. & conduc. cap. 2. par. 2. num. 15. & 18. Redoan. de reb. eccles. non alien. in addit. ad quæst. 63. vers. 1. quod motiuum. Reinoso singul. obseru. cap. 50. num 17. Ant. Gabriel comun. concl. tit. de præscript. concl. 1. n. 44. Mascard. de probat. concl. 1377. à n. 17. August. Barbos. de iur. eccles. lib 3 cap. 26. Castill. d. cap. 3. num. 11. & 16.*

m *in l. 10 & 23. partit. 1. glos. 4. in fin.*

n sequuntur *Couar. Menciaca, & Molina* relati per *Barbos. in l. titia n. 45. in fin. ff. sol. matrim. Gilken. de præscription. lib 3. cap 8. num. 20. Guttier. pract. quæst. lib. 1. cap. 15. vers non obstant, Didac. à Britto de locat. & conduct. cap 2. par 2 num 14. circa med. Alciat. qui de communi testatur d. conf. 4. n. 4. in fin. lib. 1. Riminald. iun.* post alios *conf. 41. n. 14. et seq. Redoan. loc. cit. vers. et ad prædicta, Castill. d. c. 3. num. 18. et 19.*

o *controu. illust. cap. 85. n. 17.*

p dicit *Peregr. de iure fisci lib. 7. tit. 3. num. 22. fol 552.*

tribuitquè titulum.[q] Et vt Vasquius idem alibi [r] declarat, *etiam si non allegetur, adhuc idem esse videtur, quia vera, & communis opinio est, quod talle tempus non solum habere intelligitur vim præsumptiuam, vel fictiuam, sed etiam vim inductiuam;* & tale priuilegium tacitum, quod ex immemoriali causatum, *potentius, & firmius est, quàm expressum, nam istud potest à Principe reuocari, cum voluerit, at verò quod ex immemoriali procedit, nō potest reuocari, nec in dubio censetur exclusum, aut reuocatum, etiam per rescriptum, & motum proprium principis,* [s] & sic sacra Congregatio Concilij Tridentini sæpius censuit, & Rota multoties iudicauit;[t] additque Fontanell.[u] *quod ius in se quæsitum potentius est priuilegio, & quasi alterum ius naturale, quod mutari non potest,*[x] & solet esse efficacior immemorabilis, quam priuilegium, & gratia Pontificis.[y]

Hinc dicebat Iureconsultus[z] *Si lex agri non inueniatur, vetustatem vicem legis tenere,* & infra: *habuisse longa consuetudine velut iure impositā seruitutem videatur;* vetustas enim, & immemorabilis consuetudo idem operatur ac lex, quod, & canonico iure probatur *in c. conquestus 9.q.3.* ibi: *cum hoc nec antiquitas (cui patres sanxerūt reuerentiā) habeat, & authoritas sanctorum canonum penitus interdicat;* priuilegium itaquè inducit, titulumquè verum, & legitimum, concessionemquè pontificiam, sententiam, & veritatem; sententiæ enim, & veritati æquiparatur,[a] & concludit D. Ioãnes del Castiglio,[b] *quod immemorabilis possessio præstat omnem securitatem possidenti, & præstat, & supplet omne illud, quod aliquando potuit esse, adeo vt det possessori ius plenissimum ex fortiori causa, quæ excogitari possit, & facit verum omne possibile;* resultat enim ex immemorabili præsumptio iuris, & de iure,[c] quæ meritò constituti vim, & concessionem à Summo Pontifice habitam inducit, & præsumptionem pro titulo, & conces-

q secundum gloss. in d. cap. super quibusdam §. præterea, vers. non extat, vbi dicit quod priuilegium inducit. Cranet. de antiq. tempor. p. 4. §. absolutis, num 47. & seqq. Redoan. loc. citato, vers. quinimò quidquid sit. Io. Andr. de Georg. in repetit. feudal. c. 23. n. 6. & 7. optimè Vasquius post alios cōtrouer. vsufrequ. cap. 84. nu. 5. & 7. Castill. d. c. 23. per tot.

r controu. vsufrequent. cap. 84. num. 5. & 7.

s dicit Larrea alleg. fiscal. 119 num. 15. ex D. c. Granett. & a ys.

t vt fundat Marcus Anton. Eugen. cons. 86. nu. 23. & 25.

u vt apud Hieron Gōzal. ad regul. 8. Cancell. glos. 33. n. 5. quem sequitur D. Ioan. del Castigl. de tertijs cap. 24. num. 4.

x ex Bald. cons. 439 col. 4 in fin. lib. 3. Cranet cōs. 235. num. 8. & 9. quos refert D. Cæsar de Afflicto nūc D. Caetanus Andreas in addition. ad doctissimas eius cōtrouersias in addit. ad cap. 46. & 47. n. 75. & 98. Reg. de Ponte decis. 2. num. 8.

y post Innoc. in cap. ad apostolicam n. 4. de Simonia. & Rebuff. in tract. de consuetud. num. 95. licit Valenzuel. cons. 114 num. 12. Cranett. de antiquit. tempor. par. 1. in princ. num. 43. Curt. iun. de feud. par. 2. quæst. 3. num. 5. vers. adde tu. Serader. post alios de feud. par. 10 num. 28. Sixtin. de regal. cap. 5. num. 132. & 141. quos refert Dominus meus Pres. Marchio Ramontis in libello de los diezmos n. 88.

z in l. 1. § deniquè ff. de aqu. pluu. arcen.

a l. 1. C. de seruit. l. si pupillus ad fin. ff. de administr. tutor. Bald. cons. 22. & subtiliter, vol. 4.

b cap. 22 num. 3 in fin. vers. ego quoquè.

c cap. bis qui si tem iuncta glos. in verb. contra præsumptionem, de sponsal. l. vltima, C. arbitr. tutel. Bart. in auth. sed iam necesse num. 3 C. de donation. ante nupt. Menoch. de præsumpt. lib. 4. præsumpt. 89 nu. 16. Valenz. post alios d. consil. 144. num. 25. & 26.

sione priuilegij, quæ non admittit probationem in contrarium.[d]

Multoquè magis nam in casu nostro non habemus, quod à beatitudinis, aut cultus possessione, seu quasi fuerit eiectus,[e] neque præceptum superioris,[f] nec aliquem actum contrarium, qui possit immemorialem hanc possessionem elidere, iuxtà ea quæ docuit Rota Romana,[g] quæ distinguit inter actus contrarios supra centenariam, & infra.[h]

Quod autem à memoria patrum nostrorum exciderit Beati Ioannis notitia, iam diximus id euenisse imperscrutabili Dei iudicio, & ità Princeps Angelorum Michael eidem Beato nostro prædixit, authore Lucio de Donato,[i] qui angelica verba referens notatum reliquit: *Et si ob occulta, & imperscrutabilia Dei iudicia silebit interdum nomen tuum, maior tandem consurget gloria*: Idemquè Ioannes qui Martino Schener contubernali suo apparuit dicens,[k] quod ex tunc eius opera cessarent, ità de miraculis intelligens: & anteà præceperat, vt scriberet eorum acta pro tempore, quo Deus omnipotens pro eorum memoria laudari posset, ibi:[l] *Scribe quod fecimus Martine, nam erit tempus, in quo mirabilis Deus pro nostra memoria laudabitur*; eiusquè indicauit tempus renouaturæ, quo super solio pontificio, & montibus sanctis Ghisium splēdesceret sydus.[m] Vnde succedit, *quod omissa professio probationem generis non excludit*,[n] etenim non intercedente contrario titulo, siue superioris præcepto, *licèt in actu longi temporis mutare conditionem eius non potuit*,[o] & intermissio cultus, & obliuio quasi possessionem eius non intermisit. Sunt exempla *in l. 1. C. de aqu. quotid. & æstiu.* vbi tam in textu, quàm in glosa *in principio* legitur, quod aqua quotidiana non tantùm illa est, quæ quotidiè ducitur, sed & illa quæ omni tempore duci possit, duci tamen aliquo tempore non expedit: Iureconsultus inquit, *quotidiana est quæ duci assiduè solet, vel æstiuo tempore, vel hiberno, etiam si aliquando ducta non est; ea quoquè dicitur quotidiana, cuius* serui-

d *Bart in l. 1. col. vlt. C. de Sum. Trinit. Butr. in c. perueniens extr. de censibus. Oldrad. cons. 72 Bald. cons. 419 col. 4 volum. 3. Alexan. cons. 6. in princip. Soce. cōs. 97. vol. 2. Dec. cōs. 85. col. 2 & cons 152. Cranet. cōs. 10. n. 11. Bossius in tit. de regalib num. 21 Roland. à Valle consil. 53 nu. 17. vol. 4. Cephal. videndus cōs. 468. n. 61. & cons seq. Menoch. cons. 90. n. 65. & seqq.* quos sequitur *Peregr. lib. 1. tit. 2. nu. 6* pax confirmat *lib. 6. tit. 8. n. 14. & 15. & nu. 22.* cumquè refert *Castigl. d. cap. 3. n. 7 in fin.* & est tex. optimus *in cap. 1. de præscript. in 6. cum sua glosa*, & esse verissimam opinionē, quæ infinitos habet authores, vides apud *Mastrill. de magistrat. lib. 1. cap. 19. nn. 9. & seq. & Cæsar. de Afflict. in addit. ad cap. 46. & 47. num. 86. fol 495.*

e *iuxta tex. in l. naturaliter, ff. de vsucapion.*

f ad tradita per *Bald. in l. seruitutes in addit. n. 4. ff. de seruit. vrban. prædior.*

g *in decis. 254. n. 1. & 2. & dec. 324 n. 13. par. 1. & dec. 248. n. 2. par. 2. in recentior.*

h de quo latè agit *Ioā. Garzia de expens & meliorat.* Petrus *Barbosa in rubr. C. de præscript. trigin. vel quatrag ann. num. 350. cū seq. & post eos, & alios plerosquè D. Ioan. del Castiglio de tertijs c. 26. ex num. 26 ad 43.* vbi tuetur Innocentij doctrinam, quam probauit etiam Ludouicus Molina *de Hispan. primogen. l. 2. c. 6. ex n. 60.*

i *de spiritu prophetiæ fol. 166. in fin.*

k *fol. 143.*

l *fol. 132.*

m *ita Martinus infrà fol 142. in fin. & D. Angelus primus fol. 150.*

n *in l. nec omissa 16. C. de liberal. caus.* ubi Connan. *lib. 2. cap. 4. num. 2.*

o *l. scientis, C. de ingen. manumiss. & l. si vestram, C. eod.*

seruitus intermissione temporis diuisa est; & in §. quod autem: *Ergò quotidiana quidem aqua alia est, quæ quotidiè duci possit, vel hieme, vel æstate, etsi aliquo momento temporis ducta non sit*; & ibidem docuit, quod interdictum illud *etiam ad aquas perennes pertinet, ad eas tamen perennes, quæ duci possunt; cæterum sunt quædam, quæ, etsi perennes sunt, duci tamen non possint, vtpotè puteales, & quæ ità sunt submersæ, vt defluere extra meatus suos, & vsui esse non possint*; quia nempè naturaliter aptæ sunt, vt effossæ perennes fiant, quæ aliquo temporis interuallo ex accidenti iacebant.

In termissio autem, siuè interuallum quod idem est,[p] potest esse ex natura, vel accidenti, [q] & vtcumquè sit, in iure seruitutis, venerationis, aut cultus non facit vt ad tempus, vel ex tempore constitutum aliquid videatur, sed perpetuum est, & purum, & non desinit; [r] Beatiquè nomen quod à sancta Sede Apostolica Spiritu Sancto coòperante à principio obtinuit, in omne tempus etiam interualli, & intermissionis habuit, & habebit; [s] Successit enim facto cœli, vt nostrates inquiunt, vt intermitteretur, non autem hominis, quod possessionem non aufert, vndè idem est, ac si naturaliter tetigisset, nè continuatis temporibus fieret, & perindè est, ac si perpetuò factum esset; ità statutum *in l. foramen, ff. de seruitut. vrban. præd.* ibi: *Quod è cœlo cadit, etsi non assiduè fit, ex naturali tamen causa fit, & ideò perpetuò fieri existimatur*, & glosa *verb. perpetua, & verb. perpetuas*, exemplificat etiam in stillicidio, & aqua à cœlo cadente, quæ dicitur habere causam quasi perpetuam propter aptitudinem; eleganter etiam Baldus [t] dicens: *naturalis interruptio dicitur dupliciter; vno modo per naturalem intermissionem, siuè interpellationem, alio modo per priuationem. Primo modo, aut ipsa naturalis interpellatio est quòad actionem, & aptitudinem, & sic habemus seruitutem habentem causam discontinuam, aut quòad actum, non quòad aptitudinem, & sic habemus causam quasi continuam. Ista igitur interpellatio non est priuatio, sed interuallatio inter primum actum, & secundum, & sic de vlterioribus, & ideò non priuat perpetuò cursum incoatæ præscriptionis, vt hic, nam ea quæ sui natura sunt temporalia, sicut non causant habitum perpetuum, ità nec generant priuationem perpetuam, sed magis suspendunt ad tempus, vt supra*. Quasi continuam verò, seù quasi perpetuam causam

p *ut dicit gl. in l. usufructus, ff. de usu, et usufr. leg.*

q *dicta l. cum usufructus, ff. de usu, et usufr. leg. l. foramen, ff. de seruit. urban. præd.*

r *l. seruitutes in princip. et in §. interualla, et ibi gl. uerb. causam, ff. de seruit.*

s *ut Imperator in simili rescribit in l. cum alijs 6. C. de curator furios.*

t *in d. l. seruitutes 14. in addition. num. 4.*

ſam habet quod perpetuò, ſeù continuè potentialiter, ſed non actualiter eſt in vſu, [u] & ratio, quia licèt non exercetur ſemper, eſt tamen aptum ſemper exerceri ſine facto hominis; quia nempè non requiritur alia permiſſio, ſiuè conceſſio Pontificia, vt iterum exerceatur, vt in ſtillicidio diximus, & aqua à cœlo cadente, quia non ſemper pluit, vel naturaliter cœlo ſereno, vel ex accidenti taliter Deo diſponente, ſed cum pluit, per ſe ipſam cadit aqua, & ſtillicidium eſt ſemper aptum eam recipere ſine facto hominis, poſtquam à principio conſtitutum eſt: [x] hinc Paulus I.C. [y] dicit, [z] quod in ſeruitute ſtillicidij dicitur quis habere continuam poſſeſſionem. [a] Et hæc ſunt quæ ad obſeruantiam bullarum, & conceſſionis earum in caſibus exceptis occurrunt, in quarum diſpoſitione probatum eſt permiſſionem ſcribendi, & cultus Beati Ioannis euidenter includi. Hanc quoquè hiſtoriam ex obedientiæ debito, & vberiori cautela recognitioni prædictæ Ordinarij promptiſſimè ſubiecimus, & approbationem ſtuduimus obtinere, Eminentiſsimi nempè Præſulis noſtri Cardinalis Philamarini, cuius paſtorali, ſanctaquè ſollicitudine regimur in ſpiritualibus, triplici decreto, videlicet conceſsionis imprimendi, publicationis libri, & imaginis noſtri Beati ſculpturæ. Et nihilominus humili animo quæcumquè ſcripta ſunt correctioni etiã, & mandatis ſanctæ Sedis Apoſtolicæ ſubmictimus, & ab ea tamquam examinanda, & approbanda placuit retuliſſe, interim proteſtantes à nobis omnia in eo ſtatu relinqui, non obſtante longiſsimi, & immemorabilis temporis curſu, ſanctorumquè virorum, & antiquorum patrum teſtimonijs, quem hiſce lucubrationibus noſtris ſecluſis, iuxtà fidem authorum per ſe probabiliter obtinerent, nec ideò aliam, quam humanam hiſtoriam in omnibus ſcripſiſſe, vſquequò ab Eccleſia comprobentur, & ſignanter quòad venerationem, & cultum; *nam omnis ſanctæ religionis relatio ad Sedem Apoſtolicam, quaſi ad caput Eccleſiarum debet referri, & inde normam ſumere, vnde ſumpſit exordium.* [b]

[u] *d.l. foramen. Bald. loc. cit. et Martin. Laudenſ. ibidem num. 2.*

[x] *Veronenſ. præter alios de ſeruitut. urban. cap. 19. in princ.*

[y] *in dict. l. ſeruitutes in princ. de ſeruitut. urban.*

[z] *et ſic eam ſummat Bart. et ſimiliter Paul. de Caſtro in princ. Bald. ibid. nu. 4. Laudenſ. n. 2. Cuiac. ibid. in fin. et in l. ſequitur, §. libertatẽ pag. 2. in princ. ff. de vſucap. Cõnan. lib 4. c. 12. nu. 9. col. 2. & n. 10.*

[a] *facit textus elegans in l. igitur 12. ibi: poſſeſſoris cõmodo fruatur, ff. de liberal. cauſ.*

[b] *d. cap. 2. 12. diſt.*

Ope-

Opere, delle quali alcune si ristampano, & altre si stampano di nuouo nel secondo libro di questa Historia.

I. DE rebus fortiter gestis à Ioanne Calà, authore D. Ioanne Bonatio ordinis Florensis. Stampata in Hedua, ouero Autun Città di Borgogna nell'anno 1509.

II. Processus vitæ Ioannis Calà, authore Martino Schener eius contuberale. Stampato à Tifer, detto da altri Dautona nell'anno 1473.

III. Vita, gestaquè B. Ioannis Calà, descripta à D. Angelo primo Cisterciensi, ad Patrem Faustum heremitam. m. s.

IV. Tractatus Lucij de Donato de Spiritu Prophetiæ, quem tradidit Altissimus B. Patri Ioanni Calà. m. s.

V. Opusculum D. Ioannis de Bonatio de prophetis sui temporis. m. s.

Della legalità, e fede dell'opere di sopra riferite, e della qualità de' loro autori.

DOn Giouanni Bonatio è riferito con titolo di Beato nelle croniche di Calabria del Marafiotti.[c]

Don Roberto Couet, c'hebbe pensiero di stampare l'opera *de rebus fortiter gestis*, dice nella lettera dedicatoria, che Bonatio fù vn'huomo santo: *author est vir sanctus ordinis nostri.*

Giacomo Greco[d] del medesimo, & altri dice: *Tempestate siquidem boni Guglielmi omnia cum pacata vigerent, admirabilis Ioachim ea quæ fuerat præuentus gratia noscendi futura, instantis prescius calamitatis, occulta nudauit; cum boni testimonij, sanctæquè conuersationis fratribus seorsum vocatis Bonacio scilicet, & Peregrino, ac Iacobo eiusdem germano, vt in ore duorum, vel trium veritas ipsa pateret, in hęc verba prædixit: In proximo est tribulatio, nec vltra differtur.*

Gabriel Barrio Francicano nell'opera *de antiquitate, & situ Calabriæ,*[e] doue scriue dell'Abbate Gioachino,[f] fà men-

c *lib 4 c. 14. fol. 256. & cap. 19. fol. 266. & lib. 5. fol. 307.*

d *nel libro intitolato* Ioachim Abbatis, & Florensis Ordinis Cronologia, Fratre Iacobo cognométo, Greco Sillaneo Cistercienfis ordinis, & S. T. M. & eiusdē ordinis in Prouincijs vtriusquè Calabriæ, & Lucaniæ Presidente, authore, *stampato in Cosenza per* D. Andrea Riccio *nel* 1612. *nella settione* 24. *fol.* 104.

e *lib. 2. fol. 119.*

f *del quale si è trattato da me largamente nel primo lib. p 4 n 34. e nell'apologetico di Fra Francesco Biuario appresso li Commētarij fatti à Flauio Lucio dextro nel §. 6. doue riferisce tutti li santi Padri che attestano la santità sua e l'autori antichi, e moderni, che ne scriuono, e lo difendono, chiarendo la verità delle calunnie, aggiungo il P. Abb. Don Gregorio de Lauro riferito appresso nell'aggiunta di questa historia, nella sua vita.*

metione della santità di Bonatio, e d'altri monaci dell'Ordine Floreśe, dicédo; *Ex Cænobitis eius, qui ipso viuēte sanctitate floruerūt, hi sūt, Peregrinus, et eius frater Bonatius, quibus futurā, & proximā tribulationē reuelauit. Lucas eius scriba, qui postea Episcopus Consentinus fuit, Girardus Abbas, Ioannes, & Nicolaus, quorum alter Abbas monasterij Coratij fuit, alter istius vices gerebat, item Mattheus, qui post Ioachimum Abbas Floriacensis fuit, & postea Gerentinus Episcopus, Rogerius Diaconus Ecclesiæ Seuerinatis, Petrus, & Nicolaus, qui omnes sanctæ vitæ viri extiterunt*.

Il medesimo Gabriel Barrio nella fine dell'opera di sopra riferita pone il catalogo di tutti gl huomini illustri di Calabria, & appresso i Martiri fa mentione de' Santi dell'ordine di San Bernardo, frà li quali pone Bonatio: *Diui Bernardi, Ioannes, Ioachinus, Peregrinus, Bonatius, Lucas Episcopus, Gerardus, Mattheus, Ioannes, Nicolaus, Petrus, Bernardus*.

Siluestro Maroli Messinese dottore in teologia, & Abbate in Sāta Maria Rocca Madura, nel libro, che s'intitola *mare Oceano di tutte le Religioni*, [g] scriuendo de' santi Padri dell'ordine Florense, conchiude l'historia con queste formali parole: *Produsse questa santa Religione molt' huomini di santa vita, e trà gl'altri furono di gran santità, Peregrino, e suo fratello Bonatio*, che per errore di stampa stà scritto Bonifacio: *Luca suo scriuano, quale doppo fù Vescouo di Cosenza, Gerardo, & altri, Giouanni Abbate di Corazzo, Nicolò suo Luogotenente nel detto Monasterio, Mattheo successore di Gioachino nell'Abbatia di Fiore, quale dopò fù fatto Vescouo di Cerentia, Ruggiero Diacono nella Chiesa di Seuerina, Pietro, e Nicolò tutti costoro furono huomini di santa vita, e furono chiari per loro gran santità. Si vestiuano di bianco molto aspro, e grosso, e faceuano gran penitenza*.

Dalle testimonianze de' quali autori si chiarisce la qualità, e santità di Bonatio, che scrisse così la prima, come l'vltima dell'opere di sopra riferite, anzi il medesimo nella prima, che contiene la vita secolare del nostro Beato Giouanni [h] testifica, che scrisse anco la vita ecclesiastica, mentre dice: *Satis diximus in vita spirituali eiusdem Beati viri, quæ vulgata est apud omnes*; di questa però fin'hora non si è tenuto notitia. [i] E fà mentione dell'vltima opera dell'istesso Bonatio Don Angelo primo, del quale appresso dirò, mentre scriue: *Hæc omnia*

g *Stampato in Messina appresso Pietro Brega nel l'anno 1613. lib. 3. à cart. 175.*

h *à carte 26.*

i *vedi appresso nell'historia lib. 3. par. 1. n. 2.*

omnia sciuisti à Patre Bonatio Cisterciēsi, qui tibi hæc enarrauit prodigia, in libro de spiritu prophetiæ sanctorũ nostri temporis; e questa dall'autore dell'historia si conserua originalmente di carattere, e pergameno antichissimo; e nell'anno 1656. essendosi riconosciuta da notaro, giudice, e testimonij, se ne fè publico instromento, e di vantaggio si è registrata nel real archiuio della gran Corte della Zecca di Napoli. [K]

Martino Schener autore della seconda opera, da i primi anni serui al Beato Giouanni Calà, essendo ancor secolare, e poi fù suo compagno nell'eremo sin'alla morte di quello, doppo la quale partì per Germania; & il Bonatio nel trattato *de rebus fortiter gestis*, lo chiama huomo santo [l] *sanctus vir Schener, qui Beato Ioanni ex primis vnguibus inseruiuit, nec vnquam reliquit eum, vsque quò Beatus ipse aduolauit in Cœlũ*; & appresso [m] dice: *Exclamabat sanctus ille vir Martinus Schener*. Fù detto Martino vno de' morti resuscitati miracolosamente dal detto Beato Giouanni, e così lo scriue Don Angelo primo nella sua vita, verso la fine in quelle parole: *Inter quos connumeratur eius contubernalis Martinus Schener*.

Don Angelo primo fù compagno dell'Abbate Gioachino, come questo lo dice nell'epistola settima, nel libro di quelle che sono appartenenti alle cose di Calabria, [n] e benche dica esser dell'Ordine Cisterciense, questo è, perche del medesimo fù l'Abbate Gioachino, che poi fondò il monasterio di S. Giouanni in Fiore, e si disse Florense per quella particolare Congregatione, della quale fù autore, e così tāto Don Angelo, quanto il Bonatio, che similmente fù suo compagno, alcune volte si chiamano Cistercienси, & altre volte Florensi.

Questa relatione di D. Angelo primo della vita del Beato Giouāni Calà si cōserua originalmēte in pergameno antichissimo nella libraria Angelica degli Eremiti di Sant'Agostino di Roma, dalla quale se n'è pigliato copia per atto publico dal notaro Cesare Colonna Romano, con la legalità solita di Monsignor Auditore della Camera Apostolica, & è parimente registrata in detto real archiuio.

Lucio di Donato fù quatriduano resuscitato dal detto Beato Giouanni Calà, come di lui, e dell'opera sudetta fà mentione Don Angelo primo verso la fine; *Lucium de Donato quatriduanum prætereo scribere de spiritu prophetiæ, quo*

Beatus

K *nel registro della famiglia Calà arc. B. come l'vno, e l'altro si legge appresso lib. 2. par. 3. fol. 144 & fol. 163.*

l *nel fol 11. dell'impressione di Borgogna, & qui appresso fol. 17. in fine.*

m *nel fol. 13. at. & infra fol. 119.*

n *del quale si è fatto mentione nel fol. 178.*

beatus pater imbutus mirabiliter fuerat; scrisse ad instanza del Vescouo di Martorano chiamato Leone di Matera, del quale è mētione appresso. o Questo trattato di Lucio di Donato di carte 18. in pergameno antichissimo era nella libraria del monasterio di Santa Maria della Pietà dell'ordine Cisterciense in Cosenza, hora originalmente consegnato all'autore; fù esibito dal Padre Abbate Don Gregorio di Lauro Visitatore maggiore di dett'ordine nelle Prouincie di Calabria, e Basilicata nell'anno 1656. con interuento di tutti li Padri di detto monasterio, chiamati à suono di campanello, in presenza di publico notaro, giudice, e testimonij, e reassunto in forma publica. p

o *lib 3. p. 2. nu. 83. & nu. 261.*

p *come si legge nel f. 171.*

Nell'vltimo libretto del Bonatio *de prophetis sui temporis*, oltre del Beato Giouanni Calà, si fà anco mentione di Giouanni d'Aquitania con titolo di Beato, e così anco si legge nel trattato *de collationibus* del Padre Roberto di Donato in più luoghi, e Giacomo Greco Sillaneo nell'opera riferita, q scriue molte cose in lode di detto Aquitania, e conclude: *Vnde annos triginta nouem iuxtà Sancti Benedicti regulam, & Ordinis Florensis morem in Dei beneplacito, & fratrum clara edificatione cucurrit, vt in cœnobio Florensi domino cui indefessè seruierat, spiritum reddere promeruerit: fratres vero Ioannem hunc velut sanctum reputarūt, nam deuotus venit, purus vixit, fortiter dimicauit, & in sancta pace quieuit.*

q *sectione 28.*



DELL'

DELL'HISTORIA DE' SVEVI
LIBRO PRIMO
PARTE PRIMA.

ARGOMENTO.

Delli fortunati principij della casa di Sueuia; e sue grandezze; E delli meriti dell'Imperadori da quella discendenti per l'imprese hereditarie, e successiue di Terra Santa. Delle sue disgratie, e rouine, & infelice fine di tutti loro, e de' loro discendenti per la disobedienza a' Sommi Pontefici, & vsurpationi fatte alla Chiesa, alle quali s'attribuisce il loro esterminio. Della morte di Guglielmo secondo Normanno Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia, al quale sopravisse Costanza figlia del Rè Ruggiero primo, suo Auo. Se sia vero che Tancredi fusse figlio legitimo di Ruggiero Duca di Puglia, ò naturale di detto Ruggiero primo. Dell'elettione di Tancredi al Regno procurata da' Siciliani, & oppositione fattali dal Pontefice. Del matrimonio di Costanza con l'Imperadore Enrico Sesto; e se quella veramente fusse stata Monaca, & Abbadessa.



Li strani successi, & infelici auuenimenti dell'Augustissima Casa Stauffema, che diede molti Duchi alla Sueuia, molti Rè alli Regni dell'vna, e dell'altra Sicilia, & al Mondo assai grandi, e potentissimi Imperadori:[a] lasciò a' secoli futuri chiaro argomento dell'instabilità della fortuna, e molto larga materia à gl'historici di scriuere della sua varietà; percioche quella chiarissima luce d'vna nobilissima, e felicissima casa, in que' tempi arbitra, e dominA

a Dopò gli antichi, & l'annali ecclesiastici, *Gio: Battista Carafa nell'hist. di Napoli fol. 78. Il Summonte fol. 257. par. 2. Pandolfo Colenuccio fol. 119. à tergo. Il Costo nell'annotationi al Colenuccio fol. 257. Gioseppe Carnenale nell'historie di Sicilia fol. 55. e 56.*

minatrice di gran parte dell'Europa, restò in breuissimo tempo, e con grand'infortunij spenta, e totalmente ecclissata. [b] E quanto più furono fortunati i suoi principij, tanto maggiormente fù precipitosa, e deplorabile la fine.

Diede principio alle grandezze di tanti Prencipi Federi- 2
co Conte d'Hohen Stouffen Caualiere di gran fama, il quale militò in seruitio dell'Imperadore Henrico Quarto nelle guerre con Ridolfo Duca di Sueuia, che procuraua spogliarlo della corona, & vsurpar l'imperio; & essendo rimasto perditore, e morto in battaglia Ridolfo, principalmente per opra di Federico, meritò questo in premio de' suoi seruitij, e valore d'esser honorato da Enrico con il matrimonio d'A-
gnese sua figlia, e n'ottenne in dote il Ducato di Sueuia. Da 3
questo matrimonio nacque Federico per sopranome Monocolo, che successe à quel Ducato, e con altri figli Corrado Duca di Franconia, & Imperadore, che fù detto Corrado terzo, zio dell'Imperadore Federico primo, chiamato Enobarbo, ouero Barbarossa: [c] e di questo fù figlio l'Imperadore Enrico sesto, la cui successione, e venuta nelli Regni di Sicilia ci accingiamo à scriuere. [d]

Il primo Federico, che da priuato signore della Prouin- 4
cia di Virtembergh arriuò ad esser genero dell'Imperadore Enrico (come si è detto) altroue è chiamato Federico nobile di Stouffen, & altri lo chiamano Federico Stauffen, primo Duca di Sueuia, [e] che però il cognome, e fameglia de' suoi discendenti dall'oltramontani vien detta de Stauffen, e da' nostri Italiani Stauffema, [f] fortunatiss. ma in vero ne' suoi aumenti per la grandezza dell'Imperio, alla quale per-
uenne, mà infelice ne' successori, che tutti capitarono malamente fin'à Corradino, con la cui morte non solo i Regni, 5
e le conquiste si perderono, mà lo stato patrimoniale ancora di Sueuia, il quale lacerato, & vsurpato da molti Prencipi, restò in più parti diuiso, & in diuerse signorie ripartito. [g]

Molti vogliono attribuirlo giustamente all'auidità d'ha- 6
uer posto mano con poco rispetto nelli beni della Chiesa, e mancato tal volta nella douuta obedienza alli Sommi Pontefici; e si bene appresso gli Scrittori di que' tempi si titroua gran dissentione nel riferire l'attioni, e portamenti di questi Imperadori con la Chiesa, percioche alcuni biasmano il loro dominio, crudeltà, e contumacia con la Santa Sede

Apo-

b *Tristano Caracciolo de varietate fortunæ*, il cui discorso da lingua Latina è portato nell'Italiana dal *Tutino nell'Origine de' Seggi di Nap. fol. 3.*

c Seriue *Giofeppe Carneuale* nel citato luogo, che Federico fù figlio di Corrado, però *Vuolfango Lazio nel fol. 429.* e *Giofeppe Buonfiglio nell'hist. di Sicil. par. 1. lib. 7. fol. 251.* dicono ch'è errore, e che realmente fù figlio di Federico Monocolo.

d Racconta particolarmente l'historia di *Federico Conte d'Hohen Stouffen Vuolf. Lazio de migrat. gent. lib. 3. fol. 76. & lib. 8. fol. 3*[illegible]*8. & seq.* e nell'istesso *lib. fol. 429.* E della genealogia di questa casa scriue *Buõfiglio fol. 250. & 257. Lazio f. 390. Carafa fol. 91.*

e *Buonfigl. p. 1. lib. 7. fol. 251. Caraf. nell'histor. di Nap. lib. 1. fol. 9. at.*

f *Vuolfan. Lazio* ne' luoghi citati, e nel *lib. 8. fol. 421.* doue particolarmẽte fà mentione di Gotfredo Barone di Stouffen. *Giosep. Carneual. nell'histor. di Sicil. lib. 1 f. 56.*

g *Lazio de migrat. gent. d. lib. 8. fol. 429.*

Apostolica, supponendo che questa macchia delle violenze
vsate alla Chiesa oscurò tutti i loro meriti, e portò in eui-
7 dente, e precipitosa rouina tutte le loro cõquiste.[h] E questi
riferiscono le guerre, & inuasioni nello stato Ecclesiastico,
e persecutioni à i Pontefici.[i]

Altri però attribuirono i loro cattiui successi à quell'im-
penetrabili giuditij del grand'Iddio, delli quali non può
senza sicurezza d'errare inuestigare il nostro intendimen-
to la cagione. Scrissero che nella disobedienza alli Pontefi-
ci furono grandemente irritati dall'istessi con diuersi pre-
testi, & occasioni, prouocandoli per cause leggiere, proce-
dendo contro di loro per ogni minima occasione à scom-
muniche, non ostante le humiliationi che fecero: che le
guerre, e conquiste furono da loro con giusti titoli mosse, e
8 possedute, publicarono le loro raggioni, difesero le proprie
attioni, e raccordarono i loro meriti.[K] Percioche nõ si leg-
ge che altri Imperadori si fussero tanto impiegati, quanto
questi di Sueuia nella conquista del santo Sepolcro, nella
quale con successiua emulatione, e magnanimità spesero
tutti i tesori, e ricchezze dell'Imperio, e de' loro Regni,
esponendosi à pericoli, e disaggi grandissimi per conse-
guirlo.

Ma appresso di noi gran fundamento tiene, ch'alla pri-
9 ma cagione debbia giustamente attribuirsi l'esterminio di
questa casa, & il castigo, e mortificatione data dalla Maestà
diuina à tutti loro dependenti, accioche quindi ogn'vno
apprenda, che per meriti grandi c'habbia nel seruitio di
DIO, come in effetto hebbe la casa di Sueuia; sarà nulla-
dimeno sempre reo appresso la diuina giustitia, qualunque
volta in vna minima cosa diuerta dall'obedienza douuta
alla santa Sede Apostolica, e che non è lecito ricorrer'al-
l'armi, ma con humiltà, e riuerenza accudire al Vicario di
Christo. E così lo vediamo, e douemo credere dall'effetti,
percioche gl'Imperadori Sueui molte volte contumaci, e
disobedienti à i Sommi Pontefici, benche per altro colmi di
merito per l'imprese di Terra santa, con tutto ciò restaro-
no in vn tratto con i loro posteri estinti, & aboliti dal mõ-
do, e quasi dalla memoria degli huomini.

E per darne vn succinto, e breuissimo saggio, è da ricor-
10 darsi, che Corrado Imperadore, e Duca di Sueuia hauendo

h *Guglielmo Neubrigense lib.4. c.13. Baron nell'annal. Eccles tom 12. anno 1190. circà finem, Paolo Emil Santor. nell'historia del Monasterio Carbonense fol. 80. Felino Sandeo cap. 13. & 14 Buonfigl. p.1. lib. 1. fol. 252. 253. & 258. in fin.*

i Com'anco il Tareagnota *nell'hist e sito di Napoli fol.57. at. Pandolfo Colenuc. nell'hist. del Regno di Napol fol* 100 *Il Costo f. 7.0 Gio. Battista Carafa nell hist. di Nap fol.* 88. & 91. *at.* che riferiscono le cause delle scommuniche. I *Fazzello nell'hist. di Sic. lib 8. dec.* 2. con altri referiti da *Christoforo Besoldo de Regib. Neap. & Sicil. fol.* 597.

K Come si legge appresso *Corrado Vusperg.* nelle *Croniche*, & in quella di *Riccardo di S. Germano anno* 1229. & appresso il *Corio nell historia di Milano nel fol 73.* il *Doglione nell'hist del Mondo f.349.* fin'al *f. 354.* e *fol. 362. Carafa f 82. e 91.* e *Colenuccio* che ne scrisse cõ maggior libertà appresso *Christoforo Besoldo de Regib. Neap. & Sicil. fol.595.*

inteso l'afflittioni che patiuano i Christiani in Oriente per bocca di Bernardo Abbate di Chiarualle, mandatoli dal Pontefice Eugenio Terzo, il quale l'animò à liberar quei popoli di Christo dal giogo miserabile che li opprimeua, imprese con generoso ardire la guerra di Siria contro l'infedeli per la ricuperatione della Città di Dio, e del santo Sepolcro, parendoli indegna cosa di lasciar'in mano di barbari con vilipendio del nome Christiano il luogo, che fù depositario del corpo santissimo di Giesù Christo, e che restò ingioiellato dalle goccie del suo pretiosissimo sangue, stimando meritamente esser questa la vera conquista, e li tesori inestimabili, che li Prencipi Cattolici deuono ambire: Largamente lo scriue Guglielmo Arciuescouo di Tiro, e Gran Cancelliere del Regno di Gierusalemme nell'historia della guerra sacra, [l] doue si leggono i cattiui auuenimenti, pericoli, e trauagli ch incontrò. [m] E che vedendosi quasi priuo della gratia, & assistenza diuina, di maniera che li pareua non poter far cosa alcuna secondo il suo desiderio, fù costretto di ritornarsene per l'infelici successi, ch'hebbe, & à pena arriuato in Alemagna se ne morì. [n]

Hebbe Corrado per suo compagno in quella peregrina-
tione Federico Duca di Sueuia suo nipote figlio del suo
fratello maggiore, come si legge in tutte le Croniche di
quei tempi, e lo scriue particolarmente l'istesso Arciuesco- 11
uo di Tiro, [o] che fà mentione di detto Federico, e di
tutti gli altri Principi d'Europa, che concorsero à segnalar-
si in quella guerra. Questo fù Federico Primo successore di
Corrado suo Zio all'Imperio, [p] ilquale nõ ostante la fresca
memoria delli patimenti, e difficoltà esperimentate in quel-
la guerra in tempo di Corrado, volle con tutto ciò sacrifi-
carsi ad opra così pia, e grande, nella quale era il suo patro-
cinio, e difesa humilmente inuocata da miseri Christiani
d'Oriente; doue portossi di nuouo personalmente, e menò
seco Corrado suo figliuolo, & vn'essercito così poderoso,
com'era necessario per sì grand'impresa. Sopportò costan-
temente Federico disaggi, pericoli, e fatiche per guada-
gnare questo gran merito, mà finalmente annegato in vn 12
fiume d'Armenia, terminò il buon'Imperadore i giorni
suoi, & insieme con l'impresa di Terra santa i suoi pro-
gressi. [q]

l nel lib. 16. cap. 18. 20. 23. & lib. 17. cap. 1.

m d. lib. 18. c. 2. e seq. Cronic. di Monte Casino anno 1140. 1147 e Paolo Giouio nel 1. libro dell Elogij fol. 21.

n lib. 17. c. 8. Giouio loco citato.

o nel medesimo lib. 16. c. 23. e lib. 17. c. 1.

p Baron. nell'annal. to. 12. ann. 1152. fol. 377. Paolo Giou. loc. cit.

q Anonimo nella Cron. di Monte Casino in an 1190. Il Sabell. nella par. 2. dell'hist. Encad. 9. lib. 5. fol. 377 Gugl. Neubrig. lib 4. cap. 13. Genebrard. lib. 4. an. 1191. Baron. tom. 12. f. 824. & seq. Michel Riccio de Regib Neap. & Sicil. fol. 134. Gio. Bromton nelle Croniche del Rè Riccardo I. tra i Scrittori antichi dell'histor. Anglicana tom. 1. fol. 1164. 1165. & 1191. Paol. Emil. Santor. nell'hist. Carbon. f. 80. D. Marco Masellis nell'Iconologia della Madre di Dio di Monte Vergine f. 314. at. Colenuc. appresso il Costo fol. 47. ater. lib. 4. in princ. Carafa fol. 75. at.

Del-

Della guerra di Federico Primo nella Paleſtina ſcriſ-
ſe elegãtemente Tagone Decano Patauino, da alcuni detto
Tagenone, che và impreſſo trà i ſcrittori delle coſe di Ger-
mania, con vn'altro ſcrittore Anonimo regiſtrato da Cani-
ſio nelle ſue Opere, [r] e parimente Gottifredo Viterbienſe
che fù Secretario del medeſimo Federico, il libro del quale
vien portato da Martino Polono nelle ſue croniche, [s] mà
Ottone Friſingenſe più largamente ſcriſſe la ſua vita, &
impreſe, com'anco delle coſe occorſe nella ſua venuta in
Italia trattò diſtintamente Radeuico Canonico nella ſua
vita, e d'ambedue fà mentione il Baronio nell'annali, [t] e
l'hiſtoria d'Ottone, come quella di Radeuico, de' quali il
primo fù Veſcouo, & il ſecondo Canonico Friſingenſe, vã-
no nel terzo tomo dell'hiſtorie di Germania di ſopra refe-
rita, e con breuità ne ſcriue Paolo Giouiò nell Elogij. [u]
Di queſti ſcriſſero alcuni che l'Imperadore volſe paſſar
13 il fiume per abboccarſi con ſuo figlio, che guidaua parte
dell'eſſercito dall'altro lato; altri che vi entraſſe per la-
uarſi, [x] mà Ottone di S. Biaſo [y] dice che fù per rinfreſcar-
ſi, mentre la ſtaggione era caldiſſima, e che quel freddo del-
l'acqua repentinamente eſtinſe il calor naturale, e venne
meno, *tendens Tarſum in amnẽ refrigerandi cauſa ingreſſus,*
ſubitaneo frigore naturalem calorem extinguente deficiens, ſub-
mergitur; il medeſimo ſcriuono Gio. Bromton nell'Hiſto-
ria Anglicana, [z] Giacomo Gaulterio nelle tauole genogra-
fiche, [a] & il Baronio [b] Onde auenne che gli altri Rè, e
Prencipi che l'accompagnarono con eſſerciti in Oriente ſe
ne ritornarono à i loro Regni, mẽtre reciſo il capo reſtaro-
no le membra del corpo di quella grand'impreſa priue to-
talmente di forze: Frà queſti furono Filippo Rè di Francia,
Riccardo Rè della Gran Bertagna, il Duca d'Auſtria, e di
Borgogna, il Conte di Fiandra, & altri Prencipi. [c]
Mà benche eſtinto l'Imperadore Federico I. nõ ceſsò per
queſto nella caſa di Sueuia, e ſuoi ſucceſſori quel ſanto de-
ſiderio di leuar Geroſolima dall immonde mani di Saladi-
no, e liberàr quei ſanti luoghi dall'eſſecrande, e ſporche ce-
14 rimonie de' Maumettani, perciòche Enrico Seſto Impera-
dore figlio di Federico impreſe di nuouo quella ſanta guer-
ra con tutte le ſue forze. [d]
E non hauendo potuto andarui perſonalmẽte, come ha-
ueua

r *nel to. 5. antiquar. lect.*

ſ Di tutti loro fà mẽtione *Gio. Voſsio de hiſtoricis latinis p. 1. lib. 2. fol.* 440. 441. 442.

t *to. 12. an. 1152. fol.* 377. e 368. *& an. 1157. f.* 429.

u *lib. 1. f. 21.* e di Federico, e ſuoi anteceſsori dopò altri ne ſcriue *Giuſep. Buonfigl. nell'hiſtor. di Sicil. p. 1 lib 7. fol.* 250.

x Come *Michel Riccio de Regib. Sicil. lib. 1. in fin.*

y *nel cap. 35.*

z *nel luogo citato f.* 1165.

a *nel 12. ſecolo f. 652.*

b *ann. 1190. circa fin.*

c *Roberto Gaguino lib. 6. Palmer. nelle cronic. Biõdo lib. 6. decad 2. Genebrard. lib. 4 ann. 1191. Giorgio Lilio nelle Croniche di Bertagna f. 82. ater.* doue dice *che* Riccardo arriuò con l'Armata in Meſſina in Agoſto 1190. *Guglielm. Neubrig. rerum anglic. lib. 4. cap. 12. et 18. Beda in hiſtor. gent. anglic. lib. 3 cap. 1. Capecelat. lib. 1. dell' hiſtor. di Napoli fol. 167 Paol. Emil. Sãtor. nel cit. luogo.*

d *Baron. tom. 12. fol* 883. 895. *& ſeq. Sabellico p. 2. lib. 5. Enead. 9 fol.* 378. *col. 2. Riccio de Regib. Neap. & Sicil. lib. 2. in princ. fol.* 135. dopo *Arnold. cronic. Slau. lib. 5. cap. 2. 3. 4. &* 5. che ſcriue tutti gli ſucceſſi di queſta guerra, come teſtifica il *Baron. d. fol. 895. & Beſold. fol. 754.*

ueua disegnato, vi mandò in suo luogo l'Arciuescouo di
Magonza,& il Duca di Sassonia,consigliato da suoi perche
si restasse,non tanto per fermar con la sua presenza i moti,
e solleuatione de' suoi Regni in Italia, quanto per sommi-
nistrar l'aiuti necessarij, e prouedimenti per l'essercito che
mandaua in Oriente,come à suo luogo più particolarmen-
te diremo. [e]

E Federico Secondo hereditando la grandezza, e gene-
rosità paterna,volle similmente impegnarsi à così grande, 15
e gloriosa impresa, con andarui anco di persona ad imita-
tione di Federico suo auo. [f] E continuando la guerra con
felici progressi s'impossessò del Reame di Gerusalemme,e
della Palestina. [g]

Cô che quattro volte la casa di Sueuia cô molta sua glo-
ria,e del nome Christiano portò l'armi in Oriente per la ri-
cuperatione del santo Sepolcro, dopò la prima conquista
nella quale fù Capitan Generale Gottifredo Buglione; e
quì si vede l'errore d'alcuni di sopra referiti, che parlando
dell'impresa di Federico Primo, inauertentemente scrisse-
ro che fu questa la quarta guerra di Terra santa, sollecitata 16
da Clemente Pontefice,essendo in effetto la terza;perche la
prima di Gottifredo fù nell'anno 1096.secondo il Campa-
nile. [h] La seconda di Corrado nell'anno 1147. [i] La ter-
za del detto Federico Primo nell'anno 1189. che poi mo-
rì l'anno seguente in Oriente; la quarta d'Enrico Sesto,
c'hebbe principio nell'anno 1195. quando l'Imperadore
spiegò lo stendardo della Croce,con hauer'incaminato l'an-
no seguente l'essercito;e la quinta di Federico Secondo,che
nell'anno 1229.gloriosamente si coronò del Regno di Ge-
rusalemme nella medesima Città santa,e che questa vltima
fusse la quinta impresa così anco l'afferma Carlo Sigo-
nio. [K] mentre parlando di quanto oprò questo Imperado-
re nel poco tempo che dimorò in Oriente, e del suo ritor-
no in Italia,conchiude: *Hunc finem quinta expeditio Orien-
talis habuit.*

Chi dunque à piena bocca non loderà la generosa pietà
di questi Imperadori? e chi non conosce il merito heredita-
rio, e plausibile della casa di Sueuia? chi non ammirerà la
varietà della loro fortuna nella gratia de' Sommi Pôtefici,
e nel vedere le loro grandezze in breuissimo tempo mala-
mente

e E lo scriuono il *Baron.* e *Riccio* ne luoghi citati, *Platina nella vita di Celestino III. Sigonio de Regno Ital.fol.*154 nn.40. *Arnold nelle croniche*, e *Besold. de Reg. Neap. & Sicil.fol.*571.

f *Riccardo di San Germ.* riferito da *Rainaldo nel tom.*13. *an* 122, . *num.*1. *& anno* 1 31.*num* 53 *& seq Michel Ricc loc.cit.*

g *Summont nell'histor. di Nap. fol.* 94. *par.*2. *Ricc. loc cit fol* 136. *&* 139. e prima di loro *Riccardo di San Germano & Alberto Stadense nelle croniche* dell'anno 122 . *Corrado Vuspergen.& Matteo Parisio nell'hist Anglic. Enrico Stero nell'annali Pietro delle Vigne nell'epistole,Registri di Gregorio nono*, & altri che li moderni Scrittori riferiscono e particolarmente *Oderico Rainaldo* appresso il *Baronio tom.*13. *an.* 1225.*n.*1. *& seq. & ann.* 1231.*n.*53. *& seq.*

h *Nella famiglia Filingera fol.* 130.

i *Baron.d.ann. fol* 335.

K *de Regno Ital. lib.*17. *f.*38.

mente estinte insieme con la loro posterità.

Di Corrado già stà detto quanto infelici furono i succes-
si, e quanto strauagantemente terminasse Federico il corso
17 della sua vita; dopò la quale essendo stato eletto Corrado
Duca di Sueuia suo figlio per il comando dell'essercito, que-
sto pariméte vi morì. [l] & alcuni dicono ammazzato. [m] altri
di peste. [n] e questi anco vogliono che parimente il detto
Duca di Sueuia si chiamasse Federico; e ch'essendosi l'Impe-
radore suo padre in Asia sommerso nel fiume, fù eletto per
loro capo, e Generale da que' Prencipi, che si ritrouauano
nell'essercito.

D'Enrico sesto fù fama, che ne sollecitasse la morte Co-
18 stanza sua moglie con veleno. [o] e benche li suoi familiari
lo negassero, [p] certo è, che fù perseguitato grandemente da
sua moglie, la quale fece lega con suoi nemici, onde piglian-
done animo li Siciliani, ammazzarono molti de' suoi soldati;
e l'istesso Cesare assodiato, e ridotto à grandi angustie [q] se ne
morì finalmente à Messina. [r]

19 Hebbe l'Imperador Enrico sesto due altri fratelli, l'vno
chiamato Corrado, e l'altro Filippo; al primo de' quali con
la sua elettione all'imperio, e con l'acquisto delli Regni di
Napoli, e di Sicilia rinunciò, & inuestì il Ducato patrimo-
niale di Sueuia; Fù Corrado Prencipe di molto valore, ma-
gnanimo, e liberale, ma dedito alli piaceri, & à gli amori tal-
mente, c'hauendo violentato la moglie d'vn caualiere di
Durlach, fù da questo ammazzato, e come altri vogliono
20 dalla medesima donna. [s] per la cui morte Enrico fè Duca
di Sueuia l'altro fratello Filippo, e questo fù parimente Du-
ca di Toscana, e suo successore all'imperio, però morì anco
miseramente, perche hauendo i medici fattoli aprir la vena,
mentre staua conualescente d'vna sua indispositione, Otto-
ne Conte Palatino del Reno, e Duca di Bauiera fè sciogliere-
re i legami malitiosamente, e con l'vscita di tutto il sangue
restò estinto. [t]

Federico secondo fù infelice con suoi figli, perciòche es-
21 sendo assente per occasione dell'accennata guerra di Siria,
lasciò gouernando la Germania Enrico suo figlio primo-
genito, il quale ingannato dall'ambitione, & instigato dal-
l'inimici, & emoli paterni, procurò d'vsurpare anticipatamé-
te l'imperio, & escluderne suo padre; onde questo ritornan-
do

l *Baron. an. 1192. f. 825. Bromton nella Cron. Anglic. nella vita di Riccardo primo. an. 1189 f. 1165.*

m *Vuolf. Lazio de migrat. gent lib. 8. fol. 390. n. 6.*

n *Sigon. de Regn Ital. lib. 15 fol. 351. e Laz. loc cit.*

o *Crusio lib. 12. cap. 12.* riferito da *Besoldo de Reg Neap. & Sicil. cap. 5. fol. 579.*

p Come *Vuspergense* dal medesimo *Besoldo* riferito l'accenna.

q Et così da *Ruggiero nell'annali*, & altri grauissimi autori stà scritto *Besoldo cap. 1. fol. 561. Baron. tom. 12. an. 1196. fol. 692.*

r *Besold. loc. cit. Ciaccon. an. 1198. fol. 634. Buonfig. fol. 250. Paol. Emil. Saitor. nell'histor. Carbon fol. 87.* e più largamente diremo nella fine di questa prima parte.

s Come l'afferma *Vuspergen. nelle croniche ann. 1192. Laz. lib. 8. f. 390.*

t *Vusperg. nella cronica* riferita dal *Bzou. nell'annali an. 1208. in princ. Vuolf. Laz. lib 8. tit. de Sueuis fol. 390 & 432. Buonfigl. nell'hist. di Sicil. lib. 1. p. 7. f. 250.*

do da Siria lo carcerò, & essendo fuggito Enrico, e poi di
nuouo carcerato à Martorano Città di Calabria, e menato
nel Castello di Cosenza, iui miseramente se ne morì. [u] e
scriuono alcuni che la sua morte fù sollecitata dal padre. [x]

Alcuni anni dopò finì li giorni suoi l'istesso Federico Se- 22
condo di veleno, in vn picciolo Castello della Puglia detto
Fiorentino, altri dicono affogato con vn piumaccio da Man-
fredi suo figlio naturale nell'anno 1250. [y]

Hebbe Federico secondo sei mogli, e molti figli così da 23
queste, come da Bianca Lancia, la quale hebbe ancora in
luogo di moglie, anzi alcuni dicono che realmente fù sua
moglie. [z] Il Mazzella nella descrittione del Regno di Na-
poli la chiama Bianca Anglana d'Aquosana, & il Fazzello
dice che fù Lombarda: Gio: Villano [a] riferito dal Duca del-
la Guardia nella fameglia Maletta dice, che fù vna bella, e
gran Signora di Lombardia, e che fù moglie di vno de' Mar-
chesi Lancia, che però Vuolfango Lazio la chiama Marche-
sa di Lanczen. [b] mà gl'altri historici più comunemente
fanno mentione di tre mogli, forse perche da queste sola-
mente hebbe prole soprauiuente, cioè Costanza d'Arago-
na sorella del Rè di Castiglia, dalla quale nacque Enrico
morto in carcere, Iolanta figlia di Giouanni di Brenna Rè di
Gierusalem, dalla quale nacque Corrado, & Elisabetta sorel-
la del Rè d'Inghilterra [c], che il Mazzella per errore chiama
Matilde, e da questa hebbe vn' altro figliuolo, chiamato si-
milmente Enrico, che morì assai giouane. Il Fazzello nel-
l'historia di Sicilia, [d] pensò che questo secondo Enrico fus-
se figlio di Iolante, però tanto questo, quanto altri che l'han-
no scritto, fanno chiaramente errore, perche fù figlio d'Eli-
sabetta, e di Iolante Corrado, il che meglio di tutti lo scrisse
Guglielmo Podio riferito da Dandalo nell'historie, reassu-
mendo il contenuto del testamento di Federico.

Mà è da notarsi che questo Imperadore fè più volte te-
stamento, con l'assertiua, e varia dispositione de' quali molti 24
si confondono; il primo fù quando andò à Gerusalem, ri-
ferito da Riccardo di S. Germano nell'anno 1228. Il secon-
do fù fatto essendo vicino à morte molto diuersamente; e di
questo scriuono Dandalo, [e] e Buonfiglio [f] il quale pone
così la genealogia, come la dispositione di Federico Secon-
do, che noi parimente habbiamo letto, e riconosciuto, &
in

u *Stadense nelle croniche, Riccardo di S. Germano*, dopo loro *Rainaldo* appresso *il Baronio to. 13. an. 1235. nu 11. & 1241. n. 22. Pietro Gio. Bocco in Rapsodijs Reg Neap. Riccardo d. lib. 2 fol 139 Besoldo c. 5. & 6. Buonfig. p. 1. lib. 7. fol. 254.* & altri che citaremo nella 3. p.

x *Felino Sandeo de Regib. & Regn Neapol. cap. 15. Ricc. nella medesima hist. lib 2 fol. 2. & 5. & fol 139 Scipion. Mazzella nella descritt. del Regno di Nap fol 436.* e più largamente nel 3. *libro* grado 4. e 2.

y *Tristano Caracciolo de variet fortu c. 1. Ricc lib. 2. fol 141. Felin Sand. de Reg. & Regn. Neap c. 13. Fazzell.* appresso *Besoldo fol. 599* però lo nega *Colenuc lib. 4 f 98.* riferito dal medesimo *Besold. fol. 592 Summont nell'histor. di Nap p. 2 lib. 2. fol. 100 at. in fin.*

z Come appresso si dirà con l'autorità di *Pietro Troffillo*, & altri che scriuono essere stato Mãfredi figlio legitimo, e naturale di Federico.

a *Nel 6. lib. c. 47. f 154.*

b *Mazzella nella descrittione del Regno di Napoli nella vita di Federico II. fol. 436. Fazzell. nell'hist. di Sicilia* riferito da *Besoldo fol 592. Vuolf. Laz. lib 8. tit de Sueuis f. 430.*

c *Raiuald.* appresso *il Baron. to. 13. an. 1235. num. 30 31. an. 1250. num 34. & an 1254 nu 42. Giorg. Lil. fol. 58. nelle croniche, Buonfigl. nell'histor. di Sicil. p. 1, lib. 7. fol 257.*

d *Decad. 2. lib. 8.* riferito *da Besoldo fol. 599.*

e & con altri riferiti da

in essa si vede, [g] che li figli che soprauissero à Federico furono Corrado, al quale come primogenito ch'era rimasto, lasciò che fusse suo herede, e successore all'Imperio, e morendo Corrado restasse Enrico; à detto Enrico lasciò il Regno di Gerusalemme, ò il Regno Arelatense ad elettione di Corrado con 100. mila onze d'oro: & à Federico suo nipote figlio del primo Enrico lasciò il Ducato d'Austria, e di Siria con altre 10. mila onze d'oro.

25 E dalla Marchesa Bianca Lancia hebbe parimente Federico Secondo due figliuoli, cioè Entio che fù Rè di Sardegna, e detto Manfredi, & aggiungono per errore il terzo figlio Federico Prencipe d'Antiochia, nato da Beatrice Regina d'Antiochia, figlia di Boemondo Terzo. [h] Ma nel detto testamento si vede che di questi tre li soprauisse solamente Manfredi, al quale suo padre confermò in Prencipa-
26 to di Taranto, con i Contadi di Montescaggioso, di Tricarico, e di Grauina, e li concedì la Città di S. Angelo con tutto l'honore del Monte, [i] e con le città, terre, e luoghi di quello, e volse che quando Corrado fusse in Alemagna, Mãfredi restasse suo balio, e Vicario in Italia, e particolarmẽte ne i Regni di Sicilia, con ampia potestà di conceder città, luoghi, dignità, e beneficij, come haueria potuto farlo esso Imperadore Federico; e di più li lasciò 10. m. onze d'oro per suo sostento, con sustitutione che morendo Corrado succedesse Enrico, e morendo Enrico Manfredi à quanto di beneficio loro haueua disposto. [K]

Hor di questi figli dell'Imperadore Federico Secondo fù così sfenturata, & infelice la fine, che tutti violentemen-
27 te morirono; perche di Corrado fù fama che facesse morir Enrico suo fratello. [l] sopra di che molti historici errano notabilmente, perche alcuni intẽdono che questo fusse il primo fratello Enrico, quale chiamano Rè d'Italia, altri Rè di Longobardi, altri Rè di Germania, altri Rè di Romani, altri Enrico Settimo, che come si è detto, morì carcerato nel Castello di Cosenza, & in quella Catredale sepellito, e più largamẽte ne parlaremo nell'vltimo libro di questa historia. E questo nasce da nõ hauer'osseruato che Federico hebbe due figli del medesimo nome d'Enrico, delli quali il secondo si dubitò che fusse fatto ammazzare da Corrado, mentre era

Christof. Besoldo f. 591. Il Colenuc. lib. 2. f. 98. Rainald. to. 13. dell'annali.

f *nell'histor. di Sicil. f. 257.*

g appresso *Pietro Troffillo fol. 27.*

h *Buonfigl. fo. 258. Vuolf. Laz. loc. cit. e Besold. fol. 594.*

i Honore del Monte S. Angelo, *Archiu. della Zecca cas. 1. fasc. 66.* & altroue sempre così detto, *Duca della Guardia nella famiglia Marzana f. 256.* ne mai conceduto ad altri che di Sangue Reale.

K Fãno mẽtione di dette trè mogli *Guglielmo Podio, e Dandalo* riferiti di sopra, *Colenucc. lib. 4. fol. 99. at. Fazzell.* & altri riferiti da *Besold. fol. 591. 594. 597. & 599. Il Costo* appresso il *Tarcagnot. fol. 43. & Lazio lib. 8. tit. de Sucuis f. 430. Carafa lib. 4. fol. 92. at.*

l *Rainald. tom. 13. ann fol. 712. n. 42. Costo nel memoriale de i successi del Regno di Nap.* appresso il *Tarcagnot. fol. 10.*

venuto da Sicilia per vederlo, sospettãdo che quello haues-
se pensiero d'aspirar'all'Imperio, ilche si chiarisce, sì perche
il primo Enrico era morto in vita del padre. [m] sì anco dal
testamento di Federico, doue lo sustituì à Corrado all'Im-
perio, & alli Regni di Gerusalẽme, e di Sicilia. [n] E dal vede-
re che il Rè d'Inghilterra dell'assassinamẽto di questo En-
rico terzogenito si dimostrò grandemente offeso, perciòche
era suo nipote, come nato da Elisabetta sua sorella, & il Pa-
pa parimente à sua istanza diede carico à Corrado della sua
morte. [o] mà egli asseuerantemente lo negò, dandone mol-
ti discarrichi, e chiamandosi di ciò innocente ne dimo-
strò tanto dolore, e passione, che mai più si vidde con sem-
biante allegro, ò ridente, ma sempre mesto, & addolorato
d'vn'interna malenconia in breue. se ne morì. [p] & alcuni 28
scriuono che fù similmente di veleno per opra di Manfredi
suo fratello. [q] onde Volfango Lazio [r] chiama Manfredi
vccisore del padre, e de i fratelli, e non senza causa. per-
che oltre di Corrado dicono che facesse anco morir il detto
Enrico, [s] ma più comunemente è scritto, & attribuito à
Corrado, il quale dopò pochi mesi esperimẽtò la diuina giu-
stitia, con pagar la medesima pena del fratricidio nella sua
persona, anzi vogliono che Corrado ne anco hebbe sepol-
tura, perche il corpo s'abbrugiò casualmente prima di se-
pelirsi, mentre celebrandosi pomposamẽte le sue essequie, le
torcie accese in vn' altissima piramide attaccorno fuoco al 29
tetto del tempio, che irreparabilmẽte lo brugiò insieme cõ
il cadauero di Corrado: [t] onde il Mazzella scriuẽdo che fù
sepellito in vn' angusto marmo nella maggiore Chiesa di
Napoli, Buonfiglio dice che queste sono le sue ceneri rac-
colte, e rubbate alla voracità dell'Incendio. Il Carafa [u] at-
tribuisce à Corrado parimente la morte di Giordano suo
fratello, e figlio legitimo di Federico, e lo chiama Rè di Si-
cilia, dicendo che fù ammazzato nella Rocca di Sanfelice 30
da Giouãni Moro, il quale occultamẽte lo menò in vna ca-
mera, mentre era venuto dà Sicilia per veder' il fratello;
però io non ritrouo che Giordano fù altrimente Rè di Si-
cilia, sì perche non è credibile ch'il padre hauesse voluto
coronarlo di quell'Isola essendo egli viuente, sì anco
perche Giordano [x] morì bambino nelle fascie; onde
senza dubio il Carafa equiuoca con Enrico fatto ammazza-
re,

m *Rainald. tom. 13. f. 663. n. 33. & fol. 571. n. 20 fol. 712 n. 43. & f. 713. Ricc. lib. 2. fol. 138. & seq.*

n *Rainald. tom. 13. f. 663. n. 33. & fol. 713. Troffillo nel luoco cit.*

o *Rainald. d. to. 13. f. 713. n. 45. & eod. to. ann. 1250. n. 34. & anno 1254. n. 44.*

p *Rainald. an. 1254 f. 712. & 713.*

q *Felino Sand. riferito di sopra Il Costo nel cit. luogo. Buonfig. fol. 259. Mazzell. d. loco f 438.*

r *lib. 8. tit. de Sueuis fol. 4,0.*

s Come si legge appresso *Buonfig nell'hist. di Sicil. lib. 1. p. 7. f. 259.*

t Secondo il *Summont. nell'hist. di Nap p. 2. lib. 2. fol. 1. 0. 121. & 122* & *Buonfiglio che più particolarmẽte raconta il caso.*

u *lib. 4. f. 93. at. & 94.*

x Come scriue *Buonfiglio nell'hist. di Sicil. p. 1. lib. 7. fol. 254.*

re,come si è detto da Corrado, mētre era venuto da Sicilia: Questo Enrico sono alcuni che similmēte lo chiamano Rè di Sicilia, [y] ma non è vero, perche suo padre non l'inuestì, ne li lasciò detto Regno; nasce si bene l'equiuoco perche Manfredi rimasto balio di Corrado dopò la morte di Fede-
31 rico Secondo loro padre,mādò detto Enrico suo fratello à gouernar la Sicilia,e Calabria sotto il baliato del Cōte Pietro Ruffo. [z]

Con che tutti li figli legitimi di Federico morirono malamente: & i naturali non hebbero differente fine, benche dalla fortuna portati à superiori grandezze, e stato regale. Entio, ouer'Enzo nome diminutiuo di Lorenzo,al costu-
me di Napoli, così chiamandosi questo Prencipe. [a] fù da
32 Federico suo padre sublimato,essendo ancor'egli viuēte alla corona del Regno di Sardegna,ma poco tempo ne godè; perciòche militando per suo padre in Lombardia restò miseramente estinto nel Bolognese . [b] e come altri dicono essendo stato rotto, e fatto prigione da Bolognesi, mentre andaua in soccorso di Modena. [c]

Nacque Entio dalla medesima Marchesa Bianca Lācia,
33 madre di Māfredi,come si è detto, [d] & il Mazzella [e] alla medesima per errore attribuisce ancora il parto di Federico Prencipe d'Antiochia,mà Buonfiglio [f] fà mētione di questo Entio sopponēdo che fusse figlio d'altra madre,com'anco d'Enrico Rè di Corsica, e di Riccardo Conte di Ciuita, & in effetto si confondono tutti grandemente.Michel Ferno, ouer Felino Sandeo [g] scriue di Entio da lui chiamato Enisio che nō fù altrimēte spurio,ma figlio legitimo di Federico, e che Manfredi fù bastardo; e qui è da notare che Manfredi comunemente stimato per tale, io ritrouo in più
34 graui autori che fusse anco figlio legitimo dell'Imperadore Federico,così chiaramēte lo dice Pietro Trossillo di Valenza autore assai dotto, & elegante in vn suo libro che manoscritto appresso di me si conserua, [h] *Item idem Imperator habuit, & procreauit ex altera tamen matre legitima eius vxori, post mortem dictæ Isabellæ alium filium, cuius nomē fuit Māfredus, & sic filij dicti Illustriss.Federici Imperatoris legitimi, & naturales fuerūt quatuor, s. Hēricus primogenitus, Cōradus, Henricus, Māfredus.* Giuseppe Buōfiglio [i] seguitādo vn'altro autore in vn libro similmēte manoscritto di-

y Come *Buonfigl. lib. 7. p. 2. fol.* 257.

z Come largamente lo scriue vn' Autore anonimo de *Federico Secundo, Corrado, et Manfredo eius filijs f.* 17. e 37. *Colenuc. fol.* 89.

a Dice *Paol. Emil.* Sātori *nell'hist. Carbonen. f.* 95.

b Come l'attesta *Felino Sandeo de Regib. & Regn. Sicil. cap.* 14.

c *Buonfiglio p.* 1. *lib.* 7. *fol.* 257. *Carafa lib.* 4. *fol.* 92.

d E così lo scriuono molti, *Ricc. lib.* 2. *f.* 136. *Costo* appresso il *Tarcagn. fol.* 43.

e *fol.* 436.

f *fol.* 258.

g *Nell'Epitome de Regib. Regn. Sicil. nel cap.* 14.

h *intitulato de successione Regnor. Sicil. Hierusalem, & alior. nel fol.* 26.

i *nell'historia di Sicil. p.* 1. *lib.* 7. *f.* 258.

dice l'isteſſo; *Da Bianca Lanza nacque Manfredi, che poi fù
Rè dell'vno, e dell'altro Regno, denotato dalli Scrittori per ba-
ſtardo, ſi bene ritrouiamo in vn libro ſcritto à penna, però
ſenza autore, che Bianca fù quinta moglie di Federico,
della nobile famiglia Lanza di Lombardia, da cui nacque
l'inclito Manfredi, e Coſtanza.* E veramente eſſendo
ſtata la Marcheſa Bianca Lancia ſua madre Prencipeſſa
aſſai bella, e di gran ſangue, è veriſimile che fuſſe ſta-
ta moglie di Federico, ouero che queſto la ſpoſaſſe
dopò che fù ſua donna, per leuar quella macchia di ba-
ſtardia così à Manfredi, come al Rè di Sardegna, perche al-
trimente nel teſtamento non haueria potuto con raggione
l'Imperadore ſoſtituir Manfredi alli Regni, & all'Imperio,
come fece.

Ma che che ſia, dopò d'hauer molto tempo Mãfredi go- 35
uernato il Regno di Napoli, e di Sicilia, ne occupò la Coro-
na con i mezzi ch'appreſſo diremo, e terminò le ſue gran-
dezze, inſieme con ſua moglie, e figliuoli aſſai più infelice, e
miſeramente dell'altri ſuoi; percioche nella battaglia di Be-
neuento con Franceſi reſtò priuò del Regno, e della vita, di
maniera che non ſi ritrouò fin'al terzo giorno trà i corpi
morti, e di fango, e di ſangue talmente macchiato, ch'à pe-
na ſi riconobbe per il cadauero del morto Rè, ne meritò
d'hauer quell'honorata ſepoltura, che può ſperar vn priua-
to Caualiere anco trà i nemici, e nõ ſolo dẽtro i luoghi ſacri,
ma ne meno dẽtro la Città, con preſuppoſto che fuſſe mor-
to con ſcõmunica; onde poſto primieramente in vna foſſa
appreſſo il Ponte di Beneuento, doue quaſi ogni ſoldato 36
buttò vn ſaſſo, e poi fatto d'ordine del Papa cauar da quella
ignominioſa ſepoltura, niente meglioró di conditione, per-
che fù mandato ad atterrare fuora i confini del Regno sù la
ripa del fiume verde.[K] e ſua moglie, e figliuoli carcerati dal
Rè vincitore furono fatti di neceſſità, e di pura fame mo- 37
rire nel Caſtello dell'Ouo di Napoli, anzi vno di eſſi fù pri-
ma crudelmente fatto acciecare.[l]

K *Pando. Colenuc. nel cõpend dell'hiſtor. del Regno di Nap. lib. 4 fol 111. & at* ō altri appreſſo *Chriſtof. Beſold. de Reg. Sicil. c. 5. circa fin. Caraf. lib. 4. fol. 98. & 99. Buonf. fol. 262.*

l Com'habbiamo ſcritto alla riſpoſta del manifeſto del Rè di Frãcia ſotto nome anagrãmatico di Larcãdo Laco *n.* 147. e lo ſcriue il *Colenuc. lib. 4 fol. 112. & ater. Buonf. fol. 263.* & il *Coſto* appreſſo *Tarcagn fol. 43.*

De i nipoti legitimi dell'Imperador Federico, cominciã-
do da quello che nacque da Enrico ſuo primogenito, il qua-
le ſortì il medeſimo nome di ſuo auo, e ſucceſſe al Ducato
d'Auſtria, e di Siria, fù anco la morte aſſai violente, ſupponẽ-
doſi che barbaramente ſeguiſſe per ordine di Corrado, al-

tri

tri per opra di Manfredi: percioche venendo à ricuperar le
38 10.m.onze d'oro lasciateli dall'auo in testamento per pas-
sarsene in Austria, Giouanni Moro con pretesto di volergli
numerare il denaro d'ordine di Mãfredi, ritrouãdosi à Mel-
fi l'inuitò seco à cena, dandoli da mangiare vn pesce auue-
lenato, col quale li tolse la vita, [m] e poi fingendo Manfredi
39 che Gio. Moro con il conseglio del Marchese Bertoldo, e
senza sua notitia haueßero commesso tal delitto, come an-
cora che fussero stati ministri della morte di suo fratello En-
rico, che il Carrafa per errore [n] dice che fù Giordano, fè ta-
gliar la testa ad ambedue. [o]

Vguale anzi maggior disauentura succedè à gl'altri fra-
telli di questo Federico, per causa ch'essendo ancor fanciul-
40 li serrarono l'vscio sù la faccia all'Imperadore loro auo, il
quale riprendendoli molto dell'offesa, li risposero che mag-
gior'offesa haueuano essi riceuuto con l'ingiusta morte far-
ta da lui dare ad Enrico loro padre, di che adirato l'Impera-
dore li fece morire. [p]

Altretãto infelice fù Corradino con il quale finì la pro-
genie di Sueui, perche essendo Rè legitimo, e successore di
questi Regni, fù trattato come inuasore da chi tirannica-
41 mente, e senza raggione l'hauea vsurpati, e con iniqua, &
ingiusta sentenza di vn barbaro Giudice fù fatto publica-
mente decapitare. [q]

42 E qualche differẽza trà gl'historici nello scriuere di chi
fusse figlio Corradino: Michel Riccio, il Biondo, & altri [r]
dicono che fù figlio d'Enrico primogenito di Federico Se-
condo, e di Costanza, e che dopò la morte di Corrado restò
suo herede testamentario, però altri con più certi fondamẽ-
ti scriuono che fù figlio di Corrado, e questo è vero. [s]

Fù Corrado comunemente stimato crudele per le ri-
43 gorose dimostrationi, e castighi che diede alla Città di Na-
poli, percioche nella sua venuta d'Alemagna ribellandosi
da lui, bẽche tutto il Regno li rendesse obedienza, eccettua-
tone Capua, & Aquino ad istigatione del Conte di Caser-
ta, Corrado pose l'assedio à Napoli, quale continuò per ot-
to mesi, e finalmente hauutola per accordo salue le perso-
ne, nell'anno 1253. entrò in essa trionfante, fè rouinare le
mura della Città, e delle Fortezze, & insieme molte case di
nobili, de quali molti ne mandò in essilio, hauendo prima
fat-

m *Colenuc. lib 4 fol. 103. at. 104. & 113.*

n *lib. 4. fol. 94.*

o *Colenuc. d. fol. 103. ater. Carafa l.c. Buonfig. f. 259.*

p *Buonfigl. f. 259.*

q *Felin. Sand. de Reg. & Reg. Neap. cap. 17. Valdes. de dignit. Reg. c. 17. nu. 7. Berard. Corio nell'hist. di Milano p. 2. fol. 128. Gio. Battista Pegna nell'histor. Estense lib. 3. f. 202. Gio. Ant. de Nigris nelli preludij alli Capitoli del Regno num. 17. Camill. Salern. in Consuet. si testator glos. dicit Napod. Colenuc. lib 4. cap. 22. f. 117. Buonfiglio nell'histor. di Sicil. par. 1. l. 7. f. 206. Petrin. bell. de re milit. p. 2. tit. 16. P. Matthei nell'historia di S. Luigi nono lib. 4. fol. 121.* che tutti habbiamo riferiti nella detta Risposta al manifesto di Francia *fol.* 46. con altri che porteremo più appresso.

r *Rice. lib. 2. fol. 143. Biõd. Colenuc.* cõ altri *fol.* 100. 113. & 119. Il *Tarcagnot. nel compend. fol. 67. ater. Rainald. tom. 13. an. 1254. num. 44 fol. 713.*

s *Fazzell. l. 8. c. 3. Buonf. nell'hist. di Sicil. fol. 258. & 259. Innocenzo III. epist. 230. lib. 1. Baron. tom. 12. annal. f. 713. Rainald. tom. 13. f. 666. n. 33. Summont. p. 2. lib. 2. f. 101. 103. 120. 141. & 148. Felin. Sand. c. 15. Mazzell f. 438. Vuolf. Laz. lib. 8. fol. 480. Sigon. de Regn. Ital. l. 17. in fin. & lib. 19 fol. 81. Bzou. an. 1199. c. 2. Platin. nella vita d'Innocẽzo IV. Pineda lib. 26. cap. 5. Ghirardacci nell'histor. di Bologn. lib. 6. fol. 158.*

fatto il medesimo à Capua, e prese a forza d'armi Aquino all'hora Città nobile, e dopò hauerla saccheggiata la fè bru- 44
giare. [t] ma dopò alcuni mesi venne à morte Corrado, come habbiamo detto, lasciādo herede Corradino suo figlio, ch'era rimasto in Alemagna appresso sua moglie Elisabetta sorella del Duca di Bauiera, e per suo balio Manfredi, il quale gouernò il Regno à nome di suo nipote Corradino. [u] e poi publicando falsamente la sua morte vsurpò il Regno, e se ne incoronò. [x] & acclamato Rè da i vassalli ne 45
ottenne la confirmatione da più Pontefici. [y]

E con tutto questo Vrbano IV. publicando che Manfredi era tiranno del Regno, e che malamente anco porta- 46
uasi con la santa Sede Apostolica, risoluè di priuarlo: & il suo desiderio saria stato d'inuestirne il Rè d'Inghilterra, ma considerò che i Prencipi di tal Reame altre volte inuitati alla Corona di quello di Napoli, e di Sicilia, non haueuano potuto conseguirla, pēsando principalmente alla distanza di questo Regno dall Inghilterra, & alla difficoltà c'haueriano tenuto per mantenerlo: hauendo di ciò l'essempi, perche in tempo di Corrado nell anno 1251. Innocēzo Quarto n'inuestì Ciarlotto fratello di detto Rè d'Inghilterra, il quale l'accettò, e nelle lettere si sottoscriueua Rè di Napoli, e di Sicilia, nōdimeno mai vēne in Italia, ne curò di ricuperarlo: [z] Fù conceduto successiuamente da Alessandro Quarto Pontefice ad Emmondo Conte di Lincastro figlio d'Enrico Rè d Inghilterra, il quale essendo infante non potendo amministrarlo, ne imprender la guerra contro Manfredi, parimente restò vana l offerta; E continuando nel medesimo pensiero Alessandro, n'inuestì Enrico padre del medesimo Cōte Emmondo, perche amministrasse il Regno in suo nome, sin tanto ch'Emmondo fusse de 15. anni, nel qual tempo douesse venire personalmente in Regno, & accettandolo Enrico con vna lunga capitolatione che sottoscrissero, con tutto ciò ne suo figlio, ne lui erano venuti, ne mandato giamai à pigliarne la possessione, forse dissanimandoli l'assistenza di Manfredi in Regno, & il suo valore, la volontà de i Popoli che li portauano molto affetto, e la difficoltà dell'impresa, essendone così lontani. [a]

Che però hebbe pensiero Vrbano d'inuestirne i Rè di Castiglia, ma considerando parimente ch'Alfonso contende- 47

t *Il Carafa nell'histor. di Nap. lib. 4. fol. 93.*

u *Costanzo nell'histor. di Nap. Tarcagn Biōd.* & altri riferiti da *Valdes de dignit. Reg. cap. 17 f. 143. in fin.* e da me nella risposta al Manifesto di Francia *fol 45.*

x *Bzou lib 13. ann. 1255. Colenuc. lib. 4. fol. 105 con altri citati di sopra Ricc. l. 2. fol. 143 Mazzell. nella vita di d Corrado f. 458. Summon. lib. 2. par. 2. fol. 120. ad 122. Costanz nell'histor. di Nap. Tarcagn. Biond.* & altri riferiti da *Valdes de dignit Reg. Hispan. cap. 17. f 143. in fin. Ciar ant. nell'historia del Sannio lib 4. cap. 17.*

y Il *Bzou annal. to. 13. an. 1254. cap. 1.* che parla d'Innocenzo IV. e d'Alessandro IV. ne fà mētione *Sigon. de Regn. Ital fol. 86 nu 6.* e si funda nel *libro della Monarchia di Sicil fol 52* e da me in detta risposta *fol 56.*

z *Colenuc. lib. 4 f 202.* Il *Carafa lib. 4. fol. 93.*

a *Bzon. ann. 1253. n. 2. & 1254. n. 1. & anno 1255. n. 4. & 1263. n. 5.* riferito da *Besoldo de Reg. Neap. & Sicil. cap. 5 f 630. 635. & 644.* con altri da me riferiti nella risposta al Manifesto di Francia.

deua con Oduardo Rè d'Inghilterra dell'Imperio, e vedé-
dosi così l'Inghilterra, come la Spagna nell'impiego di mag-
gior'impresa, & occupati in quella guerra, e che non così fa-
cilmente si fariano impegnati in vn'altra. [b] volto l'animo
per vltimo ricorso alla Francia, inuiando l'Arciuescouo di
48 Cosenza ad offerir'il Regno al Rè Ludouico, ma il santo Rè
non volle accettarlo, sapendo che spettaua à Corradino vi-
uente, come heredità che per raggione non poteua leuarse-
li. [c] Non hebbe però questo scrupolo Carlo d'Angiò Cō-
te di Prouenza suo fratello, il quale accettando l'offerta fat-
tali per mezzo del medesimo Arciuescouo, ne riceuè l'in-
uestitura, la quale confirmata da Clemente Quarto succes-
sore nel Pontificato, venne in Roma, e dal Papa fù coro-
49 nato. [d] e partitosi Carlo per il Regno di Napoli con po-
tente essercito, venne à giornata con Manfredi, restando
questo miseramente vcciso, e Carlo se n'impossessò, che fù
nell'anno 1266. [e]

Corradino fatto già maggiore vedendo occupato il suo
50 Regno ingiustamēte da Carlo, venne da Germania col Du-
ca d'Austria, per tentar la recuperatione del suo, e combat-
tendo con Carlo restò perditore, e fuggitiuo nelle campa-
gne d'Astore, doue essendo carcerato col Duca, furono am-
bedue crudelmente tolti di vita sù la piazza del Mercato di
Napoli per mano di carnefice, e per ordine di Carlo, come
si è detto di sopra. [f]

Con che si vidde in pochi anni il termine infelice c'heb-
bero i successori dell'Imperadori di Sueuia, che per altro pa-
reuano colmi di merito per la guerra santa successiuamen-
te, e con molta gloria da loro impresa: douemo credere in-
51 dubitatamente seguisse per giusto giuditio del sommo Dio,
appresso il quale i meriti sono demeriti, quando i Sommi
Pontefici suoi Vicarij esattamēte non s'obediscono, e quā-
do s'vsa violenza nello stato, e beni della Chiesa. [g] e così
lo vanno ponderando autori grauissimi, li quali parlando
de i Rè di *Sueuia*, dicono che questa fù assolutamēte la cau-
sa della loro rouina; e sono assai à proposito le parole che
vsa Paolo Emilio Santoro, parlando d'vna Casa grande di
questo Regno, per altro meriteuolissima, e liberale. [h] *His
inhæret angustijs clarissima domus, & in Italia nulli secunda,
miserandum in modum, Ecclesiasticarum occupationibus rerum,*

præ-

b *Bzou. an.* 1263. *col.* 8. *folio* 715.

c Lo riferisce la *glos. nella Clementin.* 1. *verb. Vrbanus de homicid. Martin. Laudes. tract. de priu.* 16. *quest.* 186. *Gio. Bat. Pigna nell hist. de Principi d'Este lib.* 3. *fol.* 197. e lì è scritto nella risposta al Manifesto di Francia *fol.* 46.

d *Ciaccon. nella vita di Clemente IV.*

e *Ricc. lib.* 2. *fol.* 146. *Il Summont. par.* 2. *fol.* 114. *at. &* 192. *Bzou an.* 1259. *n.* 2. *Paol. Emil. Sant. nell'histor. Carbonen. f.* 95. *& seq. Colenuc. lib.* 4. *cap.* 22. *fol.* 17. & appresso il *Costo fol.* 66. *at. Besold. cap.* 7. *Valdes. cap.* 17. *Salern. in Consuet. Et si testator glos. dicit Napodanus, Gio. Ant. de Nigris nelli prelud. alli cap. del Regn. n.* 17. *Buonf. nell'histor. di Sicil. p.* 1. *l.* 7. *f.* 266. *Pigna nell'histor. di Principi Estensi fol.* 201. *il Carafa lib.* 4 *f.* 95. *&* 96.

f Et scriue *Besold. cap* 9. *Il Summont. nell'histor. p.* 2. *fol.* 91. *l.* 2. *Buonfigl. p.* 1. *l.* 7. *circa fin. P. Emil. Sant. loco cit.*

g *Neubrigen. lib.* 4. *cap.* 13. *Baron. nell'an. anno* 1190. verso la fine, *Santor. nell'hist. Carbon. f.* 80. *Buonfigl p.* 1. *lib.* 7. *f.* 258. *in fin.* con altri citati di sopra.

h *d. lib. fol.* 132. *&* 189.

præsertim Cœnobij Sancti Eliæ, præcipitata in occasum: magnum varietatis exemplum, ad commouendos Baronum animos, vt sese tandem colligant, & animarum saluti, ac posteritati consulant, Ecclesiasticis rebus, templis, & aris restitutis, ne offensæ diuinitatis fulmen certo occasu sui, stirpisq; experiantur.

E fù tardi il pentimento de' Sueui, & assolutioni in mor- 52
te, le proteste che tutti fecero, il perdono domandato, e le restitutioni ordinate, quando in vita afflissero la Chiesa, lacerarono la reputatione de' Pontefici, posero le mani alle cose sacre, à gli Vescoui, & à Sacerdoti. i

E questo oltre la ferma credenza, & indubitata raggione che come buoni Cattolici douemo attribuire alla rouina della Casa di Sueuia, poco appresso lo fundaremo con indubitata testimonianza di chi l'auertì, e vaticinò all'Imperadore Enrico Sesto, che cosi doueua seguire, come appresso diremo. K mentre per altro con legitimo titolo l'Imperio, & i Regni particolarmente della Sicilia possederono, e
le loro venute in Italia hebbero principio da giustissimi ti- 53
toli, e con autorità della santa Sede Apostolica, quando la linea legitima de' Normanni s'estinse.

Hor con queste antecedēze così succintamente riferite, daremo principio alla nostra historia della venuta dell'Imperadore Enrico Sesto in Italia, per la ricuperatione de i Regni dotali di Napoli, e di Sicilia, e delle cose all hora succedute, le quali ritrouandosi scarsamēte scritte, di maniera che poche in tāte turbolēze cō grandissima cōfusione, & incertezza, se ne ritrouano, ò sia per le suenture, e calamità occorse in quei tempi, ò per la medesima cagione che Dio volle esterminar' i Prencipi di Sueuia dal mondo, & abolirne parimēte la memoria; questo medesimo hauerebbe arrestato la nostra penna da scriuerne, per non parere c'hauessimo hauuto maggior' ardimento di quello de gli altri, che in tanti secoli non osarono di farlo, quando nō hauessimo certamente sperato nella diuina gratia, & assistenza, per hauer visto c'hauea riseruato di rinouarne la memoria marauigliosamente in questi tēpi, come appresso si vedrà. E toccandone qualche parte alla nostra Casa, ci pone in obligo di palesarne quello ch'è peruenuto alla nostra notitia; questo rende il corto intendimento nostro molto facile ad imprenderlo, & assai confidente à sperare che debbia esser gra-

i Del pētimento, & humiliationi fatte col Pōtefice, e restitutioni ordinate da Filippo si dirà nella *p. 2. del 1. lib.* Di quelle d'Enrico VI. nella fine di questa *p. 1.* come parimente della restitutione fatta da detto Enrico di quanto haueua tolto Federico I. suo Padre, e di vantaggio, scriue il *Baron. ann. 1190. f. 825.* E del resarcimento de i danni fatti alla Chiesa da Federico II. humiliādosi col Pontefice, col quale fece pace, scriuono molti, dicendo che in questo stato morì, *Marcell. de Iur. secul. Roman Pōtific. fol. 124 Bzou tom 13. an. 1230. cap. 1. & an. 1254. cap. 1. Felin. Sād de Regib. Neap. fol. 14. Campagn in prælud. ad capit. Regn. n 7. vers. Iste tandem Federicus. Ghirardacci nell'hist di Bologn. lib. 3. in fin. Collen. lib. 4 fol. 97. at. Besold. de Regib. Neap. & Sicil. fol. 591. Caraf. lib. 4. f. 84. Buonf. p. 1. lib. 7. f. 252. & 263.* doue dice che anco in vita fù à baciarli il piede nel ritorno dalla guerra Santa, e pagò 240. m. marche d'oro alla Camera Apostolica.

K *Lib. 2. p. 2 et in processu vitæ Ioan. Calà, Martini Schener.*

to il trattarne di qualunque stile potremo; che sarà così schetto, e naturale, come la medesima verità, senza ornamēto d'altra veste deue piacere.

E però da ricordarsi che Guglielmo Secondo per la sua molta virtù, e religione chiamato il Buono [l] gouernò lungo tempo in vna somma pace, e tranquillità li Regni di Napoli, e di Sicilia

Hebbe questo Rè per moglie Giouanna sorella di Ric-
54 cardo Rè d'Inghilterra, dalla quale non hauendo tenuto fi-
gli, peruenne à morte con dolore, e sentimento non ordina-
rio de' suoi vassalli, come à punto se hauessero presaggito
cō la sua perdita le future loro sciagure: scriuono comu-
nemente che con Guglielmo s'estinse la linea legitima de i
Rè Normanni, ma che del medesimo sangue Tancredi, e
Costāza sopraviuessero, che furono occasione di tutti i ma-
55 li, e della lunga guerra che ne seguì: molti vogliono che Tā-
credi fusse stato figlio naturale di Ruggiero Primo, auo del
Rè Guglielmo, e Costanza figlia legitima del medesimo, &
in questa maniera ne formò l'arbore Tomaso Costo.[m] pe-
rò Pietro Trosillo di Valenza che scrisse in compendio, ma
con molta chiarezza l'historia della successione de i Regni
di Sicilia, [n] dice che Tancredi fù naturale, ma nato da Gu-
glielmo il malo figlio di Ruggiero Primo, e che di questo
Ruggiero fusse figlia legitima detta Costanza.

Michel Riccio, [o] il cui testo cōmenta con luoghi d'altri historici Christoforo Besoldo, [p] è di sentimento totalmente contrario, perche dice che Tancredi fù figlio naturale del Rè Ruggiero Primo, ma che Costanza fù sorella di Guglielmo il Buono, & in conseguenza figlia di Guglielmo il malo.

Riccardo di San Germano nel principio della sua Cronica suppone che Costanza fusse figlia del medesimo Rè Ruggiero, perche parlando di Guglielmo il Buono suo nipote dice, *Erat ipsi Regi amita quædam in Palatio Panormitano, quam idem Rex de consilio iam dicti Archiepiscopi Henrico Alamanorum Regi, filio Federici Romanorum Imperatoris in coniugem tradidit*, e poi venendo à Tancredi dice che fù figlio naturale nō del Rè Ruggiero, ma di Ruggiero Duca di Puglia figlio di detto Rè; così si legge nella sua Cronica, [q] *Tancredus iste Ducis Rogerij filius fuerat naturalis*, cu-

l *Il Carafa lib. 3. f. 74 at.*

m Appresso il *Tarcagn. nelle lodi, e Sito di Nap. fol. 42. ater.*

n *Nel fol. 17.*

o *De Regib. Sicil. libr. 1. in fine.*

p *nell'anno 1186. fol. 536.*

q *anno 1190.*

cuius pater Rogerius. Primus in Regno Siciliæ Regis sortitus est nomen. Sono altri che vogliono, che tanto Costanza, quanto Tancredi fussero stati ambedue figli legitimi, e naturali di questo Ruggiero Duca di Puglia, e benche questa vltima opinione sia assai singolare, e molto diuersa dall'altre, non lasciaremo però di riferirne ciò che letto n'habbiamo.

r Nel Compendio dell'historie del Regno di Nap. folio 71.

Pandolfo Colenuccio [r] dice che detto Ruggiero Primo mandò il suo figlio primogenito, chiamato del medesi- 56
mo suo nome, in casa di Roberto Conte di Lecce suo parente, per farlo ammaestrare in lettere, e buoni costumi, pensando che leuandosi dalla troppo comodità, e morbidezze della propria Corte, douesse nutrirsi, e maggiormente auanzare nelle virtù, & attioni degne d'vn Prencipe; mà ch'essendo riuscito assai bello, e leggiadro, d'vna figliuola del Conte Roberto della medesima età sua restò grandemente innamorato, e peruenuto al desiderato fine de gli amanti n'hebbe due figli vn maschio, e l'altra femina, che furono detti Tancredi, e Costanza, quali secretamente fece alleuare; e perseuerando sfrenatamente negli amorosi piaceri cadde in vna grauissima infermità, per la quale fù necessario che il Rè Ruggiero suo padre lo facesse ritornar in Sicilia; mà essendo già estenuato, e fatto tisico, e vedendosi esser vicino à morte, narrò teneramente al padre tutto il successo, e con molte lagrime i suoi errori, e la caggione della sua morte; Il Rè fieramente adirato minacciò di far vendetta del Conte, e di tutta la sua progenie, presupponendo che per opra sua, ò con sua notitia il tutto fusse accaduto; però il giouane Ruggiero tanto pregò il padre, che per conforto della sua morte, n'ottenne non solo il perdono del Conte Roberto, mà che prima di morire potesse sposar quella sua figliuola, accioche Tancredi, e Costanza rimanessero legitimi per il matrimonio sosseguente, il che fatto passò da questa vita; Morto questo Prencipe, il Rè Ruggiero suo padre poco osseruò la promessa, e mosso dal giusto dolore si diede alla persecutione del Conte Roberto, in modo che questo cō tutti i suoi, e con Tancredi suo nipote, fù costretto di fuggirsene in Grecia, doue stiè mentre visse, & essendo 57
rimasta Costāza, Ruggiero la fece porre in vn Monasterio di Palermo, che alcuni dicono di Santa Maria, altri di Santa

Chia-

Chiara, & altri di S. Saluadore, nõ essendoci cosa per minutissima che sia di quei tempi, nella quale i Scrittori concordino. [f]

Essendo poi succeduto à Ruggiero Guglielmo suo nipote, il quale non haueua figli, e desideroso d'hauer successore del suo sangue, fè cercare per tutta la Grecia detto Tãcredi, e finalmente richiamatolo in Sicilia, li fè molti honori, tenendolo appresso di se finche visse, con restituirli il Cõtado di Lecce: & in questo racconto del Colenuccio concordano il Carafa, e Tarcagnota con altri nell'historie di Napoli, e Giuseppe Buonfiglio in quelle di Sicilia, [t] il quale aggiunge che Guglielmo in sua vita lo dichiarò successore nel Regno: Però lasciando questa dichiaratione alla sua fede, come parimente l'historia de gli amori di Ruggie-
58 ro, per quanto tocca à Tancredi non hà dubio, che i Baroni Siciliani dopò la morte del Buon Guglielmo l'elessero, e dichiararono per loro Rè, nelche nõ volle cõsentire il Pontefice Clemente Terzo, supponendo che Tancredi non era legitimo successore ne' Regni, mà che questi fussero deuoluti, & appartenessero alla Chiesa; che però immediatamente formò essercito per discacciarne Tancredi, il quale essendosi opposto al Papa, succederono in Regno molte fattioni, con incredibili danni, e rouine; mà poi riconoscẽdo l'impresa più difficile di quello c'haueua creduto, pensò d'inuestirne altro Rè, honestandolo col matrimonio di Costanza, la quale cauò dal Monasterio, come si è detto, ilche fece principalmente per consiglio, e persuasione di Gualtieri Arciuescouo di Palermo, inimicissimo di Tancredi, il quale prima che Guglielmo morisse, preuedendo la futura elettione di questo, andò insinuando al Põtefice l'espediente d'escluderlo.

Scriuono alcuni che Clemente essendosi riconciliato con l'Imperadore Federico Barbarossa, dopò le guerre ch'hebbe con la Chiesa, nelle quali fù suo parteggiano, e seguace il Buon Guglielmo, per maggiormente assodar la
59 pace trà l'Imperadore, e questo Rè, hauesse trattato anticipatamente il matrimonio di Costanza con Enrico Sesto figlio di Federico, eletto già Rè de' Romani, e successore all'Imperio, mentre suo padre doueua passar all'impresa di Terra Santa contro Saladino, il quale faceua gran stragge,

f *Colenuc. fol 71. at. e Carafa fol. 76.* dicono di S. Maria. *Buonfigl. nella p 1. l. 7. in princ.* dice di Santa Chiara, & infiniti che citaremo appresso di S. Saluatore, e particolarmente il medesimo *Carafa lib. 3 fol. 57. at.*

t *Caraf. lib. 3. fol. 76. Tarcag. lib. 2. fol 58. Cesare d'Engenio nella descrit. del Regno di Napoli impressa da Ottauio Beltrano f. 69. & Buonf loc. cit f. 248. at.*

& oppressione de' Christiani in quel Regno, [u] altri dicono che il matrimonio fù dopò la morte di Guglielmo, anzi dopò ch'il Pontefice esperimentò la difficoltà dell'impresa contro Tancredi, quale non volendo riconoscere, ne approuare per legitimo possessore del Regno, ne tolerare che godesse la Corona contro la volontà della Sede Apostolica, e con suo dispreggio, trattò di cauare dal Monasterio detta Costanza, assoluendola per causa di detto matrimonio dal voto di castità: e molti sono che per il Pontefice intendono Celestino III. mà il vero è che fù Clemente III. benche Celestino continuasse nell'esecutione del medesimo pensiero, hora sia per proprio sentimento, hora perche vedeua le cose portate troppo auanti, come diremo.

Fù dunque secōdo l'opinione di costoro, cauata dal Monasterio Costanza, come moglie destinata ad Enrico, che 60
alcuni chiamano Enrico Quinto, però più comunemente Enrico Sesto. [x]

Però molti vogliono, che sia cosa fauolosa il dire che Costanza fusse monaca professa, mà che nel monasterio 61
fusse stata qualche spatio di tempo per sola educatione, [y] & altri assolutamente negano che fusse stata nel monasterio: [z] Riccardo di S.Germano dice che questa Prencipessa fù alleuata nel Palazzo Reale di Guglielmo, & appresso di detto Rè. [a]

Mà la comune attestatione è, che Costāza in tempo del 62
matrimonio era monaca professa, anzi Abadessa del monasterio di San Saluadore, quale assoluè dal voto di Castità detto Celestino Terzo, e che la cauò da detto monasterio per mezzo di detto Arciuescouo di Palermo suo parente, & aggiungono che così appare dalli moti proprij, e bolle Pō- 63
tificie nell'archiuij di Roma, e di Sicilia. [b] Et assegnano di ciò la causa, dicēdo ch'essendo venuta curiosità al Rè Ruggiero suo padre, di saper le cose che haueuano da succedere à' suoi figliuoli, mandò à chiamare dà Calabria l'Abbate Gioachino, il quale venuto in Sicilia dal Rè, trà l'altre cose che li predisse, fù che se Costanza sua figlia si maritaua, haurebbe attaccato così gran fuoco in Italia, che ne saria restata destrutta, e rouinata; e perche Gioachino era di tanto credito, & autorità, che in quei tempi si stimaua come profeta, risoluè Ruggiero di ponerla dentro il Monasterio, do-

ue

u E frà gli altri così l'insinua *Volfango Lazio de migrat. gent. lib. 3. cit. de Cimmerys fol. 89. col. 2.*

x *Marcell. de iure secul. Roman. Pōtif. Bzou. nell'annal. Eccl. an. 1254. Platin. Ciaccon. & altri nella vita de' Pontefici in quella di Celestino III. Pineda nella monarch. Eccles. lib. 26. cap. 5. §. 3. Gugl. Neubrig. nel 3. lib. delle cose d'Inghilt. cap. 17. & lib. 4. cap. 18. Michel Ricc. de Regib. Sicil fol. 134 Buonfigl. fol. 248. at. Tarcag. lib. 2 f. 58. Santor. nell'histor. Carbon. fol. 81. & 82. Caraf. lib. 4. in princ.* e dopò gli antichi vltimamēte il *Costo* appresso *Tarcag. f. 10. Il Capacc. nel forastiero nella vita di Celestino III.* & meglio di tutti il *Fazell. nella 2. dec. lib. 7. cap. 3. in fin. & c. 6. & 7. & lib. 8. c. 1. Pietro Troßillo f. 20.*

y *Ciacon. nella vita di detto Celestino III. an. 1198. fol. 628.*

z Come si legge appresso il *Bzou. tom. 13. anno 1204 f. 128. Sigon. de Reg. Ital. lib. 15. n. 30. Besold. f. 545. & 546.*

a *Riccardo citato di sopra. Il Sig. D. Francesco Capecelatro nell'hist. del Reg. di Nap. lib. 3. fol. 155.*

b *Il che attestano Platin. nella vita di Celestino III. Felin. Sand. cap. 13. & 14. Ricc. lib. 1. in fin. Caraf. nell'histor. di Nap. lib. 3. f. 75. at. Carneual. lib. 7. c. 6. fol. 441. col. 2. Doglion. nel compen. histor. p. 3. fol. 350. Summont. p. 2. lib. 2. fol. 70.* e che fù dell'ordine di San Guglielmo *D. Marco Maselli nell'I-*

ue poi fè professione, e restò sacrata. [c]

Però che che sia, non hà dubio che Costanza si maritò con Enrico Sesto figlio di Federico Primo, & hà molto fondamento, che il matrimonio fù concluso prima di morir'il Rè Guglielmo, e prima di passar Federico nella guerra del santo Sepolcro, ma se questo matrimonio fù trattato prima, ò dopò per mezzo del Papa, & in che Ponteficato, tutto andaremo appurando esattamente nella parte seguente: Per
64 hora resterà assentato che fù per escludere Tancredi, il quale se bene alcuni vogliono che fusse legitimo per il matrimonio che seguì trà Ruggiero, e quella figlia del Conte di Lecce, e che Guglielmo lo dichiarasse successore; altri però lo negano espressamente, dicendo in contrario che Guglielmo medesimo attestò che Tancredi ne anco era figlio di Ruggiero, intendendo il Carafa per il Duca Ruggiero, & il Fazzello forse per equiuoco del Rè Ruggiero, [d] & in effetto in questa varietà di cose hauendo osseruato esattamente quello che gli antichi ne scrissero, bisogna confessare che Tancredi non era nato da legitimo matrimonio, perche altrimente non è credibile che la santa Sede Apostolica hauesse voluto imprender così efficacemente la deuolutione de' Regni per escluderlo, tanto più che non vi era maggior raggione d'includer Costāza, se fusse stata sua sorella, e nata dalla medesma madre, perche anzi in vna parità di grado, e nascimento, doueua Tancredi come figlio maschio esser preferito; tenemo dunque per fauola quello che il Colenuccio dice, e che gli altri autori di sopra riferiti l'hanno senza dubio scritto, mossi dalla sua attestatione: & il Carafa che fece il medesimo racconto nel citato luogo, nō fù costante in questo pensiero, & altroue scrisse il contrario [e]. Ma di chi
65 fusse figlio Tancredi è maggior difficoltà: Il parere di Pietro Trossillo, il quale vuole che nascesse da Guglielmo il malo, è anco singolare, e così resta che dal Rè Ruggiero, ò dal Duca Ruggiero nascesse.

Che sia figlio naturale di questo; lo fà dubitare quello che il Colenuccio, e gli altri riferiti dicono, che detto Duca ottenne dal padre di poter sposare la figlia di Roberto Cōte di Lecce, con la quale si crede l'hauesse generato, & all'incontro lo persuade che li medesimi dicono, che Guglielmo per toglier' ogni futura difficoltà, & ostacolo, procurò in sua

vita

conolog. della Madre di Dio di Mōte Verg. f. 314. & 318. Santor. loco cit.

c Così scriuono particolarmēte il *Caraf. lib. 3. f. 57. at. Santor. nell'histor. Carbon. fol. 82. & Carneual. fol. 51.*

d *Carafa lib. 1. dell'hist. di Nap. lib. 3. f. 75. Fazzell. lib. 7. c. 40. Besold. fol. 543.*

e *Carafa nell'hist. di Nap. lib. 3. f. 76.* & scrisse il cōtrario *nel med. lib. f. 57. at.*

vita di farlo dichiarar successore nel Regno, il che nõ sareb-
be stato necessario, ne hauerebbe potuto dubitarsi s'egli era
legitimamẽte nato dal Duca Ruggiero: dũque pare che non
sia vero, che questo sposasse la figlia del Conte Roberto, &
in conseguenza che fusse figlio naturale di detto Duca, co-
me chiaramente scrisse Riccardo di S.Germano, al quale pe-
rò non vedo altri conformi nel riferirlo, anzi più comune-
mente che nascesse dal Rè Ruggiero: [f] Costanza però non 66
hà dubio che fusse figlia legitima del Rè Ruggiero, e Zia
del Buon Guglielmo, e perciò legitima succeditrice ne'
Regni, che furono promessi in dote ad Enrico, il quale co-
ronato prima in Italia, come Rè de' Longobardi: e poi ac-
cingendosi Federico suo padre nell'impresa di Terra Santa,
restò come Rè de' Romani gouernando l'Imperio, e così
lo fece con gran prudenza, & valore. [g]

Questo matrimonio di Costanza con Enrico, non può 67
sapersi con certezza in che tempo fù contratto, e per
mezzo di che Pontefice; perche alcuni cominciano sin
dall'anno 1186. che gouernaua la Chiesa Santa Vrbano
III. di questo parere è Gottofredo Viterbiense, e l'Abbate
Vuspergense, riferiti negl'Annali ecclesiastici del Baronio,
[h] e nella vita de' Pontefici in quella d'Vrbano, particolar- 68
mente appresso il' Ciaccone. [i] Altri scriuono, e più co-
munemente, che fù per mezzo di Clemente III. in tempo
del quale morì Guglielmo nell'anno 1189. [K] E sono alcu-
ni ch'arriuano sino à Celestino III. suo successore, come 69
Paolo Emilio Santoro nell'historia Carbonense, & altri; ma
con manifesto errore: perche quando fù eletto Celestino
per morte di Clemente, era già Enrico in Italia con sua mo-
glie Costãza, & in tutti gli Annali Ecclesiastici così si legge.

Della venuta dell'Imperator Enrico Sesto in Italia, e di
quello che succedè nella conquista di questi Regni, sono
molte poche, & oscurissime le notitie, e d'alcuni anni in-
tieri non se ne sà cosa alcuna: E perche venne, e ritornò
da Germania più volte; questa è la causa che i Scrittori cõ-
fondono le traditioni di quello, che in ciascheduna volta
succedè; talmente che ben dice Buonfiglio nell'historie di
Sicilia, [l] esser questa vna selua intricata, ch'à pena se
ne puol'vscire, & l'historici istessi parlano come nella
Torre di Babilonia, essi medesimi non sanno che dirsi, si cõ-
fondono,

f Nel che concordano *il Riccio, Fazzello, & il Baronio* riferiti da *Christoforo Besoldo nell'anno 1186. nel foglio* 536. *ad* 551. *il Mazzella fol.* 431.

g *Neuburigens. lib. 3. c. 26. Bromton nelle croniche di Riccardo I. trà li scrittori dell'histor. anglic. tom. 1. f. 1197. Ridolfo Diceto dict. tom. 1. fol. 677. & seq. Sãtor. fol. 81. Genebrar. anno 1191. Baron. tom. 12. fol. 824. & seq. Sabellic. p. 2. lib. 5. Aenead. 9. fol. 277.*

h *anno* 1186. *num.* 25.

i *tom.* 1. *fol.* 604.

K *Vedi nella p. 4. lib. 1.* doue se ne fà vn'esatto scrutinio.

l *Buonfigl. par. 1. lib. 7. fol.* 258.

fondono, e caminano alla cieca, & veramente vi sono tanti intrichi, e diuersità di cose, che à gran fatica possono in qualche parte concordarsi: noi dunque hauendone fatto molto scrutinio, non senza particolare studio, e fatica, andaremo riferendo quello, che se ne ritroua fin'hora scritto, aggiustãdo i successi de' tẽpi con l'ordine douuto in tutte le volte, che vẽnero in questi Regni, e ritornarono in Germania, così l'Imperatore, come Costãza; quali cose nõ osseruate da gli altri esattamente, apportorno gran confusione à quelli che ne scrissero, che da noi s'andaranno ponendo in chiaro al possibile.



LIBRO

LIBRO PRIMO.
PARTE SECONDA.
ARGOMENTO.

DELLA venuta dell'Imperator Enrico Sesto in Italia, nella ricuperatione de' Regni dotali di Napoli, e di Sicilia, e delle guerre, e successi di quei tempi. Della morte delli Rè Tancredi, e Guglielmo terzo detto Guglielmino, & della fine de' Normanni. Dell'assedio di Napoli, e peste che sopravenne all'essercito. Della carceratione dell'Imperatrice Costanza in Salerno, e ritorno di detto Imperatore in Germania. Della carceratione di Riccardo Rè d'Inghilterra, che seguì nel ritorno dell'impresa di Terra Santa, e del suo riscatto: Della seconda venuta in Italia di detto Imperatore Enrico sesto, & acquisto di detti Regni di Sicilia, e delli rigorosi castighi, e vendette vsate contro i Salernitani, e cõtro tutti i depẽdenti de' Normanni, per causa della loro infedeltà. Della carceratione di Guglielmo III, e sue sorelle, e della Regina Sibilia sua madre, e di molti Prelati, e Baroni Siciliani. Del nuouo ritorno di detto Imperatore in Germania con detti priggionieri, e morte ignominiosa di detto Guglielmo, e della nascita dell'Imperator Federico Secondo; Dell'vltima venuta di detto Imperatore Enrico Sesto in questi Regni, e delle machine, & insidie, che li furono fatte nella vita, con sospetto d'intelligenza di Costanza sua moglie, e rigorose giustitie fatte per questa causa. Dell'horrenda morte data al Conte della Cerra fratello di Sibilia, & à Giordano Barone Siciliano molto qualificato, e grande, il quale nella morte che si machinaua ad Enrico, aspirò vanamente

mente al matrimonio di Costāza. Della solleuatione de' Siciliani contro l'Imperatore, con intendimento di Costanza, e reconciliatione di questa col marito. Della guerra che detto Imperatore Enrico Sesto tentò di mouere all'Imperatore di Costantinopoli, e della morte che seguì di detto Imperatore Enrico, e sua dispositione.



Ontratto il matrimonio trà l'Imperator Enrico, e Costanza, mentre quello voleua accingersi alla recuperatione de' Regni dell'vna, e dell'altra Sicilia, turbò grandemente Enrico l'infelice auiso della repentina morte dell'Imperatore Federico suo padre in Oriēte, che li cagionò anco disturbo non ordinario, per le seditioni che insorsero nella Germania: percioche alcuni di quei Prencipi tētorno di concorrere all'Imperio, non ostante ch'egli si ritrouasse eletto Rè de' Romani; mà Enrico con valor grande ripresse la loro audacia, castigandone alcuni: E con la morte del Vescouo di Lieggi autore delle nouità hauendo gl'altri domandato perdono, lasciorno immediamēte l'impresa.

1 Con questo restituì Enrico al Duca di Sassonia tutto quello che suo padre l'haueua tolto, & di vantaggio li donò diece Terre, e Città molto belle: e per reconciliarsi l'animo, e volontà di tutti, fece il medesimo con quell'altri Prencipi, li quali suo padre haueua spogliato dei loro Stati per causa di fellonia, restituendo ad ogn'vno qllo ch'era suo.[a]

Quietate le cose, e ridotte in buono stato di tranquillità, si diede Enrico à formar vn grā Essercito per venire in questi Regni, & discacciarne Tancredi. Fù la sua mossa da

2 Germania nella fine dell'anno 1190. e passando l'Alpi insieme con Costanza sua moglie,[b] arriuò à Cremona Città che giontamente con Pauia fù sempre fedelissima al-

3 li Sueui, come Milano per contrario capitalissima nemica del nome loro, e de' successori.[c] Da Cremona passò l'Imperatore à Bologna, che fù a' 12. di Gennaro 1191. alla quale concedè facoltà di batter moneta, & indi superato l'Apennino peruenne à Pisa, oue intendendo che Tancredi s'apparecchiaua di riceuerlo coraggiosamente, vnen-

a Così scriue *Ruggiero nell'Annali* riferito dal *Baronio, anno 1190. tom. 12. fol. 825. il Sig. D. Francesco Capece Latro lib. 4. fol. 169.*

b *Riccardo di S. Germano anno 1191. il Carafa nell'histor. di Napoli lib. 3. fol. 76.*

c *Carafa lib. 4. fol. 81.* e del suo arriuo à Cremona con tutto l'antecedente, *Sigonio de Regno Ital. lib. 15. fol. 348. num. 50. Crus. lib. 12. cap. 1.* con altri appresso *Besoldo de Regib. Neap. & Sicil. cap. 5. fol. 549.*

do le forze d'ambedue li Regni, entrò Enrico in maggior pensiero, e perciò risoluè d'assaltarlo così per mare, come per terra. Erano i Pisani in quel tempo in gran fortuna, & autorità in Italia, come parimente i Genouesi, & ambedue queste Republiche potentissime in mare; onde stimando Enrico la loro amicitia molto profitteuole per l'impresa, fè primieramente lega con i Pisani, il che fù à primo di Marzo del medesimo anno, & volendo tirarsi anco i Genouesi, mandò da Pisa Ambasciatori à Genoua, domandandoli aiuto, di forze maritime contro Tancredi, nel che ritrouò questa Republica prontissima, offerendoli di somministrarli vna buona armata, in corrispondenza de i riceuuti beneficij da Federico suo padre, e di quelli che sperana da Enrico, il quale offeriua di farli molto honore.[d] 4

Hauendo dunque Enrico vn'Essercito molto potente, da incaminarlo per terra, & vn'armata maritima parimente grande, apparecchiauasi con gran sollecitudine d'entrar in questi Regni. Radulfo Diceto trà l Historici antichi d'Inghilterra[e] scriue, che commandaua l'armata maritima de' Genouesi, e Pisani Bonifacio Marchese di Monferrato, come Alfiero Maggiore dell'Imperatore, dicendo, *Sicque Ianuensium, & Pisanorum tam auxilio, quàm consilio roboratus, Bonifatium Marchionem de Monteferrato totius nauigij sui, quod excreuerat in immensum, Signiferum ordinauit*: mà Sigonio[f] dice, che il Marchese di Monferrato fè lega con l'Imperatore, nel suo ritorno in Germania, che fù nella fine di detto anno: con che l'hauerlo condotto à suo seruitio, facendolo Alfiero maggiore nell'armata maritima, fù la seconda volta che detto Imperatore venne in Italia, e quest'è vero, come diremo à suo tempo. 5 6

Mà quì non è da tralasciare la differenza ch'è trà gl'historici, nel riferire se realmente Enrico fusse stato chiamato in Italia da Clemente terzo Pontefice: volendo alcuni che l'hauesse più volte sollecitato; mentr'egli cō le forze della Chiesa non era stato basteuole à discacciar Tancredi:[g] onde Ruggiero negl'Annali d'Inghilterra, le cui parole riferisce il Baronio,[h] và dicendo che Enrico essendosi reconciliato con li Prencipi d'Alemagna, mādò Ambasciatori à Clemēte, domādando la Corona dei Regni, e dell'Imperio, e li promesse che haueria conseruato tutti i priuilegij, & digni- 7

tà

d *Sigon. dicto lib. 15. fol. 349. n. 10.*

e *Tom. 1. nella vita di Riccardo 1. fol. 677.*

f *De Regn. Ital. lib. 15. anno 1191. fol. 350. n. 40.*

g Come si legge appresso *Besold. nel citato luogo fol. 549.* & lo suppongono *Platin. et il Fazzello riferiti da Ciaccone nella vita di Celestino terzo.*

h *Tom. 12. ann. 1190. fol. 825.*

tà della Chiesa Romana puntualmente, e che il Papa ce la concedè, prescriuendoli il termine di venir'in Roma nella sequente Pascha di Resurrettione.

Altri dicono che Clemẽte non hebbe molto gusto della venuta d'Enrico, e che andò fraponendo difficoltà nella sua coronatione, bẽche quello pertinacemẽte la domãdasse, e che à questo era indotto dalla memoria de' danni, che causò
8 Federico allo stato della Chiesa; e l'occupationi da questo fattéli, moueuano alquãto l'animo di Clemente, per non consentir di buona voglia alla coronatione d'Enrico suo figlio; onde trà l'altre cose, domandaua in primo luogo la restitutione di quello che alla Chiesa era stato tolto da suo padre, [i] & Enrico per facilitar la sua pretensione, prontamẽte l'offerì, ratificando anco la promessa di conseruar' illesi i priuilegij, e prerogatiue Romane: E se questo è vero, come Sigonio, & altri scriuono, bisogna supponere, che il matrimonio di Costanza non fusse stato trattato da lui, mà da dà Vrbano, & Gregorio suoi antecessori; tanto più ch'il medesimo, & il Crusio di sopra riferiti scriuono, ch'Enrico passò l'alpi, portando con se Costanza da Germania, come s'è detto.

i Sigon. loc. cit. fol. 349. num. 10.

9 Mentre Enrico procuraua in tutti i modi di riconciliarsi la volõtà di Clemente, succedè la morte di questo a' 25. di Marzo dell'anno 1191. e dopò quattro giorni fù eletto Celestino terzo, per la prontezza con la quale il Sacro Collegio concorse nella sua persona, per le sue gran virtù, & merito comunemente conosciuto. [K]

K Platin. & Ciacon. nella sua vita Baron. d. ann. 1191. Sigon. lib. 15. fol. 349. num. 10.

Nella persona del nuouo Pontefice pẽsò Enrico di trouar più facilità por la sua coronatione, & entrò in assai buone speranze, presupponendo che vi troueria maggior volontà, & buona dispositione; per l'amicitià, & conoscenza che con esso teneua, mentre in vita di Federico suo padre haueua fatto più legationi, & nuntiature appresso di quella maestà, portandosi sempre con molta prudenza, e destrezza, talmente che n'acquistò grand'opinione, & affetto; onde sempre era stato humanamẽte accolto, e trattato da suo padre: [l] che però hauendo hauuto auiso della sua promotione, mandò subito Enrico Ambasciatori ad allegrarsene, e darli prontamente obedienza, e questi riceuuti con grand'accoglienza, & affettuose demonstrationi che cõ

l Ciacon. nella vita di Celestino III. in princip.

loro fece il Papa, l'auisorno che venisse di buon' animo in Roma à coronarsi, con sicurezza della volontà di Celestino. [m]

m *Sigon. lib. 15. fol. 349. n. 10. & 20. Platina*, & il *Fazzello* riferiti da *Ciacone nella vita di Celestino*.

Con la medesima accennata controuersia d'opinioni, molti affermano che questo Pontefice volse perfettionar l'opera cominciata da Clemente; onde Paolo Emilio Santoro nell'historia Carbonense [n] lo chiamò autore di tutti li mali, e trauagli d'Italia: vogliono anco che il medesimo
Pontefice diede ordine à Gualtieri Arciuescouo di Paler- 10
mo, che cauasse dal Monasterio Costanza all'hora monaca, & Abbadessa, & la portasse in Roma, per effettuire il matrimonio con Enrico, [o] però questo chiaramẽte si cõfonde cõ quello che Sigonio, e Crusio di sopracitati scriuono, ch'Enrico passò l'Ampi portando seco Costanza da Germania, [p] il che suppone, che Costanza molto prima da Palermo era andata da suo marito: Ma che che sia, nõ mancano ancora di
quelli, che sopra l'animo di Celestino pongono in du- 11
bio il suo consentimento, e ripugnanza nella coronatione, [q] presupponendo che lo facesse di mala voglia, per la guerra, e fattioni che antiuedeua douessero seguire in questi Regni, nelli quali vogliono che Tancredi fusse stato dichiarato Rè dalla Sede Apostolica: Anzi aggiungono che procurò di differir Celestino la sua coronatione, acciò si differisse anco quella d'Enrico, *Distulit suam coronationem Cælestinus, vt differretur Hẽrici, quia cum multa iactantia venerat*, scriue Arnoldo nell'Annali, riferito da Ciaccone nella vita di Celestino, [r] & altroue riferito dal Baronio [s] dice così, *Igitur Dominus Imperator percepta benedictione, profectus est in Apuliam, accepturus totam terram Vulielmi siculi, quæ eum cum Imperatrice vxore sua contingebat, de quà tamen profectione animum Domini Papæ non parum offenderat, quia alius Rex Tancredus nomine à Sede Apostolica iam ibi ordinatus fuerat*; Con tutto ciò essendo venuto l'Imperatore in Roma, ottenne la coronatione, che seguì nel Vaticano solennemente insieme cõ l'Imperatrice sua moglie, a' 15. d'Aprile dell'istesso anno. [t]

n *fol. 81. & 82.*

o Il che scriuono anco *Tarcagn. & Carneual f. 64.*

p & l'afferma anco il *Caraf. lib. 4. fol. 76. in fin.*

q *Il Ciarlanti dopò Riccardo, nell'historia del Sãnio lib. 4. cap. 11. fol. 321.*

r *fol 628.*

s *Arnold. lib. 4. cap. 5. appresso il Baron. ann. 1191. fol. 829.*

t Come si legge in tutti gl'Annali, e particolarmente in quelli del *Baronio tomo 12. nella vita di Celestino III.* & nella medesima *Platina, Ciaccone*, e tutti, *Genebrard. ann. 1191. Sigon. de Regn. Ital. lib. 15. in princ. Caraf. lib. 3 fol. 75. at. Carneual. lib. 1. fol. 54. Summont. par. 2. lib. 2. cap. 5. fol. 70. at.*

Haueua in quel tempo il popolo Romano vn'ostinata 12
guerra con i Tusculani, & questi non hauendo molta sperãza nel Pontefice, si diedero ad Enrico, riceuẽdo la sua protettione, & presidio; di che i Romani s'offesero grandemente,

te,& li fecero intendere che ſe non li conſegnaua Tuſcolo,
l'haueriano prohibito l'ingreſſo al Vaticano, & il riceuer la
Corona dell'Imperio: Reſtò di queſta propoſta molto tur-
bato Enrico, non ſapendo à che partito appigliarſi: Nel
conſignarlo penſaua di controuenir'alla fede, & alla ſua di-
gnità; & di non farlo, dubitaua di dar'occaſione di nuoui
diſturbi, & impedimenti alla ſua coronatione, & all'impre-
ſa de' Regni dotali; ne li pareua eſpediēte per diffender Tu-
ſcolo conſumar le ſue forze in vna guerra inutile, ò laſciare
13 i nemici così potenti alle ſpalle: Riſoluè per tanto di de-
poſitar quella Città in mano del Pontefice come Padre co-
mune, perche così reſtaua ſodisfatto ad ambe le parti, ò men
offeſi i Tuſcolani;[u] e così la coronatione d'Enrico, e di Co-
14 ſtanza ſeguì nel giorno ſeguente, che fù conſegnato Tuſco-
lo, e con conditione di conſeruar'i priuilegij, e prerogatiue
del popolo Romano, di non offender lo Stato della Chieſa,
anzi di reſtituirli quello che l'era ſtato tolto in tempo di
Federico, e tutto il di più che li toccaſſe, ſalue però la di-
gnità, e raggioni dell'Imperio: che à ſue ſpeſe doueſſe far
l'impreſa del Regno di Napoli, e di Sicilia, con diſcacciarne
Tancredi, che li teneua occupati, e di pagarne il cenſo ogni
anno alla Chieſa. Si trattenne altri 15. giorni in Roma Enri-
co, dopò li quali s'incaminò per il Regno: mà toſto i Roma-
15 ni domandorno Tuſcolo al Pontefice, proteſtandoſi che ſe
non lo daua, haueriano procurato d'hauerlo à forza d'armi;
& vedendo la loro oſtinatione ce lo concedè, credendo con
queſto di ſodisfarli: mà i Romani hauuta la Città, la ſpia-
norno, e deſtruſſero talmente, che in vendetta dell'antiche
ingiurie, & per l'inteſtini odij, che con eſſa haueuano, dopò
hauerla ſaccheggiata, & bruggiata, anco le pietre portorno
in campidoglio; per ſatiar con la continua viſta di tal ven-
detta la loro iracondia, & inhumani rancori, con maraui-
glia di tutta Italia, che vidde eſeguir con tanta rabbia, &
indegnità del nome, & generoſità Romana, vna crude-
le, e non più inteſa rouina di quella Città, della quale à pena
ne reſtò la memoria.[x]

u Così ſi legge in tutti gl'Annali Eccleſiaſtici, e particolarmente in quelli del *Baronio ann. 1191. nella vita di Celeſtino III. Platina, et Ciaccon. Sigon. lib. 15. fol. 349.*

16 Quì è da notare che benche Sigonio ſcriue, che queſto
ſucceſſo, & rouina di Tuſcolo fù dopò partito l'Imperatore
da Roma, tuttauolta in vna opera del Bonatio che viene ri-
ſtampata da noi nel ſecondo libro di queſta hiſtoria, ritro-
uiamo

x Gl'autori citati di ſopra, & il *Caraf. lib. 3. fol. 76. & 77. Tarcagn. lib. 3. fol. 27.*

uiamo che nella presa di Tuscolo si trouò l'essercito dell'Imperatore, anzi che il Pontefice Celestino concede molte indulgenze a i generali, e soldati che doueuano andarui all'espugnatione, & maggiormente à quelli che si fussero segnalati con qualche particolar prodezza; & così si chiarisce in quelle parole, *Sed Pontifex ipse, vt militum animos fortius accenderet, non modo omnium peccatorum absolutionem quoad pœnam, & culpam concessit omnibus, & singulis Ducibus, qui huic prestò essent expugnationi, sed his qui aliquod insigne ibidem peragerent facinus, &c.* Onde bisogna confessare, così per l'autorità di questo santo Padre, come perche visse in quei tempi, & poteua saper questo con certezza, che l'espugnatione di quella Città fù prima che partisse l'Imperatore: forse perche non è vero che Tuscoli si era posto sotto la protettione dell'Imperatore, & tenesse il presidio di Cesare, mà che questo s'obligasse à quell'impresa, come d'vna Città ribellata alla Chiesa; ò pure perche stando sotto la sua protettione, & con il suo patrocinio, mentre l'Imperatore volse consignarla al Papa, repugnasse la Città d'vbidirlo, & fusse costretto di farla condescendere à forza d'armi, però dalla contestura del Baronio il primo pare che sia più certo, non essendo credibile, che hauendo il presidio potesse far tanta resistenza, senza prima scacciarlo, di che non si fà mẽtione in autore alcuno, che visto habbiamo.

Ma entrato Enrico in Regno con Costanza, non hebbe alcun'ostacolo di momento, essendoseli resi prontamente tutti i luoghi fin'à Napoli; questa però sostenne l'impeto de i Tedeschi, perche non volse riconoscere altro Signore che Tancredi: onde Enrico fè in primo luogo scorrer la cãpagna all'intorno, dando il guasto à tutte le cose, procurãdo di ridurla per questa via all'obediẽza, e per il timore di maggior danno; però dimostrandosi i Cittadini in questa parte molto costanti, gagliardamente se l'opposero: & Enrico ritrouandosi Napoli molto ben munita, & con quelle fortificationi, & muraglie, che fecero in tempi antecedenti temere Annibale Cartaginese, [y] pose vn strettissimo assedio alla Città, che durò tre mesi; mà suppone Arnoldo Lubecense [z] che questo assedio apportò poco profitto ai disegni d'Enrico, per causa che i Napolitani haueuano modo d'esser soccorsi delle cose necessarie per via del mare, e che pe-
17
18

y delle muraglie di Napoli, & loro fortezza, vedi Santorel fol. 86.

z nel 4. lib. de gl'annali al cap. 5. riferito dal Baron. ann. 1191.

rò Enrico da queſto ſi moſse à voler'vnire vn'armata ma-
ritima da Piſa, & altre Città, dicendo, *Quod non multum
attendebant qui intus erant, quia per maritima intrandi, &
exeundi copiam habebant, ipſe verò de Piſa, & aliis Ciuitati-
bus cogitabat contrahere naues plurimas, & arctare Ciuitatem
terra, marique*; ma non è come Arnoldo ſcriue, perche l'ar-
mata de' Piſani, & Genoueſi era venuta dal principio col
medeſimo Enrico, il quale da Genoua in Roma venne an-
19 co per mare, & al capo di San Vincẽzo paſsò pericolo di sõ-
mergerſi, mẽtre eſsẽdo ſucceduta vna borraſca molto grãde,
à tempo che voleua l'Imperatore leuarſi da tauola, vn'onda
impetuoſiſſima prodigioſamente lo portò à mare.[a] ſi che è
più certo quello che Sigonio con altri ſcriue, che l'aſſedio
fù ſtrettiſsimo, & che la Città reſtò ſerrata per ogni parte,
*quare permotus Henricus, vrbem toto circumfuſo exercitu cir-
cumſedit, atque omni exitu, additu que obſtructo, acriter obſidere
instituit*.[b]

Suppongono alcuni Scrittori che in queſta prima venu-
ta Enrico mandaſſe ſua moglie Coſtanza in Sicilia, e che
poi la richiamaſſe, quando volle ritornar'in Germania;[c] mà
20 queſti errano notabilmente, perche confondono la prima
con la ſeconda venuta d'Enrico, nella quale ambedue loro
andorno in Sicilia, doue reſtò l'Imperatrice, che poi fù ri-
chiamata da ſuo marito, mentre dal Regno di Napoli ri-
ſoluè di ritornare in Germania, come à ſuo tempo diremo;
Nè il cõtrario è credibile, percioche nella prima volta tutta
la dimora dell'Imperatore fù di pochi meſi, & ritrouando
ſul principio tanta gran reſiſtenza in Napoli, non è facile il
penſare, che l'Imperatore voleſſe impegnar ſua moglie, con
inuiarla in quel Regno, quand'egli in queſto reſtaua
baſtantemente occupato; e tanto più che Tancredi era
prouiſto ancora d'armata maritima molto potente, gouer-
nata da Margarito Generale di molto nome.

Eſsẽdo l'aſſedio in Napoli, ſoprauẽnero caldi molti ecceſ-
21 ſiui, e cõ eſſi la peſte, che fece vna grã ſtragge nell'Eſſercito
Imperiale; anzi a' 23. di Giugno ſuccedè vno ſtrano portẽ-
to, che aggiũſe à quello del cõtaggio maggior terrore; pche
ſi oſcurò il Sole per molte hore, talmente che apportò à tut-
ti marauiglia, e timore molto grande; dalle quali coſe ve-
22 dendo la difficoltà dell'impreſa, & l'imminente perico-
lo

a Come à ſuo luogo ſi dirà *nel 2. lib. par. 1. di queſta hiſtoria*.

b *Sigon. lib. 15. an. 1191. fol. 349. num. 50.*

c Il che ſi legge appreſſo il *Colenuccio lib. 3. f. 72. & Tarcag. lib. 2. fol. 58. Buonf. p. 1. lib. 7. fol. 248*

d Baron. & Sigon. Colenucc. Tarcagn. Caraf. & Buonfigl. cit. di sopra, & il Sabellico par. 2. dell'histor. lib. 5. fol. 378. Santor. fol. 86. il Mazzella nell'histor. di Nap. nella vita di Tancredi fol. 432.

lo della sua vita, risoluè l'Imperatore di retirarsi in Germania, come fece, leuando l'assedio dalla Città.[d]

Le galee de' Genouesi, e de' Pisani si retirarono à Castel-l'amare, doue insorse vn falso auiso, che l'Imperatore era morto di peste, & in effetto si raccoglie da chi ne scriue, che alquanto indisposto fusse stato: ma la fama portata da molte, e diuerse relationi, alterorno la verità, aumentando l'infermità ad occasione di cõtaggio, & poi di morte; per lo che
i Genouesi da Castel'amare se n'andorno à Baia, doue so- 23
prauenne Margarito con la sua armata che li prouocò à cõbattere. Era l'armata maritima dell'Imperatore di 33. galee, mà con tutto ciò assai inferiore à quella di Margarito, così nel numero di legni, come di soldatesca, e ciò nõ ostante vscì coraggiosamente ad incontrarla per combattere: però Margarito vedendo la sua risolutione, andò retirandosi nell'Isola d'Ischia, senza volerci far'altro; il che vedendo i comandamenti delle galee Genouesi, & Pisane, si retirorno à Ciuità Vecchia, & indi per ordine dell'Imperatore à Genoua.[e]

e Sigon. fol. 350. num. 10.

Felino Sandeo nel compendio dell'opere del Biondo, & altri che scriuono le cose del Regno di Napoli, dato
in luce da Michel Ferno,[f] vuole che Tancredi si ritrouasse 24
dentro di Napoli, mentre la Città steua assediata, & ch'Enrico iui lo facesse ammazzare, *Henricus igitur comparato exercitu in Tancredum mouet, cuius aduentu territus Tancredus Neapolim se contulit, & inclusit, quem post multam obsidionẽ interfici curauit*; Et nel capo sequente l'istesso Felino variando alquãto nella relatione di questo successo, scriue ch'Enrico, & Costanza s'erano già retirati dall'assedio di Napoli, ritornando in Alemagna, con hauer lasciato l'Essercito, dal quale fù preso Napoli, & che vi restò ammazzato Tancredi, e Guglielmo suo figlio; così dicendo: *Henricus, & uxor ab obsidione Neapolitana propter pestem desistentes, in Alemaniam redierе; capta Neapoli ab Exercitu, Tancredus, & Guglielmus filius interfecti sunt.*

f in epitom. de Reg. Neap. & Sicil. cap. 12. & 13.

Mà quanto Felino scriue circa la morte di Tancredi, e
di Guglielmo, è assai controuertito, essendo anco chi dice 25
che morì nel 1192. altri nel 1193. alcuni nel 94. & molti nel 1195. come appresso diremo. Ruggiero riferito nell'Annali del Baronio,[g] suppone che prima di poner l'assedio à Napoli, haueua Enrico espugnato Salerno, doue lasciando l'Im-

g ann. 1191 fol. 830.

l'Imperatrice Costanza, portossi nell'assedio di qlla Città, & che da' Salernitani fù carcerata l'Imperatrice, & mandata al Rè Tancredi in Sicilia: *Antea verò fuisse expugnatam ab eo Ciuitatem Salernitanam, Rogerius in Annalibus addit; relictam autem ibi coniugem Constantiam, cum ad obsidionem Neapolis se conferret, per Salernitanos proditione captam, missamque ad Tancredum Regnantem in Sicilia;* Di maniera che suppone che Tancredi non morì, nè fù in Napoli, e con tutto ciò Buonfiglio nell'historie di Sicilia concordando con i riferiti autori, in quanto scriuono che Tancredi si trouò presente nell'assedio di Napoli, aggiunge vna notabile particolarità, ch'essendosi ritirato l'Imperatore dal detto assedio, Tancredi tagliò à pezzi l'Imperiali, che ammorbati, e semiuiui erano restati nel campo, & entrò nella Città di Napoli; sbaglia però nel tempo: perche crede che ciò seguisse l'anno 1194.
26 & che richiamata Costanza da Gaeta, fu nella strada di Salerno presa da vno squadrone di forasciti, & consignata à Tancredi, quale chiama suo fratello. Dice parimente che dopò l'espugnatione di Salerno, fù Costanza con grã secreto rinchiusa di suo ordine in vna fortezza; onde fù per qualche tempo vniuersalmente tenuta per morta, & che Tancredi allegerito da quella guerra, fè coronare Ruggiero suo figlio, & l'ammesse nella Compagnia del Regno; da che si vede quanta differenza, & controuersia si troui trà i Scrittori, in ciascheduna cosa de' successi di quei tempi.

27 Noi però appurando la verità al possibile, così dell'assedio di Salerno, come della carceratione dell'Imperatrice, ritrouiamo che Salerno fù più volte preso, & ricuperato, hora per parte d'Enrico, & hora di Tancredi. Peruenne la prima volta nelle mani de gl'Imperiali, prima che ponessero l'assedio in Napoli, essendo presente l'Imperatore; e quequesto oltre l'attestatione di Ruggiero, si proua chiaramente da quello che Bonatio scriue della morte del Gigante Salernitano, riferita nella sua opera, che si ristamperà nel secondo libro di questa historia: Con la ritirata dell'Imperatore si ricuperò immediatamente da Tancredi, per la pronta volõtà di quei Cittadini ch'odiauano à tãto segno l'Imperatore che ardirono di carcerar sua moglie. [h] Vogliono poi che Diopoldo hauesse preso di nuouo Salerno à forza d'armi; cõ l'aiuti che l'inuiò Enrico da Germania, [i] ma ciò che

h *Buonfigl. fol.* 249.

i come particolarmente lo scriue il *Carafa lib.* 3 *fol.* 76. *at.* & *lib* 4 *fol.* 78 *at.*

si sia di quest'vltimo, supponẽdo alcuni che fù preso di nuouo dall'Imperatore, nella seconda venuta in Regno, come appresso si dirà.

Per quanto tocca alla carceratione dell'Imperatrice, scriue Sigonio, & con esso alcuni altri, [K] ch'essendo Enrico nell'assedio di Napoli, mandò l'Imperatrice Costanza sua moglie à Gaeta, acciò con la sua autorità, e presenza li procurasse da quella Città alcune cose necessarie per l'es- 28
sercito, e da Gaeta procurò che passasse à Salerno; però ch'essendo à Gaeta riceuè molti oltraggi da alcuni ladroni, e poi arriuata à Salerno fù carcerata da i Salernitani, e mandata in Palermo à Tancredi; però il Colenuccio, & Carafa nell'historie di Napoli [l] dicono, che l'oltraggi che ri-
ceuè furono à Cuma, mentre passaua da Gaeta à Salerno, e 29
tutti costoro suppongono che non fù altrimente presa da'
Salernitani, mà da Tancredi à Salerno; [m] Pero Crusio [n] ri- 30
ferito da Christoforo Besoldo dice, che Costanza peruenne
in potere di Banditi in Gaeta, dalli quali fù trattata con po- 31
co rispetto, & à pena vscì da loro potere, e che poi arriuata à Salerno fù carcerata da Salernitani: [o] *Per aliquot dies Augustus vxorem ad quædam procuranda Caietam, indè Salernum misit: apud illam in latrones delapsa multis onerata fuit contumelijs, apud hoc verò à Salernitanis comprahensa est, & à Tancredo Panormum traducta*. Il Buonfiglio riferendo questo successo [p] suppone, ch'essendo chiamata dall'Imperatore da Gaeta, mentre si era leuato dall'assedio di Napoli, e teneua pensiero di ritirarsi in Alemagna, andò à sbarcare a Salerno, e che nel camino di quella Città fù presa da
forasciti, e consegnata à Tancredi. Da tutti i quali luoghi 32
facilmente si comprende, che quanto s'imputa alla Città di Salerno non tiene molto fondamento, benche Enrico grãdemente se ne vendicasse; perche ò Costanza da Tancredi fù presa, ò da banditi, li quali pensando farli cosa grata, la presero nel camino, e la condussero à detto Re. Cesare d'Engenio nella descrittione del Regno di Napoli, le cui fatiche s'arrogò, e diede alla luce sotto suo nome Ottauio Beltrano [q] più modestamente parlando del seguito à Salerno, vsa queste parole: *Morto l'Imperator Federico, il Rè Enrico suo figliuolo passò in Italia nel 1191. & fu da Papa Celestino coronato Imperatore in Roma, di doue ne passò in Regno coll Imperatrice*

K *Sigon de Regn. Ital. lib. 15. fol. 150. num. 10. & 20. Croniche di Fossanoua, & il Baron an. 1192.* riferite da *Besold. f. 551. Baron. ann. 1191. f. 830.*

l *Colenuc. nel 3. lib. fol. 72. Caraf. similmente lib. 3. fol. 76. at. & Besoldo* per relatione di detto *Colenuccio, fol 540.*

m & il medesimo accenna *P. Emilio Santoro nell'historia Carbonense fol. 83.*

n *nell'historie lib. 12. c. 1. ann. 1191.*

o così lo riferisce *Besold. fol. 539. & 550.*

p *nella parte 1. lib. 7. fol. 249.*

q *nel foglio 69.*

ratrice, e posto l'assedio in Napoli, mandò l'Imperatrice in Salerno, mà infermatosi, volendosene ritornar'in Germania con la moglie, li fù da Salernitani negata, e mandata al Rè Tancredi in Sicilia, il quale nel 1192. ad'intercessione del Papa, la restituì all'Imperatore, benche altri dicono, che il Rè Tancredi riceuuta la Zia con honore, la rimandasse all'Imperatore.

Mà comunque sia, quanto Enrico s'offendesse del seguito in persona di Costanza, & le vendette che minacciò di farne, lo danno ben'ad intendere li rigori ch'vsò per questa causa nel suo ritorno. In tanto essendo costretto dalla necessità di ritirarsi in Germania, per la stragge che faceua il
33 contagio, lasciò alcuni suoi Generali per il comando dell'armi, & partì per Genoua il dì di San Martino, doue arriuato, trattò del modo di rinouar la guerra con forze maggiori. [r]

Nella fine dell'anno 1191. passò poi Enrico à Piacenza, e di là à Cremona: si collegò con la Città di Pauia, Lodi, Bergamo, e Como, e fè anco lega con Bonifacio Mar-
34 chese di Monferrato: A i Bresciani cōcedè alcuni priuilegij, riceuendoli sotto la sua protettione, e difesa, contro tutte l'altre Città di Lombardia, Marcha, e Romagnola, eccettuādone Pauia, e Brescia che li constituì vn tributo annuo di due marche d'oro, promettendo di rinouar'ogn'anno il
35 giuramento di fedeltà all'Imperio. [s] E fatte queste cose partì per Germania; mà prima scrisse da Milano à Celestino III. acciò si fusse interposto per la libertà di Costanza sua moglie. [t]

r *Crus. lib.13. cap.1. an. 1191. Sigon. d. loco, fol. 350. num. 20. Besold. fol. 550. l'Engenio fol. 76.*

s *Sigon. fol. 350. n. 50.*

t *Ruggier. nell'Annali* riferiti dal *Baron. ann. 1191.*

Hor essendo partito l'Imperatore, scriuono il Carafa, &
36 altri, [u] che fù repartito l'essercito restando Filippo Duca di Sueuia in Toscana, Marqualdo à Rauenna, e nella Marcha Anconitana, Corrado à Spoleto, Diopoldo in Terra di lauoro, e Federico Lācia in Calabria: & aggiungono li medesimi autori, [x] che Diopoldo in assenza dell'Imperatore hebbe assai felici successi; perche nō solamente pigliò à forza d'armi Salerno, mà conquistò tutta la Puglia, e Basilicata; il che appare esser successo nell'anno 1192. nè altre particolarità si ritrouano scritte dall'historici in quest'anno, anzi Sigonio [y] dice, che non si ritroua scritta cosa alcuna di quanto succedè nell'anno seguente nel Regno di Napoli, e di Sicilia; *sequenti anno res nulla quæ memoriæ prodita sit, in Regno Siciliæ gesta est.*

u *Carafa lib.3. fol.76. at. & Buonfigl. par.1. lib.7. fol.249.*

x & con essi *Sigonio fol. 351. num.10.*

y *d. lib.15. fol.350.*

E 2 Mà

Mà nelle Croniche di Fosſanoua riferite dal Cardinal Bàronio [z] ſolamente ſi ritroua notato, che l'Imperatore laſciò nelli confini del Regno Corrado, e Diopoldo, cioè il primo nel Caſtello di Sora detto Sorella, & il ſecondo nella Terra d'Arci, acciò queſti teneſſero à freno il paeſe, di che noi più eſattamente ſcriueremo nella parte ſequente; eſſenſendo vero ch'il comando ſupremo dell'armi non fù altrimente appreſso di coſtoro, e particolarmente nel Regno di Napoli, perche Diopoldo, e Corrado erano ſemplici Caſtellani nei luoghi citati, e Federico Lancia ſeruiua, & obediua come prattico, e conſapeuole del paeſe alli ſupremi cõmandamenti, che con le forze maggiori dell'Eſſercito Imperiale reſtorno in Calabria, come luogo ſituato in mezzo delli due Regni dotali.

z ann. 1191.

Vn'accidente notabiliſsimo ſuccedè in queſti tempi in Germania, che conferiſce molto all'hiſtoria del Regno, & alla moſſa dell'Imperator Enrico ſeſto, la ſeconda volta che venne in Italia, e fù la carceratione del Rè Riccardo d'Inghilterra. Queſto Rè (come s'è detto) fù vno dei Prencipi 37
ch'entrorno nella lega dell'impreſa di Terra Santa, nella quale andò l'Imperator Federico I. diſciolta principalmente per la morte ſucceduta di detto Imperatore, com'anco per quella di Guglielmo Rè di Sicilia, la quale apportò grã diſturbo, e fè gran mancamento, perche queſto ſi bene non andò di perſona, cooperaua però grandemente al buon ſuceſso di quella, con 33. naui ch'aggiunſe all'armata mariti- 38
ma, reſtando incaricato dall'Imperatore che con queſte doueſſe tener'il mare libero da nẽmici; e da Sicilia, & altre parti d'Italia faceſſe condurre li baſtimenti, e prouiſioni neceſſarie per l'eſſercito in Oriente. [a]

a Riccio de Regib. Neap. et Siciliæ lib. 2. Felin. Sand. cap. 11. Colen. lib. 3. fol. 69. at. Caraf. lib. 3. f. 74. at. Sigon. de Regn. Ital. lib. 15. an. 1198. fol. 347.

Per queſta cauſa ſe ne ritornò il Rè di Francia nel ſuo Regno, reſtando il Rè d'Inghilterra Riccardo, il quale benche ſolo, fè nondimeno in quelle parti molte honorate, e glorioſe fattioni, oltre l'acquiſto del Regno di Cipro, talmente che con applauſo comune de i Chriſtiani ſi ſegnalò ſopra tutti gl'altri. Dei particolari ſucceſſi di Riccardo in Oriente, ſcriſſero con molte lodi tre autori, che l'andorno 39
perſonalmente ſeruendo, & accompagnando in quell'impreſa, che furono Gualtiero de Conſtantijs Veſcouo Lincolmienſe, e poi Areiueſcouo Rotomagenſe, Guglielmo

Pere-

Peregrino, che cantò in versi heroici le sue attioni nel viag-
gio di Palestina, e di Siria, e Riccardo Canonico Londo-
niense, che fece l'itinerario, il cui libro manoscritto si con-
40 serua in Cantabrigia nel Collegio di S. Benedetto. [b] Era
questo Rè di tanto valore che n'acquistò il sopranome di
Cor di Leone, molto erudito nelle buone lettere, & assai
culto, & elegante nel parlare, e per queste virtù assai ben vi-
41 sto, & amato comunemente; mà li succedè à Terra Santa
d'inimicarsi con Leopoldo Duca d'Austria, per le cause, e
differenze ch'alcuni scriuono, nelle quali il Duca restò al-
quanto offeso, benche per all'hora prudentemente le dissi-
mulasse. [c]
Hor'essendo rimasto solo in Oriente Riccardo per il ri-
torno di tutti gl'altri, e per la morte ch'anco succedè del
Duca di Sueuia, il quale dopò quella dell'Imperatore suo
42 padre, era rimasto nel comando della sua gente, risoluè an-
co Riccardo di venirsene, il che fù vn'anno dopò ch'era
partito il Rè di Francia: mà procurò di lasciar i Christiani
in quelle parti ben appoderati, & muniti, & per maggiore
loro sicurezza fece vna lega di tre anni con Saladino. [d]
Imbarcosi per Inghilterra Riccardo, & occorse di disu-
nirsi dagl'altri legni della sua armata, per causa d'vna borra-
sca che soprauenne; perche veleggiando quella con diritto
camino di ritorno ne' suoi Regni, il vascello, nel quale an-
daua imbarcata la sua persona Reale, e che seguiua gli altri
43 della sua armata, da quella disunitosi, entrò nel golfo di Ve-
netia, & lo portò la furia de venti in Istria. [e] Pensò il Rè
quì capitato, che seguitare il viaggio per terra sarebbe stato
44 molto più à proposito, onde risoluè di così eseguirlo, con
portarsi ad imbarcare priuatamente in Fiandra: mà tosto
si ricordò dell'offese fatte al Duca d'Austria, per il cui paese
necessariamente douea passare, si che giudicò conueniente
d'andare quanto più incognitamēte fusse possibile, però nō
riuscì così felicemēte come credeua, perche hauendolo pre-
45 sentito il Duca, con esattissime guardie, & diligenze ch'vso,
finalmente fè prigioniero il Rè, [f] & doppo qualche tempo
lo consegnò all'Imperatore Enrico sesto, che similmente si
46 teneua offeso da Riccardo, per la qual causa l'Imperatore
hebbe molto à caro d'hauerlo nelle mani, stimandolo non
solamente reo di graui delitti, & eccessi, mà suo nemico;

che

b delli quali similmente fà mentione *Girardo, Giouanne Vossio nella p. 1. lib. 2. fol. 441. & 442.*

c *Guglielm. Neubrig. rer. anglicar. lib. 5. cap. 14. Georg. Lilio nelle Croniche fol. 83. Baron. ann. 1191. fol. 842.*

d *Sigon. lib. 13. de Regn. Ital. fol. 352. num. 10. & 20.*

e *Gugl. Neubrig. lib. 4 cap. 19.* & largamente nel *cap. 29. & Gio: Brōton nelle Croniche trà li Scrittori d'Inghilterra to. 1. f. 1250. & 1248. & stà registrato nelle Croniche di Normandia d'Andrea Duchesn. fol.* 1005.

f *Neubrig. rer. anglic. lib. 4. c. 29.* doue dice che fù in Decembre 1192. *Georg. lilio nelle Croniche fol. 58. & 83. Bromton nelle Croniche del Rè Riccardo Primo trà li Scrittori dell'histor anglicana tom. 1. fol. 1212. 1250. & seq. Henric. Knighton de euentib. Angl. lib. 2. to. 2. histor. anglic. fol. 2406. & seq. Paulo Giouio nella descrittione della Bertagna c. 1. fol. mihi 3. vsque ad 8. Incerto autore de gestis Anglorū impresso dopò l'historia di Beda lib. 1. c. 8. Baron. to. 12. Georg lil. nelle Cronic. dei Rè di Bertagna dopò il Giouio ann. 1193. Andrea Duchesn. nelle Cronich di Normād. fol. 1005. & 1020. fol. 840. & seq. & 858. il Doglion. p. 3. fol. 352.*

che però li fè continuare vna lunga carcere. [g]

Scriuono alcuni che l'Imperatore vsò qualche rigore à Riccardo per diuerse cause, tutte le quali per relatione d'altri racconta il Baronio, [h] & sono che hauesse spogliato del suo Regno il Rè di Cipri suo parente, togliendoli quanto teneua nel suo tesoro; & con hauerlo carcerato hauesse poi venduto ad'altri quell'Isola: che hauesse fatto ammazzare il Marchese di Monferrato in Siria, e machinato la morte del Rè di Francia; e che non hauesse osseruato le promesse giurate trà di loro nella collegatione dell'impresa di Terra Santa: che per dispreggio hauesse fatto buttar'in vna cloaca della Città di Ioppe, hora chiamata il Zaffo, lo stendardo del Duca d'Austria suo parente; e che hauesse maltrattato d'ingiuriose parole i suoi Tedeschi. Mà quel che più lo stimulaua, l'imputò che si fusse fatto parteggiano, e fautore di Tancredi, con farli perdere il Regno di Napoli, e di Sicilia, che per heredità, e legitima successione li spettaua; con hauerli fatto spendere infinito denaro, in formar'vn potente esercito per discacciarne Tancredi, nel che esso Riccardo haueua promesso fedelmente d'agiutarlo, e poi contrauenendo à questo, con aiuti, e consegli haueua fatto il contrario anzi con esso haueua contratto parentado, con il casamento di suo figlio Arturo Duca di Bertagna con vna figlia di Tancredi; [i] Delle quali cose diceua poterlo riconoscere, e castigarlo, non solo come sobrano Giudice, & Imperatore, mà come offeso. 47

Prima di succeder questa carceratione, haueua Enrico nel ritorno da Italia, procurato di rinouar la guerra per li Regni di Napoli, e di Sicilia, però machinaua più con l'animo, che con le forze: l'impegno di recuperarli, mentre per giustitia l'appartencuano, e d'hauerci lasciato i suoi Generali lo stimulauano fortemente: E l'ingiurie riceuute con la carceratione di sua moglie, pareua che lo necessitaua non solo à far'ogni sforzo per discacciarne Tancredi, mà di far'aspra vendetta di tanto dispreggio, & eccesso. Procurò Celestino III. di rimediar'à quello che li pareua più vrgente; onde s'impegnò per la scarceratione dell'Imperatrice Costanza, sì perche Enrico così ne l'haueua richiesto, come per andarlo in qualche parte placando, mentre preuedeua le straggi, e calamità grandi che ne sariano auuenute. 48

g *Baron. doppò Ruggiero Matteo Paris*, & altri *an.* 1191. *fol.* 840. & *seq.* & 1192. *fol.* 858.

h *ann.* 1191. *fol.* 824. *Gio. Bröton nelle Croniche nella vita del Rè Riccardo I. trà li scrittori dell'histor. Anglic. tom. 1. fol.* 1252 & *seq.* e nella medesima *Knighton de eventibus Angliæ lib.* 2. *fol.* 2406. & *seq. tom.* 3.

i Li Capitoli che si formarono sopra il matrimonio, vanno riferiti da *Bromton nelle Croniche del Rè Riccardo* 1. *to.* 1. *delli Scrittori antichi dell'histor. anglic. f.* 1184. *Baron. ann.* 1190. *in princ. Fazzello lib.* 7. *cap.* 6. *Besoldo fol.* 544. & *seq. Carafa fol.* 75.

Vogliono alcuni ch'il Papa non potè ottenere la scarce-
49 ratione dell'Imperatrice, e che se ne sdegnò grandemente; e
se questo fusse, saria verisimile quello che scriuono altri,
che Celestino chiamò Enrico, acciò venisse à ricuperarsi
questi Regni, e discacciarne Tancredi: [K] Et però con qual-
che raggione Sigonio, [l] e molti dissero, che Costanza fù
scarcerata da suo marito, il quale la ritrouò tuttauia prigio-
ne nel suo ritorno in Sicilia, di che diremo appresso.

Noi però conforme della chiamata di Celestino III. hab-
biamo altroue dubitato, perche non è credibile quello che
Paulo Emilio Santoro scriue nell'historia Carbonense, [m]
50 ch'vn Pastore della Chiesa volesse sollecitar'à questi Regni li
trauagli che patì con la seconda venuta d'Enrico, così hab-
biamo assai più verisimile, ch'il Papa ottenesse la scarcera-
tione di Costanza, e che Tancredi prontamente la conse-
gnò; il che viene confirmato da quello che habbiamo accé-
nato, che Tancredi la mandò all'Imperatore senz'altra in-
tercessione, perche tutti questi conuengono che fù mandata
in Germania, e che non è vero che nella seconda venuta
Enrico la trouasse tuttauia ritenuta in vn Castello di Sicilia.
Mà nelle Croniche di Fossanoua, le cui parole riferisce il
51 Baronio, [n] chiaramente si legge che Celestino procurò la
sua scarceratione, e che mandò il Cardinal Egidio d'Ara-
gona in Palermo à pigliarla, & con'esso la mandò à sue spe-
se molto honoreuolmente in Germania: *Hoc anno Dominus
Cœlestinus Papa misit Dominum Aegydium Diaconum Cardi-
nalem Aragoniæ Panormum, & retulit Imperatricem Constan-
tiam, quam Salernitani dederant Regi Tancredo, & honorificè
duxit eam Romam; Et Dominus Papa suis expensis eamdem ho-
norificè remisit in Alemaniam ad Imperatorem.*

Non lasciò per questo l'Imperatore il fermo, e costante
proponimento di vendicar l'offesa riceuuta per la carcera-
52 tione di Costanza, [o] e d'esterminar Tancredi, per assecurar-
si della recuperatione, e dominio di detti Regni: mà veden-
do d'hauer vn gran nemico, potente per esser succeduto
nelli tesori, e ricchezze, accumulate in vna lunga pace da i
Rè Normãni predecessori, com'anco per il seguito, & aiuto
de i popoli, e Baroni, li quali sdegnando il dominio di na-
tione forastiera, & particolarmente degl'Alemani per na-
53 tura feroci, [p] si contentauano di detto Rè, come nato dal sã-
gue

K come sono *Felin. Sãdeo cap. 12. & 13. Santoro nell'histor. Carbonens. fol. 81. D. Gio. Bonatio de prophetis sui temporis, ristãpato appresso nel 2. lib. p. 4.*

l. *de Regn. Ital. lib. 15. fol. 353. n. 10.*

m *nel citato luogo.*

n *ann. 1191. fol. 860.*

o *Baronio ann. 1192. fol. 860. & 862. Besoldo fol. 556. & infrà.*

p *Besoldo fol. 571. Capecelatr. nell'historie di Napoli fol. 183.*

gue degl'antichi Padroni, alla memoria de' quali conferuauano molto affetto. [q] E l'esperiēza l'hauea dato così ben'ad
intēdere, percioche à pena partito l'Imperatore comincior- 54
no grandemente à tumultuare, e fomentare le parti del Rè
Tancredi, di maniera ch'i suoi Generali che restorno in
Regno si viddero in grande strettezza, e le loro militie assai
mancate, prima dalla stragge che ne fece la peste, e poi con li
spessi conflitti, e battaglie hauute con Tancredi, e col paese
nemico. Consideraua l'Imperatore esserli necessario vn'apparecchio non ordinario d'armata di mare, e di terra, e l'hauerla fatta poco dianzi con'eccessiua spesa lo rendeua assai
debile di forze. [r]

Applicò per tanto tutte le sue speranze in vna grossa taglia, che potesse hauere dal Rè Riccardo priggione, coho- 55
nestando la domanda, principalmente sù la pretesa refettione delle spese fatte in vano, nella prima venuta in questi
Regni, per sua colpa, con i consigli, & aiuti somministrati à
Tancredi contro la fede data. Nè fù senza effetto la domanda, perche hauendo risoluto di cauarne per suo riscatto
tanta somma di denari, che con essi potesse far di nuouo la
guerra contro Tancredi; tanto lo tenne priggione, che ne
cauò vna taglia di 140.m.ª marche d'argento, delle 56
quali diede la terza parte al Duca d'Austria, e ritenne le due
perse, [s] & con tal pagamento fù liberato il Rè dalla prigio- 57
ne, e ritornò al suo Regno d'Inghilterra, che conforme scriue Sigonio fù à Gennaro 1194.

Con questo denaro di Riccardo pose insieme l'Imperatore vn'essercito di sessanta milia huomini, per incaminarsi 58
di nuouo alla conquista dei Regni di Napoli, e di Sicilia, [s]
& entrò in certissima speranza di conseguirla, con l'accidente che soprauenne della morte di Tancredi, e di Ruggiero,
l'auiso della quale lo rallegrò grandemente.

Fù casato Tancredi con Sibilia sorella di Riccardo Con- 59
te della Cerra, [t] ch'era del sangue Reale dei Normanni, e
da questa hebbe più figli, de' quali due furono maschi, detti Ruggiero, e Guglielmo, e l'altre femine, chiamate Alteria, Costanza, e Madonia. [u]

Ruggiero ch'era Duca di Puglia volse suo padre ammetterlo in compagnia del Regno, per assecurarli la successione 60
in quelle turbolenze correnti, che però fece coronarlo, e
salu-

q P. Emil. Santor. nell'histor. Carbon. fol. 83.

r Neubrig. & Lil. ne' luoghi citati, & detto Neubrig. nel lib 4. c. 21. 31. 32. & 34. & lib. 5. c. 14. Enric. Knigthon de euent. Angliæ lib. 2. trà li Scrittori antichi dell'historia Anglican. to. 2. f. 2408. & seq. Rodulf. de Diceto Imagin. histor. nella detta histor. Anglic. tom. 1. fol. 670. Gio. Lil. & altri di sopra. 100. m. marche dice il Baronio to. 12. f. 858. & 870. Sabellico p. 2. lib. 5 fol. 378. col. 2. Caraf fol. 78. at. Renato Koppino de Doman. franc. lib. 3. tit. 4. num. 10. Sigon. lib. 15. de Regn. Ital. fol. 351. num. 20. 30. & 40.

s Arnoldo lib. 5. c. 2. Baron. to. 12. ann. 1196. fol. 862. & 892. Ciaccon. nelle vite de' Pontefici to. 1. fol. 623. col. 1. in fin. Carafa fol. 76. at. & 77. Sumont. par. 2. fol 65. Buonfigl. fol. 248. & seq. Capecelat. fol. 171. & 180 Besoldo fol. 547. Doglion. nel compend. fol 350. & 353. Carneual fol. 55. Besold. fol. 567. Santoro fol. 85. Sigon. detto lib. 15. f. 351. num. 20.

t Riccardo di S. Germano anno 1191.

u Baron. an. 1192. f. 860. Fazzello dopò Besoldo fol. 546. Buonfigl. f. 249.

salutarlo *Rè* in sua vita, e l'ammogliò cō Irene figlia dell'Imperator di Costantinopoli Isacio, mà Ruggiero godè poco della promotione nel Regno, e del matrimonio di tanta Prēcipessa, perche fù preuenuto dalla morte, il che hauendolo inteso acerbamente Tancredi suo padre, se ne morì anche
61 egli poco appresso dal dolore, [x] benche il Carafa nell'historie di Napoli[y] dica che morì di peste, e che fù nell'an. 1195, cō il quale cōcorda il Fazzello per quāto tocca al tēpo della morte: [z] Però questi autori errano chiaramente, così nel dire che morì nell'anno 1195. come in hauer'alcuni di essi
62 lasciato scritto, che à Tācredi succedè Ruggiero nel Regno, & altri equiuocano trà Ruggiero, e Guglielmino, supponēdo che Tancredi hauesse hauuto vn solo figlio, in tempo ch' hebbe così l'vno, come l'altro, delli quali il primo premorse al padre, & il secōdo li sopraiuisse. [a] Il Baronio seguitādo la Cronica di Fossanoua[b] scriue, che tāto Ruggiero, quāto Tancredi morirono nell'an. 1192. però questo ancora nō è così, perche in effetto Tancredi morì nell'anno 1194. [c]
63 E non è inuerisimile che la sua morte seguisse di peste, essēdo certo che di questa anco nell'anno seguente vi fù grandissima mortalità, e cessò miracolosamente, essendo l'Imperatore di passaggio in Calabria. [d]

Morto Tancredi, Sibilia sua moglie fè coronare Gugliel-
64 mo secondogenito, che Paolo Emilio Santoro nell'historia Carbonense[e] per errore chiama Ruggiero, essendo vero che (come s'è detto) si chiamò Guglielmo III. e per la sua tenera età Guglielmino. [f]

Hora hauendo inteso l'Imperatore Enrico sesto la morte di detti Rè, s'animò maggiormente all'impresa, sollecitādo la venuta, perche vedeua esser'vna grand' opportunità, per ottenere il suo desiderio. Mandò anticipatamente in
65 Italia due Ambasciatori, l'vno de' quali fù chiamato Trosardo, & à questo diede commissione, & autorità di componere le discordie, e differenze, che haueuano alcune Città di Lombardia; il secondo che fù Marqualdo suo seniscallo, hebbe ordine di trattar con'i Pisani, e Genouesi, e sollecitar l'armata nauale da loro promessa, acciò si ritrouasse pronta nel suo arriuo, & il tutto fù eseguito. [g] Si mosse dunque l'Imperatore da Germania, & passato i monti arriuò à Genoua nel mese di Giugno dell'anno 1194. doue riceuuto

x *Riccardo di S. German. anu 1193 fol. 4. Sigon. de Regn. Ital lib. 5 fol. 352. n. 20. & seq Buonfigl par. 1. lib 7. f. 249. Giaccōne nella uita di Celestino III. fol. 624.*

y *lib. 3. fol. 76. at.*

z *lib. 7. cap. 40.* riferito da *Besoldo fol. 546.*

a Chiaramente si legge nell'historie di Napoli, e lo scriue, esattamente *Carneual in quelle di Sicilia, fol. 55.*

b *tom. 12. ann. 1192. fol. 860. lit. D.*

c Come habbiamo appresso *Ciaccone nella vita di Celestino III. fol. 623. & 624. Sigon. fol. 352. n. 30. Buonfigl. fol. 249.*

d Come diremo à suo tempo nel *2. lib. par. 2. dal num. 30. al 34.*

e *fol. 86. & 87.*

f l'autori di sopracitati, che scriuono della sua coronatione.

ceuuto con molto applauſo, promiſe gran coſe a' Geno- 66
ueſi, honorandoli molto, & accarezzandoli di maniera, che
poſero in ordine vn' armata fioritiſsima di molti legni, con
gran ſollecitudine, e breuità; alle quali aggiongendo le galee Piſane, vſcì dal porto di Genoua a' 13. d'Agoſto, & arriuò in Napoli a' 23. dell'iſteſſo, e nel paſſaggio ſi fermò à Gaeta, che ſe li reſe ſubito.[h]

h *Sigon. fol.* 353. *in princ.*

Scriue Paolo Emilio Santoro nell'hiſtoria Carbonenſe,
che in Napoli col buon'euento del primo aſſedio, pigliorno 67
animo i Napolitani d'opporſi all'Imperatore, & con molto valore ſoſtennero conſtantemente il ſecondo: mà Sigonio dice il contrario, che hauendo i Napolitani viſto accoſtar l'armata, & intendendo eſſerui l'Imperatore di perſona, promiſero di ſottoporſi à lui, & obedire à ſuoi comandi, e d'imitar, e ſeguir l'eſempio di quello, che haueſſero fatto i Siciliani; onde partito l'Imperatore per quell'Iſola, arriuò à primo di Settembre à Meſſina.[i] Però ciò che ſia dell'arriuo
dell'armata maritima in quella Città; noi habbiamo chia- 68
ra teſtimonianza, che l'Imperatore andò per terra, e fù in Calabria prima di portarſi in Sicilia, il che ſi legge così nell'Annali del Cardinal Baronio nell'anno 1193. come anco nell'opere di Martino Schener, & di D. Angelo I. che vengono riſtampate nel ſecondo libro di queſta hiſtoria, nelle quali anco chiaramente ſi comprende, che detto paſſaggio fù nella fine dell'anno 1194. e non è molto differente quello ch'altri ſcriuono che fù nell'anno 1195.,[K] potendo eſſerſi moſſi da qualche accidéte ſucceduto nel principio dell'anno, mentre non hà dubio che detto Imperatore fù nell'anno 1195. in Sicilia, benche nelle Croniche di Foſſanoua ſi ſupponga che fuſſe nell'anno 1193.[l] il che non è vero.

i *Sigon. fol.* 353. *in princ.*

K *Buonfigl. fol.* 249.

l *Croniche di Foſſanoua* riferite dal *Baronio anno* 1193. *in princ. e detto anno fol.* 862. *Ottone di San Biaſo*, e *Cruſ.* riferito da *Beſoldo de Regib. Neap. et Siciliæ cap.* 5. *anno* 1195. *fol.* 565.

Mà prima d'vſcire dal Regno di Napoli, ſtimò l'Imperatore ſopra tutti gl'altri acquiſti il caſtigar la Città di Salerno, doue l'Imperatrice Coſtanza fù con poco riſpetto trattata, e ſi védicò baſtantemente dell'ingiuria, così ſcriuĕdo Riccar-
do di S. Germano:[m] *Salernum ſibi renitens vi capit, & ſuis* 69
dedit in direptionem, & predam, & il Baronio[n] *Salernum expugnat, diramque vindictam ſumit de ciuibus, qui captã Coſtantiam Auguſtam miſerant ad Tancredum, receptiſque Apulis, atque Calabris in fidem, Meſſanam ſe contulit*; perche accoſtandoſi

m *nell'anno* 1194.

n *nell'anno* 1192. *fol.* 86. & *anno* 1193. *in princ.*

dosi Bonifacio Marchese di Monferrato con l'armata, & hauendo visto ch'i Salernitani s'apparecchiauano alla difesa, diede sopra la Città, che pigliò à forza d'armi, e la cõdẽnò al sacco, & al fuoco, facẽdo prima passar'à fil di spada tutti li Cittadini senza eccettione alcuna, e nel sacco non perdonò nè anco alle Chiese; e quelli che viui capitorno in suo potere, condennò tutti alla mannaia, & alla forca con gran esterminio, & hauendo desolata la Città passò il Marchese in Sicilia;[o] *Bonifacius itaque dum æquora sulcaret intrepidus, & Salernitanos pro viribus paratos resistere cognouisset, irruit super eos, & non modica strage peracta, victoriam reportauit. Vrbem succendit, prædauit: Ecclesiis non pepercit; Ecclesiam Sancti Matthei violenter intrauit, asportauit thesaurum; sine delectu Ciues in ore gladij trucidauit, quosdam truncauit capite, quosdam suspendit patibulo, mulieres omnes indifferenter prostituit; Ciuitate vastata transiit in Siciliam.*

o Così lo scriue *Radulfo de Diceto nella sua opera il cui titolo è, Historiarũ Imagines, nella vita di Rè Riccardo, trà gl'historici d'Inghilterra, tom. 1. anno 1194. fol. 677.*

Essendo l'armata nel porto di Messina, succederno alcune differenze trà i Pisani, e Genouesi, e con la rimembranza dell'antiche loro nemicitie, vennero alle mani talmente, che trà di loro succedè vn sanguinoso conflitto, e più oltre sarebbe passato, se le cose non fussero state terminate, e composte con l'autorità di Marqualdo, che ritrouossi presente. Furono poi espugnate Catania, e Siracusa, e trattate
70 rigorosamente, per hauersi voluto opponere, e far resistenza all'essercito Imperiale,[p] & di quanto succedè in Catania sotto la cõdotta d'Enrico di Calendin, habbiamo scritto largamente nella parte terza di questo libro. Con questo essempio l'altre Città di Sicilia, temẽdo il rigore dell'essercito Imperiale, se li resero tutte; il che vedendo Sibilia vedoua di Tancredi, hebbe per bene d'andarsene con Guglielmo, vltimamente da lei fatto coronare di quel Regno, ritirandosi
71 con'esso, e con l'altre sue figliuole in vn Castello, stimato assai forte, detto di S. Giouanni: *Ciuitates omnes in deditionẽ accepit*, scriue Radulfo Diceto,[q] *Vuilielmus Tancredi Regis filius in ætate puerili sublimatus in Regẽ, cum matre sua præsidium adiit, sicut fertur tutissimum Castrum, scilicet Sancti Ioannis*; e nel medesimo Castello entrò l'Arciuescouo di Salerno, e suoi fratelli, per fuggir l'ira d'Enrico, e seguitar la fortuna di Guglielmo. Ma vedendo che le cose dell'Imperatore caminauano con prosperi successi, e che non vi era

p *Sigon. lib. 15. fol. 353 in principio.*

q *nel luogo citato di sopra fol. 678.*

modo di poter resistere, pẽsò Sibilia di venire in qualche cõueniente aggiustamento, & in'effetto mandò Ambasciatori ad Enrico, con li quali si patuì l'accordo.

Vi è chi dica che la Capitulatione fù di douer diuidere i due Regni, dichiarando che quello di Napoli restasse à Gu- 72
glielmo, e quello di Sicilia si douesse lasciare all'Imperatore, [r] però à noi pare troppo vantaggioso partito, per chi supplicaua, e più simile al vero ci pare quello ch'altri scrissero, che Guglielmo promise di cedere totalmente, e deponere la Corona d'ambedue li Regni, con che se li lasciasse il Contado di Lecce, ch'era stato de' suoi antecessori, aggiũgendoui il Prencipato di Taranto, e così si troua notato nell'opere di Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza, [f] il quale suppone che l'Imperatore mãdò prima à trattare dell'accordo, & ad offerirli questi Stati, mentre parlando di Sibilia dice: *Cũ qua Imperator Hẽricus fecit de pace tractari, quæ faciens de necessitate virtutem, cum Imperatore ita composuit; nam Imperator interposito iuramento concessit Vuilielmo filio eius, & hæredibus suis Litii comitatum, quem pater eius ad Regnum habuit in Apulia; Insuper, & addidit illi Principatum Tarenti.* [t]

r *Fazzello lib 7.c.40.* riferito da *Besoldo f.546. Carneual nell' historie di Sicilia fol.55.*

f le cui parole riferisce *Besoldo fol.567.*

Con questa capitulatione vscì Guglielmo con sua madre, e sorelle dal Castello, e con'essi l'Arciuescouo di Salerno, e suoi fratelli, riponendosi totalmente alla fede d'Enrico; il quale nõ hauendo l'oppositione di Guglielmo, e suoi 73
seguaci, s'incaminò ad'impossessarsi di Palermo, & iui riceuer la Corona del Regno, scriuendo tutti che da'Palermitani fù riceuuto, e coronato con molta pompa, e sollennità; [u] ma Sigonio dice che non lasciò d'esserui qualche resistenza, e combattimento, di che essendo restato Enrico superiore, restò con la vittoria di quella Città senz'altra resistenza Signore assoluto di tutto il Regno, mentre scriue: *Panormum* 74
exercitum ducere instituit, atque eam modico certamine expugnatam in potestatem adduxit; Panormus integrè præmium victoriæ fuit. Besoldo con l'autorità di Nauclero [x] riferisce il caso diuersamente, dicendo ch'essendosi accostato l'esercito Imperiale à Palermo, per maggiormente atterir quei Cittadini, volse l'Imperatore che si rompesse il muro del palco 75
reale, doue si cõseruaua per grãdezza di quei Rè, vna quantità grande di ferocissimi animali, il che vedendo i Palermitani,

t & l'istesso scriue *Carafa lib.3.fol.77. Sigonio fol.353.n.10. Tarcagn. f.58.& 59.Buonfigl.f.249.*

u *Carafa lib.3.fol.77.Radulfo Diceto loc.cit.f.678.*

x *Naucler.2.volum generat.40.ann.1194.* riferito da *Besoldo fol.568.*

mitani, e conſiderando l'animoſità delle militie d'Enrico,
d'eſponerſi ad'aſſaltare, e combatter' anco con le beſtie, ri-
ſoluerono di renderſeli prontamente, e che ſenza combat-
tere l'Imperatore li riceuè in gratia, & và deſcriuendo l'en-
trata, gl'apparati, & altre demoſtrationi di riuerenza, e vo-
lontà, con la quale fù riceuuto, e dalla Città regalato di
molti generoſi caualli, e ſelle con freni d'oro, e che poi il
medeſimo Imperatore honorò i principali Signori dell'Iſo-
la con regali, & riſtorò le neceſſità de' ſoldati, con i teſori ri-
trouati nella Regia di Tancredi.

Hauendo hauuto la Città di Palermo, ſoggiūge Sigonio,
76 ch'Enrico liberò Coſtāza ſua moglie dalla priggione, e gion-
tamente con eſſa riceuè la corona del Reame, con applau-
ſo, & cōcorſo di tutti quei popoli, che fù a' 30. di Nouēbre
1194. e da quel giorno della coronatione ſi cominciò à
contare il numero de gl'anni di quel Regno, [y] mà per quel
che tocca alla ſcarceratione di Coſtanza, l'atteſtatione di Si-
gonio è ſtata da noi altroue rifiutata; eſſendo più certo che
l'Imperatrice fuſſe ſtata ſcarcerata prima, e mandata in Ale-
magna, ad'interceſſione del Papa ſin dall'anno 1192.

y & lo nota *Pietro Troſ-ſillo de ſucceſs. Regnor. Siciliæ fol. 22.*

Pareua ad Enrico di non poter godere compitamente del
Regno, rimanendoui la moglie, e figli di Tancredi, e parti-
colarmente Guglielmo, detto Guglielmino, tāto più ch'an-
daua ſoſpettando di qualche ſolleuatione de' ſuoi parteg-
giani, onde ritirandoſi coloro nei Stati conceduti di Taran-
to, e Lecce, cō l'Arciueſcouo di Salerno, e fratelli, e cō Mar-
garito Capitano di mare di ſuo padre, riſoluè di farli tutti
77 carcerare all'improuiſo, come ſeguì, [z] il che fù a' 30. di
Decembre 1194.[a] Per la qual coſa hauendo maggiormē-
te irritato gl'animi dei popoli, cominciorno ſul principio
dell'anno ſeguente ad andarſi maggiormente ſcoprendo
alcune congiure, per le quali oſtinandoſi più Enrico nella
ſua riſolutione, deſtinò ad vn perpetuo carcere Sibilia, con
Guglielmino, e carcerò parimente molti nobili, e Baroni
amici, e dependenti dalla Caſa di Tancredi, come anco mol-
78 ti ſoſpetti nelle congiure, delli quali alcuni fece morire, altri
priuò di beni, e molti di loro laſciò in carcere, non tanto per
caſtigo, quanto per aſſecurarſi del Regno; nè trà queſti per-
donò à Veſcoui, e Prelati, perche di loro furono anco
carcerati molti, ch'erano ſoſpetti nella conſpiratione; [b] &
arriuò

z *Caraf. fol. 77.*

a *Sigonio fol. 353. n. 20.*

b come ſcriue *Naucler. vol. 2. gener. 40. an. 1194. Cranzio, & altri antichi* riferiti da *Beſoldo f. 555. 558. 568. & 569. doppo gl'antichi* il *Caraf. lib. 3. f. 77. Tarcagn f. 59 il Coſto appreſſo di lui fol. 9. Sigonio fol. 353. Santor fol. 87. Ciaccone nella vita di Celeſtino III. fol. 624. Carneual fol. 55. Buonfigl. fol. 249.*

arriuò à tanto eccesso lo ſdegno dell'Imperatore con Tancredi, e ſuoi figli, che fè leuare le corone da i tumuli nelli quali Tancredi, e Ruggiero erano ſepolti, dicendo che non meritauano, nè l'apparteneua quell'honore, mentre furono vſurpatori de' ſuoi Regni; e nella Cronica di Foſſanoua[c] ſtà riferito, che fece anco aprir le ſepolture, e leuar à i loro cadaueri le corone che teneuano in teſta.

c riferita dal *Baronio ann.* 1192. *n.* 1. *& da Beſoldo fol.* 555.

Fatte queſte coſe, pensò l'Imperatore di non ſtar ſicuro ne anco trà ſuoi, mentre Coſtanza ſua moglie era in qualche parte ſoſpetta d'hauer intendimento nelle congiure, riſoluè per tanto di dar luogo all'odij conceputi con ritornare in Germania, & andò diſponendo la ſua partenza; mandò prima i priggioni, & altri dicono che li portò con ſe, e 80
fù detto Guglielmino, Sibilia ſua madre, con l'altre ſue figliuole, l'Arciueſcouo di Salerno, e ſuoi fratelli, altri Veſcoui, e Baroni Siciliani, & molti nobili che volle tener ſeco, per oſtaggio della fede di quel Regno; sù'l meſe di Maggio, paſsò in Lombardia, e fece Duca di Toſcana Filippo ſuo fratello, con il quale hauea ſpoſato Irene vedoua di Ruggiero;[d] e creò Malqualdo Duca di Rauena, e Marcheſe d'An- 81
cona, doue lo laſciò; fece anco Corrado Duca di Spoleto, e Vicario in Sicilia; e ſecondo l'opinione d'alcuni, laſciò Dioboldo in Puglia con parte dell'eſsercito,[e] e Federico Lancia in Calabria.[f]

d *l'autori di ſoprà riferiti.*

e *Sigonio fol.* 353. *n.* 30.

f *Buonfigl. fol.* 149.

Scriue detto Arciueſcouo di Fiorenza, ch'in queſt'anno
ſi viddero gran portenti, e che furono pioggie aſſai tempe- 82
ſtoſe, tuoni, e ſaette, così horribili, che non erano ſtate mai ſimili nella memoria de gl'huomini, e che con le pioggie caſcorno grandini, come ſe fuſſero ſtate pietre, di tanto peſo ch'erano à guiſa, e grandezza dell'oua, le quali rouinorno tutti l'albori, e le viti, con molto danno, & afflittione: Scriue parimente che ſi viddero i Corui, & altri vccelli portar per l'aria carboni acceſi, con li quali poneuano fuoco alli tetti delle caſe, talmente che pareua ch' Iddio voleſſe eſterminar'il mondo; Cruſio nell'hiſtorie[g] pone queſto ſucceſſo nella prima venuta dell'Imperatore Enrico, che fù l'anno 1191. mà Sigonio ſeguendo l'autorità di S. Antonino, lo pone nell'anno 1195.

g *Cruſ. lib.* 12. *cap.* 1. ſeguitato da *Beſoldo fol.* [1]549.

Arriuato l'Imperatore in Germania con i priggioni, poſe in effetto il ſuo penſiero d'eſtinguer la linea de' Norman- 83
ni;

ni; fè però abbaccinare Guglielmino, facédolo insieme eunuco, e così castrato, e cieco lo condennò à perpetuo carcere nel Castello detto d'Amiso, & in lingua Todesca Kohen Emboes nella Prouincia della Retia Curiense, doue poi se
84 ne morì; Sibilia con le figliuole similmente inserrò in vna perpetua clausura, d'vn monasterio di Vergini in Noemburgo d'Alsasia detto Altitona: e perche vennero auisi delle rebellioni succedute nel Regno di Napoli, e di Sicilia, fè similmente acciecare, e priuare di vista l'ostaggi, che seco portato haueua in Alemagna, e fè morire molti altri dei prig-
85 gioni: e vi è chi scriua, che fù fatto il medesimo dell'Arciuescouo di Salerno, e dell'altri Vescoui, e persone Ecclesiastiche,[h] mà ciò non è vero, perche questi soli furono eccet-
86 tuati,[i] sì bene l'Arciuescouo di Salerno fù condennato à perpetuo carcere, mà à suoi fratelli furono cauati gl'occhi, come à tutti gl'altri: Supplicio barbaro, & inhumano vsato in quei tempi, per il quale volse Enrico che similmente
87 passasse Guglielmino, con leuarli anco la speranza di far figli, che potessero più molestarlo nella successione, e dominio di questi Regni.[K]

Per tante rigorose dimostrationi, e crudeltà, si cócepì Enrico vn'odio, e maldicenza vniuersale; & à queste s'aggiunsero quelle, ch'vsò parimẽte con Riccardo Rè d'Inghilterra
88 nel ritorno di Terra Santa, con il denaro che l'estorse; volle per tanto in qualche parte cancellare la cattiua opinione, che si teneua per tutta Europa di lui; e così essendosi inteso per lettere del Doge di Venetia, che con la morte di Saladino, li suoi figli erano in gran discordia, facendo guerra trà di loro, parue vna grand'opportunità d'imprender nouamente la guerra in Oriente, per la liberatione del santo Sepolcro, alla quale veniua grandemente animato, & indotto dalle persuasioni del Pontefice Celestino III. e corrispondendo l'Imperatore alla chiamata, si risoluè d'imprenderla con ogni sforzo,[l] dando ad intendere, ch'il denaro tolto à Riccardo, fù con giusta raggione da lui pigliato per le raggioni dette di sopra, e non per sua auaritia; e con tutto ciò come tolto à Prencipe, che ritornaua dalla guerra santa, voleua impiegarlo nella medesima, có imprenderla di nuouo, in aiuto di quei popoli christiani, tirnanizati da Barbari, e liberatione della Santa Città;[m] onde hauédo congregato nella

h *Buonfigl. fol.* 249.

i Come dice *Nauclero volum.* 2. *generat.*40. *an.* 1194. riferito da *Besoldo fol.*569. *Caraf. lib.*3 *f.*77.

K come scriuono comunemẽte *Colenuc. Tarcagn. Costo, Carneual, Carafa. Giaccone, Santoro, Buonfigl. e Besoldo,* che referiscе i luoghi, doue successero, e furono essequiti tutti questi rigori, *Gio. Bromton trà i Scrittori d'Inghilterra to.* 1. *fol.*1269.

l *Arnold. Cronic. Slau. lib.* 5. *cap.* 1. *Baron. an.* 1195. *fol.*888. *to.* 12. & *fol.*889.

m *Guglielm. Neubrig. lib.* 5. *cap.* 20. *Baron. an.* 1195. *fol.*889. *lit. D.*

nella Città di Vormatia i Prencipi, e Prelati più grandi dell'Imperio nell'anno 1195. nell'ottaua dell'Apostolo S. Andrea, li palesò il suo pensiero, spiegando il glorioso stendar- 89
do della Croce, e fu esso il primo, che si crocesignò, come fecero tutti quell' altri Prencipi, con grandissimo applauso, e diuotione, n con pensiero d'incaminarsi nella prossima està ventura à quell'impresa.

Mà, i continui auisi della solleuatione di alcuni Baroni, e popoli del Regno di Sicilia, & i sospetti che s'haueuano, che questi fussero fomentati dalla medesima Costanza sua moglie, diedero motiuo à suoi ministri, d'arrestarlo dalla costante sua risolutione d'andarui personalmente, rappresentandoli che sarebbe stato di maggior beneficio se restando esso Imperatore, hauesse mandato il suo essercito, e pro- 90
curato di somministrarli à suo tempo le prouisioni necessarie, & rinforzi, per continuar la guerra con ogni vigore, nel che lo fecero condescendere le cause accennate, & il timore che teneua dell'animo volubile, & odioso de' suoi vassalli, non parendoli conueniente d'abbandonar la propria casa, lasciandola in pericolo di perdersi, con la speranza di nuoue conquiste. Risoluè per tanto di mandarui il Duca di Sassonia, quello d'Austria, e di Brabante, il Langrauio di Turingia, & molti altri Prencipi, l'Arciuescouo di Magonza, & altri Vescoui, e Prelati d'Alemagna, come seguì. o Scriue Sigonio che la partenza di questi Potentati per Siria fù nel principio di Marzo dell'anno 1197. p & che dopò l'Imperatore nell'istesso anno venne in Italia: però pare che tutto seguisse l'anno precedẽte; tanto più che l'vnione dei Prẽcipi, che si crocesignorno in Vormatia, con l'istesso Imperatore, come stà detto, fù verso la festiuità di Sant'Andrea nell'anno 1195. apparecchiandosi al passaggio nella prossima seguente està: q & nelle Croniche di Fossanoua riferite
dal Baronio r si legge che l'arriuo dell'Imperatore in Italia 91
fù nell'anno 1196. e che a' 30. di Nouembre entrò à Ferentino, Città dello Stato Ecclesiastico: *De, tempore autem eius aduentus in Cronico Fossenouæ asseritur, hoc anno pridie kalend. Decembris venisse Ferentinum, Ciuitatem apud latium positam propè Hernicos, ibique pacificè permansisse diebus septem, postea verò inquit, iuit Capuam.*

Mà ciò non sarà di marauiglia à chi hauerà notato, che il Si-

n *Baronio d. loco, Sigonio fol.354. num.40.*

o *Ricc.lib.2.de Reg.Neap. & Sicil. in princip. Sigon. fol.354. num.40.*

p Dei progressi dell'essercito dell'Imperatore Enrico Sesto in Siria, scriue largamente *Arnoldo nelle Croniche*, e particolarmente d'haher liberato la Città di *Ioppe*, hoggi detta il Zaffo dall'assedio, & altre; e d'hauer munito, e posto presidio ad'altre piazze importantissime nel Regno di Gerosolima, e ritornato per la morte seguita del Papa, e di detto *Imperatore*, *Baronio anno 1197. fol. 895. Besoldo fol. 571. Buonfiglio fol. 249. Colenuccio f. 65.*

q & così l'habbiamo appresso il *Baronio anno 1195. fol. 889 lit. C.*

r *anno 1196. f. 891. lit. E.*

92 Sigonio và sempre portando vn'anno auanti tutti li successi dell'vltima andata dell'Imperatore in Alemagna, nè in questo deue biasmarsi, perche ogn'vno piglierà errore nell'historia de' Sueui, se con esatto scrutinio non và minutamente ciascheduna cosa con tutt'i riscontri possibili ponderando, stante la diuersità dell'attestationi, che scarsamente anco se ne ritrouano scritte. Pensò dunque il Sigonio [f] che l'Imperatore passasse in Alemagna l'anno 1196. essendo vero che fù nel 1195.[t] e che ritornò in Italia l'an. 1197. benche molti scriuono nel 1196. mà la causa della differenza è, ch'altri intendono dell'arriuo in Italia, alcuni nel Regno di Napoli, & altri dell'arriuo in Sicilia, conforme i successi che ciascheduno riferisce; però in effetto la sua mossa da Germania fù nell'anno 1196. dopò hauer chiamato da Italia Filippo Duca di Toscana suo fratello, per inuestirlo come fece del Ducato di Sueuia, stante la morte di Corrado altro suo fratello.

f *fol. 353. in fin. & f. 354. num. 10.*

t come si chiarisce in tutte le cose occorse in quel tempo, riferite dal *Baronio, & altri, in detto anno*.

93 All'Imperatore era già nato Federico suo figliuolo, il quale benche bambino, procurò parimente prima di partirsi da Germania, di farlo eligere Rè di Romani, per assicurarlo della successione all'Imperio, facendo che quei Prencipi lo dichiarassero tale, di che hauendone il giuramento di fedeltà, e recognitione procurato, se ne venne in Italia.[u]

u *Sigonio anno* 1197. *fol.* 354. *num.* 50.

E' vn gran dubio frà l'historici, se in questa vltima venuta in Italia dell'Imperator Enrico si ritrouasse seco Costanza 94 sua moglie, e nella diuersità delle opinioni, è nata parimente quella della nascita di Federico, ch'alcuni dicono sortisse in Palermo, & altri à Iesi della Marca nell'andare in Germania, & altri nel ritorno, di che habbiamo scritto di sopra, e più largamẽte diremo appresso. Dal Sigonio viene registrato vn priuilegio spedito da Costanza, della data in Palermo nel mese di Marzo dell'anno 1196. & essendo ciò vero, suppone certamente, che non fusse andata in Alemagna, mentre si vede, che l'Imperatore ritornò in Italia nel mese di Nouembre del medesimo anno, & era partito due anni prima.

Dicono che l'Imperatore venne con intentione d'ester-
95 minar totalmente i seguaci, e depẽdenti della Casa de' Normanni, per causa delle conspirationi fatte in sua assenza, pigliando animo dall'odio conceputoli da Costanza sua moglie,

glie:[x] *Vxore Imperatoris ab ipso diffidente grandis conspiratio à primoribus terræ, à consanguineis etiam ipsius Imperatoris contra eum exorta est*; Et nelle Croniche di Fossanoua, & Annali d'Arnoldo[y] si legge, che detto Imperatore pose in 96
ordine vn'essercito di 60.m.[a] huomini, col quale venne nel Regno di Napoli, e di quà parti per Sicilia, doue arriuò a' 16. di Gennaro dell'anno 1197. e come che venisse con animo molto fiero, e sdegnato contro i suoi rubelli, essendo à Capua hebbe in mano vno de' principali di loro, che fù il Cõte della Cerra cognato di Tancredi, e lo fè strascinare per 97
le strade di quella Città, legato alla Coda d'vn cauallo, e poi appendere per li piedi. E benche Ottone di San Biase[z] habbia scritto che la morte del Conte successe nella seconda venuta d'Enrico in Italia, dicendo: *In secunda in Italiam profectione Henricus Imperator Riccardum de Sterre Comitem ditissimum apud Capuam suspendit patibulo capite deorsum verso*; con tutto ciò il certo è, che fù nell'vltima venuta, come chiaramente habbiamo in dette Croniche di Fossanoua, & appresso Riccardo di San Germano nell'an. 1197. il quale dice; *Imperator ipse de Alemania rediens, & assignato sibi à Diopuldo Roccæ arcis Castellano, dictum Acerræ Comitẽ, cum apud Capuam Curiam regeret generalem, trahi primum ab æquo per plateas Capuæ, & demum verso deorsum capite, suspendi viuum iubet, quem viuentem post biduum quidam Imperatoris Theutonicus nomine follis, vt ipsi Imperatori placeret, ligato ad guttur eius non paruo lapidis pondere, ipsum turpiter exhalare coegit*; E quasi con le medesime parole lo scriue ancor' Arnoldo Lubecense,[a] & il Baronio.[b]

In Sicilia fece parimente vna sanguinosa stragge di molti, e frà gl'altri, hauendo inteso ch'i Siciliani haueuano machinato d'eligere vn'altro Rè, fè questo morire, con farli ponere vna corona, nella quale erano chiodi acutissimi, che li trafissero il capo, così scriuono l'autori accennati, però altri 98
dicono, che lo fè morire assiso in vna sedia, e cõ vna corona, ambedue di ferro infocato:[c] Il Baronio[d] và dubitãdo quale potesse essere questo Rè, dicendo che non poteua esser Tãcredi, perche questo era morto prima, & nõ potè darne raggione; però Granzio nell'Annali[e] sodisfa à questa curiosità, dicendo che venne à notitia dell'Imperatore, che Costãza sua moglie teneua occulti trattati di farlo morire, e di rimari-

x Scriuendolo così *Arnoldo nelle Croniche di Slau. lib. 5. cap. 1.* seguitato dal *Baron. an. 1195. fol. 889.*

y riferite dal *Baronio an. 1196. f. 891. & an. 1197. in princ.*

z nell'anno 1193. riferito da *Besoldo fol. 565.*

a riferito dall'istesso *Besoldo. fol. 560.*

b *anno 1197. in fin.*

c Così l'afferma *Niceta Choniata*, e *Cranzio nell'Annali di Sassonia c. 9.* riferiti da *Besoldo fol. 569.*

d *anno 1196. f. 891. lit. E. & 1197 in princ.*

e *nel loco citato.*

maritarsi con vn Barone Siciliano chiamato Giordano, che
lei amaua; cô hauerli dato, e riceuuto per questa causa mol-
te gioie, e regali di grãde stima, di che sdegnato l'Imperatore
diede in quella strauaganza di rigore, e questo è il Rè che
sortì quella strana, & horrenda morte, e quella corona tanto
diuersa da quella ch' ambito haueua: *Delatum fuerat Im-
peratori*, dice questo autore, *quod Constantia Regina, etsi in sæ-
nium vergeret, occulta tamen ageret consilia subuertendi Impe-
ratoris, vt alium è Regno maritum, quem amabat Regem fa-
ceret: Iordanum nobilem siculum ferunt Reginæ fuisse gratis-
simum, & ab ea suscepisse munera, auro, gemmisque pretiosa,
vicissimque sua non minori extimatione remisisse*. Mà ò sia per
questo, ò per l'odio che Costanza l'haueua concepito, per i
99 maltrattamenti, e rigori che suo marito vsò con i suoi pa-
renti, com'è più verisimile, e lo scriue Ruggiero nell'Anna-
li, [f] dicendo: *Costantia verò Imperatrix videns mala quæ Im-
perator gesserat cum gente sua, fædus iniit contra Imperatorem
maritum suum*. Et l'istesso Baronio nel detto luogo: *Porrò
sæuitia Henrici aduersus Normannos eò progressa est, vt Con-
stantia Augusta ipsius vxor propago Normannorum Regum,
indignè ferens gentem suam demetendam penitus traditam, &
extinguendam, aduersus virum suum Imperatorem rebellãs ar-
maret exercitum*. Il certo è che dalle discordie, e trattati se-
creti si venne à manifesta ribellione, con hauer Costanza
100 posto gente in Campagna, & formato essercito contro suo
marito, e concorrendo da ogni parte la volontà de' popoli
solleuati per l'odio che haueuano verso i Tedeschi, l'assal-
torno con tanto empito, e rabbia, che ne fecero gran mor-
101 talità, e stragge; onde il medesimo Imperatore fù forzato di
ritirarsi in vna fortezza, con intẽtione di ritornare in Ger-
mania, mà essendo iui assediato, nè potendo con saluezza
vscirne, bisognò che voltasse l'animo à riconciliarsi con sua
moglie come seguì, & riceuè da lei tutte le conditioni, che
la necessità del tempo li prescrisse. [g]

Continuò Enrico con sua moglie per qualche tempo in
buona pace, e procurò d'andar sosfegãdo l'animo de' sudditi
quãto più fù possibile, e p purgar il Regno d'alcuni mal'hu-
502 mori, con l'vscita de' malcõtenti, che copriuano l'intimo dei
loro sdegni cõ la dissimulatione, andò Enrico machinando
vna nuoua impresa, e questa fù d'hauer fatto intendere ad

[f] appresso il *Baronio* an-no 1197. *fol. 892. lit. E.*

[g] *Ruggiero nell'Annali* e dopo lui il *Baronio* an-no 1197.

Alesſio Angelo Imperator di Coſtantinopoli, che l'haueſſe
prontamente reſtituito tutto il paeſe, ch'vn tempo acquiſtò
in Oriente Guglielmo Rè di Sicilia, cominciando dall'Epi-
dauro ſin'alla Città di Theſſalonica, ouero che lo doueſſe
riconoſcere da lui, con pagarli vn gran tributo che li pre-
ſcriſse, e già s'apparecchiaua con vna potente armata per
andarui, quando Alesſio atterito dalle ſue minacce, eleſſe di 103
pagarli il tributo domandato, quale Niceta ſcriue, che im-
portò 16. talenti d'oro, [h] mà non arriuò Enrico à goderne,
perche poco tempo dopò venne à morte, con opinione che
fuſſe ſtato auuelenato da ſua moglie, per le cauſe di ſopra ri-
ferite; ſi bene i ſuoi familiari aſſicurantemente lo negorno,
con e ſtà detto di ſopra, ſcriuendo che la ſua morte fuſſe ſta-
ta caggionata dalle molte fatiche della caccia, nella quale 104
continuamente ſi eſsercitò nel principio dell'autūno; di ma-
niera ch'vn giorno ritrouandoſi in vn boſco, aſſai riſcalda-
to per quell'eſſercitio, beuè acqua freddisſima in vn fonte,
al quale arriuò, per la qual coſa li ſopraùenne vna grauisſi-
ma infermità di febre: [i] Conobbe ben' il pericolo della ſua
vita Enrico, tāto più che dall'Abbate Gioachino, che in quei
tēpi hauea fama di molto ſpirito profetico, & l'hauea pre- 105
detto tutti i ſucceſſi della ſua vita, & della futura naſcita
del figlio, era ſtato pochi giorni prima auertito della ſua
morte imminente, [K] onde cominciò à diſponer delle ſue
coſe, prouedendo in primo luogo alla ſua anima. Dimo-
ſtrò gran pentimento de' danni cagionati nello Srato della
Chieſa, e d'hauer poſto mano alli Prelati, e perſone Eccle- 106
ſiaſtiche: comandò che ſi reſtituiſſero alla Santa Sede Apo-
ſtolica li Stati, e Prouincie occupate, come in effetto ſeguì
dopò la ſua morte, ordinando che ſuo figlio Federico rico-
noſceſſe dal Papa tutto quello che doueua, e così anco i 107
ſuoi Generali Marqualdo il Ducato di Rauenna, e Marche-
ſato d'Ancona; laſciando Federico ſuo figlio ſotto la tutela
di Coſtanza ſua moglie, e di Filippo Duca di Sueuia ſuo
fratello, e nella protettione del Papa. [l] Queſte, & altre coſe
contiene il ſuo teſtamento, delle quali ſi fà mentione nel-
l'Annali del Baronio, [m] il quale dice che il teſtamento fù
molto pio, e che Enrico ſi riduſſe al paſſaggio di queſta vita
aſſai raſſegnato, e con molto pentimento delle ſue colpe.
Scriue Innocentio III. nelle ſue Epiſtole, che Enrico la-
ſciò

h *Baronio anno 1197. fol. 893. lit. A. Beſoldo fol. 562.*

i *Vuſpergenſe nelle Croniche, & Cruſio lib. 17. c. 6. Beſoldo fol. 570.*

K *Carafa nell'hiſtorie di Napoli lib. 4. in princip. fol. 78. Buonfigl. in quelle di Sicilia fol. 249.*

l Della tutela di Filippo fà teſtimonianza il *Sigonio fol. 355. e di Coſtanza, e Filippo il Carafa fol. 78.*

m *Innocenzo III. lib. 1. epiſt. 230. et Ruggier. nell'Annali, & altri appreſſo il Baronio anno 1197. f. 895.*

ſciò ordinato che ſi reſtituiſse al Rè Riccardo d'Inghilterra
il denaro che volse per il ſuo riſcatto, e che non facendolo
ſuo figlio, doueſse eſſer coſtretto dalla Sede Apoſtolica. Però
108 Ruggiero nell'Annali [n] dice, ch'eſſendo infermo En
rico mandò in Inghilterra Sauarico Veſcouo Botunienſe
ſuo parente, e Cancelliero, ad offerir'al Rè Riccardo la rico-
penſa, e ſodisfattione di quello che l'haueua tolto, in oro, &
argento, ouero in vno Stato ne' ſuoi Regni, e che mentre il
Veſcouo era per camino in queſta legatione, ſuccedè la
morte dell'Imperatore, [o] Queſta fù nella vigilia dell'appa-
109 ritione del Prencipe San Michel Arcangelo dell'an. 1197
laſciando l'amminiſtratione del Regno à Coſtanza ſua mo-
glie; & il ſuo cadauero fù traſportato in Palermo, [p] e ripo-
ſto in vn ſepolcro di porfido nella maggior Chieſa di quel-
la Città. [q]
Fù Enrico di ſtatura mediocre, di corpo delicato, & aſciut-
110 to, di bello aſpetto, e gratioſo, tenuto in concetto di molto
ſauio, prudente, e facondo, fautore di letterati, nella guerra
terribile, e da' nemici temuto; ſi dilettò grandemente della
Caccia, e particolarmente di quella di falconi, la qual'è fa-
ma che primo d'ogn'altro, introduſſe in Italia Federico Bar-
baroſsa ſuo padre. [r]
Con l'auiſo della morte dell'Imperatore Enrico VI., Fi-
111 lippo Duca di Sueuia, e di Toſcana ſuo fratello, che poco
innàzi era venuto in Italia, per paſſar in Sicilia, à pena hebbe
ſcampo dall'inſidie che li fecero quei popoli, percioche ar-
riuato à Monteſiaſcone, luogo appreſſo Viterbo, ſi publicò
la nuoua di detta morte, & eſſendo nata vna ſolleuatione
degl'habitanti contro i Tedeſchi, l'iſteſſo Duca Filippo por-
tò molto pericolo nella ſua perſona, onde hebbe per bene
di ritornar'in Germania, il che ſeguì non ſenza qualche di-
ſaggio, [ſ] quì poi trattò della ſua elettione, e ſucceſsione
112 all'Imperio, di che diremo à ſuo tempo, e reſtò Coſtanza in
Sicilia col ſuo figliuolo Federico.
Et queſto è quanto ſi è potuto cauare dalle memorie
hiſtoriche, delle venute dell'Imperator Enrico VI. in Italia,
e quanto ſi ritroua ſparſamente ſcritto appreſſo di molti,
benche con varietà, e differenza grande. Mà tutti concor-
113 demente ſcriuono, che ſuccederono in Italia calamità non
più inteſe, ſtraggi, e deſolationi molto grandi, miſerie, e sac-
cheg-

n riferiti dal *Baronio an. 1197. fol. 897. lit. D. & 895. lit. D Beſoldo fol. 563. Capecelatro nell'biſtorie di Napoli fol. 182. lib. 1.*

o *Nelle medeſime Epiſtole d'Innocenzo III.* 2, 0. *lib. 1. & 2.* 0. *& 242. Et appreſſo il Baronio anno 1195. in fin f. 831.* ſi legge ch'il Duca d'Auſtria ordinò ſimilmente in teſtamento, che da' ſuoi heredi ſi fuſſe reſtituito al Rè Riccardo, quella parte di denaro che li toccò, per la taglia della ſua ſcarceratione.

p *Sigonio fol. 355. Ricc. lib. 2. in princ. Platin. & Ciaccone nella vita di Celeſtino III. Beſoldo f. 563.*

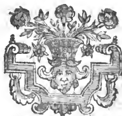
q *Buonfiglio fol. 250.*

r *Leandro Alberto nella deſcrittione d'Italia* riferito da *Beſoldo nel fol. 570. Caraſa lib. 4. fol. 78. at. Buonfiglio fol. 250. Carnenal f. 256. & il Sig. Conte Alfonſo Loſchi nel compend. biſtor. nella Caſa d'Auſtria fol. 39.*

ſ *Come ſcriue l'Abbate Vuſpergenſe* riferito da *Beſoldo fol. 571.*

cheggiamenti di Città, & esterminij lacrimeuoli di popoli; e frà gl'altri Paolo Emilio Sãtoro:[t] *Hinc illa vastatio totius Italiæ, Vrbium excidia, nobilitatis exterminatio, templorũ euersio, & sacratorum lusus ad omne ludibrium protectiorum apud barbaros*; Et fù per l'incursione d'esserciti così grandi, che detto Imperatore portò di nationi assai feroci, & ingorde alle prede di Regni opulentissimi, che per lungo spatio di tẽpo che durò il dominio di Normanni[u] haueuano goduto vna lũga pace, & accumulato ricchezze inestimabili; mà queste medesime furono causa negl'habitanti dell'offese di Dio, e del castigo che li soprauenne, perche abusando l'abbondanza, e la tranquillità, ch'il Signore l'hauea conceduto, diuennero effeminati, e dissoluti, dandosi alle lasciuie, & ai piaceri, talmente che prouocorno la diuina giustitia; così lo scriue Innocentio terzo Pontefice in vn'Epistola riferita dal Baronio,[x] soggiungendo: *Ascendit in altum fœtor eorum, & traditi sunt ob multitudinem peccatorum suorum in manibus persequentium*, & lo conferma Martino Schener,[y] dicendo; *Parce militibus tuis quos vocasti in punitionem malorũ.* 1194

Hora con la compita relatione delle cose occorse fin'alla morte d'Enrico, restarà solamente d'andar' appurando alcuni particolari successi appartenenti al nostro intento, il che diremo appresso.



t nell'historia Carbonense fol.83.

u Il Mazzella nella descrittione del Regno di Napoli dice, che i Normanni dominorno il Regno di Napoli cẽt'ottãt'otto anni, cominciãdo da Guglielmo Ferabach, altri dicono cẽto trentacinque; però Cesare d'Engenio nel medesimo trattato nel fol.68. dice, sessanta cinque, intendendo del titolo di Rè ch'hebbe Ruggiero il Primo. Vedi il Costo nel memoriale dei successi del Regno di Napoli appresso il Tarcagnota nell'historie del sito, e lodi di detta Città anno 1008. fol.6.

x anno 1194. num. 18. & da Besoldo fol.556.

y in processu vitæ Ioannis Kalà.

LIBRO

LIBRO PRIMO.

PARTE TERZA.

ARGOMENTO.

SI tratta in questa Terza Parte dei Generali dell'Imperator Enrico VI. nella prima volta, che venne all'impresa del Regno di Napoli, e di Sicilia; & si chiarisce ch'i supremi comandanti, e direttori della guerra furono successiuamente Giouanni, & Enrico Calà, fratelli carnali figli di Ludouico Calà del sangue Real. d'Inghilterra, e di Violante di Borgogna. Dei posti ch'occuporono Enrico Testa, Marqualdo, Corrado de Morley, Mosca in Ceruello, Diopoldo, e Federico Lancia. Delli successi, guerre, e fattioni occorse trà le genti Imperiali con l'essercito di Tancredi, e popoli di questi Regni. Dell'infeudationi hauute da detti fratelli Calà in quello di Napoli di molte Città, Terre, e Castelli, e particolarmẽte della Città di Castrouillare, & altri luoghi conuicini. Di quelle ch'hebbero nella seconda venuta dell'Imperatore li sudetti Marqualdo, Corrado, Mosca in Ceruello, e Diopoldo. Della fellonia di Marqualdo, e di Diopoldo, dopò la morte dell'Imperatore, e loro attentati. Dell'elettione di Filippo Duca di Sueuia all'Imperio, e parimẽtè d'Ottone figlio d'Enrico Duca di Sassonia, e confirmatione di questo. Delle guerre succedute trà di loro sin'alla morte di Filippo; Della venuta dell'Imperatore Ottone nel Regno di Napoli, & oppositione, che li fù fatta; & della remuneratione data da Angelo Calà à Lorenzo Marzano, per hauer seguitato le sue parti contro Ottone. Delle guerre di Federico II. cõtro Ottone, depositione, e morte di questo, & elettione all'Imperio di Federico.

Del

Del Marescialло Calatino, e sua progenie, descendenza,& inuestiture; e che questo sia differente dal nostro Enrico. Della venuta di Ludouico Calà da Inghilterra,e perche causa; & della nascità di Gio: & Enrico Calà suoi figli, il primo in Fiandra, & il secōdo in Sueuia. Della loro educatione nella Corte dell'Imperatore Federico primo. E come quelli erano in terzo grado cugini con l'Imperatore Enrico Sesto, in seruitio del quale militorono, e giontamente vennero all'impresa di questo Regno. Si fonda con chiare proue che detti Gio: & Enrico lo conquistorono per detto Imperatore; e che nel ritorno di questo in Germania per causa della peste, restorono per mantenimento, e gouerno delle conquiste fatte in Italia.



E cose de' Sueui furono così scarsamente trattate dai scrittori di quel tempo, ch' à pena se ne ritroua qualche memoria, mà particolarmente della venuta dell'Imperator Enrico sesto in Italia, e delle sue imprese, e fatti d'armi successiuamente occorsi, con esercito così potente, come egli menò; & è ben da credere, che le turbolenze di quei tempi non dessero luogo à i scrittori di farlo, onde piangendo colui di quell'infelice secolo, disse: 1

Misera età in cui cigno canoro,
Raro s'vdì, rara si scrisse historia,
Di febo inaridito era l'alloro
Onde all'oblio cadeua ogni memoria.

E stato però necessario, che li moderni andassero mendicando le notitie da i frammenti d'alcuni, che le rubborno alla voracità dell'armi.[a] dalli quali però poche notitie hāno potuto cauarne, e queste con oscurità, & incontri tali, che le 2
renderono confuse, e contradittorie talmente, che possono giustamente minorarli quella fede, che deue esser propria dell'historia, onde auuiene che trà di loro li moderni ne anco concordano, perche come la tessitura di più, e diuerse lane forma il panno di varij colori, così non può esser vniforme quella scrittura, che da più mani vien tirata, e non è minor

a Come da *Diego Bergē senorico monaco Agostiniano nella Cronica, da Gio: Auentino nel 6. lib. Annal Boiorum. da Ottone di S. Biase, & Colmanno Sapiente appresso Gerardo, Giouanni Vossio de historicis Latinis lib. 2. fol. 445. e 445. da Leandro Alberto nella descrittione d'Italia, da Alberto Cranzio nelle Croniche di Sassonia lib. 7. cap. 9. et cap. 38. Crusio lib. 12. cap. 1. anno 1191. & 92. & c. 4. anno 1195. cap. 6. Roberto de Monte nell'appendice à Sigiberto Helinandro monaco di Montefreddo nell'historia vniuersale. Arnoldo Abbate Lubecense nelle Croniche di Slauia, e di Fossa noua, da Matteo Parisio nell'historia Anglicana, e nell'Epistole di Innocenzo III.*

minor causa di ciò la passione, e partialità delle nationi, che à difesa, ò per odio dell'attioni di quell'Imperatore, qualche cosa si fecero uscir dalla penna, che anco induce diuersità: Però sopra tutto manca la chiarezza dei successi in questo
3 Regno, per non esserui vn historia intiera, che li descriua; & aggiungendo à questo, che dell'autori riferiti, non essendo di tutti in queste parti i loro libri, fà che ne anco di questi frammenti, nei tempi moderni habbia alcuno dei nostri Italiani impreso, di formarne nuouo edificio di compita, e verace historia. Il Cardinal Baronio promette molte cose di quelle che trattiamo nel tomo decimoterzo, al quale spesse volte si rimette nell'antecedente; però questo non si vidde vscir alla luce del mondo, nè prima, nè doppo, che quell'insigne Cronista di Santa Chiesa ne restò priuo, benche Odorico Raynaldo hauesse modernamente, e cō grand'applauso procurato di supplir le sue fatighe. Tomaso Faz-
4 zello accuratissimo scrittore dell'historia di Sicilia [b] dice, che tralascia con suo disgusto di trattar le cose, che occorsero in tēpo che regnorono in quell'Isola i Sueui, per non hauer trouato autore alcuno che le racconti, & hauerle lungamente, & in vano ricercate nell'archiuij Reali; benche il Ciaccone nella vita di Lucio terzo Pontefice [c] fà mentione d'vn'autore incerto, che scrisse *de Rebus Siculis* di quei tempi, e dice conseruarsi nella Biblioteca Vaticana, & allega parimente in questo, & in altri luoghi li registri d'Innocenzo III. per notitia di molte cose, che non possono essere comune à tutti.

Appresso i nostri, del tempo che la Casa di Sueuia regnò in Italia, si ritrouano alcuni pochi, e minutissimi frammen-
5 ti: E nel archiuio della Grā Corte della Zecca della Città di Napoli, doue si registrauano tutti gl'ordini, speditioni, e priuilegij de gl'antichi Rè del Regno fino à Giouanna Seconda, conforme hora si fà nella Real Cancellaria, [d] non vi è altro de' Sueui, che vn piccolo registro con due fascetti di poca consideratione delle cose di Federico Secondo, mà d'Enrico VI. suo padre ne pur vna parola. E benche Marc'Antonio Sorgente *de Neapoli Illustrata* [e] dica, che nelli libri *Diuersorum* della Regia Camera, che si conseruano nell'archiuio di essa, sono registrate tutte l'attioni, e successi del tempo de' Sueui fino ad'Alfonso Primo, con tutto ciò

b *nell'ottauo libro in fine cap. 1.*

c *anno 1182. col. 3. f. 595.*

d *Tasson. in Pragm. de antefato vers. 3. obseruat. 3. trib. 12. num. 299. fol. 170. Il Sig. Regente Capecelatro nella consultat. 74. nu. 7. & 8. lib. 1. & Nicolò Toppi de Orig. Tribunal. Neap. par. 1. lib. 2. c. 2.*

e *lib. 1. c. 7. num. 3. in fin.*

non si hà notitia di tali registri. Onde chi legge si contenterà di quello, che in questa parte si è potuto da varij luoghi raccogliere, attribuẽdolo all'infelicità di quei tẽpi calamitosi, & alle guerre all'hora succedute, le quali afflissero l'Italia, e non diedero luogo à i Scrittori, di tramandar le cose notabili alla posterità, e furono causa, che in quei tempi si esercitasse così poco la penna, come tanto frequentemente la spada.

E da quì nasce, ch'essendo così oscura la notitia delle lor 6
cose, giamai si è potuto chiarire, quando si cõtrasse il matrimonio di Federico I. padre dell'Imperatore Enrico, e benche sia vero, ch'hebbe per moglie Beatrice figlia di Reginaldo Cõte di Borgogna, nõ è però frà li Scrittori assentato, in che tempo quello seguisse: e discordano parimente in che anno nascesse al mõdo il detto Imperatore Enrico figliuolo di Federico, e di Beatrice; perche alcuni han voluto, che fusse nato nell'anno 1165. & altri nel 1167. e non è certo ancora quando morì, perche la più comune è, che ciò fusse nel 1197. però molti scrissero nell'anno 1198. & variano parimente nei suspetti, che fusse seguita per opera di sua moglie; come tutte queste cose si son' accẽnate nella parte antecedẽte, e ci riserbiamo di farne vn'esatto scrutinio nella fine di questo primo libro. Però continuãdosi la medesima oscurità di
cose, non senza vna disgratiata fatalità di questa Casa, già si 7
è visto, che di sua moglie Constanza, ne anco conuengono li scrittori, in chiarirci di che stato ella si fusse, percioche altri monaca, & Abbadessa, altri secolare vogliono che fusse: ne hà potuto giamai sapersi con certezza, doue partorisse Federico, che fù suo herede di tanti Regni, e successore al detto suo padre Enrico, per lunga serie d'anni all'Imperio,
perche altri scriuono che nacque à Iesi, piccolo Castello 8
della Marca, altri à Palermo in mezzo d'vna publica piazza.[f] & molti che seguisse in vn Padiglione dell'essercito Imperiale, & in presenza di molte dame, per euitar'il suspetto di parto supposto, che nasceua dalla sua lunga età.[g]

Mà per quel che tocca al nostro proposito, senza dubio alcuno, haueremo bastanti cose per prouarlo chiaramente, essẽdo il nostro principale intento, di dimostrare quali furo-
no li generali dell'armi dell'Imperator Enrico Sesto, li di- 9
rettori dell'impresa, & i loro progressi in questo Regno, per-

f *Il Fazzello nell'historie di Sicilia part. 2. fol. 83. Carneual fol. 56. Buõfiglio fol 2. 9 Geuebrardo nelle Croniche anno 1191.*

g *Il Dogliane nel compẽdio historico fol. 353. Il Bzonio nell' Annal. Eccles. anno 1204 fol. 128. il Summonte nell' historie di Napoli par. 2. lib. 2. c. 7. in princ. Il Carafa nella medesima histor. fol. 78. Il Colenuccio lib. 4. fol. 78.*

percioche alcuni vogliono, che fusse Enrico Testa, altri Marqualdo, e Corrado di Morley, & alcuni Moscainceruello,
10 Bertoldo, e Federico Lancia; e di Diopoldo vi è chi dica, che fù Luogotenente dell'Imperatore, & vien annouerato frà i V. Rè del Regno, [h] si bene il Tarcagnota [i] dice, che Diopoldo restò solamente con il gouerno di Terra di lauoro, quando l'Imperatore andò la prima volta in Alemagna. E benche sia vero che costoro furono suoi generali, con tutto ciò li supremi direttori della guerra, alla prudenza, e valore de' quali staua appoggiata la somma delle cose, & il gouerno supremo dell'essercito Imperiale, furono successiuamente
11 Giouanni, & Enrico Calà, cugini di detto Enrico Sesto, delli quali detto Giouãni con marauiglioso successo si ritirò poi à vita solitaria, e fù grã seruo di Dio, e suo Profeta; & Enrico restando solo nel gouerno dell'armi, fù glorioso Capitan Generale di quei tempi: questi fratelli furono inuestiti, & honorati dall'Imperatore Enrico Sesto di stato
12 molto ampio, & infeudati particolarmente della Città di Castrouillare, e di molte altre Città, e Terre in Calabria, il dominio delle quali restò poi al solo Enrico, il che tutto andaremo chiaramente fondando.

Mà prima di passare al nostro intento, fà di mestiere sgõbrar l'equiuoco, che si è tenuto in credere, ch'Enrico Testa,
13 & altri fussero stati in quel tẽpo Generali, e Luogotenenti di Cesare, senz'altra subordinatione: e ricorrendo principalmente alle Croniche di Riccardo di San Germano, autore che visse in quei tempi, habbiamo ch'Enrico Testa Marescialo dell'Imperio venne in Italia, molto tempo prima che deliberasse di farlo l'Imperatore Enrico, percioche come habbiam detto, essendo morto il Rè Guglielmo senza figli maschi nel mese di Decembre dell'anno 1189. lasciò concluso il matrimonio trà Constanza sua Zia con Enrico Sesto figlio dell'Imperator Federico Primo; e perche questo se ne staua in Germania, Tancredi Conte di Lecce procurò
14 d'occupar'il Reame dell'vna, e dell'altra Sicilia, inuitato alla Corona dai Palermitani, & animato da Riccardo Conte della Cerra suo Cognato, onde prima di partire per Sicilia, s'insignorì della Puglia, e di Terra di lauoro, ne più oltre passò l'occupatione, perche Riccardo Conte di Caleno, hoggi Carinola, e Ruggiero Conte d'Andria gagliardamente se

H 2 l'op-

h *Da Christofaro Besoldo de Regib. Neap. & Sicil. anno 1195. cap. 5. fol. 564. & 565. & il Carafa lib. 4. fol. 80. at Tomaso Costo appresso il Tarcagnota nell'historie del sito, e lodi di Napoli fol. 58.*

i *fol. 58. at. anno 1193.*

l'opposero, hora sia per osseruar fedeltà ad Enrico, come dice l'autore Anonimo della Cronica di Mõte Casino, [K] hora per inuidia, & emulatione ch'hebbero à Tancredi, come scriue Riccardo, [l] suscitorno gl'animi di molti, dal consenso de' quali auualorati, mandorono Ambasciatore ad Enrico, sollecitandolo à venire personalmente, ò di mandare essercito ad impossessarsi delli Regni di Sicilia, che per raggione dotale l'appartoneuano, & à discacciarne Tancredi vsurpatore: e quello in effetto mandò Enrico Testa con essercito poderoso, il quale entrando in Puglia, causò molti danni alli medesimi seguaci, & parteggiani del Rè Enrico, mà poi debilitato assai di forze, il medesimo anno ritornò in Alemagna; 15
Et essendo partito l'Imperator Federico I. all'impresa di Gerusalemme, si mosse Enrico suo figlio per venire in Italia, come poi successe l'anno seguẽte del 1191. [m] Ecco dunque ch'Enrico Testa fù nel Regno di Napoli, prima ch'Enrico venisse, ne si legge che poi ritornasse con detto Rè, anzi il contrario, che questo fusse mal sodisfatto di lui, perche malamente trattò li suoi parteggiani in Puglia, e con poco profitto se ne ritornò. [n] 16
Venuto poi Enrico personalmente in questo Regno, quello soggiogò all'instante, dalla Città di Napoli in fuora, quale assediò, & assaltò molte volte, mà fù costretto di ritornarsene in Alemagna, per euitare l'imminente pericolo della vita, per vna peste crudele che soprauenne. [o] 17

Et hauendo Enrico lasciato in Italia Diopoldo, Corrado di Morley, e Mosc. inceruello, il quale da alcuni similmente vien chiamato Corrado Moscainceruello, [p] non si legge che questi hauessero hauuto altro posto, che di Castellani, cioè il primo di Rocca d'Arci, Corrado di Sorella, ouero Sora, & Moscainceruello di Capua, & in quest'impiego cõtinuorono per molto tempo; così si legge nelle Croniche di Mõte Casino, [q] & appresso Riccardo nell'anno 1191. in quelle parole: *Relicta Imperatrice consorte sua Salerni, & Moscainceruello in Castellano Capuę constituto*, & poco appresso: *Diopuldo quidem Teutonico in Rocca Arcis relicto, & Conrado de Murley in Sorella constituto*, & nell'anno sequente: *Vires crescunt ipsi Diopuldo, qui cum Conrado Castellano Sorellę societate contracta, equitant in Terram Suessæ.* Et il Baronio nell'Annali Ecclesiastici, [r] *Porrò chronicon Fossænouæ habet* 18

K anno 1190.

l d. anno 1190.

m Anonymo nella Cronica di Monte Casino, & Riccardo anno 1190. & 1191.

n d. Authore nella Cronica di Monte Casino, e Riccardo ne i luoghi citati.

o Arnoldo lib. 4. c. 14 Baron. nel to. 12. de gl' Annali Ecclesiastici anno 1191. fol. 830. et si è detto nella parte antecedente.

p Come dall'autore Anonimo della Cronica di Monte Casino anno 1191. fol. 149.

q dell' Anonimo an. 1191. & 1192.

r anno 1191. fol. 830.

habet relictos ab Imperatore in faucibus Regni; nempè in Ca-
stello Sorano, Sorella dicto Conradum, & apud Arcem Oppidū
Diopuldum. Mà che Diopoldo fusse Luogotenente di Ce-
19 sare, fù equiuoco di Besoldo, che forse s'ingannò da quelle
parole della medesima Cronica: [f] *Cum Diopuldo Roccæ Ar-*
cis Castellano, qui se pro Imperatore gerebat, congregato milita-
ri, & pedestri exercitu in Campanea quos prece, vel pretio condu-
xerat; però questo non fonda, che fusse Luogotenente del-
l'Imperatore: leggendosi il medesimo del Conte di Caserta,
al quale Diopoldo obediua, come si legge chiaramente nel
medesimo Riccardo: [t] *Tunc temporis vocatus ipse Diopuldus*
à Guilielmo Casertæ Comite, qui pro Imperatore erat cum gente
sua; anzi l'istesso Diopoldo, Moscainceruello, e Corrado
obedirono tutti senz'alcun dubio à Bertoldo, il quale essen-
do stato mandato Ambasciatore dall'Imperatore nel Re-
20 gno, e volēdosi opponere à Tācredi, che di Sicilia era venu-
to in Puglia, comādò à quelli che l'assistessero, & acudissero
personalmēte, come fecero, & vnite le loro forze [u] s'oppose
gagliardamente à Tancredi, mà oppresso Bertoldo con vn
colpo di pietra, nella Terra di Monte Rotaro, in Contato di
Molise, nell'assedio della quale si era portato, morì misera-
mente Bertoldo, e li succedè nel comando Moscaincerue-
21 lo, ch'era di maggior'autorità, & estimatione di Diopoldo:
Bertoldus Comes ex parte Imperatoris in Regnum legatus mitti-
tur, dice Riccardo, *Coassistentibus ei Moscainceruello, &*
Diopuldo, & Conrado prædictis, & poco appresso: *Tunc Ber-*
toldus per Capitanatam rediens, in Comitatu Molisii Castrum
Mōtis Rotarii, quod pro Rege tenebatur, occupata obsidione coar-
ctat, ibique die quadam dum illud aggredi faceret à pugnatori-
bus, lapide manganelli contactus occubuit, eique Moscaincer-
uello in Ducem successit exercitus. [x] Con che si vede, che Dio-
poldo era semplice Castellano di Rocca d'Arci, & non sola-
22 mente obedì al Conte di Caserta, à Bertoldo, & à Mosca in
Ceruello, mà obedì anco à Marqualdo fin'all'anno 1199.
dicendo il medesimo autore, [y] che detto Marqualdo po-
se Diopoldo in presidio delle Terre di Pontecoruo, San-
23 t'Angelo, e Castel nuouo: *Tunc ipse Marqualdus Castrum*
Pontis Curui, Terram S. Angeli, & Castellum nouum ipsi Comi-
ti Diopuldo, et suis seruanda commisit; e soggiunge, ch'essendo
morto già l'Imperatore detto Marqualdo, tentò di farsi giu-

rare

f anno 1192.

t eod. anno 1192.

u Scriuono di Bertoldo la Cronica di Monte Casino di detto Anonimo, & Riccardo anno 1190. & 1192.

x Così scriue Riccardo nella sua Cronica anno 1193. & dopò lui il Ciarlanti nelle memorie historiche del Sannio lib. 4. fol. 323.

y in detta Cronica di quel l'anno.

rare Balio di Federico, e Diopoldo in ciò l'assisteuã, procurando che tutti lo riconoscessero come tale, & obedissero à Marqualdo. *Diopuldus verò Marqualdum ipsum antecedebat,* 24
& prædicabat, vt omnes de Regno se ad Marqualdum conuerterent, & Regni Balium iurarent. Con che si vede, che niuno di costoro hebbe assoluto comando in Italia, in absenza dell'Imperatore, e che Diopoldo stimato suo Luogotenente, fù 25
inferiore di posto, & autorità à tutti gl'altri, come anco di nascimento; onde Gualtiero di Brenna, nõ ostante che fusse suo priggioniero, molte volte l'ingiuriò d'huomo vile, e malnato, [z] anzi appresso l'anonimo di Federico II. [a] si legge cosa ben singolare, che Diopoldo in vita dell'Imperator Enrico Sesto fù suo percettore, & esattore dei prouenti in Salerno, le parole sono: *Diopultus, & Diopoltus,* che così 26
variamente si troua notato nelle scritture, & autori che ne scriuono, *Imperialis Castellanus Imperatoris Enrici Sexti, & erat Comes, et Exactor prouentuum in Salerno dicti Imperatoris, huius erat Notarius Iudex Guglielmus de Salerno, vt in familia Bactipalea, ex scripturis* 1213.

z Come appresso molti historici del Regno si legge, e particolarmẽte il *Carafa lib.4. fol.80.*

a *nel foglio 68.*

Quello che habbiamo di certo è, che quando venne l'Imperatore la prima volta in Italia, il nostro Giouãni Calà era il 27
supremo Generale dell'armi, e che in lui solo restò l'assoluto comando, giontamente con Enrico suo fratello, alli quali l'Imperatore lasciò vna gran quantità di denari per continuar la guerra, e donò Stato molto grande in Calabria, e confini della Basilicata, e particolarmẽte la Città di Castrouillare, doue il corpo di detto Gio: si è ritrouato, il che fondaremo appresso con chiarissime proue: mà per hora cade molto à proposito quello che ne testifica D. Giouanni Bonatio, che scriue la vita secolare di questo, [b] mentre dice, 28
che fù costretto l'Imperatore Enrico di leuar l'assedio da Napoli per causa della peste, e ritornarsene in Alemagna, lasciãdo detti fratelli nel mantenimẽto delle cõquiste. *Interea ingens pestis oborta cõegit Cæsarem aufugere Neapolitanam obsidionem, & deducere in Alemaniam exercitum, relictis Henrico, & Ioanne Kalà, vt conquisita custodirent, & inuigilarent præcipuè rebus Kalabris, adiunctis pariter ijsdem Federico Lãcea, vtpotè in ea regione versato: tradidit præterea præfatis Ioãni, Henricoque kalà arcem Castrouillaris, & villarum aliquod ditissimam, & coaceruatam multitudinem, præter alios insignes*

b intitolata, *de Rebus fortiter gestis à Iãone Kalà.*

agros

agros feudales, & ingentem pecuniarum copiam: Il medesimo và insinuando D. Angelo Primo nel principio della vita di Giouanni, mentre dice: *Anno igitur mundanæ salutis* 1191. *Inuictissimus Imperator noster Henricus Sextus, deuictis vtriusque Siciliæ Regnis, statim ad patriam ditionem aufugit; portentis cælestibus territus, & dira lue hic vbique grassante, reliquit* Kalabriæ *custodiam B. Ioanni kalà, cui erat affinitate iunctus, Enrico strenuo Duci eius fratri, vnà cum aliis Neapolitanis electis, & fidelibus Ducibus*:

29 Et benche in queste vltime parole si dica, che con Gio: & Enrico, l'Imperatore accompagnò alcuni Generali Napolitani suoi cõfidenti, acciò l'assistessero, io però non ritrouo che vi fù altro, che detto Federico Lancia, & oltre dell'attestatione di sopra riferita, chiaramente si legge in vna lettera di minacce, che scriue il Rè Tancredi all'Abbate Gioacchino, al quale attribuisce, ch'hauesse machinato di far ritornar'in Calabria Enricò Calà Sueuo, e Federico Lancia Napolitano, acciò commouessero di nuouo li popoli di quelle Prouincie à fauore dell'Imperatore Enrico, & li protesta che non astenendosi da questi trattati, distruggeria tutti li Monasterij della sua Religione, come si legge trà l'opere di detto Gioacchino[c] in questo tenore; *Epist.* 2. *Regis Siciliæ, & Comitis Alitis ad Ioachinum Abbatem Florensem.*

[c] intitolate, *Prophetiæ et Epistolæ Ioachim Abbatis Florensis, pertinentes ad res Kalabras.*

30 *Quis, & qualis fuerit, & sit Normannorum erga sanctam, veramque fidem pietas, statim ac illam nouerè, omnibus luce clarius est manifestum, nonne tot hostium exterminia, tot auxilia Summis Pontificibus proprio sanguine præstita, tot exempla, totque cœnobia adeò magnifica in vtraque Sicilia extructa? Religionis quidem nostræ clarissimum testimonium perhibent: nonnè Guglielmus agnomine Ferrabachius gloriosissimæ sanè memoriæ ipsos Ecclesiæ hostes saracenos primus exterruit? Nonnè inuictissimus noster Rogerius Nicolaum Pontificem maximum, Sedemque Sanctam Catholicam, ob Romanorum perfidiam iam labentem, Deo annuente firmauit? prætereo quod tùm idem, tùm potentissimus eius frater Rogerius mirabilia effecerè; ideò dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltauit eos. Sileo in æternum memorabile Bòemundi nomen, & triumphos in Dei Ciuitate, Sanctissimoquè sepulcro liberandis. Linquo maiora alia, quia innumera, quæ maiores nostri præstiterunt, pietatis, & religionis ergo: adijcio dumtaxat, vt pudorem confusionemque*

vestræ

vestræ ingeram paternitati, quantum inquàm inuictissimus nepos noster insudauerit, vt Alexandrum Pontificem Maximum, Ecclesiamque Catholicam à Federico Aenobarbo prorsus oppressam, & profligatam eleuaret; Paternitas tamen vestra eundem quoad fieri potest, fouisti, ac foues, qui diabolicas partes sectatus, Ecclesiæ nuper destructionem totis viribus procurauit, nec prioribus contra me facinoribus commissis contentaris: Veram nunc etiam obstinatior reuocas occultis tractationibus in Kalabriam Henricum kalà Sueuum, & Federicum Lanceam Neapolitanum, vt rursus commoueant populos; quapropter testor Deum, vt excusatum me habeat, si breui in vtraque Sicilia constructa Cœnobia ordinis tui cuncta iustè irritatus demoliar. [d]

Alla quale lettera di Tãcredi rispose l'Abbate Gioachino humilmente, e con poche parole, piene tutte di spirito di profetia, perche li disse, ch'esso Tancredi haueua sdegnato Iddio, e però auuertisse, che non solamente haueria perduto il Regno, ma li suoi successori fariano rimasti acciecati, insteriliti, & estinti: [e] *Perlegi minacem Epistolam Maiestatis tuæ, cui nunquam officere volui, sed voluntatem Regis Regum Dei adimpleui. Hæc autem dicit Dominus: Egredietur rursus vt ignis indignatio mea, & succendetur. Rex cadet qui sedet in asse, & ob desperationem tabescet. Nati eius sterilescent ferro, & oculi eorum igne perdentur, vt pereat memoria generationis suæ. Oro tamen incessanter, vt auertat Deus iram suam à Maiestate tua, quam humillimè, vt par est reuereor. Ex Monasterio Florensi nonis Iulij 1193.* Et così successe puntualmente come predisse Gioacchino, perche Tancredi morì, e l'infelice Guglielmo fù castrato, & acciecato d'ordine dell'Imperatore, di maniera che di colera, e di maltrattamenti se ne morì priggione in Germania, [f] si estinse la linea de Normanni, e restorono sẽza contradittore i Regni dell'vna e dell'altra Sicilia nella Casa di Sueuia. [g] 31

Che però si vede con testimonianze così chiare, & autẽtiche, che i nostri Gio: & Enrico Calà, erano i supremi Comandanti, e Federico Lancia stimato particolarmente per Generale dell'Imperatore in Calabria, & iui lasciato nel gouerno, e mantenimento di quelle Prouincie, come scriue il Carafa, Buonfiglio, & altri da noi riferiti nella prima parte, restò senza dubio alcuno subordinato similmente à detti fratelli, e sotto il loro comando, per auualersene come prat- 32

tico

d *Questo libro dell' Abb. Gioachino è nel Monasterio di S. Maria della Pietà dell'Ordine Cistercien se in Cosenza, & anco appresso di noi in carta pergamena antichissimo, e con alcune lettere d'oro; E di questa Epistola si fè atto publico da Notare Gio: Domenico d'Alessãdro di Cosenza a' 16. di Nouẽb. 1654. con interuento, e presenza del Reu. Abbate di detto Monasterio, & altri Padri chiamati capitolarmente à suono di cãpana, per interuenire a questa recognitione, & atto.*

e *come si legge nel medesimo lib. epist. 3. Ioachim Abbatis Florensis ad Tãcredum Regem, Comitem Alitis.*

f *Come si è detto nella parte antecedente.*

g *Baronio tom. 12. anno 1192. fol. 662. Buonfiglio par. 1. lib. 8. fol. 249. & 251. Besoldo de Reg. Neap. & Sicil. cap. 4. fol. 547. & cap. 5. fol. 561.*

tico del paese, nè si ritroua, ch'à Diopoldo, Moscainceruello, & altri di sopra riferiti haueſſe laſciato l'Imperatore altro poſto, che quello di Caſtellani,[h] ne datoli remuneratione alcuna ſin'al ſuo ritorno da Germania, nel quale detti fratelli, oltre le prime infeudationi hauute la prima volta, riceuerono maggiori gratie, & honori, meritādolo così la cōgiuntione che teneuano del ſuo ſangue reale, e le loro fatighe, & eſatta prudenza nel gouerno dei popoli, e dell'eſsercito, con le vittorie ottenute; anzi perche in queſta ſeconda

33 volta, che vēne l'Imperatore in Regno, ritrouò Giouāni paſsto à vita Eccleſiaſtica, e con fama di ſantità, fù perſonalmente à vederlo, come diremo,[i] & quello prima di partirſi, lo ſupplicò, che S. M. Ceſarea ſi contentaſse d'approuar la refuta, & donatione, ch'egli intēdeua di fare ad Enrico ſuo fratello del dominio delle ſue Terre, e della portione di quelle

34 che teneuano in comune, al che prontamente condeſceſe l'Imperatore, dicendoli che lui l'hauea guadagnato queſto Regno, e dal ſuo valore l'hauea tenuto, che però queſto era aſsai poco al molto che meritaua, e fè ſpedir ſubito il priuilegio à fauor d'Enrico, che ne reſtò aſſoluto padrone: così dice D. Angelo Primo:[k] *Deindè quoniam arces, caſtraquè tradita ſibi per Imperatorem anno 1191. erant communia, & indiuiſa cū Enrico fratre eius, orauit Beatus ipſe Ioānes, vt aſsēſum præſtaret tradendi omnia prædicto eius fratri, nihil ſibi penitus reſeruans, niſi Collem Sancti Ioannis, vbi degebat cum contubernalibus ſuis, fortè quod nudus luctare cupiebat cum inimico, vt facilius eum ſuperaret, vel nudus nudo Chriſto deſiderabat occurrere: non abnuit Imperator, ſed priuilegium ſtatim iuxta petitum effecit, diſcedenſquè hæc deuoto corde, teneraſq; emittens lacrymas præfatus eſt, ne mei obliuiſcaris Ioannes, etc.* e Martinò Schener[l] dice il medeſimo: *Deindè rogauit Imperatorem pro Enrico Kalà eius fratre, & præcipuè petiit permiſſionem inueſtiendi eum dominio Caſtrorum per ipſum Ioannē cōceſſione Imperiali poſſeſſorū, quæ omnia ſtatim acta fuerant, liberèquè Enrico fratri traditum fuit illorum peculiare dominiū.*

35 Di maniera che non ſolo l'honore dell'aſſoluto comando, ma anco le remunerationi furono ſolamente di detti fratelli, e ſin'all'anno 1194. & 1195. non ſi vede, che coloro haueſſero ottenuto infeudationi, ſe non quando l'Imperatore volle ritornar di nuouo in Alemagna, & all'hora per-

I che

h *Come habbiamo detto, e ne ſcriue anco l'Anonimo di Federico II. f. 50. à tergo.*

i *lib. 2. par. 2. in fine.*

k *particolarmente nel fol. 5.*

l *in proceſſu vitæ Ioannis Kalà fol. 17 in paruis.*

che Corrado era parimente suo parente, lo fè Duca di Spoleto, & Vicario in Sicilia.[m] 36

E à Moscainceruello inuestì del Cōtado di Molise, tolto al Conte Ruggiero, che seguiua le parti di Tancredi, contro il quale detto Moscainceruello haueа continuato la guerra in luogo di Bertoldo,[n] mà questo durò poco tempo, perche successe la morte di Moscainceruello, & l'Imperatore donò il Contado di Molise à Marqualdo.[o] 37

Sono alcuni che vogliono, che à Marqualdo inuestisse ancora l'Imperatore della Marca d'Ancona, altri che il Contado di Molise anticamente fusse Marchesato, e che in lingua latina si chiamasse Marchia, e che l'infeudatione di Marqualdo di questa Marca, e non di quella d'Ancona si debbia intendere; però da Riccardo di S. Germano[p] si raccoglie l'vno, e l'altro esser vero; perche Marqualdo possedeua parte della Marca d'Ancona, per gratia dell'Imperatore, quando del Contado di Molise fù parimente inuestito, et eccone le parole, nelle quali parlando di Marqualdo dice: *Qui cum ipsius Imperatricis literis, ex Ducatu ad Comitatum Molisii veniens, qui tunc Marchia vocabatur, & sibi fauebat, cum illum sibi Muscaincеruello mortuo cōcessit Imperator, subscuro Cardinalium Conuentu, & securitate prædicti Petri Celani Comitis, cui propterea Bairanum tradidit, relictis in ipso Molisii Comitatu Castellanis suis, & baiulis, ad Anconæ Marchiam suo pro parte dominio subditam se contulit*: & maggiormente si chiarisce da vn priuilegio registrato da Volfango Lazio,[q] doue si fà mentione di Marqualdo: *Marqualdus Senescalcus Marchio Anconæ, & Dux Rauennæ*: & concorda nel medesimo Vrspergense nella Cronica.[r] 38

E venuto poi l'vltima volta l'Imperatore in Italia nel 1197 era tuttauia Diopoldo Castellano d'Arci, e da detto Imperatore fù fatto Conte della Cerra, & la causa fù, perche Riccardo che teneua quel Contato, era nato dal sangue Reale de' Normanni, e discendente da Roberto Guiscardo; onde seguiua le parti di Tancredi, & vnito con i Napolitani, s'oppose in assenza dell'Imperatore gagliardamente à Diopoldo, dal quale finalmente fù carcerato,[f] e custodito nel Castello d'Arci, fin' al ritorno dell'Imperatore, à chi lo presētò in Capua, doue fù fatto strascinare legato alla coda d'vn cauallo, come si è detto, per le piazze di quella Città; e poi 39 40

m Baronio to. 12. an. 1197. fol. 893. & 894. Cristof. Besoldo de Regib. Neap. & Siciliæ, cap. 5. fol. 564.

n Riccard. an. 1193. 1194. & 1196.

o Riccardo anno 1197. Il Duca della Guardia nella famiglia Marchese fol. 226. il Ciarlante nell'historia del Sannio lib. 4. c. 12. fol. 325.

p In detto anno 1197.

q De migrationibus gētium lib. 8. tit. de Sueuis fol. 450.

r anno 1194. riferito da Christoforo Besoldo de Regibus Neapolis, et Siciliæ cap. 5. anno 1195. fol. 565. & Sigonio de Regno Ital. lib. 15. f. 354. Il Carafa lib. 3. fol. 76. at. & Buonfiglio p. 1. lib. 7. fol. 249.

f Riccardo di S. Germano anno 1196. il quale dice, che fù tradito da vn monaco, con il quale si era confidato, mentre voleua occultamente vscire dal Regno.

poi impiccare, con inuestir Diopoldo delle sue Terre. [t]

Questi furono i posti, li successi, e gl'honori, ch'hebbero
Marqualdo, e Diopoldo, non ostante li quali doppo la mor-
te dell'Imperatore ambidue furono disubidienti, e poco fe-
41 deli alla sua Corona: onde la vedoua Imperatrice fù costret-
ta dar bando à Marqualdo, e scacciarlo da questi Regni con
42 tutti gl'Alemani, con giuramento di non entrarui più, senza
suo espresso comandamento; [u] mà non già il nostro Enrico,
43 tenuto sēpre dall'Imperatrice appresso di sè, & in gouerno
dell'armi, e col medesimo posto, & autorità che teneua in
vita del marito; così si legge in più luoghi d'vn libro anti-
chissimo manoscritto, che cōtiene alcune visioni, vaticinij,
& Epistole del B. Giouanni Calà, che forse sarà in tutto, ò in
parte trascritto da quello, di cui fà mentione Lucio di Do-
nato, [x] dicendo che detto Giouanni lo scrisse d'ordine es-
presso del Pontefice Innocenzo III. *Testentur tot Regum Epistolæ, vt Regnorum futuros status prædiceret; testetur liber eiusdem Beati Patris de visionibus, et vaticinijs, ad iussus Innocentij III. compositus*; di questa medesima opera del nostro Giouanni si hà notitia appresso il Bonatio *de Prophetis sui temporis* [y] in quelle parole: *Scripsit ad instantiam Sedis Apostolicæ librum vaticiniorum, non tamen explicitum, morte præuentus*; hor in fine di questo libro de' vaticinij, e al nostro proposito registrata vna lettera di detta Imperatrice Costanza, scritta al medesimo Giouanni di questo tenore: *Epistola Serenissimæ Dominæ Imperatricis Constantiæ, ad Beatum Ioannem Kalà. Mitto P. V. Iacobum Delphina, vt arduas mentis meæ angustias oretenus tibi significet, & non dubito equidem, quod omni studio, omniquè qua polles efficacia, P. V. studebit, vt voluntatis meæ morem geras, atque eo magis quod id quod exopto, ad maius* D.O. *M. seruitium refertur. De cætero nuncio P. V. quod aliqui* Messanę, *sub specie Catholicæ, & Orthodoxæ fidei sacra misteria cōtaminabant; erant enim ex Maurorum stirpe: sed cras pœnam dabunt, & viui immittentur in ignem, vt supplicii horribilitas aliis exemplum præbeat procacibus, & impiis. Salutat P. V. Enricus frater tuus, atque post aliquot dies veniet, vt Kalabris rumoribus sedatis, ad Apuliam cum copiis se conferat. Vale Dei seruus, atque me Domino sæpè, ac multum commenda. Constantia.* In vna risposta di Giouanni all'Abbate Gioachino, fà mentione d'Enrico suo fra-

t *Così si legge nella Cronica di Fossanoua, appresso'l Baronio tom. 12. anno 1196. & in quella di Riccardo an. 1190. & 1197. e l' habbiamo scritto più largamente nella parte antecedente.*

u *Riccardo anno 1197. & altri di sopra riferiti. Ciarlanti nell'historia del Sannio lib. 4. cap. 13.*

x *de spiritu prophetiæ quē tradidit Altissimus Beato Patri Ioanni* Kalà, *che si ristampa quì appresso lib. 2. p. 3.*

y *ristampato nel 2. libro di quest'historia nella par. 4.*

tello infermo à Mefsina di febre quartana: *Refponfio B. Ioãnis Kalà ad B. Ioachinum Abbatem Florenfem, &c. Ora pro me Pater dulcifsime, & fanctis orationibus tuis commendes Hĕricum fratrem meum. qui apud Caftrum Meffanæ grauiter torquetur diuturna febre, quam appellant quartanam. Vale, & iterum vale dulcifsimè Pater. Indignus Dei feruus, & famulus tuus in Chrifto. Ioannes Kalà.* E particolarmente in vn'altra lettera di detto Giouanni ad Epifanio Caldora. *Epiftola Beati Ioannis ad Epiphanium Caldoram, &c. Henricus nofter benè valet, & V. D. feruum memorat additifsimum, nec (ceù fcribit mihi) tardabit Imperatrix tradere veniam tibi, vt loces filiam tuam Iuliam, ceù tibi placet; ipfe etenim rationes tuas maxima cum dexteritate apud Imperatricis maieftatem propofuit, & pacata eft denique Illuftrifsima Domina noftra.*

Succeduta la morte dell'Imperatrice, s'incaricò Innocen-
zo Pontefice della tutela, e Baliato del piccolo Federico fuo 44
figlio, cõ hauer inuiato due Cardinali à gouernar in fuo no-
me il Reame, con che cefsò l'autorità d'ogn'altro, che per
prima in nome d'Enrico, e di Coftanza comandauano. Pe- 45
rò Marqualdo osò d'entrare in Regno, e tentò d'occuparlo
cõ l'aiuto, & afsiftenza di Diopoldo, con pretefto di volerlo
conferuare à Federico, & hauer penfiero della fua vita, e
faluezza; onde vfurpando il nome di Balio di Federico, co-
me tale procurò di sforzar i popoli à giurarli fedeltà, per il
che fù fcomunicato da Innocenzo: & paffando in Sicilia
tentò anco di foggiogarla, [z] di che fdegnato il Pontefice in- 46
uiò in agiuto del Rè Pupillo cõ poderofo efsercito vn Car-
dinale legato con Giacomo Conte d'Andria, li quali effen-
dò venuti à giornata con Marqualdo, dice Riccardo, che lo 47
fcõfiffero, e pofero in fuga: ma nella Cronica di Monte Ca-
fino[a] fi legge che già occupò Palermo, & hebbe in fuo po-
tere Federico, & maltrattando molti di quei nobili, egli
alla fine vi lafciò la vita miferamente, [b] e con tutto ciò
reftò Diopoldo nella medefima ribalderia, & oftinatione,
continuando à difturbare la quiete del Regno, e l'obedien-
za al Põtefice come Balio di Federico, onde Innocenzo de- 48
ftinò Giouanni Gualtiero Conte di Brenna, per opporfi à
Diopoldo, con il quale nell'anno 1201. fù più volte alle
mani, & hebbe con lui diuerfe, e fanguinofe fattioni, mà fi-
nalmente nelle Campagne di Sarno reftò Diopoldo vinci-
tore

z *Riccardo anno 1198. & 1199. il Ciarlanti nell'hiftoria del Sannio lib. 4. c. 11. & 12.*

a *di detto Anonimo nell'anno 1197.*

b *Di Marqualdo, e fue attioni, fcriuono il Rofsi nell'hiftoria di Rauenna lib. 5. f. 361. Silueftro Priorato nell'Epiftola dedicatoria del fuo libro intitolato Rofa Aurea. Il Marzaro nell'hiftoria di Vicẽza. Sigonio de Regn. Italiæ lib. 15. fol. 357. & feq. Giuoldo de Septemuirato S. R. I. fol. 70. Il Campana nella vita di Filippo II. par. 4. fol. 63. il Padre Antonio Caracciolo nella vita del B. Caietano Tianeo fol. 178. & il Ciarlanti lib. 4. cap. 11. & 12.*

tore nel 1205. con hauer carcerato il Conte Gualtiero, che
49 doppo alcuni giorni se ne morì, e Diopoldo con molti prigionieri si ritirò à Salerno, doue tutti fece miseramente morire.[c] In questo tempo, e con tal'accidente dice il Carafa,[d] che Diopoldo rimase come Signore, & amministratore del
50 Regno di Napoli, il che può essere anco stato causa dell'equiuoco di coloro, che scrissero, che Diopoldo fusse stato Vicerè, mà confondono con i tempi la verità, perche questo che dice il Carafa non fù in vita d'Enrico, mà doppo la sua morte, e nella confusione, e turbolenze del Regno, nella minor'età di Federico *II.* trà le quali hostilmente portato dall'ambitione, & insuperbito di così prosperi successi, osò
51 di passare anco in Sicilia, e s'impadronì del palazzo Reale di Palermo, & assicurò dell'istessa persona di detto Federico, mà tosto fù liberato il bambino Rè da i Siciliani, comandadati da Gualtiero de Pulcherijs Cancelliero del Regno, il quale con gran valore s'oppose al suo ardimento, e lo carcerò, benche Diopoldo di notte fuggendo si liberasse dal pericolo, ritornando in Salerno, e quindi in Napoli, doue venne à giornata con i Napolitani, quali vinse, e pose in fuga,
52 con hauer fatto vna grande stragge di loro.[e]

In tanto vacando l'Imperio dopo la morte d'Enrico Sesto, immediatamente fù coronato Rè de' Romani Filippo
53 Duca di Sueuia suo fratello, di che grauemente si querelorno alcuni Prencipi d'Alemagna, l'Arciuescouo di Colonia, & altri Vescoui, supponendo che l'elettione fusse nulla, mentre s'era fatta senza il consenso di tutti coloro, che doueuano interuenire, e non in Aquisgrano, conforme il solito, mà à Magonza con l'interuento di pochi; onde intimata la dieta in Aquisgrano, trattorno di nuoua elettione, la quale successe in Ottone, figlio d'Enrico Duca di Sassonia: e
54 datone parte ad Innocenzo III. Pontefice, questo per la memoria dell'ingiurie, & vsurpationi, che supponeua essere state fatte da Enrico *VI.* alla Chiesa, confirmò l'elettione in persona d'Ottone, con ordine che tutti lo riconoscessero, & vbidissero come tale,[f] di che sendosi querelato Filippo, e
55 reclamatone al medesimo Pontefice, venne in speranza con l'humiliationi, & offerte grãdi che li fece, in seruitio di Santa Chiesa, di non esser escluso; & in tanto difendendosi con l'armi, si diuise la Germania in fattioni, e ne nacque vna

lunga

c *Il Ciarlanti nel detto c. 12. lib. 4.*

d *nell'historie di Napoli lib. 4. fol. 80. at.*

e *Tutto si legge nelle Croniche di Monte Casino del detto Anonimo dell'anno 1198. fino al 1209. & di Riccardo anno 1207.*

f *Vuspergense, Sigonio, Paulo Emilio,* & altri che riferisce *il Bzouio nell'annali Eccles. tom. 13. anno 1198. num. 12. & 13. & anno 1200. num. 3. Il Carafa lib. 4. fol. 80. at.*

lunga, e sanguinosa guerra, che apportò molte calamità à quei popoli.

Fauoriua le parti di Filippo il Rè di Francia, & Ottone era fomentato da Riccardo Rè d'Inghilterra. per vendetta dell'offesa che riceuè dall'Imperator Enrico: e con quest'appoggi, e parteggiani anco in Roma il negotio haueua molte difficoltà, e dubiezza. Però finalmente il volere del Papa, e del Collegio de' Cardinali inclinò di nuouo nella parte d'Ottone,[g] mà questo non fù bastante à far lasciare l'armi à 56
Filippo, sino all'anno 1207. che seguì trà questi Prencipi la pace, col matrimonio che si concluse della primogenita di Filippo con Ottone, [h] il quale con questo restò senza contradittore all'Imperio, & maggiormente con la morte di Filippo, 57
che seguì l'anno seguente, [i] & Innocenzo III. per leuar l'occasione di nuoua guerra, scrisse alli Prencipi di Germania così Ecclesiastici, come secolari, che non facessero altra elettione; con che Ottone restò stabilito all'Imperio, e 58
venne in Roma per coronarsi, aspettato dal Pontefice con molto desiderio, credendo d'hauerlo grandemente obligato con tanti, e così singolari beneficij: e con tutto ciò prima d'entrar in Italia, volle ch'Ottone confirmasse li priuilegij della Sede Apostolica, e giurasse di non offender, nè molestar li Stati della Chiesa, e particolarmente il Regno di Napoli, e di Sicilia infeudati à Federico, [K] del quale esso Inno- 59
cenzo restò balio doppo la morte di Costanza sua madre, il che Ottone prontamente promesse, [l] però malamente osseruò, percioche portandosi ingratissimo con la Chiesa, à pena entrato nelli suoi Stati, li fece molto danno, e leuò alla Sede Apostolica molte Città, e particolarmente lo Stato 60
di Spoleto, disponendone à suo piacere: di che ammonito, e ripreso da Innocenzo, si alterò talmente l'Imperatore, che continuò à far peggio, & entrando in Regno hostilmente per spogliarne Federico, saccheggiò molte Città, e Terre, e scorrendo particolarmente la Puglia, & la Calabria, s'insignorì di molti luoghi. [m]

In questa inuasione ritrouossi molto debile di forze così la Chiesa, come Federico, tanto più che credeuano di riceuere l'Imperatore in Italia come amico, che però maggior disturbo apportò l'improuiso assalto; e con tutto questo ritrouò Ottone nel Regno di Napoli molto ostacolo, e princi- 61
pal-

g *cap. venerabilem de electione, Bzouio extr. anno 1200. n. 3. & anno 1201. num. 1. Riccio lib. 2. Sigonio de Regn. Ital. lib. 15. fol. 9.*

h *Bzouio anno 1207. n. 2.*

i *Innocenzo III. lib. 3. epist. 151. & Bzouio anno 1208. num. 2.*

K *Innocentio epist. 412. Bzouio anno 1198. n. 9.*

l Si legge nella Bolla appresso il *Bzouio nell'anno 1209. num. 2.*

m *Carolo Sigonio de Regn. Ital. lib. 16. Innocent. epist. 188. & seq. Vusperg.* nella *Cronica, Bzou. anno 1209. nu. 6. & 7. & 1211. num. 5. Il Carafa lib. 4. fol. 80. at.*

61 palmente in Enricò Calà, e suoi figli, li quali per la dependenza che teneuano dalla Casa di Sueuia, fecero ogn'opera per suo seruitio, & vnendo alle loro forze quelle d'altri Baroni che li seguirono, se l'opposero gagliardamẽte; per il che sdegnato Ottone fece gran danno nelle loro Terre, & in tutti li modi possibili tentò d'estirpar dal mondo detta famiglia, mà non li riuscì totalmente, benche per molti anni si continuasse la guerra.

62 Era all'hora frà li principali Signori del Regno Lorenzo Marzano, il quale seguitò le parti d'Angelo Calà, figlio d'Ernesto, e nipote del nostro Enrico, & hauendo per questa causa esposto le sue fortune, e Stati à così euidente pericolo, in opporsi all'Imperatore, teneua obligato detto Angelo, il quale perciò venendo à morte nel 1220. lasciò in dono à detto Lorẽzo, & in remuneratione de' suoi seruitij, e per gratitudine delli beneficij da lui per questa causa riceuuti, la metà della Città di Castrouillare, e quella propriamente, della quale Enrico Sesto inuestì Enrico Calà suo Auo, mentre come dicẽmo, detto Imperatore donò questa Città con molte altre à detto Enrico, in comune con Giouanni suo fratello, & ecco del legato fatto da Angelo à Lorenzo bellissimo attestato in queste parole: *Quia dum in hoc præsenti sæculo permansi, mihi multò fuisti fidelis amicus, mihiq; diuersimodè complacuisti, dubitò ne morte præuentus, non valeam correspõdere seruitijs per me fideliter à te receptis, quæ fuerunt innumera, & præcipuè omnem tuam facultatem alacri animo profudisti, dum elapsis annis secutus es partes meas, cũ Otho Imperator querebat me interficere, & gentem meam pœnitus exterminare*. Et appresso. *Dono tibi, & hæredibus, & successoribus tuis in perpetuum medietatem Castriuillarum, & propriè illam, quam olim dignatus est tradere inuictissimus, & gloriosus Imperatòr Enricus Sextus Enrico Kalà Auo meo, quam possideo ex successione quondam Ernesti Patris mei b. m.* E quel che segue in vna publica scrittura originale, che si riferirà intieramente appresso. n

n *nel libro 3. grado 3.*

Non haueua Ottone altra giusta causa d'insidiar alla vita d'Angelo Calà, e di voler esterminare gl'altri della sua famiglia in questo Regno, che per esserseli opposta in difesa del proprio Rè Federico, quando Ottone venne per occuparlo, perche altrimente teneua obligatione d'honorarlo, e farli

molti

molti fauori, mentre Ottone, benche nato dal Duca di Sassonia, era però figlio d'vna sorella del Rè Riccardo d'Inghilterra, dal cui sangue dipēdeua la casa d'Angelo, si che la medesima parentela toccaua ad'Ottone parimente, che à Riccardo: nè può dirsi, che anzi di questo doueua offendersi Ottone, pensando che coloro tenessero obligatione di seguitar le sue parti, come dipendenti dal sangue di sua madre, perche tenendo l'istessa dipendenza da quello di Sueuia, in questa parità di causa, l'obligo di vassalli, e la giusta difesa, doueua farli aderire al seruitio di Federico. Et aggiungo 63
che Ottone ingratamente operò con li figli d'Enrico Calà, 64
in hauer procurato d'esterminarli, come dice la scrittura, mentre detto Enrico, & il nostro Giouanni si adoprorno molto per la libertà del Rè Riccardo suo Zio, quando fù prigione dell Imperatore padre di Federico; e tanto maggiormente, che Ottone conseguì la corona, & elettione all'Imperio contro Filippo Duca di Sueuia, per opera princi-
palmente di Riccardo, e con li suoi denari: onde non doueua portarsi così hostilmente con loro, quando questi si erano così finamente adoprati à fauore di Riccardo suo Zio. 65
o Dell'agiuti dati da Riccardo ad Ottone di fauori, e denari, oltre il Baronio, & altri, il Giouio p parlando di Riccardo dice così: *Rem Syriacam deserere coactus, domum rediens, in Germania à Leopoldo Austriæ Duce intercipitur, vt Enrico Imperatori in veteris odij, ad Ptolomaidis expugnationem inter se concepti, vindictam traditus, frustrà intercedente pro eo Cælestino Pontifice Romano, in vincula coniicitur*. Et poco appresso. *Rex Othonem Saxoniæ Ducem ex sorore nepotem, contra Philippum Henrici defuncti Cæsaris fratrem, grandi pecunia ad Imperium iuuat*; e Giò: Bromton nella Cronica di Riccardo Primo, trà li Scrittori d'Inghilterra q scriue: *Henrico mortuo Otho filius Henrici Ducis Saxoniæ, nepos Regis Riccardi ex sorore Matilde, eodem Rege Riccardo expensas abundanter procurante, à quibusdam Theutonicæ Principibus in Regem Romanorum eligitur, alijs eligentibus Philippum Ducem Sueuorum, fratrem Henrici quondam Imperatoris*.

o Come n'habbiamo scritto, e citato l'authori nel principio del 3. libro prima dell'arbore.

p Nella Cronica Anglorũ Regum fol. 59.

q tom. 1. fol. 1274.

Non mancorono dei Baroni del Regno alcuni, che si sottoposero al dominio d'Ottone, mà perche realmente era causato dal timore, crudeltà, e danni, che faceua il suo essercito, comandò Innocenzo che à questi si perdonasse, e non

si desse

66 si desse fastidio; però Diopoldo continuando nella sua fello-
nia cõtro il Rè Federico, si auualse della congiuntura, e si fè
partigiano d'Ottone, e giontamente con Pietro Conte di
Celano, li consignò la Città di Salerno, e quella di Capua, e
67 li diede ancora molte monitioni di guerra, delle quali l'Im-
peratore teneua gran bisogno: per le quali cose apprettata la
Città di Napoli si rese ad Ottone, & in premio di questi
misfatti, e tradimenti, Diopoldo ne ottenne il Ducato di
Spoleto. [r]

Non cessaua Innocenzo d'ammonire paternamente Ot-
tone, acciò lasciasse di trauagliare i popoli del Regno, mà
egli non cessò mai dall'ostinato pensiero d'esterminar Fe-
derico, parendoli che questo sin dalla culla era stato inaugu-
68 rato all'Imperio, e l'indole marauigliosa del giouanetto Prē-
cipe li daua da pensare, che crescendo negl'anni potesse ap-
portarli disturbo, e perciò stabilì nell'animo suo di spogliar-
lo non solamente del Regno, mà della vita: *Cum Otho Im-
perator prosperis utens successibus*, dice il Bzouio, [s] *Apuliam,
& Calabriam inuasisset, & Ciuitates in deditionem accepisset,
Castra militibus suis custodienda commisisset, Federicum quoq;
puerum Henrici Imperatoris filium exterminare conatus, obtem-
perare mandatis Apostolicis contempsit*. Di che finalmente
sdegnato Innocenzo lo dichiarò scomunicato, e priuo del-
69 l'Imperio. [t]

Hor pigliando occasione li Prencipi di Germania, che ha-
ueuano seguitato la fattione di Filippo, di fauorir la Casa di
Sueuia, persuandēdolo così particolarmente il Duca d'Au-
stria, chiamorno Federico, per eliggerlo successore d'Otto-
70 ne, & essendo andato, ne seguì la sua promotione, essendo
già di 20. anni, di che restò assai turbato Ottone, & abban-
donando le cose del Regno di Napoli, e le conquiste in esso
71 fatte, hebbe per meglio di prouedere alla somma delle cose,
con ritornar in Germania, [u] doue hebbe continua guerra
con detto Federico chiamato Secondo, e da questo final-
mente superato nell'anno 1218. se ne morì, con gran pen-
timento della disubidienza, & ingratitudine vsata con la
Chiesa, e con molta contritione, e dolore delli commessi er-
rori; [x] e Tomaso Cantipratano appresso il Bzouio curiosa-
72 mente riferisce la sua apparitione ad vna monaca sua paren-
te, per alcuni suffragij che li domandò, e dopo d'hauerli ri-

K ceuuti

r *Anonimo nella Cronica di Monte Casino, e Riccardo anno 1209. Gronica di Fossanoua riferita dal Baronio tom. 12. anno 1191. Ciarlanti lib. 4. cap. 13.*

s *nell'anno 1211. num. 5.*

t *Riccardo di San Germano nella Cronica fino all'anno 1210.*

u *Bzouio anno 1216. nu. 6. Paulo Emilio Santoro nell'historia Carbonense f. 89. Carafa fol. 81.*

x *Di che scriuono l'Abbate Vspergense, e cō il Biondo nelle Croniche, Carlo Sigonio nel citato lib. 16. de Regno Italiæ, Tomaso Cantipratano nel 2. lib c. 53. & Alberto Crantio seguitati da Bzouio anno 1218. num. 19. Riccardo di S. Germano anno 1218. Buonfiglio 1. parte lib. 3. fol. 251.*

ceuuti l'auisò della sua saluatione. y Con questo stabilì Federico in sua persona, e con le vittorie, e con la morte d'Ottone la corona Imperiale, e per assodar maggiormente la quiete del Regno di Napoli, nel medesimo anno fè carcerar Diopoldo dal Conte Giacomo Sanseuerino suo ge- 73
nero, z e dato buon'ordini per le cose dell'Imperio, con l'vbidienza di tutti quei Prencipi, se ne venne in Italia, riceuendo in Roma l'anno 1220. la corona dell'Imperio, e con molta prontezza, & applauso de' Romani, fè voto d'al- 74
zar lo stēdardo della Croce, e passar quāto prima in Oriente, per la liberatione del santo Sepolcro da mano de' Saraceni: a mà venuto prima in Regno, à prieghi de' Tedeschi diede libertà à Diopoldo, con hauerli Sifrido suo fratello renūtia- 75
to li Contadi d'Alife, e di Caiazzo. Riccardo di S. Germano b nella Cronica nō dice cosa alcuna della renūcia, ò priuatione del Ducato di Spoleti, come è verisimile che seguisse, sì perche Diopoldo fù ribelle, sì anco perche si vede, che fù priuato delle cose di minor gelosia, & importanza; si fà bensì 76
mentione nella medesima c di Rainaldo Duca di Spoleto, e di Bertoldo suo fratello, nè si dà raggione che fussero del sangue di Diopoldo, e suoi successori: anzi in contrario pare, che fussero figli di Gorrado, che da Enrico fù fatto Duca di Spoleto, la seconda volta che venne in Italia, verisimilmente spogliati dal Pontefice; & in effetto Carlo Sigonio d dice, che Ottone inuestì del Ducatō di Spoleto vn suo familiare, chiamato Bertoldo: mà ciò che si sia di questo, si legge appresso il Rainaldo, e che quelli ancora furono poi dello Stato priuati da Federico, & assegna la raggione, della quale anco fà mentione Riccardo f.

Sino quì habbiamo trascorso, per dar raggione del comādo, e delle fortune di Bertoldo, Moscainceruello, Corrado, Diopoldo, e Federico Lancia, e perche si chiarisse, che di costoro niuno hebbe assoluto comando dell'armi in Italia; mà 77
che ritornando l'Imperatore in Alemagna nel 1191. li lasciò in presidio, e mantenimento di diuersi luoghi, e fortezze, con buon neruo di gente trà di loro ripartita, g e per le loro fatighe, e valore ciascheduno hebbe poi il suo premio nelli luoghi, doue restorno di presidio. E Diopoldo, che per la Prouincia di Campagna Felice, hoggi Terra di lauoro, si portò cō diuersi successi, fù più noto alli Napolitani, e per questa 78
causa

y *Bzouio detto an. 1218.*

z *Anonimo nella Cronica di Monte Casino, & Riccardo di S. Germano nel l'an. 1209. & 1218. Ciarlanti lib. 4. cap. 13.*

a *Bzouio anno 1220.*

b *Riccardo di S. Germano anno 1221. Ciarlanti lib. 4. cap. 13.*

c *L'anni seguenti 1225. 1226. & 1228.*

d *Seguitato da Abraham Bzouio nell'annali, anno 209. num. 7.*

e *nell'annali tom. 13. anno 1231. num. 5. & 6. & fol. 1415.*

f *nell'anno 1228. et 1231.*

g *Baronio detto an. 1191. f. 830. Gios. Buonfiglio nell'historia di Sicilia part. 1. lib. 7. & 8. in princip.*

causa da loro stimato per Luogotenente di Cesare, perche l'ambitione, ò la necessità è verisimile che lo facessero allargare dal Castello d'Arci; onde dipende ch'altri pensorno, che fusse restato cõ il gouerno di Terra di lauoro, come dice il Tarcagnota,[h] della cui autorità auualẽdosi erroneamẽte il Costo

79 [i] l'annouerò frà i V.Rè di Napoli, mà è vero, che tutti costoro stauano subordinati à Giouãni, & Enrico Calà, che in assẽza di detto Imperatore, restorno gouernãdo le cose d'Italia; e con il corpo, e maggior neruo dell'essercito Imperiale furono lasciati in Calabria, e con essi Federico Lancia cõsapeuole del paese, come in luogo opportuno, & in mezzo delli due Regni di Napoli, e di Sicilia, acciò potessero dar calore, & assistenza all'altre militie diuise nelli presidij di diuersi luoghi di questi Regni, presupponendo, come è vero, che dalla Calabria poteuano le loro forze dar agiuto à tutte l'altre parti, tenendole in obedienza, & esser prõte alli moti, che potessero occorrere dei popoli dell'vno, e dell'altro Regno, per il buon gouerno, e direttione di tutti; e con effetto non s'ingannò l'Imperatore in tal pensiero, perche non ostante questi prouedimenti, cominciorno i po-

80 poli à tumultuare, e ribellarsi i Baroni, per l'affetto che teneuano alla Casa dei Normanni; onde quelli diedero in tanti eccessi, quanti habbiamo riferito, sino à poner le mani sopra l'istessa Imperatrice Costanza, di che sdegnato l'Imperatore, nel suo ritorno fece quelle giuste vendette, che molti chiamano crudeltà, & io non niego che in alcune cose, e particolarmente nel rispetto della Chiesa, e persone Ecclesiastiche debbano biasmarsi.

Ottone di Santo Biase, e Crusio nelle Croniche,[K] parlando della seconda venuta dell'Imperator' Enrico in questi Regni, e delle rigorose dimostrationi che fece contro i suoi nemici, e ribelli, fanno mentione d'vn Maresciallo

81 Enrico Calatino, mandato dall'Imperatore in Sicilia per espugnar Catania, dicendo che questo prese la Città, e fece vn grand'esterminio di quella gente, che se l'oppose, & altri che s'erano ritirati, e fortificati nella Chiesa di Sant'Agata abbruciò con la Chiesa medesima, come anco la Città tutta, e ritornò dall'Imperatore con il Vescouo di Catania, e molti altri prigionieri. Di questo medesimo Maresciallo Enrico Calatino, ouero di Calendin, che dell'vna, e dell'altra ma-

h *nell'historia del sito, e lodi di Napoli anno 1193. fol. 58. ater.*

i *Appresso detto Tarcagnota fol. 58.*

K *dell'anno 1193. riferiti da Christofolo Besoldo de Regn. Neap. & Sicil. cap. 5. anno 1195. folo 566.*

niera viene chiamato dall'autori sudetti, ve desi fatta mentione in due priuilegij conceduti nell'anno 1195. dal medesimo Imperatore, in sua presenza, e d'altri Signori, che l'assisteuano, & il primo con la data appresso Ascoli della Marca, dell'infeudatione di molti Casali, e Terre concedute al Monasterio di San Giouanni in Venere, che si ritroua registrato trà li priuilegij della Città di Chieti.[l] & l'altro dato in Salerno, confirmando li priuilegij del Monasterio della Santissima Trinità della Caua, nel cui archiuio originalmente si conserua; 82
& alcuni equiuocano da questo Marésciallo al nostro Enrico, supponendo che in lingua latina il cognome di Calatino sia composto dal Calà: mà è manifesto errore, percioche fù molto diuerso di persona, posto, e qualità questo Marésciallo Calatino da Enrico Calà, conforme assai differente era la pietà, e religione, ch'hereditaua da suoi antenati Enrico, dall'impietà, e crudeltà commesse dal Marésciallo: il che si proua dall'esserui in Sueuia la fameglia dei Marescialli Calatini, come si legge appresso Vuolfango Lazio,[m] che appunto fà mentione di questo Marésciallo Calatino, ouero di Calendin, anzi di due del medesimo posto, nome, e casato; 83
il primo de' quali hebbe per moglie Anna figlia d'Alberto Signore di Biberlach, della quale cō questo matrimonio n'acquistò il detto Marésciallo il dominio, che li fù confirmato dal medesimo Imperatore Enrico Sesto: onde nell'auuenire i suoi successori si nominorno Calatini di Biberlach: & l'altro Marésciallo Enrico Calatino hebbe per moglie Ruta, seu Guta, ouer Giuditta de Reychenbach; e questo appunto è quel Marésciallo ch'andò à Catania, perche Crusio allegādo Matteo Pappenhaym Scrittore di quei tempi, e forse anco soldato del medesimo Imperatore, e parente del detto Marésciallo, dice che costui hauea per moglie detta Guta, e le sue parole vēgono riferite da Christofaro Besoldo,[n] il quale dice: *Tunc, & Henricum Marescallum Calatinum Equitem auratum, qui vxorem habuit Gutam de Reychenbach, cum copijs misit contra Catanam*. Et li successori di questo secondo Marésciallo ritennero per differenza delli descēdēti del primo, il cognome de Calatini, e Pappenhaym:[o] & aggiūgo due altre nobilissime particolarità, perche il nostro Enrico Calà hebbe altre mogli, e differenti inuestiture dal detto Marésciallo Cala-

l *fol.* 171.

m *de migrationibus gent. lib. 8. tit. de Sueuis.*

n *detto fol.* 566.

o *Come tutto questo con la descendenza d'ambedue le case, si legge appresso Geronimo Enninges nel teatro Genealogico to. 2. & 3. fol. 465. & 488. & 495. & di Vuolfango Lazio de migrationibus gent. lib. 8. tit. de Sueuis fol.* 451.

Calatino, [p] le concessioni del quale, benche fatte in Regno con la sottoscrittione dell'Areiuescoui di Capua, di Reggio, e di Coseza, furono però di feudi, e beni donatoli dall'Imperatore in Germania, e particolarmente verso il Danubio. [q]

Questo medesimo Marescialло Calatino fù parimente
84 quello, che doppo la morte dell'Imperatore Enrico Sesto, essendo in Germania pagò alla Casa di Sueuia con ardita dimostratione il prezzo di tanti fauori, e concessioni: percioche hauendo Ottone Conte Palatino, e Duca di Bauiera nell'anno 1208. ammazzato Filippo Duca di Sueuia, e successore all'Imperio ad Enrico Sesto suo fratello, [r] acciò l'Imperator Ottone restasse senza competitore; detto Marescíallo Enrico védicando la morte del suo Signore, ammazzò detto Conte Palatino vicino Ratisbona, [s] con che si vede chiaramente la differenza di detto Marescíallo dal nostro Enrico. E tanto più che il posto di Marescíallo lo dà ben'ad
85 intendere, percioche trà gl'Alemani, e Francesi, Marescíallo vuol dire il medesimo, che comestabile, e per raggione del suo officio porta la spada nuda auanti l'Imperatore in segno della giustitia, e potestà Cesarea. [t] però il nostro Enrico era il Capitan Generale, e direttore dell'armi Imperiali, come habbiamo detto altre volte, e con altre testimonianze il suo supremo comando, & autorità distintamente, e con chiare proue andaremo appresso fondando, mẽtre prima alcune cose della nascità, e qualità di detto Giouanni, & Enrico suo fratello ci conuerrà riferire, e particolarmente del primo, la cui vita ci accingemo à scriuere.

Furono detti Giouanni, & Enrico figli di Ludouico Ca-
86 là, e di Iolanta di Borgogna, & il primo nacque à Gante di Fiandra, & il secondo in Sueuia; però ambedue furono educati nella Corte dell'Imperator Federico I. marito di Beatrice di Borgogna loro Zia, percioche Iolãta, ouer Violãte fù figlia d'Adolfo, fratello carnale di Reginaldo Cõte di Borgogna padre di Beatrice, e del Pontefice Calisto Secondo, e fù maritata con il detto Ludouico Calà Inglese, e questo per comune attestatione di tutti l'historici era nato dal sangue reale dell'antichi Rè della Gran Bertagna, che chiamano Inghilterra.

87 Ma come vscisse la sua Casa da questo Regno, e come venissero in Fiandra Ludouico, e Iolanta, e la causa del parto à

Gante,

p *Come si è detto, e si funderà nel 3. lib. grado 2.*

q *Come dal priuilegio registrato dalli medesimi autori.*

r *Bzouio anno 1208. n. 1.*

s *Vuolfango Lazio de migrationibus gent. lib. 8. tit. de Sueuis fol. 450. num. 3. Ger. Enninges to. 2. & 3. anno 1208. fol. 465.*

t *Come scriue Bolingero nell'appendite della sua operà de Imper. Rom. fol. 11. col. 2.*

Gante, appresso i nostri autori, & antiche historie del Regno ne habbiamo le particolarità: mà primieramente dico non esser cosa nuoua, che nascessero à Gante altri Prencipi
del sangue d'Inghilterra, e trà gl'altri il Rè Henrico Quarto, 88
che fù figlio del Duca di Alincastro, chiamato Giouanni di Gante, che in lingua Latina dicono Gandauo:[u] questo Giouanni di Gante Duca d'Alincastro fù marito di D. Costan-
za, figlia del Rè D. Pietro il crudele, e pretese di succedere 89
nel Reame di Castiglia: mà se l'oppose D. Aluaro Perez Osorio Marchese d'Astorga con due mila fanti, e seicento caualli assoldati ne' suoi Stati, onde il Duca fù costretto di far pace, e concordarsi, con dar sua figlia Caterina al Prencipe d'Asturias, primogenito del Rè D. Giouanni Primo:[x] e quì è da notare, che questo Prècipe vsaua del sopranome di Gandauo, per honorar quella Città sua patria,[y] la qual'è famosa non solo per la nascità di questi, & altri Prencipi, mà anco perche fù Patria del glorioso, e grande Imperatore Carlo
Quinto,[z] con che non paia strano, che il nostro Giouan- 90
ni, essendo della Casa Reale d'Inghilterra nascesse à Gante di Fiandra, poiche si vede ch'altri Prencipi dell'istessa vi nacquero.

Mà più particolare, e specifica cagione ne habbiamo nell'historie della vità di lui, scriuendo tutti conformemente, ch'essendo Iolanta grauida di Giouanni, era trauagliata
da graui dolori di stomaco, per la qual causa fù consultato 91
Ludouico, che douesse menarla nelli bagni naturali, che nella Città di Gante si ritrouano, così lo scriue D. Giouāni Bonatio nella sua vita secolare, che lasciò scritta, il cui titolo è, *De Rebus Fortiter gestis à Ioanne Kalà*, con queste parole: *Ioannes Kalà parentem habuit Ludouicum, ex Regum Brittanorum antiqua prosapia, matrem Iolantam filiam Adulphi, fratris Reginaldi Comitis Burgundiae: ortus est Ioannes ipse Gandaui, quò duxerat Ludouicus Iolantam vxorem, vt optimis ibidem balneis liberari posset à suis stomachi doloribus, quibus illa fuerat exercita; gestauit ipsa hoc tempore Ioannem vtero.* E lo conferma Lucio di Donato chiaramente, nell'opera *de Spiritu Prophetiæ, quem tradidit Altissimus B. Patri Ioanni Kalà*, doue parlando di Ludouico dice: *Qui cum tota familia degebat tunc Gandauiæ ob balnea suscipienda*. Et che Iolanta fusse figlia di
Adolfo, fratello carnale di Reginaldo Conte di Borgogna 92
l'hab-

u Come in tutte l'historie d'Inghilterra si legge, e particolarmente in quella di Monsignor Gio' Lesseo nel libro che scriue de Titulo, et Iure Marię Scotię Reginę f. 6. 28. et 29. E Tomaso Smito de Repub. Anglorum fol. 325. & 332. in parius.

x Vedi Alonso Lopez de Haro nel nobiliario di Spagna lib. 4. fol. 259. e Cesare Campana nella vita di Filippo Secondo, p. 3. nell'arbore dei Rè di Leone, e di Castiglia f. 22.

y Conforme scriue il Biondo nell'historia d'Inghilterra nel principio della Genealogia.

z Il Fazzello nell'historie di Sicilia lib. 6. f. 563.

l'habbiamo nel medesimo Lucio di Donato citato di sopra, che dice: *Pater siquidem eius fuit Ludouicus cognomine Kalà, à priscis Angliæ Regibus originem ducens, mater eius Iolanta filia Adulphi fratris Reginaldi Comitis Burgundiæ, & Consobrina Beatricis Reginaldi filiæ, quæ nupsit Friderico Imperatori Enobardo; adoleuit itaquè Beatus Pater cum Henrico Imperatoris filio, ac cum eo postmodum venit Italiam.* Dalle
93 quali vltime parole habbiamo, che detto Giouanni si nutrì, & alleuò nella Corte dell'Imperator Federico Primo, marito di Beatrice di Borgogna, figlia del Conte Reginaldo, e Consobrina di Iolanta sua madre; il che acciò più chiaramente s'intenda, fà di mestiere di ritornar'all'historie del Bonatio, il quale nel citato luogo l'esplica maggiormente, dicendo, come ritrouandosi Ludouico Calà con Iolanta sua
94 moglie à Gante, fù chiamato da Adolfo suo Socero, acciò con Iolanta venisse in Borgogna, per interuenire alle nozze, che si doueuano celebrare, per il casamento di Beatrice sua nipote con l'Imperator Federico Primo, e che hauendo obedito Ludouico alla chiamata, andò volentieri: mà finite
95 le feste, & allegrezze di tal matrimonio, non volle l'Imperatore che Ludouico partisse dalla sua Corte, e per consuolo, e compagnia di Beatrice, hebbe per bene, che giuntamente con Iolanta si trattenesse seco in Sueuia, suo Stato patrimoniale, percioche Federico fù figlio del Duca di Sueuia: non volle contradire Ludouico, e continuando quella stanza,
96 hebbe da Iolanta il secondo figlio, che fù Enrico, mà poco dopo essendo passati all'altra vita Ludouico, & Iolanta, lasciarono li generosi figliuoli sotto la tutela, e indrizzo dell'Imperator Federico loro Zio, il quale con paterna carità,
97 & amore li trattò come proprij figli, & vnitamente con questi l'alleuò, con tanta indifferenza, che con essi di volto, e di volōtà grandemēte si assomigliauano, à segno che pareuano fratelli, & eccone le parole di Bonatio: *Vix edito partu aduocatus fuit Ludouicus ab Adulpho eius Socero, vt vnà cum Iolanta coniuge Burgundiam properaret, vt interesset nuptiis Imperatoris Federici Enobardi, & Beatricis filiæ Reginaldi Comitis, obtemperauit statim Ludouicus, sed peractis nuptiarum Imperialium fastis, institit Imperator Adulpho, vt vnà cum Ludouico Kalà, & Iolanta secum degerent in Sueuia; discesserunt eò igitur omnes, ibiquè post annum natus est Ludouico alter filius,*

lius, nempè Henricus, nec multum post Ludouicus ipse, & Iolanta coniuges clausere diem, relictis Ioanne, & Henrico filiis sub Imperatoris tutela, qui paterna charitate tãquam filios ambo dilexit, & vnà cum proprijs natis enutriendos, & instruendos curauit; amborum species, Imperio reuera digna, mirabilis indoles, & regales animi addixerunt nimium eis Cæsaris natos, adeò quod videbantur eisdem fratres: & il medesimo autore nel trattato *de Prophetis sui temporis*, ripetendo l'istesso dice: *Beatus Ioannes Kalà ex antiquis Brittanorum Regibus originem duxit, educatus fuit in aula Friderici Enobardi Cæsaris, affinis eidem Ioanni*.

Con l'educatione di questi fratelli Giouanni, & Enrico Calà nella Corte di Federico Primo, fù la loro riuscita mirabile, così nella prudenza, e sapere, come nel valore inuitto, che dimostrarono; mà Giouanni à dir'il vero fù di forze soprahumane, e portentose, talmente, che supera la credenza de gl'huomini, percioche fù stimato vn miracolo della natura, & vn prodigio di fortezza; e benche di giusta statura 98
d'huomo, per quanto si raccoglie dall'historie, con tutto ciò 99
rinouò la memoria de' Gigãti, e de' Paladini, e fè credere per vero quelle cose che di loro per fauole si racontano; mà non sia marauiglia à ch' intẽde, che questo grãd'huomo dalla suprema potenza d'Iddio, fù vantaggiato à gl'altri huomini in tutte le cose, dandoli così fatte prerogatiue, tanto nella robustezza del corpo, come dell'animo; percioche da
vn'Ercole della militia, come lo chiamaua l'Imperatore, passò in humilissimo, abietto, e mansueto stato d'Heremita; e 100
da vn fortissimo, e nouello Sansone, come profetizò l'Abbate Gioachino, quando la prima volta lo vidde, che passeggiaua con l'Imperatore, in vn pijssimo Samuele: *Sic te* 101
Ioannes inuenio, disse Cesare, [a] *quam mutatum ab illo Herculé militia mea*: & il secondo, circa la fine della vita secolare di detto Beato, intitolata *de Rebus Fortiter Gestis*, scritta da D. Giouanni Bonatio di sopra riferito, vaticinò dicendo: *Tu fortissime vir Ioannes citò ex Sansone fies Samuel*. E così successe à punto, perche ritiratosi Giouanni à vita heremitica, può dirsi, che fù Gigante di santità trà gl'huomini religiosi, come prima era stato gigante di forze trà gl'huomini militari; nè per altro deuo credere, che l'hauesse Iddio conceduto tanta robustezza di corpo, che per resistere alla lunga

[a] riferito da Martino Schener nel libro intitolato *Processus Vitæ Ioannis Calà f. 15. in paruis*.

ga penitenza, alle battiture, alli digiuni, astinenze, & altri spirituali esercitij di sessant'anni d'asprissima vita.

102 Et Enrico, che dell'istesso suo sangue era composto, benche non fusse di tanta marauigliosa prerogatiua di forze dotato, s'accostaua con tutto ciò più d'ogn'altro al valor del fratello: *Tibi inquam*, dice il Bonatio nella citata dedicatoria, *qui non minus quàm frater tuus gloriosus effulges, & prodigiosus in armis*: & nell'inuestitura [b] delli feudi della Porta, e di Caprile, concedutili dall'Imperator' Enrico VI. si leggono parole altretanto memorabili: *Attendentes admirabilem fortitudinem tuam, ac rei militaris peritiam incomparabilem*.

b *riferita appresso nel 2. grado del 3 libro. con altre insigni, & stupēde memorie d'Enrico.*

103 Onde douendo detto Imperatore venir'à recuperare li Regni dotali dell'vna, e dell'altra Sicilia, occupati da Tancredi, con raggione appoggiò alli valorosi suoi cugini Giouanni, & Enrico il maneggio di quest'impresa, dando loro il supremo comando sopra tutti li suoi Generali, come s'è detto; nè punto l'ingannò l'euento, perche n'ottenne gloriosi successi in Italia, e n'acquistò breue, e marauigliosamente li Regni vsurpati: E costretto poi di ritornare in Germania, lasciò detti fratelli per difesa delle conquiste, situando l'essercito Imperiale nella Calabria, acciò le sue armi vgualmēte vicine tenessero ambidue li Regni in vbidienza; così l'accenna Ottone di Santo Biase, [c] riferito da Christoforo Besoldo, [d] il quale senza nominar le persone dice: *Propinquis eius Campaniam, & Apuliam subegit.* Mà più chiaramente lo scriffe Martino Schener nella vita di detto Giouanni: [e] *Scias ergo quod Ioannes & Henricus Kalà fratres, conuices, & Domini nostri, postquàm cum inuictissimo Imperatore Augusto Henrico Sexto, eis vt scis, consanguinitate coniuncto, Patriæ fines dereliquerè, bellumquè in Italos duxerè, maiore Italiæ parte deuicta, Regniquè Neapolitani aliquibus locis subiugatis, ad Britanorum reprimendos tumultus Regis aduocata præsentia, supra Regias militias obtinuerunt imperium gubernandi, discedensquè Imperator Calabriæ regionem non exiguam fidelitati consanguineorum Henrici, & Ioannis commendauit.*

c *anno Christi 1193.*

d *de Regib. Neap. & Sicil. cap. 5. anno 1195. fol. 565. in paruis.*

e *Intitolata Processus vitę Ioannis Kalà, portata dalla lingua Inglese nella Latina.*

104 Da che si vede, che questi fratelli non solo furono li supremi generali dell'armi in Italia nella venuta dell'Imperatore, mà che restorno ancora con l'assoluto, e supremo comando, quando l'Imperatore si ritirò in Germania per occasione della peste: così anco lo dice D. Angelo I. da noi poco fà riferito, nel principio

cipio della vita di Giouanni, doue parlando di detto Imperatore Enrico VI. dice; *Dira lue hic vbiquè grassante, reliquit Kalabriæ custodiam Beato Ioanni Kalà, cui erat affinitate iunctus, Henrico strenuo Duci eius fratri*; e Bonatio cosi parimente lo lasciò scritto nella vita secolare di Giouanni: *Relictis Henrico, & Ioanne Kalà, vt conquisita custodirent, & inuigilarent præcipuè rebus Kalabris*; e lo repete nell'opera *de Prophetis sui temporis*, dicendo: *Aduenit igitur Italiam cum Henrico Imperatore Ioannes Kalà, et Henricus frater eius, vbi post innumera, & mirabilia fortitudinis ostenta, quæ patrauit in direptione aliquarũ Vrbiũ Regni Neapolis, reuersus est paulò post Enricus Imperator Alemaniã, lue, ac prodigijs cælestibus exterritus, reliquitquè Ioannem, & Henricum Kalà fratres in custodiam rerũ Italicarum, præsertim Kalabriæ*. Nè può dubitarsi che questi fratelli nõ fussero in gran parte cõquistatori delli Regni d'Italia à beneficio d'Enrico VI., e particolarmente Giouanni, dalla cui dispositione, e parere dipendeua il gouerno, e la la somma delle cose, perche così Bonatio lo scriue nel trattato *de rebus fortiter gestis à Ioanne Kalà*; *Tunc inter cæteros Proceres, Ioannes vnus intimã noui Cæsaris excipiebat, vniuersumquè ferè gubernium à Ioannis consilio pendebat*. Et il medesimo autore raccontando li prodigiosi successi della sua vita dice, che fè stupir'il mondo nelle marauigliose prodezze da lui fatte, per conquistar l'Italia all'Imperio: *Exclamabat Sanctus ille vir Martinus Schener, dicebatquè mihi, quod scriptorum doctissimorum hominum millia non poterant suo iudicio enarrare completè, inclita, mirabilia, summa, prodigiosa Ioannis facinora, quæ obstupescente mundo patrauit in Regno Neapolitano, vt nouam Cæsari Italiæ ditionem conquireret*. 105

Et hauendo Giouanni mutato lo stato della sua vita dalla militare alla religiosa, con progressi, e fama di gran santità, essendo ritornato l'Imperatore da Germania, hebbe desiderio d'andarlo à visitare nel suo Romitaggio in Castrouillare, come appresso più distintamente diremo,[f] e chiaramente confessò, che Giouanni l'haueua cõquistato il Regno di Napoli, e lo pregò che ce lo difendesse con l'oratione: così scriuono detto Schener, e D. Angelo I. nella vita di Giouanni, e l'vltimo particolarmente dice, che proferì l'Imperatore con gran tenerezza, & affetto queste parole, mentre da lui si licentiò: 106

f lib. 2. par. 2. in fine.

centiò : *Ne mei obliuiſcaris Ioannes:tu qui Regnum mihi tradiſti nuper armis, tutabis orationibus ditionem, vitamq; meam.*

Et Etio Mangerio *de Mundi contemptoribus, manuſcripto nella Vaticana*, parlando del diſprezzo del mondo, così riſo-
107 lutamente fatto da Giouanni, lo chiamò Prencipe della militia d'Enrico Imperatore ſuo parente, come appreſſo in luogo più opportuno ſi dirà; *Militiæ Princeps conſanguinei Regis*: e Filippo Smetio [g] diſſe, che fù inclito Capitan Generale: *Conualuit Dux ille inclytus*: L'iſteſſo ſi legge nel riferito libro intitolato *Proceſſus vitæ*, nel quale l'autore laſciò regiſtrate queſte parole; *Hanc ignorabam veritatem, clarum dominum mundanæ militiæ Ducem, dum ſequebar; at ſtultum ac humilem cœleſtis militiæ Atletam ſum ſecutus, &c.*

g In Taumargia naturali. & Sacra. lib. 3. fol. 60. impreſſa Venetijs per Melchiorem Seſſam, & Petrũ de Rauarijs 7. Octobris 1518. della quale ſi è fatto anco mentione nel 2. libro par. 2.

Ma queſto Prencipato, e comando ſupremo dell'armi Imperiali, doppo che Giouanni ſi ritirò à vita religioſa, non
108 è dubio, che reſtò aſſolutamente ad Enrico ſuo fratello, il che, oltre li luoghi riferiti, & altri che appreſſo ſi anderanno portando, ſi legge in alcune epiſtole dell'accennato libro *delle Viſioni, et Vaticinij*, riferito di ſopra, particolarmente in quella del Veſcouo di Martorano, in queſte parole; *Memora eidem ſeruitia, quæ accepit à me, cum tota Kalabria ſibi aduerſabatur, dum ſubſtinebat partes fœlicis recordationis Henrici Sexti, tunc abſentis*; & in quella che ſcriſſe Giouanni à Pietro Ruffo: *Adueniente iam dicto fratre meo Kalabriã, mittet te in poſſeſsionem Caſtrorum tuorum*; e finalmẽte in quella dell'Imperatrice Coſtanza: *Salutat P. V. Enricus frater tuus, atq; poſt aliquos dies veniet, vt Kalabris rumoribus ſedatis ad Apuliam cũ copijs ſe cõferat.* [h] Però marauiglioſamẽte ſi cõferma da quel famoſo titolo, che Giouãni Bonatio li diede, quando dedicandoli la vita ſecolare, che ſcriue di ſuo fratello, nel principio della detta dedicatoria del libro, lo
109 chiama fortiſsimo Capitan Generale d'eſſerciti, e ſtabiliſsimo preſidio d'Italia, e della religione Chriſtiana: *Ad fortiſſimum exercituum* Ducem Dominum Henricum Kalà, *firmiſſimum Italiæ, & Chriſtianæ Religionis præſidium.* Et acciò queſta nobiliſsima teſtimonianza debbia grandemente ſtimarſi, è da notare, che D. Gio: Bonatio autore dell'opera, è chiamato huomo sãto dal P. Roberto Couet dell'Ordine di S. Benedetto, il quale hebbe pẽſiero nell'anno 1509. d'ordine, e cõsẽtimẽto del ſuperiore, e monaci del ſuo monaſterio

h La lettera del Veſcouo è per intiero riferita nel citato luogo. Quella di Pietro Ruffo nel lib. 3. di queſt'hiſtoria grado 3. e quella di Coſtanza in queſta medeſima parte num. 43.

di mandar quella alle stampe: *Cumque nudius tertius antiquos Bibliothecæ nostræ códices euoluerẽ, vt meus est mos, inueni manuscriptũ quemdã, in quo prodigiosa fortitudinis miracula cuiusdã Ioannis Kalà en arrantur, auctor est vir sanctus Ordinis nostri: opusculum scriptum est eiusdem chyrographo, Patribus nostris, quam notissimo*. Et in alcune Croniche di Calabria del Mafiotti,[i] il medesimo viene annouerato frà i beati di quelle Prouincie, benche alcuni *Gio: B*attista Bonatio, molti Giouanni Bonatio, & altri semplicemente *B*onatio lo chiamano, ch' io credo, che tutto sia il medesimo; e questo scriuendo di persona, che ben conobbe, e pratticò, rende la sua testimonianza, e scrittura senza alcun dubio di certissima, & indubitata fede.

i fol. 256. 266. & 307. at.



LI.

LIBRO PRIMO.
PARTE QVARTA.
ARGOMENTO.

NArrasi come partito l'Imperatore Enrico Sesto di ritorno in Germania, con occasione della peste, Giouanni, & Enrico Calà lasciati da detto Imperatore per mantenimento delle conquiste, si diuisero l'esercito Imperiale, procurando di mantener i popoli nella douuta obedienza. Delle battaglie che quelli hebbero con Tãcredi, e con i popoli del Regno in assenza dell'Imperatore. Di quella che segnalatamente seguì in Calabria, nella quale restò mortalmente ferito, fuora di sensi, & esangue detto Giouanni. Dello stupendo miracolo succeduto in sua persona, con l'apparitione di vn'Angelo che lo curò all'instante dalle ferite, facendoli far voto di vita heremitica. Del suo ritiramento con pochi compagni vicino la sua Città di Castrouillare, restando solamente detto Enrico nel gouerno dell'armi Imperiali. Della rigorosa, e penitente vita di Giouanni, e della grandezza de' miracoli che fece. Della sua memoria scordata per diuino volere fino à questi tempi, nelli quali era riserbato di rinouarsi, con il ritrouamento del suo corpo, e con esso dell'Epitaphio, ch'esplica breuemente tutto il tenore della sua vita, e qualità: E si và ponderando il contenuto di detto Epitaphio, riscontrandolo con molte circonstanze, & autorità di grauissimi autori, circa gl'anni della natiuità, e della morte: E si riferiscono molti luoghi di santi Padri, che fanno mentione della santità di questo gran seruo di Dio. Del matrimonio dell'Imperatore Federico Primo con Beatrice di Borgogna: in che tempo, e luogo se-

guisse

guisse: e quando realmente nacque l'Imperator Enrico Sesto loro figlio; e del suo matrimonio con la Regina Costanza. Se sia vero che detta Regina fusse stata nel Monasterio come monaca professa, ò per sola educatione. Se il suo matrimonio fù trattato dal Rè Guglielmo suo nipote, ò dal Papa doppo la sua morte: e di ch'età ella fusse. E se la Santa Sede Apostolica adherì nella successione del Regno di Napoli, e di Sicilia ad Enrico più che à Tancredi. Del tempo ch'effettiuamente seguì il matrimonio di Costanza con Enrico: & in che luogo nascesse l'Imperatore Federico II. e di che età fusse quando si battezò, e doue; E finalmente quante volte venne, e ritornò Enrico Sesto Imperatore suo padre in Italia con detta sua moglie.



HOR questi fratelli Giouanni, & Enrico Calà partito l'Imperatore Enrico Sesto, di ritorno per la Germania, si diuisero l'esercito, & ad Enrico toccò diportarsi nella parte superiore della Calabria, restando Giouanni nell'inferiore, e tennero quei popoli per qualche tempo obedienti; mà finalmente questi vedendo l'Imperatore assente, e fuor d'Italia, adherendo alle parti di Tancredi, pensarono di scotere il giogo de' Sueui, & vnite le forze di tutto il Regno, con aiuto particolarmente de' Napolitani, vennero in conosciuta guerra con l'Imperiali, & in molte battaglie con diuersa fortuna si combattè. 1

Però in vna ch'hebbero questi due gran Campioni in Calabria vicino Castrouillare, in vn luogo che l'historici chiamano Campo Bruno, & al presente Piano del Campo, posseduto sin da quei tempi dalla fameglia Bruno, molto nobile, & antica in quella Città, benche sortissero vn cattiuo successo nell'armi, con hauer perduto quella giornata col disfacimento di gran parte del loro essercito, deue tutto ciò ascriuersi alla più gloriosa, & fortunata, di quante ne hauessero per l'adietro godute, poiche ritirandosi Enrico con parte della sua gente fuggitiua, fece alto sù la riua di Si- 2

bari,

Bari, hoggi detto Coscile, fiume che scorre per le Campa-
gne della detta Città, iui si fortificò per difesa, e ricouerò
della sua gente, che dispersa dal cattiuo successo di quel fatto
d'armi, s'andaua tuttauia riunendo.

3 Mà Enrico ritrouandosi meno il fratello Giouanni, ama-
ramente lo piangeua, stimandolo morto con gl'altri, che
combattendo valorosamente haueuano sparso il sangue, re-
stando morti sù l'horrendo teatro di quella Campagna;
trà di questi Giouanni, benche l'hauesse arricchita del suo
nobilissimo sangue, non era però estinto, come Enrico cre-
deua, perche aprendo quello gl'occhi trà le tenebre dell'en-
trante notte, arriuò con i suoi sguardi lagrimosi fin'all'em-
pireo, doue indrizzò caldissime preghiere al supremo Rè de'
Regi, & al Dio dell'esserciti, pregandolo instantemente à li-
berarlo da quel pericolo, non tanto per la vita temporale
del corpo, quanto per quella dell'anima, offerendo se stes-
so per la douuta penitenza de gl'errori commessi nell'esser-
citio della militia, con ritirarsi in vna solitudine, e facendo
4 tenerissima, e diuota oratione, fù in quel punto esaudito dal
sommo Iddio, ch'abbraccia volentieri ogn'vno in qualun-
que hora penitente se li raccomanda. Et ecco illustrata
quella campagna con vn celeste splendore, li comparue
vn'Angelo in sembianza di giouane, ornato di bianche ve-
sti, il quale chiamando Giouanni, l'accertò che le sue pre-
ghiere erano state da Dio esaudite, e porgendoli la destra,
solleuollo da terra, & in vn'instante lo rese sano di tre fe-
rite mortali, ch'haueua riceuuto quel giorno, restandoui so-
5 lamente le cicatrici per segno euidente di quello stupendo
miracolo; disseli in nome dell'Eterno, e Sourano Signore, e
Creatore dell'Vniuerso, che lasciasse per l'auuenire di com-
battere con gl'huomini, e si apparecchiasse di farlo con i de-
monij, e con l'Inferno, sprezzando le corone corruttibili del
mondo, nell'acquisto de i Regni, e Prouincie, per vna coro-
na di sempiterna gloria nel Cielo: li prescrisse à douer me-
nare il restante tempo della sua vita in vna solitudine, il che
6 Giouanni con pronta obedienza abbracciò, e promise d'es-
seguire, mà perche potesse adempirlo senza impedimento,
volle il celeste medico, e messaggiero, leuarlo dal pericolo di
ritrouarsi in parte di nemici, conducendolo in vn tratto à
saluamento, doue Enrico suo fratello con le reliquie

del-

dell'essercito amaramente piangeua la sua perdità; il quale
veduto lo sano, & à se restituito, con indicibile allegrezza, e
con tenerissime parole, & affetto l'incontra, e strettamente
l'abbraccia, domandandoli chi li restituiua la metà del suo
cuore; al che rispose Giouanni, raccontandoli il miracoloso
successo, & esponendoli gl'effetti della diuina misericordia;
& il voto già fatto di mutare il tenore della sua vita.

Si rallegra Enrico del caso, e rende gratie al Signore di
quella, che si era degnato di fare ad ambedue: mà con tutto
ciò la tenerezza, e l'amor fraterno lo spinsero à pregar Gio-
uanni, che soprasedesse l'accennata risolutione, nella quale
però inferuorendosi questo maggiormente, rinouò il 7
giorno seguente il voto, & immediatamente andò ad elige-
re il luogo, vn miglio distante dalla sua Città di Castrouilla-
re: cominciò à fabricar vn Romitaggio di sei piccolissime
celle, con vn'oratorio in mezzo, formato di tre cone, & cō 8
vn sol'altare, ad honore della Santissima Trinità; e spogliā-
dosi de gl'honori del mondo, del comando dell'essercito,
delle vesti pompose, e militari, si ridusse ad vn' humile, &
abietto habito, scalzo di piedi, & armato di vna sola Croce di
rustico legno nel petto, cominciò con asprissima peniten-
za ad abbatter le delitie del mondo, gl'honori del posto, la
qualità del sangue reale, le morbidezze, e comodità godu-
te, e sprezzando generosamente ogni cosa, si istradò per co-
sì diritto sentiero al conoscimento delle vere felicità: e nel
primo anno del suo ritiramento, tutti scriuono, che godè co-
sì à pieno della gratia diuina, che fece molti miracoli, come
appresso diremo. 9

In tanto con questo ritiramento di Giouanni Calà à vita
heremitica, rimase Enrico solo nel gouerno della Calabria,
e del Regno, & vnì le militie del fratello col suo esserci-
to, con il quale continuò la guerra, benche ogni dì s'andas-
se minorando di forze, perche i nemici erano cento volte di
numero superiori: Vogliono alcuni ch'Enrico continuasse,
e sostenesse la guerra fin'al ritorno dell'Imperatore, altri
che fusse stato costretto di ritirarsi in Germania, per ottener 10
nuoui aiuti di gente; mà comunque sia, certo è, che la
seconda volta che venne l'Imperatore, fù ancor lui Ge-
nerale dell'istessa impresa per la ricuperatione di questi Re-
gni, & essendone felicemente succeduta la vittoria con la

morte,

morte, & discacciamento de' Normanni, ricuperò, e godè
11 Enrico il suo Stato, con la confirmatione che l'Imperatore li fece così di quello, come anco delli feudi di Giouanni suo fratello, e trà gl'altri di Castrouillare, e di molte altre Terre conuicine, anzi lo premiò con gratie maggiori. Et essendo restato Enrico Sesto pacificò possessore del Regno di Napoli, Enrico Calà con i matrimonij che contrasse,
12 fundò in questo la sua fameglia, e discendenza, la quale da quel tempo per linea retta cōtinuata alli posteri sin'ad hoggi, come nel terzo libro chiaramente è scritto, si rapresenta da noi, e da' nostri parenti, ch'essendo dell'istesso suo sangue, & agnatione, hanno tutti successiuamente conseruato nell'intimo del cuore l'illustre memoria dei loro grandi an-
13 tecessori: mà perche l'infortunij della Casa di Sueuia toccò tutti li suoi dependenti, e particolarmēte quelli di questa fameglia; mortificati in vna priuata fortuna,[a] hāno questi taciuto lungo tēpo, quel che nella loro mēte è stato sempre ricordato, sin tanto che hà piaciuto à Dio di volerne rinouar le notitie al mondo, & con cento trombe publicarlo.

Questo fù con occasione del desiderio, che per diuina inspiratione sopraueenne à Giouanni Maria Calà Marchese
14 di Ramonte, di volere far diligenza, di ritrouare il corpo del detto Beato Giouāni suo antecessore, il quale era antica traditione, che fusse stato sepellito in vn suo oratorio, poco distante da Castrouillare, Città (come s'è detto) alcuni secoli à dietro lungo tempo posseduta da detti fratelli Giouanni, & Enrico, e loro successori; E benche l'antiche relationi accertassero quest'historia, era però molto oscura, & incerta la particolar disegnatione del luogo, il quale situato in vn territorio incolto, boscoso, e per grādezza molto ampio, rēdeua incerto il sito dell'oratorio, l'edificio del quale per l'antichità rouinato, con altri, che per i soli fondamenti confusamente appariuano trà le selue di quelle colline, e territorij, sin'al tempo d'hoggi posseduti da questa Casa, si rendeua però difficile la speranza di poter accertare il proprio luogo, nel quale si conseruano le pretiose reliquie del suo corpo.

Mà perche dalla diuina prouidenza si era riserbato, di publicar nuouamente al mondo le glorie di questo suo seruo, e'l rinouarne in questi tempi la memoria, indrizzò la curio-
15 sa inuestigatione de' suoi successori in accertar l'oratorio,

M &il

[a] E così profetizò, che douea seguire il medesimo Beato, *vedi nel lib. 3. grado 4. verso la fine nell' Epist. al Vescouo di Martorano*, doue oltre di ciò chiarisce, che questi sono del suo proprio sangue, e per sua testimonianza in vn'altra profetia, lo scriue Martino Schener, *in processu vitæ Ioannis Kalà in principio*, in quelle parole: *Scribe quod fecimus Martine, nam erit tempus in quò mirabilis Deus pro nostra memoria laudabitur, eritquè sanguinis nostri germen, &c.*

& il proprio ſepolcro, doue il ſuo corpo ſi ritrouaua, e queſto doppo eſattiſsime diligenze vſate in andar riſcontrando l'antiche, & oſcure relationi, con la traditione dei vecchi Cittadini di quei luoghi, e con hauer anco riconoſciuto tutti gl'antichi edificij, che veriſimilmente appariuano eſſere ſtati luoghi Eccleſiaſtici: Et eſſendoſi perciò concluſo quale poteua eſſere il luogo, per l'vnite circonſtanze, che s'andauano conſiderando: vna fù particolarmente che poſe in chiaro il negotio, & in vna certa, & indubitata ſperanza detto Marcheſe di conſeguirlo, perche ſi ritrouò vn'edificio in luogo couerto già dalle ſelue, che chiaramente ſi ſcorgeua eſſere ſtato religioſo, per li veſtigi d'alcune cellette, e di tre arcate; & à punto poi così reſtò accertato che ſtato fuſſe, perche con le diligenze fatte nell'archiuij, & antiche librarie, ſi ritrouorno due autori che ſcriſſero la ſua vita, nelli 16
quali ſi legge, che l'oratorio conteneua tre cone, come s'è detto, mà con vn ſolo altare nel mezzo, ad honore della Sãtiſſima Trinità, come à punto dice D. Angelo Primo dell'Ordine Ciſtercienſe, che ſcriue la ſua vita, in vn libretto che ſi conſerua nella Bibliotheca Angelica in Roma, che vien impreſſo nel ſecondo libro di queſt'hiſtoria: [b] *Eccleſiam paruam ædificauerunt tribus trigonis, ſed vnico altare, ad mæmoriam ineffabilis Vnitatis, et Trinitatis: circum baſiliculam quinque cellulas, vt vnuſquiſquè proprium haberet habitaculũ.* E Martino Schener, che ſino da i primi anni fù ſuo ſeruo nella vita ſecolare, e poi compagno nell'heremitica, in vn libretto ſtampato à Tifer l'anno 1473. [c] che viene ſimilmente riſtampato appreſſo, [d] dice l'iſteſſo: [e] *Sex ibi cellulas ex lapidibus, ligniſquè condidimus, oratoriumquè paruum conſtruximus ad honorem Sanctiſsimæ Trinitatis.*

Con queſto ſi riſoluè detto Marcheſe di Ramonte Giouanni Maria Calà di darne notitia alla Regia Camera, come fece à 20. di Marzo dell'anno 1654. eſponendo il ſuo deſiderio, di volere per queſt'effetto far cauare nel luogo diſegnato, facendo inſtãza che s'ordinaſſe alla Regia Audienza della Prouincia, ò al Gouernatore della Città di Caſtrouillare, che in nome d'eſſa Regia Camera aſſiſteſſe in quel l'atto; l'iſteſso eſplicò all'Illuſtriſsimo, e Reuerendiſsimo Monſignor Don Gregorio Carafa, Veſcouo di Caſſano, Prelato, che con la grandezza del ſuo ſangue accoppia vna

ſomma

b *nella par.* 2.

c Intitolato, *Proceſſus vitæ Ioannis Kalà.*

d *lib.* 2. *par.* 2.

e *Nel fol.* 9. E queſto autore dice, che furono ſei celle; e così ſi deue credere, e non cinque, come dice P. Angelo I. di ſopra riferito; perche conuenendo che ogn'vno haueſse la ſua cella, in tutto erano ſei Religioſi, cioè il B. Giouanni, e cinque compagni, delli quali tre Alemani, e due Calabreſi, & in quello ambedue detti Scrittori ſono conformi.

somma bontà, e vita esemplare, e questo per tal'effetto destinò il suo Vicario Generale, acciò personalmente interue-
17 nisse. Et essendosi fatta questa diligenza in due giorni continui, che furono li 22. & 23. di Maggio di detto anno, con interuento delle dette due Corti Ecclesiastica, e Secolare, e con l'assistenza del gouerno della medesima Città, e di Notari, Giodici à contratto, & infiniti testimonij, & operarij, e di molta altra gente concorsa per la curiosità; [f] il det-
18 to secondo giorno doppo d'hauer cauato alcuni passi sotterra, si scoprirono con gran giubilo, & allegrezza di tutti, l'ossa desiderate di Giouanni, à punto come li medesimi autori lo lasciorono scritto, cioè D. Angelo Primo nell'vltime parole della sua opera: *Obijt in eius cœnobio anno Domini* 1255. *ibiquè sepultus fuit*, e Martino Schener: [g] *Foueam propè altare nostri oratorij fecimus, corpusquè ibi composuimus.* Et cō esse vna piccola palla di piōbo, ch'inserraua vn foglio
19 di carta, nel quale era scritto vn'Epitaphio, ouer'inscrittione, la qual'accertaua indubitatamente, che quello fusse il corpo del detto Beato, e di questo esplicaua breuemente come in Epitome la sua nascità, e qualità, la venuta in questo Regno, e la caggione; l'infeudationi ch'ottenne dall'Imperatore, particolarmēte della Città di Castrouillare; il suo ritiramento, la sua vita, miracoli, e profetie, l'estasi, ratti, e visioni celesti, delle quali dal Cielo fù fauorito; il dì che quell'anima felice volò à godere della gloria del Paradiso, e come il suo corpo restaua sepellito in quell'oratorio di detta sua Città.

20 Mà quel ch'apportò marauiglia à tutti gl'astanti, fù il vedere, che quella carta dell'Epitaphio non era di materia conosciuta; perche non è dell'ordinaria, che nell'età presente vsiamo, di pergameno, ò di bambace, nè pare di corteccia d'arbori, come gl'antichi pratticorno, mà più tosto à guisa di quelle spoglie, con le quali si vestono li vermicciuoli, che fanno la seta, fieuole come vn velo, mà gagliarda che difficilmente si rompe; direi, se fosse lecito, vna cosa celeste, se non haueßi riconosciuto vna carta molto simile, che dicono dell'Indie, particolarmēte della China appresso i Padri della Cōpagnia di Giesù, dalli quali n'habbiamo tenuto vn foglio per riscontrarla con questa; In ogni maniera pare che fusse portata da mano celeste, perche in quel tempo non solo nō v'era comercio in quelle parti del nuouo mondo, mà ne

f Le relationi, atti publici, & informationi così della Corte Ecclesiastica, come Secolare, si sono riconosciute, e registrare d'ordine della Regia Camera, nel l'Archiuio della Gran Corte della Zecca, nel registro, che stà intitolato, *Trāsumptum originale in forma publica scripturarum familiæ Calà in arca, lit. B.*

g *fol.* 35.

meno erano conosciute: & à punto così lo da ad intendere chi lo testifica, ch'è il medesimo Martino Schener, che scrisse l'Epitaphio, & il processo della sua vita, mentre [h] parlando della sepoltura, ch'esso, e li suoi compagni, e discepoli li diedero, dice, che à lui fù data marauigliosamēte quella carta 21
da mano inuisibile: *Nomē, Epitomequè suæ vitæ in carta, quam mirabiliter inuisibilis manus mihi porrexit, scripsi, atquè subscripsi, illamquè sub capite suo in plumbea pallula inclusam, ob futuram mæmoriam depositaui.*

h nel citato fol. 35.

Quelle pretiose reliquie con riuerenza, e stupore di tutti 22
gl'astanti, e con giubilo, & allegrezza grande estratte dalla terra, furono riposte in vna cassa di tre chiaui ben serrata, e sigillata con publico instromento, e date per all'hora à conseruare al Padre Prouinciale de' Minimi nel prossimo Conuento di questi Padri; deposito ben douuto à Religiosi tanto esemplari, che fanno perpetua vita quadragesimale, mentre il Beato Giouanni ritirato in quell'asprissima d'Anacoreta, e lasciata la delicatezza del viuere, mai più vsò cibi pasquali, beuēdo sēpre acqua pura del vicino fiume di Sibari; il uo pasto era di pochisśime herbe, o di mela agreste,
e nelli giorni festiui di legumi senza condimento alcuno: [i] 23
Cibaria eius nil aliud fuerunt, nisi herbæ, fructusquè malorum syluestrium, potusquè puræ Sybaris vndæ; præterquam diebus Dominicis, in quibus coctis, non verò conditis leguminibus vescebatur. Et Martino Schener: [K] *Ieiunio continuo se affligebat, refectionem semel tantùm in die accipiens ab herbis, fructibusquè ab arboribus cadentibus in sylua: diebus verò Dominicis, aliquibusquè ex principalioribus fabas, vel castaneas coctas omni condimento sublato comedere solebat: Vinum nequè bibebat, sed aquas vicini fluminis Sybaris; in illarum puritate purissimum earum Conditorem laudabat.* Furono poi quell'ossa beate con publico instrumento trasferite nel monasterio di Santa Chiara di detta Città, in luogo corrispondēte à gl'ordini, e Bolle Pontificie, sin'ad altra dispositione della Santa Sede depositate, spirando in esso vna suauissima fragranza, cosa solita di questo ben'auuenturato corpo,
perche si vede registrato nel medesimo libro di Martino 24
Schener nel riferito luogo, che prima che si sotterrasse nell'anno del 1255. per sessanta passi intorno rendeua vn suauissimo odore di Paradiso: *Statimquè odorem suauissimum*

i Così habbiamo nel libretto di D. Angelo Primo, fol. 3.

K nel fol. 10.

mum è corpore suo gustauimus exhalare, qui per sexaginta circiter passus ab omnibus odorabatur.

Di questo ritrouamẽto si pigliò subito informatione tanto dalla Corte Ecclesiastica, quanto Secolare; s'esaminarono molti testimonij d'ottima fama, e qualità; si fecero atti publici da più Notari, e Giodici à contratto, e si riconobbero tutte le cose dal prudentissimo zelo di quell'insigne
26 Prelato, con l'vnione, e parere di più Theologi, come anco dispose il Gouernatore della Città, facendone relatione alla Regia Camera, dalla qual'era stato destinato per assistere in quell'atto.[l] E sparsa la fama per li luoghi conuicini, s'è visto hauer Sua Diuina Maestà voluto autenticare la verità del corpo ritrouato del suo seruo Giouanni, facendo molti miracoli, e gratie à quelli che diuotamente inuocano il suo nome, e si raccomandano alla sua intercessione.

E trà gl'altri miracoli, stupenda cosa è il riferire, che Dio Signor nostro, non solo hà voluto rinouar al mondo la memoria di Giouanni, però anco il conoscimento delle fat-
27 tezze della sua persona, perche la notte immediatamente seguente, ch'il suo corpo si ritrouò, comparue detto Giouãni ad vn Pittore della medesima Città di Castrouillare, e risuegliatolo, domandolli se lo conosceua, & hauendo risposto di nò il Pittore, li disse ch'egli era Giouanni Calà, il cui corpo erano andati ritrouando il giorno auante, mà perche non era da alcuno la sua effigie conosciuta, li soggiunse, che lo mirasse bene, & attentamente, e facesse il suo ritratto, così come esseguì subito il Pittore con molta prontezza, e facilità, come tutto consta dall'informatione di molti testimonij, che dalla Corte Vescouale se n'è presa;[m] frà li quali vi sono di quelli, che dicono cosa ben singolare, che per molti anni à dietro haueuano di notte vn gran lume veduto sopra l'oratorio, doue il corpo del Beato si ritrouò, e per la
28 curiosità essendo andati molte volte à vedere che lume fusse, quando s'accostauano à detto luogo, all'instante spariua, e poi ritornando ad allargarsi, lo vedeuano di nuouo, con loro gran marauiglia, e stupore, senza hauerne potuto penetrare la cagione, la quale all'hora con detto ritrouamento manifestauasi; Voleua dunque il Signore con celeste splendore honorar le pretiose reliquie del Beato, additando con esso doue sotterra si ritrouauano. Così à pũto si legge[n] appresso

l Tutte le quali informationi, atti publici, e scritture sono registrate nell'archiuio della Gran Corte della Zecca nel registro di questa famiglia, *in arca lit. R.*

m *Registrata in detto archiuio della Zecca nel registro della famiglia Calà di sopra riferito.*

n *dopo Simeone Metafraste, e Lorenzo Surio nel Flos Sanctorum del Padre Alfonso di Vigliegas nella vita di S. Matrona Monaca nel fol. 405.*

presso il Padre Alfonso di Vigliegas, che vn lauoratore hauendo visto in vn campo, che sorgeua vna gran luce da terra, fù à riuelarlo al Vescouo, il quale vi andò in proprocessione con il suo Clero, e facendo cauar in quel luogo, si trouò in vna cassetta d'oro la testa di San Giouanni Battista, la quale con gran riuerenza portò al tempio.

Habbiamo parimente che nella Persia essendo stato martirizato Aitala, nacque in quel luogo doue riceuè il martirio vna pianta di gelsomini, le frondi, e fiori della quale curauano miracolosamente l'infermità di febre, & hauendola i Gentili tagliata per odio, & inuidia del nome Christiano, fece Dio, che in vece di quella in tempo di notte vi si vedessero molti lumi, li quali manifestauano ad onta loro, quello della gloria del suo seruo. o

Mà ritornarò à sodisfar la curiosità di chi legge, in esplicar le parole del ritrouato Epitaphio, che sotto la testa di Giouanni era riposto, così fedelmente portato dal suo originale, che si conserua, quale fù riconosciuto nell'informatione presa per la Corte Vescouale di Cassano; e nell'altra 29
mandata alla Regia Camera per il Gouernatore di Castrouillare: e di vãtaggio se ne fè far atto publico, p & vltimamẽte è stato tradotto, & interpretato q dal Padre Don Camillo di Capua diligentissimo Archiuario del Real monasterio della Santissima Trinità della Caua, e molto erudito, & intendente di caratteri, e scritture antiche.

o Il medesimo Vigliegas nel fol. 275.

p Per mano di Notare Gio: Battista Laurea di Castrouillare à 11. di Giugno 1654 registrato giontamente cõ dette informationi, e relationi in detto archiuio della Zecca nel registro della famiglia Calà di sopra riferito.

q à 15. di Maggio 1658. in Salerno.

In nomine Domini. Anno reparatæ saluti CIↃ CLXXXIV: 30
sub Pontificatu Sanctissimi Patris Lucij III. & Imperio Inuictissimi Cæsaris Federici Primi, ortus est Gandaui Beatus Ioannes Kalà ex stirpe Brittanorum Regum, & Imperatori prædicto affinitate coniunctus, qui prouecta etate vna cum fratribus suis ad Siculum Regnum conquirendum fortiter dimicauit, & arcem Castrouillaris ottinuit, vbi maturis deindè in annis mundum contensit, erecto ibidem cum paucis contubernanalibus humillimo Eremitico cenobiolo, miraculis, rattibus, ac celestibus visionibus claruit; spiritum habuit profeticum. Quamobrem non modo inuictissimi Imperatoris Henrici VI. ditionem ampliauit iuuentutis flore, sed Imperium orationibus firmauit etate recedente; vt testatur Abbas Florensis in eius Epistolis ad Imperatricem. Obijt tandem signis, & prodigijs clarus, etatis eius anno 71. & Dominice Incarnationis 1255. Sepultus est in hoc suo

Ora-

Oratorio idibus Aprilis. Frater Martinus Schener Patri Dulcis. P.

Quest'Epitaphio, & inscrittione ritrouata con il corpo
31 del Beato Giouanni, che oltre la sua santità, testifica che fusse discendente dal sangue reale dell'antichi Rè di Bertagna, & affine dell'Imperator Federico Primo, publicato con la presenza di numero così grande d'astanti, e testimonij, ch'interuennero nello scauamento del corpo, impegnò maggiormente i successori di questa fameglia, à comprobar con altre attestationi, quello che per modestia lungamente haueuano taciuto, benche conseruato sempre nell'animo, e tramandato successiuamente à i loro discendenti, con la notitia, e cognitione di questa loro dipendenza, acciò li fusse stimolo à non degenerare da i loro grandi antecessori.

32 Mà perche il principale intento è di comprobar l'attestatione dell'Epitaphio per la santità di Giouanni, cominciarò dall'autorità dell'Abbate Florense Gioachino, della quale l'autore dell'Epitaphio si auualse, come d'vn Santo Padre di grandissima veneratione, e stima in quei tempi.

Fù Gioachino Abbate, e fondatore dell'Ordine Floren-
33 rense, come si legge nella Cronica de i Generali dell'Ordine di San Domenico, doue sono queste parole: *Venerabilis autem Abbas Ioachim Florensis Ordinis institutor*; Onde per eccellenza si chiama Abbate Florense, cioè del Monasterio di San Giouanni in Fiore in Calabria, capo di quella Religione; e lui così sottoscriueua, come si vede in vna sua Epistola stampata nelli Comentarij all'Apocalisse che cominciano: *Vniuersis quibus literæ istæ, &c.* e finiscono: *Ego frater Ioachim Abbas Florensis*. Et nell'istessa vita scritta da Schener si dichiara maggiormente: [r] *Venit ergò vna die ad eum visitandum Abbas Florensis Ioachimus*. [f]

[r] *nel fol.24. in paruis.*

Questo Abbate Florense Gioachino fù chiamato da San Cirillo, Secondo Giouanni Euangelista, come si vede nell'opere di Giacomo Voragine nella vita di San Cirillo; scrissero delli suoi miracoli, e profetie Gabriel Barrio, e l'Arci-
34 uescouo di Cosenza Luca, che fù discepolo di detto Gioachino, [t] e doppo lui Giacomo Greco Sillaneo Priore del Monasterio Florense nella Cronica del suo Ordine, il libro del quale si conserua nell'archiuio del medesimo Monasterio, e nella libraria Aniciana del Collegio Gregoriano in

[f] *E si legge in più luoghi dell'opere di D. Angelo Ii di Lucio di Donato, e del Bonatio, ristampate appresso nel 2. libro.*

[t] *Il Marfiotti nelle Croniche di Calabria lib.4. c. 18. e qui appresso n.39.*

in Roma? E testificano anco la sua santità, & vaticinij al-
tri grauissimi autori. [u] Et in vna Cronologia dell'Ordine
Florense impressa, che si conserua in San Giouanni in Fio- 35
re [x] si legge, che fù carissimo, e molto familiare de i Rè
Normanni, e dell'Imperatori Sueui, e particolarmente di
detto Enrico, e di Costanza sua moglie, in quelle parole:
*Qui Ioachim magnus, & primus Florensis Abbas, charus exti-
tit ambobus Guglielmis, Tancredo naturali, Henrico Imperato-
ri huius nominis Sexto, & Constantiæ Augustæ dicti Henrici
vxori, & Federico Secundo Imperatori, & alteri Constantiæ di-
cti Federici vxori, qui Principes maxima eo vtebantur familia-
ritate, vt priuilegijs plurimis, & emolumentis in ordinem colla-
tis testatum reliquerunt.* Et lo confermano il Colenuccio, &
il Costo di sopra riferiti.

Detto Abbate Florense Gioachino dunque d'autorità
così grande, & informato della qualità di Giouanni, per
l'amicitia, che teneua con la Casa dell'Imperatore, scri-
uendo all'Imperatrice Constanza [y] doppo hauer racoman-
dato alla Maestà Sua la nobilissima Città di Cosenza sua
Patria, [z] li diede auiso che Gio: Calà soldato, & affine del- 36
l'Inuittissimo Imperatore suo marito, inspirato da Dio, ha-
ueua lasciato in quell'anno le pompe del mondo, con hauer
eletto vita heremitica vicino la sua fortezza di Castrouilla-
re con pochi frati, e che immediatamente Iddio cominciò ad
operar miracoli con lui, li presagiua però, che si come nella
giouentù haueua ampliato il Regno del suo Rè con l'armi,
così hora nella vita religiosa l'hauerebbe difeso con l'oratio-
ni. Tutto questo contiene l'Epistola quinta di detto Abbate
Florense, ***Ad eamdem maiestatem: Quemadmodum Rex Regum***
Deus præelegit, & exaltauit te, tribuitquè omne desiderium cor-
dis

u *Enrico de Vrimaria de Origine Ordinis Hæremitarum Sancti Augustini, Roberto de Licio Vescouo Aquense sermone 45. de Sanctis, Tholomeo di Lena nelle Croniche, Tritemio lib. 2. de viris illustribus S. Benedecti cap. 117. Matteo Palmerio nella cõtinuatione delle Croniche, Pietro Rodulfo nell'historia Serafica, Arnoldo Vuion nella 2. p. ligni vitæ lib. 5. c. 89 hom 9. Siluestro Mercio nel proœmio delli Commentarij all'Apocalisse, Serafino Firmano Canonico Lateranense nelli medesimi Comentarij. Pasqualino Regisolino nell'Epistola dedicatoria alle profetie di detto Gioachino, Barnaba di Mont'Alto nella Cronica Cisterciense, Paolo Emilio Santoro nell'historia del Monasterio Carbonense cõ belle parole, Carlo Sigonio de Regno Ital. lib. 15. nu. 50. Il Dante nella 3. parte del Paradiso, Il Doglione nel compendio dell'historia vniuersale p. 3. f. 35. Pandol. Colenuc. nel 4. lib. dell'historie di Napoli, e doppo tutti Lucio Destro nell'apologetico appresso le sue Croniche §. 6. Carneual nell'histor. Sicil. lib. 1. fol. 51. Fazzello lib. 7. c. 3. fol 249. Buonfiglio p. 1. lib. 7. fol 249 Il Marafiotti nelle Croniche di Calabria f 216. at. 254. 264. cũ seq. et 297. Colen. appresso il Costo lib. 4. f. 48.* doue parla della corrispõdenza che teneua l'Abbate Gioachino con Enrico Sesto, à chi predisse come huomo di gran santità, e spirito profetico la nascita, e vita di suo figlio, e la morte imminente di esso Imperatore, il medesimo dice *il Carafa fol. 78.*

x *Nella settione 36.*

y *Nelle sue opere conseruate nel Vaticano, e nel Monasterio Florense in Calabria, & nella bibliotheca del Monasterio di San Fido dell'Ordine Cisterciense vicino Saragosa, come scriue Lucio Destro nell'apologetico doppo le Croniche fol. 483. & 489. doue parla dell'archiuio di detto Monasterio Florense, & appresso noi si conserua vn'antichissima copia in pergameno d'vn suo libro, il cui titolo è, Prophetiæ, & Epistolæ Ioachim Abbatis Florensis pertinentes ad res Kalabras, quibus accesserunt expositiones tum literales, tum allegoricæ veteris, & noui testamenti, del quale habbiamo fatto mentione nell'antecedente parte, e di tutte le sue opere Tomaso Bzouio nell'annali tom. 13. anno 1199. fol. 58.*

z *Nacque à Celico Casale di Cosenza, come dice il Marafiotti nelle Croniche di Calabria lib. 4. cap. 13. in fine, & prima di lui Bonatio de prophetis sui temporis.*

dis tui; itâ par est, vt vaxallis tuis gratias affluenter impartias. Oro igitur humillimè maiestatem tuam, vt intercedas pro Ciuitate mea apud Cæsarem, cui te coniunxit Altissimus: spopondi enim Ciuitati ipsi à benignitate tua gratias omnes, & priuilegia quæ exoptat, nec inanes ad futuras esse supplicationes meas. Intereà annuntio maiestati tuæ, quod D. Ioannes Kalà miles & affinis inuictissimi Cæsaris viri tui, cœlitus inspiratus pompas mundi relinquit hoc anno, vitamquè elegit heremiticam apud eius arcem, cum paruis fratribus, ibiquè statim Deus mirabilia operatur in eo; ac ideò, ceù iuuenis Regnum Regis sui ampliauit armis, ita ætate recedente, ipsum tutabit orationibus, quod Deus omnipotens concedat maiestati tuæ, quam humillimè reuereor. Datum Monasterio Florensi 4. nonas Augusti 1191. Con che si vede l'attestatione dell'Epitaphio molto conforme, e mirabilmente comprobata da quello che Gioachino in questo luogo ne scrisse.

Mà quello ch'è degno da notarsi nell'Epistola di Gioachino all'Imperatrice è, che la vocatione ch'hebbe Giouanni da Dio, e la sua gratia fù così efficace, che nel primo an-
37 no del suo ritiramento à vita heremitica, fece infiniti miracoli, come s'è detto: confirmandolo così D. Angelo Primo dell'Ordine Cistercienfe, che scriue la sua vita, il quale dice ch'erano in tanta copia, e la concorrenza de i deuoti per la fama della sua santità era così grande, che doppo vn'anno vidde con gl'occhi proprij auanti la porta del suo Romitaggio vn gran mucchio di forcole, e di bastoni, che li zoppi, e stroppiati per segno de i miracoli, e gratie riceuute vi lasciauano, e che di questi il Beato à compagnie intiere sanaua: *Sanctitatis eius fama longè, lateque diffusa, non solum finitime, verum etiam à longinquis regionibus turbæ continuò confluebant, quæ à diuersis curabantur languoribus. Vidi elapso iam anno hisce oculis ingentem lignorum struem, propè paruæ Ecclesiæ ostium erectam, quam dixit mihi deuotissimus Pater Reginaldus, nil aliud esse, nisi forcillas, quibus innitebantur claudi, & corpore læsi, quos Beatus turmatim*
38 *curauerat.* Però non è da marauigliarsi di questo, perche sin dal tempo ch'era nel ventre di sua madre, fù predetto con la celeste apparitione d'vn Santo Anacoreta, che Giouanni doueua essere vn seruo di Dio assai priuilegiato, e grande, e dotato di spirito profetico, & ordinò che lo chiamassero

N Gio-

Giouanni, che vuol dir gratia, perche nasceua per consuolo del mondo, come si dirà più diffusamente nel secondo libro di quest'historia.

Et il medesimo Abbate Gioachino disse, che Dio per special gratia haueua voluto separar quell'huomo dal Conuento de i maligni, e concederlo come dono gratuito del Cielo, e così lo scrisse à lui medesimo in vn'Epistola, che stà registrata nell'opera di Lucio di Donato,[a] dicendo: *Deuotè, sanctequè vir quem vocauit Dominus, & segregauit speciali, gratuitaquè desuper tradita gratia à malignantium conuentu*; & nella fine della medesima: *Vale vir sancte, & me peccatorem commenda Domino*.

Non vscendo dalle memorie che si trouano in Calabria
di Giouãni, che in vita, & in morte fusse stato celebre di mi-
racoli, vedasi vn'altra attestatione, che ne fà il Beato Luca 39
Monaco dell'Ordine Cisterciẽse,[b] e poi Arciuescouo di Co-
senza in vn libro,[c] il cui titolo è: *Pomum aureum in Cancel-
laturis argenteis*, nel quale si leggono queste parole: *Munifi-
cẽtissimus Curatij protector fuit Beatus Ioannes Kalà, in vita, et
post mortẽ miraculis celebris*.[d] Et per Curatio intende l'autore
il Monasterio notissimo di S. Maria di Corazzo, del qua-
le parla il Baronio, e Lucio Destro nell'apologia[e]

Et il Padre Roberto di Donato monaco di San Bene-
detto, che dimoraua nell'antico Monasterio di quest'Ordine
nella Città di Castrouillare, che fù Confessore del detto 40
Beato Giouanni, scriuendo della sua santità in vn libro in-
titolato, *de Collationibus*, proruppe in dire, ch'era vn'altro
Macario, & Hilarione, con queste parole riferite da D. An-
gelo Primo nella sua vita: *O admirabilem omnipotentis Dei,
potentiam, vir sanguineus à paruis vnguibus inter Martis
horrentes strepitus enutritus, prima vocationis die adeò perfecit,
vt dum eum colloquentem audio, Macharium, Hilarionemquè
in eo rectè sentio, verequè video*.

Nel riferito libro delle visioni, vaticinij, & epistole,[f] (vna
delle quali è del medesimo Gioachino,) molte cose non si
possono leggere cancellate dall'antichità, mà in quelle che
si vedono, l'euento delle cose predette, e con il tempo veri-
ficate confirma il dono della profetia, che riceuè Giouan- 41
ni dello Spirito Santo;[g] Nel medesimo in cento luoghi è
chiamato con titolo di Beato, e molti se ne sono da me rife- 42
riti

a *Intitolata de Spiritu prophetiæ, quem tradidit Altissimus B. P. Ioanni Kalà, quale viene stampata nel lib. 2. par. 3.*

b *Questo Luca nelle Croniche di Calabria del Marafiotti si chiama Beato, fol. 256. 266. & 307. at.*

c *Conseruato nel Monasterio di S. Maria della Pietà dell'Ordine Cisterciense nella Città di Cosenza, nel fol 67.*

d *Delle quali si è fatto atto publico per mano di Notare Giouanni Domenico d'Alexandro à 16. di Nouembre 1654 registrato in detto archiuio della Zecca in registro familiæ Kalà arca. B.*

e *Dopo le Croniche fol. 486.*

f *Del quale s'è fatto mentione nella parte antecedẽte num. 43.*

g *Deuteron. 18.*

riti in quest'historia, come nella detta parte antecedente s'è scritto;[h] mà quì nō lasciarò di poner la rubrica che precede li detti vaticinij, & epistole, in questo modo: *Incipiunt oracula, & prophetiæ Beati Ioannis Kalà Anachoretæ, olim militis, quas promebat ad Ecclesiam raptus, me fideliter adnotante, indigno Beati Contubernali Martino, in Cœnobio Castriuillarum prope Sybarim.*

h *num: 43. & 108. Et appresso nel secondo libro par. 2. in fine, & par 4. n. 19 & lib 3. in principio, & grado 3. cap. 2.*

Mà venendo in Roma, eccone bellissime memorie nelli primi archiuij, e librarie di quell'alma Città. Nella Bibliotheca Vaticana in vn'antico trattato d huomini illustri, che disprezzate le pompe, e delitie del mondo, si ritirorno à vita di rigorosa penitenza, va trà questi registrato il nostro Giouanni, e dice l'autore, che benche nascesse dalli Rè di Bertagna, e fusse Capitan Generale, e dell'istesso sangue del suo Rè, intendendo dell'Imperatore Enrico Sesto, che fù Rè di Napoli, e di Sicilia, à cui serui, con tutto ciò sdegnādo le ricchezze, & honori del mondo, si ritirò in Calabria, doue lungo tempo menò vna santissima vita d'Anacoreta;
43 così si legge in Etio Mangerio in vn piccolo trattato manoscritto, *De mundi contemptoribus: Inter mundi contemptores non absonum erit Ioannem Kalà connumerare, qui etsi ex Brittanorum Regibus ortum duceret, militiæ Princeps consanguinei Regis esset, valore non minus, quàm prudentia, diuitijsquè clarus, relicto mundo, suisquè honoribus dedignatis, inter Brettios Anachoretarum vitam amplectens, longo tempore dicatus Altissimo, sanctissimè vitam duxit.*

Però che andar trouando frammenti ne i libri di Santi Padri, & historici, benche à questo proposito dignissimi di trascriuersi con lettere d'oro, se habbiamo intieri libri, & relationi della vita di Giouanni, così secolare, come Ecclesiastica, di più, e diuersi autori, che scriuono della sua robustezza, e smisurate forze, e valore, dell'imprese, e conquiste da lui fatte, e dopo il suo miracoloso ritiramento à vita heremitica, della sua santità, e spirito profetico, e della grandezza dei miracoli, che Dio per suo mezzo operaua, e repetono mille volte la qualità del suo sangue Regio, e la parentela che teneua con gl'Imperatori Federico Primo, & Enrico Sesto, del quale così Giouanni, come Enrico Calà suo fratello furono Generali, e supremi direttori della guerra, nell'impresa, e ricuperatione di questo Regno;[i] E perche

i *E di ciò à leggio stà fundato largamente nella parte antecedente.*

che questi libri non si ritrouano, nè sono comuni per la loro antichità, benche alcuni siano impressi dalle stampe, però à maggior comprobatione di quel che si è scritto, e per consuolo, e curiosità di chi legge nel seguente libro di questa historia, si faranno fedelmente, & per intiero trascriuere.

Mà prima di passar'auanti, faremo ponderatione sopra il ritrouato Epitaphio, scritto da Martino Schener, mentre 44
circa il Pontificato all'hora corrente, & il tempo della nascita, & età del nostro Giouanni, non pare che conuenga con quello ch'esso medesimo ne scrisse nella sua vita.

Dice Martino nell'Epitaphio, che Giouanni nacque à Gante l'anno del Signore 1184. sotto il Pontificato di Lucio III. & Imperio di Federico Primo, & conclude che morì nell'anno 1255. d'anni 71. E poi nella vita che scrisse, at- 45
testa il medesimo circa l'anno della morte, mà dice ch'era d'anni 88. si che deducẽdo 88. dal 1255. resta che Giouanni fusse nato nel 1167. nel qual'anno era Pontefice Alessãdro III., & Imperatore Federico Primo: che però bisogna confessare, che Martino equiuocò, & in luogo d'Alessandro III. dice Lucio III. E mentre lui medesimo concorda così nell'Epitaphio, come nel libro con tutti gl'altri autori, che Giouanni morì nel 1255. e dice ch'era d'anni 88. resta per necessaria consequenza, che nacque nel 1167. sotto il Pontificato d'Alessandro III., & Imperio di Federico Primo, e che la sua vita non fù altrimente d'anni 71. Et è facile che l'errore dipenda, perche in tempo che scrisse l'Epitaphio, si deue presupponere che Martino si trouasse così afflitto, e sconsolato, per la perdita del suo Signore, e maestro, che incorse in quell'inauertenza, la quale poi emendò quando scrisse l'opera intiera della sua vita cõ animo più tranquillo.

Nè può essere altrimente se per altro andiamo osseruando, che mentre la mossa dell'Imperatore Enrico Sesto da Germania fù nell'anno 1190. e l'arriuo in questo Regno nell'anno 1191., e gouernaua principalmente il suo essercito Giouanni, non è possibile, che questo fusse nato nel 1184. perche sarebbe stato d'anni sette, però se nacque (com'è vero) nel 1167. era d'anni 24. età molto proportionata alla militia.

Mà supponendo questa verità, resta molto dubia l'attestatione di Gottifredo Viterbiense, riferito da Carlo Sigonio,

nio,[k] mentre scriue,ch'Enrico Sesto nascesse nel 1165. & 46 in conseguenza due anni prima del nostro Giouanni,essendo vero che fù doppo,per quello che scriuono historici d'approuatissima fede, dicendo che Giouanni nacque à Gante, doue andò Iolanta sua madre,portata da Ludouico suo marito alli bagni di quella Città, e che iui ritrouandosi furono conuitati da Adolfo di Borgogna Socero di Ludouico,perche venisse con sua moglie alle nozze di Beatrice sua nipote, maritata con l'Imperatore Federico Primo, à chi passò per titolo di dote la Borgogna, e ch'hauendo obedito alla chiamata,[l] andorno volentieri, e stando in Sueuia in casa dell'Imperatore, li nacque l'anno seguente il secondo figlio chiamato Enrico;dal che si vede,che il nostro Giouāni nacque prima dell'Imperatore, & in conseguenza non al 1165. mà doppo il 1167. ò almeno nell'istess'anno doppo la nascita di Giouanni.

Onde per saperne quanto gl'historici,benche variamente, habbiano scritto di detto Imperatore Enrico, diremo tutto quello che se ne ritroua, procurando d'hauerne la certezza. Ottone Frisingense[m] con altri riferiti dal Baronio nell'annali[n] dicono, che Federico Imperatore nell'anno 1156. pi-
47 gliò per moglie Beatrice figlia del Conte di Borgogna, e che iui si celebrorno le nozze doppo la Pētecoste; & il medesimo si nota appresso il Sigonio:[o] E Cesare Campana nella vita di Filippo Secondo[p] conclude,che da questo matrimonio nacquero sette figliuoli, delli quali fù Enrico Sesto il primogenito, che succedè all'Imperio; però se questo ancor è vero, arreca maggior dubio à quello che scrisse Gottifredo Viterbiense,mentre dice ch'Enrico Sesto si sposò con
48 la Regina Constanza figlia di Ruggiero Rè di Sicilia, e che ciò seguì à Milano,essendo nell'anno 21. della sua età,e nel 17. del Regno;[q] perche deducendo 21. anni da 1186. ve-
49 neria ad esser nato detto Enrico, noue anni doppo che fù contratto il matrimonio, e bisogneria confessare che Beatrice in tutto quel tempo fusse stata sterile, ò che li Scrittori,ch'hanno scritto che Federico Primo si fusse ammogliato nel 1156. si fussero malamente esplicati in dire, che si celebrarono le nozze, volendo intendere di sponsalitio, forse perche Beatrice non fusse all'hora di età, ò per altro impedimento, ch'hauesse legitimamēte differito l'effetto del matrimonio,

k *De Regn. Ital. lib. 15. anno 1190.*

l *Come si è detto nella parte antecedente di questo libro.*

m *De rebus Friderici lib. 2. cap. 29.*

n *Tom. 12. anno 1156. col. 5.*

o *De Regno Italiæ lib. 12. anno 1156. circa fin. fol. 294.*

p *par. 3. nell'arbore del Conte di Borgogna doppo il lib. 4 fol. 140 quale riferisce Nicolò Vignero nella Cronica di Borgogna.*

q *Quale luogo di Gottifredo è anco riferito dal Baronio anno 1186. e dal Ciaccone nella vita d'Vrbano 3. anno 1186.*

trimonio, per tutta quella distanza di tempo.

Mà in quanto Gottifredo dice, ch'Enrico l'ammogliò con la Regina Constanza nell'anno 1186. si ritroua anco qualche difficoltà: perche se dicono che Costanza fù cauata dal monasterio da Celestino Terzo Pontefice, e data per moglie ad Enrico Sesto, non è possibile che detto matrimonio, e nozze si celebrassero à Milano nel 1186. perche Celestino fù eletto Sommo Pontefice nel 1191. nel qual anno Enrico Imperatore fu coronato vnitamente con Constanza sua moglie, [r] si che resta molto controuertito il tempo, che si contrasse il matrimonio, così di Federico, come d'Enrico suo figlio. 50

[r] *Come si legge appresso il Baronio nell'anno 1186. & 1191. & appresso Platina, & Ciaccone nelli medesimi anni.*

Sono alcuni che vanno interpretando il luogo di Gottifredo Viterbiense, con dire, che l'Imperatore Enrico in tempo del matrimonio che contrasse con Constanza, fusse d'anni 21. deducendo questi non dall'anno 1186. mà dall'anno 1191. e suppongono che nel 1186. si fusse appuntato il matrimonio, e poi concluso, & effettuito nel 1191. 51

Et per fondamento di questo lor pensiero, dicono che l'Imperatore Enrico la prima volta che venne in Italia fù nell'anno 1191. come più volte si è detto, e così suppongono, che non poteua hauer celebrato le nozze con sua moglie in Milano, se prima di quest'anno non era stato in quella Città; mà la risposta è chiara, esser vero ch'Enrico venne la prima volta in Italia nel 1191. doppo la morte di Federico Primo suo Padre, & essendoli già successo all'Imperio, del quale venne à coronarsi; mà prima vi era stato insieme con detto Federico nell'anno 1184. & à punto fù à Milano, doue suo padre lo fè coronare Rè d'Italia, ch'altri dicono Rè di Longobardi, come si legge appresso il Sigonio [f] in quelle parole: *Fridericus III. nonas Nouembris adhuc in villa Sancti Zenonis propè Veronam fuit. Verona indè digressus Mediolanum accessit, atquè ibi magno rerum apparatu Henricum filium, qui se subsequutus aduenerat, per Lambertum Archiepiscopum, Regem Italiæ fauentibus Mediolanensibus coronauit*: e quel che siegue. Che però la prima ragione ch'assegnano resta suanita, perche si vede ch'Enrico vi fù in vita del padre, e ben poteua in quel tempo cõtraherſi il matrimonio, come in effetto scriue il riferito autore, che in quest'anno Federico domandò à Guglielmo Rè di Sicilia Constanza 52 53

[f] *de Regn. Italiæ lib. 15. vol. 2. fol. 342.*

ſtanza per moglie di ſuo figlio, e ch'eſſendoui condeſceſo,
e concluſo il matrimonio, fù mandata Conſtanza in Lom-
bardia, doue Federico la riceuè con grand'apparato nell'an-
no 1186. E vero però che ſi moue principalmente Sigonio
dall'autorità del detto Gottofredo Viterbienſe, e conclude:
Fridericus poſt pacem cum Guglielmo Siciliæ Rege conciliatam,
animum quoquè ad iungendam affinitatem adiecit, atquè ab eo
Conſtantiam vxorem Henrico filio poſtulauit: & poco appreſ-
ſo: *Itaquè cum eſset magno comitatu in Lombardiam ſequenti*
ineunte anno adducta, Fridericus eam Mediolani excepit, ac 6.
Kal. Februarij ſplendidiſsimo apparatu ſponſalia in hortis San-
cti Ambroſij celebrauit.

Dicono parimente, che nell'anno 1186. era ancor viuo
il Rè Guglielmo, & in effetto habbiamo, che queſto morì
nell'anno 1189. mentre dunque in quel tempo vi era detto
54 Guglielmo à chi apparteneua il dare ſtato à Cõſtanza, non
è veriſimile che l'haueſſe fatto il Pontefice, ſenza il ſuo con-
ſentimento, come vogliono che ſeguì per mezzo dell'Arci-
ueſcouo di Palermo, ſupponendo che queſto ſecretamente
l'haueſse eſtratta dal Monaſterio, e portata à ſuo marito: E
maggiormente ſe vogliamo anco credere quello che ſup-
pongono, che l'hauer fatto queſto matrimonio il Pontefice,
era per odio che teneua al Rè Tancredi vſurpatore del Re-
gno; già che ſe Guglielmo era viuo non poteua eſſer ſuc-
ceduto Tancredi, il quale all'hora era Conte di Lecce, e non
ancora aſſunto alla corona, & ſucceſsione di Guglielmo;
che però tutte queſte coſe apportano gran confuſione: E ve-
ramente biſogna confeſſare che queſta Caſa di Sueuia, non
55 ſolamente fù infelice ne i ſucceſſi, mà anco nelle notitie,
perche ogni minima loro attione ſi troua controuertita, va-
ria, & differentemente ſcritta; & il medeſimo Sigonio nel
luogo di ſopra citato, non ſenza cauſa dice, che quanto
Gottifredo riferiſce, è contro la comune opinione dei Scrit-
tori, e de' popoli: [t] *Hoc quia vulgaris ſcriptorum, populo-*
rumquè opinioni repugnat, placet veterum hiſtoricorum autho-
ritate fulciri.

Ceſare Baronio Eminentiſsimo per la porpora, e per li
ſuoi annali Eccleſiaſtici, [u] ſcriſse ſimilmente contro l'opi-
nione comune, e volgare; dicendo che Conſtanza quando ſi
56 ſposò non era altrimente vecchia, mà di 31. anni, molto
bella,

[t] *In detto lib. 15. anno 1186. fol. 343.*

[u] *Anno 1186. & 1197. con la guida del medeſimo, & altri luoghi di Gottifredo, ed'altri ſcrittori, delli quali vedi Ciaccone nella vita de' Põtefici, in quella di Celeſtino III. anno 1198. fol. 628.*

bella, e leggiadra Prencipessa, e lo fonda con dire, che nac-
que doppo la morte di Ruggiero suo padre, che seguì nel-
l'anno 1154. e che sia cosa fauolosa che fusse stata monaca 57
professa: dice parimente, [x] che il Pontefice più tosto fauo-
rì Tancredi nella successione del Regno: come anco scriue
non esser vero ch'Enrico morì l'anno 1198. mà nell'anno
antecedente 1187. à 28. di Settembre, e che regnò sola-
mente anni sei, e cinque mesi, calcolando dal mese d'Apri-
le 1191. che fù coronato da Celestino III. e conclude che
l'Epitaphij che si ritrouano ne i sepolchri d'Enrico à Mes-
sina, e di Costanza à Palermo, li quali suppongono il con- 58
trario di quanto s'è detto, sono totalmente falsi, e moder-
namente fatti, con l'appoggio della comune, e volgare opi-
nione de i moderni scrittori.

In questa diuersità di pareri senza adherire più all'vna,
che all'altra parte, noi ancora diremo quello ch'habbiamo
molto minutamente osseruato, sopra vn'esatto scrutinio di
quell'antichi autori, che n'hanno scritto, acciò ogn'vno pos-
sa farne quel giuditio che più l'aggrada. Dice l'Abbate
Vspergense, che visse in quei tempi, [y] che Guglielmo pro-
mise all'Imperator Federico di dar per moglie ad Enrico 59
suo figlio Costanza figlia del Rè Ruggiero, quale egli ha-
ueua alleuato, gouernãdo in suo nome il Regno, e Gugliel-
mo Neubrigẽse nella Cronica asserisce, che Guglielmo mo-
rì l'anno 1189. in tempo che già haueua maritato Costan-
za con il Rè di Longobardi figlio dell'Imperatore; il che
parimente afferma Vgone Folcando, [z] e Giouanni Brom-
pton nella Cronica Anglicana, [a] il quale aggiunge che
quasi 15. anni prima della sua morte, il Rè Guglielmo di-
chiarò herede Costanza, e legitima succeditrice nella coro-
na, se fusse morto sẽza figli, e fè giurare fedeltà à tutti li Ba- 60
roni, e Prelati del Regno, e doppo la diede per moglie ad
Enrico, le cui parole sono: *Qui ferè quindecim annis antè obi-
tum suum, Constantiam filiam Rogerij Primi, Regis Siciliæ
coronati aui sui, hæredem post se in Regno suo, si sine prole de-
cederet constituit, & fecit omnes Principes Regni sui, tam cleri-
cos, quam laicos fidelitate prædictæ Constantiæ contra omnes ho-
mines iurare salua fidelitate sua; deindè eam Henrico Regi
Alemanorum, filio Federici Imperatoris tradidit in vxorem.*
Mà non dice in che tempo seguì il matrimonio con Enrico,
se

x *Con l'autorità di Guglielmo Neubrigense lib. 3. cap. vltimo.*

y *Riferito da Sigonio lib. 15. de Regno Italiæ, fol. 343. anno 1186.*

z *Ambedue riferiti da Sigonio nel luogo citato anno 1186. & 1189.*

a *Trà li Scrittori dell'historia Anglicana to. 1. nella vita del Rè Riccardo, fol. 1167.*

se ne cauà si bene, che mentre tanti anni prima era stata giurata herede del Regno, aspettando di vedere se nasceuano figli maschi à Guglielmo, non è credibile che questo l'ha-
61 uesse fatta monacare, e far voto di castità. E Radulfo Diceto [b] conferma, che Ruggiero morì nell'anno 1154. che Costanza si maritò con Enrico nell'anno 1186. e che doppo questo fù eletto Imperatore, e portando seco Costanza entrò à pigliar la possessione de i Regni di Sicilia, con essercito così di terra, come d'armata maritima. Riccardo di San Germano nel principio delle sue Croniche và racontando l'istesso in queste parole: *Erat ipsi Regi amita quadam in Palatio Panormitano, quam idem Rex de consilio iam dicti Archiepiscopi, Henrico Alamanorum Regi, filio Friderici Romanorum Imperatoris in coniugem tradidit. Quo etiam procurant factum est, vt ad Regis ipsius mandatum omnes Regni Comite Sacramentum præstiterint, quod si Regem absque liberis mor contingeret, amodò de facto Regni, tamquam fideles ipsi suæ amitæ tenerentur, & dicto Regi Alamaniæ viro eius:*

[b] *Trà li medesimi Scrittori dell'historia Anglicana tomo 1. similmente nella vita di Riccardo I. fol. 677. & seq.*

Scriue parimente Riccardo, che'l Rè Guglielmo teneua due suoi familiari, emoli nella sua gratia, e priuanza, che furono Gualtieri Arciuescouo di Palermo, e Matteo Vice Cancelliero del Regno, e ciascheduno di questi teneua la sua fattione di Baroni, e Caualieri, talmente che tutta la nobiltà staua diuisa in questi due Capi, dalli quali dipendeua il gouerno; e per istabilire la sua priuanza, procuraua ogn'vno di loro, che venisse successore che li fusse grato, e li restasse cō obligo, d'hauer in qualche parte cooperato nel matrimonio; onde perche quello di Costanza con Enrico si era trattato con consulta dell'Arciuescouo, à pena morto Guglielmo, nacque gran dissentione nel Regno, & alcuni di quei Signori più principali contendendo trà di loro di maggioranza, attreuirono d'aspirare al Solio Reale; e finalmente quella parte di nobili, ch'adheriua al Cancelliero per opera del medesimo, chiamò à Palermo Tācredi Conte di Lecce,
62 e, con assenso della Sede Apostolica lo coronò l'anno 1190. così dicendo: *Factum est autem vt cum suis complicibus, nè pars Archiepiscopi præualeret, Cancellarius obtinuerit in hac parte, & tunc vocatus Panormum Tancredus Comes Licij, Romana in hoc Curia dante assensum, est per ipsum Cancellarium coronatus in Regno anno* 1190. Dal quale luogo si raccoglie,

che'l matrimonio con Enrico fù fatto in vita di Guglielmo,
e che tanto è vero, che non fù per mezzo del Pontefice;
che anzi la Corte Romana fauorì in questa parte Tancredi,
come di sopra anco stà detto.

Concorre nel medesimo Carlo Sigonio, [c] mentre dice,
che vna delle cause per le quali si mossero li Baroni di Sici-
lia ad eligger Tancredi, fù per far cosa grata al Pontefice, 63
ch'odiaua i Tedeschi, & era perciò molto alieno con l'ani-
mo da Enrico, per quello che'l padre hauea fatto contro 64
la Chiesa, e lui medesimo di suo ordine doppo la pace con-
clusa, e lo ripete [d] dicendo; *Clemens certè ab Henrico, Au-
gustalibus honoribus post mortem parentis ornando, abhorruit.* Il
Tarcagnota, [e] e Volfango Lazio [f] dicono, che'l matrimonio
fù fatto in vita di Guglielmo, e per mezzo del Papa; e dan- 65
no la raggione, perche hauẽdo Guglielmo seguitato le parti
della Chiesa contro Federico Primo nella guerra d'Italia,
essendo poi seguita la pace, hebbe per bene il Papa di ricon-
ciliarli, e farli amici con questo matrimonio; & à noi pare
assai verisimile, che ciò seguisse in questo modo. E per to-
gliere ogn'implicanza, ò diuersità, può considerarsi, che ben
poteua vn Pontefice hauer questo pensiero, e concluder il
matrimonio, & vn'altro successore al Solio, come fù Cle-
mente, hauer nella coronatione contrario sẽtimento, & in-
clinatione, per le quali hauesse tẽtato, e desiderato non farla.

c Guglielmo Neubrigense lib. 3. cap. vlt. seguitato dal Baronio nell annali anno 1186. 1197. e doppo Hugone Folcando, lo scriue Carlo Sigonio de Regno Italię lib. 15. fol. 347.

d Nel medesimo libro fol. 349.

e Nel fol. 57. à tergo.

f De migrationib. gent. lib. 3. tit. de Cimmerijs. nel Catalogo de' Prẽcipi Normanni col. 2.

Però continuando su'l medesimo, che'l matrimonio era
già concluso in vita di Guglielmo, gioua di repetere à que-
sto proposito, che Federico Primo hauendo risoluto di pas-
sar in aiuto de' Christiani in Oriente, partì nell'anno 1198. 66
incaminandosi per l'impresa di Terra Santa, senz'aspettar
Riccardo Rè d'Inghilterra, nè Filippo Rè di Francia, li
quali poi andorono l'anno seguente, [g] e mentre dicono, che
dett'Imperator Federico trattò il matrimonio prima d'an-
dar'in Oriente, è parimente credibile, che si effettuasse 67
verso l'anno 1186. E pur'è vero ch'Arnoldo Lubecense [h]
parlando della Canonizatione d'vn Santo, fatta da Celesti-
no, e della translatione del suo corpo dice, che fù, *Anno Ver-
bi Incarnati 1194. Romę Pręsidente Domino Papa Cęlestino,
Pontificatus ipsius anno 4. Henrico verò Imperante, Regni eius-
dem à morte patris, qui in peregrinatione Hierosolimitana glo-
riosè obierat, anno 7. Imperij verò 4.* Strauagãze non più vdi-

g Come si legge nelle Croniche di Giouanni Bromton, nella vita del Rè Riccardo anno 1189. col. 8. & anno 1190. col. 1.

h Lib. 4 cap. 23. riferita dal Baronio anno 1194. fol. 878.

te, che si troui tanta varietà nelli Scrittori di quei tempi in
68 cose tanto memorabili, perche nell'anno 1194. non haueua Enrico più che tre anni d'Imperio, e non quattro, e ne anche sette anni di Regno dalla morte del padre, perche non erano similmente più che quattro, mentre Federico morì nell'anno 1190. e volendo tirare il conto dal dì che fù coronato Rè di Germania, come appresso diremo, erano anni ventiquattro, e di Rè d'Italia tampoco sariano sette, mà noue, & il padre era viuo, perche questa seconda coronatione fù nell'anno 1185. [i]

Ecco dunque che trà li Scrittori antichi, nelli quali il Sigonio pensò di fondare l'opinione di Gottifredo Viterbiense, parimente vi resta gran difficoltà, e dubbio; di maniera che niente di sicuro può affermarsi del tempo certo del matrimonio di Beatrice di Borgogna con Federico Primo, nè della nascita d'Enrico Sesto suo figlio. E l'istesso accade nel matrimonio di Costanza con detto Enrico; mà per quello ch'appartiene alla nostra historia del Beato Giouanni, è ve-
69 risimile che nel medesimo anno 1167. che lui nacque, nascesse parimente Enrico, ò poco doppo, ciò che dica Gottifredo, il quale soppone che nascesse nel 1165. mentre dice, che nell'anno 1186. che s'ammogliò, era Enrico d'anni 21. della sua età, e 17. del Regno, e benche sia vero, che detto matrimonio fù circa quel tempo, ad ogni maniera nó è così certo, nè così puntualmente riferito, che in qualch'anno nó hauesse quest'autore errato, come accadde à gl'altri e per darne vn protissimo essempio, mentr'egli dice che correua l'anno 17. del Regno; dunque Enrico fù fatto Rè di
70 quattro anni; & il medesimo Sigonio, che in tutto seguita Gottifredo scriue, che quãdo fù coronato Rè di Germania era di cinque anni, e non di quattro; [K] perche scriuendo di Federico Primo dice: *Pascate in Alsatia celebrato, Henricum filium annorum quinque puerum Regem Germaniæ legi, eumdemquè per Philippum Coloniensem Archiepiscopum coronari Aquis curauit.*

Mà niente più felici riscontri trouaremo nella nascita di Federico Secondo, perche con l'incertezza che si hà del tẽpo, che seguì l'effetto del matrimonio di Costanza, n'è nata parimente quella della nascita di detto Imperatore, il quale si dubitò grandemente, quando, e doue nacque, e se fù real-

i *Come dice Sigonio citato di sopra de Regno Italiæ lib. 15. col. 2.*

K *Come si legge nel libro 13. de Regno Italiæ anno 1170.*

che'l matrimonio con Enrico fù fatto in vita di Guglielmo,
e che tanto è vero, che non fù per mezzo del Pontefice;
che anzi la Corte Romana fauorì in questa parte Tancredi,
come di sopra anco stà detto.

Concorre nel medesimo Carlo Sigonio,[c] mentre dice,
che vna delle cause per le quali si mossero li Baroni di Sici-
lia ad eligger Tancredi, fù per far cosa grata al Pontefice, 63
ch'odiaua i Tedeschi, & era perciò molto alieno con l'ani-
mo da Enrico, per quello che'l padre hauea fatto contro 64
la Chiesa, e lui medesimo di suo ordine doppo la pace con-
clusa, e lo ripete[d] dicendo: *Clemens certè ab Henrico, Au-
gustalibus honoribus post mortem parentis ornando, abhorruit.* Il
Tarcagnota,[e] e Volfango Lazio[f] dicono, che'l matrimonio
fù fatto in vita di Guglielmo, e per mezzo del Papa; e dan- 65
no la raggione, perche hauẽdo Guglielmo seguitato le parti
della Chiesa contro Federico Primo nella guerra d'Italia,
essendo poi seguita la pace, hebbe per bene il Papa di ricon-
ciliarli, e farli amici con questo matrimonio; & à noi pare
assai verisimile, che ciò seguisse in questo modo. E per to-
gliere ogn'implicanza, ò diuersità, può considerarsi, che ben
poteua vn Pontefice hauer questo pensiero, e concluder il
matrimonio, & vn'altro successore al Solio, come fù Cle-
mente, hauer nella coronatione contrario sẽtimento, & in-
clinatione, per le quali hauesse tẽtato, e desiderato non farla.

Però continuando su'l medesimo, che'l matrimonio era
già concluso in vita di Guglielmo, gioua di repetere à que-
sto proposito, che Federico Primo hauendo risoluto di pas-
sar in aiuto de' Christiani in Oriente, partì nell'anno 1198. 66
incaminandosi per l'impresa di Terra Santa, senz'aspettar
Riccardo Rè d'Inghilterra, nè Filippo Rè di Francia, li
quali poi andorono l'anno seguente,[g] e mentre dicono, che
dett'Imperator Federico trattò il matrimonio prima d'an-
dar'in Oriente, è parimente credibile, che si effettuasse 67
verso l'anno 1186. E pur'è vero ch'Arnoldo Lubecense[h]
parlando della Canonizatione d'vn Santo, fatta da Celesti-
no, e della translatione del suo corpo dice, che fù, *Anno Ver-
bi Incarnati 1194. Romæ Præsidente Domino Papa Cælestino,
Pontificatus ipsius anno 4. Henrico verò Imperante, Regni eiuſ-
dem à morte patris, qui in peregrinatione Hierosolimitana glo-
riosè obierat, anno 7. Imperij verò 4.* Strauagãze non più vdi-
te,

[c] *Guglielmo Neubrigense lib. 3. cap. vlt. seguitato dal Baronio nell annali anno 1186. 1197. e doppo Hugone Folcando, lo scriue Carlo Sigonio de Regno Italiæ lib. 15. fol. 347.*

[d] *Nel medesimo libro fol. 349.*

[e] *Nel fol. 57. à tergo.*

[f] *De migrationib. gent. lib. 3. tit. de Cimmerijs nel Catalogo de' Prẽcipi Normanni col. 2.*

[g] *Come si legge nelle Croniche di Giouanni Bromton nella vita del Rè Riccardo anno 1189. col. 8. & anno 1190. col. 1.*

[h] *Lib. 4 cap. 23. riferito dal Baronio anno 1194. fol. 878.*

te, che si troui tanta varietà nelli Scrittori di quei tempi in
68 cose tanto memorabili, perche nell'anno 1194. non haueua Enrico più che tre anni d'Imperio, e non quattro, e ne anche sette anni di Regno dalla morte del padre, perche non erano similmente più che quattro, mentre Federico morì nell'anno 1190. e volendo tirare il conto dal dì che fù coronato Rè di Germania, come appresso diremo, erano anni ventiquattro, e di Rè d'Italia tampoco fariano sette, mà noue, & il padre era viuo, perche questa seconda coronatione fù nell'anno 1185. [i]

Ecco dunque che trà li Scrittori antichi, nelli quali il Sigonio pensò di fondare l'opinione di Gottifredo Viterbiense, parimente vi resta gran difficoltà, e dubbio; di maniera che niente di sicuro può affermarsi del tempo certo del matrimonio di Beatrice di Borgogna con Federico Primo, nè della nascita d'Enrico Sesto suo figlio. E l'istesso accade nel matrimonio di Costanza con detto Enrico; mà per quello ch'appartiene alla nostra historia del Beato Giouanni, è ve-
69 risimile che nel medesimo anno 1167. che lui nacque, nascesse parimente Enrico, ò poco doppo, ciò che dica Gottifredo, il quale soppone che nascesse nel 1165. mentre dice, che nell'anno 1186. che s'ammogliò, era Enrico d'anni 21. della sua età, e 17. del Regno, e benche sia vero, che detto matrimonio fù circa quel tempo, ad ogni maniera nõ è così certo, nè così puntualmente riferito, che in qualch'anno nõ hauesse quest'autore errato, come accadde à gl'altri e per darne vn protissimo essempio, mentr'egli dice che correua l'anno 17. del Regno; dunque Enrico fù fatto Rè di
70 quattro anni; & il medesimo Sigonio, che in tutto seguita Gottifredo scriue, che quãdo fù coronato Rè di Germania era di cinque anni, e non di quattro; [K] perche scriuendo di Federico Primo dice: *Pascate in Alsatia celebrato, Henricum filium annorum quinque puerum Regem Germaniæ legi, eumdemquè per Philippum Coloniensem Archiepiscopum coronari Aquis curauit.*

Mà niente più felici riscontri trouaremo nella nascita di Federico Secondo, perche con l'incertezza che si hà del tẽpo, che seguì l'effetto del matrimonio di Costanza, n'è nata parimente quella della nascita di detto Imperatore, il quale si dubitò grandemente, quando, e doue nacque, e se fù real-

i *Come dice Sigonio citato di sopra de Regno Italiæ lib. 15. col. 2.*

K *Come si legge nel libro 13. de Regno Italiæ, anno 1170.*

mente figlio di Costanza, ò parto soppolto, e così anco doue, & in che tempo si battezzò.

E per cominciare da quest'vltimo: Con la voce sparsa, che Costanza in tempo del matrimonio, era d'età molto graue, si dubitò grandemente, che non hauesse potuto far figli; 71
anzi Marqualdo ribellato già dall'Imperatrice, con hauer tentato d'occupar il Regno, e di corromper l'animo del Papa con promesse, e quantità di denari, mà in vano, [l] offeriua di prouar che fusse stato parto soppolto; [m] mà Celesti- 72
no si contentò di riceuerne il giuramento di Costanza, & con questo l'ammesse al Regno, benche alcuni si ridessero di tal proua, e maggiormente n'accrebbe il sospetto appresso il volgo, [n] quantunque senza raggione.

Appresso di me hà molta probabilità, che Costanza fusse stata nel Monasterio per sola educatione, perche mentre 73
Guglielmo staua con qualche incertezza d'hauer successori nel Regno, è credibile che fusse stato à veder l'esito di quella gratia, che dalla Maestà Diuina staua sperando, con hauer figli; per ottener la quale edificò à Palermo vn sótuoso Tempio alla Regina de gl'Angeli; mà vedendo repugnanza nel diuino volere, effettuò il matrimonio di Costanza con la conditione, che detto habbiamo. Con questo non è contrario quello che Riccardo scriue, che Guglielmo haueua allenato, e teneua nel suo Real Palazzo Costanza, perche non hà repugnanza l'vno con l'altro, che fusse stata nel Monasterio successiuamente, & in casa, e particolarmente che appresso di se la tenesse, con hauerla cauata dal Monasterio, quando risoluè di darla à marito; E da questo può esser'anco deriuata l'opinione volgare, che fusse stata monaca, essẽdosi vista cauare dal Monasterio, doue per lungo tempo era stata, quando per educatione si era tenuta in quel luogo.

Et in quanto alla nascita di Federico suo figlio, è parimẽte dubbia nel tempo, perche Ruggiero nell'annali d'Inghilterra vuole, che seguisse nell'anno 1190. mentre parlando del suo battesimo dice, ch'essendo di sette anni fù battezzato nel 1197. Felino Sandeo [o] pare che voglia il medesimo; perche scriuendo della seconda venuta d'Enrico in questi Regni, che fù nel 1194. dice, che portò Federico già di quattro anni; mà questo che Ruggiero, e Felino dicono tiene molta difficoltà, perche se nacque nel 90. non succe- 74

dè

l Come si legge appresso Platina nella vita d'Innocenzo. Besoldo fol. 603. & 604. Carafa fol. 79.

m Acta Innocentij relata per Baronium anno 1197. fol. 894. Besoldo d. cap. 5. fol. 564. Il Carafa lib. 4. fol. 79 Buonfiglio li. 1. par. 7. fol. 250.

n Cranz. in Metropol. Saxon. li. 7 c 30. che viene riferito dal Baronio anno 1197. fol 894. & Besoldo d. cap. 5. fol. 562.

o In Epitome de Regibus, & Regno Siciliæ cap. 13.

dè il parto nè à Iesi, nè à Palermo, mentre in detto tempo
non era venuto ancora Enrico, nè Costãza in questi luoghi.

Il Tarcagnota nell'historia del sito, e lodi di Napoli [p]
dice, che Costanza partorì à Iesi della Marca l'anno 1194.
mentre essendo grauida, e ritrouandosi in Sicilia, fù richia-
mata dal marito, per douerlo seguire in Germania. Alberto
Stadense scriue, che partorì nel 1195. e di questa opinione
sono molti altri, [q] li quali dicono ch'Enrico Sesto morì nel
1197. e che Federico quando fù coronato doppo la morte
di suo padre, era fanciullo non ancor di tre anni. [r]
75 Mà per quanto tocca al battesimo, il Baronio [s] scriue, che
fù ad Assisi nell'anno 1197. sopponendo che Ruggiero
76 circa dell'anno della nascita hauesse fatto errore, dicendo
ch'all'hora era di quattro anni, e crede che nascesse nell'an-
no 1193. [t] & il Baronio assegna la causa del suo battesimo
in Assisi, perche questa Città è della Valle Spoletana, e di
quel Ducato era prima stato inuestito Corrado, parente del-
l'Imperatore Enrico, che però hauendo partorito sua mo-
glie Costanza, la quale doueua far viaggio, lasciò il bambi-
77 no à detto Corrado, & alla Duchessa sua moglie, acciò l'ha-
uessero alleuato. [u] E ch'essendo di quattro anni, Corrado
lo battezzò con molta pompa, e solennità, e se li pose nome
Federico; & aggiunge che poi la Regina Costanza si portò
il bambino in Sicilia: mà Riccardo [x] dice, che Costanza es-
sendo già vedoua nel 1197. lo mãdò à pigliare dalla Marca
78 per il Conte di Celano, e per il Conte di Loreto, e di Cuper-
sano, li quali furono incaricati di portarlo, dicendo così: *Im-
peratrix filium suum in Marchia apud Exim Ciuitatem reli-
ctum, sub Ducatu dicti Celani Comitis, & Berardi Laureti Co-
mitis, & Cupersani ad se duci iubet in Regnum, & de Apulia
in Siciliam transmeare.*

E da questo anco se ne caua, che Costanza non partorì
Federico in Palermo, come dicono i Siciliani riferiti nella
prima parte; mà che sia vero quello ch'altri han scritto, che
nacque à Iesi luogo della Marca, [y] perche questo si chiari-
79 sce dal tempo dell'educatione appresso il Duca di Spoleto, e
del battesimo seguito ad Assisi; mà che il parto seguisse nel
1193. questo sì, che non è certo, perche la morte di Federi-
co non hà dubbio, che fù nell'anno 1250. e che fusse all'ho-
80 ra d'anni cinquantasette, come il Baronio suppone, non è

così,

[p] *Fol. 58. at.*

[q] *Et de i Moderni il Carafa lib. 2. fol. 8. & Scipione Mazzella nella descrittione del Regno di Napoli, nella vita di Federico Secondo.*

[r] *Il medesimo scriue il Marafiotti nelle Croniche di Calabria lib. 1. cap. 24.*

[s] *Nell'anno 1197.*

[t] *Il medesimo vuole il Buonfiglio par. 1. lib. 7. fol. 250.*

[u] *Il Carafa lib. 4. fol. 78. at. dice che fù lasciato alla Duchessa di Spoleto, e concorda Gioseppe Buõfiglio lib. 7. par. 1 fol. 249.*

[x] *Anno 1197.*

[y] *Riccardo di S. Germano anno 1194. in fine, 1197. fol. 4. at. con altri riferiti nella par. 1. lib. 1.*

così, perche il Mazzella dice, che visse non più ch'anni cinquanta quattro, e riferisce le parole dell'Epitaphio, scolpito sopra il suo sepolcro di Monreale, il quale contiene, che visse 54. anni, fù Imperatore 33. Rè di Gierusalem 28. de i Regni di Sicilia 51. e che morì nell'anno 1250.

Tutta questa confusione, come habbiamo detto, nasce dall'esser più volte andato, e ritornato Enrico da Germania, e da non hauer l'historici saputo con certezza, se Costanza andò sempre col marito; Mà doppo vn'esatto scrutinio del- 81
l'opinioni di tutti quelli che n'hanno scritto, pare che il vero sia, che la prima volta che l'Imperatore venne da Germania per la ricuperatione di questi Regni, portò seco Costanza, e si ritirò solo, restando Costanza carcerara, la quale li fù mandata in Germania dall'Imperatore; e vogliamo credere, che accõpagnasse anco sue lettere, & officij Tancredi, il quale la consegnò al Papa per inuiarla à suo marito. Venne la seconda volta Enrico parimente con sua moglie, e ritornò in Germania, seguitandolo Costanza ch'era rimasta in Sicilia, chiamata dal marito. E la terza volta venne similmente Enrico accompagnato dalla moglie, secondo alcuni, altri lo negano, sopponendo che non fusse partita da Sicilia, e che restò vedoua à Messina, doue l'Imperatore poco doppo morì.

Et in quanto al parto di Costanza, che seguisse nella Marca, e non in Palermo, è conforme all'opinione più comu- 82
ne, e per molte circostanze credibile: come ancora pare che non habbia fondamento, che succedesse nel 1190. ò 91. onde resta per assentato che nella seconda venuta di sua madre, Federico nascesse, che fù nel 1194. ò per camino nel ritorno, che fece l'anno seguente in Germania; e que-
st'vltimo è più verisimile, [z] mentre douendo ella far così 83
lungo viaggio, hebbe per bene di lasciar il bambino al Duca di Spoleto nella Marca; e poi nell'anno 1197. lo fè portare in Sicilia. E nella morte del padre, e confirmatione ottenuta del Regno dicono, che Federico era poco meno di tre anni; e si chiarisce maggiormente da quello, che Sigonio, [a] & altri scriuono, che la seconda volta ch'Enrico venne, fù da Genoua per mare, e non toccò la Marca.

z Come dicoho il Tarcagnota, & altri con esso di sopra riferiti.

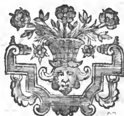
a De Regno Ital. lib. 15. fol. 352. num. 50.

Mà non lascia senza marauiglia la diuersità ch'in queste

cose

cose si ritroua nell'historici:e sarà vero che nascesse il nostro
84 Giouanni nel 1197. senza che possa apportarli contradittione il calcolo di Gottifredo, circa la nascita d'Enrico Sesto, che da qualch'equiuoco, ò differenza di mesi può dipendere; come parimente l'attestatione dell'andata di Ludouico suo padre alle nozze di Beatrice.

Il Fine del Primo Libro.



LIBRO SECONDO.

PARTE PRIMA.

ARGOMENTO.

DEL felice annuncio, ch'hebbe Ludouico Calà, mentre ſtaua orando, con l'apparitione d'vn Santo, che li prediſſe la naſcita d'vn figlio; dicendoli, che ſaria ſtato gran ſeruo di Dio, e Profeta, e molto fauorito dalla Maeſtà Diuina, con imporli che lo chiamaſſe Giouanni, che vuol dir Gratia. Del dono ſingolare della fortezza, e robuſtezza di corpo, del quale detto Giouanni fù dotato. E del ſuo prodigioſo valore, che quaſi ſupera la credenza, & auuera le fauole de' Gigāti, e de' Paladini. Che detto Giouanni combatteua ſolo con cento Caualieri armati, reſtandone vincitore. D'vn duello hauuto in Milano con diece Signori Alemani inſieme, quali tutti ammazzò. E di quello ch'hebbe col Gigante Salernitano, al quale troncò la teſta col primo colpo di ſpada. E di molte ſtupende, e marauiglioſe prodezze fatte in diuerſe Città d'Italia, che breuemente ſi raccontano nell'opera di D. Giouanni Bonatio, che nella fine di queſta parte ſi riſtampa.



Oncordano due grauiſſimi autori, che ſcriſſero la vita del noſtro heroe Giouanni, in que' proſſimi tempi, che quell'anima beata volò à godere il premio delle ſue fatiche, nel ſempiterno bene del Paradiſo, [a] che mentre ſuo padre Ludouico era à Gante di Fiandra, per occaſione delli bagni, che con ſua moglie Iolanta venne à pigliare in quella Città, vna mattina prima d'vſcire il Sole, faceua oratione al Signore in vn Conuento dell'Ordine di San Benedetto vicino Termas, & auanti l'Altare della Gran Madre di Dio, e Noſtra Signora, con calde preghiere la ſuppli-

a Che ſono Lucio di Donato nel trattato de Spiritu Prophetiæ Beati Ioannis Kalà; e Giouanni Bonatio nel citato libro de Rebus Fortiter Geſtis à Ioanne Kalà.

caua,

caua, che l'intercedesse dal suo santissimo figliuolo la salute di Iolanta, & il buon successo del prossimo parto; quando ecco ch'al diuoto, e fortunato Ludouico comparue vn Venerabil Vecchio, che pareua vestito con habito di quell'antichi Anacoreti, contesto di foglie di palme, la cui faccia era risplendente come il Sole; questo accostatosi à Ludouico con allegro, e ridente volto, l'apportò quella felice nouella che d'infinita allegrezza li colmò il petto: Rallegrati, disse Ludouico, dell'ottenuta gratia, perche tua moglie Iolanta quanto prima partorirà vn fanciullo, che Dio hà eletto per suo grand'amico, & hà stabilito di darlo al mondo per salute, e consolatione de' popoli; li concederà lo spirito della Sapienza, e dell'Intelletto, lo farà suo Profeta, à fine di predir'a i Rè, & alle genti quelle cose, delle quali li piacerà d'ammonirle, & lo coprirà della stola, e sempiterna veste di gloria; & acciò porti l'impronto, & il nome di così grande, & segnalato beneficio, li porrai nome Giouanni, che vuol dire Gratia. Dette le quali parole, riuolò il santo messaggiero nel Paradiso, lasciando Ludouico, che non capiua in se stesso di contento, e d'allegrezza; Così si legge appresso Lucio di Donato: *Orabat inquam Ludouicus in Cœnobio Sancti Benedicti propè Termas, antè Solis ortum, cum apparuit ei vir senex nimium venerabilis, cuius facies ignis instar effulgebat, vestesquè eius similes erant antiquorum heremitarum indumentis, videbantur enim ex palmarum folijs contextę. Hic inquam senex Ludouico inhærens oranti sic alacri, ridentiquè vultu præfatus est. Matte animo Ludouice, quàmprimum Iolanta vxor tua pariet tibi filium, cui tradet Dominus Spiritum Sapientiæ, & Intellectus, & stolam gloriæ induet eum: sit nomen eius Ioannes, idest Gratia, quoniam gratia Domini disposuit, vt filius hic tuus prophetet Regibus, & populis ea de quibus monitas gentes volet Altissimus: Gaude atquè iterum gaude, & Regi Regum da gloriam, quibus vix dictis disparuit.* E Bonatio così anco lo scriue: *Hinc nimium anxius Ludouicus, tum ob sponsæ charitatem, tum ob partus discrimen, orabat quadam die valdè manè in Cœnobio Diui Benedicti, antè Deiparæ semper Virginis aram, vt vtriquè incolumitatem à sanctissimo eius filio impetraret; tunc apparuit ei vir quidā senex, qui compleuit orantis pectus lętitia, dixitquè, gaude gaude Ludouice; vxor enim tua Iolanta quàmprimum pariet Infantem, quem constituet Deus in salutem*

 populi

populi sui; peperit itaque filium Iolanta, & vocauit nomen eius Ioannem.

Ma è tempo hormai di sodisfar'alla curiosità di chi legge, con registrar, e ristampare li libri della vita di Giouanni, cominciando dalla secolare. Martino Schener, che fù vno di quelli, che scrisse la sua vita Ecclesiastica, [b] dice verso la fine, ch'appresso scriuerebbe la vita secolare: *Scribã postea quæ dum militiæ mundanæ heros erat facinora fecit*; però questa fin'hora non comparisce, se pure non è la medesima, che di lui scrisse il detto Giouanni Bonatio, perche nel titolo dell'opera *de Rebus Fortiter Gestis à Ioanne Kalà*, immediatamente soggiunge: *Prout retulit mihi Ioanni Bonatio Florensi Martinus Schener eius discipulus*. Hora comunque sia, ecco la prima prerogatiua ch'hebbe il nostro Giouanni; leggendosi che Dio lo dotò di singolar fortezza di corpo, e di membri robustissimi, di tal maniera, ch'à tutti parue vn prodigio di valore, & vn nuouo Gigante, e Paladino de gl'huomini: con tutto che nõ eccedesse la giusta statura d'huomo ordinario, anzi che non molto grande. Dice Bonatio per relatione del sant'huomo Martino Schener, che Giouanni non era più d'anni quindeci, e superaua corrẽdo nel l'essercitio della caccia i cignali, che con vñ colpo di spada li partiua per mezzo. Vinceua con la forza, e robustezza grãde del suo corpo le Tigri, e sbranaua i Leoni, & altri animamali dell'istessa ferocità. Tiraua oltre vn terzo di miglio vna palla, ch'eccedeua il peso di trenta libre. Buttaua à terra cento huomini robusti, che seco lottassero; vinceua cẽto Caualieri ch'armati di Lancia se l'opponessero; & in fine stupiua il mondo di così fatte marauiglie, delle quali venendo poi in Italia fece in seruicio, e prò dell'Imperatore, proue mirabili.

3

4

5

b *Ristampata nel 2. lib. di quest'historia par. 2.*

E per andar reassumendo breuemente quel che l'autore accenato ne scriue. In Milano per impostura d'alcuni Signori Alemani, ch'inuidiauano la sua priuanza con Cesare, per hauer osato di macchiare la sua fedeltà, imputandolo d'intelligẽza cõ i Cittadini di quella grã Città, in disseruitio dell'Imperatore, chiamò à duello diece di coloro, e tutt'insieme miseramente l'vccise. Venendo detto Imperatore nel Regno con armata maritima, oltre l'essercito di terra, & arriuati nel Capo di San Vincenzo, da marinari detto Promon-

6

7

montorio Sacro, vna ſubita tempeſta di furioſo vento
trauagliò à ſegno la galera, che portaua l'Imperatore, ch'-
vn'onda impetuoſa prodigioſamente rapì la perſona di Ce-
ſare, tirandolo à mare, e ſommergendolo, con ſtrepito, ter-
rore, e lacrime di tutti i ſuoi; mà Giouanni gittandoſi nel-
l'acque, lo ricuperò benche mezzo morto, reſtituendolo à
ſuoi nella galera; intendendo tutti, che queſto fuſſe ſtato
prodigio, con il quale Iddio haueſſe voluto dimoſtrare, che
quell'huomo haueua da conquiſtar, e diffendere l'Imperio
8 col ſuo valore. E gionti à Roma volendo il Pontefice au-
ualerſi dell'eſſercito dell'Imperatore, per ridurre alla ſua
obedienza la Città di Tuſculo, come ſtà detto, Giouanni
ſolo trà la furia di copioſiſſime ſaette de i difenſori, ſalito
ſopra la muraglia, ſolo ſoſtenne l'empito di coloro, ſin tan-
to ch'accoſtandoſi all'aſſalto li ſuoi, pigliorno animo di ſe-
guitare il ſuo eſſempio, aſſecurati dall'inuitto antemurale
del ſuo valore. In Salerno, nell'aſſedio della qual Città ſi
9 trouaua accampato l'Imperatore, era in quei tempi vn'huo-
mo di ſmiſurata, e moſtruoſa ſtatura chiamato Marducco,
ouero il Gigante Salernitano, e queſto vdita la fama della
gran fortezza di Giouanni, ſtimando à vergogna il laſciare
di cimentarſi ſeco, lo chiamò à ſingolar certame, aſſegnan-
do il luogo nella vicina campagna, doue andato Giouanni,
parue al Gigãte quãdo lo vidde, d'hauer fatto vn gran mã-
mento alla ſua moſtruoſa, e temuta potenza, e cõ amaro ſor-
riſo li diſſe, che poteua morire allegramẽte, douendo ſtimar
vn'homicciuolo à gran fortuna di morire per le ſue mani;
mà Giouanni confidato in Dio, doppo il primo incontro di
lãcie, tratto fuora ambedue loro le ſpade, in vn colpo troncò
la teſta marauiglioſamente al Gigante. [c] Queſte, & altre ſtu-
10 pende marauiglie ſi riferiſcono del ſuo valore, ſcriuendo
molti, che mille hiſtorici inſieme, nõ potriano raccontarne i
glorioſi fatti d'armi. Et à queſto concorda il principio del-
l'opera di D. Angelo Primo, [d] il quale ſcriuendo ad vn Re-
ligioſo ſuo amico la vita *Ecclefiaſtica* di Giouanni, diſſe:
Non expectes verò veteris hominis magnalia facinora exaudire,
præliorum inquã martialium trophæa, & tot millium cæſorũ ho-
minum adorias, & præclaros triumphos, quos mundana quidem
fama centuplici lingua numquam ſilebit, ſed æterno carmine ce-
lebris poſteritati demandabit. Perche quaſi ogni giorno fa-

c Vedi queſt'hiſtoria del Gigante Salernitano, vcciſo da Giouanni, chiaramẽte comprobata dall'Epitaphio del Gigante Rubicbello, che ſi porta nel terzo libro, grado 2. verſo la fine.

d Appreſſo la ſeconda parte di queſto libro.

ceua ſimili impreſe: lui ſolo poneua in fuga l'eſſerciti; guadagnaua le fortezze; e con vna traue ferrata che chiamano il montone, ſcoteua le porte delle Città, riducendole in pezzi, come ſe haueſſe tenuto in mano vn leggiero baſtone, ò come ogn'altro poteſſe maneggiar vna picea, più largamente nell'opera ſeguente ſi legge. [e]

DE REBVS FORTITER GESTIS A IOANNE Kalà, prout retulit mihi Ioanni Bonatio Florenſi Martinus Schener eius diſcipulus. Heduę ad inſtantiam Reu. Abbatis D. Benedicti M. D. IX.

e Stampata in Hedua di Borgogna nell'anno 1509. & regiſtrata nel regiſtro della famiglia Calà, conſeruato nell'Archiuio della Gran Corte della Zecca, arc. B.

Doctiſsimo viro D. Petro Turello Heduenſi. D. Robertus Couet Ordinis Diui Benedicti S.

Menſis agitur fermè tertius (vir diſertiſsime) quo iocoſa inter nos orta eſt contentio: Tu inquam ſubſtines acriter, quidquid ex mirabilibus, quæ de Paladinis Turpinus aſſerit, fabuloſum penitus eſse; Fateor ipſe chroniſtam illum poëticè potius ſcripſiſſe, quàm hiſtoricè; multa tamen quantumuis mira, reuera geſta contendo. Cumquè nudius tertius antiquos Bibliothecæ noſtræ Codices euoluerem, vt meus eſt mos, inueni manuſcriptum quendam, in quo prodigioſa fortitudinis miracla cuiuſdã Ioannis Kalà enarrantur. Author eſt vir ſanctus Ordinis noſtri, opuſculum ſcriptum eſt eiuſdem chirographo, Patribus noſtris quàm notiſsimo. Quamobrem contentionis noſtræ victoriam ſpero; nam tempore Paladinorum ætate moderniore non defuere id genus oſtēta. Exilem libellum hunc hactenus prorſus incognitum communi RR. PP. conſenſu Tipis mandari iubetur. Vale.

Ad fortiſsimum Exercituum Ducem D. Henricum Kalà, firmiſsimum Italiæ, & Chriſtianæ Religionis præſidium, D. Ioannes Bonatius Ordinis Florenſis. S.P.D.

Martinus Schener B. Ioannis fratris tui diſcipulus Germaniã abiturus, nonnulla tradidit mihi de rebus fortiter geſtis ab ipſo Ioanne, dum terrenam ſectabatur militiã. Quidquid mihi retulit, ego cõpendiosè adnotaui, ad maiorẽ Dei gloriam, quod cum ſcirẽt homines curioſi, quotidianis conuicijs, vt ita dicam, efflagitarunt, quod huiuſmodi bonum omnibus communicabile efficerem, nec fortiſsimi viri, qui luce perfruitur cœleſti, glorioſiſſima geſta manerent vſquè ſepulta in tenebris cellulæ noſtræ. Iuſsibus adeò iuſtis obtemperandum duxi, & opuſculum hoc qualecumque ſit, iure tibi dicandum reor, non alij; tibi inquam, qui non minus, quã frater tuus glorioſus effulges, et prodigioſus in armis. Vale.

Ioan.

Ioannes Kalà patrem habuit Ludouicum ex Regum Brittanorum antiqua prosapia, matrem Iolantam filiam Adulphi fratris Reginaldi Comitis Burgundiæ; ortus est Ioannes ipse Gandaui, quò duxerat Ludouicus Iolantam vxorem, vt optimis ibidem balneis liberari posset à diris stomachi doloribus, quibus diu fuerat exercita. Gestabat ipsa hoc tempore Ioannem vtero; hinc nimium anxius Lodouicus, tum ob sponsæ charitatem, tum ob partus discrimen, orabat quadam die valdè mane in Cænobio D. Benedicti, ante Deiparæ semper Virginis aram, vt vtrique incolumitatem à Sanctissimo eius filio impetraret; tunc apparuit ei vir quidam senex, qui compleuit orantis pectus lætitia, dixitquè. Gaude Ludouice. Vxor enim tua Iolanta quàm primum pariet Infantem, quem constituet Deus in salutem populi sui. Peperit itaquè filium Iolanta, & vocauit nomen eius Ioannem. Vix edito partu, aduocatus fuit Ludouicus ab Adulpho eius Socero, vt vnà cum Iolanta coniuge, Burgundiam properaret, vt interessent nuptijs Imperatoris Friderici Aenobarbi, & Beatricis filiæ Reginaldi Comitis. Obtemperauit statim Ludouicus, sed peractis Imperialium nuptiarum fastis, institit Imperator Adulpho, vt vnà cum Ludouico Kalà, & Iolanta secum degerent in Sueuia. Discesserunt igitur eò omnes, ibiquè post annum natus est Ludouico alter filius nempè Henricus; nec multum post Ludouicus ipse, & Iolanta coniuges clausêre diem, relictis Ioanne, & Henrico filijs sub Imperatoris tutela, qui paterna charitate tãquam filios ambo dilexit, & vna cum proprijs natis enutriendos, & instruendos curauit. Amborum species imperio reuera digna, mirabilis indoles, et regales animi addixerunt nimium eis Cæsaris natos, adeò quod videbantur eisdem fratres. Sed relicto Henrico, de Ioanne dumtaxat est disserendum. Dum inquàm puer iste liberalibus incumbebat doctrinis, intellectum supercœlesti profusum lumine præseferebat. Fateor tamen quod armorum exercitijs libentius, & accuratius fouebat: vtpotè Samson alter affuturus Orbi. Testor Altissimi Dei nomen, cui me post mundanas vanitates diuina fauente gratia dicaui, quod simplici nudaquè veritati dũtaxat studio eaquè tantum depromam, quæ oculis suis vidit sanctus vir Schener, qui B. Ioanni ex primis vnguibus inseruiuit, nec vnquam reliquit eum, vsquequò Beatus ipse aduolauit in Cælum. O mirum fortitudinis prodigium. O nouum strenuitatis miraculum. Non adhuc tertium excesserat lustrum Ioannes, & cursu superabat immanes apros, quos vnico ictu gladij,

dij in binas dissecabat partes. Tigres, leones, & id genus feritatis monstra euincebat. Discum xxx. libris ponderosiorem vltra millearis trientem iacebat. Centum robustos homines secum simul luctantes humi sternebat. Centum equites aduersus se lanceis irruentes confodiebat. Sed his relictis ad prodigia properandum est, quæ fortissimus vir iste peragit Italiæ. Imperator inquam Fridericus Aenobarbus Syria feliciter euicta, cum Syrij rabiem leniret in vndis, in profundum elapsus perijt. Vndè Germani Principes Henricũ eiusdẽ Friderici filiũ in patris locum suffecerũt. Tunc inter cæteros Proceres Ioãnes vnus intima noui Cæsaris excipiebat, vniuersũquè ferè gubernium à Ioannis consilio pẽdebat. Hinc obortus liuor multorũ pectora exagitabat, nonnulliquè aulici risu edocti fallere, studebant enixè innocui Ioannis ruinæ; porrexerunt tandẽ Cæsari Epistolam quandam, in qua (simulatis sedulò Ioannis *charactere, & anulo) effingebãt quod* Ioannes *ipse certiores reddebat Mediolanenses de quibusdam rebus contra* Maiestatem *Cæsaream. Obstupuit* Imperator *Henricus, eiusque mens varijs agitabatur curarum fluctibus. Hinc experta tandiù* Ioannis *fides æmulorum redarguebat figmenta: Hinc indubitata chyrographi, sigilliquè species affinem sibi repræsentabat infidum; Sed veritas quæ omnia vincit, falsitatem Deo annuente detexit. Vir bonus, & prudens à secretis Cæsaris, obseruata diligentissimè papyri specie, inuenit nimis præclarè falsitatem in eiusdem textura. Hoc cognito manifestauit quoquè Deus, qui veritas est, impostores, decem nempè Alemanos: quos à Ioanne in duellum conuocatos, omnes ipse miserè trucidauit. Emoritur intereà Guglielmus Secundus, & Siciliæ primates creauerunt in locum defuncti Regis, Tancredum eius patruum, filium Rogerij bastardum, quamobrem Clemens Tertius* Pontifex *Maximus, tentauit addere Ecclesiæ ditioni vtriusquè Siciliæ Regna, tamquam eidem deuoluta ob Regis obitum sine liberis. Non potuit tamen Pontifex compos fieri voti; Hinc Cælestinus Tertius, Clementis successor, misit legatos ad* Henricum *Imperatorem, vt properaret Italiam, quò declararetur Siciliæ Rex, & quoniam Regna debebantur Constantiæ Monachæ, indulsit Pontifex ipse, vt resacraretur, &* Henrico *nuberet.* Hæc *fuit Constantia illa, de qua vix orta prophetauit Beatus Abbas, & Magister meus Ioachim, dicens: enata iam est fax, quæ vniuersam cremabit* Italiam. Henricus *igitur mox classem lectissimis quibusque militibus instructa parauit, nec deserere par erat*

di-

dilectissimos affines Ioannem, & Henricum Kalà, quibus fidebat nimirum. Itinere arrepto, cum peruenissent ad caput Sancti Vincentij, quod nautæ promontorium appellant sacrum. Execrabile nimirum ob scopulorum discrimina, & confligantium ventorum impetum, hic subita oborta tempestas, Cæsaream solam triremem, non alias quassabat, velut miraculo: nec mora: vnda quadam ingenti vi se extollens, Imperatorem à diuersorio tunc exeuntem diripuit, & in profundum immersit. Tunc clamantibus, & plangentibus omnibus, Ioannes statim proiecit se in pelagum, complexoque semianime Cæsare, eum paulatim restituit suis, obtemperauit verè Ioanni mare, vt clarè viderunt omnes, idquè, vt reor, fuit prodigium, significãs quod vir iste fortis breui imperium adepturus erat sibi supra aquas, & elementa cætera. Peruenerunt igitur omnes incolumes Romam, vbi Henricus solemni ritu apud Pontificem iurauit, se Regnum à Tancredo proprijs sumptibus, Ecclesiæquè censum præstiturum quotannis. Accepit deindè furtim Constantiam. & adortus est statim magna vi Neapolis Regnum. Exclamabat sanctus ille vir Martinus Schener, dicebatquè mihi, quod scriptorum doctissimorum hominum millia non poterant suo iudicio enarrare completè inclita, mirabilia, summa, prodigiosa Ioannis facinora, quę obstupescente mundo, patrauit in Regno Neapolitano, vt nouam Cæsari Italiæ ditionem conquireret. Sed adnotandum est prius eximium Ioãnis facinus, in Tusculanorum Vrbis direptione. Institit Pontifex Cæsari, quod exoptabat redigere Tusculanã Ciuitatem ad debitam Ecclesiæ ditionem. Annuit Imperator; sed Pontifex ipse, vt militum animos fortius accenderet, non modò omnium peccatorum absolutionem, quòad pœnam, & culpam concessit omnibus, & singulis Ducibus, & militibus, qui huic præstò essent expugnationi; sed his qui aliquod insigne ibidem peragerent facinus, elargitus est eamdem indulgentiam, toties quoties confessi, prò Ecclesia exaltanda, Deum exorarent. Quo à Ioanne audito, conuocauit paucos ex militibus, quibus magis fidebat, proposuitquè eis, vt prairent exercitum, aggressaquè Ciuitate, aut vitam gloriosè amittere, aut antè omnes indulgentiam conquirere. Consentientibus ergo militibus ad hostilia peruenerè mœnia, quæ munitissima inuenerè, Ciuibus exercitum expectantibus. Tunc inter telorum millia, apposuerè muris scalam fortissimi milites, & ante omnes Ioannes conscendens, per horæ quadrantem ferè solus vniuersæ Ciuitatis sustinuit impetum,

tum, quousquè accessere primiores irruentis exercitus partes, Nec minus gloriosum fuit opus, quod peragit Ioannes propè Salernum: obsessa igitur hac Ciuitate, vir quidam staturæ monstruosæ, quem indigetabant Marduchum, siue Salernitanum Gigantem, cõuocauit ad Monomachiã Ioãnem, audita fortitudinis eius fama, assignauitquè in agonẽ latum quemdam campum Salernitanæ campestriæ. Acceptauit eò libentius Ioannes prælium, cum audiuit Marduchum hunc, Dei, legumquè contemptorem, cunctis Italiæ gentibus sese formidabilem effecisse. Viuebat hic furtis, & rapina in agro quodam innumeris sociatus hominibus facinorosis. Die igitur statuta solus aduentauit Ioannes in Campum, & licet Marduchi agri vicinia suspicionem afferre possent, nil tamen metuit Kalà, suspictionesquè contempsit omnes, ingenti sua fortitudine fretus. Inuenit solum in Campo Marduchum, qui cum creuisset Ioannem iusta hominis statura efformatũ, horribili risu subsannãs, ait, incidisti tandem homũcio in fortitudinis manus; morere tamẽ lætus, nã gloriosissimo discedis fato, dũ dextera nostra discedis. Respõdit Ioãnes. Dextera Domini fecit virtutẽ; Dextera Domini exaltauit me; non moriar, sed viuã, et narrabo opera Domini. His dictis, & confractis vndiquè lanceis, arripuerunt gladios, sed Ioannes armorũ Magister ter maximus, vnico ictu armatum Gigantis caput mirabiliter amputauit. Hoc viso à socijs Marduchi, qui pugnam spectabant è Turri, irruerunt omnes in Ioannem, associatis secum innumeris villicis. Noluit (quamuis poterat) vir fortis aufugere, expectauitquè omnes in Campo, quos omnes facile, ridentiquè ore profudit. Sed quid immoror? vnaquaquè ferè die facinora id genus efficiebat Ioannes: Ipse solus exercitus fugabat, arces captabat, ferrataquè trabe Ciuitatum portas redigebat in frustra. Nec mirum videri debet, si nequaquam egrè ferebat Imperator, quod sæpè, & multum Ioannis audacia Cæsarea frangebat edicta, quæ in militarem licentiam promulgari consueuerunt. Ioannis enim audaciam, fortunamquè satis, superquè expertus Henricus, tamquam prodigiosas, omnimodam tradidit ei potestatem quicquid audendi. Interea ingens pestis oborta coëgit Cæsarem aufugere Neapolitanam obsidionem, & deducere in Alemaniam exercitum; relictis Henrico, & Ioanne Kalà, vt conquæsita custodirent, & inuigilarent præcipuè rebus Kalabris, adiuncto pariter ijsdem Federico Lancea, vtpotè in ea regione versato; tradidit præterea

præ-

fatis Ioanni, Henricoquè Kalà arcem Castrouillaris; & villarum aliquot ditissimam, & còaceruatam multitudinem, præter alios insignes agros feudales, & ingentem pecuniarum copiam. Sed abeunte Cæsare mox rediit Regnum utrumquè, unanimi populorum cõsensu, ad priscum Tancredi dominium. Tunc Ioãnes, et Henricus frater, qui Imperialium columen rerum erant, insidiis, & proditionibus circumuenti fuerunt in Campo Bruno, propè arcem Castrouillarũ, coactiquè fuerunt cum pauco milite, innumerabilibus obsistere copiis; præter oppidanorum millia aduersus Sueuos aduentàntia: aufugerè deniquè milites Sueui, qui superstites fuerunt à clade, & Ioannes inter mortuos cadens, vita functus fuit reputatus. Casus hic memorabilis Dei nutu euenit, ut indè ad vocationem eius gloriosius resurgeret, ut satis diximus in vita spirituali eiusdem Beati viri, quæ vulgata est apud omnes. Non defuere qui dicebant, quod admirabilis Ioannis fortitudo procedebat ex quodam breui, superstitione haud vacuo; fateor ego quod Martinus Schener ostendit mihi membranam quandam, dixitquè hanc tradidisse Ioanni adhuc puero Heremita quidam Theutonicus. Erant scripta in tali membrana verba, & signa sequentia, quæ sedulò exaraui.

✠✠✠ By signe ✠ Of the crosse from our enimies ✠✠✠ in thename Iesus eueric Kneebo *vre, of the Celestials, terrestials, and infernals ✠✠✠ Eli Eloim ✠* Hya Hya *✠ Tetragrammaton ✠✠✠*

Enarrabat præterea Schener, quod Heremita *tradidit chartam illam Ioanni, occasione quod vidit eũ puerum euincere fortissimos quosque viros in ficto certamine. Accipe ait deuòtionem hanc, qua Dei virtute augebitur semper fortitudo dexteræ tuæ. Donum igitur fortitudinis in Ioanne fuit intrinsecum, quod tradidit sibi Deus exercituum. Non negandum est tamen quod deuótio illa confouebat, & adiuuabat ipsum in prælijs: Confundantur prorsus maligni, qui beatum hominem audent carpere; sciantquè quod ubi Beatus Abbas Ioachinus Magister meus vidit primò* Ioannem *deambulantem cum Imperatore, ait ipsi clarè: Tu fortissime vir Ioannes ex Samsone fies Samuel.* His *auditis, risit Ioannes, & aliqui ex Germaniæ Proceribus irriserè Beatũ Abbatem. Et hæc breuissimè dicta sufficiãt pro rebus ante conuersionẽ fortiter gestis à Beato, dignoquè viro Ioanne* Kalà.

Explicit compendiosa tractatio De Rebus Fortiter Gestis à Beato Ioanne Kalà, *dum secularem vitam ducebat. Laus Deo.*

LIBRO SECONDO.

PARTE SECONDA.

ARGOMENTO.

DEL passaggio del nostro Giouanni Calà dalla vita secolare alla religiosa, con vna lodatissima mutatione, dalle pompe mondane in vn grado molto eccellente d'humiltà, che grandemente in lui risplendeua. Della sua carità grande verso il prossimo, e particolarmente con i moribondi, e cō quelli che in spirito conosceua, che stessero in peccato, per la salutezza delle loro anime. Dell'asprezza della sua vita, quale sostenne sempre con herbe, mela agresti, & acqua; vestito di sacco, e scalzo di piedi: E di molte sue heroiche virtù. Del poco sonno che pigliaua sopra vn poco di fieno, e della continua oratione, che faceua giorno, e notte. Della fama grande della sua santità, e concorso di gente per vederlo da tutta Italia. Della moltitudine de' miracoli che fece, e particolarmente di morti resuscitati. E d'vn pazzo ch'andaua errando come vna bestia per le Campagne, al quale restituì il ceruello. Del dominio dispotico, ch'in nome di Dio vsò sopra tutti gl'Elementi; Et in questi si racontano insigni, grandiosi, e stupendi miracoli. Della visita che li fece l'Imperator Enrico Sesto nel suo Romitaggio, e del miracolo che seguì in sua presenza, con far cessare la peste, e contagione dell'aria corrotta; E si trascriuono l'opere di Martino Schener, e di D. Angelo Primo, ch'ambedue scrissero la sua vita.

Mà



MA è tempo hormai di vedere più da vicino il nostro fortissimo Sansone diuenuto vn mitissimo Samuele, come Gioachino predisse, & il messaggiero Celeste nella Chiesa di Gante l'annunciò.

1 Miracoloso fù senza dubbio il retiramento di Giouanni, e la repentina mutatione della sua vita, con passaggio così differente, come dalla larghezza, e libertà della vita di soldato, à quella di religioso totalmente appartato dal mondo, per che à pena ciò seguito, dimostrò virtù heroiche di santità.

2 Passò dalli superbi portamenti della militia ad humiltà così grande, che questa virtù in grado sublime marauigliosamente in lui risplendeua, stimandosi certamente per la più vil creatura del mondo, & à tutti inferiore di qualità, e di merito, e faceua della persona sua concetto, d'essere il più gran peccatore ch'hauesse sopra la terra giamai offeso Dio, tenendo sempre di se il più basso concetto, che dir si possa; e stimando questa virtù, com'ella è in effetto, la più potente per acquistar gran merito, persuadeua ogn'vno ad abbracciarla. Spesse volte s'vdiuano dalla sua bocca quelle parole del Cantico: [a] *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles*.

3 Nè giamai vidde alcun Sacerdote, che non s'inginocchiasse in apparirli auante, baciandoli li piedi; e benche di sangue così illustre, fin dal primo giorno diede di mano alla zappa, per voltar la terra, e coltiuar l'horticello del Romitaggio, nel quale alcune piante, & herbe cresceua per i suoi discepoli, per acquistare, e procurar loro il vitto con suoi proprij sudori, e con l'industria, e fatica delle sue mani.

[a] *Beatæ Mariæ Virginis, Luc. 1.*

4 La carità verso il prossimo fù così grande, che douunque vdiua qualche bisogno spirituale dell'anime, correua immantinente à dar loro aiuto, e tutte le sue orationi s'indrizzauano in pregar per la salute del prossimo, e placar'Iddio per li peccati del mondo.

5 Molte volte preuedendo lo stato dell'anime d'alcuni in pericolo, procuraua d'ammonirli, ritirandoli dal peccato, e conoscendo in spirito ch'alcuni impenitenti, infermi, e moribondi erano vicini à perdersi, andaua immediatamente à ritrouarli, e con paterna carità, & amore li persuadeua, e l'ammoniua, procurando col vero conoscimento di Dio di ridurli à porto di salute.

6 La penitenza de' peccati che fè Giouãni, & asprissima sua

vità è in vero stupēda,& ammirabile,perche lasciate le pompe militari, le vesti sontuose, la lautezza delle sue cene, la morbidezza del viuere, come si può credere di così qualificato Signore,si mutò in vn'instante,disarmādosi,e leuandole di tutto punto;& in luogo dell'armi,& arnesi militari, inuigorì il suo cuore con la corazza d'vna Croce, rusticamente 7
cōposta di due piccoli legni,legati cō vn salcio:Questo fù lo scudo,lo stocco,e la lancia,cō le quali combattè con i demonij, e coll'inferno, e lasciato il Generalato d'vn Rè mondano, si rese inuitto Campione di Christo, contro le rubelle Potestà dell'Inferno,quali atterrì,& abbattè con le sole armi di quella piccola croce,e con la forza robustissima delle sue heroiche virtù, orationi, e penitenza ch'egli faceua: le sue vesti pretiose furono i pungentissimi cilitij, quelle catene, e cinte di ferro,che mortificauano,& affligeuano le sue carni: vn sacco di rustico panno copriua la nudità del suo macerato,& astinente corpo, cinto d'vna corda: col capo sempre 8
scouerto,e con i piè scalzi calpestò le grandezze del mondo; trionfò delle sensualità della carne, delle morbidezze ne i sensi, della tirannia de gl'affetti, e di quanto più prezzano, & amano i mondani, beni falsi, e bugiardi, che sogliono assai spesso infelicemente condurre al precipitio dell'Inferno.
Permesse a' suoi discepoli l'vsar de i cibi pasquali,con l'ele- 9
mosine,che dalla carità de i benefattori si raccoglieuano ne i vicini luoghi, concedendoli loro tre volte la settimana: mà quelli prohibì totalmente alla sua bocca; digiunò in tutti li giorni, e con inuitta astinenza di sessanta, e più anni gia- 10
mai gustò altro cibo, che d'herbe, ò delle mela agreste, che naturalmente cadeuano nel bosco; & in alcuni giorni delle feste più principali, e nelle Domeniche per solennizare la loro festiuità,mangiaua delle faue,ò castagne cotte,mà senza condimento alcuno: nè giamai beuè vino, mà nella purità dell'acqua corrente del vicino fiume di Sibari, hoggi detto Coscile, [b] smorzaua la sua sete lodando,e benedicendo nella sua purità il suo purissimo Creatore.

b *Il Mazzella nella descrittione del Regno di Napoli lib. 2. fol. 353. & 356.*

Nella piccola Chiesa del suo Romitaggio vnito con suoi discepoli,e compagni, tre hore in ogni giorno si giuntaua à 11
far'oratione, ciascheduna in honore del Padre,del Figlio,e dello Spirito Santo: Dalla mezza notte fin'alla mattina vsaua di starsene quasi continuamente orando inginocchione,

chione, e con inceſſanti lacrime pregaua il noſtro Redẽtore
per la ſalute dell'anime. Il poco tempo che concedeua al
12 ſonno era ſopra vna piccola lettiera di fieno; dicendo che
Chriſto Signor noſtro, Creatore, Gouernatore, e Saluatore
del mondo, naſcer volle nel fieno, & egli viliſſima, & inde-
gniſsima creatura maggior trofeo delle ſpoglie mondane
hauer non poteua, che morendo nel fieno; e queſto ſopra-
uanzar'anco i ſuoi meriti. Ogni giorno vdiua il Sacroſanto
Sacrificio della Meſſa, che veniua à celebrar nel ſuo Orato-
rio, dal vicino monaſterio dell' Ordine di San Benedetto, il
Padre Roberto di Donato monaco di ſanta vita, il quale
vdiua anco la ſua confeſsione, e de i compagni: e tre volte la
13 ſettimana li ſomminiſtraua il Santiſſimo Sacramento del-
l'Euchariſtia; nelli quali tre giorni la faccia di Giouanni ap-
pariua ſopramodo bella, chiara, e riſplendente. Li ſuoi rat-
14 ti erano continui à ſegno che taluolta arriuaua al tetto del-
l'Oratorio. Nell'eſtaſi parimente perdeua di sì fatta manie-
ra li ſenſi, ch'à tutti gl'aſtanti appariua come morto: Mà
15 in quell'atto viueua Giouanni, e pratticaua con Dio, perche
molte volte così eleuato da terra, e genufleſſo, con l'occhi
verſo il Cielo, e con le mani giunte à modo di croce, rende-
ua con chiare voci le douute lodi alla Maeſtà Diuina, con
Salmi, & Hinni che cantaua.

16 La fama della ſua ſantità volò per tutta l'Italia, & il con-
corſo delle genti dalli Regni dell'vna, e dell'altra Sicilia era
grande: Veniua ogn'vno à viſitare il Santo viuente, il mi-
racolo dell'humiltà, il prodigio dell'aſtinenza, e lo ſpecchio
de' Santi Anacoreti. Chi veniua à ſodisfar la curioſità della
voce ſparſa della ſua vita eſemplare, & carità inaudita,
chi per raccomandarſi nelle ſue tribulationi, e chi per il
17 biſogno della ſanità, e tutti ritornauano conſolati; Veniua-
no da lui à ſchiere l'infermi, e languẽti, e tutti inſieme cura-
ua col ſegno della ſanta Croce; illuminaua ciechi, drizzaua
zoppi, ſanaua l'impiagati, reſtituiua all'eſſer ſuo parti del cor-
po reciſe, e curaua ferite mortali così del corpo, come dell'a-
nima, perſuadẽdo il pentimẽto, e cõfeſsione de' peccati: Re-
ſuſcitaua morti, delli quali molti ſe ne leggono nell'hiſtorie
della ſua vita, ritornati alla luce, & alcuni già cadaueri puz-
18 zolenti di più giorni; c E quel che di pochi ſi legge, reſtituì
il ceruello ad vna perſona di lettere, e dottrina, che per
la-

c *Martino Schener, e Don Angelo Primo, nella ſua vita, e Bonatio de Prophetis ſui temporis*, & altri.

lasciuo amore d'vna bella donna impazzito, per hauerla ritrouata infedele, forsennato,& ignudo, scordato dell'humanità, viueua frà le bestie, errando per le campagne, e riuoltandosi nel fango: mangiaua carne cruda, che con le proprie mani dilaceraua, diuenuto già seluaggio, e furioso, qual menato auante di Giouanni legato, con le sue orationi l'impetrò da Dio la sanità del corpo, e dell'anima.

Mà la quantità de i miracoli di Giouanni fù cosa grande, che straccò li Scrittori di quel tempo, facendoli diffida- 19
re di riferir tutti per punto; onde conchiudono che la sua vita fù vn continuo miracolo, e che seguitò anco doppo morte per qualche tempo; e per dirla tutt'insieme non esserci stato chi potesse scriuerne quantità così immensa, e così inaudita moltitudine cominciando dal principio della sua conuersione, e ritiramento, e per tutto il corso lunghissimo della sua vita.

E ben si può considerare che numero infinito n'hauesse
operato Iddio per mezzo di questo suo gran seruo, mentre 20
stà riferito, che nel primo anno cominciò à sentirsene vna gran quantità: onde alcuni Scrittori vanno solamente racordando alcuni miracoli più segnalati, che fece nell'assoluto, e dispotico comãdo sopra la natura, e sopra tutti gl'elementi, come attestano concordemente l'autori, che scriuono la sua vita, e Bonatio, *De Prophetis sui temporis*, con queste parole: *Elementis, creaturisquè omnibus imperabat, mortuosquè plures resuscitauit*.

E per la prima, scriuono che nacque vn figliuolo suo
vassallo in Castrouillare, senza l'organo necessario per mã- 21
dar fuora l'escrementi del corpo, onde miseramente li buttaua per la bocca, con hauer vissuto in questa maniera infelice fin'alli 12. anni, e per calamità maggiore, questo misero era nato cieco, zoppo, & gobbo; menollo la madre dal santo Padrone, il quale segnatolo co'l segno della Santa Croce, li restituì immediatamente la vista, raddrizzò i piedi, e la statura incuruata del corpo, & vbidendo la natura alli cenni del seruo di Dio, aprì tosto'l vaso dell'escrementi, che li mancaua, restando allo spettacolo stupiti gl'astanti, che con tenerissime lacrime ringratiorno la Maestà Diuina, che concede tant'autorità, e prerogatiua à suoi serui.

E per quanto tocca à gl'elementi, miracoli insigni, e non

più

più intesi di lui si leggono: Comãdaua ad aprirsi, ò mouersi la terra, & obbediua; onde taluolta vn pouero villano per
22 nome Antonio, che non molto lungi dal suo Romitaggio s'affaticaua d'allargare vna grotte, per auualersene ad vso, e custodia degl'animali, e non auuedendosi che quel luogo non era atto per formarne maggior cauità, ruinò repentinamente, restando sepellito Antonio, e couerto da quella terra, e rupe caduta, e concorrendo alle strida, e lamenti del fratello, e figliuoli ch'erano seco, tutti li villani del contorno, si erano occupati, procurando d'estrahere il cadauero dell'oppresso; mà Giouãni, che in spirito l'hauea preuisto, e pregato Dio per lui, venne parimente al luogo, e con faccia infiammata di santo, e paterno zelo di carità, disse à coloro, che non dubitassero, perche Antonio non era morto, e ponendosi nouamente in oratione, comandò alla terra che ce lo restituisse senz'alcuna lesione, e così marauigliosamente si vidde aprir la terra, & vscirne Antonio sano com'era prima. Questo poi confessò, ch'in quell'instante che caddè la
23 rupe, hebbe inspiratione di racomandarsi à Giouanni, acciò lo liberasse dal pericolo con i suoi meriti, e che la terra, che copriua la sua persona, incontanente si sostenne per non opprimerlo.

Entraua Giouanni nelle voragini d'acceso fuoco senza
24 alcuna offesa, & in nome del suo Creatore li comandaua, che si smorzasse, & era puntualmente esseguito; come succedè in vn grand'incendio occorso in tempo d'està nel territorio della Città di Rossano, doue essendo Giouanni andato à visitare i discepoli del Beato Nilo, che con essemplarissima vita andauano imitando, e cõ astinenza grande, e
25 continue orationi l'Anacoreti d'Egitto, da molto vento ardẽtissime fiãme accese, bruciauano con impetuoso strepito, e lacrime de gl'astãti tutte l'oliue, arbori fruttiferi, e massarie di quella Città; di che mosso à compassione Giouanni, per il danno irreparabile, che ne seguiua, entrò personalmente nel fuoco, e comandò à quel voracissimo elemento, che più oltre non passando si smorzasse, & all'istesso punto vbbidendo s'estinse.

Dell acque leggiamo, ch'vn giorno il Fiume Sibari rapi-
26 do, e violento nel suo corso, portandone vn misero che volle temerariamente tragittarlo, mentre andaua molto gon-

fio, e superbo dell'acque accresciute dalla pioggia che cad-
de, & assorbito dalla corrente lo menaua al mare, quando
Giouanni hauendo visto quell'huomo, per lũgo spatio por-
tato, & annegato dall'acque di quel fiume, li comandò
che per l'obedienza che doueua à Dio, li restituisse quella 27
creatura, e prontamente obedì; e mutando l'impetuoso cor-
so in dietro ritornò al medesimo luogo quell'huomo, doue
à punto assorbito l'haueua. Tanta riuerenza li portò que-
sto medesimo fiume, che giamai osò di bagnar li piedi di
Giouanni, il quale ordinariamente, come vicino al suo ora-
torio, lo passaua à piedi asciutti. Nella marina della Città di 28
Rossano, si vidde anco Giouanni caminar sopra il ma-
re, come sopra d'vno stabile pauimẽto, perche mentre sta-
ua notando vn figliuolo, fù inghiottito da vn mostruoso
pesce, & esclamando gl'astanti, e deplorando il caso mise-
rabile del giouanetto, mentre à punto era gran concorso
di gente venuta nella festiuità d'vna Chiesa di Nostra Si-
gnora, s'inoltrò Giouanni nel mare, portato dalla carità, e 29
confidenza che teneua in Dio, & in suo nome, comandò
alla fiera marina, che li restituisse quel figliuolo, senza farli
nocumento alcuno, e con prontezza incredibile ritornò
quel mostro di pesci alla spiaggia, e vomitò il cadauero del
figliuolo inghiottito, totalmente priuo di vita. S'apparec-
chiaua la numerosa turba de gl'astanti per ritener'il pesce,
& ammazzarlo, mà lo prohibì Giouanni, donandoli la vi-
ta in premio dell'obedienza che fece, e riuolto ad opra più
degna, resuscitò il morto figliuolo, con hauer soffiato tre
volte nella sua faccia, e con marauiglia, e stupore di tutti lo
ritornò alla vita.

Mà che diremo dell'aria, doue si viddero l'Angeliche Po-
testà obedienti à suoi cenni. Nel ritorno che fece l'Impera- 30
tore Enrico Sesto da Germania, la seconda volta che venne
in Regno, per ridurlo di nuouo alla sua totale obedienza,
domandò immediatamente del suo parente Giouanni, del
quale haueua già inteso la mutatione della vita, e la fama
della sua santità, e li venne vn'estremo desiderio d'andarlo
à visitare, come essegui, perche andò personalmente l'Im-
peratore à Castrouillare per vedere Giouanni, e per ra-
comandare alle sue orationi la sua vita, e salute dell'esser-
cito, mentre per vn morbo epidemio, e pestifero moriuano
i sol-

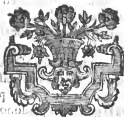
i soldati in gran quantità miseramente nello spatio di due,
ò tre hore. Giunse l'Imperatore Enrico nel Romitaggio di
Giouanni, e ritrouollo che si esercitaua in zappar vn horto
congionto all'heremo, & hauendolo visto l'Imperatore così
abietto, & humiliato, e tanto macilente, e trasformato dalle
31 penitenze, e mortificationi, che quasi non lo conosceua, abbracciollo strettamente, e con molte lacrime di tenerezza li
disse: Così ti trouo ò mio caro Giouanni mutato da quell'inuitto Ercole della mia militia? al che humilmente rispose: Dio è quello, che riduce nella vera strada coloro, che la
smarriscono. Doppo altri discorsi li raccontò l'Imperatore
32 le calamità, che li soprastauano della peste, & il pericolo della
sua persona, & essercito, pregãdolo à racomãdarli al Signore
e Giouanni ammonendo l'Imperatore à mutar vita, li disse,
che quel castigo Dio mandato haueua per li peccati, e per la
vanità con la qual esso Imperatore presumeua tanto di se
stesso, e delle sue forze, senza riconoscere da lui tanti acquisti, e vittorie, quando non eglino haueuano combattu-
33 to, mà Dio per essi. Fece doppo questo il sant'huomo vna
breue, & affettuosa oratione à S.D.M. e benedisse l'aria, &
incontanente cessò la peste; anzi perche l'aria era rubiconda, tenebrosa e corrotta, volse Iddio far conoscere all'Imperatore la grandezza del suo seruo, e l'efficacia della sua intercessione; perche fè suanire quella tenebrosa caligine, la
quale si diuise in quattro parti del Cielo, & in tutte apparuero visibilmente quattro Angeli, che riponeuano le spade
insanguinate ne i foderi.

Per questo gran miracolo si pose con la faccia in terra
34 l'Imperatore, riconoscendo che quel castigo l'era sopraue-
nuto per le sue colpe, e peccati; e che per intercessione di
Giouanni otteneua la gratia del perdono. Pianse per dolore, e contritione tre hore continue; alzossi doppo, e pregò
Giouanni, che mentr'egli l'haueua dato, e conquistato questo Regno con l'armi, ce lo difendesse con l'orationi, e Giouanni l'assecurò che così l'haueria fatto, persuadendoli à
viuer bene nell'auuenire. Li predisse con suo gran senti-
35 mento, che scordato di queste ammonitioni, hauerebbe con
tutto ciò vsurpato li beni della Chiesa, e che poi l'haueriano
giouato poco l'orationi; il che si vidde con l'esperienza,
mentre per questa cagione come dicemmo, soprauennero

molte calamità all'Imperatore, & à i suoi descendenti.

Tutte le quali cose si contengono, con altre stupende marauiglie nell'accēnati libri, che per maggiore proua, e sodisfattione si sono fatti quì appresso trascriuere, e ristāpare. Mà prima non lascierò di riferire, che in quanto all'andata dell'Imperatore al Romitorio di Giouanni, oltre l'autorità di Schener, e di D. Angelo Primo, che lo dicono ne i seguenti libri, io ritrouo vn'epistola del medesimo, [b] scritta à Ferrante Migliarese, doue dice, che frà vn mese l'Imperatore si saria degnato d'essere personalmente in detto luogo, e all'hora l'haueria racomandato la sua persona, e ricordato li suoi seruitij. *Epistola Beati Ioannis Kalà ad Ferdinandum Millaresium, &c. Orabo omni efficacia Cæsarem, qui post mensem dignabitur humillimum locum nostrum visere, atque illi memorabo eximia seruitia tua, & spero in visceribus pientissimi Iesus quod pacabitur Imperatoris animus.*

[b] Registrata nel citato libro delli vaticinij, & epistole del quale si è scritto nell antecedente libro par. 3. num. 43.



PRO-

PROCESSVS VITÆ IOANNIS KALA.

AVTHORE

MARTINO SCHENER

EIVS CONTVBERNALE,

OVVALDO SCHENER FRATRI, Brittannica Lingua descripta.

DEMVM AB AVRELIANO KHERKLEN Ad Latinum Idioma translata.



AVRELIANVS KHERKLEN THEODOSIO VVANDER.

S. P. D.



IN manus occurrit præteritis annis libellus lingua Brittanica à Martino Schener manuscriptus, in quo habetur vita, gestaq; cuiusdam IOANNIS KALA conciuis nostri, è Ducibus Sueuiæ originem trahentis, & Henrico VI. Impe[r]atori sanguine coniuncti; qui militiæ exercitium in hæreticum vertens, vitam duxit asperrimam. Legi, ac perlegi multoties facinora mirabilia. Ideò ęgrèferens inter temporis obscuritates tam præclari hominis acta iacere, iudicaui non absonum esse in latinum idioma scripturam transferre, eamquè posteritati mandari: sanè iam perfecti, & dum audiui nouam caracterum inuentionem, qua æternaliter scripta viuere possunt. Tibi Theodosi amicissimè meum hunc committo laborem, vt cures opusculum hoc æternitati committi. Rogo verùm, si quid erroris in illo inuenies, cum linguç latinç tuum sit proprium exercitium, omnia corrigere, ac emendare diligenter incumbas. Dominus semper viuat, sitquè tecum semper. Vale.

INCIPIT VITA IOANNIS KALÀ AD DEI GLORIAM.



VDITE Insulæ, & attendite Populi de longè: Quam bonus Israel Deus, qui potest facere mundum de immundo. Deus est, qui ab alto humilia respicit, & alta à longè cognoscit. Dum superbit homo, Deus ab illo faciem suam auertit, & longè facit ab illo miserationes suas. Dum ambulamus in tribulationibus in medio illarum viuificat nos. Hanc ignorabam veritatem, elatum Dominum, mundanæ militiæ Ducem dũ sequebar; at statim ac humilem, cælestis militiæ Athletam sum sequutus, Domini nostri Iesu Christi, lux vera, via vera, veritas vera, mentis oculos illustrauit, iter ostendit, tenebras omnis mendacij fugauit. Non nisi solus Deus mirabilia operatur. Impletæ sunt scripturæ istius veritatis. Clarum est. At ad illius maiorem gloriam retro non est perdendum, quod operatus est seruo suo IOANNI KALÀ Domino, magistroquè meo, qui mortis suæ termino, mihi indignissimo discipulo vitæ suæ cursũ memoriæ mandare cõmisit; hæc proferens verba: Scribe quod fecimus Martinæ, nã erit tempus, in quo mirabilis Deus pro nostra memoria laudabitur: Eritquè sanguinis nostri germen in senectute parentum, intercessione Beati Florum Candidorum ortum habens, qui labores scripturæ tuæ elucidabit omninò. Vt suis ergo mandatis obediam, tibi germane frater Ovualde, seriem suæ vitæ, gestorumquè describo, vt quod ego pauper in solitudine collis Sancti Ioannis inter Brutios degens, facere nequeo, cures & tu, ob futuram tanti admirabilis viri memoriam, ne temporis obscuritas, tam clarorum gestorum lucem obtenebret. Hæc mea scripta seruare, vt cum erit tempus, si non ossa, nomina tantùm nostra è sepulchris extrahantur. Scias ergo, quod Ioannes, & Henricus Kalà fratres, conciues, ac Domini nostri, põstquam cum inuictissimo Imperatore Augusto Henrico VI. eis, vt scis, consanguinitate coniuncto, patriæ fines derelinquere, bellumquè in Italos duxere; maiore Italiæ parte deuicta, Regniquè Neapolitani

tani aliquibus locis subiugatis,ad Brittãnorum reprimendos tumultus, Regis aduocata præsentia supra regias militias obtinuerunt Imperium gubernandi. Discedensquè Imperator Kalabriæ regionem non exiguam fidelitati consanguineorum Henrici, & Ioannis commendauit. Strenui, ac gloriosissimi Duces milites sibi commissos inter se diuidentes, vnus, qui fuit Henricus superiorem, inferiorem Ioannes commissæ regionis partem rexerunt, ac obedientes populos multo tempore gubernarunt. At cum sint Kalabri homines natura feroces, eorumquè primi Principis Imperio nimis inclinati, Neapolitanorum auxilio motos aliquos armorum contra Imperiales Duces, ac milites perpatrarunt. Arma tractantes iugum etsi suaue è collo eijcere tentauerunt. In agro igitur Bruno castramentati militias Imperiales tali impeto inuaserunt, quod etsi strenuè præliassent, ferè omnes mortui occubuere; Inter quos Ioannem Dominum meum, cuius vestigia nunquam perdidi, semianimem post multa facinora, luce perpetua digna, sanguine proprio intrisum cadere vidi: mortuumquè esse iudicans deploraui. Talem illum credens, cessante iam vndiquè strage occurri in locum, vbi eum iacentem videram, ad honoratum corpus sepeliendum, ne sicuti cæteri pastus ferarum restaret. O quàm dolens illud agebam officium meæ seruitutis extremæ: Viuentem illum verò inueniens, luctum, ac lacrymas in lætitiam mutaui. Apertis oculis cælum aspiciebat, ac languida voce ad Dominum sic alloquentem audiui. Omnipotens, ac mitissime Deus, qui quantumuis peccantem nunquã deseris, sed in quacumquè hora ingemuerit peccator, culparum eius amplius non recordaris, secundum immensam misericordiæ tuæ largitatem suscipe preces, & lacrymas morientis serui tui: Recordare Domine antiquarum miserationum tuarum, et ne despicias extremas deprecationes serui tui. Desidero immense Rex exercituum, vt quemadmodum sanguinem amicto seruitio mundani Regis, ita pro te benignissime Deus, animam exalare possim, & si contingat liberari à præsenti periculo ob tuam misericordiam, votum facio ex hac hora, quod reliquum annorum meorum semper tibi dicatum seruabo. His dictis, multoties postea retulit, Angelum Dei in forma iuuenis, vestibus candidis induti, in actu illum eleuandi apparuisse, hæc verba pronunciando: Surge, & ambula Ioannes, nam tuas preces benignissimus Dominus exaudiuit, conceditquè desiderium cordis tui, vt veterem abijciens, nouum induas hominem, ea qui terreno Regi ser-

seruiendo vixisti, Deo soli Regum Regi in posterum inseruias, in solitudinem abiens, contra dæmones arma spiritualia tractans, inter mundi triumphatores corona æterna coronaberis in cælo. Surrexit inde Ioannes, *eiusquè vulnera lethalia statim euanuerunt, vidiquè illum sanum, quasi nunquam plagatus fuisset, nec guttam sanguinis effudisset, cicatricibus aliquibus tantùm in suo corpore apparentibus, vt in illis, quasi in aperto libro, miraculi magnitudo legeretur, sicuti mihi interroganti vir* Dei *respondere solebat. Tunc ergo dixit mihi; Martine fili nimis pro mundana, deinceps pro æterna laboremus gloria. Tu quem sequutus es hominem peccatorem, sequere pœnitentem, & præmia expectare maiora. Fratrem Henricum tunc audiuimus militia superuenisse, qui superuenientes milites colligere conabatur. Obuiam illi fuimus, suntquè adinuicem amplexi præ gaudio salutis fusè alternatim flendo: dixit Henricus: mortuum te charissime frater existimabam. Quis è cede tam periculosa te reddidit incolumem? nonnisi solus* Deus, Ioannes *respondit, non tantùm à morte corporali, sed ab æterna eripuit fratrem tuum, vt ipsi viuens mundo moriar, restituitquè me tibi, non vt in carne, sed spiritualiter* Deo, *qui fons est veræ vitæ, iungamur in cælis. Nihil enim in mundo durabile, vtilequè inuenitur, nisi in* Deo, *& per* Deum *omnia bona. Tempus itaquè est à somno surgere, ne morte præuenti inter flammas æternas continuò moriamur.* Dominus, *frater, sit semper tecum. Hæc dicens sicut Sol resplenduit vultus eius, fratremquè obstupentem derelinquens, extra castra, in collem, vt vocarent Sancti* Ioannis, *se contulit me sequente.* Hic *dixit pro residuo mortalis vitæ, tabernaculum faciamus, & pacem quietemquè, quam mūdana cōuersatio negat, inueniamus. Opus manuum nostrarum: sex ibi cellulas ex lapidibus, lignisquè condidimus, Oratoriumquè paruum construximus ad honorem Sanctissimæ Trinitatis. Mecum, & alij quatuor sub tanto magistro vitam* Domino *dicare vouerunt: hi fuerunt* Honoratus *Spingh ex Theutonico, Bonifacius Estadius, ac* Ioannes *de Cæsare, & Antonius Brunus. Relinquentes habitus sæculares, vsu monachorum, vestibus ex lanis rusticis conditis induebamur omnes. Ipse verò continuè nudis pedibus incedebat; lumbosquè durissimo, ac pungenti cilicio cingebat. Cibos pasquales omnino gutturi suo prohibuit, nobis solummodò ter in hebdomada illos concedendo.* Ieiunio *continuo se affligebat, refectionem tantùm semel in die*

acci-

accipiens ab herbis, fructibusque ab arboribus cadentibus in sylua. Dominicis verò diebus, aliquibusquè festibus ex principalioribus fabas, vel castaneas coctas, omni condimento sublato, comedere solebat. Vinum nequè bibebat, sed aquas vicini fluminis libans, in illarum puritate purissimus earum conditorem laudabat. Et ego qui lautissimas cœnas suas recolebam, quomodo in tanta abstinentia durare posset, admirabar. Corpus delicijs assuetum, depositis morbidissimis indumentis quibus continuò vtebatur, vnde vim asperrimum, rusticumquè sustinendi acquisiuisset, obstupebam. Omnia de cœlo. Ità credendum est. Inter nos diuisit officia. Me cultui Ecclesiæ destinauit. Bonifacio hortulum colere commisit; alijsquè per vicina loca eleemosynas quærere pro victu quotidiano curam dedit. Tres horas pro qualibet die, matutinam, mediurnam, & serotinam, extra nocturnas orationis assignauit, in honorem Patris, *Filij, & Spiritus Sancti, noctu verò à media nocte vsquè ad mane preces* Domino, *& gratiarum actiones emittere vsus erat. Ipse verò quasi continuò genuflexus pro animarum salute, lacrymis incessantibus* Redemptorem *humani generis precabatur. Rarissimè somnum capiebat, & stratum in quo cubabat, nil aliud nisi fœnum erat; dicebatquè nobis:* Christus Dominus *mundi, totiusquè Creator, Gubernator, & Rector in fœno nasci voluit, & ego vilissima, & indigna creatura in fœno non moriar? Sæpè sæpiùs flagellationibus affligebat, itaut multoties sanguinem eius per riuulos currere vidi, ferrea catenà ad hoc, cardulisquè acutissimis seruientibus. Ter in hebdomada sacrosanctum Corpus* Dominicum *per manus P. Roberti de Donato Ordinis Sancti Benedicti, qui vnaquaquè die Sanctum Missæ Sacrificium in nostro Oratorio celebrabat, nostrasquè audiebat confessiones, capiebat. Quibus diebus faciem suam, ò quàm fulgidam, splendentemquè videbamus. Raptus continuò videbatur, ac estaticus, sensus omnes amittebat, itaut quasi mortuus oculis multorum, qui ad tale spectaculum videndum occurrebant, appareret.* Immo *illum plures eleuatum à terra, stantem, vel genuflexum, oculosquè ad cœlum intuentem, ac manus iunctas tenentem vidimus, laudesquè* Domino *præbentem, Psalmos, ac hymnos canentem audiuimus.* In *nocte natiuitatis* Domini *anni MCC. hæc verba, dum eleuatus quasi tectum Oratorij tangebat, dixisse audiui: Media nocte Domine nasci dignatus es, lumen, pacemquè humano generi ferens, & ingratus homo spinas, & clauos peccatorum*

tibi

tibi præbet in lectum. Ideò Domine iacula præparas? Dracones ad eum laniandum, ignem ad comburrendum mittis? Iam super homines, iam cadit ira sæuissima, heu, heu infelix homo. At ò mitissimè Iesu recordare miserationum tuarum. Parce Domine, parce populo tuo, quem sanguine redemisti, non sit vana pro illo passio, & flagella tua. Illumina oculos peccatorum, ne amplius obdormiant in morte. Clementia Domine, clementia. Iam misertus est Dominus. Vnde colligebam, quod Dominum flagella mundo relaxare videbat, & precibus suis retinebat.

Postquam verò Henricus Imperator bella Brittannorum composuit, auditis in Regno Neapolitano, præcipuè in Kalabria mutationibus, Italiam rediјt, quod fuit in tertio annò heremiticæ vitæ Ioannis, & omnia sub sua potestate reduxit, Neapolim, Caietamquè præcipuè subiugans. Cumquè interrogasset de Ioannis sui consanguinei fortuna, auditis sua vitæ mutatione, famaquè sanctitatis eius, eum visitare proposuit. Occasionem porrexit eum visitandi perniciosissima pestis inter suas militias exorta: moriebant enim quotidie milites infirmitate duarum, vel trium horarum. Euolauit ideò Imperator ad Ioannem, inuenitquè illum ligone glebas euertere, discalceatum, sacco indutum, corda præcinctum, capillis, barbaquè lunga coopertum, nequè eum cognouisset, si dictum illi non fuisset illum esse Ioannem. Regium vultum viso Ioanne lacrymis madefaciens Henricus, eum amplexus est dicens: Sic te Ioannes inuenio, quàm mutatum ab illo Hercule militiæ meæ? Humillimè respondit Ioannes: Deus est, qui ducit inuios in via. Damnum à pessima lue exercito suo causatum deindè exposuit Imperator, præcatusquè est illum, vt prò salute suorum rogaret Dominum. Propter peccata, respondit Ioannes, veniunt pestes, fames, ac bella truculenta. Vanè de te Imperator præsumebas pro tantis, tantisquè victorijs, nec cogitabas Deum pugnare, non nos pro nobis. Illi soli debetur laus vera, hoc haud fecisti, ecce ergo quomodo Deus miserationum, quærit reminiscentiam tuam. Exercito tuo pestem misit, vt cognoscas in instanti posse totum ad nihilum reddere. Conuertere igitur ad Dominum Deum tuum, & salua erit deinceps militia tua; hæc Ioannes dicebat sereno, ac lucidissimo vultu, splendorquè manare videbatur ab oculis suis. Erat tunc aër caligine quadam rubra coopertus, signum eius corruptionis. Ideò Ioannes benedixit aëri dicens: Domine Deus Sabaoth, Domine Deus exercituum benedicere dignare aërem istum, vt omni de-

posita lue nullum inferat malum militibus tuis, qui in malorum punitionem pugnant, sed sit illis, omnibusquè salutaris. Vicit Leo de tribu Iuda, radix Dauid. Quibus dictis, vidimus caliginem illam euanescere, quatuorquè Angelos in quatuor mundi partes enses igneas in vaginas mittere. Statim Imperator cecidit super terram, lacrimatusquè est per tres integras horas occubens. Surgensquè inde dixit Ioanni: Rogo te Pater, vt mei semper recorderis in tuis orationibus. Ego semper tecum ero corde præsens, respondit ille; Dominus verò meas indignissimas preces exaudiat. Deinde *rogauit Imperatorem pro Henrico Kalà eius fratre, & præcipuè petijt permissionem inuestiendi eum dominio castrorum per ipsum Ioannem concessione Imperiali possessorum, quæ omnia statim acta fuerunt, liberèquè Henrico fratri traditum fuit illorum peculiare dominium. Discessit Imperator postquam Ioannes dixerat illi; Si mutabitur cor tuum, in maiores tribulationes eris, sciri enim, quod post aliorum oppressionem opprimimur, & nos. Ecclesiæ Romanæ bona quæres, vanum ideò erit tunc pro te Dominum rogare; & sic occurrit vt dixit, nam post aliquod tempus Imperatoris tribulatio fuit magna. Fama sanctitatis eius per totum euolauit, vbiquè Sancti Anachoretæ veluti miraculum vnquam auditum, vitam, ac gesta homines enarrabant; Quare è remotis partibus vtriusquè Regni hominum turbas, ac mulierum ad videndum sanctitatis speculum, sesequè ei commendandum inuitabat. Multi tribulationes mentis, & corporis cum eo conferentes elucidati, consolatiquè reuertebantur. Infirmi coram ipso sanitatem perfectam, ac robores acquisiuere. Claudi, ac cæci quotidie lumen, cruriumquè vires, solo signo Crucis per eum oculis, membrisquè deficientibus facto adepti sunt: Inter quos Fortunatus de Bruno nostri Antonij consanguineus, qui dum equitaret collapso equo crurem, brachiumquè infractos, medicorum imperitia retortos habebat, itaut nullatenus eis vti posset, tantumquè ambulabat furcellarum adiutorio, ductus coram Ioanne dixit ei; Aperi fili peccata tua, verè contritus Sacerdoti, & dabit Deus sanitatem, quam perdidisti; propter enim peccata veniunt aduersa.* Hoc *facto à Fortunato, verè in hoc fortunatus sanitatem corporis, & animæ obtinuit, mundanaquè re-*

linquens, ac habitum Sancti Benedicti recipiens, ad vitam æternam elapso anno, vt Pater noster testatus est, nobis mortalem finiens euolauit.

Nec taceam hic Paullinæ Cannatello filium Iacobũ cæcum, gobum, claudum, brachiã retorta habentem, priuatum via naturali ad excrementa eijcienda, ea per os immittentem, integram sanitatem, sola benedictione à Patre nostro habita recepisse.

Et Riccardus Manfredus vir magnæ expectationis propter doctrinam quam possidebat, omnibus propter eximiam corporis formam admirabilis, cadens in foueam lasciuiæ, amore mulierculæ captus, ea infidele iuuenta, in stultitiam incidit. Nudus ideo per plateas incedebat quasi semper vociferando: Carnes ferarum, quas manibus delaniabat, non coctas comedebat: Nudo solo iacebat, luto se volutabat: Hominum commercium fugiebat, syluasquè colebat, quare pietatem solo aspectu omnibus insinuabat. Vnde commoti aliquì consanguinei, conciuesquè sui vi eum capientes fama sanctitatis Ioannis vocati, coram ipso duxerunt illum. Fleuit eum videns Ioannes, ac adstantibus hæc verba pronunciauit. Discat humana conditio: Ecce quomodo hominum errat intellectus: Caducissimis pulchritudinis floribus oblectatus Riccardus noster, totam, quam laboribus acquisiuerat sapientiam deperdens, cum brutis connumerari potest. Accedat, nunc mundana virtus: eum pristino reddat homini. Domini solùm nomen potest à tenebris, quibus obscuratur, eripere creaturam suam. Iesus Christus eum benedicat, sicut, & ego indignissima, ac vilissima creatura, eius nomine benedico; & hoc dicto Riccardi frontem signo redemptionis nostræ signauit, &, ò mirabilis Deus, statim furiosus mansuetus euadit, oculos non minus corporis, quàm animæ aperuit; & cernens miseriam, in qua iacebat, lacrymas effundens Deo flexis genibus gratias agit, & in laudes Pàtris nostri diu linguæ laxauit habenas.

Nec minus admirabile existimo, quod fecit in personam cuiusdam Flauij de Petronis Consentini, qui dum militaret pro nostro Imperatore, transiens propè nostrum cœnobium, videns iuxta viam iuuenem spicas colligentem, à lasciuiente spiritu inflammatus, æquum, quem præ-

premebat relinquens, ad illam ductus, florem suæ virginitatis carpere conabatur; occurrit tunc rusticorum turba, qui ab impetu militis seruauerunt puellam, nihil illius minas pertimescentes, qui delusus ad viam rediens, dum equum ascendere intendebat, quasi animal rationalitatem haberet, pedes aduersus dominum, qui tam grande scelus perpetrauerat, vertens calces tam impetuosos in suo pectore dedit, quod eum in terra iacentem, quasi mortuum, fugiens dereliquit. Viderat in spiritu omnia Ioannes dum oraret, vnde relinquens orationem, pedes ad morientem direxit, eo in tali statu inuento: Fili, dixit, vindex Dominus *ecce quomodo peccatum tuum punire incipit; Puellæ castitatem violare tentasti, ius mansuetudinis, & obedientiæ equus violauit tibi;* Dominus *verò non vult mortem peccatoris, surge, & vade in pace, & recognosce à diuina clementia salutem corporis, quam tibi restituit, vt animæ vitam cures; fecitque hæc dicens signum Crucis in pectore Flauij, qui statim sanus surrexit, & Deo gratias agens, coram nobis vouit semper castè victurum, honestatemque puellarum deinceps se defensurum; pedesque vertens ad cœnobium P.P. Sancti Benedicti omnia peccata sua confessus est Sacerdoti, vixitque in posterum sicut vouerat.*

Multa alia per Ioannem *operatus est* Dominus, *sed hæc tantùm præclariora sufficiat enarrare. Non taceam verò suæ humilitatis virtutem. Vilissima enim exercitia pro suorum contubernalium commodo faciebat, semperque habebat in ore:* Deposuit *potentes de sede, & exaltauit humiles. Quanta fuit eius reuerentia erga Sacerdotes, non est facilè describendum; statim ac enim illos videbat, genuflectens eorum Sacramentu[m] colebat. Venit ergo vna die ad eum visitandum Abbas Florensis Ioachinus; quem dum vidit, quasi adorans veneratus est, postquam multa inter eos discursa, euenit quod quidam iuuenis retulit nobis in areavicina esse hominem morientem, qui inconfessus è mundo discederet, audiui, & ab illis enunciandum periculum morientis occurri; At antequam loquerer, vidi Ioannis faciem cõturbatam, ac mæstitiam monstrantem, vidensque Ioachinus idem, quæ dixit vultus tui serenitatem euertunt. Eamus, respondit ille, eamus Pater Abbas ad eripiendam animam iuuenis morientis à potestate tenebrarum, & pedes versus locum direxit. Peruenerunt ergo ad locum, vbi iacebat infelix sine adiutorio; ideò dixit Ioannes: Oremus pro eo Domino*

S 2 *Iesu*

Iesu Christo, flexisquè genibus aliquantulum orauerunt, vertens se deindè Ioannes ad Abbatem, benedic eum venerabilis Abbas. Nequaquam respondit Abbas, vbi enim maior est, cedat minor. Tunc Ioannes, non licet hominem sanguinarium, & perniciosissimum peccatorem præferri purissimo Domini Sacerdoti. Tuum est Pater auctoritate qua insignitus es, Dominicam benedictionem præbere misero morienti. Lacrymas, hæc dicens, effundebat, humilians vultum suum vsquè tangeret terram. Quæ cernens Abbas infirmo benedictionem in nomine Domini præbuit, statimquè homo ille apertis oculis clara, altaque voce loquutus est. O quam Domino, dicens, accepta sunt opera tua Ioannes, qui simplici oratione animam meã peccatis plenam eripis ab ore Leonis, & de profundo lacu: inconfessus iam moriebar, inferniquè gehenna me deuorare expectabat. Non ego, fili mi, respondens Ioannes ait, sed Pater Abbas Dominum pro tua salute rogauit; ipse veluti Dei sacerdos habet potestatem dæmones eijciendi: Altissimo ergo gratias age, qui seruis suis tantam, talemquè concedit auctoritatem. Post hæc ille sanus, & sine malo surrexit, ac per totam regionem, & vltra quasi tuba miraculum cecinit.

Post hæc non minoris argumenti sunt ea, quæ Ioannes mirabiliter fecit. Quidam etenim hæremita, cuius nomen pro honestate silentio dandum est, transiens per medium Flumen Sybarim, nimis vndis turgidum propter aquarum copiam hyemalis pluuiæ, ab illarum impetu raptus fuit, quod videns Ioannes diuina prouidentia ad ripas fluuij ductus, facto Crucis signo, aquæ motum sistere fecit, dixitquè, quasi cum rationali creatura loqueretur: Propter obedientiam, quam omnia creata debent factori eorum, atque Gubernatori, Sybaris frater, redde mihi creaturam Domini nostri Iesu Christi sanguine redemptam; statim his dictis, hæremita, qui erat quasi mortuus, arenam ascendit viribus robustissimis, aquamquè quam biberat, per os emisit, sanusquè factus est, gratias Ioanni ferens, discedit, postquam aliqua occulta, quæ in corde retinebat peccata, per os Ioannis audiuit, maxima cum reprehensione, & monitione de vita mutanda in melius, si nollet per manus Dei viuentis castigari, sicut iam gustare inciperat.

Fuit etiam & quidam Antonius de Luca, qui dum cauernam ampliorem reddere conabatur ligone, alijsquè instrumentis,

cadens

cadens terra è parte superiore, totum coöperuit illum, itaut à suis fratre, & filijs, qui secum illic erant, inter mortuos connumeratus est, ideò flebant amarè, & vlulatu à P. Ioanne audito: propè enim nostrum cœnobium erant; ad eos accedit, audiensquè fortunam miselli, quasi raptus à spiritu, pro eo Dominum deprecatus est; quare ex se sine adiutorio humano vidimus Antonium de subterra sanum, & incolumem exire.

Dum vna die Rosianum æstiuo tempore peteret, vidimus ingentem flammam aliqua prædia, ac agros consumere, multosquè spectantes pro damno lacrymas fundere: quare misericordia motus Ioannes Dominum rogauit pro ignis extinctione, ideò charitatis ardore inflammatus per medium ignem transijt, suoquè transitu flamma euanescebat, sicut totà sine illius, nequè minima læsione euanuit. Abscondit se subitò in nemore vicino fugiens illos colonos, qui eum quærebant, vt quasi diuinum adorarent: Semper enim opera sua occultare conabatur, vt mundanos plausus veluti mortiferos fugeret.

Non semel etiam vidimus illum per flumina sicco pede trãsire; necnon vna vice spectantibus multis super vndas maris deambulare visus est, vt marinam feram ad littus duceret, pro restituendo puero, qui dum nataret ab illa captus fuerat, ducebaturquè in altum. Mirum, super aquas currens iussit pisci, vt puerũ terræ restitueret, et illa obediens fecit. Quærebant adstantes piscem in littore retinere, & occidere; at Pater noluit, dicens: si nobis nostrum reddidit, sinamus eum viuere, reuersus est itaque piscis ad sferam suam. Mortuos omninò quatuor reuocauit ad vitam. Syluestrius filius Flauij de Cicala Siculi, qui cum Patre Kalabriam colebat, morte improuisa prope collem nostræ habitationis in terram cecidit: quærebant ideo socij duo eius sepulturam dare cadauero, postquam multis remedijs ad vitam reuocare tantauerunt, venerunt ergo ad nos, quare dixit ad eos Ioannes, eamus ad mortuum vestrum filij, & suscitabit eum Dominus propter Patris sui erga pauperes pietatem, accessimus itaquè ad locum, vbi genuflexus Christi seruus lacrymis pro eo rogauit Altissimum; per manus inde iuuenem capiens, In nomine Domini dixit, Siluestri fili surge; & ambula. Surrexit, & ambulauit.

Filiolum cuiusdam Liuiæ, ab ipsa nocte oppressum in lecto, signo tantum Crucis in fronte à somno perpetuo excitauit. Franciscum de Ascanio, qui ab arbore collapsus vitam perdiderat, ma-

manuducens Ioannes viuum vxori reddidit. Vincentium de Bono à flumine raptus, & ad lictus extinctus, donatus per orationem Dominicam à Ioanne supra cadauer recitatam, vidimus vitam acquirere, quam perdiderat.

Baculo tangens equum cuiusdam pauperis mortuum, sanum Domino plangenti restituit.

Non defuit illi spiritus propheticus, predixit enim multa multis, quæ clarè experti sumus euenisse. Hic ergo aliqua referam. Transibat itaquè quidam nobilis Consentinus Matthæus Bernaudus nomine, vidensquè nostram Ecclesiunculam, iter relinquens, ingressus Sanctissimam adorauit Trinitatem. Surgens postea aliquantulum moratus est cum Ioanne loquens: veniaquè postea petita, ad suum iter reuersus est: aliquos post dies epistolam Ioanni cum aliquibus munusculis pro victu suorum misit, se, suamquè familiam orationibus suis commendauit. Respondit Pater, gratias agens ei, scribens, & præcipuè hæc verba: adhuc, & triginta dies, & anima tua, filijquè maioris tui ad reddendam rationem Creatori summo euolabunt, dispone domui tuæ, ac magis animæ tuæ. Audiuimus inde, ita vt prædixerat, euenisse.

Videns iuuenem quemdam dixit nobis, cras ille morietur, ac anima sua æternè cruciabitur, inflexibilis naturæ enim est; nox itaquè sequens media erat, & audiuimus super tectum nostri cœnobij strepitus nimis fortes, vocesquè horribiles dicentium: Noster est, noster est, & nomen miseri iuuenis pronunciabant. Quare cognouimus, sicut dixerat mortuum esse, dæmonesquè ad inferos eius animam ducere.

Talem vitam post eius vocationem duxit noster Ioannes, omnium Anachoretarum asperum viuendi modum, vt ita dicam superãs. Taliaquè fuerunt ab anno 1191. vsquè ad annũ 1255. successiuè facta. Postquam verò 88. annum suæ ætatis expleuit, finem mortali vitæ dedit, vt æternam inciperet vitam.

Ad extremum verò, sicut nobis iam prædixerat diem, cum peruenisset, hæc verba me scribere, & custodire mandauit. In tempore, quo me videbit rursus Apollo, splendescet cæleste sydus, stans in montibus sanctis, quorum planctæ infidelia quassabunt fulmina, euincet tamen armiger Iouis, tutabitquè Iouias, & Ecclesiæ exterminium in maius robur firmabitur. Dixit, & postea, Postquam Martine, stella declinabit à montibus, Sol apparebit totum illuminans Orbem, nostraquè terrea

ali-

aliquantulum lucescere faciet, donec Solis solium tenens Leo rugitu nominibus nostris implebit orbem. Hæc postquam dixit, oculos eleuauit ad cœlum, manibusquè supra pectus ad modum Crucis compositis, Psalmum Miserere mei Deus *incæpit dicere magna lacrymarum effusione, cumquè ad versiculum, Ne proijcias me à facie tua, & spiritum sanctum tuum ne auferas à me, peruenisset, oculos claudens animam* Deo *reddidit, statimquè odorem suauissimum à corpore suo gustauimus exalare, qui per sexaginta circiter passus ab omnibus odorabatur. Foueam propè altare nostri Oratorij fecimus, corpusquè ibi composuimus. Nomen, epitomequè suæ vitæ, in carta quam mirabiliter inuisibilis manus mihi porrexit, scripsi, atquè subscripsi, illamquè sub capite suo in plumbea pallula inclusam ob futuram memoriam depositaui. Eius postquam gentes mortem audiuere, turmatim venerunt ad eius visendi corpus, sed sepulto inuento, non cessabant lacrymis rigare terram, qua tegebatur. Nonnulli infirmi salutem accessu ad eius sepulchrum acquisiuere. Vnaquè noctium verò, quibus prope illum orabam, sicuti viuus esset, apparuit mihi, dixitquè. Nunc cessabunt opera mea, donec sapiens talis occurret curans clara haberi, veritas sepulta, lucebitquè vmbrarum nocturnarum argentum. Ita vicit mundum, qui mundi subiacebat imperio.*

Ouualde frater hæc omnia quæ scripsi me vidisse, ac audiuisse serua, vt te rogaui. Scribam postea quæ dum militiæ mundanæ Heros erat facinora fecit. Interea hæc mirabilia perlegens, semitas sanctitatis sequere, nam via salutis non in mundo, sed per aspera mundi inuenitur. Vale. Laus Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, tres Personas, ac vnus Deus.

FINIS.

Datum Tifer, Anno MCCCCLXXIII. Apud Demetrium de Kakoner.

VITA,

VITA, GESTAQVÈ

BEATI IOANNIS KALÀ

Descripta

A D. ANGELO PRIMO CISTERCIENSI Ad Patrem Faustum Eremitam.



Fflagitasti assiduis rogationibus, vt vitam, gestaquè B. Ioannis Kalà conciuis nostri tibi describerem; non expectes verò veteris hominis magnalia facinora exaudire, præliorum inquam martialium triumphos, & tot millium cæsorum hostium adorias, & præclaros triumphos, quos mundana quidem fama centuplici lingua numquam silebit, sed æterno carmine celebris posteritati demandabit. Anno igitur mundanæ salutis M. C. XC. I. inuictissimus Imperator noster Henricus Sextus deuictis vtriusquè Siciliæ Regnis, statim ad Patriam ditionem aufugit, portentis cælestibus territus, & dira lue hic vbiquè crassante, reliquit Kalabriæ custodiam B. Ioanni Kalà, cui erat affinitate iunctus, Henrico strenuo Duci eius fratri, vnà cum aliis Neapolitanis electis, & fidelibus Ducibus. Verùm enimuerò vix Ausoniæ finibus ab ipso Imperatore relictis, populi omnes ad primi Regis deuotionem redeuntes Imperialibus militibus obsistere, & proditione in Kalabria facta, B. Ioannis propè agrum Brunum milites omnes trucidati fuere, superstite fugiente Henrico eius fratre, ipso autem inter mortuos semianimi, triplicique vulnere confixo relicto, qui post horam in se reuersus, & instans mortis animaduertens, ilicet ad Deum exercituum mente, animoquè verè contritus recurrit, & lacrymis obortis, strenuum vultum irrigans, hæc verba secum dixisse testatur eius contubernalis Martinus Schener, vt sæpè ab ipso Beato audiuerat, aiebat inquam: Omnipotens mitissime Deus, qui quantumuis peccantem numquam deseris, sed in quacumque hora ingemuerit culparum eius amplius non recordaris, suscipe secundùm immensam misericordiæ tuæ largitatem preces, & lacrymas morientis serui tui, recordare dulcissime Domine Iesu antiquarum miserationum tuarum, & ne despicias extremas deprecationes creaturæ tuæ: D sidero desiderio im-

menso

menso Rex exercituum, vt quemadmodum sanguinem, vitamquè amicto mundani Regis gratia, ità animam exhalare pro te benignissime Deus meus, & si mihi continget liberari à præsenti discrimine ob pijssimam tuam pietatem, voueo ex hac hora quod annorum meorum residuum tibi semper sacratum erit. Vix prædicta verba in voluntatis plenitudine Dux moribundus secum expleuerat, & cæleste iubar nigrantes noctis caligines expulit, viditquè iuuenem amictum albis vestibus, qui dextera eum eleuauit, dixitquè: Surge Ioannes; Deus enim exaudiuit preces tuas, tribuitquè cordis tui desiderium, vt veteri homine abiecto, nouum induas hominem, quiquè mundano Regi seruisti, Deo ipsi Regum Regi in posterum deseruias, secedens in solitudinem, vbi spiritualia in dæmones arma conuertas, viriliter dimicans, æterna effulgeas corona in cælo; atquè his dictis ab Angelo Dei, vulnera morientis confestim disparuerunt, relictis dumtaxat ob miraculi testimonium cicatricibus tribus, & inuisibili manu ductus inuenit statim fratrem eius, qui collectis paucis militibus superstitibus, amarè flebat super flumen Sybarim, dum persuadebat sibi dilectissimum germanum eius Ioannem iam obijsse, quem cum vidit, lacrymis præ lætitia exortis eum complexus est, dixitquè: Quis te mihi restituit dulcissimum animæ meæ dimidium, quem vt defunctum flebam? cui sereno vultu, claraquè voce B. Ioannes respondit: Omnipotens Altissimi dextera eripuit me ab æterna quidem morte, vt mundo moriar, & ipsi soli viuam, restituit me tibi, non vt in carnem insimul degamus, sed spiritualiter Deo, qui fons est vitæ, & amoris æterni verè iungamur; nihil enim laudabile, commendabile, vtilèquè in hoc mundo existit, nisi in Deo, & per Deū ipsi Deo coexistat: tempus est quippè frater à somno surgere. Surgamus postquam diu sedimus manducantes panem doloris; etiam fugiam castra cruenta, deseram terrenum Regem, Angelorum exercitibus pollenti inseruiamus æterno Regi, semper fideli, semper viuenti. Hæc dum ore promebat, splendor cælestis faciem eius irradiabat, adeò vt fortissimus Dux Henricus non potuit præ timore fratris obsistere proposito, què deindè matutina lampade effulgente, germanoquè Henrico rursus complexo; Vale, inquit, & inter prælia animæ tuæ ne obliuiscaris; veniet enim velociter mors, et mundanam gloriã statim in cinerem rediget, peribitq; strenuorũ memoria cũ sonitu. Inde ascẽdit procul à Castris Lap. 1. elegitquè locum amænissimum in Colle S. Ioannis;

 statuit

statuit vitæ reliquum Deo penitus, & omninò veluti victimā tribuere electis quinquè socijs, qui secum hoc vitæ genus complecti, diuino spirante numine constituerunt, nomina quippe eorum fuerunt, Bonifacius Estadius, Martinus Schener, & Honoratus Spingh Theutonici, Ioannes de Cæsare, & Antonius de Brunis Kalabri. Ecclesiam paruam ædificauerunt tribus trigonis, sed vnico altare ad memoriam ineffabilis Vnitatis, & Trinitatis, circum Basiliculam quinquè cellulas, vt vnusquisquè proprium haberet habitaculum, rustico more fecere, abiectisquè militaribus ornamentis, monasticum habitum vili, rudiquè panno induerunt. Beatus Ioannes discalceatis pedibus semper in posterum ibat, ac ferreo, pungentiquè cilicio lumbos perpetuò cinxit. Cibaria eius nil aliud fuerunt, nisi herbæ, fructusquè malorum syluestrium, potusquè puræ Sybaris vndæ, præterquam diebus Dominicis, & festis, in quibus coctis, non verò conditis leguminibus vescebatur, fratribus autem suis temporibus non prohibitis carnis vsum minimè negabat. Administrabat nouis Dei tyronibus sacramenta, & quotidie Diuinum Sacrificium celebrabat Reuerendus Pater Robertus de Donato *Monachus Sancti Benedicti, qui proximi castri cœnobium colebat. Hic Pater in suis collationibus de Beato Ioanne hæc præfatur. O admirabilem Omnipotentis* Dei *potentiam, vir sanguineus à primis vnguibus inter Martis horrentes strepitus enutritus prima vocationis eius die adeò perfecit, vt dum eum alloquentem audio, Macharium, Hilarionemquè in eo rectè sentio, verèquè video. Hæc ille. Tantus erat insuper orationis eius feruor, vt antelucanum à vili cementorum strato, vbi cubabat, exurgentem sæpè sæpius nouus Sol continuò orantem, ac ferè immobilem reperiebat. Vnde multoties prædicti eius contubernales per mortuum eundem existimantes, acubus, ferreisquè stimulis macerum confodiebat corpus; sed ne quicquam; quandoquidem nouus Dei miles, ac si careret sensibus immobilis persistebat. Interdum verò ad summa roborum fastigia euolabat ibiquè tamquam cœlo proximior letas canebat cantiones, quas spiritus sibi peremnis sugerebat;* Hinc *sanctitatis eius fama longè, latèquè diffusa, non solùm finitimi, verùm etiam è longinquis regionibus turbæ continuò confluebant, quæ à diuersis curabantur languoribus. Vidi elapso iam anno hisce oculis ingentem lignorum struem propè paruæ Ecclesiæ ostium erectam, quam dixit mihi deuotissimus Pater*

Eginal-

Eginaldus nil aliud esse, nisi furcillas, quibus innitebantur claudi, & corpore læsi, quos Beatus turmatim curauerat. Quomodo igitur enarrare potero mirabilia, quæ Deus in Sanctis suis mirabilis operatus est in hoc seruo eius, non nisi mihi ora centum, ferrea vox, vt ille ait: dicam quædam quæ mihi magis admiranda videntur. Primo, inquam, vocationis eius anno mulier quædam eius vaxalla, sanctitatis eius famam audiens, attulit sibi puerum duodecim annorum, qui ortus erat cæcus, claudus, gobus, & sine podice, vnde excrementa per os emittebat; Benedixit Beatus Pater puero, qui statim aperuit oculos, & vidit, directi fuerunt pedes eius, erecta statura, & vas excrementorum obortum. Retulit mihi non semel Pater Abbas noster Ioachim, quod quadam die cum à Florensi cœnobio ad Sancti Angeli collem se conferret, inuenit ipsum Beatum Ioannem animi ansietate plenum, cumque eundem interrogasset, quænam cura adeò vrgeret, quod animi sui tranquillitas ita perturbata inde euaserat? Respondit ille veluti diuino spiritu plenus; Descendamus Abbas in Arcem, nos etenim huc Deus conuocat: Cumquè maiorem peruenissent ad arcem; duxit eum Beatus Kalà in pauperum hospitium, vbi ægrum moribundum inuenerunt, qui sub capite tabellam habebat, vbi depicta erat Crucifixi sanctissima Imago, solusquè agebat iam animam. Hoc viso dixit Abbati nostro: Oremus pro eo, peractoquè semiquadranti orationis, procidit in faciem suam, præcatusque est Ioachimum, vt benedictionem traderet misello homini iam morienti. Renuit Abbas, dixitquè, hoc tuum est Domine, qui vndiquè me maior existis, tunc lacrymarum copia madescens Kalà, En dixit, Parcat tibi Deus Pater, ergo ne vir sanguinum scelestissimus, immanisquè peccator præferri debet sancto, puroquè Dei Sacerdoti, & cælestis ordinis institutori, quem elegit, & prælegit Altissimus, nec prius à terris eleuauit vultum, nec lacrymari desiit, nisi commoto Abbate Florensi ad benedicendum iuueni moribundo, qui benedictione vix accepta, extulit tabescens caput, serenoquè vultu, vocequè clara, confestim dixit: O quàm Domino Deo viuenti charus es Sanctissime Pater Ioannes, qui eripuisti animam meam de profundo lacu, & liberasti ab ore leonum, inconfessus iamiam abibam, & tartara me manebant: Tunc Pater Kalà rubore plenus dixit; Nō ego peccator fili, sed Pater Abbas pro te apud Deū intercessit: gratias agas illi; tūc statim cibariis refecerūt

ægrum, et deindè Ioachim peccata eius auscultauit, absolutioneque tributa, infirmus à lecto perfectè sanus exilijt, moribusque in posterũ mutatis in melius, vbique Patris Ioãnis sanctitatẽ enũciabat. Nec modo Beatus Pater Kala morbis ab intrinseco emanantibus imperabat, verùm etiam elementis. Postquam enim Imperator nõster Henricus expletis annis tribus Italiam rediјt, ac celeri victoria Regnum rursus acquisiuit, epidemius estans tempore morbus exercitum eius inuasit; moriebantur homines subita, & improuisa morte: occubentium numerus crescebat maximis incrementis in dies. Hinc Imperator ad Beatum visitandum properauit, collacrymauitque cernens Ducem omnium suorum fortissimum adeò humiliatum, & abiectum, eiusque affinem ligone glebas euertere, vt fratribus suis, tamquam Apostolis victum proprijs manibus subministraret. Significauitque deindè Imperator castrorum eius exterminium, eiusque personæ discrimen: tunc oculi Beati Patris splendiderunt vt ignis, & facies euasit vt Chrysolitus, atque rubens, siluit aliquantulum, deindè aperuit os suum, & dixit: Domine Deus Sabaoth, Domine Deus exercituum, benedic creaturæ aëris, vt deposita eius lue. parcat militibus tuis, quos ex longinquis regionibus aduocasti in punitionem malorum. Vix hæc dixerat, & aër, qui erat nubibus subrubris infectus, extemplò clarus, & sine vaporibus euasit, sed rubor ille in quatuor mundi secessit angulos, vbi visi fuerũt quatuor Angeli, qui cruentes enses in vaginam reponebant, & ex illa hora penitus, & omnino cessauit morbus, obedientibus aeris potestatibus Beati Ioãnis iussibus. Deindè quoniã arces, castraque tradita sibi per Imperatorem anno M. C. XCI. erant communia, & indiuisa cum Henrico fratre eius, orauit Beatus ipse Ioannes, vt assensum præstaret tradendi omnia prædicto eius fratri Henrico, nihil sibi penitus reseruans, nisi collem Sancti Ioannis, vbi degebat cum contubernalibus suis, fortè quod nudus luctare cupiebat cum inimico, vt facilius eum superaret, vel nudus nudo Christo desiderabat occurrere. Non abnuit Imperator, sed priuilegium statim iuxta petitum effecit, discendensque hæc deuoto corde, teneras que emittens lacrymas, præfatus est: Ne mei obliuiscaris Ioannes, tu, qui Regnum mihi tradidisti nuper armis, tutabis orationibus ditionem, vitamque meam. Sed reuertamur ad elementorum dominium. Ignis statim præceptis B. Patris Ioannis obediebat. Cum agricolæ anno M. C. XCIII. stipulas vastissimi agri cremabãt, oborto quadam

dam die ingenti ventorum flatu, non modo paruas arbores, sed vastissimas omnes oliuas horrenti strepitu, impetuquè vastabat, fortè tunc Beatus vir Rosianum petebat, visitandi gratia Beati Nili discipulos, qui Anachoretas Aegypti ciborum abstinentia, assiduisquè orationibus reuera sectabantur, cumquè irreparabile damnum animaduerteret, in medium ignis se praripuit; iussit voracissimo huic elemento, vt sisteret, quod veluti sensibus praditum, non modò vltrà non est progressum, verùm, & omninò tabuit. Aquæ non minus obedientes Beati Patris verbo à die conuersionis eius semper fuerunt. Transibat siccis pedibus continuo sanè miraculo Flumen Sybarim, cum trans ripam aliquid facturus erat, & cum quadam die haremita quidam hyberno tempore rapidissimis fluminis huius vndis se committeret, statim impetu labens à fluctibus deportabatur in mare, continuò vt vidit pientissimus Pater, sic flumen alloquutus est: Sybaris frater, propter obedientiam, quam debes Creatori tuo, iubeo tibi, vt creaturam Christi mihi restituas. Et, ò mirum: retro flexis vndis, semianimem fratrem ad ripam, in qua erat Pater flumen adduxit, qui, vt mos est, curauit vt aquam, quā copiosè misellus ipse ebiberat, confestim euomeret, & deinde dixit ei; Dilectissime frater, Deus *iustus Iudex, & vindex te in copiam aquarum demersit, quoniam nunquam satur illi videris, tu non modò necessaria tibi quaeris, sed cæteros pauperes tuis fictionibus, & facundia diabolica defraudas, vade igitur in pace, auiditatemque nimiam compesce, ne forte* Deus *animā tuam in æternas Cociti flammas demergat. Terra quoque Beati* Ioannis *praeceptis obtemperabat; nam cum operator quidam propè paruum Patris Cænobium criptam effoderet, vbi sues noctu manerent, sed non erat apta tellus ad id genus cauernitatis efformandum, hinc collapsa effodientem ruinis oppressit; cumquè rustica pubes vlulatibus vndique concurreret, vt inde cadauer erueret, festinauit Sancti Patris Charitas ad locum luctus, auditoque villici casu, statim facies eius inflammata est, dixitque silete quaeso filij, non enim mortuus est Antonius, sic enim vocabatur homo ille obrutus terra, hisque prolatis orauit aliquantulum eleuatis in cælum oculis, ac deinde iussit terræ, vt virum illum suis restitueret in nomine Altissimi. Et, ò mirabile, dehiscente terra, apparuit incolumis, & illæsus Antonius, narrauitque cunctis, Sanctam Irænem, cui se commendauerat, continuò terram substinuisse, ne misellum opprimeret. Sed quid*

mirum,

mirum, si tum in istis, tum in aliis innumeris casibus obediebant elementa Beati viri iussibus. Quandoquidem mors ipsa inflexibilis praeceptis eius non abnuebat. Cum ipse Beatus Pater reperiebatur apud lictus maris, non modo Rosianenses, verum etiam finitimi multi confluebant ad aedem Beatae Mariae Virginis, cuius festum illa die recolebatur; cum puer quidam nataret, raptus fuit à quodam monstruoso pisce, clamabant omnes ob miseri puelli exitium, tunc Pater *rubore solito subflusus, vocauit in nomine Domini marinam illam feram, iussitque euomere iuuenculum: Accessit piscis iuxta lictus, euomitquè puerum vita penitus orbatum, quem tergens sudario insufflauit in faciem eius ter, & statim mortuus, mirantibus omnibus, mirabiliter resurrexit: Omitto alios tres iuuenes, quos diuersis temporibus ad vitam in eius arcem reuocauit, inter quos enumeratur eius Contubernalis Martinus Schener: Lucium de Donato quatriduanum praetereo scribere de Spiritu Prophetiae, quo Beatus Pater imbutus mirabiliter fuerat: Non enim me latet, quod haec omnia sciuisti à Patre Bonatio Cistercienst, qui tibi haec enarrauit prodigia in libro de Spiritu Prophetiae Sanctorum nostri temporis. Addo dumtaxat quod* Beatus *ipse Pater, dum propè finis eius instantem constitutus esset, hoc scribere fecit vaticinium, quod in Regali* Bibliotheca *seruatur; & latinè ita sonat; Tempore, quo videbit me rursus splendens Apollo, splendescet caeleste sydus in Montibus Sãctis, quorum plãtae quãuis infidelia quassabunt fulmina, euinciet tamen armiger Iouis, tutabitquè* Ionias, *& Ecclesiae exterminium in maius robur firmabitur. Sic deniquè* Beatus *Pater meritis auctus, & prodigijs, obijt in eius coenobio anno Domini M. CC. LV. ibiquè sepultus fuit. Multaquè mirabilia post eius mortem operatur in dies Altissimus cuicumquè ad sepulchrum eius deuoto corde recurrit.* De *caetero parce temporis angustijs, prout tibi Decalberes noster oretenus dicet. Vale.*

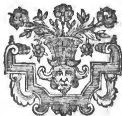
In nomine Domini, Amen. Fidem facio per praesentes Ego *Curiae Causarum Camerae Apostolicae Notarius Publicus infrascriptus, qualiter die vigesima mensis Ianuarij millesimo sexcentesimo quinquagesimo sexto, Inditione nona, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri D. Alexandri Diuina Prouidentia Papae* Septimi *Anno Primo: Ego Notarius Publicus infrascriptus ad instantiã, & requisitionem Illustriss. D. Caroli* Kalà *Ducis Diani accessi, & me Contuli ad* Bibliothe-

cam

cam Angelicam Heremitarum S. Augustini Urbis, ubi ex quodam liberculo in carta pergamena conscripto foliorum 8. *cum coperta coraminis in dicta Bibliotheca existenti in scantia supra portam, quæ ducit ad cubiculum Patris Custodis eiusdem Bibliothecæ, extraxi suprascriptam Vitam Beati* Ioannis Kalà *de verbo ad verbum, prout in dicto liberculo iacet, nihilo penitus excluso, vel addito, singula singulis; &c. super quibus petitum fuit à me Notario, vt vnam, vel plures fides conficerem, atquè traderem, prout opus fuerit, & requitus erò. Actum Romæ in in dicta Bibliotheca, præsentibus ibidem, audientibus, & benè intelligentibus Adm. Reu. D. Francisco de Luna filio q. Francisci Cosentino, & D. Mutio filio q. Ludouici de Petronijs de Trebio Spoletanæ* Diœcesis, *præsentibus ad prædicta omnia, & singula, habitis, vocatis specialiter, atquè rogatis. Ita est Cæsar Columna Notarius Curiæ Causarum Cameræ Apostolicæ.*

Locus † Signi.

Nos Odoardus Vecchiarellus Protonotarius Apostolicus, vtriusquè Signaturæ SS.^mi D. *PP. Referendarius, necnon Curiæ Causarum Cameræ* Ap*ostolicæ Generalis Auditor. Vniuersis, & singulis fidem facimus, & attestamur, supradictum* Dominum *Cæsarem Columnam Romanum esse publicum, legalem, authenticum, & fide dignum Curiæ nostræ Notarium, scripturisquè suis, tam publicis, quàm priuatis semper adhibitam fuisse, & de præsenti plenam, & indubiam adhiberi fidem. In quorum, &c.* Datum *Romæ ex ædibus nostris hac die* 20. *Ianuarij* 1656. *Sebastianus Pasquettus Not.* Loc. † Sig.



LI-

LIBRO SECONDO.

PARTE TERZA.

ARGOMENTO.

DEL dono della Profetia in grado molto eminente, che Dio Signor nostro concedè al B. Giouanni Calà, con lo spirito della Sapienza, e dell'Intelletto, e del modo mirabile come li riceuè. Dell'apparitione del Glorioso Prencipe San Michele Archangelo, e di quanto li predisse. Et della cagione perche fù discacciato Lucifero con la terza parte de gl'Angeli dal Paradiso, misteriosamente contenuta nel Salmo 92. del Profeta Dauid, esplicata curiosamente à detto Beato dall'istesso Glorioso Prencipe San Michele. Del modo, e luogo doue riceuè lo Spirito Santo il nostro B. Giouanni, e dell'orationi, e lunghi digiuni, con li quali preparò l'anima sua per riceuerlo. Dell'apparitione d'Elia, & Moisè, e come li communicorno, e resero capace delle cerimonie, misterij, e figure dell'antica legge. Dell'apparitione appresso seguita al medesimo Giouanni del nostro Saluatore in forma di Sommo Sacerdote; e come li fè beuere dolcissimo latte nel suo Sacratissimo Costato: così restando pienamente capace della noua legge di gratia, e ripieno di lumi celesti in tutte le cose. Della commissione del Pontefice Celestino Terzo à tre Vescoui, per esaminar sopra la vita, miracoli, e spirito profetico di detto Giouāni, ancor viuēte; E dell'ordine dato al medesimo di scriuer'in che modo riceuè da Dio il dono della Sapiēza, e dell'Intelletto, e di predir le cose future. Dell'ordine successiuamēte hauuto da Innocēzo III. Pōtefice, di scriuer le Profetie, e visioni celesti, delle quali godeua. Del cōcor-

so grande de Popoli, per cui cagione Giouanni voleua ritirarsi à luoghi più remoti, & occulti, e da Dio li fù prohibito. Delli vaticinij dell'istesso Giouanni circa il tempo che doueа rinouarsi la sua memoria al mondo, e de gl'honori che riceuerà, e del tempo della sua Canonizatione. Delli successi che predisse de tempi correnti; e del felicissimo suo passaggio nell'altra vita. E si transcriue l'opera di Lucio di Donato, *De Spiritu Prophetię quem tradidit Altissimus Beato Patri Ioanni Kalà*.



1 LA vita del nostro Giouanni, conforme fù celebre di santità, & illustre di miracoli, così si rende ancora insigne per altra eccellente prerogatiua, che piacque al Signore di darli, percioche riceuè il dono della Profetia in grado così eminente, che in alcuni luoghi trouiamo essere stato chiamato Profeta grande; [a] nè poteua esser di meno, perche così era stato più volte predetto, e promesso al mondo, & à suo padre Ludouico, mentre oraua nella Chiesa di Gante: *Vxor tua pariet tibi filium, cui tradet Dominus spiritum Sapientiæ, & Intellectus, & stolam gloriæ induet eũ. Sit nomen eius Ioannes id est gratia, quoniã grata Domini*

2 *ta Domini disposuit, vt filius hic tuus prophetet*; & il Prencipe de gl'Angeli S. Michele in vn'apparitione al medesimo Giouanni, della quale appresso diremo, li promesse in nome del grand'Iddio, dicendo: *Implebit te spiritu Sapientiæ, & Intellectus, tradetquè tibi Prophetiæ spiritum, quo absentia velut præsentia habebis, & futuritionẽ ob oculos mirabiliter inspicies, vt temporibus istis, & omni futuro sęculo glorificetur in te Altissimus*. E l'Abbate Gioachino in vn'epistola registrata nel riferito trattato di Lucio di Donato *De Spiritu Prophetiæ*, circa la fine, rispondendo al medesimo mentre li scrisse, che desideraua ritirarsi in luogo più solitario, e remoto, per sfuggire il concorso grande ch'à lui veniua, disse così: *Non tibi tradidit Deus spiritum Sapientiæ, Intellectus, & Prophetiæ, vt syluas, & bruta conuertas, sed homines*.

3 Mà bella, e stupenda curiosità è il sapere, in che modo il Signore confermò à Giouanni questa promessa, e come acquistò questo spirito di Sapienza, e dell'Intelletto, & il dono

a Così lasciò registrato nel suo libro *De Collationibus* il Padre Roberto di Donato. *e si è scritto appresso nel n. 17.*

della Profetia, ritrouandosi in vn particolare trattato ele-
gantemente scritto da vn quatriduano resuscitato dal no-
stro Giouanni, chiamato Lucio di Donato, che per obliga-
ta gratitudine ci lasciò questa degnissima memoria di mira-
bil successo; e che detto Lucio fusse stato resuscitato dal no-
stro Giouanni, doppo quattro giorni della sua morte, lo te-
stifica Don Angelo Primo in fine della sua vita.
Dice Lucio, che nel matutino del dì 29. di Settembre, nel
quale si celebra la festiuità della dedicatione del gloriosissi-
mo Prencipe San Michele Archangelo, che fù il terzo an-
no della Conuersione di Giouanni, mentre questo staua 4
recitãdo l'hore Canoniche, & à punto il Salmo 92. in quel-
le parole: *Eleuauerunt flumina Domine, eleuauerunt flumina*
vocem suam, eleuauerũt flumina fluctus suos à vocibus aquarũ
multarũ. Mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus.
Restò il B. Padre da particolar desiderio rapito, di saper la ve-
ra intelligenza di questo luogo del Salmista, che per pro-
pria dottrina, e capacità interpretar non poteua, come ver-
sato più tosto in disporre, & ordinare esserciti, che nell'in-
terpretare difficoltà della Sacra Scrittura; Ricorse però al-
l'vnico suo refugio dell'oratione, pregando Iddio che se fus-
se espediente alla salute dell'anima sua, volesse sodisfare al-
la sua curiosità, e desiderio, facendolo capace della vera in-
telligenza di quel luogo, e così continuò l'oratione sino al
tramontar del Sole, quando rapito da vno grand' estasi con
l'occhi eleuati al Cielo, se ne staua immobile, e fuora di sen-
si. Li pareua essere in vna sublime, & eccelsa Campagna, che 5
sopra la cima d'altissimi monti formaua vn grande, e
placidissimo mare, dal quale vsciua vna quantità grande di
fiumi, che dalla pendice d'vn monte scorreuano; La terza
parte de quali à pena vsciti da quel tranquillo pelago, pare-
ua, che superbamente gonfia si sforzasse con retrogrado
corso volere auanzarsi, & ascendere nella sommità d'vna
collina, dalla quale quel mare haueua origine; Quando vno
de gl'altri fiumi non insuperbiti, nè gonfij potentemente
crescendo, vinse tutta quella terza parte de fiumi rubelli, la
quale pareua che fremesse con horribile strepito, e li con-
stringeua ad abissar nei baratri della terra, che aprendosi, li
riceueua ne' suoi profondi abissi; onde gl'altri obedienti che

6 restorno, adorauano la sublime grandezza del mare. Que-
sta fù la visione ch'hebbe Giouanni, la quale immediata-
mente disparue, e se le presentò auanti l'Arcangelo S. Mi-
chrele, dicendoli che con essa haueria già potuto compren-
dere il senso del Salmo di Dauide, per intelligenza del qua-
le haueua pregato il Signore con tanto feruore, dalla matti-
na sin'alla sera. Mà per leuarlo da pensiero, e dalla fatica d'-
andare interpretando il suo senso: Ecco, disse, che per ordi-
ne della Maestà Diuina sono quì venuto ad esplicartelo.
Quel monte ch'eccedeua tutti gl'altri monti, è simbolo del-
l'istesso Dio, ch'è la sublimità, & altura che supera tutte
l'altre grandezze, e si chiama monte posto nella summità di
tutti gl'altri monti, percioche egli è infinitamente buono,
eterno, immenso, incomprensibile, che contiene tutta la
perfettione, & altezza delle cose. Quel mare che da quel
monte haueua origine, sono l'Idee della diuina mente, e
quasi l'originali dalli quali si vanno esemplando, e figuran-
do tutte le creature, & alla cui forma creò à suo tempo le
creature del mondo. Quelli fiumi ch'vsciuano da quel ma-
re sono simbolo de gl'Angioli, così buoni, come reprobi,
che prima di tutte l'altre creature, à guisa dell'eterno esem-
plare creati furono di perfettione superiore à tutte l'altre,
e più prossimi al suo Creatore. Vedesti trà gl'altri quel gran
fiume ch'à pena vscito dal mare, diuenne non solamente
gonfio, e superbo per se stesso, mà rese anco superbamente
altiera, e rubella la terza parte de gl'altri fiumi; questo fù
7 Lucifero, ch'altiero per le sue doti naturali, ricusò d'adorare
l'humanità del Verbo Diuino; proponendo à gl'altri An-
1. gioli, che lasciando di godere la Beatitudine nella visione di
Dio, la cercassero nella sua, e seducendo la terza parte di
loro tirolli al suo partito; mà vn gran fiume, cioè vn'An-
gelo, al quale Iddio comunicò gran potenza, e valore, mo-
destamente tacendo di se questa gloria, & attributo, vinse,
8 debellò, & abissò nell'Inferno gl'Angioli rubelli; restando
gl'altri riuerentemente riconoscendo, & adorando la reue-
lata humanità del Verbo Eterno. Peco Giouanni il senso
sublime della Dauidica Scrittura: *Eleuauerunt flumina vo-
vocem suam*. Cioè l'Angeli rubelli, Capo delli quali Luci-
fero disse; Ponerò la mia Sede nell'Aquilone, e farò simile
all'Altissimo: *Eleuauerunt flumina fluctus suos*; perche se-

guì vn gran combattimento trà l'Angeliche potenze ; *Mirabiles elationes maris*; cioè marauigliose, e grandi furono le glorie di Dio, che castigando i rubelli, tutti l'Angeli buoni l'adororno. Stà dunque esplicato il dubio che teneui, e sodisfatto il tuo desiderio; mà perche Iddio operando conforme alla sua suprema,& incomprensibile grandezza,suole cōceder'alli suoi serui più gratie di quelle, che li domandano;Ecco ch'hà voluto non solo farti capace del vero senso di queste poche parole della Scrittura, mà come liberalissimo Signore hà stabilito di darti la propria, e vera intel- 9
ligenza di tutto il vecchio,e nuouo Testamento, e colmarti con la gratia dello spirito della Sapienza, e dell'Intelletto, e del dono della profetia,con il quale tutte le cose passate,e le future saranno mirabilmente presenti alla vista della tua intelligenza con che in questi tempi, & in tutti li secoli futuri si renderà gloria all'Altissimo di così gran prerogatiua, e priuilegio. Sù dunque dilettissimo seruo và nel luo- 10
go più remoto, e diserto che potrai ritrouare, & iui incessantemente cōtinua l'orationi, & il digiuno per lo spatio di quaranta giorni, acciò lo Spirito Santo sopraueneudo in te, ritroui più disposta, e più perfettamēte apparecchiata l'anima tua, per riceuere i doni altissimi del Cielo. Sù vanne allegramente seruo fedele à riceuer'il dono infallibile, & ineffabile,che ab eterno t'apparecchiò lo Spirito Santo.

Con questo felicissimo annuncio soprafatto da celeste allegrezza, & ossequioso timore, caddè Giouanni di faccia in terra,& alzandosi pieno di gaudio, e di speranze celesti, pigliò combiato da suoi compagni, e discepoli, e portossi nelle più nascoste, remoti, e solitarij luoghi della Sila di 11
Cosenza, doue finito il digiuno delli quaranta giorni, che fù sempre accompagnato da continue lacrime,& orationi, l'apparuero Elia, e Moisè,che portauano vn'vrna di stitico 12
vino: Beui, dissero, figlio questo vino della vecchia legge, nella quale sono riposti i misterij, le cerimonie,e figure che non poterono bastantemente sodisfare al desiderio de' Santi, mentre con gusto veramente stitico, e poco meno ch'amaro aspettauano la pienezza del diletto del Pane veramente Celeste, ch'apportò la total gratia à gl'huomini col sapore della Diuinità. Tu dunque in virtù di questo, con infusa gratia riceuerai nella tua mente, e cognitione li misteri

steri

ſteri dell'antichi riti, le cerimonie, e le figure, & il vero, e
proprio ſenſo di quanto ſcriſſero li Profeti, talmente che
ſarai ammirabile à tutt'il mondo, e doppo queſte parole
accoſtandogli l'vrna, beuè il B. Giouanni quel vino, ch'al
ſapore fù amariſsimo; & inginocchioni reſe gratie all'im-
mortal Signore, perſiſtendo nell'oratione tutta quella not-
te; mà in apparir il giorno, ſentì vn gran terremoto, che mo-
uendo furioſamente la terra, ſcoſſe quell'alti, & antichi Pini
della Sila con grandiſsimo terrore, doppo il quale accen-
dendoſi maggiormente il Santo Padre nell'oratione, ecco
13 che l'apparue il noſtro Saluatore, con veſti ſacerdotali più
risblendenti del Sole, che tale nell'aſpetto, e nelle piaghe
delle Sacratiſsime mani ſi daua ben' à conoſcere, però mag-
giormente ne l'accertò, perche ſcouerto il petto dimoſtrò al
noſtro Giouanni la piaga del Sacratiſsimo ſuo coſtato, di-
cendoli: *Ego ſum in æternum Sacerdos ſecundũ ordinem Mel-
chiſedech; Ego ſum panis viuus è cælo deſcendens, qui mandu-
cat me, ipſe viuet propter me, & in me transformatur: Ego ſum
verbum Patris, verè Deus, verè homo.* Sù ſeruo buono, e fede-
le ſuggi'l latte di queſto mio piagato coſtato, perche il ſuo
ſapore parerà al tuo guſto molto migliore del vino ſtitico
dell'antica legge, & approſsimando il ſuo lato diuino, con
tremante bocca beue Giouanni dolciſsimo, e ſuauiſsimo
latte, e diſparue la celeſte viſione. Stupenda, e non più in-
teſa prerogatiua; con la quale reſtò Giouanni per tutto il re-
manente corſo della ſua vita così capace dell'vna, e dell'al-
tra legge, e ripieno di lume celeſte, con il quale vedeua nel-
lo ſpecchio della ſua mente tutti i miſteri della noſtra fede;
di maniera, che le coſe future li pareuano come preſenti, la
ſua conuerſatione, e documenti erano Angelici, il ſuo ſape-
re, & intelligenza erano come di chi riceuuti l'hauea dallo
14 Spirito Santo; i ſuoi vaticinij sì veri come di Profeta, con-
ceduto da Dio per cõſiglio, e cõſolatione del mondo. Con-
correuano da lui continuamente tutti gl'huomini dotti ac-
ciò l'eſplicaſſe i luoghi più oſcuri, e difficili della Sacra
Scrittura. E molti Rè, e Prencipi li ſcriueuano per ſapere il
futuro ſtato delle coſe; e queſto accompagnato con li mi-
racoli, lo rendeua così conſpicuo al mondo, che la ſua vi-
ta pareua à tutti vn continuo miracolo. E da queſte, & altre
15 raggioni ſi moſſe il Pontefice Celeſtino à commetter à tre

Ve-

Vescoui più vicini che tutti separatamente hauessero con diligenza essaminato la vita, costumi, miracoli, e spirito profetico del Beato Giouanni, concedendo à ciascheduno di loro la potestà Pontificia per tutto quello che fusse necessario, per vn'esattissima inquisitione di queste cose, e li commesse ancora che sotto pena dell'indignatione dell'Onnipotente Iddio, e d'esso Pontefice suo Vicario in terra, comandassero al medesimo Beato Giouanni, che dicesse in 16
che modo, come, e quando riceuè questo dono da Dio di predir le cose future, e così con informatione di detti Vescoui si manifestò al mondo tutto il successo, che per altro saria restato sepolto nell'oscurità della sua modestia, che certamente giamai l'haueria riferito, per il basso, & humil concetto che teneua di se, e per la profonda humiltà, la quale era con lui in grado così eccellente, che quest'istessa fù il mezzo d'apportarli tanta grandezza, con il dono della profetia: *Hęc inquam profunda Ioannis humilitas* (dice Lucio di Donato) *ad prophetię donum Beatum ipsum euexit*; onde può dirsi che con li processi che questi Vescoui ne formorno, fusse quasi canonizato in vita, perche comunemente per tutto il corso di essa fù stimato come vn'Angelo viuente
trà gl'huomini: Et in effetto si legge che la sua conuersatione era sempre con gl'Angeli, & honorata dà continue visioni celesti; onde nel citato libro *De Collationibus* del Padre Roberto di Donato si legge, che gli fù reuelato il numero mistico de gl'Angeli del Paradiso, come stà registrato nell'original volume di detto Padre con questa rubrica: *Numeri Angelorum mystici reuelati Beato Ioanni Kalà Propheta Magno*. 17

E perche le cose di Giouanni erano così stupende, e numerose, che non poteuano arriuare à scriuersi da tutti, e le
visioni celesti restauano nella sola sua notitia, risoluè Innocenzo Terzo Pontefice d'ordinarli [b] ch'egli medesimo ne scriuesse vn libro, quale Giouanni compose per corrispondere assolutamente alla douuta obedienza, però con grandissima sua mortificatione, parendoli che douesse ridondare in honor suo, mà non potè far di meno d'obedire al Vicario di Christo, e questo libro và intitolato *De Visionibus, & Vaticinijs*, del quale oltre di Lucio di Donato nel citato luogo, fà testimonianza il Bonatio. 18

b *Nel Trattato de Prophetis sui temporis, e ne habbiamo scritto, e fatto mentione nell'antecedente libro, par. 3 num 34.*

Ab-

Abborriua Giouanni grandemente l'honore che li pare-
19 ua riceuer in questo mondo, & il concorso della gente che
per varij bisogni à lui ricorreua, e procurò d'abbandonar
l'antico suo Romitaggio, come s'è detto, con andarne ad
inseluarsi in qualche luogo montuoso, impenetrabile, e de-
serto, acciò segregato da ogni commercio, non potesse rice-
uer alcun'aura d'humane lodi; però hauendolo consultato
20 con l'Abbate Gioachino, questo li rispose d'hauer tenuto
reuelatione da Dio, il quale l'ordinaua che non fusse parti-
to dal luogo, la prima volta da lui eletto: *Ioannes degat vs-
què ad mortalis consumptionis cursum in monte, quem primo sibi
elegit, quemquè prædestinauimus ad humani generis salutem, et
refrigerium; hæc mihi peccatorum omnium pessimo dixit omni-
potens, vt voluntas eius manifestetur tibi, &c.*

Continuò dunque Giouanni per lunga serie d'anni l'an-
tica stanza, vicino la sua Città di Castrouillari, sin tanto che
piacque al Signore di chiamarlo à se, & approssimandosi à
questo passaggio, chiamò i suoi compagni, e discepoli, li co-
municò il giorno che doueua seguire la sua morte, e com-
21 messe ad vno di loro che fù Martino Schener, che scriuesse
tutto il corso della sua vita, e l'opere sue, perche vn giorno
saria stato lodato Iddio per lui; soggiungendoli che vno de-
scendente dal suo sangue, benche in età remota haueria te-
22 nuto pensiero d'andar vnendo, e mettendo in chiaro le sue
scritture, e che questo nascer doueua al mondo per intercess-
sione del Beato delli Fiori Bianchi: così lo lasciò registrato
il detto Martino Schener nel processo della sua vita: [c] *Scri-* c *In processu vitæ B. Io: Kalà, fol. 2. in paruis.*
*be quod fecimus Martine, nam erit tempus in quo mirabilis Deus
pro nostra memoria laudabitur, eritquè sanguinis nostri germen
in senectute parentum, intercessione Beati Florum Candidorum
ortum habens, qui labores scripturæ tuæ elucidabit omninò.* Que-
sto Martino similmente riferisce, [d] che doppo la morte del
23 detto, stando egli vna notte facendo oratione, e piangendo d *Verso la fine del suo libro citata di sopra, f. 36.*
nell'Oratorio in quel proprio luogo, doue era sepellito il suo
corpo, li comparue visibilmente Giouanni, e li disse che dal-
l'hora in poi sariano cessate l'opere sue (così chiamò per
modestia li miracoli grandi, che fece in vita, & in morte) sin
tanto che'l suo corpo di nuouo fusse stato portato alla luce,
e leuato dalla sepoltura.

24 Et è conforme à quello ch'il Glorioso Prencipe S. Mi-
chele

chele Arcangelo in vn'apparitione, della quale largamente nella fine di questa parte raggionaremo, al medesimo Giouanni predisse, che per occulti, & impenetrabili giuditij di Dio, il suo nome per qualche tempo sarebbe stato sepolto nell'obliuione, mà che poi la sua memoria si rinouarebbe al mondo con maggior gloria, & honore, come scrisse Lucio di Donato in detto libro *De Spiritu Prophetiæ*: *Etsi ob occulta, & imperscrutabilia Dei iudicia silebit interdum nomen tuũ, maior tandem consurget gloria*.

Mà quel ch'è più da notare è, che il Beato in vita disse, 25
quãdo, & in che tempo questo sarebbe succeduto; che'l suo corpo si douesse estrahere dalla sepoltura, nella quale era riposto, e publicato al mondo, e chiaramente intende, che doueua succedere, & hauer principio in questi tempi correnti, perche dissegna il Ponteficato del Santissimo Padre, e Pastore vniuersale Alessandro Settimo, il quale hà nella diuisa dell'armi di sua Casa vna stella sopra cinque mõti; predisse i danni, che in questo Ponteficato doueuano riceuere dall'infedeli le piante mistiche di questi monti della Chiesa Cattolica, che sono probabilmente la Polonia, e l'Inghilterra in questi tempi deplorabilmente afflitte dall'oppressioni dell'heretici, & le speranze dell'augmenti, che questo non ostante douemo hauere dal gouerno di così Santo Pastore, ò pure di qualche inuasione di Barbari in Roma, che dall'Augustissima Casa d'Austria, sarà conforme è suo costume diffesa: & eccone le parole portate in latino da D. Angelo Primo in fine della sua relatione: *Beatus ipse Pater, dum propè finis eius instantem constitutus esset, hoc scribere fecit vaticinium, quod in regali bibliotheca seruatur, & Latinè ita sonat. Tempore quo videbit me rursus splendens Apollo, splendescet cæleste sydus in Montibus Sanctis, quorum plantæ quamuis infidelia quassabunt fulmina, euincet tamen armiger Iouis, tutabitquè Iouias, & Ecclesiæ exterminium in maius robur firmabur*. Et Martino [e] quasi con l'istesse parole riferisce il medesimo, aggiungendo che fù il medesimo giorno della sua morte, che da lui fù predetto quale doueua essere: *Ad extremum verò sicut nobis iam prædixerat diem cum peruenisset, hæc verba me scribere, et custodire mandauit. In tempore quo me videbit rursus Apollo, splẽdescet cæleste sydus stans in Mõtibus Sanctis, quorum plantæ infidelia quassabunt fulmina,*

(26 and 27 in right margin beside "dum propè finis…" and "extremum verò…" lines)

e Nel fol. 34.

cuin-

euincet tamen armiger Iouis, tutabitquè Iouias, & Ecclesiæ ex-
28 *terminium in maius robur firmabitur*. Però delli due autho-
ri accenati soggiunge Martino altre cose, che come com-
pagno che l'assisteua più da vicino, poteua starne meglio in-
formato, che all'istesso tempo Giouanni similmente pre-
disse, & con spirito profetico conobbe, e li reuelò in che
Pontificato doueua di nuouo egli publicarsi, e farsi notò
nella Chiesa di Dio, e quando dourà esser descritto trà i Sã-
ti: così possono interpretarsi quelle parole: [f] *Dixit, & po-*
steà; Postquam Martini stella declinabit à Montibus, Sol appa-
rebit totum illuminans orbem; nostraque territa aliquantulum
lucescere faciet, donec Solis solium tenens Leo rugitu nomini-
bus nostris implebit orbem.

f *Registrate nel medesimo libro fol. 34.*

Ecco dunque la causa per la qual'il mondo hauea dimen-
29 ticato il nostro Giouanni, che senza dubio è quella, ch'egli
medesimo assegnò delli miracoli, & opere sue, che doueua-
no cessare nell'anno 1255. sino à i tempi presenti, quando
haueua disposto la Maestà Diuina, che si rinouasse la sua me-
moria, & in tanto non si facesse mẽtione dell'opere sue. Ec-
colo rinouato, e publicato in tempo, che la Celeste stella del
30 santo Vicario di Christo Alessandro Settimo risiede, & ri-
splẽde sù l'alti Monti della Chiesa di Dio, nelle cui piante si
conquasseranno li fulmini dell'infedeli, & cessarà la persecu-
tione, & esterminio della Chiesa Cattolica, la quale con
maggior gloria, & augmẽto restarà perpetuamente stabilita.
E detto queste cose, auuicinandosi l'hora del suo passaggio
31 per godere dell'eterna felicità, drizzando gl'occhi al Cielo, e
con le mani sopra il petto, composte à modo di Croce, co-
minciò con grand'effusione di lacrime à recitare il Salmo
Miserere mei Deus, & essendo arriuato al versetto, *Ne proij-*
cias me à facie tua, & spiritum sanctum tuum ne auferas à me,
serrò gl'occhi alle tenebre di questo mondo, & rese lo spiri-
to à Dio, & incontanente s'intesero gl'Angeli salmeggiare
intorno al suo corpo, [g] dal quale esalaua vn suauissimo
odore di Paradiso, che per sessanta passi intorno consolaua
l'odorato di tutti, come dicemmo, che fù a' 13. d'Aprile
dell'anno 1255. & i suoi compagni, e discepoli inconsola-
bilmente piangendo, lo depositorno in vna fossa che fecero
nel medesimo Oratorio. [h] Et concorrendo da ogni parte
à schiere i popoli conuicini, non si satiauano di bagnar di

g *Gionanni Bonatio de Prophetis sui temporis nel vaticinio del B. Giouanni Cala.*

h *Martino Schener nel medesimo libro, fol. 35.*

lacrime quella terra, che lo copriua, & continuò per qualche tempo ad'oprare moltitudine grande di miracoli, sin tãto, che comparendo à Martino come di sopra stà detto, egli medesimo predisse, che doueuano cessare fin'al tẽpo, ch'haueua da rinouarsi la sua memoria: *Nonnulli infirmi salutem accessu ad eius sepulchrũ acquisiuere*, dice detto Martino.[i] & D. Angelo Primo parimente in fine della sua opera: *Multaquè mirabilia post eius mortem operatus est in dies Altissimus, cuicumquè ad sepulchrum eius deuotò corde recurrit*. Et il B. Luca Arciuescouo di Cosenza nel suo libro intitolato *Pomum aureum*,[K] riferisce che in vita, & in morte il nostro Giouanni fù molto celebre di miracoli.

i *Nel citato luogo.*

K *Come di sopra s'accennò nel 1. lib. p. 4. n. 38.*



IN-

INCIPIT TRACTATUS

LUCII À DONATO

DE SPIRITU PROPHETIÆ, Quem tradidit Altissimus Beato Patri Ioanni Kalà.



N nomine Sanctissimæ Trinitatis, . atris, Filij, & Paracliti Spiritus, Amen. Immensa Dei bonitas, cuius viscera misericordiæ destitui minimè possunt, quamuis arcum tendat, sagittas lethales vibret, & exterminium minitetur iratus ob immensas hominum culpas, inter pęnas tamen remedia semper pientissimus immiscet; vbi enim superabundauit delictum, abundauit, & gratia. Innumeris hactenus plagis iustus ille Iudex Calabriam nostram exercuit, sed Sanctorum Prophetarum cœtu vulnera nostra mirabili, insperatoquè modo sanauit. Inter Dei seruos spiritu id genus dotatos communi Religiosorum hominum consensu habetur admirabilis Beatus Ioannes Kalà *natione Anglus, cuius mirabilia spiritus in prophetando, quæ oculis nostris vidimus, & auribus nostris percępimus à me enarranda pluries iussisti, ò Antistitum decus, & Cõsentiæ Ciuitatis gloria, qui non modo sedem tuam Marturanensem, sed Calabriam totam iam collapsam instauras, sanctis moribus imbuis, rè, & nomine Leo verax, leonis à tribu Iudæ sectator, & licet humeri mei tanto ponderi haud æqui existant; spero tamen firmiter Beatum istum Patrem sufficientiam mihi peccatori indignissimo erogaturum, adeò quod sublimis eius gratiæ vbiquè præco merear euadere, ad laudem, & gloriam Altissimi, Amen. Quamuis non superbiendum est maiorum nobilitate, quiquè genus laudant suum aliena iactant; si tamen aliquis inclita proauorum vestigia sectatur, geminata coronatur gloria, quoniam transfusa sibi generositatis semina non contempsit, sed coluit: non silendum igitur duco in fronte tractatus huius, eximium Beati Ioannis parentum genus: Pater siquidem eius fuit Ludouicus cognomine* Kalà, *à priscis Angliæ Regibus originem ducens, mater eius Iolanta filia Adulphi fratris Reginaldi Comitis Bur-*

 gundiæ.

gundiæ, & consobrina Beatricis Reginaldi filiæ, quæ nupsit Friderico Imperatori Enobardo. Adoleuit itaquè Beatus Pater cũ Enrico Imperatoris filio, ac cum eo postmodum Italiam venit, vbi terreni Regis Miles, terrenos hostes euicit; sed deindè Regum Regis Dei dimicans, mirabili virtute desuper sibi tradita, inuisibiles profligauit hostes. Sed his omissis accedendum est ad institutam tractationem prophetici spiritus, quo imbuit eum Altissimus. Arrige aures, dilectissimè Pater, & Dominum mecũ collauda, qui tantam gratiam tribuit hominibus. O si cognoscant se homines, & qui gloriantur, in Domino glorientur: Augustinus lib. 9. confessionum cap. 13. Mirum videtur multis Beatum istum virum Ioannem, vix à Mundi experrectum sopore, manibus adhuc humano sanguine coinquinatum, ità statim spiritum sanctorum adeptum esse; sed qui secum versati sunt, testificentur eiusdem humilitatis abissũ, & citò cuncti admirationem deponent: Existimabat se ipsum omnium peccatorum maximum, reddebatquè penitus, & omninò mirabilium, quæ operabatur in eo Deus, gloriam Deo ipsi datori, dicebatquè assiduè lacrimans cum Apostolo: Christus Iesus venit in hunc mundum, peccatores saluos facere, quorum maximus sum ego. Quinimò religiosorum omnium, qui sibi obuiam veniebant, pedibus se prosternebat, quos reddebat madidos plantu, dicebatquè suspirans, ora serue Dei pro me omnium peccatorum maximo, ora pro me, qui diabolo peior existo; nec prius esurgebat, nisi accepto à Religioso viro promisso orandi Dominum pro eius anima; quàm in leonis ora miserè properantem dicebat. Hæc inquam profunda Ioannis humilitas ad Prophetiæ donum Beatum ipsum euexit, quod ante eius ortum prædictum fuerat Ludouico eius Parenti, qui cum tota familia degebat tunc Gandaui ob balnea suscipienda. Orabat inquam Ludouicus in Cœnobio Sancti Benedicti propè Thermas ante solis ortum, cum apparuit ei vir senex nimium Venerabilis, cuius facies ignis instar effulgebat, vestesquè eius similes erant antiquorum Hæremitarum indumentis, videbantur enim ex palmarum folijs contextæ: hic inquam senex Ludouico inhærens oranti, sic alacri, ridentiquè vultu præfatus est: Macte animo Ludouice, quam primum Iolanta vxor tua pariet tibi filium, cui tradet Dominus spiritum Sapientiæ, & Intellectus, & stolam gloriæ induet eum, sit nomen eius Ioannes, idest gratia, quoniam gratia Domini disposuit vt filius hic tuus prophetet, Regibus, & Populis ea, de quibus mo-

nitas gentes volet Altissimus: gaude, atquè iterum gaude, & Regi Regum da gloriam: quibus vix dictis disparuit. Sed queres quomodo, qualiter, & quando Beatus Ioannes hoc donum altissimum à Deo recepit? Pro quibus enucleandis narrare sanè debeo, quod anno tertio post conuersionem dicti Beati, die 29. Mensis Septembris, in qua solemniter peragitur Festum Dedicationis Gloriosissimi Principis Sancti Michaelis Arcangeli, cum Beatus ipse Ioannes summo mane decantando Salmum 92. peruenisset ad versiculos, in quibus dicitur: Eleuauerunt flumina Domine, eleuauerunt flumina vocem suam, eleuauerunt flumina fluctus suos à vocibus aquarum multarum, mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus; hesit hic Beatus Pater, magnoquè statim captus fuit desiderio prædictorum versiculorum veram intelligentiam percipiendi, quam habere non poterat ob propriam doctrinam; ipse enim potius in disponendis, ordinandisquè exercitibus versatus erat, quàm in intelligendis scripturæ difficultatibus; idcircò ad orationem tanquam ad ancoram sacram confugit, precatusquè est Deum, vt animi eius obortum desiderium expleret, si animæ ipsius orantis expediret saluti, continuauitquè orationem vsquè ad occasum solis, quo occidente, Beatus exthasim passus immobilis videbatur, oculis ad cœlum elatis, videbaturquè sibi videre in sublimi, excelsiquè campo, qui super verticem pellucidorum montium iacebat, mare magnum, & placidissimum, à quo innumerabilia exibant flumina, quorum tertia pars vix exiens è pelago, turgens euadebat, & fremens, nitebaturquè retro flexis vndis ascendere ad quendam collem, ex quo originem ducebat mare: tunc vnum ex reliquis fluminibus, quæ non turgebant, crescens ilicet in immensum, præcinxit omnem illam fluminum tertiam partem, quæ turgebat, & horribili fremebat sonitu, detrusitquè superbientia ex templo fluenta in profundos dehiscentis terræ baratros, & abyssus; Tunc sublimius elatum mare adorauerunt omnia flumina, quæ in abyssus non ceciderunt: His visis disparuit visio hæc; sed statim apparuit eidem Beato Patri Sanctus Archangelus Michael, dixitquè si rectè intelligis ex admirabili hac visione percipies verum sensum Dauidici *Psalmi, pro cuius intellectu* Deum *à mane vsquè ad vesperam humiliter exorasti: Sed vt à te cogitandi laborem iubente Deo eripiam, omnia luce clarius circa visionem, & huiusce scripturæ sensum aperiam: Collis inquam ille, qui omnes excedebat montes, Deus est, qui dicitur*

mons

mons in montium vertice positus; ipse siquidem infinitè bonus, æternus; immensus, incompræhensibilis, omnem continet perfectionem, et altitudinem; Mare quod ab ipso colle fluebat, sunt diuinæ mentis Ideæ, quæ possibilium creaturarum omnium exemplaria dicuntur, ad cuius formam, siuè exemplar creauit in tempore creaturas mundi, & ideò dixit Moyses, Spiritus Domini ferabatur super aquas; flumina emergentia è mare, sunt Angeli tum boni, tum reprobi, qui ante alias creaturas fuerè creati, ad instar exemplaris æternalis, omnium perfectissimi creaturarum, creatoriquè proximiores; inter alios fluuios vidisti magnum fluentum, quod statim ac exit à mare turgidum non modò euasit, sed tertiam fluminum partem tumentem pariter reddidit; Hic inquam Lucifer fuit, qui naturalibus superbiens dotibus, futuram Diuini humanitatem verbi adorare respuit, proposuitquè cæteris Angelis, vt nō in Dei visione, sed in sua Beatitudinem quærerent: fluminum ità tertiam seduxit partem; sed fluuius quidam magnus, idest Angelus quidam, cui Deus virtutem magnam erogauit, Angelos ipsos rebelles in ima detruxit tartara; Cæteri verò superstites quoniam rebellibus non adhæsere, reuelatam Diuini Verbi humanitatem reuerenter adorauerunt. Habe nunc Ioannes Dauidicæ Scripturæ sublimē sensum. Eleuauerunt flumina vocem suam, idest Angeli rebelles, cuius Lucifer Antesignanus dixit; ponam sedem meam in Aquilone, similis ero Altissimo: Eleuauerunt fluctus, quia factum fuit prælium in cælo. Mirabiles elationes, idest glorificationes maris, idest Dei, quem Angeli adorauerunt omnes. Sed quoniam Deus est dator adeò largus, vt parum putet largiri, si seruis ea dumtaxat largitur, quæ exposcunt, sed vltra petita tradere satis superquè lætatur: Consueuit enim plus tribuere nobis, quam nos exposcere possimus, quod luce clarius in te ipso verificatum experieris: tu siquidem petijsti modo paucorum scripturæ verborum sensum, Deus autem munificentissimus Dominus constituit tradere tibi, non solum veram, & genuinam totius veteris, nouiquè Testamenti intelligentiam, sed implebit te spiritu Sapientiæ, & Intellectus, tradetquè tibi prophetiæ spiritum, quo absentia velut præsentia habebis, & futuritionem ob oculos mirabiliter inspicies, vt temporibus istis, & omni futuro sæculo glorificetur in te Altissimus, & si ob occulta, & imperscrutabilia Dei iudicia filebit interdum nomen tuum, maior tandem consurget gloria: Eia age dilectissime Dei serue, abi in loca ni-

mis

mis deserta, quò compellet te spiritus tuus, ibi incessanter noctu, diùquè per quadraginta dierum spatium ora, & ieiuna, vt spiritus Domini in te aduenients inueniat dispositam, paratamquè magis, & perfectiùs animam tuam ad suscipienda Altissimi dona; Euge, euge serue bone quoniam in paucis fidelis fuisti, in multa constituet te pientissimus Dominus tuus: Accipe munera, quibus ille te decorat, ad maiorem Sanctæ, Indiuiduæquè Triadis gloriam, & peccatorum conuersionem: Vade igitur alacris ad ineffabile munus, quod tibi ab æterno parauit consolator, sanctusquè Spiritus: Et his dictis disparuit Angelus; sed Beatus ipse Pater timore magno correctus cecidit in faciem suam; sed surrexit statim spe, lætitiaquè cœlesti plenus, nec mora, vix contubernalibus salutatis recessit in latebras inuias ferè, nimiumquè solitarias Brutiorum silæ, vbi expleto quadraginta dierum ieiunio, continua oratione, assiduis lacrymis sociato, apparuerunt ei Elias, & Moyses vrnam stiptico vino plenam gestantes: Hauri dixerè, fili, stipticum veteris legis vinum, in quo sunt mysteria, ceremoniæ, & figuræ, quæ sanctorum voluptatem minus explebant; dum amaro sanè gustu plenitudinem delectamenti expectauimus à pane verè cœlesti, omnemquè gratiam hominibus afferente, et diuinitatis saporẽ in terris vbiquè spargẽte; Tu igitur huius virtute infusa diuinitus gratia in mente quidem tua, intelligas veteris ritus mysteria, ceremonias, figuras, genuinumquè Prophetarum omnium sensum; adeò quod admirabilis eris in omni terra: his prolatis à Sanctis Prophetis, ebibit Beatus Pater traditum sibi vinum, quod amarum nimis testatus est; inde flexis genibus immortali Deo gratias retulit, ob immensa quæ receperat à maiestatis eius gratia, munera, totamquè noctem in oratione persistit. Mane autem facto terremotum audiuit magnum, & licet altissimæ, annosæquè arbores horribili mouerentur fremitu, magnusquè in eum irrueret timor, ipse tamen virtutẽ in cor reuocans omnem, aut potius diuina suffultus gratia, immobilis vsquè finem terremotus mirabiliter perdurauit. O si licuisset alicui cœlestia verba, quæ proferebat mente noua Beatus, audire Angelum sanè loqui putasset, lingua Seraphim concinnata concentibus. Vos pineta fœlicia, quorum frondosa opacitas cœlestium id genus verborum auras suscipiens, Paradisi, vt ita dicam, emula fuit, en vestros inter horrores diuina clausistis mysteria, nec aliquis vnquam hæc pauca sciret, nisi

nisi liuoris malignitas, dum sanctum lædere tentauit virum, id effecisset, vt mirabilia hæc è silæ latebris, obscurisquè saltibus ad gentium lucem exirent: Erat vir quidam in Rossanense agro, cuius nomen silendum duco, nè vlli sint infamiæ quæ scribimus in laudem sanctissimi nostri viri; Rossanensis inquam ille iactabat Beati Nili iunioris vitam sectari; saccum induebat fune præcinctum, affectabatquè corporis maciem, vultusquè horrorem, vt ita sanctitatis sibi nomen conquireret, quod facilè non modo in Valle Cratis, sed in tota Calabria fuit assequutus, cor tamen eius superbia, liuorequè plenum à Demone possidebatur, vt patuit ex reprobo eius fine: Hypocrita igitur iste cum ore communi, Patrem Ioannem Kalà non modo, vt sanctum virum, verùm etiam, vt Dei Prophetam commendatum comperisset vbiquè, ira statim, liuorequè exarxit, seduxitquè Rossanensem Antistitem fictis rationibus, diabolicisquè mendacijs, additis quoquè periurijs, vt scriberet Romano Pontifici, quod non procul ab eius Diœcesi, miles quidam Sueuus, sub heremitica specie seducebat Populos, falsa patrando miracula, & ventura cunctis aperiendo, necromantica fretus arte, qua nonnulli ex militibus Enrici vsi sunt Italiæ, vt omnes testari poterunt: adijciebat innumera contra Beatum Ioannem maledicta, quæ excogitata à liuore incautus tanquam vera crediderat Rossanensis Antistes: sed Celestinus Pontifex Maximus, qui Beati Ioanni supercœlestia dona à viris fide dignis nuper intellexerat, non adhibuit Antistiti Rossanensi fidem; verùm enim verò vt muneri quo fungebatur satisfaceret, imposuit tribus vicinioribus Episcopis, vt seorsim omnes vitam, mores, miracula, et Prophetiæ spiritum Beati Ioannis diligenter examinarent, tribuendo omnibus, & singulis his tribus Episcopis vices, & voces Pontificias, quoad ea quæ necessaria ad huiusmodi Inquisitionem fuissent, commisitquè insupèr eis, vt sub pœna indignationis Omnipotentis Dei; & Pontificis vices eius in terris gerentis, imponerent eidem Beato Ioanni, vt diceret quomodo, qualiter, & quando virtutem acceperit prædicandi futura: acceptis igitur Pontificis literis, statim hi tres Episcopi se contulerunt in Castrum, vbi Beatus ipse degebat, & facta seorsim diligenti, seueraquè nimium inquisitione, nihil contra Beatum Patrem inuenere, sed de mirabilibus eius sanctitatis Romanum Pontificem certiorem facerè, adeò quod summa illa potestas

accer-

acerbissimè punire statuit Rossanensem Episcopum, qui ausus fuerat tot mendacia ita temerè ad Dei Vicarium conscribere, nec effugisset seueras indignati Pontificis iras, nisi Beatus Pater noster, & Abbas Epistola ipsum placasset: qui nimium Abbatem ipsum diligebat, ob immensam eius sanctitatem, & prophetiæ spiritum, quo decorauit eum Dominus Deus virtutum; Copia huius Epistolæ seruatur in Bibliotheca Monasterij Coratij, quam ego hic transcribendam, prout iacet operepretium duxi, quoniam continet laudes, & præconia eiusdem Beati Ioannis, & confirmat prophetiæ spiritum quo insigniuit eum Altissimus, cui laudem demus, & gloriam per infinita sæculorum sæcula. Amen. Beatissime Pater. Mirabilia quæ operatur Deus omnium dator bonorum, in fideli seruo eius Ioanne Kalà, sunt adeò magna, & eximia vt prorsus nefas sit credere quod è sursum à Patre luminum non emanent; Iustus etenim iste vt palma floruit, sicut cedrus libani multiplicatus est, quo plantaretur in domo Domini, in atrijs aulæ Dei nostri: Pura sanè simplicitas, profundaquè sanè humilitas eum Dei annuente gratia, ad tot donorum euexere fastigia; peior igitur Demonequè magis iniquus censendus est, qui maledictis audet eum carpere; cui tradidit, erogauitquè Prophetiæ, charismatumquè spiritum omnipotens, & æterna maiestas, cuius vices Beatitudo vestra gerit in terris. Precor tamen humiliter sanctitatis vestræ benignitatem, vt Rossanensi Antistiti parcas, qui non ex propria malitia, aut ex proprio liuore peccauit, sed à versipelle hypocrita, pessimoquè homine, sub specie recti, boniquè deceptus fuit, cui ille ob simplicitatem fidem adhibuit, Deus autem breui cum confundet, & confodiet, &c. Et verè prophetauit in hac Epistola Beatus Pater Abbas Ioachim, nam detectis in posterum fictionibus, & hypocrisi, quibus vir ille versipellis, & pessimus populos decipiebat, demisit heremiticum habitum, & quoniam aliter victum sibi comparare nesciebat nisi deceptionibus, viarum passim euasit crassator: quamobrem à sæcularis Curiæ militibus tãdem comprahensus ipse vnà cum quinque eius socijs in Ciuitate Bisignani suspensus laqueo, cum paucis pœnitentiæ signis ad mundum alium migrauit. Sed redeat vndè discessit orationis nostræ methodus. En manet noster inter Brutiorum nemorum vmbras Ioannes, qui incessante, feruentiquè oratione gratias agebat Deo, pro tot

tantisquè receptis ab ipsa largissima maiestate muneribus; Verùm enimuerò inter orationis feruorem apparuit illi Sacerdos, tum facie, tum vestibus Sacerdotalibus sole splendentioribus, in ambabus manibus plagam rutilantem habebat, idem in pedibus, qui soleis induti more antiquorum referebant superiori parte nudatam carnem; Stetit igitur ante genuflexi patris conspectum magnus iste Sacerdos, denudato postmodum pectore, & manifestans et plagam lateris, dixit ei: Ego sum in æternum Sacerdos secundum ordinem Melchisedech: Ego sum panis viuus à cælo descendens, qui manducat me ipse viuet propter me, & in me transformatur; Ego sum verbum Patris, verè Deus, *verè homo: Euge serue bone, suge lac vulnerati lateris mei; meliora enim sunt vbera mea stiptico legis vino; hisquè dictis, appropinquauit latus eius diuinum, à quo Beatus Pater* Ioannes *ebibit lac dulcissimum trementi ore, & disparuit visio. Extemplo mens eiusdem* Ioannis *euasit diuino plena lumine, quo clarè videbat omnia fidei nostræ mysteria, & futura tanquam præsentia intuebatur, & hoc lumen ita receptum per totum sequens eius vitæ spatium integrè, Dei semper assistente gratia, durauit; Testetur assiduus Doctorum virorum ad Beatum Patrem concursus, vt eis difficilia scripturæ loca explanaret; Testentur tot Regum Epistolæ, vt Regnorum futuros status prædiceret; Testetur liber eiusdem Beati Patris de Visionibus, & Vaticinijs ad iussus Innocentij III. compositus, non sine immensa eiusdem mortificatione, quoniam aborrebat scribere id genus materiam, quæ in proprias redundabat laudes; oportuit tamen obedire summi, veriquè Dei Vicario; obediendiquè munus euicit profundam eius humilitatem, qua concitus relinquere constituerat eius Castrum, & ad interiora deserti, vbi spiritum Dei conceperat secedere, vt ab omni hominum segregatus consortio, nullam humanæ laudis auram captaret, sed restitit ipse Pater noster Abbas* Ioachinus, *cui reuelauit Deus, vt scriberet eidem* Ioanni, *diuinam statuisse voluntatem, vt Ioannes pro bono proximorum vsquè ad vitæ finem degeret cùm suis contubernalibus in loco, quem primò elegit; Præfata verò Epistolæ verba, quam habui à Martino Schener eius discipulo, sunt sequentia. Epistola Beati Ioachini Abbatis nostri ad Beatum Ioannem Kalà. Deuote, sancteque vir quem vocauit Dominus, & segregauit speciali, gratuitaquè desuper*

tra-

tradita gratia à malignantium conuenctu. Accepi ex literis tuis quod nimium exoptas Castrum, quod primo elegisti in die conuersionis tuæ, derelinquere, vt ab hominum assiduo separatus consortio, sola dulcissimi animæ tuæ sponsi Iesu mellita gustares colloquia: in hoc clarè respondeo tibi, Pater carissimè, quod idem Dominus, & Redemptor mihi oranti pro te respondit; Ioannes degat vsquè ad mortalis consumptionem cursus in monte, quem primò sibi elegit, quemquè prædestinauimus ad humani generis salutem, & refrigerium; hæc mihi peccatorum omnium pessimo dixit omnipotens, vt voluntas eius manifestetur tibi. Nec facessit quod mihi sæpè obiecisti: Tu inquis ò Ioachim cum Dei donum accepisti, domum Coratij sanctam liquisti, & ad solitudinem abire gauisus es; Possem equidem respondere; Vias Domini multiplices esse, quodquè vni expedit, alteri non expedire, sed hoc ego feci iussu Romani Summi Pontificis, qui eligens me peccatorum omnium indignissimum interpretandi Scripturam Sacram, expediens sanè putauit me soluere ex tot Monacorum gubernio, et tot facultatum administratione molesta: Tu contra in solitudine degens quid maiorem affectas solitudinem ò Ioannes? Non tibi, non tibi, tradidit Deus spiritum sapientiæ, intellectus, & Prophetiæ, vt siluas, & Bruta conuertas, sed homines. Mane igitur in loco, in quem vocauit te Deus ad laudem, & gloriam nominis sui. Vale vir sancte, & me peccatorem commenda Domino. Hæc scripsit Beatus Ioachim Abbas, & hac Epistola ego Lucius à Donato hunc tractatum conclusi. Finis. Laus Deo.

Del soprascritto trattato, che originalmente si conserua nella Biblioteca del Monasterio di S. Maria della Pietà dell'Ordine Cisterciense di Cosenza, in vn libretto manoscritto di carte deciotto in pergameno, e caratteri antichissimi, si è fatto atto publico a' 25. di Giugno 1656. da Gio: Domenico d'Alessandro publico Notaro della medesima Città, con interuento di Giudice, e molti testimonij, in presenza de' quali fù esibito dal R. Padre Don Gregorio Lauro, Abbate di detto Monasterio, e Visitator maggiore della Congregatione de' Cisterciensi nelle Prouincie di Calabria, e Basilicata, con l'assistenza di tutti i Padri di quel Monasterio, capitolarmente chiamati à suono di campanello; e nel principio dell' Instromento dice il

Notaro; *Facta diligenti perquisitione inter libros in lyceo praedicto existentes, inuenimus librum quendam anticum manuscriptum paginarum decem, & octo, in octauo folio, in carta pergamena, non abrasum, nec in aliqua parte suspectum, manu, & caracteribus antiquissimis, cuius titulus, siuè initium in literis magnis consistens, est taliter scriptus, &c.*



LIBRO

LIBRO SECONDO.

PARTE QVARTA.

ARGOMENTO.

DEl desiderio ch'hebbe l'Imperatore Enrico VI. di voler sapere quale, e quando douesse esser la fine dell'Imperio Romano; E come chiamò tre huomini di gran santità,e celebri nello spirito di Profetia, che furono il nostro Giouanni Calà, l'Abbate Gioachino,e Giouanni d'Aquitania, e da tutti hebbe sopra di ciò vaticinij molto conformi. Del futuro Monarca Vniuersale del mondo, che da quelli si caua douerà nascere dall'Augustissima Casa d'Austria, e particolarmẽte dal Cattolico Rè delle Spagne: E del Capitan Generale Calabrese, che darà principio alla Monarchia Vniuersale: si riferiscono le profetie di detti Beati, e quelle di San Francesco di Paula sopra l'istesso: E si porta per intiero il trattato di D. Gio: Bonatio scritto in questa materia, che oltre di ciò la qualità, e santità del nostro Giouanni succintamente riferisce.



SI è fatto mentione di sopra, in più luoghi di quest' historia d'vn'operetta del P. D. Giouanni Bonatio, il cui titolo è, *De Prophetis sui temporis*, per aggiunger l'authorità di questo Scrittore in confirmatione di quello che s'è detto del nostro Giouanni; hora perche questa non è comune, e contiene succinta, e compendiosamente molta notitia della sua qualità,e vita, si è fatta quì appresso trascriuere;tanto maggiormente perche in essa si legge vna curiosità ch'hebbe l'Imperatore Enrico Sesto,della quale si volle sodisfare,procurando d'hauerne l'oracolo da tre gran serui di Dio,famosi in quel tempo per lo spirito di Profetia.

Dice Bonatio ch'hebbe gran desiderio Enrico di sapere,

quale

quale douesse essere l'vltimo stato dell'Imperio Romano; Onde chiamò à se Giouanni Calà, l'Abbate Florense 1
Gioachino,& il P. Giouanni d'Aquitania, che tutti tre l'authore chiama Beati, alli quali separatamente parlò l'Imperatore, comunicandoli questo suo interno desiderio, e tutti promessero di farne caldissime preghiere al Signore; Apparecchiò l'Imperatore stanze separate à questi Santi religiosi nell'Imperial palazzo, nelle quali ciascuno restò rinchiuso in oratione continua, senza che trà di loro, nè con altri potessero comunicare, & per maggior sicurezza di ciò, l'Imperatore di sua mano somministrò à tutti loro il cibo per il tempo che vi dimororno; Et ecco che doppo sei giorni dissero all'Imperatore, che Dio si era seruito di reuelar loro quanto desideraua; onde fattoli venire à se, che con grande aspettatione, e curiosità, con molti Prencipi, e Baroni li 2
staua attendendo; ogn'vno delli detti li diede per scritto la sua reuelatione, e vaticinio, che tutti in sostanza l'istesse cose marauigliosamente conteneuano. Del qual successo detto P. Bonatio volse consolar la posterità, con farne vn particolare trattato, che restando trà le tenebre dell'obliuione occulto, hora primieramente si publica, e comparisce, non senza particolar misterio, & occulti giuditij diuini: Douemo credere che la cagione fusse la medesima, per la quale Iddio hà tenuto ancò celati gl'altri libri, che la vita del nostro Giouanni, e suoi miracoli riferiscono; percioche Bonatio con l'occasione di questi vaticinij, la qualità, e santa vita di tutti li tre accennati serui di Dio elegantemente descriue, e trà questi quella di detto Giouanni, la cui memoria piacque al Signore di tener sepolta ne i secoli passati, per douerla rinouare in tempi nostri con sua maggior gloria, & honore. Concordano i vaticinij accennati con chiarissimo, 3
& vniforme sentimento, che l'Imperio Romano terminerà quando il futuro Prencipe, e Monarca Vniuersale dourà succedere al mondo, con quella infallibile verità contenuta nell'Euangelio dell'*Vnus Pastor, & vnum ouile.* Questo, dicono, haurà da essere l'assoluto Signore, che trionfarà de 4
gl'heretici, ridurrà al vero conoscimento i gentili, domarà la superbia dell'Inghilterra, castigando l'apostasia di quei popoli, abbatterà i Francesi, leuarà i Greci dal giogo della miserabile seruitù, nella quale si ritrouano, distruggerà i Soldani,

dani,

dani, liberarà il Santo Sepolcro dalle mani loro, tutte le na-
tioni incognite restaranno soggette al suo Imperio, che sa-
rà senza limiti, ne' confini, perche tutti li Regni, e Prencipa-
5 ti si ridurranno in vno, il mondo tutto sarà nella sua obe-
dienza, e che penetrerà nella terra del fuoco, sin'hora inco-
gnita.

Questo è in somma il contenuto de i riferiti Vaticinij, in
parte de i quali è conforme quello ch'altri ne scrissero, anzi
danno qualche inditio, che'l principio di questa futura Mo-
6 narchia sia molto vicino; perche in quanto suppongono
che'l Prencipe Vniuersale domarà l'Inghilterra, già si vede
che questo Regno infelicemente si è alienato dalla fede
Cattolica: E che li Francesi douranno per loro disgratia es-
serli compagni, e si ritrouaranno in quel tempo in stato re-
probo, l'istesso Gioachino chiaramente l'insinuò sopra Isaia
al cap. 13. dicendo: *Francici, & Anglici de sanguine Frigio
descendentes à Romanis, & alijs, libertatis lauream meruerunt,
quam quia seruare cœteris respuerunt, dispergendi sunt in com-
pitis omnium platearum*. Dicono ancora, che hà da precede-
re la destruttione dell'Imperio Ottomano, e così parimente
scriue lo Spina [a] parlando astrologicamente: *Significat pri-
mò dissentiones, & bella, destructionem Turcici, & Maumecti
Imperij, postea pacem vniuersalem*.

7 E che l'Imperio de' Turchi sia vicino alla sua rouina, e
total destruttione, lo scriue largamente Gio: Bernardo Ve-
neroso nel genio ligure, [b] doue lo funda con raggioni po-
litiche, naturali, e diuine, & apporta l'opinioni di tutti co-
loro, che n'hanno scritto, e finalmente lo và comprobando
con cento vaticinij, così delli medesimi Turchi, come di
Santi, che predicono la sua certa, e prossima caduta, che sa-
8 rà il principio per stabilire senza la sua oppositione l'vlti-
ma, & vniuersal Monarchia, con leuar così potente Tiran-
no dal mondo, com'è l'Imperator di Turchi, e [c] và facendo
il computo, che cominciarà la caduta di quest'Imperio nel
1675. & hauerà l'vltimo eccidio nell'anno 1728. si bene
lo Spina [d] pone l'esterminio della Setta di Turchi nel 1663.
ouero nel 1683. & al più nel 1702. [e] E l'autore del por-
tentoso decennio [f] aggiunge, che dalle costellationi celesti
si promette la nascita di molti grand'huomini, che douran-
no esser ministri, & authori di portentosi effetti, ò per così

dire

a *De maxima coniunctione lib. 2. cap. 8.*

b *Cominciando dal num. 162. sino al 165.*

c *Nel num. 165. f. 103*

d *Nel 2. lib. cap. 2.*

e *E lo riferisce il Signor Ferrante Stocchi gentil'huomo nobilissimo della Città di Cosenza, molto celebre per il suo gran sapere, e buone lettere nella p. 1. del portentoso decennio. fol. 149.*

f *Nel S. 5.*

dire della renouatione del mondo, che dice comincíarà circa la fine di questo secolo, intendendo de i principij dell'vniuersal Monarchia.

Mà non è da passar in silentio l'inesplicabil consolatione, che tutti i vassalli dell'Augustissima Casa d'Austria deuono con questi vaticinij riportarne, percioche chiaramente intendono, che'l Monarca Vniuersale sarà descendente 9
da i nostri gloriosissimi Rè delle Spagne, & eccone chiare proue. La prima, perche douerà nascere nell'Occidente: *Tradam potentiam magnam occiduis,* dice Aquitania, *& zefirorum pennas dilexi*. Et il nostro Giouanni: *Occasus non ortus Solis cunabula electi mei*. Et Gioachino; *Ex Solis occidui feretro orietur Rex omnium Regum*.

La seconda, perche intendono del successore di quella gran Casa, che diffende la Chiesa Santa, e nella quale maggiormente risplende l'amor di Dio, & il zelo della Cattolica religione, che sẽza molta interpretatione è la pijssima Ca- 10
sa d'Austria, ch'vnicamente è quella, la quale pospostoogn'altro interesse di Stato è lo scudo, e propugnacolo della fede, e che non tiene altri nemici che quelli del nome Christiano, e Cattolico: g *Elegi*, scrisse il primo, *& praelegi dilectum meum, quoniam sectatus est vias meas*. Et il secondo: *Protendam misericordiam meam colenti me, non gaudebit inimicus super eum*; & poco più appresso: *Inimicos meos odio habebit*. Et il terzo: *Dilexi eum quoniam dilexit me, & nomen meum coluit valdè*.

g *Che l'Augustissima Casa d'Austria sia l'vnico propugnacolo, e sostegno della fede Cattolica, & eletta da Dio per suo mantenimento, e particolarmẽte essaltata nelli medesimi tempi, che l'Ottomana occupò l'Imperio d'Oriente, per opporseli, e frenar la sua tirannide, vedasi Genebrardo nella cronolog. lib.4. fol.705. Seruatio in lib. introit. Ferdin. f. 54. Lucio Marineo de rebus Hispan. lib. 5. cap. de Hispaniar. Sobol.*

La terza, perche Giouanni d'Aquitania più particolarmente lo và designando con dire, che nascerà da quella Casa, à chi per questi meriti hà donato Iddio il mondo nuouo, & hà dilatato il suo Imperio oltre le colonne, con il *plus vltra* che li potentissimi Rè delle Spagne pongono gloriosamente per impresa delle conquiste nell'Oceano; *Propterea potentiam eius extendi, & tribui ei nouam terram; non terminatur Imperium eius columnæ*.

E la quarta, perche il medesimo Aquitania, & il nostro Giouanni l'accertano con quell'eccellente prerogatiua, che solo tocca all'Augustissima Casa d'Austria, nella riuerenza del Sacramento dell'Eucharistia, per la quale pare che Dio benedisse la posterità del gran Ridolfo Conte d'Ab- 11
sburg, ch'incontrando il Sacerdote, smontò da cauallo, e

con

con humilissima riuerenza adorando quelle Sacratissime spetie Sacramentali che portaua, fè ponere il Sacerdote à cauallo, e lo seruì à piedi di Scudiere, guidando il palafreno
12 sin doue il Sacerdote haueua destinato il suo camino.[h] Celebre esempio alli suoi posteri, ch'hereditorno la pietà, e deuotione di quel Prencipe, & hanno seguitato li suoi vestigi nella loro difesa contro gl'heretici, e meritato le grandezze, che per quell'atto riuerente Iddio l'hà conceduto, non solo con quelle, che sopra tutti gl'altri Monarchi, che sono stati per il passato hora possiedono, mà con la promessa della Monarchia Vniuersale del mondo tutto; Ecco le parole dell'Aquitania: *Adhæsit humiliter esca mea, & inimicos meos arcuit*; Et del nostro Giouanni che dice: *Non despexit cibaria mea, & inimicos meos odio habuit.*

h *Scriuono dell'historia del Conte d'Asburgh, che seruì, et accumpagnò il Sacerdote che portaua la Sãtissima Eucharistia Giusto Lipsio lib. 1. cap. 2 merito 3. Giacomo Chilfetio in Vindicijs Hispan. à carte 319. & accuratamente Frãcesco Gullamano nelli Cõmentarij d'Absburgh lodato da Solorzano emblem. 9. fol 71.*

Queste sono le proue con le quali bastantemente intendemo quello, che per altro nell'oscurità delle profetie suole esser difficile, mà in questo non pare che si possa errare, particolarmente giuntando, e consecutiuamente considerando
13 tutte le parole de' Vaticinij per intiero. E questo che sopra la loro esplicatione si è da me ponderato, ritrouo per altri mezzi modernamente scritto in più luoghi della prima parte del portentoso decennio di sopra riferito, nel quale si legge,[i] che l'Augustissima Casa d'Austria eletta da Dio propugnacolo della fede, & esterminio dell'infedeli, e la Maestà del Rè Cattolico, che da lei nascerà, è destinata dal Cielo ad imprese sì gloriose, di douer distrugger'i Tiranni del mondo, & abbatter l'heresie, con render la Spagna Regina dell'Vniuerso: *Il nostro inuitto Monarca sempre magnanimo, sempre glorioso dissiperà prestamente i turbi crudeli dell'empi, e sosterrà la vacillante Religione*; e con simili parole poco appresso,[K] *così segnalate vittorie son donute in quest'anno alla Spagna, ch'io le stimo forerie dell'vniuersal Monarchia promessa dal Cielo all'Austriaci*; & altroue,[l] *onde è, che tal congresso stimasi massimo, e precursore anch egli dell'vniuersal Monarchia*; parlando sempre à prò della Spagna, e segue[m] *cose in vero prodigiose, e segni non dubitati, che sarebbe in fine la Spagna dell'Vniuerso Regina.*[n] E concludendo dice: *Di qui è ben manifesto, che la noua Monarchia dall'Astrologi presagita, non sarà che l'estentione del dominio di Spagna nelle parti tutte del mondo*

i *Nel §. 7 fol. 141.*

K *Nel medesimo §. f. 143. & nel §. 10.*

l *Nel §. . . fol. 176.*

m *Nel medesimo §. fol. 178.*

n *Nel fol. 182.*

mondo. E passando à i vaticinij, o *vi è anco chi ripieno di profetico afflato asseri, che si vasto Impero non habbia à riconoscere per Monarca, che la gloriosa, e pia descendenza dell'Austriaci, à cui le Spagne soggiaceno*; & adduce anco 14
l'authorità dell'istesso Gioachino sopra Isaia al cap. 13. doue così lo lasciò chiaramente notato. Però io lo ritrouo anco scritto da questo medesimo authore in altri luoghi delle sue opere, e particolarmente in vn libro intitolato *Prophetia, & Epistola Ioachimi Abbatis Florensis pertinentes ad Res Kalabras*, doue accennando di chi sarà il dominio vniuersale del mondo, bastantemente lo và designando con il Leone di Castiglia, e con l'Aquila Austriaca; mà oltre l'accennate proue, che'l Prencipe Vniuersale sarà descēdente dal gran Rè delle Spagne, e di Napoli Filippo Quarto felicemente regnante, s'aggiunge che'l medesimo Gioachino scriuendo del futuro Capitan Generale, ch'inalbererà il glorioso stendardo della Croce, & imbrandirà giontamente la spada vincitrice in esterminio dell'heretici, & in 15
trionfo, & esaltatione della Chiesa Cattolica, riducendo tutte le nationi alla sua obedienza, dice chiaramente che nascerà in Calabria. Vnendo dunque tutte le circostanze, e particolarità dell'Aquila, e Leone d'Occidente, del Capitan Generale Calabrese, che combatterà per il suo Rè, essendo suo vassallo, non fà che possa dubitarsi, chi habbia da esser questo Monarca; & eccolo in più Profetie di quel libro, e particolarmente nella quinta: *Misericordias Domini in æternum cantabo, qui pepercit populo meo clamanti, equum, & ascensorem proiecit in mare, restituitque coronam decoris vrbi meæ, & honestauit locum natiuitatis meæ: Veniet à Solis occasu præsidium meum nobis, conteret cornu furentium, qui stultè egerunt rebelles: Dominum non quæsierunt, propterea non intellexerunt: omnis grex eorum dispersus est. Vicit Leo occiduus, vicit Aquila Zefirorum. Imperium eius vsquè ad sæculi commutationem durabit: non deficiet soboles eius, & dominabitur omni carni: Exurge Kalaber miles, & pugna pro Rege tuo, exuscita patrum memoriam: vtere spiritu fortitudinis, quo te muniuit Altissimus.*

E nella Profetia settima parlando della nobilissima Città di Cosenza, Patria dell'istesso Abbate Giachino, p ò come luogo, doue habbia da nascere questo glorioso Capitan Ge-

o *Nel fol. 184.*

p *Nacque à Celico Casale di Cosenza, vedi sopra lib. 1. p. 4. n. 34.*

Generale; ò come Metropoli della Prouincia di Calabria dice; *Exorietur in te qui pascet oues meas, & flores generis sui florebunt in omni terra, candore pulsabunt tenebras, parient sanctitatem odore, signabo faciem eius signo redemptionis meæ, mirabilia faciet in eo dextera mea.* Et il medesimo nella seguente ottaua Profetia; *Surge, surge vir fortis, confodiat inimicos dextera tua, effunde indignationem tuam super eos, per sanguinem quem fuderunt super terram, in impietatibus suis polluerunt eam: Vindica colles meos, instaura coronam regionis tuæ. Elegit; & praelegit te* Deus*, vt congreges fortes de vniuersis terris, qui pugnent pro eo sub vexillo suo. Obstupescite cœli super hoc, portæ impiorum desolamini vehementer: Spiritus* Domini *qui est in te, verba eius qui posuit in ore tuo non recederent de ore tuo, de ore seminis tui, amodo vsquè in sempiternum: signum meum nomen tuum, nomen commilitonum tuorum non est aliud;* Ideò *benedixit vos Deus exercituum, dicit Dominus amodo in sempiternum.* Questo è quanto si legge trà le Profetie di Gioachino toccanti le cose di Calabria.

Et è molto conforme quello ch'anco ne scrisse l'inclito
16 Fondatore dell'Ordine de' Minimi S. Francesco di Paola, in più lettere da lui scritte à Simone d'Alimena di Mont'-Alto, suo grand'amico, e comprouinciale, annunciandoli ch'vno descendente dal suo sangue, saria stato Fondatore, e Rettore della Congregatione de i Santi Crocesignati, ch'haueriano combattuto per l'augmento della nostra fede, & estinto la setta Maomettana, e tutti gl'heretici, e tiranni, con fondar la Signoria Vniuersale, & ridurre tutto'l mondo al vero conoscimento, & obedienza della Chiesa Cattolica, con l'*vnus Pastor, & vnum ouile,* di sopra detto; Così lo scriue S. Francesco nell'epistola prima, dicendo: *Sancta generatiò vestra erit admirationi omni terræ, & descendet præcipuè vnus ex ea, qui futurus est quasi sol inter sydera,* & appresso: *Erit magnus Princeps, & Rector Congregationis sanctarum gentium, &c.* Et nell'Epistola sesta: *De tua stirpe descendet Fundator huius Sanctæ Congregationis sanctarum gentium; Sed quando hæc erunt? Quando erunt Cruces cum signis, & videbitur super vexillum Crucifixus;* & più appresso: *Iam appropinquat magna visitatio cum reformatione totius Vniuersi, & erit vnum ouile, & vnus Pastor.* L'istesso dice nell'Epistola 9. particolarmente in quel luogo: *Vos destruetis*

Sectam Maumecticam, vos finem imponetis omni infidelitati, heresũ, et aliarum Sectarum Vniuersi, et de omnibus victoriam obtinebitis. E poco dopoi: *Domine Simon frater mi in Christo, & socie charissime. Letetur anima tua quod magnus Deus dignatur per vnum de stirpe tua descendentem, & filium meum benedictum dare mundo vnam tam sanctam Religionem, quæ erit omnium vltima, & magis à diuina maiestate dilecta: Victor Victor vocabitur eius Fundator*; Et lo conferma scriuendone largamente nell'Epistola 11. *Veniet post te vnus de stirpe tua, sicut multoties per cartam notificaui, & prophetizaui tibi, vt facerem voluntatem Altissimi: Erit magnus Fundator nouæ Religionis, &c. extinguet maledictam Sectam Maumecticam, omnes hereticos; & omnes tirannos mundi tollet è medio; & quicquid est in mundo temporale, & spirituale vi armorum obtinebit, & erit vnum ouile, & vnus Pastor.* q

q Fà mentione di quanto dell'Alimena s'è riferito, Cesare d'Engenio nella descrittione del Regno di Napoli, impresso da Ottauio Beltrano f. 227.

r Nel fol. 23. trà le raccolte dal Padre Frà Frãcesco da Secli dell'Ordine de' Minori Osseruanti.

Questo Generale di Santa Chiesa Fondatore della Con-
gregatione delle Militie Crocesignate, che nascerà in Ca- 17
labria, e con li suoi adherenti, e compagni riformerà la Chiesa di Dio, e li conquisterà l'Vniuerso, conforme si contiene nella prima Epistola, scriue il Santo nella 5. r che nasceria da vn pouerissimo, mà nobil huomo discendente dal sangue dell'Imperatore Costantino, & della Casa di Pipino da Constantino discendente: *Deus omnipotens exaltabit vnum de pauperrimo, sed nobili viro ex sanguine Constantini Imperatoris, filij Sanctæ Helenæ, & de cognatione Pipini Regis, qui descendit ex Constantino, qui habebit in pectore signum, quod in principio huius Epistolæ vidisti, qui per virtutem Altissimi destruet tirannos, hereticos, infideles, & habebit exercitum maximum, & Angeli præliabuntur cum illis, & occident omnes rebelles Altissimi. O Domine Simon talis homo de cognatione tua descendet, quia tu de linea Pipini descendis.* Et in quanto scriue il Santo, che sarà discendente dal sangue di Pipino, concorda con quello, che ne scrisse l'Abbate Gioachino nella settima profetia di sopra riferita, doue lo và designando con l'arme delli Gigli della Casa Reale di Francia. & rallegrandosi con la sua Prouincia di Calabria dice: *Exorietur in te qui pascet oues meas, & flores generis sui florebunt in omni terra, candore pulsabunt tenebras.* Con che si vede, che tutti questi Santi Padri sono conformi in quanto stà detto.

E mentre si staua stampando quest'opera, capitò alle

mie

mie mani l'accennato libro del medesimo Beato Giouanni Calà, *de Visionibus, & Vaticinijs*, del quale si è fatto métione di sopra, [f] & in esso si leggono più profetie, [t] che marauigliosamente, e con chiarezza contengono quanto di sopra si è scritto, così dell'Inghilterra, come della Spagna, e del Capitan Generale, che nascerà in Calabria.

[f] *lib.1. par.3. num 43.*

[t] *fol.34. 37. & 47.*

Prophetia B. Ioannis Kalà ad Regem Angliæ.

BEnedictus Deus, & Pater Domini Nostri Iesu Christi, qui mittit quò vult spiritum eius sanctum, nullumquè respuit quantumuis peccantem: Laudo Rex pijssime, nimiumquè in Domino extollo intentionem tuam sanctam, quæ vellet infideles gentes expellere de finibus Vrbis sanctæ, vbi Dei sepulchrum quasi captiuum existit; At increbuerè ò Rex plebis christianæ enormia peccata, atquè ideò respuit Deus exercituum preces, & vota labiorum inquinatorum. Lacrymare ò Rexquè, nam properat tempus quo pijssimum Regnum tuum impietatis sedes euadet: Spargetur Sanctorum sanguis, & Angliani Reges longè, lateque Diabolo seruient, quousquè Leonis almi opere eiectus, miserquè pristinam dignitatem conquiret: Vltra nequeo dicere; prohibet nobis siquidem vlteriora prosequi Sanctissimus ille spiritus, qui à Patre, filioquè procedit, cui laus, & gloria per infinita sæcula sæculorum. Amen.

Vaticinium Beati Ioannis Kalà.

POst innumeras hominum ærumnas exurget Rex sanè maximus, cuius Imperium solis gyro haud impar videbitur. Nomen eius, nomen eius, nomen centum, & quinquaginta, series eius quinario significabitur. Hic infidelibus fræna parabit, innumeris triumphis decorabitur, & D.O.M. totum se dedet: Ex fructibus seminis eius nascetur ille, qui aduenientibus nouissimis temporibus dominabitur omni nationi, & populo, eritquè vnicus mundi Pastor. Durissima gens Hæbrea sceptro eius ceruicem subijciet, & germina quidem sua mundi consumationem videbunt. O fælix Occidens cui lumen adeò præclarum effulget. Tuquè Regis seruituti nimis obnoxia da laudem Deo, tu siquidem imperabis omnibus terris, & ex te nouæ exhibunt leges, quibus Vniuersus obtemperet Orbis. Non ob-

obscurabitur vnquam regnatus tuus, nec imminuetur splendor tuus in secula.

Hymnus B. Ioannis Kalà *Vaticinijs imbutus.*

Gaudete fines Kalabri,
Namquè post breue spatium
Labentis altè temporis
Conquires sydus rutilum.
Hoc omnes prorsus lumine
Quod affert ab Empyreo
Fugabit nubes, tenebras,
Quæ perturbant Ecclesiam.
Nascere puer dulcissime,
Nascere in nostris finibus
Lucet te suum Parthenope
Dicet ostius genere.
Te cingent sacris manibus
Turba demissa ab æthere:
Glisce lilium purissimum,
Fæcunda Christi germina.
O ter, quaterquè cælitus
Calame fœlicissime
Tu virga sacra diceris,
Qua mundus viget labilis.
Tu pennas præstas homini,
Vt scandat lętus æthera.
Hac mihi inspirat Dominus
Dum oro propè Sybarim.
Gloria tibi Domine,
Qui lumen paruis detegis,
Cũ Patre, & Sãcto Spiritu
In sempiterna secula.
Amen.

Hora ritornando all'opera accennata del Padre Bonatiò *de Prophetis sui temporis*, hò voluto farla qui appresso trascriuere per intiero, come di sopra stà detto.



OPV-

OPVSCVLVM

D. IOANNIS DE BONATIO

DE

PROPHETIS SVI TEMPORIS

Ex occasione cuiusdam oraculi ad instantiam Henrici Imperatoris peracti.



Enricus Enobardi filius, Tācredio mortuo, Italiam rursus rediens, vtrāquè cōquæsiuit Siciliam, cum aliquid ocij nactus esset, imposuit B.P. nostro Abbati, vt exponeret ei vaticiniū Merlini, & Prophetiam Erithræ Sybillæ. Habito à Beato Abbate Ioachino hoc Regali iussu, orauit Regum Regem Deum, vt diuina ipsa maiestas dignaretur reuelare sibi, num in hoc obtemperandum esset Regi terreno; Non abnuit Deus, & vtrumquè opus explicitum est fæliciter, & maxima cum satisfactione Imperatoris animi, sed quia hominū curiositas nequaquam expleri potest, iuxta illud: Tunc satiabor cum apparuerit gloria tua Domine: aliud obortum desiderium Enrici mentem angebat; Desiderio enim desiderabat Imperator scire quisnam futurus sit Imperij Romani status in nouissimis temporibus. Conuocauit igitur tres ætatis nostræ prophetas, nempè P. nostrum Ioachinum, B. P. Ioannem Kalà, *& Ioannem ab Aquitania, B. P. nostri Ioachini discipulum, cui ipse (veluti Eliseus ter magnus Elias) propheticum impertierat spiritum (Deo ità mandante.) Exposuit inquam Enricus his tribus seorsim internam animæ suæ voluptatem, præcatusquè est humiliter eos, nè abnuerent desiderio cordis sui. Nec respuerunt, interno* Dei *afflatu mandante, prædicti conuocati Dei serui hoc prædicendi munus. Altissimus siquidem occluserat ora eius, nè possent Regi negare, quæ postulauerat eis. Annuentes siquidem Patres in tria disiita prorsus diuersoria statim Enricus clausit, nè vlla inter se communicationis oriri posset suspicio: quinimò Regalibus suis manibus escas his ministrauit diebus sex, quod fuit duratio eorundem clausuræ. Expletis siquidem tot diebus significarunt Imperatori, quòd benignitas Altissimi dignata esset*

esset explere desideria cordis sui. Adducti fuerunt subitò ante Cæsareum conspectum, adstantibus, & assistentibus Siciliæ Regni Proceribus. Tunc Henricus *humiliter immortales eisdem Patribus gratias egit pro labore sui ergo suscepto. Deindè præcunctatus est B. P. Ioannem ab Aquitania, tanquam iuniorem, vbi nam esset tandiù exoptatum memoriale diuinæ gratiæ. His prolatis à Rege ostendit ei humillimo vultu, cordequè Ioannes membranam quamdam mundissimam, in qua sequens vaticinium erat inscriptum. Sed antequam exaremus vaticinium prædictum, aliqua permittenda operepretium duco de sanctitate ipsius Aquitani, quam breuissimè tamen; quoniam scripserè de eo tot, & tanti authores, nimium laxo, diffusoquè sermone.*

Igitur Io: Aquitanus illustribus ortus parentibus, tum adolescens adhuc esset, aduocauit eum R. Card. Baionæ auunculus sibi, vt in Rom. Curia, apud se moribus, & doctrina imbutus excelsos conscendere posset Ecclesiæ gradus; obtemperauit auunculo nepos, & statim arripuit, diuerso tamen fine ab eo quem intendebat Cardinalis, ad Vrbem sanctam optatum iter. Hic etenim adolescens à primis vnguibus enutritus fuerat à Polissena eius matre in Dei timore, & mundi contemptu. Audito inquam Cardinalis mandato interiori expletus gaudio, exultauit in Domino. *Enimuerò sanctitas B. P.* Ioachimi, *Florensis Cœnobij cœlestis conuersatio totum ferè compleuerat Orbem, atquè ob id puer sanctus statuit protinus in prædicto Cœnobio se Deo sacrare, ibiquè eidem maiestati totus additus reliquum vitæ cursum peragere. Cum Romam ergo aduenisset, exposuit auunculo cordis sui desiderium, qui cum nimis pius esset, non ausus est diuino obsistere spiritui. Sed veniam, & benedictionem (licet in amaritudine cordis sui) Sancto præstitit adolescenti, quare Epistola nimis feruenti, nepotem ipsum B. Abb. commendauit, Precatusquè est, vt iuuenis desiderio morem gereret; Non abnuit Abbas, & ipsum inter Nouitios adscripsit. Expleto deindè probationis cursu, inter cuius metam, innumeris claruit sanctitatis prodigijs: hine ad professionis vota patrum omnium plausibus admissus fuit. Immensus charitatis eius ardor; profundissimus humilitatis eius Oceanus: statim, non temperis graduato processu, ad omnigena mirabilium genera, ad omnia prodigiorum miracula, obstupente mundo euexerè. Interdum cum orabat ad Altissima Pinorum fastigia euectus, ibidem conuersabat*

bat cum Angelis: ibidē sæpe sæpius apparebat semper virgo Dei mater, vnigenitum filium suum sub infantis specie gestans, quem hilari tradebat vultu Ioanni, alliciebatque eum, vt diuinum oscularet pupulum. Hinc tandem cælorum exaudiebat concentus, quibus acies ipsius mentis mirabiliter eleuata ad electissimum prophetiæ donum (sic Deo volente) peruenit. Sed hæc cuncta sunt recidenda, dum aliud est institutum huius nostræ tractationis. Obijt tandem B. ipse Ioannes ab Aquitania anno ætatis suæ LVII. Dominicæ verò incarnationis anno MCCXXXIX. Pontificatus Domini nostri Papæ Gregorij IX. an. XIII. meq; ipsius Ioannis in Christo patrem in extremo decrepitæ ætatis reliquit semper dolentem, dum tantum, & talem amisi filium.

Vaticinium Beati Ioannis *ab Aquitania.*

Audi verbum, quod lucutus est Dominus super magnam hebdomadam mundi. Hæc dicit Dominus Deus omnipotens: qui creauit, decreuitque in æternum omnia.

Præterita omnia, & futura: ante conspectum eius effulgent.

Ecce dies veniunt dicit Dominus: expectent Reges aduentum eius.

Signa Dominus aduentus sui dedit: manifestat ea Dominus seruis suis.

Non veniet tamen dies meus: nisi ex multis componā vnum. Tradam potentiam magnam occiduis: & Zefirorum pennas dilexi.

Elegi, & praelegi dilectum meum: quoniam scrutatus est vias meas.

Adhæsit humiliter escæ meæ: & inimicos meos arcuit.

Propterea potentiam eius extendi; & tribui ei nouam terram.

Non terminatur Imperium eius columnis: nec circumscribitur luce.

Circumdabunt eum inimici: vt cōfringerent bracchium eius.

Fremuerunt aduersus eum gentes: & populi meditati sunt inania.

Præstolauit cum silentio: salutare Dei sui.

Fiduciam habuit in me: & efossus securus dormuit.

Eripui eum de manu peccatorum: consoui eum in tempore senectutis.

Elargiar semini eius omnem terram: vt dominentur omni carni in tempore suo pulli eius. A 2 Cir-

Circumdabunt insulam magnam; vallo Angelorũ Apostatas punient.

Euincẽt Gallos, & Grecos: confundẽt Soldanorũ potentiam.

Conuertentur rursus in Aquilonem: & ligabunt prorsus Arcturum.

Nationes omnes incognitæ sceptris eorum subdentur.

Liberabunt in fine Sion: tunc enim appropinquat tempus.

Laus Deo.

Perlecta B. Ioannis ab Aquitania chartula institit Rex B. Ioanni Kalà, vt reuelata sibi à Deo manifestaret, ad maiorem Altissimi gloriam. Porrexit igitur Ioannes imperatori membranam suam, sed antequàm quidquid continebat, hic exarem, pauca dicenda sunt de vita eiusdem Beati.

Beatus Ioannes Kalà ex antiquis Brittãnorum Regibus originẽ duxit, educatus fuit in aula Fridrici Aenobardi Cæsaris affinis eidem Ioanni; Dum puer adhuc esset mirabilia fortitudinis eius ostenta præsetulit. deindè Italiam venit cum Henrico Sesto Aenobardi filio, quem aduocauerat Cœlestinus Tertius, vt vtriusque Siciliæ Regna reciperet. Aduenit igitur Italiam cum Enrico Imperatore Ioannes Kalà, & Enricus frater eius, vbi post innumera, & mirabilia fortitudinis ostenta, quæ patrauit in direptione aliquot Vrbium Regni Neapolitani, reuersus est paulo post Henricus Imperator Alemaniam, lue, ac prodigijs cœlestibus exterritus, reliquitquè Ioannem, & Henricum Kalà fratres in custodiam rerum Italicarum, & præsertim Kalabriæ; sed abeunte Cæsare, redijt protinus Regnum ad Tancredi Regis Dominium, & Sueui milites insidijs vallati immane recepere plagam in campo Bruno, propè arcem Castrouillarum, vbi Ioannes Kalà fortissimè dimicans cecidit tandem inter mortuos, vt in meliorem vitam resurgeret: illuminauit enim Christus Sol iustitiæ Deus noster intellectus eius aciem, lumineque circumfusus cælesti, terrena prorsus despexit, electaque vita Heremitica, secessit cũ paucis socijs in nemus quodam propè arcem Castrouillarum, vbi assiduis orationibus, & ieiunijs semper incumbẽs, breui ad summum spiritualis vitæ fastigium peruenit. Altissimi gratia in eum descendente, prophetiæ scriptũ paulo post ineffabili modo accepit, & miracula omnigena affecit. Elementis, creaturisquè omnibus imperabat, mortuosq; plures resuscitauit. Scripsit ad instantiam sedis Apostolicæ librum vaticiniorum, non tamen explicitum, morte præuentus, in cuius

hora

hora psallentes choros Angelicos audiuere finitimi omnes: & hæc breuiter dicta sufficiant de B. Ioanne Kalà. *Laus Deo.*

Vaticinium Beati Ioannis Kalà.

Verbum Domini audite: Intelligite aduentum eius.

Mortui iudicabuntur è nubibus: vt dispofuit in æternum Dominus.

Expectate Reges, & populi nouissimas septem plagas.

Prodigia, & signa præcedent: deindè sedebit Iudex.

Ex omnibus vnum faciam ait Dominus.

Vnum Regnum, vnus Rector, post diuisiones, & schismata.

Occasus non ortus Solis: cunabula electi mei.

Prætendam misericordiam meam colenti me: non gaudebit inimicus suus super eum.

Non despexit cibaria mea: & inimicos meos odio habebuit. Propterea exaltaui eum super omnes: imperium eius dilatatum est nimis.

Eripui eum de contradictionibus populi: confrigi cornua conuenientium in vnum aduersus eum.

Non timebit millia populi circumdantis eum: exurgam, & exaltabo semen eius.

Omnis terra subijcietur filijs natis de ventre suo.

Euincet primo Brittannos: de Francis deindè triumphabit.

Græcorum confriget iugum: Soldanos indè confundet.

Penetrabit ad interiora Indorum, & ad Insulas Ignis.

Reuertetur rursus ad Boreã, & domitabit Vrsæ furorem.

Reuertetur in Orientem: & dissoluet vincula Sion.

Tunc verè propinquat hora: quia iudicabitur omnis caro. Laus Deo.

Vltimo loco ostẽdit membranã suã B. P. Io. Ioachim Abbas, de cuius vita, quamuis omnibus notissima, aliqua sunt præmittenda.

Ioachim Abbas Monasterij Florensis Fundator, & ordinis institutor, ortus est in vico quodam Cosentiæ Kalabriæ, *quod dicitur Cælicum, ex honestis parentibus: In ipsa pueritia admirabile videbatur eius ingenium in liberalibus disciplinis adipiscendis, atquè ob id in Regia Curia honorificum nimis locum obtinuit, sed vix adolescentiam attingens mundi fraudes, vanitatemquè cognouit; hic amore Iesu totus accensus Curiam reliquit, & sanctum arripuit iter. Visitauit igitur Anachoretas*

Thebaidos, ac deindè Dei sepulchrum, & cætera Sancta loca deuotissimè peragrauit. Inter arduum hoc iter pluries ab ingenti siti, & Barbarorum incursu mirabiliter diuino euasit auxilio. reuersus deindè in Kalabram *Regionem patris conspectum aufugit, & vilissimo indutus habitu assiduo prædicationis muneri incumbebat, quod vt securiùs exerceret, ordine Cistercienʃi in Monasterio Curatij fuit insignitus. Nec multum post tempus ob eximiam eius sanctitatem, & doctrinam electus est Abbas eiusdem cœnobij. Fama igitur B. Patris Ioachimi id effecit, vt Monasterium ipsum accæpit immensas diuitias, & priuilegia, maximè à Regibus, & à Pontificibus. Scripsit ibidem mirabiles libros ad instantiam Pontificis, & Henrici Sesti Cæsaris: sed deindè vt incumberet liberiùs in interpretanda scriptura sacra, solutus à cœnobij regimine iussu Pontificis secessit in loca magis solitaria; deindè in sylæ deserto loco. Cœnobium instituit florense, & de hoc nomine ordinis author fuit; spiritum habuit verè propheticũ; prophetabat non modo exstasim, sed quotidiè raptus, adeò quod ego qui semper interfui, diaria multoties adnotaui de his, quæ audiebam ventura citò. Innumerabilia præstereà miracula fæcit, atque inter hæc tres homines vita functos resuscitauit. mirabilis fuit eius abstinentia à prima ætate vsque ad extremũ senium, vbi fuit à cœlesti spõso ad cœlos vocatus. Mitto vos ad volumen nostrum, in quo Beati huiu vita longè, lateque enarratur.*

Vaticinium B. Ioachimi Abbatis.

Audite Reges iudiciũ Domini: Prodigia, & signa nouissima.
Principatus, & I*mperia dispersa redigentur in vnũ omnia.*
Ex solis occidui feretro: orietur Rex omnium Regum.
D*ilexi eum: quoniam dilexit me, & nomen meum coluit valdè.*
Propterea semen eius benedicetur, & dominabitur omni carni.
H*umiliabit Anglos, & Francos, & Grecorum iuga confringet.*
Seruient ei nationes incognitæ: subiugabit gelu Bootis.
Reuertetur in Orientem, & liberabit sepulcrum meum:
Hæc dicit Dominus: vt intelligatis aduentum eius.
Explicit opusculum Don Ioannis de Bonatio de Prophetis sui temporis. Laus Deo.

LIBRO

LIBRO TERZO.

PARTE PRIMA.

ARGOMENTO.

DI Teodorico Calà Rè di Francia,e se questo possa esser ascendente del nostro Beato Giouanni. Si riferiscono diuerse opinioni del cognome di Teodorico; e della discendenza di questo Rè dal sangue de i Duchi di Sassonia. Della prima conquista della gran Bertagna fatta da Engisto di Sassonia,e della mutatione del nome di Bertagna in Inghilterra. Della seconda conquista del medesimo Regno, che fè Guglielmo Notho,e del Regno di Napoli Roberto Guiscardo,e della loro qualità,e nascimento in Normandia. Si riferiscono altre insigni memorie, che si ritrouano in detto Regno di Napoli, che la fameglia Calà sia di sangue regio, discendēte da quello dell'antichi Rè d'Inghilterra. Di Gio:& Enrico Calà,che da Calabria s'interposero con l'Imperatore Enrico Sesto, intercedendo per la scarceratione di Riccardo Rè d'Inghilterra. Della Vittoria che riportorno detti Gio: & Enrico de i Giganti Marducco, e Rubichello da loro vccisi, il primo à Salerno, & il secondo à Castrouillare. E dell'Epitaphio con i loro cadaueri vltimamente ritrouati dalla Regia Audienza di Cosenza, che confirma mirabilmente quest'historia.


L'Antichità che con la lunghezza del tempo suole grandemente oscurar la notitia delle cose, molte volte l'illustra con raggi benche lontani, e remoti,che ne tramanda alla cognitione de' posteri, e qualunque ella sia, è stimata come chiarissimo Sole, per illuminare trà l'incerta lontananza l'intelletto de gli huomini; ciò principalmente occorre nel desiderio naturale d'inuestigar' i prin-

principij dell'antenati, e la discendenza delle famiglie. In quella di cui trattiamo, senza dubio sarebbe bastante l'hauer dimostrato esser' ella dipendēte dal sangue Regio d'Inghilterra, senza passar'auanti à così alte, & illustri memorie fin' hora abondantemente arrecate. Mà il ritrouarsi nel l'historie registrato vn Rè di questo casato in altro Regno, pone in obligo d'assegnar la ragione, ò d'attacco antecedente, ò di qualche differenza da questo all'ascendenti del nostro Giouanni.

Nel Catalogo de i Rè di Francia, e nell'vltimi della
linea de' Merouingi, ch'hebbero insieme il dominio di quel 2
Regno, e della Germania, quando queste Corone andauano vnitamente comprese *con titolo di Regnum Francorum*;
si legge trà gli altri il Rè Teodorico Calà, del quale fanno
mentione molti Historici così forastieri, come Italiani; [a] 3
mà non si vede nell'arbore, e successione, che i Cronisti ne
formano, il suo cognome continuato prima, ne poi, si che
giustamēte apporta curiosità di sapere come ciò sia, e donde proceda. Dell'autori che scriuono di questo Rè è chi dica, che Teodorico era discendente dalla famiglia Claudia 4
Romana, della quale scriue Suetonio, ch'ella godè 28. Cōsolati, cinque Dittature, sette Censure, sei Trionfi, e due
Ouationi, oltre l'Imperatori, che poi da quella medesima
furono eletti; [b] Si porta per fondamento che la parola 5
Claudio in quei paesi malamente pronunciata, venisse nel la Calà corrottamente espressa. Potrebbe addursi per essempio che nella Sassonia Prouincia della Germania superiore, vi è vna Città in quell'idioma chiamata Calauu, ch'in mozza fauella è quasi l'istesso, che Claudio, & in lingua Latina si dice Calà. [c]

Nella Dacia per testimonio d'Abramo Ortellio, [d] vn' altra Città dagli Alemani detta Clausuburg, volgarmente si dice Calosmar, & in Latino Claudiopolis; & vn'altro luoco d'Italia detto Calydion era da' Romani chiamato Claudium. [e]

Parimente in Inghilterra (doue passò Claudio Cesare per causa che il Rè di Bertagna Aruirago negò di dar' il tributo à i Romani) se ne vede prontamente l'essempio,
perche Claudio dopò d'hauer superato la volontà, e repu- 6
gnanza del Rè con l'armi, stabilì la sua obedienza, & amicitia

a Scriuono del Rè Teodorico Calà *Gio. Tilio nella Cronologia de i Rè di Francia nella vita di detto Rè an. 727. il Padre Roberto Gaguino nell'annali di Francia lib. 3. nella vita di Carlo Martello f. 44. Aymoin. de gestis Francor. lib. 4. cap 52. fol. 390 Paolo Emilio nel 1. lib. dell'annal. dall'anno 420. l'autore del Teatro della vita humana tom. 1. vol. 23. lib. 2. Genebrar. nella Cronografia lib 3. fol. 709 dopò l'ann. 714. Girolamo Bardi nella cronologia vniuersale del mōdo par. 2. età del mondo 6. fol. 18 Francesco Sansouino nell'histor fol. 133. at. Ponto Euthero Delfio rer. Burgund lib. 6 fol. 14. et vltimamente Giacomo Gaulterio nelle tauole Cronografiche nell'ottauo secolo nel fol. 565. col. 2.*

b E lo nota trà gl'altri *Scipione Ammirato delle famiglie nobili del Regno nella rubrica della nobiltà delle famiglie fol. 2. lit. D.*

c Come si vede appresso il *Tuano nell'historie de' suoi tempi tom 5. fol. 275. lit. D, e nell'indice de i nomi impresso à parte lit. C.*

d *Nel tesoro geografico nella parola Claudiopolis.*

e Come scriue *Strabone riferito da Ortellio nella parola Claudium, et Calydion.*

citia con il matrimonio di Genissa sua figlia, quale riceuè
per sua sposa Aruirago con molta prontezza, & affetto, &
hauendo edificato vna noua Città, volse che questa in ho-
nore di Genissa, e di Claudio, pigliasse da loro il nome, & è
quella à punto che in latino è chiamata Claudiocestria,
ma nell'idioma di quella natione Calocestria, e più moder-
namente Caèrglau, forse per la difficoltà della pronuncia,
ò perche il Claudio nel Calà hauesse il medesimo signifi-
cato appresso di loro.

E quì anco nõ è fuor di proposito il notare, che oltre di
Genissa, restò di Claudio in Bertagna vn'altro suo figliuolo
chiamato Gloio, al quale il Rè Aruirago diede il gouerno
d'vn Ducato di quel Reame: Con che si vede, che non so-
7 lamente è probabile la deriuatione del cognome di Theo-
dorico da quello di Claudio, mà che Claudio Cesare lasciò
anco posterità in quel paese, doue habbia potuto darli
principio. [f]

8 Altra cagione più comunemente assegnano l'historici
di questo casato di Teodorico, dicendo che il Calà sia co-
gnome acquistato dal Monasterio Calense, nel quale fù
nutrito; Et in effetto Roberto Gaguino [g] dice che Teodo-
rico fù educato in vn Monasterio di Monache à Calè Ter-
ra vicino Parigi, in latino chiamato Calà, della quale si fà
mentione da Giouanni Tilio; [h] laonde il detto Monasterio
vien detto Calense, & Geronimo Enninges [i] scriue ch'il
Rè Teodorico Calà fù chiamato per altro Kellense, ouer
Calense per l'istessa raggione; Si che può dirsi che il Calà
9 fusse cognome che deriua dalla Patria, mà è verisimile che
più tosto la patria, & il Monasterio lo pigliassero dall'ante-
cessori di questo Rè. E per chiarezza ci conuiene d'andar
osseruando alquanto, & inuestigando ne i principij dell'hi-
storie di quel Regno, nelle quali ritrouiamo che da Clota-
rio Secondo Rè di Francia nacque vn'altro Teodorico, an-
tecessore di quello di cui parliamo, il quale hebbe due figli,
ch'ambedue parimẽte regnorno in Francia, cioè vno detto
Teodorico, e l'altro Kilderico. Questo Clotario morì nella
Villa, ò Terra di Calè vicino Parigi, che in latino dicono
Calà Parisiorũ vicũ. Kilderico suo figlio fù ammazzato cõ
la Regina Vscide sua moglie, mentre si tratteneuano nelle
caccie appresso la detta Terra di Calè, [K] per la morte del
qua-

f Così chiaramente si legge in tutte l'historie antiche di Bertagna, hoggi detta Inghilterra, e particolarmente appresso *Gaufrido Monumetense nell'histor. del Regno di Bertagna lib. 4. cap. 12. vsque ad 15. e Põtico Verumnio nella medesima historia lib. 4 col. 6.*

g *Nell'annali de i Rè di Francia, lib. 3. nella vita di Carlo Martello fol. 44.*

h *Nella vita di Clotario Terzo, e di Clodérico Secondo, e da Abrã Ortellio nel tesoro geografico nella parola Calè.*

i *Nel tomo. 2. del teatro genealogico fol. 16.*

K *Guaguin. fol. 13.*

quale fù chiamato à gouernare il Regno Teodorico, ch'hebbe per moglie Clodoide, [l] e questa Principessa fondò il Monasterio Calense, secondo quello che ne scriue Roberto Gaguino, [m] si bene quest'authore la chiama Clotilde, & equiuoca manifestamente, perche Clotilde fù moglie del secondo Theodorico figlio di Dagoberto Secondo, e di Batilde, ch'entrò nel medesimo Monasterio, e lo fece più ampio, e magnifico, com'egli medesimo lo scriue nella vita di Teodorico. [n]

Dell'vltimo Teodorico fù parimente fratello Kilperico
Stupido, altri scriuono figlio, come diremo; e di questo fù
moglie Gisala, la quale dopò la morte di lui si serrò nel
detto Monasterio Calense; con che si vede di questa Terra 10
Calè, e del Monasterio Calense più volte farsi mentione, e
con diuersi accidenti, così in persona di Teodorico, come
di suoi antenati, e però non è facile, nè sicuro fermarsi nella cagione del cognome, per la sola sua educatione in quel
Monasterio, potendo essere che detta Villa, & il Monasterio lo pigliassero dal cognome proprio di questo Rè, e suoi
antecessori, che frequentauano questo luogo, come di delitie, e di caccie; Quindi è che con ragione ne dubitò Michel Riccio [o] dicendo: *Speciosè iactabant apud Sacras Virgi-* 11
nes oppidi Calensis educatum. Mà qual si sia il vero in cose 12
così remote, certo è, che da tutti l'Historici [p] è chiamato
Teodorico Calà, & è il vigesimo Rè di Francia, altri dicono 21. perche pongono frà la serie di quei Re Clotario
successore di Dagoberto Secondo padre di Teodorico, da
che Giouãni Tilio nella vita di questo Dagoberto l'esclude.

Queste sono le cose, che vanno inuestigando i Scrittori
della qualità del Rè Teodorico, e del suo cognome, nelle
quali come di cose antiche non si può far certo giuditio; 13
Però è maggiore il dubbio, se questo Principe possa esser ascendente del nostro Beato Giouanni, mentre habbiamo
che Teodorico fù Rè di Francia, e l'attestatione comune
con infiniti mezzi, & autorità fondata è, che detto Gio-
uanni era del sangue dell'antichi Rè d'Inghilterra; bisogna 14
perciò vedere se questo apporta differenza tale, che nõ possa
riceuer probabile conciliatione, mentre è certo, che'l sangue Regale di queste due Corone è stato scambieuolmente, e molte volte vnito; [q] onde il Tuano nell'historie [r]

scrisse

l *come riferisce Aymoin. nel cap.* 48. *lib.* 4.

m *nella vita di Clodoueo, Clotario, e Teodorico, lib.* 3. *fol.* 42.

n *detto lib.* 3. *f.* 42. & 43.

o *de Regibus Galliæ lib.* 1. *fol.* 80.

p *riferiti di sopra nel principio.*

q *Carlo de Grassaliis regal. Franc. dal fol.* 166. *al* 175.

r *lib.* 1. *fol.* 9.

scrisse. *Hæc eadem Francia nostra repetitis vicibus vicinæ Brittaniæ Reges dedit.*

Nacque Teodorico Calà dal sangue delli Duchi di Sas-
15 sonia, [f] e regnò in Francia secondo Gio: Tilio 15. anni,
perche all'hora erano ammessi i forastieri à questo Rea-
16 me, anzi la maggior parte di quell'antichi Rè furono de-
pendenti dall'Austrasia, e Germania, doue nacque parti-
colarmente Carlo Magno; [t] percioche in que' tempi la
Germania, e Francia andauano vnitamente sotto il mede-
17 simo titolo, e corona de' Franchi, come s'è detto, distin-
guendosi nell'Orientale, & Occidentale; e quella che hog-
gi è detta Gallia è la minor parte dell'antico Regno de'
Franchi. Quindi è che morto Ludouico Pio Imperatore
figlio di Carlo Magno, lasciando quattro figli che in sua
vita li mossero guerra, questi si diuisero l'Imperio, & il Re-
gno, e frà gl'altri à Ludouico toccò in sua portione la Ger-
mania. [u]

Ma per più particolar notitia, ritrouo nell'annali di Pa-
pirio Massone, [x] & appresso Giouanni Tilio, [y] e Michel
18 Riccio, [z] che Teodorico Calà figlio di Dagoberto Secon-
do hebbe per madre Batilde del sangue di Sassonia, e che
fù il penultimo Rè della stirpe de' Merouingi, che finì con
Kilderico Stupido, quale dice Euthero Delfio, [a] che fusse
figlio del Rè Teodorico, però più comunemente dicono
suo fratello; [b] Questo Kilderico per sua dapocagine
fù con autorità di Zaccaria Pontefice fatto dal Regno riti-
rare nel Monasterio di Monte Casino, da lui fondato per
quanto scriue Geronimo Enninges; [c] però il Tilio nella
19 vita di detto Kilderico, pare che accenna che l'edificasse
Carlo Magno, che parimente entrò nel medesimo Mona-
sterio; ma ciò che si sia, è certo che detto Kilderico fù l'vlti-
mo della Casa di Merouingi, che così chiamano li discen-
denti del sangue di Merouco, e li successori di Clodouco,
che fù della medesima linea, e del sangue di Germania, Au-
strasia, e Sassonia, ch'è il medesimo: *Austrasia, quæ hodie*
20 *Alemania dicitur* dice l'Aymoino, [d] e con Pipino Bre-
ue padre di Carlo Magno cominciò à regnare la stirpe de'
Carolingi. [e]

21 Se Dunque il Rè Teodorico Calà, benche fusse Rè di
Francia nacque dal sangue di Sassonia, è facile la conget-

Bb tura

f *come si legge nell'annali di Frācia di Papirio Massone lib. 1. nella vita di Clodoueo Secondo, f. 73. in fin. 82. & 83. Michel Riccio nel luogo cit. fol. 76.*

t *Carlo de Grassal Regal. Franc. Ius. 16. f. 160. 162. & 164.* e largamente lo scriue *Gio: Iacouo Kilfetio nel libro intitolato Vindiciæ Hispaniæ contra Cassanum nel cap. 9. fol. 136. & il Biondo nell'histor. d'Inghilterra nel 3. lib. dal f. 219. fino à 226.*

u *come scriue Gio: Ludouico Gottofredo nell'arcōtolog. Cosmica tit. dell'Austrasia nel principio f. 451.*

x *lib. 1. nella vita del Rè Clodoueo Secondo. fol. 73. in fin. & 82.*

y *nella uita di Clodoueo Clotario, e Teodorico, fol. 41.*

z *fol. 76.*

a *rer. Burgun. fol. 14. & Gaguin. lib. 3. fol. 42. & ater.*

b *il che particolarmente si caua da Gio: Tilio anno 709. & 742.*

c *tom. 2. fol. 16.*

d *Franc. Reg. lib. 4. c. 57. fol. 399.*

e *Papir. Masson. nell'annali nella vita di Clodoueo Secondo, fol. 83. Tilio in quella di Kilderico Stupido, e tutti gl'altri Historici di Francia, com'anco Ottone Frisingense, lib. 2. cap. 17. Gio: Naucler. generat. 27. e doppo altri largamēte Gio: Iacouo Kilfetio nel citato libro Vindiciæ Hispan. cap. 9.*

tura che della sua Casa fussero passati ancor'altri in Inghilterra, mentre non è dubbio, che conquistatore dell'Inghilterra quasi ne i medesimi tempi fù Engisto di Sassonia; E da quì nasce c'hauessero molta congiũtione di sãgue l'antichi Rè della Gran Bertagna con li Duchi di Sassonia, perche portano il medesimo arbore, e discendenza, come si vede nella Genealogia de i Rè di Scotia, e di Bertagna; [f] E l'impresa d'Engisto dice Gassaro nell'Epitome, e dopò lui Genebrardo, [g] che fù parimente circa il tempo medesimo che visse Teodorico.

Engisto fù chiamato in aiuto nella Gran Bertagna dal 22
Rè Vortigero, trauagliato dalle guerre de' Scozzesi, e vi cõdusse vn'essercito d'Angli, gente all'hora bellicosissima trà i Germani, dal valore de' quali furono sconfitti i Scozzesi, onde il Rè Vortigero per gratitudine premiò gl'Angli, con repartirli molta parte del territorio di quel paese, & honorò Engisto, casandolo con vna sua figlia. Questo poi disgustato con il Socero chiamò dalla Germania maggior numero d'Angli, e formato vn'essercito poderoso occupò
tutto il Regno, il quale dall hora mutò l'antico nome di 23
Bertagna in Anglia, hoggi detta Inghilterra, e regnò la progenie d'Engisto per lungo tempo. [h]

Gran parte de' Brittani discacciati da Engisto si ricupe- 24
rò nelli prossimi lidi della Francia, e da questi nuoui habitatori si formò il Ducato della Bertagna, Prouincia soggetta à detto Reame; da questa dependono i Normanni, che diedero infiniti Prencipi all'Europa, e particolarmente all'vna, & all'altra Sicilia, cominciãdo da Roberto Guiscardo. [i]

Era questo Roberto in Normandia di mediocre quali-
tà, e mezzano nascimento, di beni di fortuna pouero, e bi- 25
sognoso, e questo aggiunto alla sterilità del suo paese, & all'occasione all'hora imminente di carestia, per consiglio di suo padre hebbe per bene d'andar'altroue à procurarsi stato maggiore, e più comodo al suo sostegno: andò per diuersi luoghi, e Prouincie errando, da che ne fù chiamato Guiscardo, che in quella lingua vuol dir'errante, e vagabondo; finalmente capitò in Puglia, e con pochi si fè luogo in queste Prouincie, ch'erano tenute da Longobardi, nelli quali ritrouò poca resistenza, essendo all'hora quel-

l ha-

f *di Guglielmo Slatier nel fol. 13.*

g *nella Cronografia lib. 3. fol. 709. doppo l'anno 714.*

h *Guglielmo Camdeno nella descrittione della Bertagna nel tit. Anglosaxones, dal f. 46 al 49. Il Sabellico nelle rapsodie dell'historie del Mondo Aenead. 8. lib. 5. f. 266. col. 1. Gaufrido Monumeten lib. 6. histor. Regn. Brittan. c. 20. cum seq. Genebrard. in cronograf. lib. 3. nel fol. 709. Paul. Giou. nella cronica, ouer genealogia de i Rè, e Principi di Bertagna appresso il primo tomo dell'historie, fol. 48.*

i *Genebrard. lib. 4. anno 1058. fol. 873. Marcell. de Iure Seculari Roman Põtific. Il Capace. nel forestiero fol. 153. e tutti l'Historici Napolitani.*

l'habitanti inetti, e scioperati, e poco atti alla difesa; e parendo d'hauer trouato in queste parti luogo opportuno da stabilirsi, & allargarsi, ne fece auisati i suoi, e concorrendo maggior numero alla chiamata, conquistò in breue il paese, e s'allargò fin'à Sicilia; onde facendosi possessore di sì nobili Prouincie, diede principio à quel Reame, che per
26 140. anni possederono i suoi successori, così breuemente lo scriue Felino Sandeo: [k] *Robertus iste ex mediocri stirpe in Normannia, ex eorum militum ordine, quos Valuasores vulgò dicere solent, in plaga quam Constantiam dicunt, editus cum Rogerio fratre: tam Patri famis.tempore morem gerens, quàm ob locorum sterilitatis molestiam; à natali solo progressus, multo tempore per multas Prouincias opportunitatem ad inhabitandam terram quærens oberrauit, vndè ab oberrandi circuitu Patria lingua Guiscardus tanquam oberrator, vel girator appellatus est; Cum ergò non paucis, vt dictum est, diebus multarum regionum girator existeret, à citeriori Italia, quæ modo Apulia, seù Calabria dicitur, tandem excipitur*, e quel che segue. Hor inuidiando la sua fortuna Guglielmo Notho, il quale in Normannia era di maggior qualità, e potere, per emulatione di Roberto, aspirando à simili conquiste, & imprese,
27 volle nell'anno 1066. rinouar la gloria de' suoi primi antecessori, dipendenti dalli discacciati Britanni, e vendicar le loro ingiurie; onde formato vn grand'essercito tentò il riacquisto del Regno d'Inghilterra, che felicemente li riuscì, e debellò gl'Angli, e Sassoni, ouer Inglesi che lo teneuano. Scriue Guglielmo nella descrittione della Bertagna, [l] ch'altra più giusta, e raggioneuol cagione hebbe Guglielmo Notho per l'impresa d'Inghilterra, dicendo che de i Rè Sassoni, che dominorno in quella grand'Isola, vltimo fù Eduardo il Santo, nato da vna figlia del Duca di Normannia, il quale per affetto, e congiuntione del sangue, che con esso haueua, promesse la successione à Guglielmo, e che questo doppo i giorni del Santo Rè, ne passò alla conquista; il che ben che sia vero, non tiene però implicanza, che Guglielmo tenesse ambedue questi motiui per fare tal'impresa, della quale copiosamente il tutto stà scritto nell'historia de' Normanni d'Andrea Duchesnio, il quale vnì molte Croniche antiche di questa natione, e pone il Catalogo de' Baroni, e Nobili ch'andorno con Guglielmo

k *in Epitome de Regibus Neap. & Sicil. cap. 6.*

l *fol. 54. & 55.*

28 Notho [m] à quella guerra. Della stirpe di questo Guglielmo Notho fù discendente Riccardo Primo, [n] che rinouò l'antico parentato in queste parti con i Normanni, casando Giouanna sua sorella con Guglielmo il Buono, Re di Sicilia. [o]

29 E tutto ciò sia detto per andar inuestigaado se sia verisimile, che l'antecessori di Ludouico padre del nostro Beato Giouanni, ch'erano del sangue Regio d'Inghilterra, potessero hauer dipendenza dal Rè Teodorico Calà, ch'in tempi così remoti dall'età nostra, come non si può di certo affermare, così non è imposibile, nè strauagante à credere, che qualche attacco, ò dipendenza vi fusse, quando non vi'erano molti secoli per il mezzo, nè la conditione di coloro era punto inferiore; e com'è vero che i figli di Ludouico entrorno in questo Regno nel 1191. & erano diposto, e conditione così grande, che conosciutamente erano tenuti della stirpe dell'antichi Rè di Bertagna, non sarà cosa incredibile, nè strana il dire, che detti Rè hauessero dipendenza da Teodorico, quando è certo che li medesimi la tengono da Engisto, che fù dell'istesso sangue di Sassonia, del quale nacquero l'antenati di Teodorico, anzi l'istessa Regina Batilde sua madre. Ma questo che à noi non è totalmente chiaro, però dalle circonstanze verisimile, lo lasciaremo à chi appresso vorrà con più certi fondamenti esplicarlo, mentre quì non è necessario che per curiosità riferirlo, rimettẽdomi à quello che l antichi Historici d'Inghilterra ne hauranno forse lasciato scritto, appresso li quali queste antecedenze con certi fondamenti si leggeranno, senza andar caminando per le tenebre dell'incertezza, e giouerà d'hauerle breuemente toccate, mentr'io non intendo in esse fondarmi, nè approuar quelle cose, che da verisimilitudini, e congetture dipendono, ma di scriuer historia sù principij sodi di certissima, & incontrouertibile verità.

In tanto l'hauerle accenate si è fatto non senza l'essempio d'autore assai celebre, e di molta fama, come fù Giouanni Pontano, famoso per le sue opere, nelle quali dimostrò profondo sapere con humane lettere, & eloquenza. Fù il Pontano Secretario del Rè Ferrante Primo, che lo 30
fè anco Presidente della Regia Camera, e Luogotenente del

m nel fol. 1123.

n come dice Tomaso Smito de Rep. Angl fol. 327.

o tutto il successo di sopra riferito dell'imprese, e cõquiste d'Engisto, e di Guglielmo Notho, si caua da Beda in histor. gent. Angl. lib. 1. cap. 15. e da vn'incerto autore nella continuatione dell'historia Gentis Anglor. di detto Beda nel lib. 1. cap. 1. e nel 3. lib. c. 17. Giorgio Lilio nelle croniche, fol. 58. & 67. & elegantemente Paolo Giouio nella descrittione della Bertagna c. 1. nel fol. 3. sin al 18. & appresso.

del Gran Camerario, l'opere del quale distinte in tre tomi
vanno frequentemente per le mani de gl'huomini più
eruditi; mà in vn libretto d'Elogij, che scrisse in lode d'al-
cune fameglie, che sono ascritte nell'illustrissima Piazza
31 di Capuana, frà le quali era la fameglia Calà, volse il Pon-
tano di questa andar inuestigando l'origine nell'elogio
che li formò, e con riferir diuersi sentimenti dell'etimolo-
gia di tal casato, dice in primo luogo, che forse si chia-
morno Calà quei Generali del sangue regio d'Inghilter-
ra, che vennero alla conquista del Regno di Napoli, in-
tendendo de i nostri Giouanni, & Enrico, per la bontà
grande, della quale furono ornati, mentre Calà in Greco
32 significa buono, giusto, & honesto. In secondo luogo pen-
sò, che forse si dissero Calà per l'vso continuo, & inuete-
rato nella militia de gl'huomini di questa Casa, nella qua-
le hebbero cōmādo, e posti grandi molti di loro, percio-
che Calà appresso i Romani, e nella lingua Latina, altro
non vuol dire che il bastone de i Generali, e comandanti
nelle guerre; e secondo Calesino nel suo Dittionario Ca-
là tanto in Greco, quanto in Latino, vuol dir bastone, ma
particolarmente il bastone militare; che però Seruio rife-
rito nel tesoro della lingua Latina p dice: *Calas dicebant
maiores nostri fustes, quas portabant serui sequentes dominos
ad prælium*, e da questo si diceuano quei serui *Calones*,
*hoc est pueri, qui Calas, idest fustes militarium Ducum gere-
bant, atq; seruabant*; così anco l'habbiamo nel i Cōmentarij
di Vegetio: q *Calones militum serui dicti, quia ligneas claues
gerebant, quas Græci κάλα vocant*. Finalmente il Pontano
passa alla Caledonia Prouincia dell'Inghilterra; r e secon-
do alcuni antico nome del Regno di Scotia; supponendo
che il Calà fusse deriuato della Caledonia, e và fondando
questo vltimo suo parere, con dire che gl'huomini di que-
sta fameglia risplendono dalla chiarezza del sangue regio
d'Inghilterra, parte della quale è la Caledonia; & aggiun-
ge l'autore che poi l'vnirono con quello dell'Imperatori, e
Rè della Casa di Sueuia, per l'affinità che con questi con-
trassero; e così doppo li principij oscuri, e sentimenti di-
uersi dell'origine più remota, si ridusse il Pontano al vero
di quello che conosceua à i giorni suoi, con render chiara
33 testimonianza della qualità indubitata del sangue de i Rè
d'In-

p *tom. 1. nella parola Calà, e nella medesima Ambrosio Calepino.*

q *Cesare lib. 6. belli gallici, e Festo con altri riferito da Godescalco Steuuechio nelli Commentarij à Veget. de re militar. lib. 1. c. 10. & lib. 3. cap 6. Liuio, & Horatio appresso il Calepino, verb. Calones.*

r *della Caledonia largamente scriue Guglielmo Camdeno nella descrittione della Bertagna, fol. 41. 42. & 3868.*

d'Inghilterra, e di Sueuia, che tiene questa Casa; testimonianza tanto più estimabile, quanto più vicina all'età nostra, percioche quest'autore morì nell'anno 1503.[f] Et ecco l'Elogio del Pontano intieramente riferito.

f e di lui fanno larga mentione, il Costanzo nell'histor. di Nap. lib. 19. fol. 435. & doppo il Giouio, e Capaccio. Nicolò Toppi nella prima parte de Origine Tribunalium Regni Neap. lib. 4. cap. 2. num. 3. cap 7. num. 38. cap. 13. num. 8. & 20. & cap. 14. num. 1. & 15.

FAMILIA KALA.

Bonum quidem omen, & faustum,
Vetustissimis Angliæ Ducibus
Bonitatis cognomen
Præstitit
Re, & nomine sanè bonitas,
Quæ inclytis omni æuo gestis
Elucet.
Siuè Kalà ob militares eius fustes,
Siuè à Caledonia Brittanniæ
Ducatur.
Sanguine siquidem Brittanorum Regum fulserunt.
Quem Regale postmodum Sueuorum genere
Miscuerunt.

E continuando sù questi lodi principij d'attestatione d'altri autori grauissimi di questo Regno.

Scriue il Padre Gio: Battista Bonatio (che come si è detto nelle Croniche di Calabria, viene annouerato frà i Beati di quella Prouincia) in vn libro, che s'intitola *De* 34
duplici spiritu Abbatis Florensis,[t] che nell'impresa di Terra Santa di Federico Primo, col quale s'vnirono molti Rè, e Potentati, vno di essi (come stà riferito) fù Riccardo Rè d'Inghilterra; molti di questi giuntorno i loro legni à Mes- 35
sina, come porto capace, e sicuro d'armata così grande, e frà gl'altri detto Riccardo, e tanto maggiormente perche questo era fratello di Giouanna, moglie che fù di Guglielmo Rè di Sicilia.[u]

t lib. 2. num. 6. riferito appresso.

u Neubrig. rer. anglic. lib. 3. cap. 17. et lib 4 c. 18. Baron. to. 12 fol 820. Kenric. Knighton de euent angl li. 2. trà li Scrittori dell'histor. anglic. tom 3. fol. 2392. Capecelatr. nell'histor. de' Normanni li. 1. f. 140. & 167. Caraf. f. 75. at. et altri di sopra riferiti.

Venne curiosità a questi Prencipi di mandar à chiama- 36
re da Calabria l'Abbate Gioachino, per la fama della sua santità, e spirito profetico, acciò potessero consultarsi con esso, e domandarli dell'euento, che doueua tener quella guerra santa, mentre l'anno antecedente che volse partir Federico, incaminandosi al passaggio per l'Vngaria, grandemente lo dissuase dall'impresa, facendoli sapere che non doueua tenere buon'esito, così piacendo à Dio, che l'ha- 37

uea

uea riserbato per altri tẽpi, come lo racconta il Sigonio [x] *Fridericus Imperator Friderico filio Sueuorum Duci adscito, nono Kal. Maij in Festo Sancti Georgij è Germania per Vngariam abijt, neque oraculum Ioachini Abbatis in Calabriam apud Monasterium Floris eximia vaticinij laude florentis audiuit, qui ab eo de euentu expeditionis* Hierosolymitanæ *consultus, nondum tempus venisse, quò Hierosolyma à Christianis recuperaretur, respondit*: che però dubitandone con molta raggione Riccardo, chiamò Gioachino, il quale andò immediatamente in Messina, [y] e detto Rè intendeua con particolar gusto quanto li dicea detto Abbate: *In illo tempore erat quidam Abbas de Ordine Cisterciensi, dictus Ioachim Abbas de Coratio, qui spiritum habens propheticum, ventura populo prædicebat. Rex autem Angliæ illius libenter prophetias doctrinãquè, & sapientiam audiebat. Erat enim in Diuinis Scripturis eruditus, & interpretabatur visiones B. Ioannis Euangelistæ, quas vidit sicut ipse narrat in Apocalipsi manu sua scripsit, in quibus audiendis Rex, & sui plurimum delectebantur*; però [z] Gioachino similmente dissuase à detto Rè & à tutti quell'altri Prencipi il passaggio à Terra Santa, e li disanimò nell'impresa, dicendo loro che non ci tenessero speranza alcuna, perche non era tempo di ricuperar la Città Santa, [a] dalle cui parole restorno tutti confusi, e
38 grandemente turbati.

Soggiunge il Bonatio, che fù compagno del detto Gioachino in quel viaggio, ch'à quelle parole si trouò presente vn Prelato detto Pietro Galà, Teologo, e parente di detto Riccardo Primo Rè d'Inghilterra, il quale con l'autorità del suo gran sapere, e del sangue reale che teneua, parlò con isdegno, e colera grãde à Gioachino, gridandolo d'hauer disanimato quei Prencipi, e disturbato vn'opera così santa, di che Gioachino inginocchiandosi domandò perdono, e si buttò à piedi del Prelato, al quale dice che parue di vedere immediatamente vn'Angelo ch'alzaua da terra Gioachino, & intese vna voce che li disse, la verità ce la riuela Iddio: così si legge in alcune croniche del Regno: [b] *Recepit itaquè literas à Rege Tancredo, vt statim Messanam se conferret, vbi à multis Potentatibus adornabatur iter ad Terræ Sanctæ Prouinciam recuperandam, confestim obtemperans ei Pater noster Messanam properauit, & inutile*

affu-

x de Regn. Ital. lib 15. an. 1198. fol. 346.

y conforme trà gl'altri scriue *Bronton nelle Croniche di Riccardo Primo trà li Scrittori antichi dell histor. anglicana to. 1. fol 1191.*

z il *Bonatio di sopra riferito.*

a *Doglion. nell'histor. del mõdo par. 3 f. 310. Flauio Lucio Destro nell'apologetico appresso le sue Croniche, fol 482.*

b le parole di Bonatio si leggono nel citato luogo del suo libro stãpato in Venetia appresso Filippo Pincio nell'anno 1510. e si riferiscono anco nelle Croniche di Giorgio Fotino Calabrese, stampate similmente in Venetia appresso Luc' Antonio Giunta nell'anno 1573. il cui titolo è, *Croniche Reg. Neapolitani reassumpta ex Rapsodijs eiusdem Regni nec nõ Cronicis Mõtis Cassini, et alijs authoribus fide dignis, vbi adnotantur nimis ex parte et peculiari modo omnia adnotatu digna cum viris illustribus sanctitate, literis, et armis ab aduentu Normannorum vsquè ad eorum extinctionem.* Quali Croniche perche non sono comune à tutti furono essibite in Cotenza à publico Notaro, Giudice, e testimonij per far vn'atto publico delle parole che scriue *nel fol.* 212. e l'instromento fu stipulato da Notar Gio: Domenico d'Alessãdro di detta Città nell'anno 1651. à 14. di *Nouembre.*

affuturum hunc apparatum Regibus prædixit, ex eo quod præterierat tempus conquirendi Ciuitatem Sanctam; sedebat vnà cum Tancredo Rege Riccardus Rex Britanniæ, qui ex Regno suo nuper aduenerat, vt adeò piæ expeditioni se accingeret: Auditis verbis Ioachini omnes turbati sunt. Intererat Reuer. Petrus Kalà Theologus, & consanguineus Riccardi Regis prædicti. Hic nimis turgidus, & elatus ob immensam scientiam, & ob sanguinem regalem, iraque exardescens ait: Numquid aliquid boni ex cuculla? tunc Pater Abbas procidens in faciem suã, deosculatus est pedes iracundi Prælati, qui statim visus est sibi videre Angelum eleuantem à terris Ioachinum, & audiuit vocem dicentem: Veritatem sibi reuelat Deus. Non vollero con tutto ciò il Rè Riccardo, e quell'altri Prencipi arrestarsi per questo di proseguire la santa impresa, & andorono alla guerra di Gierusalem, benche appunto riuscì, come 39
Gioachino predisse, perche morì l'Imperatore (come stà detto) annegato in vn fiume in Armenia, si consumò l'essercito, si disciolse per molte discordie la lega, e quelli Prencipi se ne ritornarono ne i loro Regni, e Stati, particolarmente Riccardo Rè d'Inghilterra, il quale cõtrasse odio con il Duca d'Austria in Oriente, e questo nel ritorno che faceua in Inghilterra passando priuatamente, & incognito 40
per il suo paese, lo carcerò consignandolo all'Imperatore Henrico Sesto, ch'era similmente suo nemico. c

Hor ecco il nostro Giouanni, che all'hora si ritrouaua in questo Regno insieme cõ Enrico Calà suo fratello, che 41
gouernaua l'essercito Imperiale, che per l'affetto del sãgue che teneuano al Rè Riccardo, si muouono ambedue ad intercedere con l'Imperatore Enrico Sesto, per la libertà di Riccardo, perche si ben'erano interessati nel seruitio, & vtile dell'Imperatore lor Signore, nõ poteuano perciò lasciare di mãcar al proprio sangue, dal quale discendeuano. Con queste raggioni lo scriuono Pietro Giouãni Bocco, e l'autore delle croniche riferite, il quale dice d *Postquã Leopoldus Dux Austriæ carcerauit Riccardũ Regẽ Brittannorum, misitq; ipsum ad Henricũ, intercesserunt pro eo Henricus, & Ioannes Kalà fratres, qui licèt essent affines Regis Henrici, erant tamen descendentes à sanguine Regum Brittannorũ.* e E queste si chiariscono bastantemẽte nella lettera, che ai medesimo Gio. scrisse il Vescouo di Martorano in quelle parole: 42
Vt

c Come si è detto *lib. 1. par. 2.* e lo nota *Riccardo di S. Germano nelle croniche nell'anno* 1193. *& il Gionio nella descrit. della Bertagna, dopò il primo tomo delle sue historie fol. 8. e 58.*

d *nel lib. intitolato Rapsodia Regni Neap. diuis. 2. cap. 5. e doppo lui Giorgio Fotino Calabrese nelle croniche del Regno di Napoli ann. 1196. fol. 215.*

e Delle sudette parole si è fatto publico instrumento in Cosenza, con hauer' esibito in presẽza di Notaro, Giudice, e testimonij dette croniche, e si stipulò da Notar Gio. Domenico d'Alessandro di d. Città à' 14. di Nouembre 1654. e si conserua anco il libro originale stampato, come di sopra.

Vt amorem meum ostendam ergà Illustrem, Regiamquè domum Paternitatis Vestræ. E nella risposta di detto Giouanni, che parlando di suo fratel'o dice: *Scit aquidem Cæsar, quod affinitatis amore secutus sit Illustrissimum patrem eius Enricum, non verò vt opulentior redderetur, nam sanè pro eo immensas gazas tum Anglicanas, tum Germanas reliquit*; [f] e conferisce la Profetia registrata nell'antecedente libro, & ch'è parimente la risposta del nostro Giouanni al Rè d'Inghilterra, circa la noua impresa di Gierusalem, che con esso consultò, e quello che li prediße di quel Regno, che si sarebbe alienato dal grembo della Chiesa Cattolica, diuenendo Sede d'impietà; il che troppo lacrimeuolmente vediamo esser già succeduto.

[f] Che ambedue si riferiscono appresso per intiero, nel grado 4. circa la fine.

[g] Par. 4. in fine.

Altre memorie del sangue regio di Giouanni, & Enrico, e della qualità loro si sono ne i libri antecedenti copiosamente arrecate, & appresso ne i gradi seguenti [h] si leggeranno, e particolarmente nella fine del secondo, doue il il medesimo Imperatore in vna inuestitura che li concede, dice à detto Enrico Calà, *Illustri, fideli, & affini nostro dilecto*. E nel grado quarto parlandosi de i nipoti di questo Enrico si riferiscono le parole della Cronica sudetta, che dicono: *Ob eximia facinora, & res præclarè gestas ab Enrico eius auo, qui fuit affinis Federici Aenobardi*. Mà lasciando queste cose senza dubbio abbondantemente fondate di sopra, per quel che tocca al nostro principal intento racordarò due luoghi memorabili di Filippo Smetio, che d'ambedue detti fratelli raggiona, e breuemente confirma quãto della vita di Giouanni più largamente per altri stà scritto. Questo autore in vno di quelli riferisce vn secreto per

[h] 1. 2. 3. & 4 cap. 2i

43 sanar' all'instante le ferite, e dice che il Maestro Aliferio nell'historia Sueua scriue, ch'Enrico Calà hauea curato cõ esso Giouanni suo fratello, però gli risponde che ciò non fù vero, dicendo che quell'inclito Capitan generale, riheb-

44 be la salute per miracolo; onde per questa causa lasciando di combatter con gli huomini, passò nella vita religiosa à combatter con l'Inferno, & afferma che di tutto fù testimonio suo padre all'hora Soldato: *Vides igitur quo pacto omnigena, deplorataquè vulnera momento ferè curantur. Refert Magister Aliferius in historia Sueua Henricum Calà sanitati statim hoc arcano restituisse fratrem eius Ioannem, sed*

toto cælo aberrat; miraculo enim conualuit Dux ille inclytus, armisque abiuratis terrenis, in Principem tenebrarum armis cælestibus dimicauit: Interfuit his pater meus Cæsareus tunc temporis miles. [i] Il medesimo raconta vn' altro successo, [k] perche scriuendo di Fantino Inglese, che spauentò Enrico Calà cō alcune horrende, & ingannneuole visioni, dice che
questo l'vecise in presenza del riferito Imperatore: *Ars* 45
adeò mirabilis eo tempore circulatorum inquinabatur infamia, inter quos maximus ille memoratur Fantinus Anglus, quem præstigijs exterritus necauit Enricus Calà coram Enrico Sexto gloriosæ memoriæ. [l]

Più grande, e marauigliosa proua è quella, che Dio hà voluto darci questi giorni di quanto si è scritto di sopra dell'inuitto valore di *Giouanni*, & Enrico Calà, anzi hà chiaramente confirmato quello, che pareua più stupendo, e lontano dalla credenza d'alcuni, ch'è la morte del Gi-
gante Salernitano Marducco, [m] perche dalle spelonche 46
impenetrabili, & inaccessibili della Calabria hà fatto vscir la medesima testimonianza, e di vantaggio in vna inscrittione d'antichissimo metallo, nella quale si riferisce che non solamente di Giouanni fù nel duello ammazzato Marducco in *Salerno*, mà che da suo fratello Enrico vn'
altro Gigante chiamato Rubichello, ch'era similmẽte fra- 47
tello del primo, parimente restò vinto, & veciso, mentre quello andò in Castrouillare per vēdicar la morte di Marducco, e ritrouando forse Giouanni passato à vita religiosa, disfidò Enrico; onde questi due fratelli triōfarono gloriosamente della morte di due Giganti, che per la loro ferocità, e dismisura di robustissimi corpi erano formidabili à tutta Italia. Così hà voluto la Maestà Diuina autenticare quello che si ritroua in più Vaticinij scritto, che di questo suo seruo Giouanni haueua destinato di renouarne le notitie nel Pontificato corrente; E con questo anco s'auuera,
che à questo insigne, e fortissimo Paladino stato fusse mol- 48
to simile Enrico, del quale può dirsi, che per questa cagione principalmēte hauesse scritto il Bonatio: [n] *Tibi inquam & non alij, qui non minus quàm frater tuus gloriosus effulges, & prodigiosus in armis*; e l'Imperatore nell'Inuestitura de i feudi della Porta, e di Caprile: [o] *Attendentes admirabilē fortitudinem tuam, & rei militaris peritiam incomparabilem;* per-

i Così scriue detto autore, la cui opera, benche sia stampata, con tutto ciò per non esser' à tutti comune, si è fatta esibire da chi la tiene in Cosenza in presenza di publico Notaro, Giudice, e testimonij, e con interuento dell'Auocato Fiscale di S. M. in quella Prouincia, letta, e riconosciuta, si è fatto far'atto publico di dette parole che riferisce *nel libro intitolato Taumargia naturalis. & sacra. authore Philippo Smetio, impresso Venetijs per Melchiorem Sessam, & Petrū de Rauarijs socios 1 18. die 7. Octobris lib. 3. f. 50.* Come dall'instrumento stipulato ad 11. d'Ottobre 1659. per Notaro Gio. Battista di Tauerna Cosentino, e prima di lui ne diede fede Notar Filippo Felino, commorante nell'istessa Città à 12. di Settēbre 1659.

k Nell'istesso *lib. 3. fol.* 139.

l Come in detto publico Instrumento, e fede di sopra riferite si legge, ambedue le quali scritture sono registrate nell'Archiuio della Gran Corte della Zecca nel registro della fameglia Calà arc. B.

m Come si è detto *nel 2. lib p. 1. n. 9.* e lo scriue il Bonatio de rebus fortiter gestis à Ioanne Kalà ristampata di sopra appresso la *p. 1. fol.* 120.

n Nel principio dell'opera de Rebus fortiter gestis à Ioāne Kalà, nella lettera dedicatoria.

o *riferite appresso nella parte 1 grado 2.*

perche con la vittoria ottenuta di Rubichello si rese glo- rioso egualmente à Giouanni, e coronò la fama immortale delle sue marauigliosi geste, e prodezze.

Et acciò s'intenda più minutamente successo così grande, e prodigioso scriuerò in che modo manifestato si sia, con riferir'il cõtenuto della relatione inuiata dall'Auocato
49 Fiscale di Cosenza D. Annibale di Raimo all'Eccellent^mo Signor Vicerè Conte di Pegnaranda, il quale con comune, & vniuersal'applauso, e doppo il maneggio dell'occorrenze più grandi della Monarchia, felicemente questo Regno gouerna, accoppiando vna singolar prudenza, e sapere all'innata pietà, e zelo di Christiana religione, molto degna della Reale, e Cattolica persona che raprefenta. Scriue questo Ministro, che nel mese di Giugno dell'anno cor-
50 rente 1659. insorse voce, che nella Grotte che soggiace ad vna Collina nel Territorio di Paterno, e vicino Mãgone, e Santo Stefano, Casali di detta Città di Cosenza fusse stato ritrouato vn tesoro da alcuni Cittadini di quei luoghi, guidati da vna donna che in sogno hauea veduto due giganti sepelliti nella Collina di detto Monte, e sotto di loro vn gran tesoro, alla quale diedero qualche fede per l'antica traditione che vi fusse, e per altri moderni segni, e visioni ch'altre persone hauuto ne haueuano; che però la Regia Audienza di quella Prouincia destinò il Dottor Angelo di Matera gentil'huomo nobilissimo, e Giudice Regio della medesima Città, per andare à riconoscer'il luogo, & informarsi del vero, come esseguì, essendosi personalmente conferito in esso, e questo ritrouò vna quantità d'ossa di Giganti, e trà questi vn cadauero di sedeci palmi, con altre cose memorabili, delle quali fè vn'atto publico, nè passò auanti à far'altre diligẽze, impedito da vna tempestosa borrasca d'acqua, tuoni, e lampi che repentinamente sopraueñero, e ritornato poi à Cosenza fè la sottoscritta relatione diretta à detto Auocato Fiscale, il quale dall'istessa cauò la sua per S.E. e perche quella contiene tutte le circonstanze antecedentemente occorse, si è fatta quì appresso trascriuere: *S^r. mio Oss^mo in esecutione della commissione incari-*
51 *catami da cotesto Tribunale, riferisco à V.S. come à 27. del caduto mi conferij seguito dal Mastro d'Atti di cotesta Regia Audienza, & assistito da i soldati della mia Corte, alla Collina det-*

ta il Carpineto, Territorio di Paterno, Casale di questa Città, e vicino per men d'vn miglio à gl altri Casali di Mãgone, e S. Stefano. In distanza vguale frà quello, e questi si profonda la grotta del Chiauco celebre, e famosa non solo à quei del paese, ma ancora à gli Oltramontani, guidati souente da antiche Cronache, à visitarla ne' tempi andati, e ne' nostri giorni, come nido di continue larue, e spettri, creduti spiriti infernali, astretti per forza d'incantesimo à custodirui vn gran tesoro, vietato però sempre ad ogn'vno il possederlo, impedendosi dopò l'entrata in essa da vna grande, e sozza laguna, e da vcelli notturni, soliti à percuotere con l'ali i volti de' curiosi, il poter mai passare auanti. E cresciuto il grido del tesoro da molte antiche medaglie d'oro, e d'argento ritrouate in essa, e tra le zolle del vicino Carpineto. Persone erudite in queste antichità, e degne di fede mi riferiscono hauerne hauuto in poter loro di quelle, che in oro finissimo mostrauano impressa vna testa laureata dall'vna parte, e dall'altra vna spiga di frumento; Chiara congettura per la vicinanza della vicina Sicilia, che gl antichi habitatori di essa, che Giganti, Lestrigoni, e Ciclopi eran detti, à Cerere adorata come prima inuentrice delle biade nell'Isola, si trouino vniti nelle comuni memorie de i cadaueri di quelli, e delle medaglie di questa. Ne' principij del mese passato si destarono le nuoue dicerie, per essere indi comparse ad vn giouane già esaminato, tre femine, le quali cò i cenni, e con le mani lo chiamauano à loro, da lui stimate streghe, perche vestite d'habito bianco simili a' Confrati, tutto altro però operarono questi cenni, che tirare il giouane, che atterrito si pose à carriera stesa à fuggire, fin che sbigottito giunto al Casale raccontò il tutto; acquistò maggior fede la relatione di costui, dall'hauer quasi nel medesimo tempo publicato Giouanna Parisi del sudetto Casale di San Stefano, d'hauer veduto in sogno due Giganti sepelliti sotto il già detto Colle del Carpineto dalla parte della grotte del Chiauco, e sotto di essi vn grandissimo tesoro. Si accoppiarono questi inditij con li due Tufi quattr'anni sono ritrouati à caso da Gio: Pietro Gallo, mentre araua la terra: segni di maestosa fabrica sotterranea per la loro grandezza, e lauoro. Mossero questi nuoui motiui molti di San Stefano senza darne auuiso à cotesto Tribunale ad andarui di notte à tentar fortuna, scauando appunto doue si erano trouati i Tufi, hauendo per conduttiera l'istessa femina sognatrice, che li guidaua per strada col lume d'acceso pino, che

chia-

chiamano teda, i di cui estinti carboni con residuo di essa non anche accesa io medesimo vi hò ritrouato;onde assicuratomi delle persone sospette,e di vno in particolare denunciatomi dal Bagliuo di Mangoni, l hò meco condotto nel ritorno; egli è valente mastro fabricatore,e corre voce che doppo lo scauamento fatto di notte dalle persone condotte dalla femina sognatrice, sia esso ito in diuersi luoghi vagando, smaltendo forse quel che hauesse trouato. Di quanto trouai di nuouo in detta Collina feci stipularne publico instrumento su la faccia del luogo medesimo, con l'interuento del mastro giurato, Sindico, Eletti,e persone più ciuili del paese, e la stipulatione non senza merito di riflessione fù accompagnata da così improuisa borrasca di lampi, tuoni, e lapidi pesantissimi,che appena potè finirsi; tanto forse più considerabile,quanto che nata,e suanita à Ciel sereno. Contiene l'Instrumento la lunghezza, e larghezza del luogo, donde furono scauati i Tufi grandi, come si è detto di rara manifattura; alcuni di essi in forma di sedili, appunto come quelli che sogliono porsi ne i sepolchri sotterra; quella è di palmi sedeci, e questa di dodeci; di misura vguale era il cadauere ritrouatoui, lungo à punto palmi sedeci con altre ossa smisurate. Dentro vi si trouarono pezzi, e scheggie di molte vrne, e vasi grandi di treta, che stauano sotto à i Tufi di smisurata grandezza commessi ad opra di scarpello, e senza calce;mà prima dai scauatori di notte, e poi da gl altri di giorno con l'assistenza del Mastrodatti della Regia Audienza, e soldati di Campagna restarono in gran parte fracassati. Ve n'erano alcuni di creta delicatissima simile à quella de' buccari di Spagna, mà la grossezza de' frantumi è proportionata alla grandezza dell'vrne; Di questi però potei à pena portarne vn piccolo pezzetto, che inuio à V. S. perche le centinaia di persone tirate dalla curiosità,state in quel luogo prima di me, presero come giote quelle reliquie, e da alcuni solamente hò potuto ribauerne alcuni più grossi frantumi, che ritengo per segno dentro vna carta. L'istesso succedè dell'ossa grandi ritrouatiui, che paiono di Giganti, e dell'ossa d'altri animali, sepelitiui forse per l'antica superstitione di racchiuder seco le cose più care,e pretiose; pure alcune ossa di quelle che ritrouai paion tibie, gomiti, braccia, e gambe di Giganti, e le hò meco portate. Dicono i cauatori hauer trouato vna Caluaria grande à dismisura, che dissessi à pena tocca dalla nuoua aria, e da i raggi del Sole, però io credo molto più dalla dapocagine di

chi

chi non badando ad altro, che à trouare medaglie d'oro, ò d'argento, non badarono à distruggere, ò conseruare l'intiero schel-tro. A i rigorosi bandi publicati per denunciarsi i detentori di queste curiosità, vn medico di Rogliano hà inuiato denti molari strauagantissimi. Circa poi l'attinenza de' luoghi stimo verisimile, che trà la Collina del Carpineto, e la grotte di Chiaucò vi sia strada sotterranea; e che la bocca della grotta sia come la profana soglia di quel tesoro, che nel seno del colle forse si chiude. Tutto ciò che si dice di stregherie, & incantesimi per render formidabile questa spelonca par che si fondi sù la forza della greca etimologia del nome, sonando [illegible] *lo stesso che malo; onde i Diauoli cacodemoni vengon chiamati; Nè il rimanere questo vestigio di greca lingua è impertinente à quel luogo vicinissimo all'antica Magna Grecia, & all'antico Pietrone, che pur hoggi si chiama il Pietrone de' Greci. Per chiarire il tutto à me parrebbe spianare con l'assistenza di qualche Ministro la collina verso la grotta, che si farebbe con solo vna, ò due giornate de i giornalieri de' vicini Casali; & e quanto m'occorre di riferire à V. S. circa l'esecutione della commissione impostami da cotesto Regio Tribunale, che però senz'altro resto baciando à V. S. l.m. Da casa in Cosenza li 5 di Luglio 1659. Di V. S. seruitore affett.mo Angelo di Matera Lembs Regio Giudice.*

L'Instrumento publico del quale detto Giudice scriue hauerne fatto, è parimente nella forma che segue.

In Dei *nomine, Amen. Anno à* Ci*rcumcisione eiusdem* 52
millesimo sexcentesimo quinquagesimo nono, Regnante in nobis Inuictissimo, Serenissimo, Catholico, *& fidei defensore Domino nostro Philippo de Austria Dei gratia Rege Quarto, Castellæ, Aragonum, vtriusquè Siciliæ, Hierusalem, Dalmatiæ, Vngariæ,* Croatiæquè, *& aliorum Regnorum suorum in hoc Citerioris* Regno *Siciliæ feliciter,* Dominante, *&c.*

Die verò vigesima octaua mensis Iunij inditione vndecima 1659. *vt supra, &c. in Monte* Chi*auchi territorio Paterni pertinentiarum* Ciuitatis *Cosentiæ huius Prouinciæ Calabriæ* Citrà, *&c. Nos Rutilius Nicoletta de Sancto Stephano de Mãgone Regius ad contractus Iudex,* Ioãnes *Maria de Adamo* Carpanzanensis *publica, & Regia authoritate Notarius, & Actuarius Regiæ Audientiæ huius Prouinciæ* Calabriæ *Citrà, & infrascripti testes, v3. Alterius Perotta Magister iuratus, Ioannes Berardinus Iulianus Sindicus defensor, Not. Io: Thomas*

mas Pizzi electus Baiulationis Mangoni & Sancti Stephani, Sanctus Ienisius, Octauianus Nicoletta de Sancto Stephano, Philippus Macer de Petrafitta, & Io: Iacobus Certisius de Carpenzano; notum facimus, atque testamur qualiter hodie prædicto die, &c. ad ordinem, & mandatum Domini V. I. Doctoris Angeli de Matera Lemos Regij Iudicis Curiæ Regij Locumtenentis Ciuitatis Cosentiæ, & Casalium, &c. cum speciali delegatione prædictæ Regiæ Audientiæ, &c. & cum prædicto Domino Delegato personaliter accessimus ad Montem prædictum de Chiauco, & propriè vbi diebus elapsis in Mense Iunij currentis anni 1659. intelleximus fuisse reperta nonnulla ossa Gigantium, & lapides, seù cantones, & thesaurum, &c. & cum ibidem essemus præfatus Magnificus Dominus Doctor Angelus de Matera Lemos vigore suæ delegationis asseruit coram nobis, &c. formalia verba, italicè loquendo ad maiorem intelligentiam, &c. Signori, Il Signor Preside di questa Prouincia, Marchese di Santo Mangho, e Regia Audienza, & in particolare il Sig. D. Annibale Raymo Auocato Fiscale di detta Regia Audienza m'hanno incaricato, che mi douessi conferire in questo luogo, e doue fusse stato necessario, e fatto le diligenze possibili per potermi informare, chi hauesse scauato questo Monte, & in quello ritrouato gioie, alchimia, & altre cose d'oro, e metallo, con ossa di giganti, ò teste di essi, ò altre cose curiose, & hauendo fatto per le diligenze predette diuersi ordini à diuerse Bagliue, e persone di esse, con le mie diligenze, e del Mastrodatti primo loco destinato per detta Regia Audienza, si è quasi hauuto notitia d'alcune persone c'hanno delinquito circa detto fatto, doue per accertarmi del delitto in genere, mi sono personalmente conferito in questo luogo, & in questo Monte con voi predetti per veder la verità di detto fatto, e con Renzo Dioni, & altri di Santo Stefano, e Mangoni, che per ordine della Regia Audienza, e suo Delegato hanno fatto alcune diligenze per ritrouare alcuna delle cose predette, e come che non si trouò altro che alcuni denti di sproportionata misura, & alcune mole della medesima qualità, vnite con altre ossa di morti, e proprie in questo luogo, così come si certifica, e noi ocularmente vedemo, ch'appare esser stato scauato di fresco, che pare vn sepolcro antico, già che vi sono stati posti questi Tufi di smisurata misura, e ben'accomodati, & appare la scauatina di lunghezza di palmi dodeci in circa, & altretanti di larghezza, e cercando per detto

luogo

luogo scauato vi sono ritrouate (come vedete) queste mole, e denti di sproportionata misura, e queste poche graste di creta fina, che parono esser di vasi finissimi, con pochi tizzoni di deda, e questi cantoni al numero di trenta frà grandi, e piccoli, frà li quali ve ne sono alcuni di smisurata lunghezza, larghezza, e grossezza, li quali apparono esser leuati à forza da detto luogo, seù Monte, gia che dalla metà di quello appare detta scauatina, che d'altezza è alta più d'vn huomo, & il tutto ocularmente da noi si vede; anzi vedete che facendo queste diligenze si è perturbato il tempo, e minaccia pioggia, balenando, e tuonando, e dette mole, denti, e graste le fatcio trasportare in essa Regia Audienza, vna con alcuni carcerati che conduco per tal effetto, & iui farò la distinta relatione di quanto hò fatto, & hò visto, e ne farò parte all'Eccellenza del Regno, oltre di quello hò prima scritto à detta Regia Audienza, e suo Auocato fiscale, alle quali mi rimetto in omnibus, & per omnia, &c. De quibus omnibus sic peractis prædictus Magnificus Regius Iudex, & Delegatus cum maxima instantia pro sua indemnitate, & securitate Regij fisci, &c. iussit nos, &c. vt de prædictis, &c. publicum actum conficere deberemus, &c. & quia officium nostrum publicum est, & nemini denegare possumus, nec debemus, factum est præsens publicum actum ad ordinem, vt supra, &c. aliàs magis valida, & extendenda ad consilium sapientum, substantia tamen facti, & veritatis in aliquo non mutata, vndè, &c. Præsentibus supradictis, &c. Rutilio Nicoletta Regio ad contractus Iudice, Alterio Perrotta Magistro Iurato, Io: Berardino Iuliano Sindico, Notario Ioanne Thoma Pizzi Electo de Mangone, & Sancti Stephani, Sancte Ienisio, & Octauiano Nicoletta de Sancto Stephano, Philippo Macro de Petrafitta, & Io: Iacobo Cortisio de Carpenzano, Idem qui supra Notarius Io: Maria de Adamo à Carpenzano Cosentiæ degens manu, & signo proprijs, &c. rogatus, &c. Locus † signi.

Con la prima relatione dell'Auocato fiscale, essendoseli 53
ordinato à continuar le diligenze, si trouò dal medesimo la riferita lama di metallo, con le lettere, ouer caratteri che si dirà, il contenuto della quale non inteso in quelle parti, si mandò à S. E. e di tutto il primo successo, oltre dell'atto publico, si pigliò anco informatione dall'Audienza.

Sparsa di ciò la fama, con le notitie ch'io teneua della morte del Gigante Marducco, procurai d'hauer copia di

questa

questa inscrittione,ouer'epitafio, per vedere ocularmente quello che conteneua, & hauendolo hauuto d'ordine di S. E. con la seconda relatione dell'Auocato Fiscale, per chiarezza del fatto quì s'inserisono.

Viglietto dell'Eccellentissimo Signor Vicerè Conte di Pegnaranda, con il quale si rimettono al Presidente Duca di Diano la seconda relatione di D. Annibale di Raymo, Auocato Fiscale della Regia Audienza di Calabria Citrà, e la copia dell'Epitafio.

54 *Remito à V. S. la inclusa Copia de Carta del Abogado Fiscal Anibal de Raymo, con el Epitafio que se hà hallado en aquella Ciudad, en conformidad de lo que tengo insinuado à boca à V. S. aquien guarde Dios. Palaçio 4. de Nouembre 1659. Don Iñigo Fernandez del Campo. Señor Presidente Duque de Diano. Registrado.*

Copia de Carta que el Fiscal de Cosençia Anibal de Raymo escriue al Conde mi Señor.

Exmo Señor.

55 *Despues de hauer dado quenta à V. E. del descubrimiento del sepulcro del Gigante, dōde se hallaron los huessos, se mandò vn Mastredata con soldados de Campaña, paraque deshiziessen dicho sepulcro, y se pudiese reconozer si en el hauia algunas cosas preciosas, y puesto en execuçion, se deshizo la fabrica que era compuesta de piedras, y dentro de poços dias se reparò en vna laminilla, que estaua pegada à vna dellas, en la qual estauan esculpidos çiertos versos, los quales he hecho escriuir en la misma forma que estauan, y se los remito à V. E. por curiosidad, no hauiendose podido entender en esta Ciudad, no hauiendose hallado cosa ninguna en el dicho sepulcro, sino es la dicha lamina. Guarde Dios à V. E. los muchos años que deseo, y he menester. Cosençia à 4. de Octobre de 1659. De V. E. su mas humilde criado S.P.B. Anibal de Raymo.*

Concuerda con su original, que se conserua en esta Secretaria de Iustiçia, de que doy fee yo Don Iñigo Fernandez del Campo, Secretario de Su Magestad, y de S. E. en este Reyno, salua mejor comprobaçion. Napoles à 4. de Nouiembre 1659. Don Iñigo Fernandez del Campo.

56 Copia dell'Epitafio mandato all'Eccell^{mo} Sig^{r} Vicerè, e da S. E. rimesso al Presidente Duca di Diano.



[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

che nel nostro Alfabeto Romano literalmente esplicato, forma altretanti versi in lingua Francese;

Vaincu d'Henry Kalà qu'il fut appellè au duel
Des Geants soubs la tombe icy gist Rubichel
Qui pour vanger la mort du Marduccus son frere
De Salern'a la Ville tuè pour temeraire.
Helas de Iean Kalà pour l'espee bien heureuse
Il eut de sa grandeur la fortune enuieuse.

E nell'Italiana dice così;

Vinto da Enrico Calà, che fù chiamato al duello,
De i Giganti sotto la tomba quì giace Rubichello;
Che à vendicar la morte del fratello Marducco, andò
Da Salerno alla Villa, & vcciso per temerario restò.
Ah di Giouanni Calà per la spada ben'auuenturosa
Hebbe di sua grandezza la fortuna inuidiosa.

Que-

Quest'antica inscrittione stà esplicata con quello, che scriue Giouanni Tritemio Abbate Peapolitano dell'Ordine di San Benedetto nella Poligrafia, stampata à Francfort l'anno 1550. il quale nel quarto foglio del sesto libro frà molti alfabeti, che vsauano diuerse nationi forestiere ne i secoli passati, pone vno cauato da i Grammatici di Otfrido Monaco Vissemburgense, & è questo à punto, col quale la sudetta inscrittione, ouer'epitafio de i riferiti Giganti stà scritto.

59 Dice questo autore che Carlo Magno commiserando la barbarie della sua natione, tentò di riformar la lingua Germanica, mà come che ad impresa così ardua soprauennero gran disturbi, & occupationi di guerre, restò l'opera alquanto imperfetta, nè altro de suoi successori hebbe più pensiero di finirla; però di quella grammatica, e caratteri imperfettamente instrutto il riferito Otfrido, scrisse alcune cose con essi, delli quali poi si seruirono alcuni Rè Fran-
60 cesi, & altri Prencipi Oltramontani per cifra, e per tramandare alla posterità qualche cosa insigne, & memorabile, ò le loro imprese, e grand'attioni, ò per lasciar memoria di qualche curiosità, con caratteri d'alfabeto non à tutti cognito, ne comune?

Con questa esplicandosi il contenuto dell'Epitafio, m'auuiddi all'impensata di confirmarsi marauigliosamente quanto di Marducco scrisse il Bonatio di sopra riferito, & ritrouai, che per diuina prouidenza ne fù à posteri in quel rame tramandata ancor la notitia, acciò si rinouasse doppo molti secoli quella del nostro Giouāni, e del suo prodigioso valore cō indubitata credenza; con esserui aggiunto, che la fortuna d'Enrico suo fratello inuidiando le glorie di Giouanni, acquistate per mezzo dell'auuenturosa sua spada, hauea portato parimente la vittoria à detto Enrico dell'altro gigante; Feci perciò instanza all'Auocato Fiscale D. Annibale di Raymo di darmi il proprio rame ritrouato nella tomba de i sudetti giganti, il quale mentr' io queste
61 cose scriueua, me lo portò personalmente da Calabria, con occasione della sua venuta in Napoli, e giuntamente mi diede alcune mole, e denti di quei smisurati cadaueri, consignandoli con publico instrumento, che si riferisce appresso per intiero, per autenticar maggiormente così nobi-

toto cælo aberrat; miraculo enim conualuit Dux ille inclytus,
armisque abiuratis terrenis, in Principem tenebrarum armis
cælestibus dimicauit: Interfuit his pater meus Cæsareus tunc
temporis miles. [i] Il medesimo raconta vn' altro successo, [k]
perche scriuendo di Fantino Inglese, che spauentò Enrico
Calà cō alcune horrende, & ingannеuole visioni, dice che
questo l'uccise in presenza del riferito Imperatore: *Ars* 45
adeò mirabilis eo tempore circulatorum inquinabatur infamia,
inter quos maximus ille memoratur Fantinus Anglus, quem
præstigijs exterritus necauit Enricus Calà coram Enrico Sexto
gloriosæ memoriæ. [l]
Più grande, e marauigliosa proua è quella, che Dio hà
voluto darci questi giorni di quanto si è scritto di sopra
dell'inuitto valore di *Giouanni*, & Enrico Calà, anzi hà
chiaramente confermato quello, che pareua più stupendo,
e lontano dalla credenza d'alcuni, ch'è la morte del Gi-
gante Salernitano Marducco, [m] perche dalle spelonche 46
impenetrabili, & inaccessibili della Calabria hà fatto vscir
la medesima testimonianza, e di vantaggio in vna inscrit-
tione d'antichissimo metallo, nella quale si riferisce che
non solamente di Giouanni fù nel duello ammazzato
Marducco in *Salerno*, mà che da suo fratello Enrico vn'
altro Gigante chiamato Rubichello, ch'era similmēte fra- 47
tello del primo, parimente restò vinto, & vcciso, mentre
quello andò in Castrouillare per vēdicar la morte di Mar-
ducco, e ritrouando forse Giouanni passato à vita religio-
sa, disfidò Enrico; onde questi due fratelli triōfarono glo-
riosamente della morte di due Giganti, che per la loro fe-
rocità, e dismisura di robustissimi corpi erano formidabili
à tutta *Italia*. Così hà voluto la Maestà Diuina autenticare
quello che si ritroua in più Vaticinij scritto, che di questo
suo seruo Giouanni haueua destinato di renouarne le no-
titie nel Pontificato corrente; E con questo anco s'auuera,
che à questo insigne, e fortissimo Paladino stato fusse mol- 48
to simile Enrico, del quale può dirsi, che per questa cagio-
ne principalmēte hauesse scritto il Bonatio; [n] *Tibi inquam*
& non alij, qui non minus quàm frater tuus gloriosus efful-
ges, & prodigiosus in armis; e l'Imperatore nell'Inuestitura
de i feudi della Porta, e di Caprile: [o] *Attendentes admirabilē*
fortitudinem tuam, & rei militaris peritiam incomparabilem;
per-

i Così scriue detto antore, la cui opera, benche sia stampata, con tutto ciò per non esser à tutti comune, si è fatta esibire da chi la tiene in Cosenza in presenza di publico Notaro, Giudice, e testimonij, e con interuento dell'Auocato Fiscale di S. M. in quella Prouincia, letta, e riconosciuta, si è fatto far'atto publico di dette parole che riferisce nel libro intitolato *Taumargia naturalis & sacra authore Philippo Smetio, impresso Venetijs per Melchiorem Sessam. & Petrū de Ranarijs socios 1 18. die 7. Octobris lib. 3. f. 60.* Come dall'instrumento stipulato ad 11. d'Ottobre 1659. per Notaro Gio. Battista di Tauerna Cosentino, e prima di lui ne diede fede Notar Filippo Felino, commorante nell'istessa Città à 12. di Settēbre 1659.

k Nell'istesso *lib.* 3. *fol.* 139.

l Come in detto publico Instrumento, e fede di sopra riferite si legge, ambedue le quali scritture sono registrate nell'Archiuio della Gran Corte della Zecca nel registro della fameglia Calà arc. B.

m Come si è detto *nel 2. lib p. 1. n. 9.* e lo scriue il Bonatio de rebus fortiter gestis à Ioanne Kalà ristampata di sopra appresso la *p. 1. fol.* 120.

n Nel principio dell'opera de Rebus fortiter gestis à Ioāne Kalà, nella lettera dedicatoria.

o *riferite appresso nella parte 1 grado 2.*

perche con la vittoria ottenuta di Rubichello si rese glorioso egualmente à Giouanni, e coronò la fama immortale delle sue marauigliosi geste, e prodezze.

Et acciò s'intenda più minutamente successo così grande, e prodigioso scriuerò in che modo manifestaro si sia, con riferir'il cōtenuto della relatione inuiata dall'Auocato
49 Fiscale di Cosenza D. Annibale di Raimo all'Eccellent^mo Signor Vicerè Conte di Pegnaranda, il quale con comune, & vniuersal'applauso, e doppo il maneggio dell'occorrenze più grandi della Monarchia, felicemente questo Regno gouerna, accoppiando vna singolar prudenza, e sapere all'innata pietà, e zelo di Christiana religione, molto degna della Reale, e Cattolica persona che raprefenta. Scriue questo Ministro, che nel mese di Giugno dell'anno cor-
50 rente 1659. insorse voce, che nella Grotte che soggiace ad vna Collina nel Territorio di Paterno, e vicino Mãgone, e Santo Stefano, Casali di detta Città di Cosenza fusse stato ritrouato vn tesoro da alcuni Cittadini di quei luoghi, guidati da vna donna che in sogno hauea veduto due giganti sepelliti nella Collina di detto Monte, e sotto di loro vn gran tesoro, alla quale diedero qualche fede per l'antica traditione che vi fusse, e per altri moderni segni, e visioni ch'altre persone hauuto ne haueuano; che però la Regia Audienza di quella Prouincia destinò il Dottor Angelo di Matera gentil'huomo nobilissimo, e Giudice Regio della medesima Città, per andare à riconoscer'il luogo, & informarsi del vero, come esseguì, essendosi personalmente conferito in esso, e questo ritrouò vna quantità d'ossa di Giganti, e trà questi vn cadauero di sedeci palmi, con altre cose memorabili, delle quali fè vn'atto publico, nè passò auanti à far'altre diligēze, impedito da vna tempestosa borrasca d'acqua, tuoni, e lampi che repentinamente soprauēnero, e ritornato poi à Cosenza fè la sottoscritta relatione diretta à detto Auocato Fiscale, il quale dall'istessa cauò la sua per S.E. e perche quella contiene tutte le circonstanze antecedentemente occorse, si è fatta quì appresso trascriuere: *S. mio Oss^mo in esecutione della commissione incari-*
51 *catami da cotesto Tribunale, riferisco à V.S. come à 27. del caduto mi conferij seguito dal Mastro d'Atti di cotesta Regia Audienza, & assistito da i soldati della mia Corte, alla Collina det-*

ta il Carpineto, Territorio di Paterno, Casale di questa Città, e vicino per men d'vn miglio à gl'altri Casali di Mãgone, e S. Stefano. In distanza vguale frà quello, e questi si profonda la grotta del Chiauco celebre, e famosa non solo à quei del paese, ma ancora à gli Oltramontani, guidati souente da antiche Cronache, à visitarla ne' tempi andati, e ne' nostri giorni, come nido di continue larue, e spettri, creduti spiriti infernali, astretti per forza d'incantesimo à custodirui vn gran tesoro, vietato però sempre ad ogn'vno il possederlo, impedendosi dopò l'entrata in essa da vna grande, e sozza laguna, e da vcelli notturni, soliti à percuotere con l'ali i volti de' curiosi, il poter mai passare auanti. E cresciuto il grido del tesoro da molte antiche medaglie d'oro, e d'argento ritrouate in essa, e tra le zolle del vicino Carpineto. Persone erudite in queste antichità, e degne di fede mi riferiscono hauerne hauuto in poter loro di quelle, che in oro finissimo mostrauano impressa vna testa laureata dall'vna parte, e dall'altra vna spiga di frumento; Chiara congettura per la vicinanza della vicina Sicilia, che gli antichi habitatori di essa, che Giganti, Lestrigoni, e Ciclopi eran detti, à Cerere adorata come prima inuentrice delle biade nell'Isola, si trouino vniti nelle comuni memorie de i cadaueri di quelli, e delle medaglie di questa. Ne' principij del mese passato si destarono le nuoue dicerie, per essere indi comparse ad vn giouane già esaminato, tre femine, le quali cò i cenni, e con le mani lo chiamauano à loro, da lui stimate streghe, perche vestite d'habito bianco simili a' Confrati, tutto altro però operarono questi cenni, che tirare il giouane, che atterrito si pose à carriera stesa à fuggire, fin che sbigottito giunto al Casale raccontò il tutto; acquistò maggior fede la relatione di costui, dall'hauer quasi nel medesimo tempo publicato Giouanna Parisi del sudetto Casale di San Stefano, d'hauer veduto in sogno due Giganti sepelliti sotto il già detto Colle del Carpineto dalla parte della grotte del Chiauco, e sotto di essi vn grandissimo tesoro. Si accoppiarono questi inditij con li due Tufi quattr'anni sono ritrouati à caso da Gio: Pietro Gallo, mentre araua la terra: segni di maestosa fabrica sotterranea per la loro grandezza, e lauoro. Mossero questi nuoui motiui molti di San Stefano senza darne auuiso à cotesto Tribunale ad andarui di notte à tentar fortuna, scauando appunto doue si erano trouati i Tufi, hauendo per conduttiera l'istessa femina sognatrice, che li guidaua per strada col lume d'acceso pino, che

chia-

chiamano teda, i di cui estinti carboni con residuo di essa non anche accesa io medesimo vi hò ritrouato;onde assicuratomi delle persone sospette,e di vno in particolare denunciatomi dal Bagliuo di Mangoni, l hò meco condotto nel ritorno; egli è valente mastro fabricatore,e corre voce che doppo lo scauamento fatto di notte dalle persone condotte dalla femina sognatrice, sia esso ito in diuersi luoghi vagando, smaltendo forse quel che hauesse trouato. Di quanto trouai di nuouo in detta Collina feci stipularne publico instrumento su la faccia del luogo medesimo, con l'interuento del mastro giurato, Sindico, Eletti,e persone più ciuili del paese, e la stipulatione non senza merito di riflessione fu accompagnata da così improuisa borrasca di lampi, tuoni, e lapidi pesantissimi,che appena potè finirsi; tanto forse più considerabile,quanto che nata,e suanita à Ciel sereno. Contiene l'Instrumento la lunghezza, e larghezza del luogo, donde furono scauati i Tufi grandi, come si è detto di rara manifattura; alcuni di essi in forma di sedili, appunto come quelli che sogliono porsi ne i sepolchri sotterra; quella è di palmi sedeci, e questa di dodeci; di misura vguale era il cadauere ritrouatoui, lungo à punto palmi sedeci con altre ossa smisurate. Dentro vi si trouarono pezzi, e scheggie di molte vrne, e vasi grandi di creta, che stauano sotto à i Tufi di smisurata grandezza commessi ad opra di scarpello, e senza calce;mà prima dai scauatori di notte, e poi da gl altri di giorno con l'assistenza del Mastrodatti della Regia Audienza, e soldati di Campagna restarono in gran parte fracassati. Ve n'erano alcuni di creta delicatissima simile à quella de' buccari di Spagna, mà la grossezza de' frantumi è proportionata alla grandezza dell'vrne; Di questi però potei à pena portarne vn piccolo pezzetto, che inuio à V. S. perche le centinaia di persone tirate dalla curiosità,state in quel luogo prima di me, presero come gioie quelle reliquie, e da alcuni solamente hò potuto rihauerne alcuni più grossi frantumi, che ritengo per segno dentro vna carta. L'istesso succedè dell'ossa grandi ritrouatiui, che paiono di Giganti, e dell'ossa d'altri animali, sepelitiui forse per l'antica superstitione di racchiuder seco le cose più care,e pretiose; pure alcune ossa di quelle che ritrouai paion tibie, gomiti, braccia, e gambe di Giganti, e le hò meco portate. Dicono i cauatori hauer trouato vna Caluaria grande à dismisura, che dis fessi à pena tocca dalla nuoua aria, e da i raggi del Sole, però io credo molto più dalla dapocagine di

chi

chi non badando ad altro, che à trouare medaglie d'oro, ò d'argento, non badarono à distruggere, ò conseruare l'intiero scheltro. A i rigorosi bandi publicati per denunciarsi i detentori di queste curiosità, vn medico di Rogliano hà inuiato denti molarj strauagantissimi. Circa poi l'attinenza de' luoghi stimo verisimile, che trà la Collina del Carpineto, e la grotte di Chiaucò vi sia strada sotterranea; e che la bocca della grotta sia come la profana soglia di quel tesoro, che nel seno del colle forse si chiude. Tutto ciò che si dice di stregherie, & incantesimi per render formidabile questa spelonca par che si fondi sù la forza della greca etimologia del nome, sonando ... *lo stesso che malo; onde i Diauoli cacodemoni vengon chiamati; Nè il rimanere questo vestigio di greca lingua è impertinente à quel luogo vicinissimo all'antica Magna Grecia, & all'antico Pietrone, che pur hoggi si chiama il Pietrone de' Greci. Per chiarire il tutto à me parrebbe spianare con l'assistenza di qualche Ministro la collina verso la grotta, che si farebbe con solo vna, ò due giornate de i giornalieri de' vicini Casali; & è quanto m'occorre di riferire à V. S. circa l'esecutione della commissione impostami da cotesto Regio Tribunale, che però senz'altro resto baciando à V. S. l.m. Da casa in Cosenza li 5. di Luglio 1659. Di V.S. seruitore affett.mo Angelo di Matera Lembs Regio Giudice.*

L'Instrumento publico del quale detto Giudice scriue hauerne fatto, è parimente nella forma che segue.

In Dei nomine, *Amen. Anno à* Circumcisione *eiusdem millesimo sexcentesimo quinquagesimo nono, Regnante in nobis Inuictissimo, Serenissimo, Catholico, & fidei defensore Domino nostro Philippo de Austria Dei gratia Rege Quarto, Castellæ, Aragonum, vtriusque Siciliæ, Hierusalem, Dalmatiæ, Vngariæ,* Croatiæque, & *aliorum Regnorum suorum in hoc Citerioris Regno Siciliæ feliciter,* Dominante, &c. 52

Die verò vigesima octaua mensis Iunij indictione vndecima 1659. vt supra, &c. in Monte Chiauchi territorio Paterni pertinentiarum Ciuitatis Cosentiæ huius Prouinciæ Calabriæ Citrà, &c. Nos Rutilius Nicoletta de Sancto Stephano de Mãgone Regius ad contractus Iudex, Ioãnes Maria de Adamo Carpanzanensis publica, & Regia authoritate Notarius, & Actuarius Regiæ Audientiæ huius Prouinciæ Calabriæ Citrà, & infrascripti testes, v3. Alterius Perotta Magister iuratus, Ioannes Berardinus Iulianus Sindicus defensor, Not. Io: Thomas

mas

mas Pizzi electus Baiulationis Mangoni, & Sancti Stephani, Sanctus Ienisius, Octauianus Nicoletta de Sancto Stephano, Philippus Macer de Petrafitta, & Io: Iacobus Cortisius de Carpenzano, notum facimus, atquè testamur qualiter hodie prædicto die, &c. ad ordinem, & mandatum Domini V. I. Doctoris Angeli de Matera Lemos Regij Iudicis Curiæ Regij Locumtenentis Ciuitatis Cosentiæ, & Casalium, &c. cum speciali delegatione prædictæ Regiæ Audientiæ, &c. & cum prædicto Domino Delegato personaliter accessimus ad Montem prædictum de Chiauco, & propriè vbi diebus elapsis in Mense Iunij currentis anni 1659. intelleximus fuisse reperta nonnulla ossa Gigantium, & lapides, seu cantones, & thesaurum, &c. & cum ibidem essemus præfatus Magnificus Dominus Doctor Angelus de Matera Lemos vigore suæ delegationis asseruit coram nobis, &c. formalia verba, italicè loquendo ad maiorem intelligentiam, &c. Signori, Il Signor Preside di questa Prouincia, Marchese di Santo Mangho, e Regia Audienza, & in particolare il Sig. D. Annibale Raymo Auocato Fiscale di detta Regia Audienza m'hanno incaricato, che mi douessi conferire in questo luogo, e doue fusse stato necessario, e fatto le diligenze possibili per potermi informare, chi hauesse scauato questo Monte, & in quello ritrouato gioie, alchimia, & altre cose d'oro, e metallo, con ossa di giganti, ò teste di essi, ò altre cose curiose, & hauendo fatto per le diligenze predette diuersi ordini à diuerse Bagliue, e persone di esse, con le mie diligenze, e del Mastrodatti primo loco destinato per detta Regia Audienza, si è quasi hauuto notitia d'alcune persone c'hanno delinquito circa detto fatto, doue per accertarmi del delitto in genere, mi sono personalmente conferito in questo luogo, & in questo Monte con voi predetti per veder la verità di detto fatto, e con Renzo Dioni, & altri di Santo Stefano, e Mangoni, che per ordine della Regia Audienza, e suo Delegato hanno fatto alcune diligenze per ritrouare alcuna delle cose predette, e come che non si trouò altro che alcuni denti di sproportionata misura, & alcune mole della medesima qualità, vnite con altre ossa di morti, e propriè in questo luogo, così come si certifica, e voi ocularmente vedemo, ch'appare esser stato scauato di fresco, che pare vn sepolcro antico, già che vi sono stati posti questi Tufi di smisurata misura, e ben accomodati, & appare la scauatina di lunghezza di palmi dodeci in circa, & altretanti di larghezza, e cercando per detto

luogo

luogo scauato vi sono ritrouate (come vedete) queste mole, e denti di sproportionata misura, e queste poche graste di creta fina, che parono esser di vasi finissimi, con pochi tizzoni di deda, e questi cantoni al numero di trenta frà grandi, e piccoli, frà li quali ve ne sono alcuni di smisurata lunghezza, larghezza, e grossezza, li quali appaiono esser tirati à forza da detto luogo, seù Monte, gia che dalla metà di quello appare detta scauatina, che d'altezza è alta più d'vn huomo, & il tutto ocularmente da noi si vede; anzi vedete che facendo queste diligenze si è perturbato il tempo, e minaccia pioggia, balenando, e tuonando, e dette mole, denti, e graste le farò trasportare in essa Regia Audienza, vna con alcuni carcerati che conduco per tal effetto, & iui farò là distinta relatione di quanto hò fatto, & hò visto, e ne farò parte all'Eccellenza del Regno, oltre di quello hò prima scritto à detta Regia Audienza, e suo Auocato fiscale, alle quali mi rimetto in omnibus, & per omnia, &c. De quibus omnibus sic peractis prædictus Magnificus Regius Iudex, & Delegatus cum maxima instantia pro sua indemnitate, & securitate Regij fisci, &c. iussit nos, &c. vt de prædictis, &c. publicum actum conficere deberemus, &c. & quia officium nostrum publicum est, & nemini denegarè possumus, nec debemus, factum est præsens publicum actum ad ordinem, vt supra, &c. aliàs magis valida, & extendenda ad consilium sapientum, substantia tamen facti, & veritatis in aliquo non mutata, vndè, &c. Præsentibus supradictis, &c. Rutilio Nicoletta Regio ad contractus Iudice, Alterio Perrotta Magistro Iurato, Io: Berardino Iuliano Sindico, Notario Ioanne Thoma Pizzi Electo de Mangone, & Sancti Stephani, Sancto Ienisio, & Octauiano Nicoletta de Sancto Stephano, Philippo Macro de Petrasicta, & Io: Iacobo Cortisio de Carpenzano, Idem qui supra Notarius Io: Maria de Adamo à Carpenzano Cosentiæ degens manu, & signo proprijs, &c. rogatus, &c. Locus † signi.

Con la prima relatione dell'Auocato fiscale, essendosceli ordinato à continuar le diligenze, si trouò dal medesimo la riferita lama di metallo, con le lettere, ouer caratteri che si dirà, il contenuto della quale non inteso in quelle parti, si mandò à S. E. e di tutto il primo successo, oltre dell'atto publico, si pigliò anco informatione dall'Audienza. 53

Sparsa di ciò la fama, con le notitie ch'io teneua della morte del Gigante Marducco, procurai d'hauer copia di questa

questa inscrittione, ouer'epitafio, per vedere ocularmente quello che conteneua, & hauendolo hauuto d'ordine di S. E. con la seconda relatione dell'Auocato Fiscale, per chiarezza del fatto quì s'inseriscono.

Viglietto dell'Eccellentissimo Signor Vicerè Conte di Pegnaranda, con il quale si rimettono al Presidente Duca di Diano la seconda relatione di D. Annibale di Raymo, Auocato Fiscale della Regia Audienza di Calabria Citrà, e la copia dell'Epitafio.

54 *Remito à V. S. la inclusa Copia de Carta del Abogado Fiscal Anibal de Raymo, con el Epitafio que se hà hallado en aquella Ciudad, en conformidad de lo que tengo insinuado à boca à V. S. aquien guarde Dios. Palaçio 4. de Nouembre 1659. Don Iñigo Fernandez del Campo. Señor Presidente Duque de Diano. Registrado.*

Copia de Carta que el Fiscal de Cosençia Anibal de Raymo escriue al Conde mi Señor.

Exmo Señor.

55 *Despues de hauer dado quenta à V. E. del descubrimiento del sepulcro del Gigante, dōde se hallaron los huessos, se mandò vn Mastredata con soldados de Campaña, paraque deshiziessen dicho sepulcro, y se pudiese reconozer si en el hauia algunas cosas preciosas, y puesto en execuçion, se deshizo la fabrica que era compuesta de piedras, y dentro de poços dias se reparò en vna laminilla, que estaua pegada à vna dellas, en la qual estauan esculpidos çiertos versos, los quales he hecho escriuir en la misma forma que estauan, y se los remito à V. E. por curiosidad, no hauiendose podido entender en esta Ciudad, no hauiendose hallado cosa ninguna en el dicho sepulcro, sino es la dicha lamina. Guarde Dios à V. E. los muchos años que deseo, y he menester. Cosençia à 4. de Octobre de 1659. De V. E. su mas humilde criado S. P. B. Anibal de Raymo.*

Concuerda con su original, que se conserua en esta Secretaria de Justiçia, de que doy fee yo Don Iñigo Fernandez del Campo, Secretario de Su Magestad, y de S. E. en este Reyno, salua mejor comprobaçion. Napoles à 4. de Nouiembre 1659. Don Iñigo Fernandez del Campo.

56 Copia dell'Epitafio mandato all'Eccellmo Sigr Vicerè, e da S. E. rimesso al Presidente Duca di Diano.



[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

che nel nostro Alfabeto Romano literalmente esplicato, forma altretanti versi in lingua Francese;

Vaincu d'Henry Kalà qu'il fut appellè au duel
Des Geants soubs la tombe icy gist Rubichel
Qui pour vanger la mort du Marduccus son frere
De Salern'a la Ville tuè pour temeraire.
Helas de Iean Kalà pour l'espee bien heureuse
Il eut de sa grandeur la fortune enuieuse.

E nell'Italiana dice così;

Vinto da Enrico Calà, che fù chiamato al duello,
De i Giganti sotto la tomba quì giace Rubichello;
Che à vendicar la morte del fratello Marducco, andò
Da Salerno alla Villa, & vcciso per temerario restò.
Ah di Giouanni Calà per la spada ben'auuenturosa
Hebbe di sua grandezza la fortuna inuidiosa.

Que-

Quest'antica inscrittione stà esplicata con quello, che scriue Giouanni Tritemio Abbate Peapolitano dell'Ordine di San Benedetto nella Poligrafia, stampata à Francfort l'anno 1550. il quale nel quarto foglio del sesto libro frà molti alfabeti, che vsauano diuerse nationi forestiere ne i secoli passati, pone vno cauato da i Grammatici di Otfrido Monaco Vissemburgense, & è questo à punto, col quale la sudetta inscrittione, ouer'epitafio de i riferiti Giganti stà scritto.

59 Dice questo autore che Carlo Magno commiserando la barbarie della sua natione, tentò di riformar la lingua Germanica, mà come che ad impresa così ardua sopraueunero gran disturbi, & occupationi di guerre, restò l'opera alquanto imperfetta, nè altro de suoi successori hebbe più pensiero di finirla; però di quella grammatica, e caratteri imperfettamente instrutto il riferito Otfrido, scrisse alcune cose con essi, delli quali poi si seruirono alcuni Rè Fran-
60 cesi, & altri Prencipi Oltramontani per cifra, e per tramandare alla posterità qualche cosa insigne, & memorabile, ò le loro imprese, e grand'attioni, ò per lasciar memoria di qualche curiosità, con caratteri d'alfabeto non à tutti cognito, ne comune.

Con questa esplicandosi il contenuto dell'Epitafio, m'auuiddi all'impensata di confirmarsi marauigliosamente quanto di Marducco scrisse il Bonatio di sopra riferito, & ritrouai, che per diuina prouidenza ne fù à posteri in quel rame tramandata ancor la notitia, acciò si rinouasse doppo molti secoli quella del nostro Giouãni, e del suo prodigioso valore cõ indubitata credenza; con esserui aggiunto, che la fortuna d'Enrico suo fratello inuidiando le glorie di Giouanni, acquistate per mezzo dell'auuenturosa sua spada, hauea portato parimente la vittoria à detto Enrico dell'altro gigante; Feci perciò instanza all'Auocato Fiscale D. Annibale di Raymo di darmi il proprio rame ritrouato nella tomba de i sudetti giganti, il quale mentr' io queste
61 cose scriueua, me lo portò personalmente da Calabria, con occasione della sua venuta in Napoli, e giuntamente mi diede alcune mole, e denti di quei smisurati cadaueri, consignandoli con publico instrumento, che si riferisce appresso per intiero, per autenticar maggiormente così nobi-

le, & insigne ricordanza di due grandi, & inuitti antecessori di mia Casa, li quali per discendenza di sangue, e per sourano valore ci fanno senz'alcun dubio credere, come pur lo notò l'istesso Bonatio, non esser già fauolosi, mà veri i racconti, che per hiperbole di soprahumana fortezza de 62
i Paladini si scrissero; e che non senza raggione la collina, ouer monte, che sourasta alla riferita grotte di Chiauco da gl'antichi era detta la sepoltura de i giganti, perche non solo il cadauero di Rubichello, mà l'ossa d'altri giganti ancora inserraua, e con esse senza dubio quelle di Marducco, perche tutti quelli giganti, che ne i passati secoli furono 63
in questo Regno, e nella Sicilia si portauano in quella gran tomba vnitamente à sepelirsi; tutto si raccoglie dal sudetto Epitafio, la copia del quale diligentemente osseruata con l'alfabeto dell'Abbate Tritemio, benche si sia riferita di sopra, con tutto ciò, douendosi per necessità trascriuere l'instromento della consegna del proprio rame, nel quale s'inserisce il contenuto, & insieme l'alfabeto po- 64
sto dall'Abbate Tritemio, si potrà con essi più accuratamente osseruar il carattere, e così anco veder le mole, e i denti secondo la propria grandezza loro, per maggior sodisfattione, e curiosità di chi la tenga in cose tanto memorabili, & antiche.

Publico instrumento della consegna dell'Epitafio, originale ritrouato nella sepoltura de i Giganti, & insieme d'alcune mole, e denti delli loro cadaueri; come anco dell'essibitione del libro dell'Abbate Giouanni Tritemio nella Poligrafia, nel quale frà molti alfabeti antichi è quello, con il quale stà scritto l'epitafio sudetto.

Die vigesimo sexto mensis Nouembris Millesimo sexcentesimo quinquagesimo nono Neapoli, & propriè in Palatio vbi ad præsens residet Illustrissimus Dominus D. Carolus Calà Dux Diani, et Præsidens Regiæ Cameræ Summariæ; Constituto nella presenza nostra il Magnifico D. Annibale di Raymo al presente Auocato Fiscale per Sua Maestà nella Regia Audienza di Calabria Citra, il quale spontaneamente asserisce, come li mesi passati venne vna denuntia in detta Regia Audienza, che alcuni Cittadini delli Casali di Cosenza erano andati à ri-

tro-

trouar vn Tesoro in vna collina, anticamente detta il Monte Malo, e che con occasione dello scauamēto fatto, si erano scouerti alcuni cadaueri, & ossa di Gigāti, che però parue à detta Regia Audienza di mandar' à riconoscere il luoco, & informarsi del seguito, & à questo effetto vi destinò il Dottor Angelo di Matera Lemos, Giudice Regio di detta Città di Cosenza, il quale essendosi conferito in esso, fè fare vn' atto publico dell'apertura, e scauamento fatto, e dell'ossa di detti cadaueri, che appariuano in detta sepoltura, nè potè passare auanti ad altre diligenze, per la pioggia, tuoni, e lāpi, che sopraueñero, onde se ne ritornò, portādo all' Audienza alcune ossa, denti, e mole di smisurata grandezza, e fece relatione di tutto il successo, dicēdo ch'era necessario di passar più auanti sotto la collina, e spianarla, per veder tutto quello, che vi poteua essere di curioso, ò di beneficio per la Regia Corte, con il tesoro che si era vociferato che ci fusse, di tutte le quali cose si pigliò informatione dall' Audienza, e se ne scrisse anco in Napoli all' Eccellentissimo Signor Vicerè, il quale ordinò che si continuassero le diligenze sudette, quali in effetto essendosi continuate, scauando in detto luogo, e discoprendolo, si ritrouò dentro detta sepoltura di giganti vna lama antichissima di metallo, seu rame, nella quale era scolpita vna testa humana, e sotto di essa sei versi di lettere, seu caratteri, li quali non s'intese quello che vogliano dire, atteso non sono conosciuti, nè vsati in questi tempi, e così parue ad esso Magnifico Auocato Fiscale di farne noua relatione à S.E. dicendo che non si era ritrouato altra cosa che vn' Epitafio, seu inscrittione scolpita in detto rame arrugginito, & insieme dette ossa, delle quali ogn'vno per curiosità era andato à pigliarne parte, e ne mandò per segno à detto Eccellentissimo Signore vna mola, con la copia di detta inscrittione, la quale si era diligentemente esemplata da detto rame.

E perche si sparse la fama del detto ritrouamento esso Signor Duca di Diano scrisse à detto Magnifico Auocato Fiscale, che l'hauesse mandato vna relatione di quello, ch'era occorso in questa materia, con inuiarli copia di detta inscrittione, ouero epitafio, & esso Magnifico Auocato Fiscale lo fè subito, e poi tornò à scriuerli, che l'hauesse procurato alcune mole, e denti, e fattoli piacere di donarli la propria lametta, seu rame di detto epitafio ritrouato, e li rispose che se non li fusse stata domandata da S.E. l'haueria fatto volontieri, portandola con l'occasione

sione della sua venuta in Napoli; Et in effetto essendo poi esso Magnifico Auocato Fiscale venuto in questa Fedelissima Città, con la licenza ottenuta da S.E. per attender all'espeditione d'vna sua causa, che si douerà trattare in Collaterale, hà portato detto rame dell'epitafio, quale in presenza nostra, e delli sottoscritti testimonij consegna à detto Signor Duca, e riconosciuto da noi, & comprobato appare esser antichissimo arrugginito, e consumato all'intorno dal tempo, & esser il proprio originale, del quale da esso Magnifico Auocato Fiscale si mandò à S. E. & à detto Illustriss. Sig. Duca la copia sudetta, à me predetto Notare esibita, quale appresso se inserirà.

E parimente esso Magnifico Auocato Fiscale consegna à detto Signor Duca sei mole, e sei denti, che appareno esser denti, e mole humane, ma di Giganti per esser di smisurata grandezza, quali viste, e riconosciute in presenza nostra, e dell'infrascritti testimonij, asserisce esso Magnifico Auocato Fiscale esser le medesime che furono ritrouate in detta sepoltura de' Giganti, & hauerle poste insieme, & conseruate per detto Illustrissimo Signor Duca, per hauercele domandate, come di sopra si è detto, & hà procurato di portarcele giuntamente con il proprio rame sudetto.

Della quale inscrittione, seu epitafio dicendo il medesimo Auocato Fiscale, che in Calabria non s'haueua possuto sapere quello che conteneua, detto Signor Duca hà esibito in presenza nostra, e dell'infrascritti testimonij vn libro molto antico in quarto volume, & alto quattro deta, stampato à Francfort l'anno 1550. il cui titolo è, Polygraphiæ libri sex Ioannis Trithemij, Abbatis Pheapolitani quõdam Spanheimensis ad Maximilianum Cæsarem. Accessit clauis Polygraphiæ liber vnus eodem authore. Et hauendo aperto detto libro, & quello da noi predetti Notare, Giudice, e testimonij visto, & riconosciuto, particolarmente nel quarto foglio del sesto libro, doue detto Autore pone molti alfabeti antichissimi di diuerse nationi, frà gl'altri è vno in detto quarto foglio sotto rubrica che dice: Ex Grammaticis Otfridi Monachi Vuissemburgẽsis, appresso il quale vi è vn'alfabeto, che si vede chiaramente esser l'istesso, con il quale stanno scritti detti sei versi contenuti in detta lametta, & ogni lettera di detto alfabeto antico tiene all'incontro vn'altra dell'alfabeto nostro Romano, del quale vsiamo communemente, e se n'è anco esemplata copia, tutte le quali sono del tenore, e forma seguente. Re-





A B C D E F G H I K L M

Requirentes proindè Nos præfati Illustrissimus Dominus Dux Diani, & Magnificus Fisci Patronus prædictæ Prouinciæ Calabriæ Citra, *quatenus de prædictis omnibus, & eorum singulis publicum conficere deberemus instrumentum; Nos autem volentes annuere iustis eorum mandatis, quoniam publicum est officium nostrum, & iusta petentibus non est denegandus assensus, propterea ad perpetuam rei memoriam, & quorum interest certitudinẽ, & cautelam, ac plenam fidem, factum est exindè de præmissis omnibus, & eorum singulis hoc præsens publicum instrumentum manu mei subscripti Notarij, ac subscriptorum Iudicis, & testium in numero opportuno præsentia roboratum. Ego Petrus Ioannes de Cesare de Neapoli publicus Regia authoritate Notarius, qui in præmissis omnibus à supradictis Domino Duce, & fisci Patrono rogatus interfui, & requisitus signaui die, mense, & anno quibus supra.*

LIBRO TERZO
PARTE SECONDA.

ARGOMENTO.

CONtiene questa Seconda Parte l'Arbore, e discendenza della famiglia Calà, cominciando da Ludouico Padre del Beato Giouanni, e da Enrico suo fratello, che fondò la Casa nel Regno di Napoli. Si porta la serie de i successori per i loro gradi fino à quelli, che al presente viuono, e si fonda con molte testimonianze di Santi Padri, historici grauissimi, e publiche scritture. Si chiariscono li posti che hanno occupato, e li matrimonij grandi che han fatto, non solo in detto Regno, mà in tutta Italia. Si riferiscono alcune cose memorabili de i Sueui, toccanti alla sudetta famiglia, per istabilir maggiormente quanto della sua qualità, e del sangue regio di lei si è scritto di sopra; E di nuouo si discorre di Bianca madre del Rè Manfredi, se fù realmente della Casa Lancia, ò Maletta. D'Enrico Settimo Rè di Germania primogenito dell'Imperator Federico Secondo carcerato à Martorano con sua moglie, e figli d'ordine del padre in casa d'Enrico, e Giouanni Calà, e della cagione; e del danno che à questi ne resultò per hauerli occultamente tenuti. D'altri infortunij occorsi à i discendenti di costoro, per li quali vscirono dal dominio de i loro Stati, e si ridussero in priuata fortuna. Della loro stanza, & estimatione in Napoli, e ritorno in Calabria, e dell'habitatione hauuta scambieuolmente nell'vna, e nell'altra parte, con il dominio fin'hora continuato del proprio luogo, doue l'ossa beate del nostro Giouanni si conseruauano.

Cesare sacerdote et Abbate
Giacomo
Fabio.
D. Lutio Marchese di Ramōte
D. Carlo Duca di Diano e Mar.se di Ramonte D. Giouanna Orsina
D. Pomponio.
D. Geronimo.
Suora Serafina monaca.

F. Francesco Prouinle et visitatore dell'ord.e de minimi
Berardino.
Lutio.
Gio. M.a D. Isabella Merlino M.so di Ramonte
Marco Antonio.
Pomponio.
Mauritio.
Suora Virginia monaca et Abadessa

Cesare Virginia di Diano Isabella Malena
Marcello Isabella della Motta

Gio: Biase.
Cesarino.
Gio: Lorenzo.
Gio: Battista Perna Gesualdo.
Gio. M.a Cōte dell'Imperio Virginia Cala
Virginia Gio. M.a Cala.
Salerno.
Marco Antonio.
Berardino Sacerdote e Prelato.

Scipione sacerdote
Antonio.
Luca Laura Sambiasi e Lucretia Malena
Antonello Celibe.
Nicola Giouanni Luisa Baldesca.

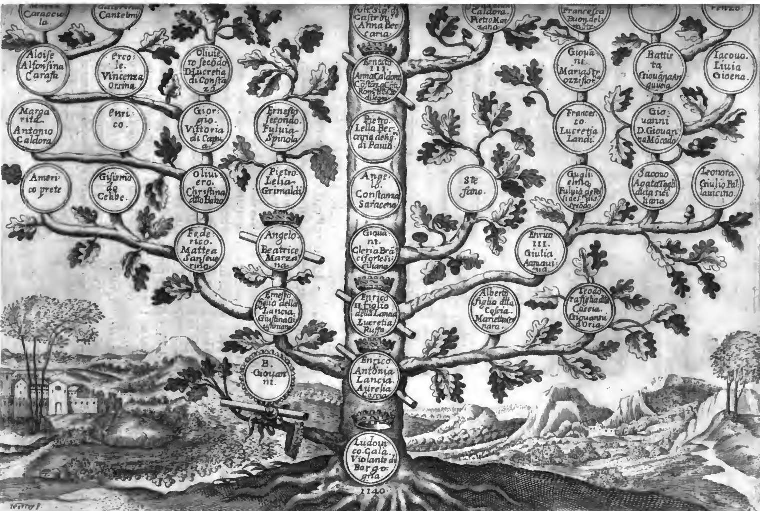
Francesco.
Battista Liuia Sambiasi Lucretia Protospataro
Cesarino Delia Lucifero

Lelio Lucretia di Tarsia
Lonardo Anna Morano
Pietro F. Domenicano.

FECIT MIHI MAG... QVI POTENS EST

Cesarino. Catarina Saraceno
Antonio Giulia Piccolomini
Ferdinando Celibe.
Pierluigi. Marsilia Martinengo
Guida Taddea Colorado

Aloise Maria Loffreda
Lonardo. Francesca ...
Vincislao. Fuluia Visconte.



Caraccio la.
Cantelmi
Aloise Alfonsina Carafa
Erco le. Vincenza Orsina
Oliuie ro secōdo D. Lucretia di Constā zo
Caldora. Pietro Marzana.
Francesca Buon del mōte
Giouā ni. Maria Strozzi fior.
Battis ta. Giouāna Anguuola.
Iacouo. Liuia Gioena.
Marga rita. Antonio Caldora
Enri co.
Gior gio. Vittoria di Capua
Ernesto secondo. Fuluia Spinola
Pietro. Lella Beccaria
Angelo. Constanza Saracena
Stefano.
Frances co. Lucretia Landi.
Gio. uanni D. Giouanna Mōcado
Ameri co prete
Gismondo Celibe.
Oliui ero. Christina dello Balzo
Pietro. Lelia Grimaldi
Gugli elmo.
Iacouo Agata Tagliauia Siciliana
Leonora Giulio Pallauicino.
Fe de rico. Mattea Sanseuerino.
Angelo. Beatrice Marzana
Giouā ni. Cleria Brāciforte Siciliana
Enrico III. Giulia Acquauiua
Ernesto figlio della Lancia.
Enrico II. figlio della Lancia Lucretia Ruffa
Alberto figlio della Cossia. Marietta Cornara.
Teodora figlia della Cossia. Giouanni d'Oria.
B. Giouanni.
Enrico. Antonia Lancia. Aurelia Cossia
Ludouico Gala. Violante di Borgogna.
1140.

GRADO PRIMO.

Di Ludouico Calà de i Reali d'Inghilterra.



NE i libri antecedenti, e nel principio di questo con infiniti luoghi di graui, & antichissimi authori stà riferito, che Ludouico Calà Inglese nacque dal sangue regale dell'antichi Rè della 1
Gran Bertagna, onde non è necessario ripeter inutilmente quello, che con proue così chiare, e manifeste si è fondato; come ancora che questo hebbe per moglie Violante, detta Iolante di Borgogna, figlia d'Adulfo fratello carnale di Reginaldo Conte di Borgogna, e del Pontefice Calisto Secondo, che per affinità erano parimente de i Reali di Francia, e 2
d'Inghilterra, come scriue il Ciaccone, [a] che parlando di questo Pontefice, dice: *Nobilissimo loco natus erat, quippè qui Guglielmi filius, & Stephani Burgundiæ Principum frater, ac Balduini Flandriæ Comitis auunculus erat: proximo etiam affinitatis gradu Reges Francorum, & Angliæ, & ipsum etiam Imperatorem contingebat.* E già nella discendenza della Casa di Iolante antecedentemente riferita il tutto si vede. [b] Hora in confirmatione di quello, che l'accennati Autori ne hãno scritto, e particolarmente che Adolfo fusse fratello carnale di Calisto, e del Conte Reginaldo, hà parso di portare in questo luogo quello, che si troua espresso in vn quadro, doue vanno breuemente registrati tutti i Sommi Pontefici, con dichiaratione della Patria, Padri, qualità, elettione, e cose più memorabili di ciascheduno, frà i quali trattandosi di Calisto Secondo, si fà mentione così di Reginaldo, come d'Adulfo suoi fratelli, e benche in molti luoghi si ritrouino le medesime scenografie, ad ogni modo di quella, che si vede in San Nicolò Tolentino di Roma, nell'entrare al primo chiostro del Conuento, si è fatto far vn atto publico dell'infrascritte parole, che stampate vi si leggono: *In Clugnì nel 1119. alli 3. di Febraro fu eletto Pontefice Guidone Borgognone Arciuescouo di Vienna delli Reali di Francia, il* 3
quale hebbe per fratelli Reginaldo, & Adulfo, e fù detto Calisto Secondo; egli non volse mai riceuer l'habito Pontificale, se dall'altri Cardinali non venisse confirmato, e passatosene à Roma vi

fu

a *Nella vita di Calisto II. fol. 473.*

b *Nella parte 3. del p. lib. dal num. 86. & appresso Cesare Campana nella vita di Filippo II. nella p. 3. dopò il lib. 16. fol. 139. Gio. Giacomo Chilfetio in vindicijs Hispan. fol. 155.*

c Per Notaro Francesco Tullio Romano à 3. di Ottobre 1658. Quale instromento, che cõ sua legalità originalmente si conserua, si è registrato nel registro di questa fameglia nell'Archiuio della Zecca arca B.

fù con allegrezza indicibile riceuuto. Se ne andò poi à Beneuento, doue dalli principali Baroni di quel luoco li fù giurata obedienza, mà perche Ruggiero Conte di Sicilia in assenza del Conte Guglielmo occupò la Puglia, e la Calabria, il Pontefice voleua armarli contro, mà infermatosi, Ruggiero s'impadronì d'ogni cosa; guarito Calisto raunò in Laterano vn Concilio di 900. Prelati, oue si determinò di molte cose; creò poi 12. Cardinali, rifece molte Chiese, ristorò le mura della Città, condusse dentro alcune acque, confinò l'Antipapa Gregorio in vn Monasterio, tenne cinque anni, mesi diece, e giorni diece il Ponteficato, morì alli 13. di Decembre del 1124. vacò la Sede due giorni.

GRADO SECONDO.

Di Giouanni, & Enrico Calà fratelli, ambedue Generali dell'Imperadore Enrico Sesto in Italia.



A Ludouico Calà, e Iolante di Borgogna nacquero i nostri Giouanni, & Enrico. Il primo à Gante Città di Fiandra, & il secondo in Sueuia, come si è scritto: [d] quindi è che il nostro Enrico taluolta vien chiamato Sueuo, particolarmente dal Rè Tancredi nella lettera scritta al B. Gioacchino. [e] furono detti Gio. & Enrico ambedue Generali dell'armi dell'Imperador Enrico Sesto, come nel primo, & secondo libro di questa historia largamente si è fondato; e D. Giouanni Bonatio [f] scriue che erano le colonne, e sostegno delle cose
4 dell'Imperio: *Ioannes, & Enricus frater, qui Imperialium columen rerum erant.*

d *Nel 1. lib. p. 3. dal n. 91. & 2. lib. p. 1. nel princ. dell'opera del Bonatio.*

e *Nella p. 3. n. 30. lib. 1.*

f *De rebus fortiter gestis à Ioanne Kalà nel 2. lib. d. 1. fol. 121.*

Mà trattarò solamente d'Enrico, che fondò la Casa, e la
5 sua successione nel Regno di Napoli, del quale, oltre la testimonianza dell'autori riferiti in cento luoghi de i libri antecedenti, come pariméte nel principio di questo, si fà métione in alcune historie del Regno, & in più scritture publiche, delle quali dirò ne i gradi seguenti; però quì non lasciarò di registrarne vna, che succintamente molte cose dignissime contiene. Questa è vn'originale inuestitura d'vn
6 feudo chiamato della Porta, ouero della Ciambra nel tenimento della Città di Nicastro, che si vede continuato ne' suoi successori per lungo tempo, [g] giuntamente con

g *grad. 3. c. 2.*

il feudo di Caprile nel territorio della Città di Martorano, & è quell'à punto doue fù carcerato Enrico settimo Rè di Germania, che andò à ricouerarsi in casa de i nepoti d'Enrico, come à suo tempo dirassi. [h] Suppone parimente la scrittura altre inuestiture, e premij hauuti dall'Imperadore, & il merito di cōseguirne giornalmēte, per hauer speso Enrico tutto il suo hauere in seruitio della Maestà sua Cesarea, lodando la fortezza dell'animo, & incomparabile suo valore, e finalmente trattandolo molto conforme alla sua qualità, con titolo d'Illustre, e diletto suo parente, dice così: *Einricus Sextus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, & Siciliæ Rex. Einrico Kalà Illustri fideli affini nostro dilecto gratiam nostram, & bonam voluntatem. Mos est celsitudinis nostræ strenuos quosquè milites, qui non solum in nostros, sed in fidei, & Religionis hostes insignia fortitudinis documenta de se dedisse cognouimus, eosdem iteratis honoribus præclaros reddere, repetitisq; præmijs, & donis ampliores semper efficere; Proindè attendentes admirabilem fortitudinem tuam, & rei militaris peritiam incomparabilem, nec non gratissima obsequia tua, quibus pro celsitudine nostra fortunas tuas profudisti, labores, molestias, damna, & assidua vitæ discrimina pati cōstanti, fortique pectore minimè dubitasti, dignum te verè, ac sanè censuimus, vt sæpè ac multum munificentiæ nostræ argumēta pro te splendescant, atque in alijs ad benè agendum incitamenta facilè gliscant. Tibi igitur prænominato Einrico Kalà tenore præsentium concedimus, & largimur de nostra certa scientia, deliberatè, & consultò, & speciali gratia pro te, tuisque hæredibus, & successoribus ex tuo corpore legitimè descendentibus in perpetuum feudum de la Porta, aliàs de la Ciambra, cum vinea adiacente, situm in territorio Neocastri, cum omnibus Iuribus, actionibus, rationibus, fructibus, redditibus, introitibus, proprietatibus, pertinētijsq; iuxtà tenorem priuilegiorum concessorum à prædecessoribus nostris Ioanni Lucæ de Medicis Marturanensi, atque omnia, & singula in eis contenta, quæ licèt præsentibus non inserantur, haberi tamen volumus pro insertis, & specificè declaratis. Dantes etiam, & concedentes tibi eidem Einrico Kalà territorium dictum tenimentum Caprile, quod fuit pariter eiusdem præfati Ioannis Lucæ, situm in territorio Ciuitatis Marturani, ità quod tu, & hæredes tui, & successores tui in perpetuum iam dictum feudum, vineam, & tenimentum teneatis*

[h] *Nel grado 4. & cap. seg.*

7

neatis à Nobis, & à nostra Curia, & hæredibus, & successoribus nostris immediatè, & in capite, sub contingenti, & feudali seruitio, quod debeatis præstare quoties indicetur, iuxtà usum, & consuetudinem huius Regni, nullumque alium in Superiorem, & dominum exindè recognoscentes propter Nos, atque hæredes, & successores nostros. Statuimus ergò, & presentis priuilegij firmitate sancimus, vt nulla omninò persona contrà huius priuilegij tenorem audeat te, hæredes, & successores tuos molestare. In cuius rei testimonium præsens Priuilegium fieri, & Cæsareo nostro sigillo iussimus in pendenti muniri. Datum in Castris die 3. Decembris anno M.C.X.C.V. Ejnricus.

8 Si fà anco mentione di questo Enrico, e del sudetto Giouanni suo fratello in vna inuestitura d'alcuni feudi fatta al Vescouo di Martorano dall'Imperadore Federico secondo, della quale à suo luogo si dirà : [i] *Indè est quod Venerabilis Episcopus Martirani veniens ad Nos exposuit, quod facultates omnes, quas concessit Serenissimus Imperator Pater noster Henrico, & Ioanni Kalà in pertinentijs Marturani, fuerunt antiquitus ad eamdem Episcopalem mensam addictæ.* E parimente in vn Codicillo d'Angelo Calà suo nipote, nel quale lascia, e dona la mittà di Castrouillare à Lorenzo Marzano in quelle parole: [K] *Dono tibi, & hæredibus, & successoribus tuis in perpetuum medietatem Castrouillarum, & propriè illam, quam olim dignatus est tradere Inuictissimus, & gloriosus Imperator Henricus Sextus Henrico Kalà Auo meo, &c.*

i Nel grad. 4.

k Nel grad. 3. cap. 2.

Due altre scritture originali in pergameno si ritrouano d'Enrico, che per la loro antichità meritano d'essere quì per intiero portate. La prima è dell'anno 1196. nella quale Giuseppe di Tarsia Patritio Cosentino, tanto in suo nome, quanto in nome d'Antonio suo fratello minore perdona, e rimette la morte di Lorenzo loro padre à Giouanni di Roberto, & à suoi protettori, che dice erano l'Illustri Signori Enrico Calà, e Pietro Sanseuerino. [l]

l Registrato nell'Archiu. della Zecca nel registro della fam. Calà arca B.

In nomine Domini Amen. Anno Incarnationis eiusdem Millesimo Centesimo Nonagesimo Sexto. mense Martij. Inditione IV. apud Cassanum; anno vero Domini nostri Enrici Sexti Dei gratia Inuictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti, ac Siciliæ Regis V. fœliciter amen. Nos Simon de Paterinis dictæ Ciuitatis Iudex, & Iacobus de Ioanne Castrouillarum publicus Regia authoritate Notarius per totum Ducatum Calabriæ, &

 testes

testes subscripti videlicèt, Andreas de Iudice, Petrus de Ioanne, Antonius Nobilis, & alij complures notum facimus, atque testamur, quod prædicto mense eiusdem anni ibidem, in nostri Iudicis, & testium præsentia constitutus Illustris Dominus Ioseph de Tarsia Patritius Consentinus hic Cassani degens cum domo, & familia, cianus, seù patruus, & tutor Antonij de Tarsia filij legitimi, & naturalis quondam Laurentij de Tarsia eius fratris vtrinquè coniuncti in minori ætate constituti, promisit curare omninò, & cum effectu quod prædictus Antonius habeat rata, grata, & firma omni futuro tempore infrascriptam remissionem, & omnia, & singula contenta in præsenti instrumento, quod scilicèt parcere debeant, & habeant interfectoribus prædicti quõdam Laurentij, eorumque protectoribus, opem præstantibus, & auxiliatoribus, & precisè Ioanni de Robertis de Castro Veneris, qui fuit inculpatus, & querelatus de morte eiusdem quondam Laurentij, & Illustribus Enrico Kalà, & Petro Sanseuerino, qui dicuntur dedisse modum prædicto Ioanni ad interficiendũ prædictum Laurentium. Vndè prædictus Ioseph tam nomine proprio, quàm nomine prædicti Antonij minoris remiserũt penitus, & omninò in beneficium prædictorum, remittens nominibus quibus supra, omnia eius iura non vi, & dolo, sed charitatiuo affectu, & exemplo Domini nostri Iesu Christi, qui pendens in cruce pro suis crucifixoribus orabat; & tanquàm fidelis christianus ad prædictam indulgentiam, & remissionem venit; promittens nominibus quibus supra dictam remissionem, & indulgentiam omni futuro tempore per se, suosque hæredes, & hæredes prædicti Antonij habere gratam, ratam, & firmam, & non contrafacere, sub pœna vnciarum quinquaginta, & nota infamiæ, & taliter iurauit tactis scripturis ad Sancta Dei Euangelia, & renunciauerunt iuribus omnibus, &c. Vndè scriptum est per manus mei prædicti Notarij proprio meo signo, & subscriptione roboratum, & subscriptionibus prædictorum Iudicis, & testium munitum. Datum anno, mense, loco, & Inditione præmissis. Locus signi.

✠ *Ego Ioannes de Paterinis Iudex testor.*

✠ *Ego Antonius Nobilis testor.*

✠ *Ego Petrus de Ioanne testor.*

✠ *Et ego præfatus Notarius publicus præsens publicum Instrumentum scripsi, & me subscripsi.*

La seconda scrittura, nellaquale si fà mentione del medesi-

desimo Enrico è dell'anno 1215. e contiene che possedendo l'Illustri Signori Enrico Calà, & Odoardo Sanseuerino li feudi di Santo Lucito, quali teneuano in comune, & indiuisi, era lite sopra il seruitio feudale, & annuo reddito, preteso da essi per la Chiesa Arciuescouale di Cosenza; e perche l'Arciuescouo si ritrouaua obligato à detti Enrico, & Odoardo, per la protettione che tenuto haueuano di detta Chiesa gl'anni antecedenti appresso l'Imperatore Enrico, perciò renunciando à detta lite, si contenta che diano ogn' anno solamente vn paro di guanti per ciascheduno, e che non se li possa domandare altra cosa; quale concessione confirmò poi l'Arciuescouo successore, & è del tenor che segue [m]

m Registrata in archiu. come di sopra.

Ego Riccardus Notarius de mandato Domini Opizonis Venerabilis Cusentini Archiepiscopi hoc præsens Instrumentum à Iudice Iacobo de Marturano exhibitum transcripsi anno Incarnationis Dominicæ millesimo ducentesimo quintodecimo, mense Martij tertiæ indictionis. Regnante Domina Costantia Dei *gratia Romanorum Regina semper augusta, & Regina Siciliæ vnà cum charissimo filio suo Federico Illustri Rege Siciliæ, Ducatus Apuliæ, Principatus Capuæ, Regni eius Siciliæ anno tertio fæliciter amen. Quoniam Illustres* Domini *Henricus Kalà, & Odoardus Sanseuerinus Matri Ecclesiæ Cusentinæ sedis annuatim persoluebant redditus quosdam pro feudis Sancti Lucidi, quos adhuc in communi, & indiuisos retinent, & de institutione prædictorum redditum litigium apud eamdem Ecclesiam versabatur, ne ob hoc iam consurgeret maius inde litigium, & causa effugiendi litem, & contentionem, tantò magis quia ijdem Illustres* Domini *apud gloriosissimæ memoriæ Imperatorem Henricum dictæ Ecclesiæ valdè oppressæ, annis iam præteritis semper defensionem, & fauorem præstauerunt; ideò Ego S.* Dei *gratia Cusentinæ sedis Archiepiscopus consilio, & consensu Capituli nostri constituimus, & concedimus Vobis prænominatis Illustribus* Dominis, *vt vos, & vestri hæredes singulis annis nobis par vnum chirotecarum singuli reddant, & vobis, vel vestris hæredibus nullum seruitium, nec alium redditum nos, seù nostri successores quæramus. Nè autèm aliquis aliquandò adueniente tempore vobis, vel vestris heredibus hanc nostram concessionem, & institutionem temerario ausu infringere voluerit, & eam non obseruauerit, anathematis vinculo innodetur, & æternæ mortis casi-*

casibus mancipetur. Pro vestra verò, & vestrorum heredum securitate Alexandro Notario Sacri Episcopi, totiusque Cusentiæ taliter hanc chartam nostræ concessionis scribere iussimus, mense, & Inditione supradictis. Ego Sanci Dei *gratia Cusentinus Archiepiscopus me subscripsi. Ego Guidus* Decanus *testis sum. Ego* Ioachim Cantor *testis sum. Ego . . . . Thesaurarius. Ego Philippus* Canonicus. *Ego Riccardus* Canonicus. *Ego Philippus* Canonicus *me subscripsi. Ego Obizo Archiepiscopus Cusentinus prædictum instrumentum transcribi feci, & huic transcripto, & per omnia similiter subscripsi. ✠ Ego Ioannes Archidiaconus Cusentinus viso, & perlecto authentico huic transcripto subscripsi. ✠ Ego Guillelmus Cantor Cusentinus, viso, & perlecto authentico huic trãscripto subscripsi. ✠ Ego Guillelmus de Felino Cusentinus Canonicus viso, & perlecto authẽtico huic trãscripto subscripsi. ✠ Ego Ioannes de Albis Cusentinns Canonicus viso, & perlecto auth. huic transcripto subscripsi. ✠ Ego Thomas de Pretia Canonicus Cusentinus viso, & perlecto authentico huic transcripto subscripsi.*

Hebbe due mogli Enrico, che furono Antonia Lancia, 10
& Aurelia Coscia, e da me si conseruano due bellissimi ritratti di queste Signore, le quali vanno scolpite in due quadretti, che non si può facilmente discernere se, sono dipuro metallo, ò d'altra mistura; sono però antichissimi, e molto curiosi, e con lettere all'intorno, in vno de quali si legge: *Antonia Lancea Vxor Hinrici* Kalà. & in vn'altro: *Vrelia Coscia* V*xor* H*enrici* Kalà.

Per quanto tocca alla qualità d'Antonia è cosa nota che la fameglia Lancia è originaria di Lombardia delli Marche- 11
si Lancia, la quale benche grande in tempi antecedenti à i Sueui, con tutto ciò con essi s'auanzò à qualità superiore, e regia, perche conforme stà riferito: [n] La Marchesa Bianca Lancia fù madre di Manfredi Rè di Napoli, e di Sicilia.

n Nel primo libro parte prima.

D'Antonia pare che fusse fratello Federico Lancia Generale dell'Imperatore, e Conte, altri dicono Principe di 12
Squillace, che fù zio materno del Rè Manfredi, come habbiamo nella Cronica dell' Anonymo nell'anno 1256. [o] il dice, che in detto anno essendosi tenuto parlamento generale in Bari, hebbe detto Federico Squillaci: *In eadem quoque Curia Federicus Lancea Principis auunculus prædicti Caluani frater, factus est Comes Squillacij.* e sarà senza dubio la

o Nel foglio 49. Il Ciarlanti nell'Historia del Sannio libro 4. cap. 17. Il Duca della Guardia nella famiglia Ruffa fol. 317.

la causa, ch'Enrico Calà lo teneua in Calabria appresso di
13 se. [p] e che poi li successe nel comãdo, perche soggiũge l'Anonymo nel medesimo anno. *Princeps Mãfredus constituit Lanceam auunculum suum Vicarium generalem in Calabria, & Sicilia*; e lo repete appresso parlando espressamente di Federico. [q]

14 Galuano Lancia fratello di Federico si troua chiamato zio di Manfredi in più luoghi; mà particolarmente ne i citati dell'Anonymo di Federico secõdo, doue si legge: [r] *Saraceni ipsi miserunt nuncium ad Galuanum Lanceam auunculũ Principis de Romana Curia redeuntem.* E parlando del medesimo parlamẽto dice, che fù fatto Prencipe di Salerno, e grã Senescallo di Sicilia: *In qua Curia Galuanus Lancea Principis auunculus factus est Comes Principatus Salerni, & magnus Regni Siciliæ Senescallus.* [t] Mà prima di questi tẽpi fù Galuano Vicario generale dell'Imperadore in Toscana, del quale si ritrouano molte notitie in tutte l'historie del Regno, e molto più nell'annali Ecclesiastici, [u] doue anco si fà mẽtione del Marchese Lancia, intendendo di Federico.

15 Di Giordano Lancia, à chi Manfredi donò il Contado di Giouenazzo dice Matteo Spinello nella Cronica dell'anno 1256 con parole pugliesi antiche: *In chisto tiempo lo Rè donau Iouenazzo à M. Iordano Lanza Piamontise, e ni lo fice Conte, e si dice cha l'e frate consubrino pe parte de mamma*; repetendo altre particolarità nell'anno 1258. e 61. che parimente si leggono nell'Anonymo, che scrisse delle cose di detto Imperator Federico secondo. [x]

Mà quì non lasciarò di notare vn equiuoco, ò differenza che si troua ne i scrittori di quel tempo; perche con i luoghi sin hora riferiti si confirma quello, che di sopra stà scritto, che Bianca madre di Manfredi sia stata della famiglia Lancia, mentre chiamano Federico, e Galuano suoi zij materni, e Giordano consobrino per parte di madre; e pur è veroch'
16 altri vogliono che Bianca fù di casa Maletta, la quale era molto grande, & illustre in quei tempi. Nicolò Toppi per la sua virtù, & applicatione nelle cose antiche, dalla Regia Camera eletto per suo Archiuario, dice [y] che Manfredi Maletta Conte di Mileno, e di Frigento, e Signore del monte Sant'Angelo fù auo di Manfredi, & in conseguenza padre di Bianca; mà il Duca della Guardia che scri-

ue

[p] Come habbiamo detto di sopra nella parte seconda libro primo.

[q] Nel foglio 53. ater.

[r] Nel foglio 36. ater.

[s] Nel foglio 50. e 54.

[t] *Ciarlanti loc. cit. cap. 12.* Il Duca della Guardia foglio 312.

[u] Dell'Emin. Card. Baronio ne i tempi di Federico, e di Raynaldo appresso il medesimo Baronio *to. 13. an. 1254. fol. 713. nu. 43. & 716. n. 55. 56.* e nel foglio 466. nu. 11.

[x] Nel foglio 6. e 16. atergo.

[y] *Nel'a prim part. de origin. Tribun. Neap. libr. 4. cap. 6.*

casibus mancipetur. Pro vestra verò, & vestrorum heredum securitate Alexandro Notario Sacri Episcopi, totiusque Cusentiæ taliter hanc chartam nostræ concessionis scribere iussimus, mense, & Inditione supradictis. Ego Sanci Dei gratia *Cusentinus Archiepiscopus me subscripsi. Ego Guidus* Decanus *testis sum. Ego* Ioachim *Cantor testis sum. Ego . . . . Thesaurarius. Ego Philippus Canonicus. Ego Riccardus Canonicus. Ego Philippus* Canonicus *me subscripsi. Ego Obizo Archiepiscopus Cusentinus predictum instrumentum transcribi feci, & huic transcripto, & per omnia similiter subscripsi. ✠ Ego Ioannes Archidiaconus Cusentinus viso, & perlecto authentico huic transcripto subscripsi. ✠ Ego Guillelmus Cantor Cusentinus, viso, & perlecto authentico huic trãscripto subscripsi. ✠ Ego Guillelmus de Felino Cusentinus Canonicus viso, & perlecto authẽtico huic trãscripto subscripsi. ✠ Ego Ioannes de Albis Cusentinus Canonicus viso, & perlecto auth. huic transcripto subscripsi. ✠ Ego Thomas de Pretia Canonicus Cusentinus viso, & perlecto authentico huic transcripto subscripsi.*

Hebbe due mogli Enrico, che furono Antonia Lancia, 10
& Aurelia Coscia, e da me si conseruano due bellissimi ritratti di queste Signore, le quali vanno scolpite in due quadretti, che non si può facilmente discernere se, sono dipuro metallo, ò d'altra mistura; sono però antichissimi, e molto curiosi, e con lettere all'intorno, in vno de quali si legge: *Antonia Lancea* V*xor Hinrici* Kalà. & in vn'altro: V*relia Coscia* V*xor* H*enrici Kalà*.

Per quanto tocca alla qualità d'Antonia è cosa nota che
la fameglia Lancia è originaria di Lombardia delli Marche- 11
si Lancia, la quale benche grande in tempi antecedenti à i Sueui, con tutto ciò con essi s'auanzò à qualità superiore, e regia, perche conforme stà riferito: [n] La Marchesa Bianca Lancia fù madre di Manfredi Rè di Napoli, e di Sicilia.

n Nel primo libro parte prima.

D'Antonia pare che fusse fratello Federico Lancia Ge-
nerale dell'Imperatore, e Conte, altri dicono Principe di 12
Squillace, che fù zio materno del Rè Manfredi, come habbiamo nella Cronica dell' Anonymo nell'anno 1256. [o] il dice, che in detto anno essendosi tenuto parlamento generale in Bari, hebbe detto Federico Squillaci: *In eadem quoque Curia Federicus Lancea Principis auunculus prædicti Galuani frater, factus est Comes Squillacij.* e sarà senza dubio la

o Nel foglio 49. Il Ciarlanti nell'Historia del Sannio libro 4. cap. 17. Il Duca della Guardia nella famiglia Ruffa fol. 317.

la causa, ch'Enrico Calà lo teneua in Calabria appresso di
13 se. [p] e che poi li successe nel comãdo, perche soggiũge l'Anonymo nel medesimo anno. *Princeps Mãfredus constituit Lanceam auunculum suum Vicarium generalem in Calabria, & Sicilia*; e lo repete appresso parlando espressamente di Federico. [q]

14 Galuano Lancia fratello di Federico si troua chiamato zio di Manfredi in più luoghi; mà particolarmente ne i citati dell'Anonymo di Federico secõdo, doue si legge: [r] *Saraceni ipsi miserunt nuncium ad Galuanum Lanceam auunculũ Principis de Romana Curia redeuntem.* E parlando del medesimo parlamẽto dice, che fù fatto Prencipe di Salerno, e grã Senescallo di Sicilia: *In qua Curia Galuanus Lancea Principis auunculus factus est Comes Principatus Salerni, & magnus Regni Siciliæ Senescallus.* [t] Mà prima di questi tẽpi fù Galuano Vicario generale dell'Imperadore in Toscana, del quale si ritrouano molte notitie in tutte l'historie del Regno, e molto più nell'annali Ecclesiastici. [u] doue anco si fà mẽtione del Marchese Lancia, intendendo di Federico.

15 Di Giordano Lancia, à chi Manfredi donò il Contado di Giouenazzo dice Matteo Spinello nella Cronica dell'anno 1256. con parole pugliesi antiche: *In chisto tiempo lo Rè donau Iouenazzo à M. Iordano Lanza Piamontise, e ni lo fice Conte, e si dice cha l'e frate consubrino pè parte de mamma*; repetendo altre particolarità nell'anno 1258. e 61. che parimente si leggono nell'Anonymo, che scrisse delle cose di detto Imperator Federico secondo. [x]

Mà quì non lasciarò di notare vn equiuoco, ò differenza che si troua ne i scrittori di quel tempo; perche con i luoghi sin hora riferiti si confirma quello, che di sopra stà scritto, che Bianca madre di Manfredi sia stata della famiglia Lancia, mentre chiamano Federico, e Galuano suoi zij materni, e Giordano consobrino per parte di madre; e pur è veroch'
16 altri vogliono che Bianca fù di casa Maletta, la quale era molto grande, & illustre in quei tempi. Nicolò Toppi per la sua virtù, & applicatione nelle cose antiche, dalla Regia Camera eletto per suo Archiuario, dice [y] che Manfredi Maletta Conte di Mileno, e di Frigento, e Signore del monte Sant'Angelo fù auo di Manfredi, & in conseguenza padre di Bianca; mà il Duca della Guardia che scri-

ue

p Come habbiamo detto di sopra nella parte seconda libro primo.

q Nel foglio 53. ater.

r Nel foglio 36. ater.

s Nel foglio 50. e 54.

t Ciarlanti loc. cit. cap. 12. Il Duca della Guardia foglio 322.

u Dell'Emin. Card. Baronio ne i tempi di Federico, e di Raynaldo appresso il medesimo Baronio to. 13. an. 1254. fol. 713. nu. 43. & 716. n. 55. 56. e nel foglio 466. nu. 11.

x Nel foglio 6. e 26. atergo.

y Nell'a prim part. de origin. Tribun. Neap. libr. 4. cap. 6.

ue largamente della famiglia Maletta [z] crede chè padre di
z *fol. 208.*
detta Bianca fù Guglielmo Maletta Signore di Massafra, e che il Conte Manfredi fù Zio del Rè, e fratello di Bianca, e vuole che nell'Archiuio della Gran Corte della Zecca [a] è
a *cassa c. fasc. 20.*
scrittura, nella quale il Rè lo chiama Zio materno, con le parole *auunculus noster*, &c. si che l'equiuoco, ò differenza di questi autori nasce dall'*auus*, & *auunculus*. In effetto Vuolfango Lazio [b] non dice che Bianca fù di Casa Lancia, mà che fù maritata in Lombardia con vno de i Marchesi Lancia, come anco scriue Giouanni Villano [c] à chi segue il Duca della Guardia nel riferito luogo.

b *de migrat. gent. lib. 8. tutto de Sueuis f. 430. da me riferito nella par. 1. num. 23. lib. 1.*

c *nel 6. lib. cap. 47. à cap. 154.*

Et è credibile che questa Signora del Regno maritata in Lombardia, conforme il costume di quel paese fusse chiamata col cognome di suo marito Marchesa Lancia, come moglie del Marchese Lancia, essendo realmente Maletta, onde ammettendo questa opinione, è facile che Federico, e Galuano fratelli del marito fussero chiamati Zij del Rè, perche in effetto tali erano delli suoi fratelli vterini, figli parimente di Bianca, mà nati dal Marchese suo marito; Però continuando nelli parenti d'Antonia, e nelle memorie di sua Casa.

Manfredi Lancia ne i tempi più moderni rinouò il nome del Rè Manfredi suo antecessore, fù Generale del Rè 17
Pietro d'Aragona, e Gouernatore dell'Isola di Malta, del quale fà mentione il Campanile nella Famiglia di Loria [d]
d *nel fol. 68. e 69.*
come anco [e] di Margarita Lancia sorella di Corrado, che
e *nel fol. 71.*
fù moglie di Ruggiero di Loria Capitano notissimo nel- 18
l'historie di questo Regno, & Ammiraglio di quelli d'Aragona, e di Sicilia.

E di Filippo Lancia scriue il Campanana nell'historie di 19
Filippo II. [f] ch'hebbe dall'Imperadore Carlo V. il Contado di Venafro.

f *lib. 3. fol. 34.*

Aurelia Coscia seconda moglie del nostro Enrico nacque 20
da quell'Illustrissima Famiglia, che mantenendosi ancora nello splendore d'antichissimi titoli, conserua tuttauia i raggi di quella maggior grandezza, nella quale in tempo d'Enrico si ritrouaua; furono discendenti da questa Casa li Signori dell'Isola di Procida, e di Vairano, li Conti di Bellante, e di Troia, e fino à i tempi correnti, li Duchi di Santa Agatha; e restò principalmente honorata dalla nascita di

Baldassare Coscia, che fù Sommo Pontefice chiamato Giouanni X X I I I. come potrassi vedere dall Historici, che ne scriuono. g

g particolarmente nel trattato delle famiglie nobili del Regno di Scipione Ammirato p. 2. fol. 5.

GRADO TERZO.

Del secondo Enrico Calà Generale dell'armi dell'Imperadore Federico I I. in Terra Santa.



DAL primo Enrico è traditione che nascessero quattro figli, cioè tre maschi, de' quali il primo hebbe similmente nome d'Enrico Andalberto, il secondo Ernesto, & il terzo Alberto, & vna femina chiamata Teodora. Io però nelle scritture, & historie non ritrouo fatta men-
21 tione che del primo, e secondo figlio, li quali nacquero dalla prima moglie Antonia Lancia, prima di venir in questo Regno, perche Alberto, e Teodora furono figli del secondo matrimonio, che con Aurelia Coscia contrasse.

Del primogenito Enrico detto ancor'Andalberto, è memoria nell'inuestitura del Vescouo di Martorano dell'anno 1238. h doue si fà mentione del primo Enrico, e di Giouanni suo fratello, che non solo viueuano in quel tempo, mà molto doppo, perche Giouanni morì, come si è detto nel 1255. & Enrico li soprauisse, per quanto si raccoglie dall'opera di Bonatio nella lettera dedicatoria della vita secolare di detto Giouanni, & in detta inuestitura anco si ragiona d'vn'altro Enrico, & è il secondo, del quale hora scriuo, perche parla delli suoi heredi, supponendo che questo morì in Siria nel 1229. l'heredi poi si dichiarano nella seconda scrittura di detto Vescouo, i e questi si chiamano similmente Giouanni, & Enrico, che furono i nipoti del primo, de' quali diremo à suo luogo.

h riferita nel grado 4.

i riferita nel medesimo grado.

Hor del nostro secondo Enrico le memorie sono le più insigni, che di qualunque altro della sua Casa, toltone il B. Giouanni suo Zio, & Enrico suo padre, percioche fù il più glorioso, e fortunato Capitan Generale di tutti i suoi.

Era partito per l'impresa di Terra Santa Federico Secondo Imperadore, K stimolato dal Pontefice Gregorio nono, & indotto dalla gloria, e desiderio di riacquistare al-

K Come stà detto nel primo libro par. 1. nu. 15. e si dirà appresso nel grado 4. e cap. seguente.

la Christianità, & alla sua Corona quella del Regno di Gierusalem, per ragione dotale à lui douuta; quando Enrico Andalberto, per obligo di voto seguitollo in Oriente, aggiungẽdo li non piccioli sforzi del suo potere alle strepitose trombe dell'essercito Imperiale, guidato da Generali di molta fama. Arriuato Enrico l'accolse l'Imperadore con grand'affetto, & allegrezza, per quelle raccomandationi, che seco porta l'essere d'vn grande, la prima congiuntione de' sangui, e l'aspettatione d'vn valoroso. Lo vidde frà le squadre acclamato, frà l'eguali riuerito, frà i primi sublimato, e godendo di commettere à mano si gloriosa li principij d'vna guerra santa, lasciando ogn'altro da parte, l'honorò con il posto di General comandante; titolo vsato ne gl'esserciti, tuttauolta che'l Prencipe di persona assiste. 22
Combattè Enrico, e vinse Solimano in più, e diuersi conflitti, e battaglie, e conquistò importantissime piazze; si fè Signore della campagna, scorrendo vittoriosamente il paese, e tanto s'approssimò alla Santa Città, che credè l'Imperadore esser già vicino al total dominio di quel Regno. Mà l'accidenti d'Italia, li sospetti dell'Imperio, l'inconfidenza che nacque sopra la persona del suo primogenito, e li disturbi de i suoi Generali lasciati in Italia con il Papa, poco sodisfatto di Federico, fecero tal diuersione nell'animo suo, che contro sua voglia s'indusse à pensare al ritorno in mezzo delle conquiste, cedendo vergognosamente alle buone, & alte speranze di riceuer dalla diuina mano, da gl'applausi del mondo, e dalla giustitia della sua spada quella corona, che Federico di propria mano si pose in testa, doppo l'accordo da i Scrittori, comunemente pianto, ò biasmato.[1]

1 *Bzon. ann. 1229. Riccardo nella Cronica, et altri nel medesimo anno.*

Mà il suo General Enrico si contentò di restar più tosto cenere di quei santi luoghi, li quali meritorno i più viuaci ardori del Sol diuino, che cõ biasmo ritornar'in Italia; e lasciò che altro Comandante riportasse à casa quelle militie, con le quali egli fuora con honore, & applausi hauea combattuto. Presaggì il generoso la vergognosa ritirata de i compagni, e volle più tosto iui morire, che dar l'honore al nemico di veder le sue spalle; Era già vicino alle desiderate mura di Sion, doue fortemente combattendo cadde, quando più speraua, che di quelle le porte cadessero, cedendo riuerentemente all insegna vittoriosa della Croce l'entrata. 23
Però

però non piacque à Dio che così felicemente riusciſſe, riſerbandolo ad altro tempo, & à diſcendenza più pia, come quella de i glorioſiſſimi Auſtriaci, primogeniti della Chieſa, ſtimati degnamente meriteuoli di rihauer quel ſanto paeſe, heredità del Signore.

Mà doue ſono le chiarezze di queſto, ſe il modo d'vn'impenſata, & horrida morte del noſtro Enrico, à pena permiſe ch'vn foglio à noi trapaſsaſse. L'atteſta l'Imperadore medeſimo, quando conſolando la vedoua moglie, come diremo, morì ſcriſse, quaſi voleſse dire:

Morì qual viſſe, e' alli cadenti allori
Anco i Cipreſſi ſuoi portan ſplendori.

Perche terminò felicemente il corſo della ſua vita nel commando, mancò vincendo, e trionfò ſpirando nelle conquiſte dell'armi ſue vincitrici, glorioſamente portate ſin'al Santo Sepolcro del noſtro Redentore, il quale è da credere, che con eterno premio di celeſte gloria coronaſſe le ſue fatiche.

Meritò il valore d'Enrico trà i proſperi ſucceſsi di quella guerra gl'applauſi del mondo tutto, e la ſua perdita commoſse amaramente le lacrime di tutto l'eſſercito, e dell'iſteſſo Ceſare.

Fù ſua moglie Lucretia Ruffa, la quale reſtando perciò
24 vedoua del celebre marito, la conſolò l'Imperadore della perdita del morto ſuo Generale, dicendoli ch'hauea reſo lo ſpirito al Signore vicino il ſuo Santo Sepolcro, che d[illegible]lo del quale era andato à godere, diffendeua lei, & i [illegible] i figliuoli, e che queſti eſſo Ceſare con paterno affetto haueria ſempre amato, protetto, e tenuto come li proprij, & eccone vn belliſsimo atteſtato, con vna lettera che da quel ſanto
25 luogo negl'Idi d'Aprile dell'anno 1229. con aſſai meſte, e teneriſsime parole li ſcriſſe.[m]

Federicus Romanorum Imperator, & Rex Siciliæ. Dilectæ filiæ, & affini noſtræ Lucretiæ Ruffæ ſalutem.

Ingenti noſtro mærore ab humanis exemptus eſt Henricus vir tuus in Ciuitate Sancta propè Domini noſtri Sepulcrum. Ipſe è cœlis tuetur te, natoſquè tuos, quos ego in filios paterna charitate vſquè diligam, vſquè fouebo. Conſolare igitur, & vale. Hieruſalem Idibus Aprilis M. CC. XXIX. Federicus. Foras. Lucretiæ Ruffæ affini noſtræ cariſsimæ. Adeſt ſigillum impreſſum.

m *La lettera ſi conſerua originalmēte, e ſtà regiſtrata nel riferito regiſtro della Famiglia.*

Nella quale lettera si vede che l'Imperadore così nel so-
prascritto, come nel corpo chiama Lucretia per rispetto di
suo marito diletta parente, & affine; mà oltre di ciò era Lu- 26
cretia Ruffa d'insigne, & alto nascimento, e la grandezza
della sua Casa bastantemente lo dimostra, per il dominio
di molti Stati anticamente da questa posseduti, e che tutta-
uia ne conserua, e per il parentado con case regie. E per
quel che tocca alli Stati di questa Casa; in quei tempi, furo-
no in essa li Conti di Catanzaro, Marchesi di Cotrone, e
Prencipi di Squillace, con molte altre Signorie ch'importa-
uano il dominio di quella gran parte della Calabria, la quale 27
all'hora si chiamaua Valle di Grate, e Terra di Giordano,
non per altro à mio giuditio, che per il dominio di questa,
che Giordano Ruffo possedeua; della quale opinione è an-
co il Signor Duca della Guardia, che scriue largamente
delle grandezze di questa Casa Ruffa; [n] mà trà l'altri per-
sonaggi grandi ch'in tempo di Lucretia Ruffa della sua Fa-
miglia risplendeuano, fù il Conte Pietro Ruffo, Marescial- 28
lo, Vicario Generale, e Balio nella Sicilia, e Calabria per
l'Imperadore Federico Secondo; [o] fù successiuamente il
Conte emulo del Rè Manfredi, e li contrastò lungo tempo
l'intiera possessione del Regno con aperta guerra, nella
quale Federico, e Galuano Lancia ambedue Zij materni di
questo Rè, e seguaci delle sue parti, hebbero gran contese
con lui per assodar la Corona à Manfredi, al quale i Ruffi
grandemente si opposero; [p] & è anco noto che'l Pontefice
hebbe in pensiero per odio di Manfredi d'inuestir Borrello
nipote del Conte Pietro Ruffo di questo Regno, e della Si- 29
cilia, per la qual causa nacque vn'odio, & emulatione gran-
de trà di loro, nè Manfredi si vidde mai sicuro di Bonello,
sin tanto che li machinò la morte. [q]

E lasciando altri gran Signori di questa Casa, della qua-
le non si può scriuere senza farne vn gran volume, come
molti, e grauissimi autori han fatto, non deue tralasciarsi
Couella Ruffa figlia del Conte di Mont'Alto Zio di Car- 30
lo Terzo Rè di questo Regno, la quale alcuni confondono
con vn'altra Couella Ruffa sua nipote, che fù Duchessa di
Sessa, e Cugina della Regina Giouanna Seconda, Signora
similmente molto potente, e ch'haueua in Regno Stati
molto grandi, mà in effetto diuerse, percioche l'vltima fù
ni-

n *ne i discorsi delle famiglie imparentate con la sua, nel fol. 316.*

o *come si legge in Odorico Raynaldo nel tom. 13. de gl' Annali Ecclesiastici continuati doppo il Baronio nell'anno 1254. nel nu. 55. e 64. fol. 715. e 717. e nell'Anonymo di Federico Secondo, fol. mihi 23.*

p *di che scriue largamente il medesimo Duca della Guardia, doppo molti altri antichi autori.*

q *Buonfigl. nell'histor. di Sicil. p. 1. lib. 7 fol. 258. et 259. Il Ciarlanti nell'histor. del Sannio lib 4. c. 17. e largamente de i successi di Pietro Ruffo con Manfredi scrisse l'Anonymo di sopra citato dal fol. 37. ad 42.*

nipote della prima, come accuratamente l'osserua il Duca della *Guardia*, [r] scriuendo il di più delle memorie di questa Casa, così lui, come Tristano Caracciolo *De Varietate Fortunæ*, il Campanile, & altri autori.

r nel citato luogo à carte 354.

31 Mà ritornando à Pietro Ruffo, io ne ritrouo vna nobilissima di lui, & è vna lettera che li scrisse il nostro Beato, nel libro riferito di sopra, [f] con assai buoni ricordi, e vaticinij, facendo parimente in essa mentione della grandezza, e splendore de suoi aui.

f lib. 1. par. 3. num. 43. et par. 4. num. 41.

Epistola Beati Ioannis Kalà ad Dom. Petrum Ruffum.

Binas vna die accepi literas tuas, nec multò post cum Messanam me contulissem, commendaui Cæsari negotia tua, exposuiquè domus tuæ necessitatem, ob facultates nullò iure à te sublatas, nec dubitet D. V., quoniam Serenissima Maiestas Imperatoris nostri te nimis diligit, laudauitquè multum eximias tuas virtutes, & splendentissimum nitorem tuæ gentis; imò exposuit mihi quod post breue tempus mittet te cum Enrico Kalà fratre meo Germaniam, quod non modò erit sibi decori, verum etiam lucro, quod ob temporis angustias magnifaciunt omnes. Adueniente iam dicto fratre meo Kalabriam, mittet te in possessionem Castrorum tuorum. Tu igitur nè sis Deo ingratus, & deponas nimium fastum, superbiamquè, quæ (viuat Deus) originem præbuere laboribus tuis; educa filios tuos in timore Dei, & charitas sit insigne domus tuæ, cui fuit olim preauorum tuorum, sciasquè quod quemadmodum Illustrissima domus tua amplissimum obtinuit augmentum à Domino ob charitatem in pauperes, ità si charitas decrescet, & ipsa decrescet, & reuera veniet tempus, quod numerus tuorum erit nimium paruus, sed recordabitur pientissimus Dominus charitatis patrum tuorum. Hæc dicit Dominus, & finio commendans me peccatorum omnium turpissimum orationibus vestris. Vale.

GRA-

GRADO TERZO.

CAP. II.

D'Ernesto Calà figlio del Primo Enrico, & de i successori d'Angelo suo ptimogenito.



Itrouo fatta mentione d'Ernesto in vna vna scrittura di donatione, che fece Angelo suo figlio à Lorenzo Marzano suo parente d'vna parte della Città di Castrouillari, & à punto di 32
quella che l'inuittissimo, e glorioso Imperadore Enrico Sesto inuestì ad Enrico Kalà suo Auo, quale detto Angelo afferma di possedere per successione d'Ernesto suo padre.[t] Quì bisogna ricordarsi, che questa Città, e molte altre Terre, e Castelli furono da detto Imperadore donate al nostro B. Giouanni, & Enrico suo fratello, acciò ciascheduno di loro ne godesse la metà; hor quella à punto che toccò ad Enrico donò Angelo à Lorenzo, e fù per causa d'hauer seguito le sue parti nella guerra contro l'Imperadore Ottone,[u] e l'inclusa scrittura, ouer codicillo che originalmente appresso di me si conserua chiaramente così lo dispone.

t di che si è detto con relatione della scrittura nel primo libro par. 3.

u come sta detto di sopra lib. 1. par. 3. num. 62.

Angelus Kalà Laurentio Martiano S. P. D.

Laurenti Martiane de Neapoli amice, & affinis carissime. Ego Angelus Kalà Ciuitatis eiusdem licet infirmus corpore maneo, vigeo tamen Dei gratia mente, & permaneo in recta loquela, rectisquè sensibus, & recordabili memoria; & quia dum in hoc præsenti sæculo permansi, mihi multò fuisti fidelis amicus, mihiquè diuersimodè complacuisti: dubito ne morte præuentus non valeam correspondere seruitijs per me fideliter à te receptis, quæ fuerunt innumera, & præcipuè omnem tuam facultatem alacri animo profudisti, dum elapsis annis secutus es partes meas, cum Otho Imperator quærebat me interficere, & gentem meam penitus exterminare, quæ quidem, & maiora beneficia fateor me per hanc Epistolam à te recepisse, fateorquè quod post Deum ipse vsquè adhuc viuo tua opera, tuoquè auxilio. Feci diebus præteritis quodam testamentum scriptum per manus Io: de Angelis de Ciuitate Neapolis, quod confirmo, accepto,

cepto,

cepto, ratifico, & emologo; & licèt ob diuersas causas dignè mouentes mentem meam non existimaui tempus illud opportunum ad aperiendam voluntatem meam circà remunerationem seruitiorum per te mihi collatorum, tantò magis quòd adhuc non impetraueram regium assensum, quo nunc impetrato, & increbescente morbo, dono tibi, & heredibus, & successoribus tuis in perpetuum medietatem Castriuillarum, & propriè illam, quam olim dignatus est tradere Inuictissimus, & gloriosissimus Imperator Enricus Sextus Enrico Kalà Auo meo, quam possideo ex successione quondam Ernesti patris mei b. m. & ad me ex causa ipsa spectantem, & pertinentem; dono igitur eam tibi cum omnibus Vassallis, Iuribus, omnibus, & redditibus, francam quidem, et exèptam ab omni obligatione, & hypothecatione reali, & personali, & præstatione quacumquè, cum seruitio, seù adhoa auri tarenorum triginta; [x] *ità quod ex nunc in anteà, & in perpetuum prædicta medietas Castriuillarum transeat in dominium tuum, quam ego Angelus Kalà valere volo, & intendo iure Epistolæ, seù donationis causa mortis, & pro maiori, & tutiori cautela ad futuram memoriam præsentem Epistolam, seù donationem causa mortis scribere feci per regium Notarium Petrum Iacobum Laxum de Ciuitate Neapolis publicum regia authoritate Notarium per totum Regnum Siciliæ Citra Farum, & in præsentia Marci Laurensis Regii ad contractus Iudicis, & in præsentia subscriptorum testium, v3. Rugerij Belforte, Alfonso Dentice, Alberto Duro de Ciuitate Neapolis, Achillis Beluisi, Caroli Caualcantis de Cosentia, Petri Saxo, Antonij de Gattis, Petri de Rugerij, & Francisci Rimulo de Marturano, quos pro testibus in præsenti causa rogare feci, & vocare, ac eos proprijs manibus subscribere feci in præsenti Epistola, subscriptione Iudicis, & subscriptione, & signo dicti Notarij muniri; Ac scripta est præsens Epistola in Ciuitate Neapolis die secunda Augusti millesimo ducentesimo vigesimo, indictione 13. imperante Domino nostro Federico Dei gratia Inuictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hyerusalem, & Siciliæ Rege, anno Imperij eius primo; Regni verò anno 15. sed si aliquis legatarius, seù hæreditarius præsentem Epistolam non seruauerit, careat, & priuetur eius hæreditate, seù legato, seù qualibet eius portione, & tibi relaxetur, & contingat, quia sic ordino, volo, & mando. Notarius Petrus Iacobus Laxus. Marcus Laurensis regalis ad contractus Iudex. Ego Rugerius Belforte testor. Ego Al-*

x In molte antiche scritture, & archiuij si troua questa sorte di moneta, ò promessa di pagamento in tari d'oro; N'habbiamo molti essempi appresso il Duca della Guardia ne i discorsi delle Famiglie cioè in quella d' Alagni fol. 21. in quella de' Franchi fol. 164, doue si vede promessa una dote di mille tari d'oro; E nella famiglia Ruffa fol. 325. doue si nota che il Rè Carlo Primo daua di soldo al Conte Pietro Ruffo tari quindeci d'oro il giorno.

Alfonsus Dentice. Ego Albertus Duro testor. Ego Achillis Belliisi. Ego Carolus Caualcantis testor. Antonius Gattus testor. Ità est qui supra Notarius Petrus Iacobus Laxus de Neapoli qui supra scripsi, & in fidem me subscripsi, manu, signoquè proprio. Locus ✠ Signi.

Ernesto hebbe per moglie Giustina Giustiniana di famiglia in Genua Illustrisima, com'è noto, e da questo matrimonio nacque Angelo, e Federico, del quale dirò nel capo seguente. Dal codicillo riferito si scorge chiaramente quanto potente Signore Angelo fusse stato; fù sua moglie Beatrice Marzano figlia di Nicola Maria, Caualiero patritio Napolitano.

Era in quei tempi la Casa Marzano, come in effetto è stata sempre potentissima, e molto grande. Di questa Casa si leggono molte volte i Gran Almiranti, i Gran 34
Camerlenghi, i Contestabili, ò come diceuano i Marescialli del Regno, e vi furono anco di guerra viua molti Capitan Generali; mà per titoli, e signorie, i Conti di Squillace, i Prencipi di Rossano, e Duchi di Sessa; onde scriue Scipione Ammirato, [y] che per questo non è marauiglia se cinque volte s'imparentarono col sangue reale, e fù anco Regina Maria Marzano. [z] Il Duca Gio: Antonio Marzano fu co- 35
sì potente, che essendosi fatto Signore di Capua, aperse la strada al Rè Alfonso d'impadronirsi di questo Regno, onde il Rè per gratitudine l'honorò con dar per moglie Elionora sua figlia à Marino Prencipe di Rossano figlio del detto Duca Gio: Antonio, mà il Prencipe ò per odio, ò per ambitione di maggiore stato fù causa delle rouine della sua casa, percioch'essendo morto Alfonso s'oppose al Rè Ferdinãdo con fauorir le parti di Giouanni Duca d'Angiò, pro- 36
curando di scacciarlo dal Regno, e finalmente d'vcciderlo, quando il primo non li riuscisse; E perche la sua potenza era grande hebbe per bene il Rè d'accomodarsi col tempo, e di placarlo con promessa di dar per moglie à Gio: Battista figlio del Prencipe D. Beatrice d'Aragona sua figlia; e con tutto ciò hauendo scouerto altre prattiche, risoluè di carcerarlo, e farlo morire come seguì doppo vna lunghissima 37
carcere, pigliandosi il Rè pensiero della moglie, e delle figliuole, à tutte le quali diede stato di matrimonij conueniẽti alla loro grãdezza, percioche di queste vna diede per moglie

ad

[y] *nella nobilità delle famiglie fol. 10.*

[z] *Il Duca della Guardia nella Famiglia Spinella fol. 93.* Di questa Casa scriue largamente il *Campanile nel fol 283 fino al fol 287. Engenio nella Napoli sacra fol 875. & il Duca della Guardia in questa famiglia dal f. 46. fin'à 2.5. e Carlo de Lellis nella 1. par. in cento luoghi de i discorsi delle famiglie nobili del Regno.*

ad Alessandro Sforza Prencipe di Pesaro, la seconda ad Antonio della Rouere Conte di Sora, & Arpino, nipote del Pontefice Sisto Quarto, la terza maritò in Grecia con vn Signore di Casa Tocco de i Dispoti di Seruia, e l'vltima con Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi, ch'era stato casato la prima volta con vna figliuola del medesimo Rè, mà disfece il matrimonio di Gio: Battista figlio del Prencipe con Beatrice, quale poi Ferdinando maritò con il Rè d'Vngheria.[a]

Hor di questa gran Casa fù la moglie del nostro Ange-
38 lo, e si chiarisce da più scritture originali, vna de quali è dell'anno 1246. ch'è vna procura per atto publico fatta nella Città di Martorano da Beatrice Marzana Patritia Napolitana ad Angelo Calà suo marito, per venir in Napoli, e ricuperar'alcune quantità di denari promessi per causa di dote à detta Beatrice da Nicolò Maria Marzano suo padre defonto, in tempo che si contrasse il suo matrimonio.

Personaliter constituta Excellens Beatrix Marzana Patritia Neapolitana vxor legitima, & naturalis Excellentis Domini Angeli Kalà, habitantis cũ domo, & familia in hac Ciuitate Marturani, asseruit coram nobis, quibus vt supra Iudice, Notario, & testibus se debere consequi certam pecuniarum quantitatem ex causa dotium eidem Excellenti domina Beatrici promisse per quondam Excellentem Nicolaum Mariam Martianum tempore contractus matrimonij inter prædictam Excellentem Beatricem, & Excellentem dominum Angelum. & quia ipsa Magnifica Beatrix non potest personaliter interesse in Ciuitate Neapolis, vel alibi vbi necessè fuerit, ad recolligendum, & percipiendum supradictam pecuniarum quantitatem à dicto q. Nicolao Maria, seù ab eius hæredibus; Confisa igitur de fide, prudentia, & legalitate prouidi viri suprascripti Magnifici Angeli sui viri, & legitimi administratoris, &c. fecit, constituit, & ordinauit ipsum Magnificum Angelum suum verum, legitimum, ac generalem Procuratorem.[b]

Questa Beatrice che fusse moglie d'Angelo si legge parimente nel suo testamento fatto l'anno 1248. nell'istessa Città di Martorano, e così l'habbiamo in vna fede originale del medesimo Notaro che fè il testamento, il quale dice.

Fidem facio Ego regius Notarius Consaluus de Medicis Ciuitatis Marturanensis qualiter sub anno Incarnationis 1248. mense

[a] *Il Duca di Monteleone nell'annali fol. 2:9. Giuliano. Passaro nell'annali anno 1475. fol. 52. Il Duca della Guardia fol. 254. & 55. Il Campanile fol. 141.*

[b] *Come si legge nell'instromento originale di procura, che si conserua appresso il Reu. Abbate del Monasterio della Pietà dell'Ordine Cisterciense della Città di Cosenza, registrato nell'Archiuio della Zecca nel registro della famiglia Calà arc. B.*

mense Aprilis sextæ inditionis imperante domino nostro Federico, Dei gratia inuictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hyerusalem, & Siciliæ Rege, Imperij eius anno 28. Regni verò eius Siciliæ anno 43. in Ciuitate Marturani sub die 5. prædicti mensis Aprilis, rogatus ab Excellenti Beatrice Marzana Patritia Neapolitana vxore legitima, & naturali Excellentis domini Angeli Kalà, habitante cum domo, & familia in hac prædicta Ciuitate Marturani, confeci suum vltimum nuncupatiuum testamentum, & inter alia adest infrascriptum capitulum.

Item voluit, & mandauit testatrix ipsa, quod supradictus Petrus Calà eius hæres vniuersalis, & particularis soluere debeat, & habeat Sanctæ Mariæ de Coratio posita in territorio, & pertinentijs Ciuitatis Marturani, & Terræ Sciglidni per spatium annorum decem ab die ... mortis computandum ducatos quingentum ad rationem ducatorum quinquaginta pro quolibet anno, vsquè ad integram satisfactionem prædictam pro sua deuotione, & innumeris gratijs receptis, & habitis ab ipsa Beatissima Virgine, quia sic est sua voluntas, vt hæc, & alia patent ex dicto testamento rogato manu mei qui supra Notarij, cui, &c. & in fidem signaui rogatus, & requisitus. [c]

E dal testamẽto, e fede sudetta si vede che d'Angelo, e Beatrice fù figlio Pietro Calà, del quale è anco notitia nell'Archiuio della Zecca,[d] con occasione ch'essendo stata d'ordine del Rè Carlo Primo fatta annotatione, e sequestro delle robbe, che possedeuano li Caualieri Templarij nel Regno di Napoli, frà l'altre si vede essere state annotate, e sequestrate due case grandi con giardino di detta Religione, che si dice fussero state prima possedute da detto Pietro in Castrouillare, come dalla fede che ne fà il Dottor Antonio Vincenti Regio Archiuario, dicendo: *Inter cætera bona nominantur domus duæ magnæ, quæ fuerunt Petri Calà cum horto sitæ in Platea Castrouillaris.* 39

Questo Pietro fù marito di Lelia Grimaldi nobilissima di Genua, e benche hauesse tenuto le case in Castrouillare, Città donata da Angelo suo padre à Lorenzo Marzano, tuttauolta in vn publico instromento del medesimo an. 1248.[e] è chiamato Patritio Napolitano, & in esso si fà mentione d'vn suo figlio primogenito chiamato Ernesto, che parimente hebbe per moglie vn'altra Signora Genouese detta Fuluia

c *la fede originale del medesimo Notaro del testamento riferito di Beatrice Marzano si conserua appresso il detto R. Abbate dell'Ordine Cisterciense della Città di Cosenza, e si legge nel registro di sopra riferito.*

d *nel libro, seù fascicolo signato, num. 41. fol. 12.*

e *che si conserua originalmente, & è registrato nel registro più volte accẽnato della famiglia.*

Fuluia Spinola; hor'asserendo il padre che detto Ernesto li era molto obediente, e che habitaua con casa, e fameglia in Genoua, doue si viueua più splendidamente che in Calabria. & hauea perciò bisogno di spesa maggiore, & in consequenza d'esser'aiutato, e soccorso da lui, li dona vn feudo detto della Porta, ouer della Ciambra vicino la Città di Martorano, con suoi huomini, e vassalli, e con il peso solamente dell'addoa di sei tari d'oro alla Regia Corte. [f] E quì
40 per chiarezza della certa, & indubitata sua discendenza dal primo Enrico Calà, è da notare che questo feudo è quello che fù conceduto dall'Imperador Enrico Sesto à detto Primo Enrico, giuntamente con il feudo di Caprile, doue fù carcerato Enrico Settimo Rè di Germania, con Agnese d'Austria sua moglie, [g] e così si conclude che dal tenore di queste scritture si chiarisce la linea, e discendenza d'Ernesto secondogenito del Primo Enrico, indubitatamente portata sino al Secondo Ernesto, di cui ragiona l'instromento sudetto, il contenuto del quale quì s'inserisce.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Anno Incarnationis millesimo ducentesimo quadragesimo octauo, Imperante domino nostro Federico Dei gratia inuictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hyerusalem, & Siciliæ Rege, Imperij eius anno 28. Regnorum verò Siciliæ anno 43. feliciter Amen. Die 10. mensis Augusti 6. indictionis apud Martoranum. Nos Mauritius Falascina de Martorano regalis Iudex Ciuitatis ipsius, Oliuerius de Gattis eiusdẽ Ciuitatis publicus per totam Prouinciam Vallis Gratis, & Terræ Iordanis auctoritate regia Notarius, & subscripti testes adhoc specialiter vocati, & rogati, vz. Iudex Mauritius Falascina, Philippus Saxus, Aloysius Falascina, Nicolaus Moraca, Ioannes Franchinus de Xiliano, Nicolaus Dattilus, & Franciscus de Tarsia Ciuitatis Cosentiæ, & Scipio Marabrillo, præsenti scripto publico notum facimus, & testamur quod prædicto die ibidem in nostri præsentia constituto Dño Petro Kalà Patritio Neapolitano qui sponte asseruit coram nobis se tenere, & possidere iuxtè, & rationabiliter, immediatè, & in capite à regia Curia quodam feudum nominatum vulgo de la Porta; aliàs de la Ciambra, vna cum vinea in tenimento Ciuitatis Neocastri, & considerans quod Ernestus eius legitimus, naturalis, & primogenitus filius indiget maiori auxilio, & suppetijs ab ipso Petro eius patre, quia manet cum do-

f *Di questa moneta vedi sopra num. 32.*

g *come appresso diremo nel grado 4. e c. 2. del medesimo grado. l'Inuestitura delli quali feudi si è riferita di sopra nel grado 2.*

mo, & familia in Ciuitate Ianuensi, vbi splendidius, & maiori cum impensa viuitur, tantò magis quod est sibi obediens, & ex his, & alijs pluribus de causis mentem eius dignè mouentibus, & propter amorem paternum, & amorem Omnipotentis Dei, quapropter non per errorem, sed firmè, & consultè, statuit, & deliberauit in acie eius mentis donare, cedere, & relaxare donationis titulo inter viuos eidem Hernesto prædictum feudum, & vineam, ideò hodie prædicto die coram nobis ex sua mera, libera, & spontanea voluntate, omni metu, dolo suasione cessantibus dedit, donauit donationis titulo irreuocabiliter inter viuos eidem Hernesto absenti, tanquam præsenti, & pro eo acceptante, & stipulante me Notario publico ratione mei officij, & in perpetuum tradidit feudum prædictum, seù bona feudalia, quæ ipse pro se, & alijs eius nomine tenet, habet, et possidet ex successione domini quōdam Angeli patris sui, & ad eum ex causa ipsa spectantia, & pertinentia, sita, & posita in dicta Ciuitate Neocastri, eiusquè pertinentijs, cum hominibus vassallis, iuribus, redditibus, & rationibus, ex partibus, & omnibus, franca quidem, & exempta ab omni obligatione, & hypothecatione reali, vel personali, onere, & præstatione quacumquè, cum seruitio, seù adhoa auri tarinorum sex præstando eidem regali Curiæ, tunc quando Baronibus, & alijs feudatarijs fuerit indictum per ipsam regiam Curiam feudale seruitium, quoties indicetur, ità quod ex nunc in anteà, & in perpetuum prædictū feudū, & vinea ex præsentis instrumēti vigore transeat in dominiū dicti Hernesti, ad habendum bona ipsa vt supra donata, ex nunc in antea per eundem Hernestum, & successores eius, sic franca, & libera, vt supra, cū iuribus, rationibus, & pertinentijs eius omnibus, & cum integro statu ipsorum dominandi, relaxandi, fruendi, possidendi, & faciendi de eisdem bonis, ac eorum omnibus quidquid eidem Hernesto, eius hæredibus, & successoribus placuerit, & visum fuerit, tanquam de re ipsa propria ipsius, vt verus, & integralis dominus eorumdem, ad tenendum bona per eundem Hernestum, hæredes, & successores eius immediatè, & in capite à dicta regia Curia sub prædicto seruitio, seù adhoa tarinorum sex, præstando, & exhibendo eidem Regiæ Curiæ omni vitæ tempore, quando dictum seruitium indictum fuerit generaliter, vt decet, dans, concedens, & cedens dictus Petrus omnem actionem personalem, et realem, naturalem, et directam sibi competens, et competentem, et competituram aduersus personas quascumquè ratione dictorum bonorum,

norum, et ipsorum hominū, vassallorum, iurium, & pertinentiarum eorum, et super dictis bonis, eorum iuribus, et præstatione quocumquè modo, iure, seù titulo, cum potestate petendi, erigendi, reuocandi, reintegrandi siqua iura, vel res fuissent, vel essent de bonis ipsis, vel eorum iuribus, et præstatione occupata, et alienata illicitè, vel detenta; ponens exindè eundem Hernestum pro se, et successoribus in perpetuum. idem Dominus Petrus de bonis ipsis in verum dominum, et patronum, nihilquè sibi reseruans, nihilquè tibi retinuit, et quoquè modo reseruauit in omnibus supradictis bonis eisdem, liberans propterea, assoluens ipse dominus Petrus homines vassallos, bona ipsorum ab omni onere vassallagij, et subuentione quacumquè, et seruitijs eorum ex causa prædicta, ponens nihilominùs, inuestiens, et inducens ipse dominus Petrus in nostri præsentia per Iustim me Notarium publicum de bonis prædictis pro nomine, et parte dicti Hernesti absentis tanquam præsentis, et eius heredibus, et successoribus, mequè pro eodem Hernesto, et suis hæredibus, et successoribus recipiente, et stipulante vt supra, et promisit, et obligauit se cum constitutione constituti, et precario nomine, etc. ad habendum, etc. cum refectione damnorum, et expensarum omnium, de quibus, etc. rato manente pacto auctoritate propria capiendi, ac ea, et omnia singula habere grata, ac ratas, gratas, et ea, et eas non reuocare, nec reuocari facere per se, vel per alios quàlibet causa, seù occasione iusta, vel iniusta, opinata, vel inopinata, legitima, vel inlegitima, ac quocumquè vitio ingratitudinis præcedentibus, vel subsequentibus; ac etiam voluit expressè quòd præsens donatio non sit vna donatio, sed plures donationes intelligantur, et in diuersis vicibus factæ, et licet in eis non sit necessaria insinuatio, tamen voluit, et expressè ordinauit, quòd intelligatur insinuatio ipsa; voluit etiam quatenus aliquando donationem prædictam forte reuocauerit, quod reuocatio ipsa habeatur pro non facta, et inualida, et nullius roboris in qualibet parte. Iurauit, etc. à quo iuramento promisit absolutionem non petere, et petita non vti pro se, etc. quia sic renunciauit, etc. ac omnibus iuribus, et l. fin. et toto titulo, C. de reuocand. donat. et omnibus legibus, quæ contra præsentem donationem venire, et inficere possunt, et poterunt: voluit, etc. vndè ad perpetuam rei memoriam, et dicti Hernesti, hæredū, et successorū cautelam perpetuam præsens publicum instrumentum exindè factum, et scriptum est per manus mei prædicti Notarij publici, et meo solito

signo

signo signatum, subscriptum & munitum, nec non subscriptione prædicti regalis iudicis, & subscriptionibus testium roboratum. Actum anno, die, loco, mense, & indictione quibus supra, &c. Locus ✠ Signi. *Not. Oliuerius. Ego Mauritius Falascina qui suprà index me subscripsi. ✠ Ego Nicolaus Moraca testor. ✠ Ego Philippus Saxus testor. Ego Aloysius Falascina testor. Ego Ioannes Franchinus testor ✠ Ego qui suprà Notarius publicus præsens scriptum publicum Instrumentum scripsi, & me subscripsi.*

GRADO TERZO.

CAP. III.

Di Federico Calà secondogenito d'Ernesto, e suoi successori.



Ome si è detto nell'antecedente capitolo, il secondo figlio d'Ernesto, e di Giustina Giustiniani fù Federico Calà, e questo hebbe per moglie Mattea Sanseuerina della casa de gl'antichi Conti di Marsico, dalli quali deriuorno li Prencipi di Salerno, e quelli di Bisignano. Di questo matrimonio si conserua l'instrumento originale, [h] il quale contiene che si erano promesse à Federico due mila libre d'argento in denaro contante, e due altre mila oncie d'oro di beni mobili, secondo l'antico costume di Napoli: dote per quelli tempi non solo grande, mà eccessiua trà tutte quelle che si leggono promesse à Signori più qualificati, e potenti del Regno; si cõsegnano perciò à Federico li mobili promessi da Gratia Gioeno madre, e da Siluestro, e Tiberio Sanseuerino fratelli di Mattea, & oltre di questi se li dà gratiosamente il ritratto della sposa guernito di diamanti, & altre gioie, come più distinta, e chiaramente si leggerà.

h registrato nell'Archiuio della Zecca nel registro della famiglia Calà, arca B.

In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis; Anno Incarnationis millesimo ducentesimo quadragesimo septimo, mense Octobris, quartæ Indictionis apud Martiranũ, regnãte domino nostro Federico Dei gratia inuictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hyerusalem, & Siciliæ Rege, Imperij eius anno vigesimo sexto, Regni verò Siciliæ anno 41. fœliciter Amen.

Nos

Nos Fabritius Morata Iudex prædictæ Ciuitatis Marturani, Ioannes de Paulo publicus Notarius Marturani, & testes subscripti adhoc specialiter vocati, & rogati, videlicet; Andreas de Matera, Petrus de Ioseph de Cosentia, Sansonettus Passer, Petrus Morata, Ioannes Scaglionus, Andreas de Sasso Marturani, & alij quamplures, præsenti scripto notum facimus, & testamur, quod prædicto die ibidem in nostri præsentia constitutis domina Gratia Gioena vidua quondam Domini Petutij Sanseuerini, & dominis Siluestro, & Tiberio Sanseuerinis fratribus vtrinquè coniunctis dominæ Matthææ Sanseuerinæ parte ex vna, & domino Federico Kalà parte ex altera, quæ ambæ partes asseruerunt mensibus præteritis fuisse tractatum legitimum matrimonium inter dominum Federicum sponsum ex vna; & dictam Matthæam ex altera, iuxtà ritum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & illud per carnis copulam consumptum, & eisdem coniugibus per prædictam dominam Gratiam, & prædictos dominos Siluestrum, & Tiberium fuisse promissas infrascriptas dotes, videlicet; In pecunia numerata bismille libras argenti, & in bonis mobilibus vncias bismille, iuxtà vsum, & consuetudinem Ciuitatis Neapolis, quæ omnia tenentur consignare eisdem coniugibus in tandis, & temporibus, proùt in capitulis matrimonialibus; volentes se exnerare de prædictis mobilibus, vt supra promissis, de voluntate ambarum partium appretiare fecerunt subscripta bona mobilia per comunes amicos electos; & sunt ista: Inprimis vno addobbo di testa d'oro, doue stanno tre rubini, e trenta pietre grosse appretiati per oncie duicento. Item vno letto con pauiglione, e paramento di scarlato, appretiato oncie cinquecento cinquanta. Item vno crocefisso d'oro con 17. smeraldi grossi appretiato oncie seicento. Item vno cassettino d'oro, appretiato oncie cinquanta. Item sette anelli d oro con diuerse gioie oncie quarant'otto. Item vno paro di Paternosti di coralli con li stagliaturi d'oro, apprezzati oncie trentasei. Item vno ritratto in piccolo della sposa, doue stanno alcuni diamanti, & altre gioie donate, e non apprezzato. Item sette diamanti apprezzati vncie cinquecento. Item vna cinta d'oro apprezzata vncie sedici. Quæ quidem bona vt supra appretiata per comunes amicos ascendunt, & faciunt summam bismille vnciarum vt supra, qui prædicti domini Tiberius, & Syluester, & prædicta domina Gratia eorum mater consignauerunt prædicto domino Federico Kalà, & prædictæ dominæ Matthææ Sanseuerinæ, & promiserunt

miserunt tam dicta bona mobilia, quàm pecuniam recipiendam salua, & bona facere, & tenere ad opus, & instantiam prædictæ Mattheæ, ipsius hæredibus, & successoribus in perpetuum, vel cui casus dederit, & prædictus dominus Tiberius, & Syluester, & prædicta domina Gratia specialiter se obligauerunt soluere eisdem coniugibus prædictam pecuniam in temporibus, & tandis in instrumento capitulorum declaratis, & assignatis, & in casu contrarij voluerunt quod possint cogi, & compelli in omni Curia, & foro realiter, & personaliter. Pro quibus omnibus obligauerunt se, vt supra, & prout spectauit, & pertinet ad ambas partes, sub pœna vntiarum vigintiquinquè Curiæ, & parti obseruanti æquè diuidenda, me prædicto Notario publico prædictæ Curiæ, & parti promittenti, quæ pœna toties committi, & exigi possit per Præsidem regionis, qua pœna soluta, aut non, vel gratiosè remissa, præsens contractus nihilominùs in eius perpetuo robore, & firmitate ratum maneat, atquè firmum, renunciantes, &c. de quibus, &c. voluerunt, &c. vndè ad futuram rei memoriam, & certitudinem veritatis, & cautelam perpetuam ambarum partium, hæredum, & successorum exindè factum, & scriptum est hoc præsens publicum instrumentum per manus mei prædicti Notarij, signo meo solito, & consueto signatum, & Iudicis, & testium subscriptorum proprijs manibus subscriptione roboratũ, eodem anno, die, loco, & inditione præmissis. In signo manus. *Notarius Ioannes de Paulo.* ✠ *Ego Fabritius Morata Marturani qui supra Iudex interfui.* ✠ *Ego Ioannes Scaglionus testor.* ✠ *Ego Petrus* Morata *testor.* ✠ *Ego Andreas de Sasso testor.* † *Ego Petrus de Ioseph de Cosentia testor.* † *Ego Sansonettus Passer testor.* † *Ego Andreas Matera testor.* † *Et ego præfatus Notarius publicus vbiquè per totum hoc Siciliæ Regnum presens suprascriptum publicum instrumentum scripsi, & me subscripsi, testibus infrascriptis interuenientibus, Fabritio Morata Iudice, Andrea Matera de Cosentia, Petro de Ioseph de Cosentia, Sansonetto Passaro Marturani, Ioanne Scaglione Marturani, Andrea de* Saxo *Marturani.*

Con i Sanseuerini pare che la Famiglia Calà hauesse tenuto in quei tempi gran congiuntione d'affetto, di sangue, e di dominio di feudi, come si vede dalle scritture riferite nel secondo grado.

Però dal matrimonio di detto Federico, e di Mattea nacque Oliuiero Calà marito di Christina dello Balzo, Sigis- 42

mondo

mondo che morì celibe, & Americo prete.
Da Oliuiero nacque Giorgio, il quale hebbe per moglie
Vittoria di Capua, Enrico che non fè figli, & vna figliuola
chiamata Margarita, laquale fù moglie d'Antonio Caldora.
Da Giorgio, e Vittoria di Capua nacquero il secondo
Oliuierio marito di D. Lucretia di Costanzo, Ercole che fù
ammogliato con Vincenza Orsina, ambedue morti senza fi-
gli, & Aloise con Alfonsina Carafa, dal quale matrimonio
nacque Mario, ch'hebbe per moglie Maria Caracciola, che
morì annegata, & il secondo Giorgio marito di Caterina
Cantelmi, e da questo vn'altro Aloise marito di Maria di
Loffredo. Tutti li quali matrimonij sono per ogni parte il-
lustrissimi, e di case assai grandi, com'è noto in tutte l'hi-
storie del nostro Regno, [i] onde nō mi trattengo in far mē-
tione della qualità loro, essēdo delle più cōspicue di questo,
per grandezza di sāgue, e per ampiezza di dominij, e signo-
43 rie; delle quali alcune hāno anco dipendēza da case regie, &
altre la qualità di molti parētadi cō esse, [k] come la Sāseueri-
na, & Balzo, e di tutte come di cose notorie, e di fameglie
che tuttauia si mantengōno con splendore, e grandezze, nō
m'estēdo à parlarne di vātaggio, tanto più che, come s'è det-
to, nō è mia intentione dilungarmi ne' rami dell'arbore, mà
passarli con breuità, e fondar i gradi successiui del tronco, ri-
mettendomi à quello che gl'historici largamente ne hanno
scritto. [l] Della Sanseuerina furono i Prencipi di Salerno, e
44 di Bisignano, che in altro non differiuano da i Potentati
d'Italia, che nell'essere sudditi, bēche parenti de i Rè di Na-
poli. Di quella dello Balzo [m] furono particolarmēte il Pren-
45 cipe d'Altamura, & il Duca d'Andria, e di Venosa, con al-
tri gran Signori molto conspicui; E di quelle di Capua, e
Loffredo scriue vltimamēte le loro grādezze il Mazzella. [n]
Mà della Caldora come di casa già estinta darò qualche
46 saggio, perche le sue glorie furono veramente immortali.
Giacomo Caldora fù potentissimo Signore, e Regolo nelle
Prouincie d'Apruzzo, gran parte delle quali possedeua, co-
me parimēte del Cōtado di Molise, e Capitanata, perche fù
Marchese del Vasto, Conte di Monte Odorisio, di Pacen-
tro, d'Arci, di Triuento, di Palena, e di Value, e Duca di Ba-
ri; [o] E de' più grandi, e famosi Generali che furono in Ita-
47 lia ne' secoli passati, merita senza dubbio essere trà' primi an-

i e di tutte scriue Scipione Ammirato della nobiltà delle fameglie fol. 10. & seq. & il Mazzella nella descrittione della Città, e Regno di Napoli, Filiberto Campanile, il Duca della Guardia, Carlo de Lellis, & altri.

k Scipione Ammirato della nobiltà delle fameglie fol. 10. Filiberto Campanile nella fameglia Sanseuerina, doue pone tutti i parētati di questa con i Rè di questo Regno, & altri Potentati d'Italia. fol. 43. 46. e 48. nell'impressione dell'anno 1609.

l come della Sanseuerina Filiberto Campanile fol. 91.

m Giuliano Passaro nell'annali an. 1487. fol. 72. & il medesimo Campanile nella fameglia d'Auolos, nel fol. 130. & in quella dello Balzo fol. 143. & il Duca della Guardia f. 65. Carlo de Lellis delle fameglie nobili del Regno in molti luoghi, e particolarmente nella Casa di Guenara fol. 69.

n nella descrittione del Regno di Napoli fol. 496.

o Filiberto Campanile nella fameglia Caldora, f. 203. & 206. nell'impressione del 1609. e Scipione Ammirato della nobiltà delle fameglie f. 10. Il Duca di Monteleone nell'annali fol. 138. 139. e 170. il Costanzo lib. 14. fol. 341. e 344. Carlo de Lellis nelle famiglie nobili del Regno p. 1. nella fameglia Cātelma fol. 121. 134. e 138. Ciarlanti nelle memorie historiche del Sannio lib. 5. cap. 2. col. 3.

nouerato, mentre per il suo gran valore, & esperienza nelle
cose militari, e per il seguito della gente d'armi che teneua,
li Potentati d'Italia faceuano à gara, chi primo potesse ha-
uerlo à suo soldo, e tirarlo nel suo partito. Nelle guerre in
que' tempi continue, e mutationi assai frequenti di dominio
nel Regno di Napoli era l'arbitre Giacomo Caldora, e da 48
lui dipendeua in gran parte la fortuna de i Rè, i buoni suc-
cessi delle cose, e la sicurezza dè' Baroni; era il sostegno
della publica salute, e delle continue rouine minacciate da
forastieri, e tentate da più nationi, e fù Vicario Generale nel
Regno. [p] Hebbe animo così generoso, ch'aspirò sempre à 49
nuoue imprese, & acquisto di dominij, il che daua chiara-
mente ad intendere, mentre portaua scritto nelle selle de'
suoi caualli quelle parole, che si legge fussero state anco fa-
miliari à Ludouico Lantgrauio di Turingia. [q] *Cælum cæli
Domino, terram autem dedit filijs hominum.* [r]

Li successe nel dominio di Stati così grandi Antonio 50
Caldora suo figlio, il quale v'aggiunse il Prencipato di Sul-
mona donatoli dal Rè Renato, [s] mà il titolo, del quale vsò
dal principio, fù quello di Conte di Triuento, e Marchese
del Vasto, e poi Duca di Bari. Questo parimente fù Capi-
tan Generale di gran fama, al quale appoggiò tutte le sue
speranze Renato, perche Antonio oltre delle sue militie, te- 51
neua quelle del padre colme già di vittorie, d'esperienza, e
d'opinione. Non fù dissimile à Giacomo nel valore, e bi-
zarria, anzi l'hauerne troppo pur dimostrato con detto Rè,
precipitollo dall'alte sue fortune, e grandezze. [t] Fù egli 52
Gran Contestabile, e Vicerè del Regno di Napoli in quella
parte, che vbbidiua à Renato, al quale per istabilir la coro-
na, e discacciar il Rè Alfonso, hebbe con questo molti com-
battimenti con varia fortuna, & è memorabile nell'historie
la battaglia di Sessano nel Contado di Molise. [u]

Fù moglie d'Antonio Caldora vna figlia del Gran Sene-
scallo ser Gianni Caracciolo, e sua sorella Maria Caldora fù 53
maritata con Troiano figlio del medesimo ser Gianni, [x] &
il Costanzo scriue, che questi matrimonii furono causa della
morte dj detto Senescallo, perche l'hauer doppiamente pa-
rentato con vna casa così grande, e potente, diede occasio-
ne alla Duchessa di Sessa di far credere alla Regina, che Gia-
como Caldora, e ser Gianni si voleuano diuider il Regno. 54

p come si vede appresso il Summonte *nell'historie di Napoli lib. 4 fol. 653. to. 2. Ricc. de Regib. Neap. & Sicil. lib. 3 f. 177. et seq.*

q *Bzou. annal eccles. to.* 13. *ann.* 1227. *n.* 25. *f.* 350.

r *l'autori di sopra riferiti, e di questi largamente il Ciarlante nel cap. 2.* doue scriue tutte le sue imprese.

s *Il Duca di Monteleone fol.* 190. *e* 193. *con l'altri di sopra citati.*

t delli successi d'Antonio Caldora Duca di Bari con il Rè Renato *largamente scriue il Duca di Monteleone nell'annali f.* 179. 182. 190. 192. 193. *et* 195. e con il Rè Alfonso *fol.* 199. *e* 209.

u *come si legge appresso il medesimo Campanile f.* 202. *e* 217. & il Tarcagnota, che lo pone nella serie, e numero de' Vicerè *fol.* 63. *nel compendio historico del sito, e lodi di Napoli, e doppo il Costanzo, e gl'annali di Monteleone. Cesare d'Engenio nella descrittione del Regno di Napoli sotto nome d'Ottauio Beltrano, fol.* 80. *e largamente il Ciarlante nel lib.* 5. *c.* 4. *e* 5. doue scriue doppo gl'antichi l'imprese del Rè Alfonso contro Antonio Caldora, e la battaglia di Sessano.

x *vedi oltre dell'autori accennati il Duca di Monteleone nell'annali fol.* 138. *e* 139. *il Costanzo lib.* 15. *fol.* 338. 341. *e* 344.

Il Duca

Il Duca della Guardia, e prima di lui Filiberto Campanile scriuono, che Antonio hebbe vn'altra moglie chiamata Margherita della Famiglia Lagnì; y però altri s'indussero
55 ro à credere che fusse della Famiglia Calà, & assegnano la ragione, perche l'autori sudetti non riferiscono scrittura alcuna, doue si possa esattamente osseruare, e riconoscere che che Margherita fusse Lagnì, onde pensano che si sia pigliato equiuoco da Calà à Lagnì, e se lo persuadeno dal vedere che gl'antichi con vera osseruanza di regole nella lingua latina molte volte scriueuano il C, con il K; e così ritrouiamo il cognome Calà posto il più delle volte nelle scritture latine di questa casa, che però s'inducono à credere che da traditione antica ingannati, ò dalla lettura di qualche scrittura malamente interpretata si fusse pigliato errore, mentre nell'arbore della Fameglia Calà si legge Margherita moglie d'Antonio Caldora, e tanto più che non è la prima volta
56 che queste due Case hauessero insieme imparentato, come appresso si vederà nel grado settimo. Mà bisogna dar luogo al vero con vn'instrumento originale ch'è in poter mio, z la data del quale è del 1335. il che dà ben'ad intédere che Antonio Caldora marito di Margherita Calà non è il figlio di Giacomo, mà suo antecessore, perche Antonio Duca di Ba-
57 ri fù cento anni doppo, come si può vedere dall'autori che scriuono della sua vita, & attioni; nè si può credere che sia errore nella data dell'instrumento in dir trecento per quattrocento, perche in detto instrumento si fè atto publico d'vna scrittura priuata di donatione fatta da detta Margherita alla Chiesa, ouer Monasterio di Santo Nilo di Rossano, e la data della scrittura è del 1353. segue poi l'instrumento nel 1355. e così due volte si repete il trecento; e tanto più che
58 questa Margherita Calà fù figlia d'Oliuiero primo, e di Christina dello Balzo, & Oliuiero nacque da Federico, e Mattea Sanseuerina, del matrimonio de quali habbiamo l'instrumento dotale di sopra riferito dell'anno 1247. onde dalla prossimità del tempo è più verisimile che la data fusse realmente del 1350. del 1450.

Et in conseguenza si scorge che Antonio Caldora mari-
59 to di Margherita Calà fù antecessore dell'Antonio Caldora, che fù ammogliato con l'altra Margherita che dicono Lagnì; però illustre nientemeno del secondo Antonio, & à

y Il Campanile nel trattato delle famiglie in quella delli Caldora, dell'impressione dell'anno 1618. f. 202. & il Duca della Guardia nella famiglia di Franco nel fol. 169.

z registrato nel registro della Famiglia Calà nell'Archiuio Reg. Sicla arc. B.

punto con questo titolo, che all'hora era solamente de i grandi, si riferiscono così lui, come la moglie nell'accennato instrumento, che per chiarezza si trascriue.

In nomine Domini nostri Iesu Christi, Amen. Anno Natiuitatis eiusdem millesimo tricentesimo quinquagesimo quinto, die 3. mensis Nouembris 14. inditionis, apud cœnobium heremitarum Sancti Nili Ciuitatis Rossani, regnante domina Regina Ioanna Dei gratia inclita Hierusalem, & Siciliæ Regina, Ducatus Apuliæ, Principatus Capuæ, & Prouinciæ Forcalquerij, & Pedemontis Comitissa, Regnorũ eius anno tertio fœliciter, Amen. Nos Iacobus Russus regnalis iudex incola dictæ Ciuitatis, Marcus Bono Ciuitatis Cassani publicus per totam Prouinciam Vallis Gratis, & Terræ Iordanis authoritate regia Notarius, & testes subscripti adhoc specialiter vocati, & rogati, videlicet: Petrus della Via, Valerius Muzziotta, Tiberius Græcus, Angelus Rapanus, & alij complures eiusdem Ciuitatis Rossani præsenti scripto notum facimus, & testamur, quod eodem prædicto die personaliter constitutus Venerabilis Pater Antonius Malena Abbas Reuerendorum Heremitarum Sancti Nili eiusdem Ciuitatis, qui coram nobis asseruit annis elapsis Illustrem dominam Margheritam Kalà *viduam quondam Illustris Antonij Caldora dedisse, & tradidisse in perpetuum prædicto Cœnobio quandam possessionem pro voto facto Beatissimæ Virgini Sanctissimæ Annuntiationis, quæ colitur in altari maiori eiusdem Cœnobij, & quia asserult prædictus Venerabilis Abbas sua interesse habere quandam chartulam prædictę donationis in publicam scripturam redactam; requisiuit propterea nos prædictos Iudicem, Notarium, & testes, rogauitque quod accedere deberemus ad prædictum Cœnobium, ad perquirendum, et inueniendum dictam chartulam, & stante dicta requisitione nobis iustè facta, quia iustè petentibus non est denegandus assensus, & quia officium nostrum publicum est, nemini illud imploranti denegandum esse, omnes prænarrati insimul accessimus in prædictum Cœnobium, & propriè in eius Sacristia, vbi perquirendo inuenimus in quadam arca, vbi asseruantur scripturæ prædicti Cœnobij, dictam chartulam non vitiatam, sed prorsus omni vitio, & suspicione carentem, & taliter inuenta erat tenoris, & continentiæ sequentis, videlicet. In nome di Dio, e della Beata Vergine sua Madre. Io Margarita Calà vidua della bon' anima d'Antonio Caldora, con la presente che voglio valere per stromento publico*

blico di Iudice, e di Notare, dogno à la Ecclesia de lo Romitorio di Santo Nilo la casa, e vigna, & oliuito che possedo in la Città di Rossano, loco doue si dice la Valle delli Romiti, e questa in la presenza delli testimonij sottoscritti, e metto in possesso lo Reuerendo Abbate, e suoi successori in perpetuo, conforme nd haggio fatto voto alla Madonna Santissima de la Nuntiata, che stà ne lo Autare maggiore di detta Ecclesia. Di Croscia à ventisei di Decembre mille trecento cinquanta tre. ✠ Io Margarita Kalà dono come di sopra: ✠ Io Carlo Spina sono presente testimonio. ✠ Io Giouanni Rocca sono testimonio. ✠ Io Valentino Ma. sono testimonio. ✠ Io Pietro Rizzo sono testimonio. Vndè cognita dicta chartula per praedictos testes rogatu, & requisitione dicti Venerabilis Abbatis, ad futuram rei memoriam, & cautelam perpetuam dicti Cœnobij, ego praedictus Notarius coram praedicto iudice, & testibus praemissam cartulam fideliter exemplaui de verbo ad verbum, & eodem die feci praesens publicum instrumentum in publicam formam redactum, signoquè meo signatum, & subscriptionibus suprascriptorum Iudicis, & testium roboratum. Actum est anno, die, loco, mense, & inditione praedictis. Signum manus. *Iacobus Russus regalis Iudex Ciuitatis Rossani ✠ Tiberius Graecus testor ✠ Angelus Rapanus testor. ✠ Et ego praefatus Notarius publicus praesens huiusmodi instrumentum publicum scripsi, & me subscripsi.*

Con queste cose pensano i scrittori hauer grandemente
60 esaggerato la qualità della casa Caldora, & in effetto Giacomo, & Antonio furono personaggi grandi, e segnalatissimi, e la gloria d'Italia; mà io ritrouo in essa più antichi heroi, e degni di maggior lode di costoro, sin dal tempo d'Enrico Sesto, e dell'Imperatrice Costanza, per hauer letto in vn libro del nostro Beato Giouanni Calà vna lettera, ch'egli
61 scrisse ad Epifanio Caldora, nella quale accenna il suo molto valore, e gran potenza, & aiuti dati al Pontefice ne i maggiori bisogni della Chiesa, per li quali li profetizò quella futura grandezza, che poi da Dio fù conceduta alla sua casa; l'essorta perciò ad esser forte, e costante in continuar'il seruitio, & aiuti alla Santa Sede, dicendoli che già cresceua vn malo seruo peggiore di tutti gl'altri, il quale haueria fatto più danno allo Stato Ecclesiastico, che non fece suo auo, e per il seruo intende senza dubio dell'Imperadore Federico
62 Secondo, nipote del primo Imperador Federico; aggiunge

però

però Giouanni che per questa causa Dio l'hauerebbe humiliato, & all'incontro esaltato le casa d'Epifanio, & ecco il tenor della lettera.

Epistola Beati Ioannis Kalà ad Epiphanium Caldoram.

SCio assiduis edoctus experientijs quantum D.V. Romanæ Ecclesiæ exaltationem anhelet, dum temporibus adeò calamitosis ingentes erogauit opes, vt Sanctissimo Pastori præsidium præstaret. Euge Dei serue bone, sis nimium fortis: adolescet etenim seruus omnium pessimus, qui maiora afferet damna Ecclesiasticis rebus, quàm eius auus; sed humiliabit eum Deus, tuam verò domum fouebit, & fœlicem reddet, ob pietatem tuam, & inclytorum auorum tuorum. De reliquo Serenissima Maiestas Imperatricis expectat te maximo cum desiderio, sperat etenim ingenti virtute tua fretus, quod execrabiles reliquiæ diabolicæ gentis disperient. P. Martinus contubernalis salutat D.V. & mittit tibi libellum deuotissimum, quem traduxit ex francica lingua in Italicam, & si quando incidit in aliquem errorem linguæ, habeat eum pro excusato, enimuerò licèt Italiæ diù immorati sumus, natiui tamen sermonis perseuerant adhuc retigenes. Henricus noster benè valet, & V.D. seruum memorat additissimum, nec (ceù scribit mihi) tardabit Imperatrix tradere veniam tibi, vt loces filiam tuam Iuliam, ceù tibi placet, ipse etenim rationes tuas maxima cum dexteritate apud Imperatricis Maiestatem proposuit, & pacata est deniquè Illustrissima domina nostra. Ioannes Brunus amicus noster assiduis conuicijs me stimulat, vt dignetur dominatio vestra pro amore meo biscentum aureos quos tibi debet suprasedere vsquè ad Kalendas Augusti; placeat D. V. hoc mihi concedere, dum ego me peccatorem maximum vestris orationibus commendo. Vale.



GRA-

GRADO TERZO.

CAP. IV.

D'Alberto Calà figlio terzogenito del primo Enrico, e suoi successori.



63 E' fama che questo Alberto fusse stato d'ingegno, e di valore eguale al padre, e Capitan Generale di Federico secondo. Per qualche tempo dimorò in Sicilia, per frenar l'empito altiero di que' popoli tumultuanti, gouernando quell'Isola con esatta prudenza, dalla quale poi passò nel Regno di Napoli, e con essercito vittorioso quietò i tumulti della Puglia, e della Lucania, rendendo vbbidienti i ribelli con gran valore, doppo le quali cose passò più volte in Costanza Plenipotentiario della pace vniuersale.

64 Fù moglie d'Alberto Calà Marietta Cornaro Venetiana, figlia di Marco, e sorella di Giouanni Aloise; e ritrouo notato, che in Venetia nell'archiuio detto del Rialto, nel registro di questa insigne, e nobilissima fameglia, sù'l numero cento, e tre delle casse, è memoria di questi sposi, con gl'encomi del Serenissimo Duce, e del Senato conuenienti al chiarissimo splendore della qualità, e nascita d'ambedue, per la licenza che prontamente si concedè à Marietta di maritarsi con forastiero della Republica; e se non verrà prima d'vscire dalle stampe questi fogli, la fede dom andata da quell'archiuio, con relatione delle parole del registro, si farà inserire appresso, per maggior sodisfattione, e chiarezza.

65 Questo Marco fù ascendente per due secoli auanti à Catarina Cornaro Regina di Cipro, che fù parimente figlia d'vn'altro Marco, e questo fù de gl'huomini illustri di quel secolo, potentissimo in Italia, e Duce della Serenissima Republica di Venetia, [a] il quale apportò molti aiuti à Giacomo Lusignano, in farlo dichiarare Rè di Cipro, in esclusione d'Aloise figlio del Duca di Sauoia, e d'Anna di Cipro sua moglie, sorella del Rè Giouanni Lusignano; e veramente Giacomo era della propria fameglia, discendente da Guidone Lusignano, al quale fù côceduto quel Regno da Riccardo

a come si legge appresso Gio: Ludouico Gottifredo nell'Arcontologia Cosmica lib. 1. fol. 59.

cardo

cardo primo Rè d'Inghilterra, che l'acquistò, scacciandone
il Rè che l'occupaua, quando Riccardo andò nella guerra
di Gierusalem con Federico primo, [b] e della concessione, 66
e vendita con lo scambio del titolo di Rè di Gierusalem, fà
mentione Giorgio Lilio nelle Croniche de i Rè d'Inghil-
terra. [c] E da quì nasce che Giacomo hauendo acquistato
quel Reame, volle dimostrarsi grato al detto Marco, con
sposare Catarina Cornaro sua figlia, che restò herede del 67
Regno. E questa essendosi ritirata in Venetia doppo la
morte del figlio posthumo, lo renunciò à quella Serenissi-
ma Republica, [d] che possedè il Regno fin' all'anno 1570.
quando Selim Imperadore de' Turchi l'occupò; [e] Mà il
Conte Alfonso Loschi ne' compendij historici [f] raccon-
tando molto particolarmente l'historia, & il modo come
succedè il matrimonio trà Caterina Cornaro con Giaco-
mo Rè di Cipri, e la sua successione in quel Regno, dice
che la renuncia fù nel 1468. e che da quel tempo lo comin-
ciò à possedere la Republica, di che anco scriue Cesare Cã-
pana nella vita di Filippo secondo, [g] doue anco riferisce le
raggioni, che sopra di quel Regno publicò di tenere l'Im-
peradore de' Turchi quando l'inuase; Si che ritornando al
nostro proposito, Marietta figlia di Marco, e moglie del
nostro Alberto fù di sangue illustrissimo, e d'vna casa, che
gloriosamente si preggia d'hauer partorito alla sua Repu-
blica Regine, che li donarono Regni.

Di Teodora sorella d'Alberto, e figlia del primo Enrico
con Aurelia Coscia, non hò veduto fin'hora autentica scrit- 68
tura, nè altro s'hà di lei, che la notitia fondata nell'antica
traditione, che passò à i posteri nelle semplici relationi, ag-
giungendo che fusse stata maritata con Giouanni d'Oria,
nobilissimo patritio della Serenissima Republica di Geno-
ua; nè per il nostro intento, come si è detto, è necessario fon-
darlo di vantaggio, tanto più che secondo il detto d'Euripi-
de, [h] le donne con occasione de' matrimonij escono total-
mente dalla casa, e fameglia loro, & entrano in quella del 69
marito: *Mulier egressa paternis ædibus, non amplius est paren-
tum, sed coniugis; masculum verò genus perpetuò manet in ædi-
bus, Deorum paternorum, & sepulcrorum limitem honorat.*

b *come di sopra si è detto nel lib. 1. par. 1. n. 13. & par. 2. num. 38.*

c *stampate appresso il Giouio nell'historie di Bertagna anno 1192. fol. 58. e Santor. nell' historia Carbon. fol. 80.*

d *come scriue il Sansouino nella Cronica di questa Republica nel fol. 161. e Gio: Domenico Tassone sopra la Pragmatica de Antefato, vers. 14. obseru. 1. num. 10. anno 1473.*

e *Gio: Ludouico Gottifredo nell' Arcontologia Cosmica lib. 2. fol. 5. & 7. e Vuolfango Lazio de migrat. gẽt. lib. 3. tit. de Cimmer. fol. 99.*

f *in quello della Republica di Venetia nel fol. 564.*

g *tom. 3. lib. 4. fol. 83. et 86.*

h *Eurip. in Danae.*

GRA-

GRADO QVARTO.

Di Giouanni, & Enrico Calà figli del Generale dell'vltima guerra Santa.

RInouarono il famoso nome degl'Aui li figli del secondo Enrico detto Andalberto, e di Lucretia Ruffa, poiche sortirono il medesimo di Giouanni, & Enrico.

70 Di quest'vltimo Giouanni si vede fatta mentione nell'archiuio della Gran Corte della Zecca, doue stà riferita l'inuestitura fattali dall'Imperadore Federico secondo del feudo detto Cultura di Grantimanilia nelle pertinenze di Castrouillari, & altre Terre conuicine: [i] *Angelus Calà filius quondam domini Ioannis*: & appresso *Feudum situm in Castrouillare Iustitiariatus prædicti, dictum Cultura de Grantamanilia, ex concessione eidem Ioanni facta per quondam claræ memoriæ Federicum Romanorum Imperatorem.*

Parte di questa Cultura di Grantimanilia, forse così
71 chiamata da Roberto Grantimanilia, e suoi successori, li quali in tempo de' Normanni in Calabria erano molto principali, come si legge nella Cronica dell'Abbate Roberto Telesino, [k] & in quella di *Gaufrido* Malaterra, il quale fà parimente mentione d'vn Signore della Città di Rossano di casato Grantimanilia discendente da i Normanni. [l] credo sia senza dubio quella medesima, che hoggi corrottamente
72 chiamano in quelle parti la Cultura, però li suoi confini in quei tempi erano molto più ampij, e spatiosi, perche nel registro di Carlo illustre [m] si vanno designando i termini di questo feudo dal fiume di Coscile insino à Santa Pollinara, doue si dice la Cultura di *G*rantimanilia, & arriua al fiume di Crate, con tutta la parte superiore, & include tutto il tenimento di Robattia, & và al luogo doue si dice furno saluano, & insino al tenimento della Terra di Tarsia, e per auanti l'habitato del Casale di Spezzano, e Santo Gregorio, per il territorio dell'acqua fabricata, & viene al Fiume di fellone con altri confini, che in detta concessione, e registro si leggono. [n]

73 Et vn'altro feudo chiamato Santo Stefano, e Temperos-

i *nel registro di Carlo primo 1268. lit. O fol. 75.*

k *lib. 1. rerum gestarum à Rogerio Siciliæ Rege, verso la fine, doue si scriue di Castrouillari, & appresso Gaufrido Malaterra nello Croniche, anno 1093. e 94. fol. 86. 87. et 88.*

l *& si legge anco nelle Croniche di Santa Maria in Gualdo, & appresso l'Anonimo de Rebus Federici fol. 83. e Malaterra il quale pare che intenda che fusse anco Signore di Castrouillare.*

m *signato 1322. & 1323. lit. A. fol. 146.*

n *nel medesimo Archiuio della Zecca come di sopra.*

se posseduto da questa fameglia per lo spatio di 455. anni, verisimilmente conceduto all'istesso Giouanni, per essersi hauuto in quell'istessi tempi, e passato molti anni sono in altre mani, vltimamente si è reintegrato à questa casa con publico instrumento, o in queste parole; *Quod quidem feudum prædecessores prædicti Octauij, & successiuè eiusdem Octauij possederunt, necnon & ad præsens possidet nomine quo supra, vt dixit, per spatium annorũ quatuor centum quinquaginta quinquè, vigore priuilegiorum concessionis, & inuestituræ:* e più à basso: *cum infrascripta tamen conditione, videlicet; Che detto feudo sempre habbia da essere della fameglia di Calà, discendente da esso Signor Don Carlo Calà, e suoi fratelli, è fin che in perpetuum. li padroni di detto feudo sempre siano della fameglia di Calà, come di sopra, habita consideratione, che sempre per il passato detto feudo è stato posseduto dalla fameglia di Calà, e così vuole che sia in perpetuo, come di sopra, & non aliter, nec alio modo.*

o stipulato in Cosenza da Notaro Natale Pisullo à 12. d'Aprile 1652.

Mà del medesimo Giouanni Calà, & Enrico suo fratello habbiamo giuntamente notitie in diuerse originali scritture, & antichi historici, che trattano particolarmente d'vn successo grande ch'occorse in quei tempi. Questi sono Pietro Giouanni Bocco, p il cui libro è stato da me lungo tempo ricercato, mentre contiene le cose più memorabili di quei tempi, mà fin'hora non è peruenuto nelle mie mani, benche intenda che debbia essere nella libraria del celebre Monasterio di Montecasino, doue prima si conseruaua; si vede però riferito nell'antiche croniche di Giorgio Fotino Calabrese, il quale registra le sue parole nell'anno 1198.

p. nelle Rapsodie del Regno di Napoli nella diuisione 2. cap. 8.

Il successo accennato fù della carceratione d'Enrico VII. 74
Rè di Germania, il quale hauendo affettato anticipatamente l'Imperio in vita di Federico Secondo suo padre, fù costretto alla fine di fuggirsene in Calabria, e starsene occultamente appresso delli detti Giouanni, & Enrico Calà, li quali per molto tempo senza poterli penetrare lo tennero in vn loro palazzo in campagna, posto nel territorio della Città di Martorano, e propriamente nella Motta di S. Saluatore, hora detta di Santa Lucia; mà finalmente scouerto il 75
negotio, fù carcerato il Rè con sua moglie, e figliuoli, per ordine dell'Imperadore suo padre, e li detti fratelli Giouanni, & Enrico in pena d'hauerlo tenuto, & alimẽtato contro il

banno

...anno imperiale furono priuati delli feudi di Martorano, e Motta di San Saluatore, li quali furono, donati alla Chiesa di quella Città, & ecco l'inuestitura. q

In nomine Dei æterni, & Saluatoris Nostri Iesu Christi. Amen. Federicus diuina fauente clementia Rex Siciliæ, Ducatus Apuleæ, & Principatus Capuæ. Gratum Creatori nostro munus offerimus, & beneficiorum à suæ gratiæ plenitudine perceptorum nō videmur immemores, quoties sacrosanctis Ecclesiis, & locis diuino ministerio deputatis mentis aciem vertimus, & ipsarum necessitatibus pietatis curamus studio subuenire; Indè ést quod Venerabilis Episcopus Martorani veniens ad nos exposuit, quod facultates omnes, quas concessit Serenissimus Imperator Pater noster Enrico, & Ioanni Kalà in pertinentijs Marturani, fuerunt antiquitus ad eamdem Episcopalem mensam addicta, sed processu temporis à Regnantium potentia erepta, & possessa, quòusquè concessa fuerunt prædictis de Kalà, ob seruitia quæ præstiterunt serenissimæ domui nostræ, atquè ideò exorans nos, vt illas concedere dignaremur prædictæ Episcopali mensę, quandoquidem deuolutæ sunt iterum celsitudinis nostræ demanio ob inobedientiam possessorum. Nos igitur qui in fouenda religione, & Ecclesiis paterna, & materna munificentia, atquè dilectionis ius hæreditarium possidemus, tam pro salute nostra, quàm pro remedio animarum Illustris Patris nostri, & serenissimæ Imperatricis matris nostræ, præces tuas in hac parte ducimus admittendas; Concedentes, & dantes tibi, & successoribus tuis prædicta omnia bona stabilia, quæ hactenus possessa fuere ab hæredibus Henrici Kalà, & vt possessionis quietem tuæ, & successorum tuorum nemo audeat in futurum perturbare, eadem quidem bona, sub eadem nostra speciali protectione, & defensione suscepimus; Prohibentes vt nullus Baiulorum nostrorum, seù aliquis alius ipsi in futurum è possessione præfatorum bonorum authoritate nostra eidem concessorum aliquatenus molestare, aut aliquid exigere, vel extorquere, sed totum eidem Episcopali Sedi liberum concessimus; Ad huius autem donationis, & concessionis nostræ memoriam, & inuiolabile firmamentum, præsens priuilegium per manus Philippi de Fidimo Notarii, & fidelis nostri scribi, et sigillo nostro cereo iussimus communiri. Anno ab Orbe redempto millesimo, ducentesimo trigesimo sexto, secundo mensis Aprilis, indictione sexta, Regnorum verò nostrorū quatragesimo: è Castris. Federicus. Philippus de Fidimo, adest sigillum

q la quale si conserua originalmente nell'Archiuio delle scritture di quella Curia Vescouale. e se n'è fatto transunto, e nuouo instrumento publico in Cosēza à 22. di Luglio 656. per Notaro Gio: Domenico d'Alessandro, e si è registrata ancora nell'Archiuio della Zecca nel registro della fameglia arc. B.

imperiale magnum pendens. [r]

In questa inuestitura si dice che quei beni erano stati
conceduti dall'Imperador Enrico Sesto ad Enrico, e Giouan-
ni Calà, che sono li primi di questo nome, che in tempo di
Federico erano tuttauia viuenti, [s] e che si possedeuano dal-
l'heredi d'Enrico Calà, ch'è il secondo Enrico, il quale alcu-
ni anni prima era morto in Gierusalem, mà non s'esplica la
cagione, per la quale ne furono priuati, nè come si chiamas-
sero detti heredi; però appresso gl'authori riferiti di sopra
manifestamente si chiarisce il tutto, dicẽdo che questo fù per
hauer questi fratelli tenuto nascosto, e alimentato detto
Rè fuggitiuo, e parlano solamente d'Enrico Calà, il qual'e-
ra vno di loro, aggiungendo che questo Enrico non heb-
be altro castigo dall'Imperadore, per le sue famosi geste, e
prodezze fatte nelle guerre, e per li meriti, e gran valore 76
d'Enrico Calà suo Auo, ch'era parente, & affine dell'Im-
perador Federico Barbarossa; & eccone le parole che nelle
stampate croniche di Giorgio si leggono: [t] *Tunc temporis
conciliatis rebus Federici cum Pontifice, condemnauit morte
Henricum filium, quem genuit ex Constantia sorore Regis Ca-
stellæ, & duos filios ipsius Henrici, ex eo quod dum Pater erat
occupatus in guerris Syriæ, fouit partes Longobardorum, & Pon-
tificis: Miser ille cum filiolis statim quàm intellexit aduentum
Friderici, contulit se in Calabriam, & latuit diù in quodam pa-
latio nemoroso posito in territorio Ciuitatis Mamertinæ, quam
vocant Martiranum: ibi administrabat sibi, & filijs suis ea, quæ
victu sunt necessaria Henricus Kalà dominus prædicti territo-
rij; sed tandem re retecta Henricus Rex fuit fame peremptus,
& deindè sepultus in Ecclesia maiori Cosentiæ; prædium il-
lud in pœnam hospitalitatis fuit ablatum ab Henrico Kalà. &
traditum mensæ Episcopali Marturanensi; nec aliam pœnam ac-
cepit Henricus ob eximia facinora, et res præclarè gestas ab Hen-
rico eius Auo, qui fuit affinis Frederici Aenobardi. Ex Rap-
sodijs Regni Neapolitani ex Petro Ioanne Boccho. Venetijs apud
Aldum. M.III. D.* [u]

Hebbe il Vescouo di Martorano quest'inuestitura del
feudo, ò sia Castello della Motta di Santo Saluatore, & altri 77
beni di Martorano in premio d'hauer palesato all'Impera-
dore, che suo figlio si ritrouaua nascosto in quel luogo, tenu-
to, & alimentato da detti fratelli Calà, però à pena essendo
par-

r quale instrumento originalmente si conserua, e per maggior cautela si è riconosciuto & reassunto in forma publica per esser così antico e fattone nuouo instrumento per Notaro Gio: Domenico d'Alessandro di Cosenza à 22. di Luglio 16,6.

s come stà detto nel principio del terzo grado,

t nel citato luogo anno 1198. num. 1.

u le parole di questo authore si sono reassunte da dette Croniche stampate, perche non si trouano communemente, e se ne fè publico instrumento in Cosenza, in presenza di Giudice, e molti testimonij da Notaro Giouan Domenico d'Alessãdro di detta Città à 14. di Nouembre 1654. e si conserua così il libro, come detto instrumento originale.

partito l'Imperadore da questo Regno, li detti fratelli ne lo spogliarono, ripigliandoseli di lor propria poteza, & authorità, onde il Vescouo fuggì dal Regno, dubitando anco di peggio, & andò à trouar l'Imperadore in Lombardia, doue
78 lamentandosi della persecutione, che perciò teneua, e d esserli stato leuato quello che l'hauea conceduto; sdegnato di ciò l'Imperadore spedì ordine al Gran Giustitiero di Calabria, dicendo che detti Enrico, e Giouanni Calà non hauendo rispetto alla concessione fattane dalla Maestà Sua Cesarea alla mensa Vescouale per la loro contumacia, e disobedienza, n'haueuano spogliato detto Vescouo, comandando perciò, che senza portar alcuno rispetto à loro douesse riprenderli, e punirli esemplarmente, come richiedeua la loro temerità,
79 & enorme superbia; mantenendo il Vescouo nella possessione de i feudi conceduti, e facendoli intendere che detto Prelato, e suoi successori restauano sotto la sua particolare protettione, e difesa; così si legge in detto ordine originale di questo tenore. x

x che si conserua nell'Archiuio della Corte Vescouale di Martorano, della quale hà dato copia autentica il Cancelliero con ordine di Monsignor Vescouo, e stà registrato anco nell'Archiuio della Gran Corte della Zecca nel reg. della famiglia, &c. R.

Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, & Rex Siciliæ, Magistris Iustitiariis, & Camerariis, Calabriæ, & Vallis Crathis, tam præsentibus, quam futuris fidelibus suis gratiam, & bonam voluntatem. Porrecta celsitudini nostræ Reuerendi Episcopi Martirani querimonia patefecit, quod Henricus, & Ioannes Kala non habentes reuerentiam, & respectum ad concessionem nostræ serenitatis, qua eiusdem Ciuitatis Episcopali mensæ bona omnia stabilia prædictorum Henrici, & Ioannis, quæ habebant in territorio, & tenimento Martirani, & Mottæ Sancti Saluatoris ob eorum contumaciam, & inobedientiam. Nolentes ergò Sedem Episcopalem defraudari in aliquo contra tenorem nostræ donationis, fidelitati uestræ mandamus, & sub nostræ gratiæ pœna districtè præcipimus, quatenus nullo adhibito respectu seuerè, & exemplariter arguere, & punire debeatis præfatos Henricum, & Ioannem, prout exigit eorum temeritas, & enormis superbia, nec permittatis in posterum eandem Episcopalem Sedem, eorumquè bona vbicumquè posita concuti, vel diminui, tam in prædictis, quàm in aliquo, sed conseruetis non modo Sedem ipsam, verùm etiam Reuerendum Episcopum, & successores suos cũ omnibus tenimentis, rebus, possessionibus, & quibuscumquè rationibus ad sacram ipsam Sedem pertinentibus sub speciali protectione, & defensione nostra,

nostra, & haeredum nostrorum esse suscepta, quia exindè parentibus nostris, & nobis, & nostris posteris cum temporali laude iustitiæ abundantius retributionis æternæ præmium expectamus. Datũ Cremonæ anno Dominicæ Incarnationis M. CC. XXXVII. die x. mensis Iulij. Anno imperij nostri XXIIII. Federicus. Registrata, fol. cıɔxı. y

y *La data di questa scrittura circa l'anno dell'imperio dice XXIIII. mà pare che nella copia si sia fatto errore, volendo dire XXVIJ. perche Federico fù eletto nell'anno 1210 à 13. di Decembre, e chi hà fatto la copia hà interpretato l'V, che vuol dir 5. per 2. aprendola in due 11. e non è gran cosa nell'oscurità e cãcellature che porta il tempo nelle scritture antiche.*

Nella quale scrittura già si dichiara che l'altro fratello d'Enrico si chiamaua Giouanni, del quale anco si fà mentione nel registro di Carlo I. z nell'Archiuio della Gran Corte della Zecca. E per questa causa si legge nel medesimo Archiuio nel registro di Carlo illustre figlio di Rè Roberto, a che la mensa Vescouale di Martorano in quei tempi haueua giuriditione, e vassalli in quella Città, e suo territorio, perche li peruenne dalla concessione che li fù fatta da Federico II. che spogliò detti fratelli Calà per la contrauentione del banno imperiale, poco osseruando quello ch'hauea promesso à Lucretia Ruffa loro madre da Gierusalem, quando li scrise, che si bene hauea perduto suo marito Enrico in quella guerra, restaua esso Imperadore buon padre de' figli suoi. b Mà non è da marauighare perche non men pietoso si dimostrò Federico con gl'altri suoi dependenti, percioche spogliò Raynaldo, e Bertoldo figli di Corrado Duca di Spoleto suo parente, in casa del quale fù alleuato sin dalla tenera età, non solamente delli feudi, e beni donatoli, mà castigò ancora con diuersi pretesti, e li macerò con lunga carcere, e costrinse Bertoldo à renderli la fortezza d'Androdoco per l'astutie, e persuasioni dell'Arciuescouo di Messina; c & alla propria moglie Iolante, detta *Iole* figlia di *Gio*uanni di Brenne Rè di *G*ierusalem, fece così indegni trattamenti detto Federico suo marito, che dopò hauerli dato de' calci, la pose in carcere, doue quella gran Prencipessa morì di necessità, e di fame. d

80

z *anno 1268. lit. O f. 58.*

a *signato 1319. lit. D. fol. 256.*

b *come stà detto nel grado 3.*

81

c *come si legge appresso Riccardo nelle Croniche dell'anno 1231. e nell'epistole di Gregorio Nono, che in darno intercedè per loro, e si trascriuono da Raynaldo tomo 13. detto anno num. 5. & 6. fol 413.*

82

d *Bzou. annal. Eccles. num. 12. fol. 369.*

Queste cose io raccoglieua dalle croniche, e scritture riferite, per notitia de i nepoti del primo Enrico, e priuatione de i loro beni di Martorano, quando marauigliosamente tutto il successo da vna lettera del medesimo Vescouo, e risposta del nostro Beato e esser assai chiarito m'auiddi, percioche essendo stato auisato il Vescouo ch'il detto Enrico, il quale tuttauia viueua, si era grandemente offe- 83

e *registrate nel libro de visionibus, & vaticinijs citato nel libro primo par. 3. n. 43. & p. 4 num. 41.*

offeso che fussero quei feudi stati tolti à suoi nepoti, ricorse all'intercessione di Giouanni, acciò placasse lo sdegno di suo fratello, e quello li risponde, assecurandolo non solamente dell'animo d'Enrico, mà con certo vaticinio già verificato li predice, che quelli sariano stati perpetuamente della sua Chiesa.

Epistola Leonis Philippi de Matera Patritij Consentini, & Marturanensis Episcopi ad Beatum Ioannem.

Illustris, & Reuerende Domine mi.

Ex literis cuiusdam amici mei, qui mihi nimium debet, audiui pro certo, quod Dominus Enricus frater tuus nimis grauibus me prosequitur, ex eo quod magnum prædium eius à Cæsarea Maiestate nuper confiscatum ob alimenta, quæ Enricus ipse præstauit, inuito Cæsare, reis quos scis, ipse modo acceptaui in beneficium Ecclesiæ meæ. Testor Deum Reuerende Pater, quod ego contra voluntatem hoc donum Cæsareum recepi, sed frementis, & irati Regis voluntati quis obsistere poterat? præterea quod contra Deum peccabam, si beneficium Ecclesiæ meæ pro mūdi respectibus renuebam; supplico ità Paternitatem vestram Reuerendam, vt places irati fratris animum, ac memora eidem seruitia, quæ accepit à me, cum tota Kalabria sibi aduersabatur, dum sustinebat partes fœlicis recordationis Enrici sexti, tunc absentis, nec dico hoc vt beneficium exprobem, sed vt amorem meum ostendam ergà illustrem, regiamquè domum Paternitatis V. Reu. cui osculo sanctam manum.

Leo Philippus Episcopus.

Epistola Beati Ioannis Kalà, quâ respondet Episcopo Marturanensi amico.

Accepi literas tuas, & vix eisdem acceptis toto sanè corde quidquid dominatio vestra Reu. mihi significauit, Enrico fratri denuncians ipsum acriter corripui, tuosquè ergà domum nostram tempore malo fauores commemoraui; protinus respondit Enricus mihi, se nullum merorem sensisse ob territorij, licet amplissimi,

plissimi, priuationem, nec graue fuisse eidem quod bona sua Sanctæ Marturanensi Ecclesiæ incorporata remaneant; scit æquidem Cæsar quod affinitatis amore sequutus sit Illustrissimum patrem eius Enricum, non verò vt opulentior redderetur, nam sanè pro eo immensas gazas, tum Anglicanas, tum Germanas reliquit, & gauisus est pro eo sanguinem suum effundere, & triginta vulneribus confodi; sed tangitur interno cordis dolore, ex eo quod oblitus est Cæsar tot, tantorumque seruitiorum, quæ sibi longè, lateque præstitit. Quo pacto poterat hospitium Regi, ac eius filijs transfugis denegare, fidebat patris visceribus: sed missa sint hæc, viuat Dominus Deus omnipotens, quod nō auferetur à mensa tua, & successorum tuorum tempore vllo territorium hoc; & licèt post annorum curriculos aliquot genus meum in priuatam sortem redigetur, exaltabit rursus illud Dominus in maiorem potentiam, eritque Regibus, & Pontificibus gratissimum, adeò vt illud territorium recuperare facili negotio queat, sed nolet, imò Ecclesiam tuam maioribus muneribus exornabunt. Vale D. R. & me peccatorem Deo commendare digneris. D. V. R. Humillimus in Christo seruus. Ioannes Kalà.

Si è riferito breuemente il succeso della carceratione d'Enrico settimo, per non impedir con lunga narratione d'historie la proua, che si caua dalle scritture, che fanno mentione dei nepoti del nostro Beato Giouanni, & Enrico in questo grado; mà perche quella in effetto è cosa assai memorabile, e si troua variamente scritta, andarò ricercandone il vero nel seguente capitolo, perche maggiormente chiarirà quanto di sopra stà riferito.



GRA-

GRADO QVARTO.

CAP. II.

D'Enrico Settimo Rè di Germania, & Agnese d'Austria sua moglie, carcerati à Martorano in casa di Giouanni, & Enrico Calà, e della cagione.

f come si è detto nella prima parte del lib. 1.

HEbbe l'Imperador Federico Secondo molti figli
f primogenito de' quali fù Entico nato dalla pri-
84 ma sua moglie Costanza sorella del Rè di Casti-
glia; e questo essendo ancor d'otto anni fù desti-
nato successore all'Imperio à Federico suo padre, in gratia
del quale da i Prencipi d'Alemagna così Ecclesiastici, come
secolari fù solennemente eletto Rè de' Romani in Aquis-
grana; e continuando l'affetto paterno ad ingrandirlo, e darli
85 stato, tre anni immediatamente dopò l'elettione lo spòsò
l'Imperadore con Agnese d'Austria figliuola dell'Arciduca
Leopaldo, g e Riccardo di San Germano dice che fù nel-
l'anno 1225. *Hoc anno Rex Alemaniæ Henricus filius Impe-
ratoris filiam Ducis Austriæ duxit uxorem*; Et auanzandosi
86 Enrico nell'età, e sapere li lasciò suo padre il gouerno delle
cose d'Alemagna, mentr'egli s'occupaua in quelle d'Italia, e
particolarmente nelle gare, e controuersie ch'hebbe col
Pontefice Gregorio Nono, e nelli spessi moti così della
Lombardia, come delli Regni dell'vna, e dell'altra Sicilia; e
finalmente essendo andato detto Imperadore nella guerra di
Gierusalem, lasciò maggiormente il peso di gouernar le cose
dell'Imperio à detto suo figlio Enrico; mà Gregorio che più
volte sollecitato hauea il desiderato passaggio dell'Imperado-
re in Oriente, il quale finalmente seguì con impulso di sco-
muniche, e disgusti che vi passorno, restò con l'animo turba-
87 to, che Federico si fusse partito senza riconciliarsi con la
Chiesa, nè domandar la sua benedittione, come vogliono
alcuni, e particolarmente Sigonio, h il quale dice che sde-
gnato di ciò il Papa, essendo già partito l'Imperadore, destinò
Giouanni di Brenne contro Rinaldo Duca di Spoleto, che
88 restò Vicario Generale di Federico, e concitò anco i Lom-

g Vuspergense nelle croniche anno 1223. Raynaldo anno 1224. num. 34. Carafa nell'historie di Napoli lib. 4. fol. 81. & seq. Buonfiglio nell'historie di Sicilia parte prima, lib. 7. fol. 252.

h de Regn. Ital. lib. 17. anno 1228. fol. 37.

bardi inimici del medesimo, di maniera che l'Italia in due fattioni immediatamente si diuise, delle quali vna seguiua le parti dell'Imperio, & vn'altra della Chiesa, quella col nome di Gibellini, & questa di Guelfi, fattioni poco prima discordanti, e con questi nomi dall'Alemagna passate in Italia, la quale ne sentì calamità molto grandi per lungo tempo.
Entrò in Regno Giouanni di Brenne, e cominciò à far pro- 89
gressi in beneficio della Chiesa, de i quali successi auisato l'Imperadore se ne sdegnò grandemente. Dicono che Gregorio procurò di solleuar l'animo d'Enrico contro il padre, e di tirarlo alla sua parte, come anco facessero i Longobardi, offerendo d'eligerlo per loro Rè, il che negato haueuano à suo padre Federico, che fortemente turbato di queste cose si spedì con celerità dalla guerra d'Oriente, e se ne ritor-
nò verso la fine di Maggio dell'anno 1229. e doppo alcuni 90
successi in Italia, vogliono che se ne fusse passato all'Imperio con pensiero di frenar l'ardire d'Enrico suo figlio, che ambiua di coronarsene, essendone ancor'esso viuente, [i]
Scriuono ancora, che quello fuggendo l'ira del padre, se ne 91
fusse ritirato in Calabria, e propriamente à Martorano in casa di detto Giouanni, & Enrico Calà, doue poi scouerto, e mãdato carcerato nel Castello di Cosenza, quiui terminasse li giorni suoi di disaggi, e di fame, come nelle croniche antecedentemente riferite cõ chiarezza si legge, & l'habbiamo anco nell'historia dell'Anonymo, che scriue i successi di Federico, Corrado, e Manfredi, [k] mentre dice: *Intellecto quod Gregorius Papa, qui Honorio successerat, immisso in Siciliæ Regnum exercitu, tam vsquè Apuliæ confinia, ipsum in absentia Imperatoris occupasset, proùt temporis breuitas patiebatur Regni Hyerosolimitani statu placato, in Regnum Siciliæ ingressus est, propulsatoquè Papali exercitu extrà Regni fines, & Regnicolarum suorum turbatione sedata, ad partes Italiæ, & Alemaniæ, quas eadem causa turbauerat, potenter accessit; indequè remouens Henricum primogenitum suum, quem priùs è malorum suggestionibus contra se mutatum inuenit, quasi viscera sua extra se videns, ipsum in Calabriam misit.* E nel foglio seguente parlando di Corrado secondogenito dice: *Qui præmortuo Henrico maiore in Calabria primogenitus remanserat inter fratres*;
nelle parole del quale authore non si dice ch'Enrico fug- 92
gì, mà che fù mandato in Calabria, e come altri dicono carcerato

i Così vuole particolarmente il Carafa lib. 4. f. 84.

k l'Anonymo de Federico Imperatore, Conrado, et Manfredo, in principio.

cerato nella Rocca Sanfelice, come affermano Stadense e Ricoardo di San Germano nelle Croniche, il quale dice: *anno 1236. mense Ianuarij Imperator filium suum Henricum, sub fida custodia per Marchionem Lanceæ mittit in Regnum, & in Apulea in Rocca, quæ dicitur Sanfælix seruandus traditur.* Il Carafa nell'historie di Napoli [k] scriue, che fù portato nel-
93 la Rocca Sanfelice in Basilicata, [l] e che doppo morì in Cosenza, e riferendo anco l'opinione del Fazzello dice, che fù condotto à Martorano in Calabria, e quiui di fame finì la sua vita, e che il suo corpo fù reposto nella maggior Chiesa di Cosenza; Giosеppe Buonfiglio nell'historie di Sicilia [l] vuole il medesimo, e poi variando da quello che prima
94 hauea scritto [m] dice, che fù inserrato nella fortezza di Nicastro, doue immaturamente terminò li suoi giorni.

In quanto all'anno della carceratione, e morte d'Enrico sono ancora assai varie le relationi, percioche alcuni vogliono, che quella seguisse nell'anno 1232. [n] Il Carafa suppone che fù nell'anno 1235. e Pietro Drossillo [o] raccontando il successo compediosamente senza assegnar il tempo dice,
95 che morì in vita di Federico. Per lo che tocca al successo della morte, benche alcuni scriuessero che seguì di fame, & altri acerbamente per ordine di suo padre; [p] con tutto ciò Vuolfango Lazio [q] dice, che fù condennato dal padre in publico conseglio con la sentenza di settanta voti di Signori, e Consiglieri che v'interuennero, così dicendo: *Patremquè filium ea de causa, sententia septuaginta procerum in publico conuentu condemnasse, captumquè in Apuleã exulatum misisse;* [r] e Michel Riccio; [s] *Enricum quoquè filium quem relegauerat in Apuliam, quod ab eo desecisset, publicitus in carcerem detrusum necari curauit.* Mà in quanto scrisse Vuolfango [t]
96 che quest'Enrico fù marito di Margarita d'Austria, errà notabilmente, perche Margherita non fù altrimente moglie d'Enrico, mà di Corrado suo fratello, e la moglie d'Enrico fù Agnese d'Austria figlia dell'Arciduca Leopoldo, come ben l'osseruano il Carafa, [u] e Giuseppe Buonfiglio [x] che ragiona così di Margherita moglie di Corrado, come d'Agnese moglie d'Enrico.

Mà quest'historia benche vera, è però mozzamente riferita da i scrittori, e con alcune varietà, & equiuochi, onde più accuratamente trattandola, dirò per maggior intelligen-

k lib. 4. fol 84. at.

l par. 1. lib 7. fol. 254.

m nel fol. 258.

n frà i quali Vuolfango Lazio de migration gent. nel 3. lib. tit. de Cimerijs fol. 77. sotto il titolo Comites Rotomburgenses nu. 16. e nel lib. 8. tit de Sueuis rubr. 2. Genealogia Comitum de Bayblingen. fol. 430. num. 8. e Buonfigl. nel citato luogo f. 254.

o nel citato libro Regiæ Successionis Regnorum Siciliæ.

p come stà detto nel lib. 1. par. 1. n. 21.

q citato di sopra lib 8. de Sueuis nel titolo. Duces Sueuorum in Rhetia nu. 3.

r della condennatione d'Enrico nell'anno 1235. vedi Krãtio nella sua metropoli lib 7. c 48. e nella Sassonia lib. 8. cap. 5. Sigon. de Regn. Ital. li. 17. ann. 1235.

s de Regib. Sicil. f. 139. e fol. 143.

t nel titolo de Cimerijs di sopra riferito e nel detto lib. 8. nella rub. Genealogia Comitum de Blaybingen fol. 430. num. 8.

u lib 4. fol. 81. at.

x par. 1. lib. 7. fol. 252. e più esattamẽte nel f. 257. & at.

za, e chiarezza, ch'essendosi Federico coronato del Regno
di Gierusalem, fortificò molto bene la Città Santa, e quella
di Ioppe detta il Zaffo, con altre, e lasciandoui di presidio 97
buon neruo di gente con Riccardo Filingiero suo Senescal-
lo, se ne passò speditamente in Italia con due galere, &
arriuò al Porto di Brindisi sù la fine di Maggio; [y] Non hà
dubbio che la dimora di Federico in Siria fù molto breue, e
che marauigliosi furono l'effetti di quell'impresa, perche
guadagnò importantissime piazze, s'impossessò del Regno,
e pose gran timore al Soldano, nè prima ritornò in Italia,
che con espressa conuentione d'vna tregua di molt'anni non
hauesse procurato d'assecurarsi in qualche parte. La con-
uentione fù ch'il Soldano restituisse Gierusalem all'Impe- 98
radore con tutto il suo tenimento, eccetto però il sacro tem-
pio del Signore, il quale douesse restare cóme si ritrouaua in
custodia de' Saraceni, con che fusse libero à i Christiani d'en-
trarui, e far'oratione, e sacrificij di messe à lor piacere; Che
si restituisse parimente la Terra di San Giorgio, e Casali, e
Bethelem con tutte l'altre Terre che vi sono nel mezzo, e
così anco la Città di Guidone, con tutte le Terre, e Casali
ch'appartengono à detta Città metropoli, e tutti gl'altri
luoghi che i Christiani teneuano prima della guerra; che fus-
se lecito all'Imperadore reedificar la Santa Città, e fortifi-
carla, come più l'hauesse piaciuto; giuntamente cō le Città di
Ioppe, Cesarea, Monforte, e Castro Nouo. [z] E certamente si 99
sarebbe cauato maggior profitto da questa guerra, se Federi-
co potuto hauesse continuare, e stabilir le cose sudette con la
presenza, e dimora di maggior tempo; lo richiamò dunque
la necessità delli moti d'Italia, e dell'Imperio, e non hà dub-
bio che lo stimolo maggiore fù l'hostilità ch'il Papa l'vsò
nel Regno di Napoli, & altre parti d'Italia; e benche si po-
nesse trà i scrittori in controuersia, chi prima di loro ne des-
se l'occasione, perche alcuni vogliono che i primi motiui
della guerra nascessero dal Duca di Spoleto, & altri Gene- 100
rali dell'Imperadore, e con suo consentimento, come vuole
il Sabellico, e molti; tuttauia il Colenuccio con altri l'at-
tribuiscono à Gregorio, incolpandolo di molti irritamenti
contro l'Imperadore, [a] e veramente secondo la passione de'
scrittori, alcuni il Papa, altri l'Imperadore n'incolpano.

Mà Riccardo di San Germano scrittore di quei tempi,
chia-

y come Riccardo di San Germano espressamente lo scriue in quest'anno, Il Carafa lib. 1. f. 83. at. Buonfiglio in detta par. 1. lib. 7. fol. 253.

z Riccardo di San Germano nelle Croniche anno 1229.

a di che habbiamo scritto nel 1. lib. par. 1. & indiuidualmente lo pone Giuseppe Buonfigl. in detta par. 1. lib. 7. fol. 253.

chiaramente l'attribuisce à Gregorio, asserendo che non so-
101 lo disturbò tutte le sue cose in Italia, e scommunicò l'Impe-
radore, mà scrisse anco in Oriente al Patriarca di Gierusa-
lem, & al Gran Maestro dell'Hospedale, e Tempio, che co-
me tale non l'accudissero, il che apportò molto disturbo, e
disauantaggio nella capitolatione con il Soldano. [b] Con
questo pensano che Gregorio sin da quel tempo hauesse
solleuato l'animo del Rè Enrico, e che in qualche parte fus-
102 se penetrato alla notitia di suo padre, mà non già che la
principal cagione del suo ritorno fusse la rebellione del fi-
glio, e che venisse con risolutione di castigarlo; [c] mà più to-
sto qualche sospetto, del quale non hauendo tutta quella
proua bastante per tal resolutione, lo dissimulasse, perche si
vede che vi passarono sei anni di tempo per lo mezzo, tiran-
do il conto dall'anno 1229. che ritornò da Siria, sin'all'anno
1235. che realmente fù carcerato Enrico, anzi frà questo
tempo l'Imperadore s'abboccò con suo figlio, nè per questo
s'assecurò della sua persona; succederono ancora molte guer-
re in Alemagna, quale detto Enrico gouernaua, & altre in
Italia con i Longobardi, e con i Generali del Papa, al quale
103 finalméte s'humiliò Federico, e fù assoluto dalla scommuni-
ca, e riceuuto in gratia della Chiesa; [d] doppo le quali cose
venne Enrico nell'anno 1232. con Leopoldo Duca d'Au-
stria, & altri Prencipi d'Alemagna fino ad Aquilea, doue
Federico si ritrouaua, [e] e giuntamente hauendo trattato di
molte cose, rimandò Enrico all'Imperio, ritornandosene
esso Federico nel Regno di Napoli. [f]
104 E per quello che più accertatamente si legge, la congiura, e
scouerta solleuatione d'Enrico contro suo padre fù nell'an-
no 1234. così scriue Riccardo: *Hoc anno quod Henricus
Rex contra Imperatorem patrem suum seditionem in Alemania
fecerit fama fuit*; & è cōforme Carlo Sigonio: [g] *Interim Hen-
ricus Friderici filius Rex Germaniæ contra patrem, cum Princi-
pibus Germaniæ pluribus coniurauit, ac multas Ciuitates partim
vi, partim beneuolentia ad suam authoritatem attraxit. Sunt
etiam qui scribant Mediolanenses ei tacitè coronam Italiæ, quam
patri denegauerant promisse, ac fidelæ obsequium obtulisse, si in
Italiam fœderatorum auxilio traiecisset.* [h] Et è da notare che
Gregorio perche fù tenuto per capital nemico dell'Impera-
dore, fù fama che sollecitasse Enrico à questa solleuatione,

mà

b *di che scriue anco Sigonio nel lib. 17. di sopra citato, fol. 37. Bzou. anno 1229. in princ.*

c *come l'authori di sopra riferiti lo dicono, & il Carafa nel 4. lib. fol. 84 così lo dà per assentato.*

d *come il tutto si caua dall'accennati authori, e particolarmente da Riccardo, e dal Sigonio che con più accuratezza ne scriue dall'anno 1229. fin'all'anno 1234 e questo particolarmente tratta della chiamata d'Enrico suo figlio in Italia.*

e *Buonfiglio par. 1. lib. 7. fol. 254. il quale aggiunge che vi fù anco il Duca di Sassonia.*

f *il che anco si legge in vna dell'Epistole del medesimo Imperadore appresso Pietro delle Vigne suo Consigliero, e Secretario, che'l medesimo Sigonio trascriue.*

g *Sigon. an. 1234. fol 46. num. 20.*

h *Standese nelle Croniche an. 1235. cō altri riferiti da Raynaldo nell'annali Ecclesiastici tom. 13. in detto anno, f. 455.*

mà in effetto si vede esser senza fundamento, perche anzi s'a-
doprò grandemente di ridurlo all'obedienza di suo padre, [i] 105
e non potendolo conseguire con le persuasioni, procurò di
constringerlo con la forza delle scomuniche promulgate
non solamēte contro di lui, mà anco delli Prēcipi di Germa-
nia che l'accudiuano, e con questo fauorì la causa dell'Impe-
radore, accompagnando la sua resolutione d'andarui perso-
nalmente con potentissimo essercito, come fece, e così chia-
ramente si legge nell'epistole di detto Pontefice Gregorio
nono: [k] *Prædictus interim Imperator contra Henricum eius
filium, qui patris excluso dominio Regni Theutoniæ regebat ha-
benas, disponens in Theutoniam proficisci, Sedis Apostolicæ subsi-
dium implorauit, & eidem contra filium, & eius complices con-
cessit Apostolicas literas, iuxtà petentis arbitrium, modum peti-
tionis, & formam. Procedit itaquè quasi nouus Ecclesiæ Roma-
næ legatus literis Papalibus præmunitus, quarū censuram Theu-
toniæ Principes, tutores Catholicæ fidei formidātes, patris resump-
to dominio, de filij consortio recesserunt.* Soggiunge poi: *Cum
nobis vir Henricus natus charissimi in Christo filij nostri Fride-
rici Romanorum Imperatoris, pro periurio quod incurrit, se patri
temerè opponendo, sit per Venerabilem fratrem nostrum Salze-
burgensem Archiepiscopum authoritate nostra excommunicatio-
nis vinculo innodatus; præsentium tibi authoritate mandamus,
quatenus eidem cum sit ad ipsius Imperatoris gratiam iam reuer-
sus, iuxtà formam Ecclesiæ beneficium absolutionis impendas;* [l]
e lo scriue anco il Sigonio: [m] *Dum hæc in Lombardia gerun-
tur, Fridericus bellum in Germania contrà Henricum filium
gessit, à Pontifice auxilio non leuissimo subleuatus, qui literis ad
Principes Germaniæ scriptis, plerosquè ab Henrici partibus ad-
uocauit*; dice ancora ch'Enrico se l'oppose gagliardamente,
e l'esserciti d'ambedue erano di così gran numero, ch'essen-
dosi auuicinati per combattere, occupauano il circuito di
diece Terre, in vna delle quali ritrouandosi il figlio, e dispe-
rando della vittoria, andò à ritrouar'il padre, al quale humi- 106
liandosi si buttò à suoi piedi, piangendo, e dimandandoli
perdono. Mà Federico non volse rimetterli l'offesa, creden-
do che tal sommissione nascesse dall'hauersi visto di forze
ineguali, e che abbandonato da molti di quei Prencipi non
poteua portare più oltre la ambitiosa sua risolutione; onde
dubitando dell'ingegno feroce del giouane, risoluè di carce- 107
rarlo

i *& Ciaccone nella vita di Gregorio anno 1241. fol. 684. chiaramente dice ch'è falso.*

K *lib. 9. epist. 172.*

l *quali parole riferisce Raynaldo detto tom. 13. anno 1235. fol. 466.*

m *detto lib. 17. fol. 47. Bzou. anno 1239. fol. 480 Ciaccone anno 1241. fol. 684. lit. C.*

rarlo giuntamente con la moglie, & i figliuoli. Et aggiunge, che ritrouandolo conuitto d'hauer voluto auuelenare esso Federico, lo restrinse maggiormente di carcere, e lo consegnò ad vn certo Duca, ò Generale, per douerlo portare carcerato nel Regno di Napoli. Riccardo nella fine dell'anno 1235. scriue, che questo Duca alla cui custodia lo commesse fù quello di Bauiera, e continuando l'historia nel
108 principio dell'anno seguente dice, che poi lo mandò carcerato nella Rocca Sanfelice per il Marchese Lancia, [n] e che dalla Rocca nell'anno 1240. fù mandato nella Fortezza di Nicastro, e da questa similmente carcerato à Martorano: [o] *Henricus Rex Imperatoris filius tentus in Rocca Sancti Fœlicis in Apulia in Calabriam custodiendus apud Neocastrum iussu patris dirigitur, & exindè apud Marturanum missus est*; e poi, scriuendo de i successi del mese di Febraro dell'anno 1242. disse: *eodem mense Henricus primogenitus Imperatoris tentus apud Marturanum naturali morte defungitur*; non perche forse intenda, ch'Enrico morisse à Martorano in carcere, mà che fusse morto dopò che fù carcerato in questa Città, senza dire il luogo doue morì; e così pare che l'intese il Raynaldo, [p] mentre dice: *In Apulia Henricum Regem Germaniæ ob motam in parentem seditionem, afflictatumque imperium, diuturni carceris squallore confectum, hoc anno extinctum scribit Riccardus*.

n come di sopra s'è scritto, e lo scriue anco Stadense nelle croniche anno 1232. Raynald. tom. 13. anno 1234.

o Riccardo anno 1242.

p nell'annali anno 1235. num. 11. & anno 1242. n. 20. tom. 13.

Et il vero è, ch'il luogo doue morì non fù Martorano, mà
109 Cosenza, nella cui Chiesa Cathedrale fù sepellito; e così lo scriue de' nostri il Carafa, [q] e prima di lui Pietro Giouanni Bocco riferito nelle Croniche di Giorgio Fotino, [r] in quelle parole: *deindè sepultus in Ecclesia maiori Cosentiæ*; e l'affirmano parimente dell'historici forastieri Stadense nella
110 cronica, & altri. [s] Mà conforme Riccardo nel riferir il luogo doue Enrico morì, diede à molti occasione d'equiuochi, con l'oscurità delle sue parole nell'vltimo luogo della cronica riferite, così notabilmente errò ne i successi, e nel tempo; mentre disse che da Nicastro passò carcerato à Martorano nell'anno 1240. e che morì nel 1242. essendo certissimo che da Nicastro Enrico fuggì, e n'habbiamo chiara testimonianza nell'epistole di Pietro delle Vigne, che fù Secretario dell'Imperador Federico, il quale così lo scrisse al Rè di Castiglia suo cognato: [t] *ardui styli mysterio Henrici primogeniti*

q nell'historie di Napoli lib. 4. fol. 84. at.

r nel primo capo di questo grado da me citato.

s Henrico de Kbigthon de euent. Angl. lib. 2. trà li scrittori dell'historia Anglicana tom. 3. fol. 2416.

t lib. 3. epist. 26. registrata dal Consigliero Morra nell'historia della sua casa, fol. 223.

geniti filij nostri nepotica vobis sorte coniuncti à genere prorsus generoso degeneris processus exponere cogimur, ac eiusdem ingratitudinis describere vitium; & appresso; *persona propria fur factus, & prædo ætate succumbente malitiæ fugitiuus aufugit, &c.*
e nelle croniche riferite, & altri grauissimi autori [u] si legge, 111
ch'andò non carcerato, mà fuggitiuo da Nicastro à Martorano in casa d'Enrico, e Giouanni Calà nipoti del primo Enrico, li quali lo tennero, & alimentarono per qualche tempo secretamente insieme con Agnese d'Austria, e suoi figli nella Motta di San Saluatore di Martorano, sin tanto che fù scouerto il negotio, e carcerato di nuouo.

Come poi fuggisse Enrico dal Castello di Nicastro, & in che modo non si ritroua scritto, mà è facile d'inuestigarlo, perche li sudetti fratelli Calà così à Nicastro, come à Martorano haueano dominio, e questo si vede cõtinuato ne i loro successori in molte scritture, che si riferirano nelli gradi seguenti; mà particolarmente in vn'instrumento di dona-
tione dell'anno 1248. [x] si legge che Pietro Calà donò ad 112
Ernesto suo figlio vn feudo, ò sia Casale della Città di Nicastro con suoi vassalli, giuriditione, e beni; & vn codicillo originale dell'anno 1313. d'vn'altro Ernesto Calà, ch'è il terzo di questo nome, [y] vediamo che si stipula nella sua fortezza di Martorano, mentre dice il Notaro: *Pro parte illustris, & strenui Ernesti Kalà patritij Neapolitani personaliter accessimus in eius castrum positum in hac Ciuitate, & dum ibidem essemus, & propriè intus dictum castrum, inuenimus supradictum illustrem Ernestum Kalà infirmum corpore, sanum autem mente, &c.* e però conforme è credibile che detto Rè Enrico da se fuggisse in casa di detti Giouanni, & Enrico Calà, così è più sicuro che la fuga seguisse per opra loro, stante il dominio che teneuano in quei luoghi.

Ritrouandosi Enrico settimo à Martorano fù carcerato 113
di nuouo, e condotto à Cosenza; e reassumendo il tempo di questi successi, il vero è ch'Enrico si dichiarò contro suo padre nell'anno 1234. fù carcerato in Germania nella fine di questo anno, secondo quello che scrisse il Ciaccone nella vita di Gregorio, [z] altri più comunemente dicono nel 1235. nell'anno istesso fù condennato, e mandato in questo Regno nella Rocca Sanfelice, e da questa à Nicastro, da donde fuggì à Martorano nell'anno 1236. Nel medesimo anno fù

u *citati nel capitolo antecedente di questo medesimo grado 4. doue anco si registrano le lettere del Vescouo di Martorano, e del nostro Beato, al quale detto Vescouo scrisse che placasse il fratello, perche pensaua che i nepoti dependessero dall'Auo.*

x *riferito nel grado 5. cap. 2.*

y *che si riferirà nel grado 7.*

z *anno 1227. fol. 675. col. 1. lit. D.*

fù carcerato di nuouo, e condotto nel Castello di Cosenza, nel quale terminò la sua vita miserabile, e non altrimente nell'anno 1242. perche in questo anno dice Carlo Sigonio [a] che non vi fù cosa notabile da scriuere, come certamente sarebbe stato vn'accidente così grande, e memorabile, come l'acerba morte di questo Rè: *Sequens annus nulla re memorabili fuit insignis*. Fù dunque senza dubbio alcuno la fuga da Nicastro, la carceratione in Martorano, e la morte in Cosenza nell'istesso anno 1236. il che oltre l'autori grauissimi, e d'indubitata fede di sopra riferiti, [b] l'hab-
114 biamo appresso il Bzouio [c] nell'annali Ecclesiastici, doue parlando della corona imperiale ch'Enrico pretese vsurpare al padre, soggiunge: *Federicus pater præoccupauit, & catenis oneratum in Apuliam misit, inque carcere teterrimo inedia, & padore mori coegit*; & in vn frammento historico d'incerto autore trà l'historie di Germania [d] si legge: *Federicus reuersus in Alemaniam circa festum Ioannis Baptistæ filium Enricum captiuauit, & eum in Apuliam transmisit vinculatum, ibiquè in captiuitate mortuus est, & sepultus anno Domini* 1236. il che và molto conforme alle nostre scritture, [e] mentre si vede ch'Enrico, e Giouanni Calà per ha-
115 uerlo fatto fuggire da Nicastro, e nascostamente tenuto, & alimentato in Martorano, furono priuati di quel feudo, e beni di Martorano, e della Motta di San Saluatore nell'anno medesimo 1236. e perche immediatamente, e di propria autorità se li ripigliarono, scacciandone il Vescouo di Martorano, à chi furono conceduti in premio d'hauerlo denunciato all'Imperadore, questo ne li priuò di nuouo, accusando la loro superba contumacia, e disobedienza, e confirmò nell'anno 1237 la prima concessione del Vescouo, ordinando à suoi ministri, e magistrati supremi che nella possessione di quelli lo mantenessero. La morte d'Enri-
116 co pare che in effetto fù violenta, e d'ordine del padre, il quale incrudelì contro le proprie viscere, facendo seueramente morire il figlio primogenito di necessità, e di fame, come si è detto, [f] benche poi l'hauesse amaramẽte pianto,
117 dimostrando di compatir le sue disauenture, il che si vede in vna lettera lacrimeuole che scrisse à tutti i Prelati del Regno, & all'Abbate di Monte Casino, acciò nelle loro Chiese, e Monasterij hauessero fatto celebrar Messe, e pregar Id-

[a] *de Regno Ital. lib. 18. ann. 1242. fol. 60.*

[b] *& il Carafa lib. 4 fol. 84. at.*

[c] *nell'anno 1236. fol. 461. col. 1. num. 5. in fin.*

[d] *che và inserito nel 3. tomo anno 1235.*

[e] *riferite nel cap. antecedente.*

[f] *e così lo scriuono chiaramẽte il Bzouio in detto anno 1236. fol. 461. col. 1. n. 5. in fin. & altri da me riferiti di sopra nel li. 1. par. 1. num. 21. alli quali hora aggiungo l'attestatione di Giuliano Passaro, nel principio de suoi annali fol. 3. e del Carafa nell'historie di Napoli loc. cit.*

gar'Iddio per l'anima di detto Enrico defonto, che per esser assai ben composta, e curiosa, hò voluto quì appresso farla trascriuere. g

Misericordia pij patris seueri iudicis exuberante iudicium, Henrici primogeniti nostri fatum lugere compellimur, lachrymarum ab intimis educente natura diluuium, quas offensæ dolor, & iustitiæ rigor intrinsecus obfirmabant. Mirabuntur forsitan diri patres inuictum publicis hostibus Cæsarem, dolore domestico potuisse conuinci; subiectus est tamen cuiuslibet Principis animus quantumuis rigidus naturæ dominantis imperio, quæ dum vires suas exercet in quemlibet, Reges, & Cæsares non agnoscit. Fatemur siquidem quod qui viui Regis superbia flecti nequiuimus, sumus eiusdem filij nostri casu commoti: sumus tamen eorum nec primi, nec vltimi, qui filiorum detrimenta transgredientium pertulerunt, & nihilominus post illorum funera deplorarunt; luxit namquè Dauid triduò primogenitum Absalonem, & in Pompei generis sui cineres fortunam, & animam soceri persequentis magnificus ille Iulius primus Cæsar paternæ pietatis officium, & lachrymas non negauit. Nec dolor acerrimus ex transgressione conceptus est efficax parentibus medicina doloris, quin in obitu filiorum, natura pungente, non doleant contrà naturam à filijs irreuerenter offensi. Nolentes igitur nos, & etiam non valentes circa prædicti filij nostri obitum omittere quæ sunt patris, fidelitati tuæ præcipiendo mandamus, quatenus per totam Abbatiam cunctis Clericis, & ceteris fidelibus nostris iniungas, vt eius exequias omni cum deuotione solemniter celebrantes, animam eius cum decantatione missarum, & alijs Ecclesiasticis Sacramentis diuinæ misericordiæ recommendent, manifestis inditijs ostendentes, quod sicut in gaudiorum nostrorum tripudijs exultant hilariter, sic & doloribus nostris condolere fideliter videantur. 118

g si legge detta letterà trà l'epistole di Pietro delle Vigne lib. 4. epist. 1. appresso Riccardo di S. Germano anno 1242. Raynaldo nel luogo citato, e nell'historia che scrisse della sua casa il Consigliero Marc'Antonio Morra nel fol. 125.

GRA-

GRADO QVINTO.

D'Angelo, e Stefano Calà figli di Giouanni, e de i successori d'Enrico suo fratello.



119 DA Giouanni Calà figlio del sudetto Enrico Andalberto, ch'era chiamato dal Rè Carlo primo Signor Giouanni, raro titolo, e di molta estimatione in quei tempi, e da i Rè dato in segno di grand'honore, [h] nacquero due figli, cioè Angelo, e Stefano.

Angelo essendo primogenito fù inuestito dal Rè delli
120 feudi paterni, come nel registro del medesimo si contiene: [i] *Angelus Calà filius quondam Dñi Ioannis sua nobis expositione monstrauit, quod mortuo dudū Dom. Ioanne eius patre, relicto supplicante primogenito, ac Stephano eius fratre secundogenito, qui dum vixit feudum situm in Castrouillaro, etc.* [k] Di questo medesimo Angelo, che s'inuestisce delli feudi di Castrouillari, si fà mentione nel registro dell'anno immediatamen-
121 te seguente, [l] doue si legge, ch'il Rè Carlo primo tenendo bisogno di denari per matenimento della guerra, fè vna tassa trà i Caualieri, e prestò Angelo al Rè vn'oncia d'oro: *Inter cæteros mutuatores, qui mutuauerunt Regi prædicto pecuniam pro subsidio belli, nominantur Angelus Calà, frater Marinus Guindacius, Ioannes de Rogerio, qui mutuauerunt dicto Regi Vnciam vnam per quemlibet*; anzi che detto Angelo fusse in Napoli de i più ricchi, vedasi nel registro del medesimo Carlo primo, [m] che altri Caualieri di fameglie il-
122 lustri prestorno in quel tempo al medesimo Rè summa molto minore, & Angelo che per causa dell'habitatione in Napoli andò compreso nelle collette, che si fecero trà i nobili, e caualieri Napolitani per susidio della guerra, si vede vn'altra volta pagare al Rè il seruitio militare, che doueua come Barone in Calabria, [n] come dalla fede dell'Archiuario della Zecca, che contiene: *Inter cæteros feudatarios possidentes bona feudalia in Iustitiariatu Vallis Gratis, pro quibus tenebantur ad seruitia militaria, nominantur Angelus Calà de Castrouillare, qui tenebat bona feudalia in eadem terra & eius pertinentijs*, e dice appresso, *de feudo antiquo*.

h *come trà gl'altri lo nota il Duca della Guardia nella famiglia Comite, fol. 130.*

i *signato 1268. lit. O. fol. 78.*

K *del quale feudo e suoi confini si fà mentione in vn'altro registro di Carlo Illustre nell'istesso Archiuio della Zecca signato 1322. e 1323. lit. A. fol. 146.*

l *1269. lit. D. fol. 38.*

m *signato 1276. e 1277. lit. A. fol 41. & at. nel detto Archiuio della Zecca.*

n *il che si legge nel medesimo Archiuio in fasciculo signato nu. 12. de anno 1272. fol 120.*

Si vede dunque contribuire in quell'antiche collette il
sudetto Angelo Calà figlio di Giouanni, & hor si chiama 123
di Napoli, hora di Castrouillare, ò perche di questa Città
era Signore, ò per causa dell'habitatione, e dimora, che tal
volta faceua nell'vna, e nell'altra parte, e così vsauano i
Caualieri Napolitani in quel tempo, [o] onde contribuiua-
no ne i luochi dell'habitatione, quando i Rè di questo Re-
gno domandauano le contributioni, e donatiui, li quali si
essigeuano per collette, che si ripartiuano frà i nobili, e Ba-
roni; [p] E si legge nel registro del Rè Carlo secondo, [q] in
vn'ordine regio indrizzato al Gran Giustitiero, e Giudi- 124
ci della Gran Corte, che le case possedute da Angelo in
Napoli erano nel Quartiero di Capuana, con queste paro-
le: *Domus sita in platea Capuana in vico, qui dicitur de Castal-
dis, quæ fuerunt vt praedicitur quondam Marini de Monaco
dicti Capycis, à quarum parte vna in Oriente est vicus publicus,
ab alia in Occidente, est vitalis maioris Ecclesiæ Neapolitanæ,
ab Alia in Septentrionem est ortus eiusdem maioris Ecclesiæ, &
ab alia in meridie est domus Angeli Calà de Neapoli, & Casa-
lina Ioannis Baraballi de Neapoli.* Et in vn'altro registro
del medesimo Rè, [r] in vn priuilegio, e donatione fatta alla
Chiesa di San Pietro Martire, si repetono li medesimi con-
fini con simili parole: *Domus sita in platea Capuana vico,
qui dicitur de Castaldis, quæ fuerunt vt praedicitur quondam
Marini de Monaco dicti Capycis militis, à quarum parte vna
in Orientem est vicus publicus, ab alia in Occidentem est vitalis
maioris Ecclesiæ Neapolitanæ, ab alia in Septentrionem est or-
tus eiusdem maioris Ecclesiæ, ab alia in meridie est domus, &
alia casalina Ioannis Baraballi, & domus Angeli Calà mili-
tum, & si qui alij sunt confines.* Se ne fà similmente men-
tione in vn'altro registro, [s] dicendo: *Domum sitam in hac
Ciuitate Neapolis ab Angelo Calà de Neapoli in platea Ca-
puana, in vico qui dicitur de Castaldis.*

Fù moglie di questo Angelo Costanza Saraceno figlia 125
di Tomaso, la cui fameglia è illustre, & antichissima della
piazza, ouer Seggio di Nido, dalla quale nacquero Cardina-
li, Arciuescoui, Vescoui, e Generali grandi, che tutti cono-
scono per loro ceppo, & ascendente Gayo Mario Saraceno
per la Dio gratia Sig.re della Torella, terra posseduta fino à
nostri tempi da questa casa; [t] di questo ò sia altro Gayo-
mario,

o *il Padre Carlo Borrello ad Elio Marchese nella fameglia Spinelli, fol. 135.*

p *il P. Borrello nel citato luogo fol. 134 e da me riferito appresso nel grado 12 cap 2.*

q *nell'Archiuio della Zecca signato 1269. lit. A. fol. 207. à tergo.*

r *signato 1298. 1299. lit. A. fol. 86.*

s *registro del medesimo Rè signato 1304. lit. B. fol 94.*

t *ne fà mentione Carlo de Lellis nella famiglia di Gueuara, fo. 80. e nella famiglia Torella fol. 238. Filiberto Campanile nella famiglia di Loria fol. 95. doue scriue di Tomaso nipote del Cardinal Saraceno.*

mario, Pietro, Ruggiero, e Guarnerio Saraceni, si fà mentione nel catalogo de i Baroni, ch'andorno all'impresa di Terra Santa, in tempo di Guglielmo il buono, [u] e come appresso si dirà, in questa casa Saraceno di nobiltà così chiara, e conosciuta, molte volte la fameglia Calà imparentò, anzi succedè à molti loro feudi tanto in Calabria, quanto nella Prouincia del Principato citeriore.

126 Del matrimonio d'Angelo Calà, e Costanza Saraceno in più luoghi è mentione, mà particolarmente nel registro di Carlo Illustre, [x] doue si dice, che Costanza vedoua d'Angelo Calà succedè alli feudi di Principato per morte di Tomaso suo padre, e si nota d'hauer pagato alla Regia Corte diece onze d'oro, e tarì quindeci; voglio credere per ottener l'inuestitura di detti feudi, con queste parole: *Eodem die ibidem recepte sunt à domina Constantia de Saraceno relicta quondam domini Angeli Calà de Neapoli pro quibusdam feudis, que tenet ab ipsa Curia in feudum antiquum, in predicto Iustitiariatu Principatus citra serras Montorij, ex successione quōdam Tomasii Saraceni militis eius patris, sub seruitio vnius militis sicut asseruit, vnçie decem, & tareni quindecim.* E della medesima Costanza moglie d'Angelo è parimente memoria molto conforme alla sua nascita, e qualità d'ambedue nel registro del Rè Roberto. [y]

127 Stefano secondogenito di Giouanni fù creato dal Rè Caualiero del cingolo militare, ch'era vna ceremonia di cingerli il Rè la spada, e con questo restaua armato Caualiero; che si faceua con gran festa, e con molta spesa; onde per questa cagione era permesso à Titolati, e Baroni esigerne vn certo deritto per sussidio da loro vassalli, [z] riceueuano quest'ordine di Caualleria l'Imperadore, & il Rè medesimo, [a] e lo dauano à i proprij figli, come habbiamo particolarmente ne i registri dell'anno 1289. del primogenito di Carlo secondo. [b] Questo Stefano si vede dal Rè Carlo primo inuestito d'vna parte della Terra di Ripa Canina, che possedeua la Regia Corte in Apruzzo, come si legge ne i registri di questo Rè, [c] doue descriuendosi l'inuestitura fatta della Terra di Limosano nel Contado di Molise ad Adenulfo figlio di Giouanni Conte Proconsole Romano suo familiare, dice che la consimile inuestitura si spedì per detto Stefano Calà con queste parole: *Similes fa-*

Eta

u nell'Archiuio della Zecca, e stà impresso nel libro del P Carlo Borrello contro Elio Marchese, fol. 68. e 69.

x nel medesimo Archiuio della Zecca, segnato 1318. lit. B. fol. 103. at.

y segnato 1333. e 1334. lit. A. fol. 357. à tergo.

z Constit. del Regno quamplurimum.

a nella glosa della Constitut. quamplurimum, & nell'additione che comincia quod vassalli, doue dice che fù esatto l'adiutorio per la dignità militare di Carlo secondo.

b nell'Archiuio della Zecca. Di questa militia, sua sollennità, e grandezza. scriue il Summonte nella par. 2. lib. 2. dell'historie di Napoli, fol. 209. e Scipione Ammirato nelle famiglie nobili nel titolo di Caualleria, fol. 25.

c in detto Archiuio nel registro di detto Rè segnato lit. C. fol. 132.

Eæ sunt pro Stephano Calà milite de parte quam habet Curia in Castro Ripæ Caninæ, quæ fuit Saccamundi, & Vinciguerræ de Bellanto, sito in Iustitiariatu Aprutij.

Mà passarò à trattare delli successori del terzo Enrico fratello di Giouanni, si bene con breuità, e succintamente, perciòche non è mio pensiero dilungarmi sopra i rami dell'arbore, nè il principale intento è di scriuere con particolarità de i secondogeniti, e loro discendenti distintamente, mà solo de i primi, per fondare i gradi della successione da i tempi del nostro Beato fino all'età corrente, onde il di più che per questo non è precisamente necessario, lo toccarò di passaggio.

Fù Enrico ammogliato con Giulia Acquauiua, di famiglia potentissima, è grande del Regno di Napoli, doue tuttauia conserua il dominio per molti secoli tramandato 128
d'ampissimi stati, e signorie, per le quali può paragonarsi con le prime d'Italia; [d] Da questa nobilissima coppia germogliano due rami di qualificatissimi successori, de i quali vno si distese da Guglielmo primogenito nella Lombardia, & il secondo da Giacomo in Sicilia. Leonora fù parimente 129
figlia d'Enrico, e congionta di matrimonio con Giulio Pallauicino, il quale hora fusse de i Pallauicini di Genua, ò hora di quelli di Lombardia, non hà dubbio esser'ambedue di qualità molto grande, & insigne. [e]

d scriffe largamente della famiglia Acquauiua D. Francesco Zazzera, fol. 1.

Guglielmo primogenito hebbe per moglie Fuluia de' Rossi delli Signori di S. Secondo, che prima furono Con- 130
ti di Parma per lungo tempo, e molti di loro Vicarij dell'Imperadore in Italia, e Generali di Santa Chiesa in Lombardia, da doue ne vennero alcuni in questo Regno, e frà gl'altri Golino de' Rossi nel 1304. fù Vicerè, ouer Gouernatore in Napoli. In tempi più prossimi Giulio Cesare figliuolo di Troilo Marchese di San Secondo fù marito di Madalena Sanseuerino, che li portò la Cōtea di Caiazzo. [f]

e tanto di quelli di Genua, come di Lombardia scriue largamente il Crescenzi in più luoghi della nobiltà d'Italia, de i primi nel fol. 410 429 432. 435. 507. e 509. e de i secondi nel fol. 129 136. 173 292. 296. 299. 305. 308. 309. 322. 316. 386. 388. 391. 406. 416. 503. 504. 546. 668. 758. 760. 761.

Da Fuluia nacque Francesco, di cui fù moglie Lucretia Landi, & il secondo Guglielmo marito d'Enrichetta di 131
Castiglione, ambedue signore d'alto nascimento; conciosiache i Landi in tempi antichi pareggiarono con i Prencipi d'Italia, furono in Piacenza Dogi, e poco meno che assoluti Signori della Patria: goderono il Prencipato di Valdetaro, e molte Città, e Castelli; e nel Regno di Napoli il Contado

f scriue di questa casa largamente il Campanile dal fol. 125. sino à 129. come parimente il Crescenzi nella nobiltà d'Italia nella narratione prima, dal fol. 31. à 147.

tado

tado di Venafri, e d'Isernia con molte altre Terre conuicine. [g] Di Pietro Landi Generale di mare de' Venetiani scriue il Campana nella vita di Filippo secondo. [h] Del Conte Landi ch'infestò con grosso stuolo d'armata la Republica Fiorentina fà mentione il medesimo autore, [i] & il Campanile; [K] e dell'oracoli di Sebastiano Landi scriue Engenio Raimondi nel suo passatempo; [l] Della Castiglione fami-
132 glia Francese venuta in questo Regno con i Rè Angioini, sono pieni i regali archiui di Napoli di memorie insigni, e di personaggi illustrissimi, come discendenti da quei di Francia, che trà i primi di questo gran Regno risplendono; percioche li Castiglioni, e li Vandomi per testimonio di Cesare Campana, [m] sono le famiglie nobilissime trà tutte l'altre Francesi, & emoli vn tempo de' Guisi; il medesimo fà mentione del Cardinal Odecto Castiglione figliuolo del Maresciallo Castiglione, e d'vna sorella del Duca di Memoransi, [n] e di Monsignor Castiglione Generale del Rè Christianissimo. [o] Di Francesco, e Lucretia, furono figli Gio-
133 uanni, e Battista, de quali il primo fù ammogliato con Maria Strozzi Fiorentina, la cui casa tralasciando le maggiori, & antiche grandezze, hebbe molti famosi generali in Italia, e particolarmente Pietro generale di terra, e Leone generale di mare del Rè di Francia, come anco Filippo gran Maresciallo della medesima real corona. [p]

Il secondo figlio Battista fù marito di Giouanna Ango-
134 sciola Milanese, con la quale hebbe Pirro, e Lorenzo. Sono l'Angoscioli nel Milanese, e Piacentino doue allignò questo ramo del nostro arbore, di sangue grande, antichissimo, & illustre, del quale formò distintamente la discendenza Lorenzo Molinari, e doppo lui ne scrisse Giouanni Pietro de' Crescenzi nella nobiltà d'Italia, [q] dicendo che furono Signori d'vna gran quantità di Terre, e Città di Lombardia, però li chiama Anguisoli, ch'io senza dubio credo siano li medesimi che Angoscioli, perche dell'vna, e dell'altra maniera li veggo chiamati dall'historici; e particolarmente del Conte Angosciolo nobile Milanese, e Gouernatore di Como è mentione appresso Pietro Giussano nella vita di San Carlo, [r] delli cui oracoli anco scriue Eugenio Raimondi nel suo dottissimo passatempo. [s] e questo medesimo da Cesare Campana è detto Anguisola. [t]

g il Crescenzi nella narratione 12. cap. 2. dal fol. 381. fino al 410. & dal f. 69. 137. 139. fino al f 143. & 202. 410 758. 760.

h tom. 2. fol. 19.

i nel detto tomo fol. 11. e 12.

k nella famiglia Galeota, fol. 219.

l fol. 241.

m nella vita di Filippo secondo par. 2. deca 2. lib. 9. fol. 27.

n nella par. 1. deca 1. lib. 7. fol. 84.

o detto Campana nella par. 1. deca 2. fol. 35. at.

p di Pietro e Filippo, e loro successi, & imprese scriue il Campana nella vita di Filippo secondo par. 1. deca 1. lib. 10. fol. 117. & lib. 11. fol. 7. & par. 1. deca 2. fol. 30. e 35. at. & lib. 6. fol. 121. e del medesimo Filippo Don Alonzo Lopez de Haro nel Nobiliario di Spagna lib. 10. fol. 463. e di Leone il medesimo Campana par. 1. deca 2. lib. 3. fol. 58. e 59.

q narrat. 7. cap 1. dal fol. 233. con molti seguenti,

r lib. 3. cap. 3. col. 3.

s fol. 209.

t par 1. deca 2. lib. 1. f. 11. e 12 & deca 4 lib. 14. fol. 119. at. & seq.

Dalla

Dalla Strozzi moglie di Giouanni Calà nacque Ferdi-
nando che similmente hebbe moglie Fiorentina detta 135
Francesca Buondelmonte, e di questa Casa nell'historie
antiche del Regno è anco qualche memoria, particolar-
mente nell'annali di Matteo di Giouenazzo, il quale dice
che nell'anno 1266. Raniero Buondelmonte Fiorentino
fù Gouernatore, e Vicerè della Prouincia di Terra di Bari
per il Rè Carlo primo.

Di Ferdinando fù figlio Vincislao marito di Fuluia Vi- 136
sconte Milanese, il sangue della quale auanza la sfera ordi-
naria, com'è noto, per esser di molta grandezza, e di questa
scrissero à bastanza il Campana, Crescenzi, Zazzara, & al-
tri. u

u Campana nella vita di Filippo secondo tom. 3. nell'arbore delli Duchi di Milano, fol. 79. Crescenzi nella nobiltà d'Italia narratione 1. fol. 41. 71. 73. e molti altri, & il Zazzera nella medesima opera lungamente in più luoghi.

Da questo Vincislao nacque il secondo Ferdinando, che
morì celibe, Pier Luiggi, e Guido. Detto Pier Luiggi fù
ammogliato con Marfisa Martinenga famiglia notissima,
della quale si leggono nell'historie d'Italia molti titolati, e 137
personaggi di gran stima. Della Contessa Giulia Marti-
nenga si fà mentione nella vita di San Carlo dal riferito
Pietro Guissano. x Del Conte Fortunato Martinengo, e
suoi oracoli scriue Eugenio Raimondi; y come anco della
Contessa Martinenga; z e del Gouernatore Luiggi Marti-
nengo nella guerra di Cipro il Campana. a S'estinse con
Guido terzo figlio di Vincislao questa linea di Lombardia, 138
perche questo hebbe per moglie Taddea Colorado, con la
quale morì senza figli nel Friuli.

x lib 9. fol. 460.

y nel suo passatempo. f. 216. e di Ludouico Martinengo fol. 224.

z fol. 210. e 211.

a par. 3. lib. 5. fol. 104. à tergo.

Ritornando al ramo di Sicilia; alto, & insigne matrimo-
nio fù senza dubbio quello di Giacomo secondogenito
del terzo Enrico, e di Giulia Acquauiua, perche si congiun-
se con il primo sangue di quel Regno, che dipendeua dal
regale, e fù sua moglie Agata Tagliauia della Casa d'Ara-
gona, come si legge nel Ciaccone nella vita di Giulio terzo, 139
b il quale parlando del Cardinal Pietro Tagliauia, dice così:
*Petrus Taliauia de Aragonia siculus, ciuis, & Archiepiscopus
Panormitanus, excelsa Aragoniæ gentis stirpe, & nobilissimo
Heroum sanguine genitus, vir præstantis ingenij, ad omnia
quantumuis ardua expedienda, fide sincerus, labore constans,
iustitia incorruptus, moribus modestissimus, obijt Panormi
anno* 1508. *nonis Augusti, ibidem sepultus.* Si bene Andrea
Victorelli c dice che fù nell'anno 1558. Del medesimo
Car-

b tom. 2. fol. 1600.

c nell'additioni al medesimo Ciaccone.

Cardinale fà mentione ancora il Carafa nell'historie di Napoli, [d] & li formò vn degnissimo elogio il Pietramolara; E Don Pietro Tagliauia Marchese d'Auila fù vno de' signori, che s'imbarcarono con il Serenissimo Principe Don Giouanni d'Austria nell'armata nauale di Lepanto. [e]

Dalla Tagliauia nacque Giouanni marito di D. Giouanna Moncado, e da questi il secondo Iacomo, ch'hebbe per moglie Liuia Gioena, ambedue le quali signore furono Siciliane, e di fameglie grandi.

140 Della Moncada discendente dalle Spagne [f] furono Don Pietro, Ammiraglio de i Regni d'Aragona, [g] e D. Vgo Vicerè di Napoli, [h] appresso la qual Città morì nella battaglia nauale dell'anno 1528. Sono hora di questa casa tuttauia in Sicilia Titolati, e Baroni molto qualificati, come il Principe di Paternò, li Conti d'Aderno, e di Colisano, i Baroni

141 di Tortoreto, di Monforte, Saponara, e di Caluaruto; E delli Gioeni il Prencipe di Castiglione, e Marchesi di Giuliana. [i]

d lib. 3. fol. 57. at.

e come scriue il Campana nella vita di Filippo secondo nella par. 3. lib. 5. f. 106.

f della cui grandezza, e discendenza scriue il Carneuale nell'historie di Sicilia lib. 2. fol. 96.

g come scriue il Campanile nella famiglia di Loria fol. 71.

h Tomaso Costo nel memoriale de i successi di Napoli appresso il Tarcagnota nel sito, e lodi di Napoli fol. 64. & il Campana nella par. 1. deca 1. fol. 10. at. lib. 3. fol. 26. at. e fol. 29.

i come habbiamo appresso il Carneuale nell'historie di Sicilia lib. 1. f. 138. & il Costanzo par. 1. lib. 1. fol. 34.

GRADO SESTO.

Di Pietro Calà figlio d'Angelo, e di Costanza Saraceno.

142 Fu Pietro Barone assai potente, e molto stimato in quei tempi, e Caualiero di valor grande, e di prudenza, e come tale impiegato dal Rè Roberto, e mandato in Sicilia per cose di suo seruitio; percioche hauendo ordinato il detto Rè, che tutti li Baroni comparissero à far la mostra ordinata, non essendoui stato Pietro, li furono in esecutione dell'ordine generale del Rè sequestrati li feudi, che possedeua nelle Prouincie di Principato, e di Calabria dalli Presidi di quelle, alli quali Roberto scrisse, che leuassero il sequestro dalli feudi di Pietro, mentre dimoraua in Sicilia di suo ordine; così lo dichiarano eccellentemente le prouisioni, & ordini di detto Rè. [K]

Robertus, &c. Iustitiario Principatus citrà Serras Montorij fideli suo, &c. gratiam, & bonam voluntatem, &c. Scire te volumus; quod adiens praesentiam nostram vir nobilis Petrus Calà fidelis noster, sua nobis expositione monstrauit, quod tu

K che si leggono nel suo registro, segnato 1333. & 1334. lit. A. fol. 357. at.

occasione mandati nostri nuper tibi directi de uocandis feudatarijs iurisdictionis tuæ ad faciendam monstram exinde ordinatam, exponentem ipsum possidentem bona feudalia in decreta tibi Prouincia, sub contingenti feudali seruitio, ex successione quondam nobilis mulieris Constantiæ Saracenæ matris præfati Petri, ex quo non comparuit cum alijs feudatarijs molestes, imò processisti ad sequestrum dictorum bonorum feudalium, & ad destitutionem illorum, prætextu pœnæ impositæ mandato supradicto ad beneficium nostræ Curiæ. Cum itaque Petrus præfatus in partibus Siciliæ morabatur de ordine nostro, ob quod comparere in termino sibi præfixo non potuit, fidelitati tuæ præcipiendo mandamus, quatenus eundem Petrum pro causa prædicta aliquatenus non molestes, reuocaturus in irritum omne totum, et quicquid per te super prædictis bonis feudalibus fuit processum, non permittens Petrum eumdem molestari pro pœna nostræ Curiæ debita. Datum Neapoli per Ioannem Grillum de Salerno, &c. Anno Domini millesimo tricentesimo trigesimo quarto, die decima Februarij, secundæ indictionis.

Eodem die ibidem similes factæ sunt Iustitiario Vallis Gratis, & Terræ Iordanæ pro eodem viro nobili Petro Calà in forma, vt supra, pro bonis feudalibus possessis in dicta Prouincia.

Nella quale scrittura si vede che Pietro fu figlio d'Angelo Calà, e di Costanza Saraceno; e sua moglie fu Aurelia, ouer Lelia Beccaria, con la cui casa quella di Pietro altre volte imparentò; [l] fu sempre stimata la Beccaria delle più grandi, & illustri che fussero in Lombardia, percioche tutti li scrittori li danno per primo ascendente Beccario figlio dell'Imperadore Numeriano, [m] che fù Capitan Generale, e Gouernatore in Italia, & i suoi discendenti furono Prencipi di Pauia per molti secoli; e la Contessa Matilde scriuendo al Conte Teobaldo Beccaria lo chiamaua suo parente. [n] L'Imperador Federico primo inuestì questa casa del Marchesato di Ripalta con molte Città, e Castella, che poi lifurono confirmate dall'Imperadore Ottone quarto; e senza dubbio i signori di questa casa andauano in quel tempo à pari con i Potentati d'Italia, perche Manfredo Beccaria Prencipe di Pauia verso l'anno 1290. era parimente signore di Mortara, di Voghera, di Valenza, di Vegeuano, e delle Città d'Aqui, e del Casale di S. Euasio. Questo medesimo aspirando à nuoui dominij, & allargando i confini del suo, si 143

l come si vede appresso nel grado 8.

m come doppo Francesco Sansouino nel 1. lib. delle famiglie illustri scrisse Giouanni Pietro di Crescenzo nella corona della nobiltà d'Italia narratione 7. cap. 1. fol. 712 e D. Francesco Zazzera nella prima parte della nobiltà d'Italia nel discorso della famiglia Beccaria in principio, che ne formò l'arbore, cominciando dal figlio di questo Imperadore.

n come riferisce il Zazzera nel riferito luogo.

fè

fè signore di Bologna, e per la grandezza dell'animo suo pose si fatta gelosia à i Prencipi conuicini, che questi per darli impaccio, e diuertirlo insieme, procurarono di solleuar l'animo de' suoi vassalli: E in effetto essendosi ribellati, fu il Prencipe due volte scacciato dal dominio di Pauia; la prima per opra, & intelligenza del Marchese di Monferrato, e la seconda per le machine di Matteo Visconte, e de i Marchesi di Ferrara, e di Saluzzo, che fecero lega contro Manfredi, col quale vennero ad aperta guerra, e li diedero vna gran rotta, mà reparando Manfredi con inuitto valore, e fortezza d'animo alle sue perdite, andò di sorte mantenendosi, che fatta non molto doppo vna tregua con i Venetiani, e col Visconte, e con questo anco imparentatosi, ripigliò nuoue forze, e con la loro assistenza ricuperò con molta gloria il dominio di Pauia, nel quale i suoi successori lungo tempo si mantennero. Li giouò parimente l'hauer fatto più parentati con i Gonzaghi Prēcipi di Mantoua, mà sopratutto l'amicitia, e beneuolenza de i Rè di Napoli, dalli quali fù protetto, e particolarmente dal Rè Roberto; per la qual causa vennero da Lombardia molti Caualieri della famiglia
144 Beccaria in questo Regno, e quì contrassero alcuni di loro parentela con Baroni assai grandi, e qualificati, come ancora molte signore della medesima, diedero generosa stirpe di successori in queste parti, & oltre di quelli che riferisce il Zazzera, habbiamo appresso il Crescenzi [o] il Conte di Venafro, e d'Isernia in tempo del Rè Carlo primo ammogliato con D. Caterina Beccaria Pauese [p] Passò à i seruigi del medesimo Carlo primo, e di Ladislao Rè di Napoli in occasione di guerra Leodrisio Beccaria Capitano di molta stima, il quale si portò così valorosamente, che la cronica riferita dal Zazzera contiene, ch'il solo suo nome recaua à i nemici terrore, e per le cose da lui fatte con molta lode, fù aggiunto alla nobiltà Napolitana, & aggregato trà i Caualieri della piazza di Capuana, in possessione della quale dice questo autore, [q] che per alcune età si mantenne. Mà io ritrouo che hauendo continuato molti signori, e Caualieri di questa casa l'habitatione in Napoli, furono parimente aggregati nella piazza di Nido, & il Costo, e Mazzella. [r] la riferiscono trà le famiglie stinte di questa.

o *narrat, 12. c.2. fol.386.*

p *& altri che riferisce Carlo de Lellis nella fameglia Lanfranca fol 370. & in quella della Torre fol.424.*

q *il Zazzera nella famiglia Beccaria num.29.*

r *Tomaso Costo nel memoriale de i successi di Napoli appresso il Tarcagnota nell'histor. del sito, e lodi di Napoli fol. 7. il Mazzella nella descrittione del Regno, e Città di Napoli fol. 744.*

GRADO SETTIMO.

D'Ernesto Calà figlio di Pietro, e di Lella Beccaria.



Se le scritture di questa casa non fussero così autentiche, e distinte, come si vedono, gran confusione apportarebbe il vedere da due linee, che dal primo Enrico dipendono, esser continuati li medesimi nomi così nell'vna, come nell'altra; percioche in quella di Giouanni figlio del primogenito nacquero Angelo, Pietro, & Ernesto, e l'vno figlio dell'altro, & altretanti n'habbiamo successiuamente veduti [s] esser nati dal secondogenito; mà la distanza de' tempi, li posti ch'occuparono, e li matrimonij che contrassero ci fanno auuedere esser assai differenti nelle persone, benche di grado assai prossimi, e di sangue congiunti. Il riferito Ernesto ammogliato à Genoua cô Fuluia Spinola, è chiamato figlio di Pietro patritio Napolitano, [t] e chiaramente si vede esser Pietro marito della Grimalda, e figlio della Marzana; mà Ernesto del quale hora scriuo, è figlio d'vn'altro Pietro, e della Beccaria. Hebbe questo due mogli, l'vna delle quali fù Anna Caldora, di quella gran casa, della quale furono i Duchi di Bari, i Prencipi di Sulmona, e Marchesi del Vasto, [u] e da lei nacque Francesca. La seconda moglie fù Costanza Conti, Romana nobilissima de i Conti di Segni, 145
e di Ceccano, & hora Duchi di Carpineto, baroni delli più antichi, e qualificati dello Stato Ecclesiastico; [x] e da questa hebbe Carlo, che restò herede nelli feudi, e stati paterni, trà li quali erano le Città di Martorano, e di Castrouillare. Fù Ernesto Signore assai grãde, e com'io ritrouo scritto, generale di molta stima, ond'è che oltre il titolo di patritio Napolitano, se li dà nel suo codicillo quello d'illustre, e di strenuo; mà per memoria della grandezza di questa Casa, si legge parimente in esso vna bellissima circonstanza, perche dice Ernesto ch'haueua riceuuto in secreto da Anna Caldora sua prima moglie, e madre di detta Francesca alcune gioie, onde volendo discaricar la sua coscienza, ordina che Carlo suo figlio, & herede, oltre della dote lasciatali in testamento, debbia in ricompensa di dette gioie dare à detta Fran-

s nel grado 3. cap. 1.

t come dalla scrittura riferita nel grado 3. c. 2.

u come si è scritto di sopra nel grado 5. cap. 3.

x Il Duca della Guardia nella famiglia Conti, e Ceccano, fol. 134. Carlo de Lellis nella par. 2. nella famiglia di Gueuara f. 71. & in quella di Gennaro fol. 248.

146 Francesca sua sorella la mittà di Castrouillare, e propriamente quella parte, che l'Imperador Enrico Sesto concedè à Giouanni Calà, con suoi vassalli, & entrade, giusta la forma, e tenore della prima concessione. Il codicillo fù fatto nel suo Castello di Martorano nell'anno 1313. & è di questo tenore da me conseruato originalmente. y

y e registrato nella Zecca nel registro della propria fameglia, arca B.

In nomine Domini. Anno Dominicæ incarnationis millesimo tricëtesimo decimo tertio, Regnante Domino Rege Ruberto, Dei gratia Rege Hyerusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuleæ, & Principatus Prouentiæ, & Forqualqueris, ac Pedemontis, Regnorum eius quinto feliciter. Amen. Die vigesima quinta Ianuarij, indictionis vndecimæ Martorani; Nos Sansonectus Falascina regalis iudex Ciuitatis ipsius, Honorius Passerus Martorani publicus per totam Prouinciã Vallis Gratis, & Terræ Iordani, authoritate regia Notarius, & subscripti testes ad hoc specialitèr vocati, atque rogati, præsenti scripto publico notum facimus, atque testamur, qualiter ad requisitionem, & preces factas, quibus supra, Iudici, mihi Notario, & testibus infrascriptis pro parte Illustris, & strenui Ernesti Kalà Patritij Neapolitani, personaliter accessimus in eius Castrum, positum in hac Ciuitate, & dum ibidem essemus, & propriè intus dictum Castrum, inuenimus supra dictum Illustrem Ernestum Kalà infirmum corpore, sanum autem mente, & in recta, & memorabili memoria paritèr existentem, vt apparere vidimus, & cognouimus; atquè Illustris Ernestus asseruit côram nobis quibus supra, se condidisse suum vltimum nuncupatiuum testamentum factum, & scriptum per manus egregij Notarij Battistæ Saxi Marturani, & instituit sibi hæredem vniuersalem, & particularem Carolum Kalà eius filium primogenitum, legitimum, & naturalem, cum onere locandi in matrimonium post quatuor annos Franciscam Kalà eius filiam legitimam, & naturalem, & sororem ex parte patris dicti Caroli, iusta vsum patritiorum Ciuitatis Neapolis, quod testamentum ratificat, acceptat, & emologat; sed volens exonerare conscientiam suam ob multas pretiosissimas gemmas in secreto recæptas ab Anna Caldora sua prima coniuge, & matre supradictæ Franciscæ, mandauit quod prædictus Carolus eius hæres vniuersalis, & particularis post annum sui obitus statim consignare debeat eidem Franciscæ eius sorori, vt supra, medietatem Terræ Castriuillarum, & propriè illam portionem, quam concessit Imperator Enricus sextus Ioanni Kalà,

là, cum vassallis, fundis, introitibus, & redditibus, iustà formam concessionis ad quam, &c. & quia voluit, & asserait hanc esse suam vltimam voluntatem, quam valere voluit iure codicillorum, vel donationis causà mortis, iure testamenti inscriptis, & omni alio meliori modo, &c. & si præsens codicillum quomodolibet non obseruauerit prædictus Carolus, careat iure hæreditatis; quare requisiuit nos, &c. vnde ad futuram rei memoriā, & cautelā dictæ Franciscæ, factū est hoc præsens codicillum per manus mei prædicti Notarij, subscriptione mei quisupra iudicis, et subscriptorū testiū subscriptionibus roboratum, quod scripsi, et subscripsi ego Honorius Passerus Marturani publicus per totā Prouinciam Vallis Gratis, & Terræ Iordanis, auctoritate regiā Notarius, qui præmissis omnibus interfui, ipsumque meo solito & consueto signo signaui, rogatus, & requisitus. Actum, & subscriptum est sub anno, die, loco, mense, et rogatu quibus suprà in signo manus, Notarius Honorius Passerus. ✠ Ego Sansonectus Falascina regius Iudex Marturani. ✠ Ego Antonius Maruca testor. ✠ Ego Tiberius Scaglionus testor. ✠ Ego Achilius Falascinus testor. ✠ Ego Franciscus Moraca testor. ✠ Ego Theodosius Gattis. ✠ Ego Ioannes de Bono testor. Ego qui supra Notarius publicus præsens instrumentum scripsi, & me subscripsi, &c.

GRADO OTTAVO.

Di Carlo figlio d'Ernesto, & vltimo Signore di Castrouillare.



DA Ernesto Calà nel primo matrimonio, che contrasse con Anna Caldora nacque Francesca, che fù maritata con Pietro Marzano, della casa de i Duchi di Sessa, e Prencipi di Rossano, [z] e dalla seconda moglie Costanza Conti, Romana delli Conti di Segni hebbe Carlo, che restò herede nello stato, e feudi paterni, così si legge nel suo codicillo nel grado antecedente riferito, nel quale Ernesto ordinò, che detto Carlo oltre della dote assignata, debbia dar' à Francesca quella mittà di Castrouillare, che l'Imperadore Enrico Sesto hauea donato à Giouanni Calà suo antecessore, stante che l'altra parte di questa Città, che dall'istesso 147

z *della quale si è scritto sopra nel grado 3. cap. 2.*

Impe-

Imperadore fù conceduta ad Enrico primo fratello di Giouanni, fù donata da Angelo Calà à Lorenzo Marzano, quãdo colui, essendo Capitan generale di Federico, s'oppose ad Ottone. [a] Venne perciò nella persona di Carlo ad vscir Castrouillare in tutto dalla sua fameglia, & ad vnirsi nel dominio della Marzana; e da quì nasce che Couella Ruffa moglie di Gio: Antonio Marzano Duca di Sessa, e cugina della Regina Giouanna seconda, era in quel tempo signora di questa Città. [b]

a *come stà scritto di sopra nel grado 3. cap. 2.*

b *Il Signor Duca di Monteleone nell'annali fol. 226. e si dirà appresso nel grado 9.*

148 Hora ritornando à Carlo, da più scritture si riconosce che questo fù marito d'Anna Beccaria, con la cui casa Pietro suo antecessore haueа già contratto parentela, con il matrimonio riferito nel grado sesto, doue à pieno s'è scritto delle grandezze, qualità, e stati de' Beccarij in Lombardia; onde quì basta di riferir solamente vn luogo del Crescenzi nella nobiltà d'Italia, [c] doue parlando d'alcuni santi della gran famiglia Anicia, quali si giudicò che fussero nati dalla Beccaria, vsò di queste parole: *Forse intende del lor sangue materno il Vescouo Equilino, quand'egli scriue che i tre santi fratelli fussero della casa di Caro, e Numeriano Imperadori, antenati di quel Caro, ò Beccaro, che nella Lombardia se si crede à Francesco Sansouini, propagò l'Illustrissima, & antica fameglia Beccaria, già padrona di moltissimi luoghi, signora di Pauia, potente nel Piacentino, nella Valle Tellina, in Padoua, nel Piemonte, in Ferrara, & in Como; chiara per lo valore di molti Caualieri, Vicari dell'Imperio, Prencipi, Dottori, Vescoui, Santi, Cardinali, Abbati, Capitani, Marchesi, Conti, e Baroni:* e segue quest'autore, riferendo settantadue Città, terre, castella, e piazze possedute da questa casa ne' luoghi riferiti; E nel Regno, e Città di Napoli ou'ella passò, hebbe ancora personaggi grãdi, che lasciarono parimẽte insigni memorie, [d] frà le quali è degno di stima, e si può aggiungere l'epitafio, che si vede nel real Monasterio di S. Domenico maggiore, del Padre Fra Hippolito Maria Beccaria, generale dell'Ordine de' Predicatori, che morì con fama di santità.

c *narrat. 27. cap. 1.*

d *Il Zazzera, Costo, Mazzella, & altri riferiti nel grado sesto, e Carlo de Lellis parte 1. nella fameglia Lanfranca, f. 370. & in quella di Tassis, fol. 424.*

149 In vn'instrumento che si conserua originalmente, stipulato in 8. d'Aprile 1362. nella Terra di Venere, [e] si fà mentione che Giacoma d'Archis, signora di detta Terra, con il consenso di Giouanni di Rossano Caualiero suo marito, vendè ad Anna Beccaria vedoua di Carlo Calà Patritio Napoli-

e *registrato nell'archiuio della Grã Corte della Zecca, nel registro della fameglia Calà arca B.*

politano alcuni beni posti nella Terra d'Acquaformosa, e sue pertinenze, per il prezzo di cento onze di oro in questo tenore.

In nomine Domini. Amen. Anno Natiuitatis eiusdem millesimo tricentesimo sexagesimo secundo, regnante Excellentissima domina, domina nostra Ioanna Dei gratia inclita Regina, Ducatus Apuleæ, & Principatus Capuæ, Prouentiæ, & Forcalquerij, & Pedemontis Comitissa, Regni eius anno vigesimo, fæliciter. Amen. Die octaua mensis Aprilis 15. indictionis apud Castrum Veneris. Nos Andreottus Falascina de Marturano regia, regaliquè authoritate Iudex per totum Ducatum Calabriæ ad contractus, Pirrus de Sasso regia authoritate Notarius, & testes subscripti ad hoc vocati specialiter, & rogati, videlicèt; Alphonsus Caracciolus Castrouillarum, Andreas de Nicotera Marturanensis, Siri Ciccus Millaresius, Petrus Ioannes de Riccis, Iacobus Vencia, Antonius de Iosepho de Cosentia, Franciscus de Abias de Castilione, Nicolaus de Ambrosio, Ferdinandus de Perris de Motta Sancti Saluatoris, & alij quamplures; præsenti scripto notum facimus, & testamur, quod prædicto die ibidem in nostri præsentia constitutis domina Iacoba de Archis, domina Castri Veneris, cum authoritate, & consensu nobilis domini Ioannis de Rossano militis viri sui ex parte vna, & excellens Anna Beccaria iure Romano viuens, vidua quondam excellentis Caroli Kalà patritij Neapolitani ex parte altera. Prædicta domina Iacoba spontè, vt asseruit coram nobis, legitimè recognouit præsente, & audiente dicta excellenti domina Anna, se tenere, & possidere iustè, & rationabiliter quædam bona stabilia sita, & posita in Castro Aquæformosæ, eiusquè pertinentijs, vt asseruit, franca quidem ab omni obligatione, hipotecatione, nemini vendita, & alienata, aut aliò modo distracta; quæ ex incũbentibus eiusdem causis, et negotijs proprijs necesse habet alienare, & vendere; dicta Iacoba cum authoritate, & consensu domini viri sui, sua mera, libera, & spontanea voluntate, omni vi, metu, dolo, occasione cessantibus in mei qui supra Iudicis, & Notarij, & testium prædictorum præsentia, ac in perpetuum vendidit, & alienauit, ac per fustim tradidit dictæ excellenti dominæ Annæ ibidem ementi, ac recipienti pro se eiusquè hæredibus, & successoribus in perpetuum territorium prædictum, quod habet, tenet, & possidet ex successione domini quondam Odorisij eius patris, situm, & positum in dicto Castro, loco vbi dicitur l'Abatia, iuxta

bona

bona Georgij Vngari, viam publicam, rium fluentem, & alios fines, cum omnibus pratis, pascuis, terris cultis, & incultis, siluis, ædificijs, domibus, casalenis, hortalitijs, vineis, & arboribus, cum vijs, egressibus, & ingressibus eorum, ac iuribus, & rationibus spectantibus, & pertinentibus quoquo modo, & iure, & integro statu ipsorum, francum ab oneribus, pro conuento pretio inter eas unciarum auri centum, quas ipsa venditrix præsentialiter, & manualiter recepit, & habuit coram nobis, computatâ qualibet uncia in carolenis sexaginta, à prædicta emptrice soluente, & assignante ad habendum bona ipsa vt supra vendita, ex nunc in antea per eandem emptricem, & hæredes, & successores eorum sic libera, & franca vt suprà, & cum iuribus, & rationibus illorum omnibus, & cum integro statu ipsorum dominandi, alienandi, vti fruendi, possidendi, & faciendi de eisdem bonis, ac eorum iuribus quidquid eidem emptrici, eius hæredibus, & successoribus placuerit; & promisit, & conuenit prædicta domina Iacoba stipulatione solemni eidem dominæ Annæ, supradictum territorium, & possessionem illius ex nunc, & in perpetuum in iudicio quocumquè eidem Annæ defendere, manutenere tam de iure, quàm de facto, de violentia, & vi etiam fortè inferenda generaliter, & specialiter à quibuscumquè hominibus cuiusuis dignitatis, & omnem litem in seipsam assumere cum refectione damnorum, & reficere integrè omnia damna eidem emptrici in euictione eiusdem, & suorum hæredum, quia conuenerunt sic inter ipsas partes, undè ad futuram rei memoriam certitudinem, ac plenam fidem dictæ emptricis, & aliorum quorum interest, factum est hoc præsens publicum instrumentum manu mei infrascripti Notarij, subscriptione prædicti Iudicis & testium prædictorum subscriptionibus roboratum, quod scripsi, & subscripsi ego Pirrus de Saffo Ciuitatis Marturani, ipsumquè meo solito, & consueto signo signaui rogatus, & requisitus. Locus signi. ✠ Ego Andreottus Falascina de Marturano regia, regali qui authoritate Iudex ad contractus interfui. ✠ Alfonsus Caraceiolus Castrouillarum testor. ✠ Siri Ciccius Millaresius testor. ✠ Iacobus Vennia testor. ✠ Antonius de Iosepha testor.

Questa Terra di Venere era pretesa da Lonardo Calà figlio di Carlo, ed' Anna Beccaria, & hauer perciò lite con li sopradetti Giouanni di Rossano, e Giacoma d'Archis, onde si vede nell'anno 1379. che questi insieme con Lonardo compromettono le loro differenze in due persone

virtuose, e nobili della Città di Cosenza, chiamati ser Cicco Migliarese, e Giouanni del signor Andrea, dandoli ampia potestà di terminarle; & in questo compromesso si fà mentione parimente di detto Carlo; e credo che l'arbitrio, e senteza di costoro resultasse à beneficio d'Anna Beccarià, e di Lonardo suo figlio, [f] e che per qualche accidente quel feudo vscisse poi dal dominio loro, perche con vn'inuestitura dell'anno 1495. vedo reintegrata questa Terra à Cesarino Calà loro discendente, in riguardo ch'era stata d'Anna Beccaria sua antenata; [g] Io però mi persuado che molto prima fusse stata questa Terra della fameglia Calà, & è verisimile che l'acquistasse il primo Enrico, perche nell'instrumento riferito nel grado secondo si fà mentione della morte di Lorenzo di Tarsia patritio Cosentino, ammazzato da Giouanni de Robertis della Terra di Venere, e si presuppone che questo era huomo dipendente, e protetto da Enrico.

f Si riferisce il compromisso nel grado seguente in principio.

g come si dirà nel grado 10. cap. 2.

GRADO NONO.

Di Lonardo Calà figlio di Carlo.



El compromesso, di cui si è fatta mentione nel grado antecedente sopra la Terra di Venere, si vede che Lonardo Calà è figlio di Carlo, e d'Anna Beccaria, mentre come tale, e come do-
natario di suo padre rimette la sua pretensione 151
in detta Terra al giuditio, e determinatione de gl'arbitri; dandoli perciò autorità bastante di farlo, & ecco il contenuto della scrittura.

In nomine Domini. Amen. Anno Natiuitatis eius millesimo triecentesimo septuagesimo nono, regnante Excellentissima domina, domina nostra Ioanna Dei gratia inclita Hierusalem, & Siciliæ Regina, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Prouentiæ, & Forqualquerij, & Pedimontis Comitissa, Regni vero eius anno 37. fœliciter. Amen. Die 29. mensis Maij secundæ indictionis apud Castrum Veneris. Nos Andriottus Longus de Cosentia regia, reginaliquè authoritate iudex per totum Ducatum Calabriæ ad contractus. Pyrrus Quadrimanus de Apriliano publicus totius Calabriæ regia authoritate Notarius, & testes subscripti ad hoc vocati specialiter, & rogati, videlicet;

Fran-

Franciscus de Ioanne, Stephanus Longus, Angelus Brunus, Pōpeus Millaresius de Cosentia, Franciscus de Abios de Castilione, Ioannes Falascina, et Petrus Russus de Martirano, et alij quamplures presenti scripto notum facimus, et testamur, quod prædicto die ibidem in nostri præsentia constitutis nobile domino Ioanne de Rossano milite viro dominæ quondam Iacobæ de Archis ex parte vna, et nobile domino Leonardo Kalà filio legitimo, et naturali, et donatario nobilis domini Caroli Kalà ex parte altera; quæ quidem ambæ partes spontè coram nobis asseruerunt se ipsos habere nonnullas differentias, et controuersias supra dictum Castrum Veneris, habentesquè vt dixerunt confidentiam, et plenam fidem in virtute, et benignitate Siri Cicchi Millaresii, et Ioannis de domino Andrea de Cosentia, nobilium, et probrorum virorum; ideò in eorum iudicia, et iudiciario arbitrio posuerunt omnes discordias, et differentias habitas, et habendas, ortas, et oriendas supra Castrum prædictum; dantes, et concedentes prędictę partes eisdem arbitratoribus authoritatem, potestatē, et vigorem diffiniendi, et irreuocabiliter sententiandi, ac terminum dandi vtriquè parti ad producendum iura eorum, et testes; ità quod visis petitionibus, et allegationibus vtriusquè partis, ac eorum oppositionibus, et iuribus, prædicti domini Ioannes de domino Andrea, et Siri Ciccus Millaresius arbitratores, et in presēti causa iudices electi...... omnes, et singulas discordias, et differētias prædictas ortas, et oriēdas, motas, et mouendas...... inter ipsas partes pronunciare, arbitrari, determinare, laudare, cognoscere, et definire, condēnare...... diffinitiuè sentētiare, summariè, et de plano, diebus feriatis, et non feriatis, sedendo, et ambulando...... et coniunctim, vna parte absente, et altera præsente, vel ambabus præsentibus, vel pœnitus absentibus, et in quocumquè loco, et territorio permanentibus, seruato, vel non seruato iudiciario ordine, prout dictis arbitratoribus melius videbitur, & placuerit expedire, adhibito consilio sapientium, vel non adhibito, & quod possint de iure vnius partis eripere, & alteri donare, quorum arbitratorum, & in præsenti causa iudicum electorum pronunciationi, arbitramento, laudo, determinationi, notioni, diffinitioni, condemnationi, ac irreuocabili, & diffinitiuæ sententiæ, cum iuramento spontè promiserunt partes ipsę hinc indè coram nobis parere, stare, credere, obedire, & prędictis non se grauare, appellare, proclamare, nec aggrauatos se nominari, &

teneri, nec ad arbitrium boni viri se ducere, etsi quæcumque ipsarum partium apertè, & manifeste grauata appareret, & videretur; promittentes, & obligantes se dictæ partes, eorumq; hæredes, et successores, & bona earum omnia, &c. per dictam pronunciationem, arbitramentum, laudum, determinationem, diffinitionem, condemnationem, ac irreuocabilem & diffinitiuam sententiam, & omnia alia supradicta, & infrascripta habere ratas, gratas, ac rata grata, eaquè attendere, & contrà non facere, nec appellare. Obligantes se prædictæ partes sub pœna, & ad pœnam unciarum auri centum, medietate, v3. ipsius pœnæ reginali Curiæ applicanda, & reliqua medietate integrè soluenda parti illi, quæ prædictorum arbitrorum sententiæ diffinitiuæ non aduersabitur, siuè notario, &c. qua pœna, &c. prædictis omnibus ratis manentibus renunciauerunt, &c. iurauerunt, &c. voluerunt, &c. Vndè ad perpetuam rei memoriam, et cautelam perpetuam prædictorum actum, et scriptum est præsens publicum instrumentum per manus mei præfati Notarij, meo solito signo, et subscriptione signatum, subscriptione nostri qui supra iudicis, et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Scriptum, et actum, anno, die, loco, mense, et indictione præmissis. Statuentes, et ordinantes prædicti nobilis Ioannes de Rossano, et nobilis Leonardus Calà prædictis Siri Cicco Millaresio, et Ioanni de domino Andrea arbitratoribus, et in præsenti causa iudicibus electis terminum ad determinãdum, et diffinitiuè vt suprà sententiandũ prędictas differentias, causam, seù discordias, ... et termino elapso prędicti iudices, et arbitratores vt suprà nõ possint sentẽtiare, nec . . . . . sed omnes discordiæ, et differẽtiæ prædictæ remaneãt, et esse debeant iterũ in posse dictorũ litigantium, videlicet nobilis Ioannis, et nobilis Leonardi, sed interposito aliquo alio compromisso, seù mandato prædicti arbitratores, et iudices electi in pristinũ statum reuertãtur. in signo manus. *Not. Pyrrhus. † Ego Andreottus Longus iudex testor. † Ego Angelus Brunus testor. † Frãciscus de Ioãne testor. † Ego Stephanus Longus testor. † Ego prædictus Notarius publicus qui suprà præsens scriptum publicum propria manu scripsi, et me subscripsi rogatũs.*

Fù Lonardo Calà detto all'vso di Napoli Nardo, Caualiero di molto brigo, in tempo della Regina Giouanna prima, e di Carlo terzo, come si legge ne i registri di questo

Rè,

152 Rè, [h] hebbe per moglie Francesca Griffi, di fameglia principalissima della piazza di Porto, [i] sorella di Mariella Griffi moglie di Petruccio di Mari, il quale espose al Rè di di venir molestato da Nardo suo cognato sopra l'heredità di Mariella, e n'ottenne l'ordine al Regente della Corte Vicaria, ch'informandosi dell'esposto, non lo facesse trauagliare, nè dar molestia: *Cum ipse* (dice la scrittura) *uti vir dictæ quondam Mariellæ possideat quædam bona in Ciuitate Neapolis eidem peruenta ex hæreditate dictæ quondam Mariellæ, vir nobilis Nardus Calà de Neapoli vir Franciscæ de Griffis sororis dictæ quondam Mariellæ, super possessione dictorum bonorum exponentem ipsum multipliciter molestat, prætextu quod ius eidem Franciscæ spectat super hæreditate dictæ quondam Mariellæ.* [k]

h nell'archiuio della Zecca nel registro di detto Carlo segnato 1382. 1383. fol. 292. at.

i della quale scriue Filiberto Campanile nell'insegne de' nobili, nella propria famiglia Griffi, fol. 135. nell' impressione dell'anno 1509. & in fine della Filingiera, & il Mazzella nella medesima fameglia, fol. 760.

Mà di Lonardo Calà altre memorie molto degne si trouano, che doueranno apportar molto concetto non solo della sua qualità, e nascita, mà anco del suo valore.
153 Succederono in quei tempi in Napoli rumori molto sanguinolenti trà li Caualieri delle piazze nobili di essa, per alcune differēze ch'hebbero quelli di Capuana, e di Nido con l'altre tre piazze nobili, che posero questa Città in fattiose seditioni, e tumulti grandi, con morte di molti Caualieri dell'vna, e dell'altra parte, e si legge che vno delli capi principali di loro era il detto Nardo Calà, antecessore per linea retta di quelli che hoggi vi sono di questa famiglia, dipendenti dalla Città di Castrouillari, dalla quale si sono alienati, e ritirati di nuouo in Napoli, dopò che quella Città vscì dal dominio loro, e poi da quello ch'il Rè immediatamente vi teneua.

K detto registro 1382. & 1383. fol. 229. à tergo.

E placati li tumulti si ritroua nell'archiuio della gran Corte della Zecca, [l] che alcuni Caualieri Napolitani furo-
154 no mandati in diuerse parti d'ordine del Rè Carlo terzo, e benche non s'esplichi se fusse stato per appartarli, & euitar altro inconueniente di guerra ciuile, e rumori, ò pure per seruitio regio, si vede però che si fanno vscir di Napoli, con pretesto d'hauer domandato licenza di conferirsi in diuersi luoghi, e si spediscono lettere di raccomandatione, e buon passaggio, & à detto Lonardo Calà Caualiero Napolitano si permette che vada à stare in Calabria, Petricone Caracciolo, & Andrea Caracciolo à Sessa, Monaco, e Giannotto

l nel registro di Carlo terzo, segnato 1381. e 1383. fol. 238.

Zurlo

Zurlo à Sorrento, Lionetto Pappacoda, Bernotto Macedonio, Petrillo Venato à Vico, Enricaldo Galeota, e Petruccio suo fratello ancora Caualieri, nelle Terre d'Antonio Caracciolo, e Giliberto Monzorio, e Pitiggio Griffi con detto Lonardo Calà in Calabria, perche questi erano li capi di fattione, che poteuano disturbar la quiete.

155 Mà in che parte di Calabria andasse Lonardo in esecutione di quest'ordine, eccolo pronto, che si conferisce nella solita stanza de' suoi anteceſsori, e nell'antica loro Città di Castrouillare; così mirabilmente si proua in vn publico instrumento, che originalmente si conserua dell'anno 1387. stipulato à 28. di Settembre in tempo del Rè Ladislao, nel quale si vede che Lonardo Calà Caualiero patritio Napolitano habitante in Castrouillare, dona à Cesarino Calà suo figlio vn credito di docati settemilia, che douea conseguire da Ruggiero de Lucijs della Città di Bisignano, acciò detto Cesarino ne potesse disponere à suo piacere.

In nostri, & subscriptorum testium præsentia personaliter constitutus dominus Leonardus Calà patritius Neapolitanus, & incola arcis Castrouillarum,[m] *& ad præsens Motæ Sancti Saluatoris moram trahens, attendens, videns satis grata, grandia, & vtilia, fructuosa seruitia, quæ se recepisse asseruit a domino Cæsarino Calà eius filio legitimo, et naturali, nec permittens, quæ digna sunt premio irremunerata transire, sua bona, vera, gratuita, & spontanea voluntate, atque non vi, dolo inductus, vel suasione aliqua coactus, vi in reuocabilis donationis dedit. . . . . . habere concessit præfato Cæsarino eius filio, præsente ibidem coram nobis, & recipiente pro se, suisque hæredibus, & successoribus in perpetuum pure, liberè, & simpliciter, & bona fide, ob grata seruitia, quæ ipse donator recepisse affirmat ab eodem donatario ducatos septem mille debitos sibi a domino Rugerio de Lucijs Ciuitatis Bisiniani.*[n]

156 Di questo Lonardo si fà anco mentione in altri luoghi del medesimo Archiuio della Gran Corte della Zecca nel registro della Regina Giouanna seconda, & in tutti si chiama Caualiero Napolitano.[o]

m *Arx Castrouillarum si diceua à tempo de i primi acquisti del nostro Giouanni, come nell'epitafio si dice, e parimente nell'epistola quinta del B. Gioachino, e ne i libri di Martino Schener, e di D. Angelo primo, & in tempo di Lonardo così anco si vede chiamare in questo luogo; & il Marafiotti nelle croniche di Calabria lib. 4. f. 284. dice, il nobil Castello chiamato Castrouillare, il cui nome anticamente era Aprusto, così scritto da Plinio, fabricato da gl'Ausonij, e posseduto da gl'Enotrij. mà dopò le rouine della Città di Sifea, e Grumento, delli quali si è fatto ricordo poco più sù, è da credere che fusse stato molto magnificato, et accresciuto nella nobiltà, e grandezza.*

n *questo instrumẽto per a sua antichità si è rinouato, facendone transunto per atto publico in 11. di Maggio 1655. per Notaro Pietro Francesco d'Aloia di Castrouillare, nella cui sede si ritroua, e stà registrato nel registro della fameglia Calà nell Archiuio della Zecca, arca B, f. 34. vedi nel grado 12. t. 2.*

o *come si riferisce nel grado seguente nel principio, e nel grado nono, e 12. cap. 2.*

GRA-

GRADO DECIMO.

Di Cesarino figlio di Lonardo, Castellano del Castello di Capuana, e poi Generale de i Rè Alfonso, e Ferrante d'Aragona.



Alla scrittura riferita nella fine del grado antecedente si vede, che da Lonardo nacque Cesarino, però le relationi antiche di questa casa di vantaggio contengono, che Lonardo hebbe tre figlie femine, e quattro maschi, e
157 che le femine morissero tutte di tenera età, nè si fà mentione delli loro nomi, ma che li maschi furono Cesarino, Antonio, Anselmo, e Paolo monaco, & Abbate dell'ordine di S. Benedetto, e questo per traditione che fusse vn santo religioso; mà perche non intendo affermare in questo libro, se non quello che per historie, ò per scritture publiche mi cõsta; per hora non posso assicurarlo, perche in vn registro della Regina Giouanna seconda, p facendosi mentione delli figli di Lonardo già defonto, si chiamano con nome generale, e collettiuo: *hæredum quondam Leonardi Kalà de Neapoli militis*; & in altri registri q si parla solo di due figli maschi, cioè di Cesarino, & Antonio, in vno de' quali si legge, che la detta Regina donò à Pietro Saraceno, & à Cesarino, & Antonio Calà fratelli, suoi familiari, e fedeli, tutti li beni feudali,
158 che Ruggiero, e Roberto di Marano teneuano nella Città di Cosenza, e suo distretto deuoluti alla predetta Maestà, e ne furono detti Pietro, e fratelli Calà vnitamẽte inuestiti per la loro fedeltà, e particolari seruitij fatti alla Regina, la quale dice: *Attendentes merita sinceræ deuotionis, et fidei, nec non grata, & accepta seruitia, quæ viri nobiles Petrus Saracenus, & Cæsarinus, & Antonius Calà fratres, familiares, & fideles nostri nobis ab hactenus præstiterunt, et speramus eos in antea præstituros, eidem Petro, necnon Cæsarino, & Antonio fratribus, & eorum hæredibus vtriusquè sexus, ex eorum corporibus legitimè descendentibus, natis iam, et in antea nascituris, bona omnia feudalia sita in Ciuitate Cusentiæ, eiusque districtu; quæ fuerunt Rogerij, & Roberti de Marano proditorum nostrorum, & per eo-*

p *segnato 1423. fol. 419. at.*

q *nel registrò della medesima Regina Giouanna seconda. segnato 1419 & 1420. fol. 76. at. & 1415. fol. 93. at. doue stà la riferita donatione.*

eorum rebellionem in manus nostræ Curiæ rationabiliter deuoluta, cum iuribus, et pertinentiis eorum omnibus damus, donamus, & tradimus, et de liberalitate mera, & gratia speciali, &c.

E perche il detto Pietro, e fratelli Calà erano stretti parenti, per le molte parentele, e matrimonij, che anticamente queste due case contrassero insieme, *e* appare che Pietro 159
Saraceno nell'anno 1419. à 10. di Decembre donò, e renunciò à detti Cesarino, & Antonio Calà la portione, che li spettaua delli beni di detti Marani, e ne domandò l'assenso alla Regina in questo tenore: *Adiens præsentiam nostram Petrus Saracenus familiaris, & fidelis noster, sua nobis expositione monstrauit, vt cum ipse exponens ex donatione nuper per maiestatem nostram ei facta possideat in Ciuitate Cosentiæ eiusquè districtu insimul cum Cæsarino, & Antonio Calà fratribus, & consanguineis exponentis eiusdem quædam bona feudalia, quæ fuerunt Rogerij, & Roberti de Marano nostrorum rebellium, sub seruitio dimidij militis, intendat exponens idem partem eidem spectantem donare, & renunciare supradictis Cæsarino, & Antonio fratribus eius consanguineis, subiuncto in dicta sua expositione, vt donationi, & renunciationi prædictis faciendis assentire de nostro beneplacito dignaremur. Nos enim supplicationi exponentis præfati benignius inclinati, &c.*

e come si è detto, e si legge nel registro del 1419. et 1420. riferiti di sopra.

Mà Cesarino rinouò l'antichi parentadi con la casa Saraceno, con hauer sposato Caterina figlia di Stefano Saraceno, il quale li promise in dote alcuni feudi, che teneua nella Prouincia di Calabria citeriore, la quale in quei tempi si chiama- 160 871
ua, Valle di Crate, e Terra Giordana, come si chiarisce dall'assenso, e beneplacito della Regina Giouanna seconda, *f* che trà l'altre cose contiene l'infrascritte parole: *Sane pro parte Stephani de Saraceno militis fidelis nostri fuit maiestati nostræ fideliter expositum reuerenter, vt cum ex causa matrimonij initi inter nobilem Catherinam eius filiam ex vna, et Cæsarino Calà milite familiari, & fideli nostro ex altera, pro dotibus, & dotis nomine promissis eidem Catherinæ quædam bona feudalia sita in Iustitiariatu Vallis Gratis, & Terræ Iordanæ, ad eumdem Stephanum ex successione paterna spectantia, obligauit, obseruato in ijs nostro beneplacito assensu, & infrà. Nos autem nostrorum fidelium acta compendia gratis affectibus prosequentes, obligationi prædictæ, vt prædicitur faciendæ assentimus, non obstante*

f segnato 1417. fol. 289. a tergo.

quod

quod super bonis feudalibus processisse noscatur.

Fu Cesarino intimo familiare della Regina Giouanna
161 seconda, e Castellano del Castello di Capuana di Napoli, [t] anzi fù prouisto per Castellano come persona d'autorità, e confidente di detta Regina, e dipendente di Couella Ruffa Duchessa di Sessa, quando volsero carcerare ser Giouanni Caracciolo gran Senescallo, [u] à fine d'impadronirsi del Castello per ogni accidente, ò motiuo, che hauesse potuto occorrere, e ne leuarono Giouanni Caracciolo parente di ser Gianni, ch'era castellano, quale mandarono nell'Aquila con pretesto di far leuata di gente militare. [x]

t come nel registro di detta Regina nell'Archiuio della Zecca 1423. fine litera. fol. 324.

u dell'ordine di carcerar ser Gianni, e morte che ne seguì, vedi Tristano Caracciolo nella sua vita, & il Signor Duca di Monteleone fol. 140. nell'annali.

La dipendenza di Cesarino dalla Duchessa nasceua da i
162 parentadi, che teneua tanto con la sua casa, quanto con la Marzana di suo marito, perche Lucretia Ruffo, come stà detto, fu moglie del secondo Enrico Calà, e Beatrice Marzano d'Angelo suoi antecessori, e Francesca sorella di Carlo suo Auo, fù anco maritata ne i Marzani; & haueua portato per causa di dote l'assoluto dominio di Castrouillare à detto suo
163 marito. [y] E quindi è che questa Città era all'hora di Marino Marzano Prencipe di Rossano, e Duca di Sessa, che in quei tempi possedeua vno stato assai grande, [z] che però era Cesarino senza dubbio confidente di detta Duchessa, che machinaua la caduta di ser Gianni.

x come scriue Tristan. Caracciolo nella vita di ser Gianni, il Carafa lib. 8. fol. 177. & at. con altri, il Costanzo lib. 15. fol. 342.

y vedi sopra al grado 7.

z ne fà mentione il Duca di Monteleone nell'annali, fol. 226.

E che Cesarino fusse stato familiare della Regina, e ca-
164 stellano di detto Castello di Capuana, si vede riferito in vn priuilegio di familiarità, [a] nel quale parlando la Regina di Cesarino dice: *Quem clara virtus illustrat, & opera laudanda commendant, hac itaque in personam nobilis viri Caesarini Calà de Castrouillari fidelis nostri dilecti, Castellani Castri nostri Capuanae Neapolis vigere probabiliter cognoscentes, & alias attendentes ipsius Caesarini merita, sincerae deuotionis, & fidei, eumdem Caesarinum in familiarem nostrum domesticum, & de nostro hospitio consortio pariter aggregamus.* E con altra bellissima prerogatiua che segue: *Datum in Castro nostro Capuano per manus nostrae predictae Ioannae Reginae.* E poco appresso: *De mandato reginali oretenus facto.*

a registrato nel luogo detto di sopra 1423. fine litera, fol. 324.

Seruì Cesarino la Regina Giouanna seconda, non solo per castellano del castello di Capuana di Napoli, ch'era il più importante, come della metropoli del Regno, e perche custodiua la sua persona regale, nelle guerre, e tur-

bolenze di quel tempo, [b] mà occupò ancora posto di generale della cauallaria, così in tempo del Rè Alfonso, come 165
del Rè Ferdinando primo, che altro pare non vogliano designare le parole, che in vna scrittura di questa casa si leggono: *Militum grauis armaturæ præfectus*; se pure non intende di Capitano di gente d'armi, le cui compagnie si dauano all'hora, come anco nell'età corrente à gran signori; [c] mà il primo più probabilmente si và insinuando in vn'opera manoscritta, e curiosa di Persio Zerbino della Saracena, intitolata il Conseglio delli Dei, che si rapresentò la prima volta l'anno 1610. e ne vanno infinite copie per la Calabria, & in quella sono l'infrascritti due versi nell'atto primo, scena prima.

Vi è Cesarin Calà già inuitto, e prode
Capitan del Rè Alfonso, e di Fernando. [d]

b come osserua il Carafa nell'histor. di Nap. li. 8. fol. 177. at.

c Il Campanile nell'insegne di nobili, nella famiglia Carafa, dei Carafa della Spina, fol. 65.

d vedi appresso nel grado 12. cap. 2.

GRADO DECIMO.

CAP. II.

D'Antonio Calà fratello di Cesarino, e suoi discendenti.



Antonio Calà secondogenito di Nardo, e fratello di Cesarino, le scritture antecedenti riferite nel principio di questo medesimo grado pienamente ne raggionano; hora in 166
questo capitolo breuemente mi spedirò da suoi successori. Fù detto Antonio ammogliato con Giulia Piccolomini, di fameglia grande, e qualificatissima in Italia, com'è noto, e da questo matrimonio nacquero il secondo Nardo, ò Lonardo marito d'Anna Morano. Il Duca della Guardia dice, che la casa Morano è nobilissima, e conosciuta, [e] e che pigliò il nome dalla signoria di Morano Terra di 167
Calabria, quattro miglia distante dalla Città di Castrouillari, nella quale Nardo habitaua. Di questa fù in tempo del Rè Ferrante secondo Costanza Morano Principessa di Santa Seuerina, moglie del Marchese di Cotrone, & à tempi nostri D. Camilla Marchesa di Gagliato, con altre persone per qualità, e dominio di vassalli assai riguardeuoli; & aggiunge il Duca, che alcuni della fameglia medesima sono

e nel fol. 262. doue largamente ne scriue.

al

al presente in Catanzaro. [f] Secondo figlio d'Antonio fù Pietro religioso dell'ordine di S. Domenico:

Dal secondo Nardo nacque vn'altro Cesarino, dicono ammogliato con Delia Lucifero, la cui fameglia è molto
168 qualificata in Cotróne, [g] e tiene ancor'ella signoria di vassalli in Calabria. Fù Delia bellissima signora, per quanto si raccoglie da chi su'l cognome scherzando, ingegnosamente scriueua.

Falleris ab solum pronomen habebat Auerni
Lucifera; ast vultu cœlica Regna tenet.
Astrorum vaga sphera come, via lactea collo;
Auroræ, & primus splendet in ore rubor.
Sol cœli huius amor, qui matutinus ocellis
Surgit, & in gelido pectore vesper obit.

Di questo Cesarino habbiamo vna degna memoria, mẽtre per suoi seruitij, e fedeltà, e per li danni patiti nella guerra, e riuolutioni di quel tempo, il Signor Cardinal Luiggi, ouer Ludouico d'Aragona, [h] figlio del Rè Ferrante primo, e suo Vicario, e Luogotenente generale in Calabria li donò
169 la Terra di Venere, reintegrandola al suo dominio, non solamente in riguardo de i meriti di Cesarino, mà anche perche detto feudo era stato posseduto da Anna Beccaria sua antenata, [i] & ecco l'original priuilegio, & inuestitura in questa forma.

f e di questi fà mentione Carlo de Lellis nella fameglia di Gaeta, fol. 43... e Cesare d'Engenio nella descrittione del Regno data in luce da Ottauio Beltrano, f. 237. Nicolò Toppi de Origin. Tribunal. par. 2. lib. 4. cap. 1. n. 5.

g Engenio nella descrittione di detta Città, fol. 239.

h del Cardinal Ludouico figlio del Rè Ferrante primo, e fratello d'Alfonso, vedi il Ciaccone nella vita d'Alexandro VI. fol. 1333.

i come si è detto nel grado 8.

Loysius de Aragonia Cardinalis, Regius Locumtenens Generalis.

A tutti, e qualsiuogliano officiali, substituti, Sindici, Vniuersità, & huomini della Prouincia di Calabria, fedeli della Maestà del Signore Rè, alli quali la presente peruenirà, e sarà quomodolibet presentata, regiam gratiam, & bonam voluntatem. Per alcune cause mouenti la mente nostra, hauendo consideratione alla fedeltà, e seruitio de continuo prestito alla prefata Maestà per lo magnifico Messer Cesarino Calà nostro dilettissimo, quanto alli grandi danni, et interesse haue in le presenti reuolutioni per ditta fidelità, e seruitio patuto, & al presente pate. Volendo nui remunerare al ditto messere Cesarino Calà di soa fidelità, e damni patuti, gratiosè li hauemo concesso lo fego della Terra di Venere, quale fù posseduto da Anna Beccaria sua antenata, vna con l'horti, con la vigna, posti in lo terri-

torio di detta Terra di Venere iusta suos fines, secundo per priuilegij antichi appare; cum omnibus iuribus, & rationibus eorum, quali renderanno ad isso misser Cesarino, per fin tanto che per la Maestà del S. Rè non sia altromenti supra ciò prouisto, & ancora non ci essendo altra prouisione in contrario, concedendoli che possa pigliare possessione di ditte cose concesse, e quelle tenere, guardare, vsufruttare, e manutenere come vero patrone. Commandando per la presente ad ditti Capitani, Sindici, et Oniuersitati, alle quali la presenti sarà presentata, che ad ogni requisitione del ditto misser Cesarino debbano mettere in possessione dettu misser Cesarino de le supraditte cose, e beni ad ipso per nui concesse, e quello presto manotenerlo, defenderlo, fandoli risponder de le intrate de ditte beni da qualsiuoglia detentore, come à vero patrone, che questa ei nostra volontà, e non faranno lo contrario sub pena de vnze cinquanta. Et à cautela di ditto misser Cesarino li hauimo fatto fare la presente concessione, signata de nostra propria mano, signata, e sigillata de nostro proprio sigillo. Datum in Terra Maydæ quarto Decembris 1495. Luisius Cardinalis. Locus † sigilli. *Dionisius Acosta.*

In questa inuestitura è chiamato Cesarino magnifico messere, l'vltimo de' quali titoli, ch'in questi tempi sono in 170
eccesso, & ambitiosamente cresciuti, e rimasto à persone di basso stato, mà in tempi antichi era di tanta estimatione, che non lo sdegnauano i Potentati. *Misser lo'mperatore*, disse di Federico il Nouelliero; [k] *Messer lo Rè*, scrisse Iacomo Passauanti; [l] *Messer Carlo secondo per la gratia di Dio Rè illustre di Cicilia*, Pier Crescentio; [m] *Messer Cane fu il maggior tiranno, & il più possente che fuse in Lombardia*, scrisse Giouanni Villani, [n] & habbiamo nel Decamarone [o] *Messer Carlo senza terra fratello del Rè di Francia*. Nel tempo di Cesarino li signori più qualificati di questo Regno andauano con il titolo di messere, come mill essempi n'habbiamo nelle nostre historie, e particolarmente in quelle d'Albino, [p] nell'annali del signor Duca di Monteleone, e di Giuliano Passaro, & altri scrittori di quell'età.

Da questo secondo Cesarino nacquero due figli, cioè Antonello, e Nicola Giouanni, d'ambedue li quali si leggono molte scritture publiche. Era mutato lo stato di questa casa in Castrouillare da padroni à cittadini; [q] alti bassi dell'incostante fortuna; mà teneuano insieme habitatione in Napoli, 171
e ven-

k *nelle nouelle antiche alla 24.*

l *nello specchio di vera penitenza car. 10.*

m *dell' agricoltura volgarizato nel principio.*

n *nell'historie lib. 10. c. 141.*

o *di Gio: Boccacci nella nouella 1. car. 2. in princ.*

p *Albin. de gestis Regum Neap. ab Aragonia.*

q *vedi appresso nel grado 12. cap. 2. & il P. Borrello nella fameglia Pagana, fol. 135.*

e vegono chiamati dell'vna, e dell'altra Città egualmente. Et in Calabria, benche à Marturano, e Nicastro, e nella Motta di S. Saluatore alcuni di loro dimorassero, perche tutti erano loro feudi, con tutto ciò in Castrouillari si cõtinuò da i discédéti l'habitatione; nè questo deroga alla qualità grãde del sãgue loro, mẽtre in essa hãno sẽpre tenuto il primo luogo, ritrouandosi questo accidente di fortuna trà le sottilissime censure d'Elio Marchese fatto esente d'ogni calũnia: [r] *Nec*
172 *illis scilicet, quæ principem locum tenuerint, vrbis, aut oppidi paruitas obstabit, nam Gallico, & Germanico more, summæ nobilitatis viri per vicos, castellaquè passim habitant, neglectis vrbibus tanquam generosis, qui ciuilibus legibus obnoxij viuere dedignantur, parum consentaneis*. Si ritroua in detta Città nell'anno 1512. Antonello Calà iurisconsulto, patritio, e mollo potente, come si legge in vn publico instrumento di detto annò stipulato per Notarò Aluise di Donato seniore, e n'hà datò fede Notar'Ottauio di Donato di Castrouillare, appresso il quale si conserua la fede delle scritture del primo, nel quale il nobile Aloise di Bonifatio dona à detto
173 nobile Antonello Calà vn territorio detto Bracalarga, acciò protegga, e difenda i suoi figli in tutte le loro cause, & occorrenze, e detto territorio con case, giardino, celsito, & massarie, molto ampio, e di gran valuta fino ad hoggi è posseduto da i successori. E nell'anno 1517. ne gl'atti, e fede di Notar Luise Donato di detta Città, è parimente registrata la compra d'vna vigna fatta dal nobile Antonello Calà, come dice la scrittura; Di Nicola Giouanni suo fratello s'hà notitia che nell'anno 1517. fù Sindico di nobili di Castrouillare, il che appare dall'archiuio di detta Città nel libro, ouer registro di detto anno, come per fede datane dall'Archiuario Notar'Ottauio di Donato; nel quale officio si ritrouano essere stati successiuamente impiegati molti altri dell'istessa famiglia. [s] Mà ritornando all'istesso Nicola
174 Giouanni; come tale insieme con ventiquattro eletti questo fè parlamento, & à nome vniuersale conclude vn donatiuo da farsi al Rè di quantità in quelli tempi considerabile, con espressione di molta fedeltà, & amore al nome regio. [t]

Nella numeratione dell'anno 1532. della medesima
175 Città di Castrouillare, che si conserua nell'archiuio grande della

r *Elio Marchese de Neapolitanis familijs nel principio.*

s *come si legge nelli registri dell'archiuio di detta Città, cioè nell'anni 1588. 1590. 1597. 1598. 1601. 1604. 1606. 1607. 1611. 1631. 1633. 1634. & appare dalle fedi di detto archiuio di publici Notari, e Cancellieri.*

t *si legge nel libro rosso della medesima Città, e nell'archiuio di essa nel registro di detto anno 1517.*

u fol. 20. at.

x in volumine octano numerationis diversarum terrarum Provinciae Calabria citra.

y nel grado 14.

z come si nota nell'Italia Sacra di D. Ferrante Vghello nei Vescouidi Nocera par. 1 fol 1225. & in quelli di Peruggia par 3. fol. 80.

della Regia Camera, [u] si vede che costui hebbe molti figli, frà li quali Salerno, Marc'Antonio, & Berardino, [x] e non si fà mentione di Virginia, che credo nascesse dopoi, e fù data per moglie à Gio: Maria Calà, del quale diremo appresso. [y] Si legge nella medesima numeratione che Nicola Giouanni fu marito di Limpia, che come altroue ritrouo, credo voglia dir Luisa Baldeschi Peruggina, di nobilissimo sangue, della cui casa fù nel medesimo tempo in questo Regno Matteo Baldeschi Vescouo di Nocera, dalla quale Chiesa passò à quella di Peruggia nell'anno 1508. [z] 176

Questo Nicola Giouanni si vede taluolta chiamato solamente Giouanni, perche nell'archiuio della medesima Città nel registro dell'anno 1533. si legge che il Sindico del popolo si pone in esito à suoi conti le spese fatte in alloggiare l'Auditore Giouanni Calà, come dalla fede dell'Archiuario, ne pare che possa esser'altro, perche nella numeratione accennata dell'anno antecedente non si vede che vi fusse altro Giouanni. 177

Delli figli di detto Nicola si ritrouano le sequenti memorie: In vn'instrumento delli 22. di Nouembre 1558. rogato per mano di Notar Carlo Gugliotta di Castrouillare, si dice che Giouanni Calà del quale diremo appresso, diede à Salerno, e Marco Calà docati 1550. delli quali li fecero vna vendita di annui docati 115. & in vn'altro instrumento stipulato dal medesimo Notare à 2. d'Agosto 1563. il medesimo Giouanni presta alli detti Salerno, e Marco docati 638. [a] nelle quali scritture è da osseruarsi, che il figlio secondogenito che nella numeratione, essendo di tenera età si pone Marc'Antonio, nella stipulatione poi de i contratti si chiama Marco. Si fà mentione di detto Salerno in vn'altro instrumento dell' aggiudicatione della Vallidena dell'anno 1566. à beneficio del detto Gio: Maria Calà, & ambedue si chiamano magnifici, e nobili, [b] e parimente è da ponderare che questo Gio: Maria è il medesimo che nell'antecedente instromento è chiamato Giouanni. [c] 178

a vedi nel grado 13.

b qual'instrumento si conserua nella fede di Notare Berardino la Scalea, stipulato à 7. di Gennaro 1579.

Berardino figlio terzogenito di Nicola Giouanni fù cameriero di Papa Pio quarto Medici, il quale con priuilegio lo dichiara suo familiare, & continuo cōmensale, li concede la dignità di Prothonotario, e Conte del Sacro Palazzo, la 179

c vedi appresso grado 15.

po-

potestà di legitimare bastardi, di dar il grado di dottore, di permutar voti, l'vso dell'altare portatile, la facoltà di disponere de' suoi beni, di non stare nella residenza, & altre prerogatiue, & honori. [d]

GRADO VNDECIMO.

Di Lelio Calà figlio di Cesarino, Maestro Rationale della gran Corte della Zecca.



à ritornando à Cesarino detto di Castrouil-
180 lare, che fù marito di Caterina Saraceno;
nacque da questo matrimonio Lelio, che fù
del consiglio reale, & Maestro Rationale
della gran Corte della Zecca; qual posto era
supremo, e di grand'autorità, e si daua in quei tempi ad huo-
mini non solo di fameglie nobili, mà illustri; [e] Anzi per
181 quello si eligeuano dal Rè li Caualieri più qualificati, e pru-
déti delle piazze nobili, cioè due Maestri Rationali per cia-
scheduna; [f] di maniera che non poteua esserci altro, che
non fusse Caualiero Napolitano di vna delle cinque piaz-
ze; questi formauano vn sì gran tribunale, che daua legge
à tutti gl'altri ministri del Reame; [g] onde la loro autorità
era molto grande, transferita poi nelli Presidenti della Re-
gia Camera, e da loro rapresentata, [h] anzi dice Pietro
182 Vincenti nell'historia della fameglia Cantelmo, ch'erano di
maggior'autorità i Maestri Rationali dell'hodierni Presi-
denti della Camera, & li paragona con li Regenti della real
Cancellaria, & in effetto tutti i priuilegij, assensi, gratie,
concessioni, & altre cose, che hora nella real Cancellaria si
spedifcono, all'hora passauano per la gran Corte della Zec-
ca, & in essa si vedono registrate; e dalle parole d'vn priui-
legio del Rè Ludouico, e Giouanna dell'anno 1350. chia-
ramente si scorge la grandezza di tal'impiego: *Sanè magistri Rationalis officium ab antiquissimis temporibus Principatum, & ingens in Regno nostro Siciliæ, tanquam illud quod Reipublicæ summè vtile, subiectis ad commodum, & fisci Regij emolumenta iuxtè procurans, fuit per Catholicos, & illustres Principes prædecessores nostros in magno honore tentum, quam pluribus prærogatiuis, & priuilegiis etiam decoratum.* [i]

E che

d *come appare dal priuilegio che da me si conserua dell'anno 1564. la copia del quale è nel tribunale della Nuntiatura di Napoli, ne gl'atti dello spoglio di detto Monsignor Berardino, & è registrato nella gran Corte della Zecca arc. B. nel registro della propria fameglia.*

e *come scriue Marc' Antonio Sorgente de Neapoli illustrata nel c. septimo, n. 3. e dopò altri Regnicoli il Sig. Regente Galeota nel responso fiscale primo, dal nu. 48. Scipione Ammirato nel trattato delle fameglie nobili Napolitane, rubr. del Maestro Rationale, fol. 44. & 45. il Ciarlante nell'historie del Sannio lib. 4. cap. 21. il Mazzella nella descrittione della Città, e Regno di Napoli nella fameglia Griffo fol. 760.*

f *vedi Nicolò Toppi de Origine Tribunaliū Neap. par. 1. in monumentis, seu registris, fol. 256. 257. & in prætermissis f. 311.*

g *Il Duca della Guardia nel principio de i discorsi delle fameglie imparentate con la sua, fol. 2. e nella fameglia di Bisceglia, fol. 89.*

h *come largamente scriue il detto Signor Regente Galeota nel luogo citato.*

i *è quel che siegue appresso il medesimo Galeota nel responso fiscale 1. nu. 51.*

E che Lelio Calà fusse Maestro Rationale di detta gran Corte, si legge in vn'ordine del Rè Alfonso diretto al Giu- 183
stitiero di Calabria, conseruato, e registrato nell'archiuio della medesima; [k] nel quale si contiene, che detto Lelio era turbato nella possessione delli beni feudali, che teneua nella Città di Cosenza, e suo distretto conceduti dalla Regina Giouanna seconda à Cesarino suo padre, & ordina che lo mantenga nella possessione di detti beni: *Sanè pro parte viri nobilis Lelii Calà magnæ nostræ Curiæ magistri Rationalis fidelis nostri dilecti maiestati nostræ fuit humiliter supplicatũ, vt cum ipse teneat, & possideat nonnulla bona feudalia in Ciuitate Cosentiæ, eiusquè districtu, ex successione quondam viri magnifici Cæsarini Calà eius patris. Petrus de Marano de eadem Ciuitate Cosentiæ suis iuribus non contentus exponentem præfatum super possessione eorumdem bonorum feudalium multipliciter turbat, & inquietat, prætextu quod bona ipsa spectent eidem Petro vti hæredi quondam Rogerij, & Roberti de Marano; Subiuncto Lelius idem in expositione præfata, quod bona ipsa ob proditionem, & notoriam rebeltionem dictorum de Marano, fuerunt dicto quondam Cæsarino patri suo donata, prout hæc, & alia in quibusdam literis concessionis iam dictæ clarè apparent.* & infrà. *Fidelitati vestræ præcipiendo mandamus, quatenus tam tu præsens iustitiarius, quam alij successiuè futuri eumdem Lelium super possessione dictorum bonorum, vt prædicitur possessorum non permittas à dicto Petro, nec ab alijs eius nomine molestari, nec inquietari, ita, & talitèr quod inde vobis scribere non cogamur.*

k nel fascicolo segnato n. 95. sub anno 1454. fol. 169. à tergo.

Del medesimo Lelio si hà mentione in altre scritture, che si riferiscono nel grado seguente, & in quella del 1437. ch'è vn publico instromento delli capitoli matrimoniali di suo figlio Battista, stipulati per il Notare Nicolò di Sasso della Città di Martorano, è detto Lelio chiamato Caualiero patritio Napolitano, come in detto luogo si dirà; dicono,
che sua moglie fusse Lucretia di Tarsia, di famiglia nobilis- 184
sima trà le più antiche, e riguardeuoli non solo della Città di Cosenza, mà del Regno, perche non l'hanno mancato Capitan Generale, & ministri grandi, stati, e signorie di vassalli, & è facile che hauesse pigliato il cognome dalla Terra di Tarsia, la quale vediamo nel registro di Carlo primo [l] che possedeua, come parimente le Terre della Nucara, & Can-

l segnato 1278. A. 15. et altri. vedi il P. Gerolamo Sambiase nel raguaglio di Cosenza nella famiglia di Tarsia fol. 192.

na,

ria, Casalnuouo, Biccari, Terranoua, e lo Stato di Castiglione; & Galasso di Tarsia Caualiero Cosentino, fù signore di Belmonte, e Regente della Gran Corte della Vicaria nell'anno 1510. m

E quì anco si vede non solo la continuata discendenza de gl'huomini di questa famiglia Calà, mà che quelli hora di Napoli, hora di Castrouillare si chiamano, secondo il tempo della dimora, ò della nascita nell'vno, e nell'altro luogo; n perche in questo grado il padre è detto di Castrouillare, & il figlio di Napoli; nel grado nono Lonardo padre è detto di Napoli, e nel grado seguente il figlio Cesarino è detto di Castrouillare; il che altroue anco si è osseruato: o Mà benche molti di loro à Nicastro, & altri à Martorano habitassero, come si è scritto, è però da notare, che mai di quelli luoghi si chiamarono, mà ben sì di Castrouillare molte volte. p

185

m come pienamente riferisce il Duca della Guardia in questa casa fol 410. Eugenio fol. 225. Nicolò Toppide origin. trib. p. 1. lib. 3. c. 9. fol. 97.

n vedi sopra nel grado 10. cap. 3. & appresso nel grado 12. & grado 13, c. 2.

o e la causa s'assegna appresso nel grado 12. c. 2.

p uedi sopra nel grado 10. c. 2.

GRADO DVODECIMO.

Di Battista Calà figlio di Lelio.



Da Lelio Maestro Rationale della Gran Corte della Zecca vogliono, che nascessero più figli, cioè Battista, Francesco, e Mauritio, mà nelle scritture io ritrouo farsi mentione solamente del primo. In vn instromento originale stipulato in tempo del Serenissimo Rè

186 Alfonso d'Aragona dell'anno 1447. si dice, che Battista Calà patritio Napolitano è figlio di Lelio, e che con moglie, e famiglia habitaua separatamente da suo padre, il quale volle liberarlo dalla patria potestà, acciò hauesse potuto contrattar liberamente, & acquistar à se stesso; e per i suoi meriti, & vbbidienza, detto Lelio li donò otto milia docati d'oro, che douea conseguire da Giouanni di Rende della Città di Bisignano, delli quali potesse esso Battista disponere à suo piacere, & ecco l'instromento originale.

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Amen. Anno Natiuitatis eiusdem millesimo quatringentesimo quadragesimo septimo. Regnante Serenissimo, & Illustrissimo domino nostro domino Alphonso Dei gratia Rege Aragonum, Siciliæ citra, & vltrà

trà Farum, Vngariæ, Hierusalem, Valentiæ, Maioricarum, Sardiniæ, Corsicæ, Comite Barchionis, Duce Athenarum, & Neopatriæ, ac etiam Comite Russillionis, & Ceritaniæ, huius Regni Siciliæ citrà Farum anno decimo secundo, aliorum verò Regnorum eius anno trigesimoprimo feliciter. Amen. Die decimo sexto mensis Martij decimæ inditionis apud Ciuitatẽ Martirani. Nos Antonius Neocastrus de prædicta Ciuitate Regius annualis Iudex dictæ Ciuitatis. Nicolaus de Saxo de prædicta Ciuitate regia authoritate Notarius publicus per totum Regnũ Siciliæ citra Farum à regia Curia ordinatus, & testes subscripti ad hoc vocati specialitèr, & rogati præsenti scripto publico declarando, notum facimus, & testamur, quod prædicto die ibidem, & in nostri, & subscriptorum testium præsentia personaliter cõstitutus Baptista Calà patritius Neapolitanus ad præsens habitans in hac Ciuitate Martirani, agens pro se, suis hæredibus, & successoribus in perpetuum, parte ex vna, et Lelius Calà pater legitimus, & naturalis dicti Baptistæ similiter agens pro se, suisquè hæredibus, & successoribus in perpetuum parte ex altera, prædictus quidem Baptista asseruit coram nobis qualiter sunt decem anni elapsi, ex quo habitauit seorsum à dicto Lelio, & eius familia, & ab eius paterna potestate, agendo, negotiando, & disponendo de se ipso, vt alij liberi à paterna potestate cum eius vxore, & familia, cum voluntate, & mandato prædicti Lelij eius patris, & ne aliquid contra prædictam potestatem contra ipsum Baptistam opponi possit, petit, & reuerenter exposuit quod ipse Lelius eius pater in scriptis liberet ipsum ab eius potestate paterna, qui quidem Lelius annuens prædictis præcibus dicti Baptistæ eius filij, declarauit iam esse plures annos, quasi decem, ex quo verbo liberauit ipsum Baptistam ab eius potestate, & sibi promisit, & concessit quod staret, et habitaret, prout habitauit, & habitat cũ eius vxore, & familia seorsim, & extra domum ipsius Lelii, & insuper permisit, prout permittit, quod in iudicio comparuisset, & extra, & stetisset verè vti alii patresfamilias, & ciues romani liberi à patria potestate, & quidquid acquisiuisset, fuisset ipsius Baptistæ, & ideò hodie prædicto die confirmans talem eius voluntatem, & liberationem, quatenus opus est, ipsum Baptistam liberat, & absoluit ab eius patria potestate, adeò quod possit stare iuri, & iudicio sisti, prout alii Ciues romani, & liberè agere, & facere possunt, & contrahere possit de se, & omne id, & quidquid sibi placuerit sine assensu ipsius Lelij facere, &

omnis

omnis homo possit cum eo contrahere, agere, & facere, vtpotè liberatus, & absolutus ab eius potestate paterna, propter satis grata, & accepta seruitia, & benè merita; atquè insuper concedit quod quidquid acquisiuerit sit ipsius Baptistæ, qui etiam eum emancipauit super ducatos aureos octo mille, quos ipse Lelius debet consequi à Ioanne de Rende Ciuitatis Bisiniani, de quibus prædictis ducatis possit, & valeat disponere, & facere quidquid sibi placuerit, & videbitur, & sic posuit ipsum in possessionem per fustim pennæ; nihil iuris sibi reseruans; sed & promisit bona facere, & iurauit, & promisit habere ratum, gratum, ac rata, grata, & ea non reuocare quacumquè de causa, etiam vitio ingratitudinis, sed semper, & omni futuro tempore habere rata, grata, & contra non facere, sed debitam efficaciam obtineat, obligans se prædictus Lelius ad pœnam vntiarum auri quatuor, medietate Curiæ competente applicanda, & medietate ipsi Baptistæ, eiusq; hæredibus persoluenda, iurauit, &c. de quo iuramento præsente, &c. renunciauit, &c. voluit, &c. vnde ad futuram rei memoriam, et perpetuam cautelam factum est de præmissis hoc præsens, publicum instrumentum scriptum, & subscriptum mea propria manu, ac meo proprio, & consueto signo signatum, & iudicis, & testium subscriptionibus roboratum. Actum, & scriptum est, anno, die, loco, mense, & indictione præmissis. Adest signum. *Ego Antonius Neocastrus annualis iudex interfui.* † *Ego Siri Andreas Vulpes Testa testor.* † *Ego Ioannes de Mauro stor.* ✠ *Ego Petrus Morata testor.* † *Ego qui supra publicus Notarius præsens scriptum pubicum instrumentum scripsi, & me subscripsi. Testes - Antonius Neocastrus annualis iudex. Petrus Scaglionus. Bartholomeus de Saxo. Ioannes Medices. Siri Andreas Vulpes Testa. Ioannes de Mauro. Petrus Morata.* q

Detto Battista hebbe due moglie, & d'ambedue habbiamo certa cognitione in publiche scritture; la prima fù Liuia Sambiase figlia d'Alfonso, Caualiero patritio Cosentino, e nelli capitoli matrimoniali del 1437. r si legge che suo padre li promesse di dote docati 4.m. d'oro, & 4.m. onze di robbe mobili; dote grande di quei tempi, & in essi anco si fà mentione, che detto Battista fù figlio di Lelio, in quelle parole: *Personaliter constituti Lelius Calà patritius Neapolitanus, & Baptista Calà eius filius legitimus, & naturalis cum consensu, & assensu dicti Lelij præsentis eius assensum præstatis, &c. agentes pro se parte ex vna. Alphonsus Samblasius*

q *Registrato nel citato registro della famiglia.*

r *stipulati per Notaro Nicola Sasso di Martorano, che originalmente si cōseruano, registrati nel registro di sopra riferito.*

patritius Consentinus pater legitimus,et naturalis Liuiæ Samblasiæ eius filiæ,agens pariter pro se,&c,parte ex altera: Ambæ partes ipsæ asseruerunt fuisse per eorum communes amicos habitum colloquium, & tractatum inter ipsos Baptistam *futurum sponsum ex vna, & dictam Liuiam futuram sponsam ex altera, de matrimonio contrahendo inter prædictum Baptistam, & prædictam Liuiam , Deo dante, &c.*

E' la casa Sãbiase delle fameglie più qualificate, e principali di Cosenza, e come tale trà l'altre di quella Città riferita 187
dal Secretario Martirani,e dall'Engenio.[f] E TomasoSãbiase Caualiero,fù Regēte della grã Corte della Vicaria nell'anno 1497.[t] questo medesimo fù Luogotenente generale del Rè nella Calabria superiore, e poi Vicerè in Terra d'Otranto , 188
come habbiamo nel raguaglio delle fameglie nobili di Cosenza, doue ne i Sambiasi d'altri personaggi degnissimi , e di gran fama è chiarissima ricordanza ; percioche cominciando dall'Imperatrice Costanza, che donò per suoi meriti à Giacomo Sambiasi la Terra di Lacconia, vediamo i suoi successori hauerne meritato molte altre dalla magnificenza, e liberalità de i nostri passati Rè, e furono Pietra Paula, Veruicaro, Melissa, Castiglione, e Sanbiase, che li diede il diede il cognome. Sono alcuni che stimano la Sanbiase essere la medesima che la casa Sanseuerino, e da i secondogeniti di questa dipendente; il che argomentano così dalla diuisa dell'armi, che sono quasi l'istesse, come per il medesimo feudo di San Biase, ch'era del Contado di Martirano, all'hora da Sanseuerini posseduto, e passato à Giacomo primo di quella progenie; mà quando questa discendenza non hauesse gran fondamento, niente li scema dall'estimatione di grandezza, e di nobiltà, nella quale ella si vede per molti secoli.

La seconda moglie fù Lucretia Protospatarò, il che anco si legge dal testamento del medesimo, [u] nel quale detto Battista ordina, che si paghino al Monasterio di Santa Ma- 189
ria del Fonte Laureato della Terra di Fiume Freddo cinquant'onze d'oro,in reparatione della Chiesa di detto Monasterio, per esecutione, & adempimento d'vn voto fatto dalla quondam Lucretia Protospataro sua moglie . E parimente la fameglia Protospataro è antichissima , e molto qualificata in Calabria, però spenta già à tempi nostri, l'vltima

f *nella descrittione del Regno,cauata à luce da Ottauio Beltrano in detta Città, fol.225.*

t *ne fà mentione Nicolò Toppi de Orig.Trib. part. 1. lib. 3. cap. 9. fol. 96. il Padre Fra Girolamo Sãbiase nel raguaglio di Cosenza nella famiglia Sambiase dal fol. 161. al 175. doue largamente scriue di questa casa;*

u *stipulato à 4. di Decembre dell'anno 1488. riferito nel grado seguente.*

tima della quale fù Elisabetta Marchesa di Cruculi, per la cui morte ritornarono alla regia Corte li suoi feudi, e particolarmente la Terra di Rocca di Neto. [x]

x della Protospataro l'Engenio di sopra riferito f. 239. & il Duca della Guardia nella fameglia di Baro, & Altamura. f. 89. E gl'atti della deuolutione della Terra di Rocca di Neto, & altri feudi, per morte senza successori d'Elisabetta Protospataro Marchesa di Crucoli, sono nella Regia Camera nella Banca dell'Attuario Gio: Battista Costantino dell'anno 1656.

190 Per lo che tocca à Battista Calà suo marito, è da osseruarsi, che benche si chiami Caualiero patritio Napolitano, e figlio di Lelio, tuttauolta habitò successiuamente à Castrouillare, e Martorano. Percioche come scriue il P. Carlo Borrello ad Elio Marchese: [y] *Quotidiano vsu didicimus nobilissimum quemquam Neapolitanorum consueuisse Neapoli, è Ciuitate nobilissima immigrare in pusillas vrbes, vel castella, vbi prædia, aliauè possidet fortunæ bona*. Et in quanto all'habitatione di Battista in Castrouillare, si chiarisce nella numeratione di detta Città nell'anno 1472. che si conserua nell'archiuio grande della Regia Camera, doue trà gl'altri cittadini detto Battista viene numerato, [z] mà poi riferito in vna rubrica à parte, & dedotto, per causa che come Napolitano, benche si ritrouasse in quel luogo, forse non voleua consentire in quella cittadinanza, e la Città medesima ne l'escludeua, acciò se li discaricasse ne i pagamẽti. Del medesimo Battista si fà mentione in vno priuilegio del Rè Ferrante d'Aragona delli 3. di Luglio 1481. nel quale il detto Rè li concede la Valle di Tiena, hoggi detta Vallidena, e San Lorenzo: *Cum omnibus priuilegijs, iurisdictionibus, &c. & pro hæredibus, & successoribus in perpetuum, &c.* [a] che tuttauia da quel tempo si possedono da suoi successori, & la concessione fù solamente con il peso di contribuire docati trecento quaranta nella fabrica del castello di Castrouillare, ibi: *Quos quidem ducatos tercentum quadraginta soluit præfatus iudex Baptista in manibus, & posse Aloysii de Summa de nostra ordinatione, & mandato, conuertendos in constructione Castri dictæ Terræ Castrouillarum*. [b]

y nella fameglia Pignatella fol. 124.

z nel fol. 201.

a vedi appresso nel grado seguente.

b della parola Iudex vedi appresso nell'appendice al num. 1.

Dell'habitatione nella Città di Martorano, doue pare che
191 detto Battista morisse, habbiamo notitia nel suo testamento stipulato in questa Città, nella quale parimente è chiamato patritio Napolitano, & habitante in essa, come si legge nella fede originale del medesimo Notaro, che fece il testamento del tenore che segue.

Fidem facio ego regius Notarius Ferdinandus Passarus de Ciuitate Martorani, qualiter sub Anno Domini 1488. regnante Serenissimo domino Rege Ferdinando de Aragona Regni Siciliæ

cilia anno 30. feliciter. Amen. Die 20. mensis Decembris septima indictionis apud dictam Ciuitatem Martorani, ad requisitionem nobis factam ab excellenti Domino Baptista *Calà patritio Neapolitano habitante in hac prædicta Ciuitate, sub prædicto die confecit suum vltimum nuncupatiuum testamentum, & inter alia legata formiter facta adest infrascriptũ capitulum, v3. Item voluit, & mandauit testator ipse quod dictus Lucas eius filius elapsis tribus mensibus post obitum eiusdem testatoris statim soluat, & soluere debeat vncias auri quinquaginta, in carolenis sexaginta pro vncia computandis, Monasterio Sanctæ Mariæ de Fonte Laureato Terræ Fluminis Frigidi ordinis Cisterciensis, quę quidem summa impendi debeat à Reu. Abbate, & eius procuratore in reparationem Ecclesiæ Monasterij prędicti, iuxta formam voti facti à quondam Lucretia Protospataro eius vxore, vt hæc, & alia patent ex dicto testamento rogato manu mei, cui me refero, & in fidem, &c. meo solito, et consueto signo signaui rogatus, & requisitus.* Locus ✠ signi. c

c *registrato nell'archivio della Zecca nel registro della famiglia Calà. arc. B.*

GRADO DECIMOTERZO.

Di Luca Calà figlio di Battista.



Da Battista Calà Caualiero patritio Napolitano nacquero Luca, Antonio, & Scipione, e per quanto tocca à Luca si legge chiaramente nel testamento di suo padre riferito nel grado antecedente, doue comandò che douesse adempire frà tre mesi il voto fatto da Lucretia Protospataro sua seconda moglie, con pagar cinquant'onze d'oro al Monasterio di S. Maria del Fonte Laureato di Fiume Freddo.

Di Luca, e Scipione pariméte figli di Battista si fà mentio- 192
ne in vno priuilegio dell'anno 1503. in tempo del Rè Ludouico, il quale rinoua, e confirma vn'altro antecedente del 1481. del Rè Ferrante d'Aragona, riferito nel grado antecedente, sopra la concessione, & inuestitura della Valle di Tiena, e San Lorenzo, d e vi si leggono queste parole: *Nobilis vir Lucas de Calà de affata Terra præsentauit nobis, & legi fecit ad exemplandum, transumptandum, et authenticandum quodam priuilegium recolendæ, & felicis memoriæ Serenissimi Fer-*

d *questi priuilegij si rinouarono in publica forma, et instrumẽto à dì 19. d'Aprile 1503. stipulato per mano di Notaro Petruccio Fasanella dell'istessa Città di Castrouillare.*

Ferdinandi Regis de Aragonia venditionis dudum factæ quondam Iudici Baptistæ de Calà patri dicti Lucæ, e verso la fine, *Præfatus Lucas de Calà tam nomine suo, quàm nomine, & pro parte Siri Scipionis sui fratris*; & essendosi poi presentato questo instromento ne gl'atti della reintegratione dello Stato del Prencipe di Bisignano nell'anno 1544. si dice: *Præsens priuilegium transumptum præsentatum extitit per nobilem virum Lucam de Calà de Castrouillare*; [e] Si raggiona parimente delli sudetti Luca, e Scipione nella numeratione della Città di Castrouillare dell'anno 1532. che si conserua nell'archiuio grande della Regia Camera. [f]

e si conserua originalmente trà le scritture della reintegratione dello Stato di detto Prencipe di Bisignano, fatto per Sebastiano della valle, appresso D. Fuluio Landi della Caua successore di Mattio Landi Mastro d'Atti di detta reintegratione.

193 Del medesimo Luca habbiamo vn' altra memoria in vn'instrumento stipulato à 21. di Maggio dell'anno 1480. nel quale compra nelle pertinenze della Motta di Santa Lucia, Terra de suoi antecessori, e propriamente nel luogo detto Geruenara, vna vigna per prezzo di ducati 450. qual instrumento è stipulato nella Città di Martorano da Tomasso Dario, doue con titolo di Signore chiama detto Luca Napolitano, & in quel tempo habitante nella Città di Martorano, in quelle parole: *Personaliter constituti Ioannes Petrus Darius eiusdem Ciuitatis agens ad omnia, et singula infrascripta pro se, suis hæredibus, & successoribus in perpetuum ex vna parte; & Dominus Lucas Calà Neapolitanus, sed ad præsens in hac Ciuitate Martirani degens, &c.* Nel che è da notare, che di Napoli Luca è chiamato, perche in questa Città era l'origine, e sede principale della sua casa, e tal volta è detto anco di Castrouillare, per causa dell'habitatione, come d'altri suoi antecessori si è osseruato di sopra, e più chiaramente diremo nel capo seguente.

f in volumine continente otto numerationes diuersarum Terrarum Prouinciæ Calabriæ curâ fol. 30. à tergo nu. 369. & fol. 31. num. 370.

Vogliono che di Luca fusse moglie Laura Maleno di fa-
194 meglia nobilissima, con la quale vn'altra volta quella di Luca imparentò: [g] però con notabil'errore, perche due furono le mogli di Luca; la prima fù Laura, mà della casa Sambiasi, della cui grande, e nobilissima prosapia si è scritto nel grado antecedente, & la seconda fù Lucretia Maleno; onde chi dall'antichità ingannato poco ben ricordauasi, pigliò della prima moglie il nome, e della seconda il cognome, formandone vna sola persona. Della Laura si fà mentione nel libro della numeratione di Castrouillare dell'anno 1532. riferita di sopra, e da questa hebbe Luca molti figli, come in essa

g della Malena scriue largamente il Campanile nel fol. 278. nell'impressione dell'anno 1610. Engenio nella descrittione del Regno data in luce da Ottauio Beltrano fol. 229. & se ne tratta nel grado 15.

essa stà scritto; con la seconda però non hebbe discendenza, benche fusse vaghissima; onde scherzando su'l cognome di Maleno, ritrouo trà le scritture, e relationi di mia casa, che mutando vna lettera, vi fù chi con vn sonetto ingegnoso la chiamò balena guizzante, e Venere dell'acque.

Vn viuo formidabile guizzante,
Sirte animata, e scoglio passaggiero,
De naviganti impedimento altero,
Alpe sensata, & Appenin vagante.
O' del padre Ocean figlio incostante,
Timor de' legni, & oppio del Nocchiero,
Vegetabile sasso, e menzogniero
Gorgone d'insassito nauigante.
E fortuna dell'onde anche animare
Li viuenti di terra, e non li spiacque,
Che sian l'huomini ancor parti del mare.
Nè marauiglia arrecar può, se nacque,
Mentre son l'onde à Citerea si care,
Del mio Luca la Venere dall'acque.

GRADO DECIMOTERZO.

CAP. II.

Del secondo Antonio, e Scipione Calà fratelli di Luca.



Doppo che la Città di Castrouillare vscì dal dominio de i Calà, che l'hebbero per lo spatio di 125. anni, cominciando dal 1191. [h] hebbe ancor'ella le sue vicende di fortuna. 195
Passò à i Marzani per beneficio, e liberalità di coloro, [i] e da quelli alla regia Corte, che la tenne per lungo tempo; e fù vna delle Città assegnata dal Rè Cattolico per le doti di Giouanna sua figlia; [k] alienata poi dal regale, & immediato dominio dell'Imperador Carlo quinto dal Vicerè Don Pietro di Toledo, per vn violente, e strano accidente di quei tempi, venne di nuouo ad incorporarseli nell'anno 1622. con il ritorno de i stati del Prencipe di Bisignano al fisco, e da questo pochi anni doppo fù nuouamente

h come si è visto nel grado 1. par. 3. nu. 6. 28. 34. & 62. & lib. 3. par. 2 grado 3. cap. 2. e grado 7.

i nel grado 3. cap. 2. e grado 7.

k come si legge ne i quinternioni, e cedolario della Prouincia di Calabria citra nella regia Camera.

mente

mente veduta, [l] hor credo io che questa fusse stata vna del-
196 le cagioni, che dell'ascendenti di questa casa alcuni in Napoli, & altri in Castrouillare tal volta dimorassero, perche nel proprio dominio, e de i parenti, & in quello della regia Corte, e d'altri variamēte occorso, non gl'era sempre di conuenienza habitarui, onde veniuano in Napoli, e ritornauano in Castrouillare, come ad vna Città metropoli in quelle parti, nelle quali gl'erano rimasti alcuni feudi, e beni, reliquie delle loro antiche grandezze; mà de i parenti non solo i Marzani vedo nell'antico dominio di Castrouillare, però anco i Sambiasi, che furono à i nostri più volte congionti di sangue, [m] perche ritrouo che Giouanni doppo l'anno
197 1345. n'hauesse tenuto in sua vita il gouerno; quindi è, che nell'istessa Città è tuttauia qualche memoria de i Sambiasi, con le loro armi, & inscrittione nella Chiesa di Santa Maria del Castello; e del gouerno perpetuo di Giouanni fà mentione il Secretario Martirano riferito nel raguaglio di Cosenza, [n] doue pienamente si leggono le grandezze, posti, & antica nobiltà de' Sambiasi; dice il Martirani: *Oppidum Summuranum quod nunc Castrouillari appellatur perpetuò rexit Ioannes Samblasius anno post Christum natum millesimo tricentesimo quadragesimo quinto, vt apparet ex erario neapolitano, & nihil planè constat; quo autem tempore ad nos venerint incertum est, & longè antiquitatis obscuritate, & seculorum negligentia, quibus aut parum, aut nihil apud nostros literis mandabatur. Samblasio oppido, quod prius Turres appellabatur, potiti sunt, indequè fortasse nomen deduxerunt. Hieronymus Samblasius vir optimus, & mihi, & necessitudine, & familiaritate coniunctus diploma mihi visendum ostendit, in quo legitur Constantiam Augustam donasse Iacobum Samblasium Consentinum Lautonia, quòd nunc Laconiæ nomine appellatur, multisquè aliis dignitatibus, & iurisdictionibus anno post Christum natum M CC XX. E Samblasiis fortissimi viri multis in bellis egregia facinora edidere, & multa oppida consecuti sunt. Antiquissima est igitur hæc familia, multisquè apud nos commendatur, semperquè inter primarios habita est.*

198 Mà con tutta l'habitatione, e dimora tal'hora hauuta da i Calà in Castrouillare, ad ogni modo li medesimi sēpremai Caualieri patritij Napolitani erano detti, e tenuti, e come discendenti da sangue molto chiaro, & illustre; e dimorando

Rr in

l *nelli medesimi quinternioni, e cedulario della regia Camera.*

m *come ne i due gradi antecedenti si è detto.*

n *del Padre Girolamo Sambiasi nel fol. 173.*

in essa erano senza dubbio trattati come huomini della loro nascita, e qualità, familiari del Rè, e di qualsiuogliano pagamenti fiscali, franchi, & esenti, così hauendolo dichiarato, e conceduto à loro heredi, e successori in perpetuo il Serenissimo Rè Federico, e poi confirmato il gran Capitano, Luogotenente generale del Rè Cattolico, e della Regina Elisabetta, in nome dell'istesse Maestà, come si vede in persona d'Antonio Calà figlio del medesimo Battista, e fratello di Luca nell'original priuilegio che quì si trascriue.

Ferdinandus, & Elisabeth Dei gratia Rex, & Regina Hispaniæ, Siciliæquè Duces, Calabriæ, & Apuleæ. Consaluus Ferrandez de Corduba, et Regnalis Consiliarius, Capitaneus, & Locumtenens generalis in dictis Ducatibus. Vniuersis, & singulis præsentium seriem inspecturis, tam præsentibus, quàm futuris. Præsidium Principum, et iustitia præsertim sic sunt exhibenda, quod subditi in aliquo releuentur, et iustitiæ cultus relucescat. Adijt nuper præsentiam nostram nobilis vir regius, ac regnalis fidelis dilectus Antonius Calà de Castrouillari, nobisquè reuerenter exposuit, quemadmodum ipse Antonius tenet, et possidet gratiam, et concèssionem franchiciæ functionum fiscalium, et familiaritatis pro se, suisquè hæredibus, et successoribus in perpetuum, sibi à Serenissimo Rege Federico factam, prout in priuilegio exindè expedito, et omni qua decet sollemnitate roborato latiùs, et seriosius dicitur apparere, propter quod ipse Antonius nobis humiliter supplicauit, vt sibi, eiusquè hæredibus, et successoribus in perpetuum dictam frãchiciæ, exemptionis, et familiaritatis graciam, iuxta dicti sui priuilegij formam confirmare, et quatenus opus est de nouo concedere dignaremur. Nos verò admissa dicta supplicatione volentes cum dicto Antonio benignè, et iuxtè agere, quem eius meritam fidelitatem, et obseruantiam erga dictas Catholicas Maiestates, de quibus pleniori beneficio promereri plenè cognouimus. Tenore præsentium nostra ex certa scientia, deliberatè, et consultò præfatarum Catholicarum maiestatum authoritate, qua fungimur, eumdem præfatum Antonium, eiusquè hæredes, et successores in possessionem dictarum gratiarum, et concessionis, immunitatis, franchitiæ, et exemptionis fiscalium functionum, et familiaritatis, iuxta sui priuilegij formam, et continentiam, prout hactenus tenuit, et possedit ad regium, regnaleque, et nostrum earum nomine

usque beneplacitum manutenemus, protegimus, et conseruamus, manutenerique, protegi, et conseruari ab omnibus volumus, atquè iubemus Mandantes harum serie omnibus, et singulis Gubernatoribus, et Locumtenentibus prouincialibus, thesaurarijs, perceptoribus, et alijs officialibus maioribus, et minoribus quocumquè titulo, authoritate, et potestate fungentibus in dictis Ducatibus constitutis, et constituendis, et signanter Locumtenenti, Præsidentibus, et Rationalibus Cameræ Summariæ, Præsidenti, et deputatis in Sacro Consilio prædictarum maiestatum in Ducatibus prædictis, et alijs omnibus ad quos spectabit, et præsentes peruenerint, quatenus præsentem conseruationis, exemptionis, et manutentionis prouisionem, omniaquè, et singula de, et super contenta eidem prædicto Antonio eiusquè hæredibus, et successoribus, dicto regio, et reginali, ac nostro beneplacito perdurante ad vnguem teneant, et inuiolabiliter obseruent, tenerique obseruari faciant per quoslibet iuxta ipsarum seriem, continentiam, et tenorem pleniores, mandamusquè signanter thesaurario Calabriæ citerioris quatenus præfatum Antonium aliquo modo molestare non debeat pro solutione prædictorum fiscalium functionum, sed immunem ipsum præseruet iuxta sui priuilegij formam, et tenorem, et contrarium non faciat pro quanto regiam, et reginalem gratiam caram habent, iramquè, et indignationem suas, et pœnam mille ducatorum cupiant non subire. In quorum fidem præsentes fieri iussimus nostro Locumtenentiæ sigillo pendenti munitum. Datum in Terra Atellæ per magnificum militem V. I. D. Antonium Ianuarium regium, et reginalem Consiliarium, ac eorum in dictis Ducatibus Sacri Consilij Præsidentem, Regentemquè Prothonotariatus officij. Die 20. Maij 1502. Consaluus Ferrandez. Dominus Locumtenens mandauit mihi Francisco Perono. Euangelista per F. Diaz Garlono. Ioannes D. Tufo. Cōseruatorium in forma, exemptionis fiscalium functionum pro Antonio Calà iuxta formam sui priuilegij, ad beneplacitum Catholicarum maiestatum. Adest sigillum pendens.

Hor con questo priuilegio conceduto ad Antonio, e suoi successori volle il Rè Federico dichiarare, che l'habitatione
199 in Castrouillare non douesse derogare alla prerogatiua di Caualieri patritij Napolitani; Et à punto con vna simile concessione quelli della fameglia Pagano nobilissima nella Città di Napoli fundano, che l'habitatione in quella di Nocera non habbia punto pregiudicato alla cittadinanza Napoli-

tana,nè reso soggetti al Duca di quella Città; e così lo dice assentatamēte il Padre Carlo Borrello nella risposta ad Elio Marchese, [o] e questo parimēte scriue nella fameglia Pignatella, [p] che i nobili Napolitani in tempi antichi ordinariamēte si retirauano ad habitare nelle Terre piccole per occasione de i loro feudi;e nella fameglia Spinella dice,che pigliauano quella patria doue habitauano, non ostante che fussero Napolitani: *Quo factum est nobilium Neapolitanorum plerique in antiquis scripturis legantur cum cognominibus diuersorum oppidorum, eo quod diuersa professi fuerint apud magistratum oppidorum nomina, in quibus oppidis fundos quisquè suos,aut feuda possideret*; e riferisce infiniti esempi.

o nella fameglia Pagana fol. 205.

p il P. Borrello nella fameglia Pignatella f. 124. e nella Spinella fol. 135. vedi sopra grado 10. cap. 2. grado 11. & 12. & grado 12. cap. 2.

Mà ritornando à i nostri: habbiamo che Scipione vltimo 200
figlio di Battista fù Sacerdote, come stà fundato nel capitolo antecedente in questo grado,e si legge anco nella numeratione di Castrouillare. [q]

Fù detto Scipione familiare,domestico, e continuo Cōmensale del Signor Cardinal Luiggi d'Aragona, figlio, e Luogotenente generale del Rè Ferrante primo in Calabria, come si vede in vn priuilegio originale di 28. di Maggio dell'anno 1449. *Te presbyterum Scipionem, quem dignum*
amore nostro reperimus,in familiarem nostrum, cappellanum,do- 201
mesticum, et continuum commensalem, prout hactenus extitisti, quamuis pro hoc actu, et principaliter nobis non seruias; tenore praesentium gratiosè excipimus,& cōfirmamus;e da lui fù mandato per negotij grauissimi à diuersi Prencipi d'Italia, il che si legge in più scritture, e s'accenna ancora nel riferito priuilegio, nel quale comandò detto Cardinale, che come tale fusse Scipione trattato franco, et immune con suoi compagni, e seruitori à piedi,& à cauallo da tutti datij,collette,gabelle, passi, ponti, e bollette, e vuole che non se li dia alcun'impedimento, assicurandoli il camino tanto nell'andare, quanto nel ritorno, con ordine à Prelati, e Baroni; che lo riceuessero,& alloggiassero *honorificentissimè* trattando, e poco appresso: *tam eundo, quàm redeundo sine alicuius datij,*
pedagij,gabellae,et bullettarum solutione transire, recedere,ac re- 202
dire liberè, & expeditè absquè aliquo impedimento permittant, sibi de saluo conducto, & itineris securitate prouideant.

q dell'anno 1532. nel f. 31. nel num. 370. in archiuio magno regiae Camerae in volumine continente 8. numerationes diuersarum Terrarum Prouinciae Calabriae citrà.

r registrato nell'archiuio della grā Corte della Zecca arca B. in registro familia Calà, fol. 26. at.

Nel capo antecedente di questo medesimo grado si è fatto mentione d'vna inuestitura,concessione, e vendita fat-

ta

ta dal Rè Ferrante d'Aragona à Battista Calà padre di Luca, Antonio, e Scipione (delli quali scriuo) della Valle di Tiena, e San Lorenzo; hora in comprouatione dell'esposto,
202 e dell'indubitata discendenza de gl'huomini di questa fameglia habitanti in Napoli successiuamente, & in Castrouillare, dal primo Enrico figlio di Violante di Borgogna, è degno d'intendere, come in San Lorenzo in detta inuestitura riferito si vede vna Torre, & antichi edificij, che dimostrano essere stati di castello, ò fortezza probabilmente edificata da Enrico Calà, e reparata da Nardo padre di Cesarino, il quale nelle persecutioni ch'haueua dalla Regina Gio-
203 uanna seconda, vedendosi confinato in quelle parti, volse lasciare vna memoria à suoi successori della loro illustre discendenza; onde nel baloardo di questa fortezza, che miraua nell'Oriente sotto il segno della Croce, lasciò alcune memorie di sua casa dentro vn cassettino, che vi fece fabricare, e racchiudere; di che hauutasi notitia casualmente gl'anni passati in alcune antiche scritture, caddè in pensiero al Marchese di Ramonte Gio: Maria Calà, [f] di far riconoscere questo luogo, e benche poca speranza vi tenesse, perche di detta fortezza à pena vi sono le vestigie; con tutto ciò à 16. d'Aprile 1655. fè dar memoriale nella regia Camera, esponēdo questo fatto, la quale ordinò, che si commettesse ad vn ministro della regia Audienza di quella Prouincia, che riconoscesse l'antichità dell'edificio, e poi facesse smantellare le pedamenta, e fabrica di quel baloardo, e così à punto fù eseguito; perche essendosi commesso al Procurator fiscale di quella regia Audienza, e Gouernatore della Città di Castrouillare, questi ad 11. di Maggio 1655. essendosi conferiti con il Mastro giurato, e molti gentil'huomini, & habitanti di detta Città in gran numero, e letto in publico l'ordine della Camera, fecero sfabricare quell'antico edificio nella parte verso Oriente, doue doppo tre hore di fatica in buttare à terra il muro, con marauiglia di tutti s'accertò quel tanto che si era esposto, perciòche si ritrouò vna cassetta di piombo di lunghezza d'vn palmo, & alta vn quarto, quale essen-
204 dosi publicamente riconosciuta, & aperta, si ritrouò dentro di questa di piombo vn'altra cassetta d'argēto da fuori indorata, e che in essa si conseruaua vn libretto di carta pergameno, scritto in lingua todesca, nel quale si riconosce la grandezza

[f] del quale diremō appresso nel grado 159

dezza di questa casa, e la qualità del primo Enrico, che la fundò in questo Regno, al quale insieme con Giouanni Calà suo fratello lasciò l'Imperadore incomendata particolarmẽte la Calabria, & il gouerno dell'essercito, quando si ritirò in Germania per la peste, & giontamente con detto libro si trouò nella cassetta l'instromento publico di sopra riferito, [t] nel quale Lonardo Calà patritio Napolitano habitante in Castrouillare dona à Cesarino suo figlio quel credito, che doueua riscotere da Ruggiero de Lucijs di docati 7000. con il quale libretto, & instrumento così sollennemente rinchiusi, e fabricati volsero conseruare alli loro posteri così degna notitia della loro qualità, del primo ingresso d'Enrico con l'essercito Imperiale nella Calabria, e dominio di Castrouillare, & il ritorno che in quei tempi più moderni vi fè Lonardo da Napoli, quando andò ad habitarui per ordine della Regina Giouanna seconda.

t nel grado 9. num. 155.

Di questa stupenda, & antica memoria ritrouata dentro l'edificio di detta fortezza in presenza delli medesimi Procuratore fiscale, Mastro giurato della Città, & infinito numero di testimonij, si fece atto publico in detto giorno di 11. di Maggio 1655. nel medesimo luogo di San Lorenzo; [u] Alti misterij della diuina dispositione, e prouidenza, 205
che non hà permesso giamai, che questa casa si traspiantasse totalmente da Castrouillare, conseruandoli anco il dominio di quel luogo, doue l'ossa beate di Giouanni riposauano, [x] acciò con questa continuatione, e con le memorie della sua prima venuta non potesse dubitarsi della certezza, & realità di così pretioso, & impareggiabile deposito del suo corpo.

u da Notaro Pietro Frãcesco d'Aloya di Castrouillare, nella cui fede si cõserua, e si è registrato parimente nell'archiuio della gran Corte della Zecca trà le scritture, e registro di questa casa arca B.

x come si è detto nel primo libro parte 4. n. 14.



GRA-

GRADO DECIMOQVARTO.

Di Gio: Maria Calà Conte dell'Imperio, e suoi fratelli figli di Luca.



206 Itornando à Luca, & à suoi figli: la numeratione dell'anno 1532 della Città di Castrouillare doue habitauano, [y] ci dà particolar notitia di tutti loro, mentre in quella stà registrato che furono Gio: Battista, Gio: Lorenzo, Cesarino, ch'è il terzo di questo nome, Gio: Biase, e Gio: Maria.

207 Gio: Battista fù ammogliato con Perna Gesualdo, [z] della cui fameglia, e sua antichità, e grandezze scriuono tutti l'historici del Regno con molte lodi, e trà gl'altri Scipione Ammirato. [a]

208 Di Gio: Lorenzo si ritroua solamente nell'istesso archiuio, e libro de' parlamenti della Città medesima, che fusse stato suo sindico de' nobili l'anno 1563 à 12 di Marzo; per vn'instrumēto stipulato nel 1579. [b] si vede che detto Gio: Lorenzo fù dottore di legge, e vendè vn territorio al dottor Marcello Calà; e si fà mentione ancora di Gio: Lorenzo in vn'altro instromento d'vn'annua entrata da lui venduta à Gio: Calà, [c] e nella riferita opera intitolata Conseglio delli Dei, [d] le cui parole si riferiscono appresso. [e]

209 Di Cesarino non si vede cosa alcuna particolare, e degna di ponderatione, eccetto che rinouò in sua casa la memoria del primo, e secondo Cesarino suoi antecessori, che ambedue furono gran soldati, e lui ancora seguitando i loro vestigi, essendo assai giouane s'imbarcò come venturiero nell'armata della lega, e nella battaglia nauale di Lepanto portossi da valoroso;

Di Gio: Biase similmente non habbiamo notitia alcuna dell'esser suo, e della sua vita.

210 Mà Gio: Maria si fà notitioso in cento scritture publiche, nelle quali alcune volte si chiama Gio: Maria, & altre volte Giouanni. Ne gl'atti di Notaro Carlo Gugliotta di Castrouillare sono molti instrumenti, delli quali fà fede il Notaro Francesc'Antonio Nepita, & in essa si chiama Giouanni,

y nel fol. 30. at. n. 369. in archiuio magno regiæ Cameræ, in volumine continente octo numerationes diuersarum Terrarū Prouinciæ Calabriæ citrà.

z come appare in detta numeratione nel num. 378.

a nelle fameglie nobili del Regno. rubr. della prima nobiltà delle fameglie.

b da Notaro Gio: Frāncesco Pugliese, del quale fè fede Notaro Gio: Battista Laurea di Castrouillare.

c ne gl'atti di Notaro Carlo Gugliotta di Castrouillare dell'anno 1559. fin'al 1561.

d atto 2. scen. 12.

e nel grado 16. cap. 2.

uanni, cioè à 20. di Marzo 1546. compra vn territorio detto lo Pantano del Rè, à 23. di Settembre dell'istesso anno compra da Federico Musitano certe annue entrade; Nel medesimo à 17. di Maggio compra vn territorio, ouer massaria nella contrada della Matina, à 28. di Nouembre 1556. & à 27. di Nouembre 1557. riceuè alcune quietanze, & à 3. di Gennaro 1562. comprà vn'altro podere nella contrada del Morzidoso. E ne gl' atti, ò sia fede del medesimo Notaro, à 17. di Decembre 1957. si ritroua che Michele, e Desiato di Riccetta fanno vna vendita d'annue entrade à Gio: Maria Calà, e li medesimi Michele, e Desiato à 26. di Gennaro, e 9. di Marzo dell'anno seguente fanno altre vendite d'annue entrade all'istesso Gio: Maria, e la scrittura lo chiama Giouanni, come parimente lo vedo in vna compra d'annue entrade fatta à beneficio di Giouanni da Marco, e Salerno Calà nel 1558. per docati 1150. & in vn'instrumento del 1563. di docati 638. che prestò all'istessi, [f] e poi nell'anno 1561. à 18. di Settembre il medesimo Notaro Carlo Gugliotta stipula vn'instrumento di compra fatta da detto Giouanni della metà del feudo di Galluccio, sito nel territorio della Città di Cassano, vendutoli da Pietro Francesco Toscano, e lo chiama Gio: Maria, [g] doue similmente il medesimo è chiamato Giouanni, & altre volte Gio: Maria; e dell'istessa maniera lo vedo espresso, e nominato nell'assenso conceduto sopra la vendita di questo feudo, quale originalmente si conserua; però questa vendita par che non hebbe il suo effetto in vita delli contrahenti, mà delli loro heredi, perche in vn'instrumento delli 26. d'Aprile 1583. stipulato in Cassano per mano di Notaro Gio: Francesco Pugliese di Castrouillare, del quale fà fede Notaro Gio: Battista Laurea di questa Città si asserisce, che Camilla Toscana, e Gio: Flauio suo figlio cedono al dottor Cesare Calà la metà di detto feudo di Galluccio, che nell'anno 1565. era stato venduto da detto Pietro Francesco Toscano à Gio: Maria Calà padre di Cesare, il quale come figlio primogenito di detto Gio: Maria dona, e rilascia à detti Toscani li frutti, ch'haueria potuto pretendere dal tempo della prima vendita fatta à suo padre.

f come si è scritto nel grado 9.

g uedi sopra grado 9. cap. 2.

Nel processo d'vna causa ciuile trattata nel tribunale della Nuntiatura di Napoli trà D. Francesco Verzerio, e l'Ab-

l'Abbate D. Cesare Calà, [h] sono molte scritture publiche, & instrumenti, nelli quali il padre di detto Cesare, e Marcello Calà si chiama Giouanni, e molte volte Gio. Maria; e quello ch'è più strauagante non solo in diuerse scritture, ma tal volta nell'istessa hora si chiama Giouanni,& hora il medesimo si chiama Gio. Maria. In vno di detti instrumēti presentati in detto processo [i] si leggono queste parole: *Per le doti della quondam Virginia di Diano consignate allo detto quondam Dottor Cesare, & allo quondam Gio. Maria Calà suo padre.* In vn'altro [K] trattādosi parimēte dell'istessa cosa, si dice: *Adest instrumentum, seù fides autentica de ducatis ad summam quingentum habitis à quondam Doctore Cesare Calà ab eius vxore, per interpositam personam quondam magnifici Ioannis Calà patris ipsius Cæsaris, receptis à magnifico Cæsare de Diano de dotibus supradictis.* In vna donatione, e conuentione trà il medesimo Gio. Maria, e Cesare dell'8. di Gennaro 1575. stipulata per mano del Notar'Aloise di Donato, e reassūta in publica forma per il Notaro Marcello di Donato à 28. di Giugno 1580 [l] trà l'altre cose si tratta dell'istessa partita delle doti esatta, dicendosi: *Inter cætera contenta, expressa, & declarata in instrumento donationis bonorū per quondam Io: Mariam Calà seniorem patrem, factæ quōdam V.I.D. Cæsari eius filio legitimo, & naturali extat infrascripta declaratio de verbo ad verbum, videlicèt. Item se conuenerunt inter prædictum magnificum Ioannem Mariam patrem, & prædictum magnificum Cæsarem filium expressè, quod prædictus magnificus Cæsar teneatur, prout teneri voluit soluere adornum eius magnificæ vxori promissum, per eundem magnificum Ioannem Mariam patrem, super eius rata bonorum vt supra donatorum; Verum ipse magnificus Ioannes Maria pater teneatur, prout teneri voluit reddere rationem eidem magnifico Cæsari de dotibus ipsius magnifici Cæsaris, tàm per eundem magnificum Ioannem Mariam receptis, quàm per dictum magnificum Cæsarem, ascendentibus tantùm ad summam duc. 500.* e ponendosi altre summe riscosse dall'istesso padre, segue dicendo: *Receptis per ipsum magnificum Ioānem à magnifico Cæsare de Diano de dotibus prædictis;* Cō che si vede, che il medesimo Notaro in questo instrumento tre volte lo chiama Gio. Maria, & vna volta Giouanni, e l'altro Notaro che fà fede di questo particolare contenuto in esso, lo

h *Commissario l'Auditore Castiglione, appresso lo Scriuano Mauro.*

i *à carte 76. at.*

K *à carte 78.*

l *della quale fà fede Notaro Frācesco Cōte di Castrouillare, presentata nel detto processo della Nuntiatura à car. 81.*

chiama anco Gio: Maria, come stà scritto nel libro della numeratione; e forse poi per abuso, ò più familiarmente per alcuni si diceua Giouanni, come d'altri di questo legnaggio ne habbiamo riferito alcuni essempi di sopra. [m]

m nel grado 9. cap. 2.

Fù detto Gio: Maria figlio di Luca molto ricco, e facoltoso (nella sfera, e priuata fortuna, che già si era ridotta la sua casa) percioche lasciò à suoi figli da cento mila docati, come si vede nell'instrumento della diuisione de'suoi beni; [n] E credo che per qualche accidēte habitò tal volta in Cerchiaro, doue anco teneua molte robbe stabili, ond'è che nell'assenso concedutoli sopra la compra del riferito feudo di Galluccio, e detto di Cerchiaro, mà in tutte l'altre scritture è chiamato di Castrouillare, di doue anco fù sua moglie Virginia, che nacque da Nicola Giouanni dell'istessa sua fameglia, come si è scritto. [o] 211

n che si conserua originalmente, e stà registrato nella Zecca nel registro della fameglia Calà più volte citato.

o nel grado 10. cap. 2.

Il Sommo Pontefice concedè priuilegio à sua moglie, che potesse entrare dentro la clausura di qualsivoglia conuento di donne, & cō suo marito eligersi cōfessore, dandoli potestà d'assoluerli da tutti li casi, e censure. Mà in riguardo della sua antica dipendenza, qualità, e seruitij, maggiore dignità conferì à Gio: Maria l'Imperadore Carlo Quinto di gloriosa memoria, percioche hauendolo seruito, così in tempo di pace, come di guerra con molta assistēza, e dispendio di sua casa, e particolarmente nelle guerre della Germania, & in quella d'Africa, in tutte le quali militò, volle l'Imperadore rimunerarlo, facendolo Conte dell'Imperio, e lo dichiarò anco suo familiare, cōtinuo cōmensale, & aulico, con ordine che come tale fusse trattato, e reputato, franco di qual si voglia pagamento per tutto l'imperio, concedendoli due altre nobilissime prerogatiue, cioè di crear Notari, e giudici ordinarij tutte quelle persone, che hauesse stimato habili à questo essercitio, alle quali hauesse potuto dar potestà di poter fare instrumenti, testamenti, e codicilli, & altre qualsiungliano scritture publiche, e priuate, come anco di poter legitimare figli bastardi, e naturali, e quelli nobilitare, e render capaci di successione à loro padri, come più ampiamente in detto priuilegio si contiene, che originalmente si conserua, [p] & è del tenor seguente. 212 213

p registrato nel registro della fameglia come di sopra.

Carolus quintus diuina fauente clementia Romanorum Imperator Augustus, ac Rex Germaniæ, Hispaniarum, vtriusquè Sici-

Siciliæ, Hierusalem, Hungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Insularum Balearium, Sardiniæ, Fortunatarum, & Indiarum, ac Terræ firmæ, maris oceani, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Lotharingiæ, Brabantiæ, Limburgiæ, Lucemburgiæ, Sidduiæ, Vuitembergiæ, & Comes Haspurgi, Flandriæ, Tyroli, Arthesiæ, & Burgundiæ, Palatinus Hannoniæ, Hollandiæ, Zellandiæ, Ferren-Kiburgi, Hancurti, & Zutphaniæ, Langrauius Alsatiæ, Marchio Burgoniæ, & sacri Romani Imperij, & Princeps Sueuiæ, & dominus Frysiæ, Molinæ, Salinarũ, Tripolis, & Meclilíniæ, &c. fideli nobis dilecto Ioanni Mariæ Calà de Castrouillare familiari nostro, ac sacri Lateranensis palatij, aulæquè nostræ imperialis Comiti gratiam nostram Cæsareã, & omne bonum. Imperatoria Maiestas tunc veræ laudis splendorem sibi comparat, cum dignis hominibus virtute præditis, ac continuo sibi studio addictis sua premia rependit, eosquè adeò exornat, quò ipsorum virtus tanto auctore comprobata, vehementiores in dies impetus edat, et inclinatis iam pridem animis, propositis meritorum premijs acriori stimulo incitetur: Prouidè repẽdentibus nobis singulares tuas virtutes, mores, probitatem, & industriam, nec non sincerę erga nos, sacrum romanum imperium, & regiam coronam nostram Aragoniæ fidei, affectum, grataquè, & fidelia obsequia, quæ nobis belli, et pacis tempore, præsertim superiori anno millesimo quingentesimo trigesimo secundo, in expeditione contra fidei, et religionis nostræ hostes, Turcã Austriam maximis viribus insultantem, & in hac proxima expeditione nostra in Africam cõtra Barbarossam, quem ingenti classe à Turchis instructum, et Maurorum auxiliis fretum, regna, & subditos nostros armis inuadere, & affligere parantem Dei auxilio profligauimus, & magna parte classis, & reliqui apparatus bellici, atquè omni præsidio arcis, vrbisquè Tunetanæ exuimus; tum rerum dispendio, tum propriæ personæ tuæ dispẽdio, et periculo, singulari fide, studio, et industria præstitisti, quæq; nobis in hac nostra Curia præstas, & in futurum præstare potes debesquè, dignati sumus peculiari in te collato munere nostram erga te clementiam testari; Motu igitur proprio, et ex certa nostra scientia, animo deliberato, sano Principum, Comitum, Baronum, Procerum, & aliorum nostrorum, et imperij sacri fideliũ dilectorum accedente consilio, ac de imperialis nostræ potestatis plenitudine te prænominatum Ioannem Mariam sacri Lateranensis palatij, aulæquè nostræ, & imperialis Consistorij Comitem fecimus, creauimus, ereximus,

& Comitatus Palatini titulo insigniuimus, prout tenore præsentium facimus, creamus, erigimus, attollimus, & insignimus, aliorumque Comitum Palatinorum numero, & consortio gratanter aggregamus, & connumeramus. Decernentes, & hoc imperiali statuentes edicto, quod ex nunc in antea omnibus, & singulis priuilegijs, gratijs, iuribus, immunitatibus, honoribus, exemptionibus, ac libertatibus, vti, frui, & gaudere possis, atque debeas, quibus cęteri Lateranensis palatij Comites, hactenus vsi sunt, seù quomodolibet potiũtur, et gaudent consuetudine, vel de iure. Dantes, & concedentes tibi præfato Ioanni Mariæ amplam auctoritatem, & facultatem, qua possis, et valeas per totum romanum Imperium, et vbiquè terrarum facere, & creare Notarios, Tabelliones, & Iudices ordinarios, ac vniuersis personis, quæ fide dignæ, habiles, et idoneæ fuerint, super quo conscientiam tuam oneramus, notariatus, seù tabellionatus, & iudicis ordinarij officium concedere, & dare, ac eos, & eorum quemlibet per pennam, & calamarium, prout moris est de prædictis inuestiri; dummodò ab ipsis Notarijs publicis, seù Tabellionibus, & Iudicibus ordinarijs, & eorum quolibet vice, & nomine nostro, ac sacri romani imperij, & pro ipso imperio debitum fidelitatis recipias corporale, & proprium iuramentum, in hunc modum videlicèt, quod erunt nobis, & sacro romano imperio, ac omnibus successoribus romanis Imperatoribus, & Regibus legitimè intrantibus fideles, nec vnquam erunt in consilio vbi nostrum periculum tractetur, sed bonum, & salutem nostram defendent, fideliterquè promouebunt, damna nostra pro sua possibilitate vetabunt, & auertent: prætereà instrumenta tã publica, quàm priuata, vltimas volũtates, codicillos, testamenta quæcumquè iudiciorum acta, ac omnia alia, et singula, quæ illis, & cuilibet ipsorum ex debito dictorum officiorum gerenda occurrerint, vel scribenda iuxtè, purè, fideliter, omni simulatione, machinatione, falsitate, & dolo remotis scribent, legent, facient, atq; dictabunt, non attendendo odiũ, pecuniam, munera, aut alias passiones, vel fauores, scripturas verò quas debebunt in publicam formam redigere, in membranis mundis, aut papiris, non tamen abrasis, fideliter secundum terrarum consuetudinem conscribent, legent, facient, atq; dictabunt, causasq; hospitalium, & miserabilium personarum, nec non pontes, et stratas publicas pro viribus promouebũt, sententiasque, & dicta testium donec publicata fuerint, & approbata sub secreto fideli retinebunt, ac omnia alia, & singula rectè, iuxtè, & pu-

& purè facient, quæ ad dicta officia quomodolibet pertinebunt, consuetudine, vel de iure, quodq; huiusmodi Notarij publici, seu Tabelliones, & Iudices ordinarij per te creandi possint, et valeant per totum romanum imperium, & vbilibet terrarum facere, scribere, & publicare contractus, iudiciorum acta, instrumenta, & vltimas voluntates, decreta, & auctoritates interponere in quibuscumque contractibus requirentibus illa, vel illas, ac omnia alia facere, publicare, & exercere, quæ ad dictum officium Notarij, seù Tabellionis, & Iudicis ordinarij pertinere, ac spectare noscuntur. Decernentes, vt omnibus instrumentis, ac scripturis per huiusmodi Notarios publicos, seù Tabelliones, & Iudices ordinarios fiendis plena fides vbilibet adhibeatur, constitutionibus, ordinationibus, statutis, vel alijs in contrarium non obstantibus. Insuper tibi prænominato Ioanni Mariæ concedimus, & elargimur quod possis, & valeas naturales, bastardos, spurios, manseres, nothos, incestuosos copulatiuè, vel disiunctiuè, & quoscumq; alios ex illicito, & damnato coitu procreatos, & procreandos masculos, & fæminas quocumq; censeantur, viuentibus, vel mortuis eorum parentibus legitimare (Illustrium Principum, Comitum, Baronumq; filijs dumtaxat exceptis) ac eos, & eorum quemlibet od omnia, & singula iura legitima restituere, reducere, omnemquè geniture maculam penitus abolere, ipsos restituendo, & habilitando ad omnia, et singula successionum, & hæreditatum bonorum paternorum, & maternorum, etiã feudalium, & emphyteoticorum ab intestato, cognatorum, et agnatorum, ac ad honores, & dignitates, & singulos actus legitimos, ac si essent de legitimo matrimonio procreati, obrectione prolis illegitima penitus quiescente, & quod ipsorum legitimatio, vt supra facta, pro legitimi facta maximè habeatur, ac si foret cum omnibus sollemnitatibus iuris, quarum defectus specialiter auctoritate imperiali suppleri volumus, & intendimus, dummodò tamen legitimationes huiusmodi per te fiende non præiudicent filijs, et hæredibus legitimis, & naturalibus, sintquè ipsi per te legitimati de familia, agnatione, & casata eorum parentum, ac arma, & insignia eorum portare possint, et valeant, efficianturq; nobiles, si parentes eorum nobiles fuerint, possintquè, et debeant omnibus actibus, publicis, & priuatis, officiis, iuribus, honoribus, ac dignitatibus quibuscumquè vti, frui, et gaudere, & ab alijs ad illos, et illorum exercitia admitti, quibus veri legitimi, consuetudine, vel de iure vtuntur, et gaudent, non obstantibus quibuscum-

buſcumquè legibus, decretis, ſtatutis, conſuetudinibus, & alijs quibuſcumquè in contrarium facientibus; quibus omnibus, & ſingulis, motu, ſcientia, auctoritate, et poteſtate prædictis, in quantum huic noſtro indulto, et conceſſioni contrauenirent, derogamus, et derogatum eſse volumus per præſentes. Damus etiam, et concedimus tibi, vt poſſis, et valeas filios adoptare, et arrogare, ac eos adoptiuos, et arrogatos facere, conſtituere, et ordinare: Inſuper filios legitimos, et legitimandos, adoptiuoſquè emancipare, et adoptionibus, et arrogationibus quibuſcumquè omnium etiam infantium, adoleſcentium conſentire, veniam ætatis ſupplicantibus concedere, auctoritatem, et decretum in omnibus interponere, ſeruos manumittere, manumiſſionibus, quibuſcumq; cum vindicta, vel ſine, et minorum alienationibus, et alimentorum, tranſactionibus, auctoritatem, et decretum interponere. Poſſis etiam, et valeas minores, eccleſias, et communitates leſas altera parte ad . . . . in integrum reſtituere, et integram reſtitutionem eis, vel alteri eorum concedere, iuris tamen ſcripti ordine ſeruato. Quo verò te ſupradictum Ioannem Mariam, maiori, et vberiori gratia proſequamur, tuque non modo inceptis officijs perſeueres, ſed etiam ad obſequendum, et inſeruiendum nobis pronior efficiaris, te in noſtrum, et ſucceſſorum noſtrorum familiarem, et aulicum ſuſcepimus, et aggregauimus, ac tenore præſentium eligimus, recipimus, cōſtituimus, et aggregamunità vt poſthac omnibus, et ſingulis priuilegijs, libertatibus, immunitatibus, honoribus, exemptionibus, vtilitatibus, franchitijs, emolumentis, dignitatibus, præheminentijs, et prærogatiuis, vbiquè locorum, et terrarum vti, frui, et gaudere poſſis, et valeas, quibus cæteri familiares, et aulici noſtri, et ſucceſſorum noſtrorum continui domeſtici vtuntur, fruuntur, et gaudent quomodolibet, conſuetudine, vel de iure. Ad hæc tibi prædicto Ioāni Mariæ damus, concedimus, et impartimur plenam facultatem, poteſtatem, et licentiam, qua poſſis, et valeas per vniuerſum romanum Imperium, et vbiquè terrarum enſem, et alia arma deferre, et portare, non obſtantibus prohibitionibus quibuſcumquè. Mandantes idcircò vniuerſis, et ſingulis noſtri, et ſacri romani imperij ſubditis, et fidelibus qu buſcumquè præheminentiæ, dignitatis, ordinis, et conditionis fuerint, vt te præfatum Ioannem Mariam pro vero familiari noſtro, et aulico habeant, honorent, et teneant, et ſupraſcriptis priuilegijs, libertatibus, immunitatibus, honoribus, exemptionibus, vtilitatibus, franchitijs, emolumentis,

digni-

dignitatibus, & prærogatiuis vti, frui, & gaudere sinant, Ac dũ, & quoties ad nostra, vel eorum dominia perueneris, te benignè, & officiosè suscipiant, & tractent, ac cum omnibus famulis, equis, sarcinis, rebus, bonis tuis, tàm terra, quàm mari liberè sine alicuius datij, gabellarum, telonei, & pedagij, aut alterius oneris realis, aut personalis solutione, ire, transire, morari, indè recedere, & pro tuo libito redire permittant, & quotiescumquè per te, aut tuo nomine fuerint requisiti pro libero, & securo transitu, guidis, & nuncijs prouideant, & prouidẽdum curent, & prænarrata licentia deferendi arma frui, & gaudere, vbicumque locorum sinant, & permittant, absquè aliqua contradictione, siue impedimento, ac te in omnibus occurrentijs tuis tamquam verum familiarẽ nostrũ, domesticum habeant cõmendatum, in eo facturi nostram expressam voluntatem. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc nostræ creationis, erectionis, familiaritatis, concessionis, decreti, voluntatis, priuilegij, & gratiæ paginam, aut ei quouis ausu temerario contraire; si quis autem id attentare præsumpserit indignationem nostram grauissimam, & pœnam quinquaginta marcharum auri puri, toties, quoties contrafactum fuerit, irremissibiliter se nouerit incursurum, quarum medietatem imperialis fisci sacri ærarij, reliquam verò partem iniuriã passorum, vel passi vsibus decernimus applicari. Harum testimonio literarũ manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri cæsarei appensione munitarum. Datum in Ciuitate *nostra Panormo, die vigesimo mensis Septembris, anno* Domini *millesimo quingentesimo trigesimo quinto, imperij nostri decimo quinto, & regnorum nostrorum vigesimo. Carolus. Palatiatus cum familiaritate pro Ioanne Maria Calà.* foras. *Ad mandatum Cæsareæ, & Catholicæ* Maie*statis proprium.* Adest sigillum magnum pendens.



GRA-

GRADO DECIMOQVINTO.

Di Marcello Calà figlio di Gio: Maria. E di Cesare suo fratello, e suoi discendenti.



A Giouanni, ouero Gio. Maria Conte del-
l'imperio nacquero Cesare, e Marcello, e co- 214
sì l'habbiamo dichiarato nel suo testamento
stipulato nel 1581. dal Notaro Camillo
Luceclara, nel quale instituì suoi heredi detti
figli, e lo dichiara la seguente attestatione.

Fidem facio ego Notarius Franciscus Antonius Nepita de Castrouillare, sub die 10. *Aprilis* 9. *indictionis* 1581. *Castrouillarum, quondam Ioannem Calà in publico testimonio constitutum in suo vltimo nũcupatiuo testamento, rogato manu quõdam Notarij Camilli Luceclara instituisse suos hæredes vniuersales, & particulares super omnibus bonis suis mobilibus, & stabilibus, creditis, & nominibus debitorũ magnificos V.I.DD. Cæsarem, & Marcellum Calà eius filiòs legitimos, & naturales, vt hæc, & alia apparent ex dicto testamento, cui per extensum me refero, & in fidem, &c. præsentem feci, & meo solito signo signaui, &c.* e stà fondato anco di sopra nel grado antecedente nell'instrumento della vendita del feudo di Galluccio.

Furono Cesare, e Marcello ambedue Iurisconsulti di 215
grandissima fama, e lettere, come le lor'opere, e compositioni lo danno ben'ad intendere; [q] mà il primo, oltre della scienza legale, fù anco poeta eccellente, e soprauisse à Marcello, che dicono fusse stato di maggiore stima, & opinione di Cesare in quella professione, e lui così lo confessa in vno trattato manoscritto *de Retentione*, doue lamentandosi
con tenerissime parole della morte del fratello, vsò di quel 216
distico: *Aetas me fratri, fratrem mihi gloria præfert,*
Sed germanus amor facit vtrumque parem.

Cesare fù marito di Virginia di Diano, figlia di Cesare, [r] il quale discendeua da fameglia nobilissima della
piazza di Capuana, nella quale furono due Arciuescoui 217
di Napoli. [f]

La

[q] *vedi nel grado seguente cap. 2.*

[r] *così si vede nel processo trà D. Francesco Verzerio con l'Abbate D. Cesare Calà nella Nuntiatura di Napoli, appresso lo scriuano Mauro, Commissario l'Auditore Castiglione fol.78. & 81. doue sono fedi delli capitoli matrimoniali, e d'altri publici instrumenti. come si dirà appresso. Vedi sopra nel grado antecedente.*

[f] *e ne scriue il Duca della Guardia nella fameglia di Diano fol. 143. & in quella di Santo Mango, f. 376. Scipione Ammirato nel trattato delle fameglie nobili del Regno in quella di Diano par.2.f.81. Bartolomeo Chioccarello de Archiepiscop. Neap. 1437 fol. 275. e Carlo de Lellis nella par.1. delle fameglie nobili del Regno fol. 296. & fol. 446. doue fà mentione di dettti Arciuescoui e nella par. 1. nella fameglia della Quadra, f.446. il Mazzella f. 791. e Nicolò Toppi de orig. omniũ tribun. Neap. par.1. lib.4. cap.7. num. 17. fol. 164.*

La seconda moglie fù Isabella Maleno di Rossano, come si legge in due publici instrumenti delli 26. di Settembre 1621. stipulati per il notaro Ottauio di Donato di Castrouillare, trà la sudetta Isabella, & Eleonora sua sorella sopra la differenza delli feudi d'Oria, e Scauello, & in vn'altro di 25. di nouembre 1626. stipulato per il notaro Gio: Domenico Russo della Saracena sopra la medesima materia, e successione de' feudi, & appare anco da vn'atto publico dell'inuētarij delle robbe di Berardino suo figlio, che premorse à lei, [t] con altri instrumenti, e scritture, che parimente lo dicono; [u] fù Isabella sorella cugina di Fra Gio: Vincenzo Maleno, e Zia di fra Pirro Maleno, ambedue Caualieri di Malta, che per aua paterna hebbe Elionora Pignatella sorella di Giacomo, primo Marchese di Cerchiaro, e per aua materna Restituta Pignatella sorella di Francesco, signore di molte Terre in Calabria; della quale fameglia Maleno, e sua qualità, leggasi la vita di San Nilo dell'Arciuescouo Cariofilo, portata da greco in latino dall'Eminentissimo Cardinal Sirleto, & il Campanile nel trattato dell'insegne de' fameglie nobili del Regno, [x] li quali pienamente scriuono l'antica sua nobiltà.

t del notaro Francesco Antonio Nepita di Castrouillare à 12 di Nouēb. 1618. presentati nel processo della Nuntiatura già riferito.

u in detto processo fol. 53. 58. 79. & 99.

x nell'impressione dell'anno 1610. fol. 278. & seq. con altri di sopra riferiti nel grado 13.

218 Compose il detto Cesare in versi heroici, essendo assai giouane, l'armi della lega del Rè D. Filippo secondo di gloriosa memoria, & altri Prencipi contro il Turco, della quale fù Capitan Generale il Serenissimo, e valoroso Prencipe Don Giouanni d'Austria, con la battaglia nauale di Lepanto, che altri dicono dell'Isole Curzolari, la quale quanto primà darassi alle stampe. Attribuiscono anco à detto Cesare vn'altr'opera di molti canti della vita, e passione di Christo Signor nostro, con altre poesie; mà essendo di età più matura compose due trattati legali, vno *de Retentione* già riferito, & vn'altro *de Ferijs*.

219 Dal signor Conte di Beneuente fù eletto giudice criminale della gran Corte della Vicaria, però con dar gratie à quel signore, ricusò quest'impiego, e morì d'anni 63. Sono di Cesare molte memorie di contratti, & instrumenti ne gl'atti del notaro Gio: Francesco Pugliese di Castrouillare, cioè nel 1582. *Magnifici Cæsaris Calà V. I. D. sindici de nobilibus protestatio contrà Gubernatorem. Eodem anno 23. maij eiusdem mutuum ducatorum mille contra vniuersitatem Ca-*

strouillarum. 1583. *eiusdem cessio feudi de Gallutijs à magnifica Camilla Tuscana*; e nell'archiuio di detta Città [y] similmente sono notitie d'honoreuolissimi impieghi della sua persona.

Da Cesare nacquero Berardino Iurisconsulto, & huomo di gran talento, [z] & il Padre fra Francesco dell'ordine de' minimi, insigne teologo, predicatore, e più volte Prouinciale della Prouincia di Calabria, detta di San Francesco, [a] e Visitatore generale delli monasterij della sua religione in Lombardia. 220

Dà Berardino Calà nacque Fabio, che come primogenito succedè alli feudi di Scauello, delle Centre, & Orria, e questo è di tanta latitudine, & ampiezza, che misurato per ordine del Sacro Conseglio importa tremilia, e cinquecento moggia, [b] e da Fabio nacque Berardino iuniore istradato cō ordini sacri al Sacerdotio. Furono anco figli di Berardino seniore Giacomo, e l'Abbate Don Cesare parimente sacerdote, di tutti li quali è mentione in più scritture publiche, nell'instromenti di sopra riferiti; [c] e nel testamento paterno, & inuentarij presentati nel processo riferito della Nuntiatura; [d] Dell'Abbate anco nel breue Apostolico, [e] in quelle parole; *Perillustris, & admodum Reuer. Dom. Abbatis D. Cæsaris Calà*; e di tutti loro nell'instrumento della diuisione delle robbe paterne dell'anno 1631. per il notaro Gio: Francesco Conte di Castrouillare. [f]

Marcello Calà fratello di Cesare fù Iurisconsulto insigne, come si è detto, e compose quel trattato legale *de modo articulandi, & probandi*, più volte stampato così in Venetia, come in Napoli; e ne compose molti altri che sono manoscritti, e particolarmente più libri di Comentarij sopra le leggi, e prammatiche del Regno, vn'altro sopra li noue libri del Codice di Giustiniano, & in altre nobili, & vtilissime materie. Ad imitatione di Cesare suo fratello scrisse vn'altro trattato legale *de Iure retentionis*, se pur questo secondo non scrisse ad emulatione di Marcello, com'è fama; alcune opere di queste si perderono, mà con tutto ciò se ne conseruano al presente sette tomi, che molto presto si daranno alle stampe, non essendosi fatto dall'autore preuenuto dalla morte, che fù circa l'anno 1588. E' mentione di Marcello nell'archiuio della Città di Castrouillare nell'anno 1588. 221

e ne

y *nell'anno* 1589. 1621. e 1607.

z si legge nel testamento di Cesare, stipulato per mano di Notar'Ottauio di Donato à 29. di decembre 1608. in Castrouillare, e nell'instrumenti, e scritture presentate in detto processo della Nuntiatura, *riferiti fol. 7. & 50.* e testamento del medesimo Berardino *di* 14. *d'Agosto* 1618. *in detto processo fol.* 50.

a come Prouinciale interuiene in vn'instrumento stipulato trà il monasterio di San Frācesco di Paula di Castrouillare con li Verzerii, *ad vltimo di Luglio* 1639. *per Notaro Gio: Francesco Conte*, portato nel processo della Nuntiatura trà D. Francesco Verzerio con l'Abbate Don Cesare Calà, *Scriuano Mauro fol. 63.*

b *come dal processo nel Sacro Conseglio nella bāca di Spera, intitolato Processus originalis Clarcis Musitanæ, & litis consortium, cum Ioanne de Abenante, Comissario Regio Consiliario Aloysio Gamboa. Berardus Spera Actorum Magister.*

c *e nell'instrumento di concordia e transattione trà li detti figli di Berardino con il Clero della Chiesa di San Giuliano di Castrouillare, stipulato per Notar'Ottauio di Donato dell'istessa Città à 10. decembre 1629.*

d *fol.* 50. 53. 58. 68. *e* 70.

e *fol.* 111.

f *nel detto processo f.* 65.

e ne gl'atti del Notaro Gio: Francesco Pugliese della medesima Città nell'anno 1579. è registrata vna compra fatta, come dice la scrittura, dal magnifico V. I. D. Gio: Lorenzo Calà. nel 1592. la compra del territorio detto d'Agresto da Pietro Vitale, e d'vn'altro territorio da Giuseppe Pappasidaro.

Hebbe per moglie Isabella della Motta g di fameglia molto nobile, & antica, la quale fù nepote di Monsignor Berardino Motta prelato insigne, e Secretario di breui di più Pontefici: scrisse detto Berardino di sua mano quelle famose capitolationi trà l'Imperadore Carlo Quinto, & il Pontefice Clemente settimo, e per queste, & altre cose l'Imperadore lo dichiarò molto benemerito, è suo familiare, com-
222 mensale, e Conte dell'Imperio, concedendoli molte gratie, e prerogatiue, e trà l'altre, che tanto lui, quanto i suoi successori potessero inquartar nella diuisa delle loro armi l'Aquila imperiale, così si legge in vn priuilegio Cesareo di questa casa conseruato da suoi successori, nel quale sono queste parole: *Repetentes qua fide, & legalitate, quaque animi deuotione, & integritate literas apostolicas, bullas nuncupatas, et inter alias approbationis, et confirmationis de persona nostra in Romanorum Regem, & Imperatorem electum; Nec non ferree, argentee, atquè mox auree corone, seù imperialis diadematis, quibus Bononiæ per manus felicis recordationis Clementis Papæ septimi, ad Dei laudem, sacrique imperij decus, & gloriam ornati fuimus, ac demum bullas Apostolicas pro Serenissimo Ferdinando Romanorum, ac Vngariæ, & Boemiæ Rege fratre nostro germano, etiam nuper in Regem Romanorum electione, nec non capitulationes, & concordias, pluraque alia manu tua scripseris diligenter. Considerantesque singulares virtutes tuas, mores, probitatem, & industriam, nec non obsequia, quæ nobis, ac pro nobis pluribus nostris apud sedem Apostolicam, eiusquè summos Pontifices oratoribus omni studio hactenus præstitisti, & in futurum pro sola tua erga nos, & sacrum Imperium fide, ac deuotione, probataquè sinceritate iugiter præstiturum esse confidimus. Merito animum nostrorũ inducimus, vt te eo Cæsareis priuilegijs intentius decoremus, &c.* e poco appresso: *Motu proprio, & ex certa nostra scientia, animo deliberato, sanoquè Principum, Comitum, Baronum, Procerum, ac aliorum nostrorum sacri imperij dilectorum accedente consilio, et de nostræ Cæsareę potestatis pleni-*

g *come si uede appresso nel principio del grado seguente.*

nitudine te militem, siue equitem auratum, et sacri Lateranensis palatij, aulaequè nostrae, & imperialis Concistorij Comitem per praesentes facimus, creamus, eligimus, constituimus, et ordinamus. Tequè in familiarem nostrum, continuum, commensalem recipimus, & admittimus, militiaequè auratę titulo clementer insignimus, & aliorum Comitum, palatinorum, & militum, siue equitum ordini, et familiarium continuorum, commensalium nostrorum numero, & consortio fauorabiliter aggregamus. [h]

Fù Marcello eletto Consigliero nel Conseglio di Santa Chiara di Napoli per la fama delle sue lettere, e sapere, mà non pigliò la possessione preuenuto dalla morte; fà mentione di lui il dottor Nicolò Toppi gentil'huomo di Chieti, molto erudito, e notitioso di cose antiche, [i] mà in quanto dice, che Marcello fù eletto Consigliero nell'anno 1600. e che fù Auocato ne i Tribunali di Napoli, credo che la sua prouista fù prima, & in Napoli non habbiamo che giamai essercitò la professione d'Auocato, mà ben sì consultando, e scriuendo in Calabria. 223

h *di questo si uede un'altro assai simile dell'istesso Imperadore, conceduto alla fameglia Zarate nel nobilitario di Spagna, appresso Alonzo Lopez de Haro lib 10. fol. 507. e testifica d'hauerlo anco la sua Gaspare Thesauro nella prefatione delle decisioni Pedemontane di suo padre fol. 10. num. 41.*

i *nella par. 2. de orig. Tribunal. Vrbis Neap. fol.* 323.

GRADO DECIMOSESTO.

Del secondo Gio: Maria Calà Marchese di Ramonte, figlio di Marcello.

EBbero figli di Marcello Calà, Lutio, Gio: Maria, Marc'Antonio, Pomponio, Adòeno, e Mauritio. Di detti fratelli si fà mentione nell'instrumento della vendita d'alcuni territorij con vna Torre detti il Vallone delle Cerque, da loro fatta à Francesco Salerno, stipulato à 18. di nouembre 1615. per il notaro Marcello Parnaso di Castrouillare, doue è memoria di loro madre, e così anco nell'instrumento della dichiaratione, e quietanza stipulato à 10. di maggio 1621. da Rotilio Toscano à beneficio loro, e di Giulio Maleno per il notaro Lorenzo di Biondo di Napoli; mà quì trattarò solamente di Gio: Maria, che restò primogenito, mentre Lutio fù preuenuto dalla morte, essendo assai giouane; onde di lui, e de gl'altri secondogeniti mi riserbo di trattarne nel seguente capitolo. 224

Si essercitò Gio: Maria nelli studij legali ad imitatione di Mar-

Marcello suo padre, nelle quali fè lui ancora molto profitto;
[K] Fù impiegato in gouerni di qualche estimatione, e parti-
225 colarmente dal Vicerè Conte di Monterey in quello della
Città d'Ariano l'anno 1637. & 38. Dal signor Duca di Medina successore fù fatto Auditore nella Regia Audienza di Calabria citeriore, nella quale Prouincia successiuamente fù eletto da Sua Maestà nell'anno 1645. per suo Auocato fiscale, facendo mentione dell'antecedente occupationi tenute: *Propter tuam in nos singularem fidem, & obseruantiam, integritatem, & literarum peritiam, de quibus hactenus praeclara documenta dedisti, dum nobis varijs in muneribus inseruiens, praesertim gubernator Ciuitatis Ariani, nec non Auditor in eadem Audientia existens, & demum officium praedictum Aduocati fiscalis interim obiens.* & in quest'occupatione seruì molti anni. [l]

Visse con opinione di grandissima bontà, e vita esem-
226 plare, e morì à 10. di nouembre 1655. in Cosenza, però
molti anni prima fù Marchese di Ramonte, come marito di D. Isabella Merlini, [m] signora delle Terre di Nocara, e Canna. Questa fù figlia di Don Geronimo Merlini, e di D. Camilla Pignatella, & vltima della fameglia de' Merlini,
227 della cui nobiltà, e grandezza sono pieni li registri del reale
archiuio della Zecca, nel quale anticamente si registrauano tutti gl'ordini, & inuestiture de i Rè di questo Regno, prima che si fondasse la real Cancellaria; percioche oltre le concessioni, e donationi hauute di molte Terre in Apruzzo, sono stati in questa casa gran Protonotarij, gran Camerlenghi, gran Senescalli, Ambasciadori, e Luogotenenti generali delli detti Rè, e ministri grandi, e preminenti, come in mille luoghi di detto archiuio si legge.

E particolarmente Pietro de' Merlini fù gentil'huomo
228 della Camara del Rè Ladislao, e gran Camerlengo. [n]

Nicolò Merlini gran Senescallo del Regno, e Gouernatore di Capua, [o] maggiordomo maggiore della Regina Giouanna, e poi del Rè Alfonso, [p] signore delle Terre di Cellora, Torre Vrsaia, & altre in Apruzzo. [q]

Gentile Merlini Ambasciadore al Papa per ottener l'inuestitura del Regno in persona di Carlo terzo. [r]

Il medesimo fù Luogotenente generale del Rè Ladislao Locotheta, e gran Prothonotario del Regno, [f] al quale honorò

K *vedi nel capo seguente.*

l *Il suo priuilegio è registrato nella real Cancellaria di questo Regno in registr off. suae Maest. 16. fol. 164.*

m *come si legge nelli capitoli matrimoniali dell'anno 1615. stipulati per Notaro Zagaglio di Lanciano, appresso il quale si conseruano; e nel testamento di detto Marchese stipulato in Cosenza à 3. di Nouembre 1655. per Notaro Natale Pisullo appresso Notaro Francesco Schiuelli.*

n *come si legge nelli registri dell'archiuio della Zecca dell'anni 1395. 1410. suoi feudi 1386. concessioni 1414.*

o *anno 1400. fol. 189. 1415. 1419. e 1420. 1278.*

p *1417. et il Duca della della Guardia nella fameglia Gagliarda fol. 189.*

q *nel registro della Regina Giouanna seconda fascie. 7. fol. 264. d'vn'altro feudo concedutoli. fascic. 12. fol. 285. & altra concessione 1438. 1417. 1415. 1416.*

r *1390. B. fol 30. e 50. e lo scriue ancora Pietro Vincenti de officio magni prothonotarij fol. 107.*

f *1400. A. 30. at. 1384 65. 1404. Constitut. del Regno Ladislaus, & altre, e ne fà mentione Toppi de orig. omnium tribun. par. 1. fol. 251.*

norò il medeſimo Rè Ladislao quando andò in Vngheria,
mentre laſciò gouernando queſto Regno la Regina con la
conſulta di Gentile de' Merlini, [t] & il Rè ſcriuendoli diede
anco poteſtà à detto Gentile di congregare li Prelati, Con-
ti, e Baroni del Regno, e di fare vna lega, e procurare vn
donatiuo nel parlamento generale per la maeſtà ſua; [u] e li
donò la Terra di Pacento, [x] molte onze d'oro di rendita
ogn'anno, [y] le Terre di Pieſco, Coſtanzo, Pacile dishabita-
to, la Terra di Roccaualleoſcura, & altri feudi; [z] la metà
della Rocchetta, [a] e della Torre vicino Cerano, [b] con altri
beni di ribelli. [c]

Gregorio Merlini fù Maſtro di Campo, [d] Regente della
gran Corte della Vicaria, e Luogotenente del gran Giuſti-
tiero del Regno. [e] e più modernamente ſi vede vn'altro
Gregorio Merlini, che per ſeruitio dell'Imperador Carlo
quinto nell'anno 1526. fè vna leua d'infanteria nelle Pro-
uincie d'Apruzzo; & vn'altra leua nell'anno 1528.

E molte altre dignità, e poſti grandi così militari, come di
toga, e conceſſioni di feudi, & vfficij, che ſucceſſiuamente 229
ſono ſtati in queſta caſa ſino à detta D. Iſabella Merlini
Marcheſa di Ramonte, ſi leggono nel medeſimo archiuio, e
per breuità ſi tralaſciano di riferire. [f]

Mà ſugellò le dignità, e grandezze dell'antica, e nobiliſ-
ſima ſua fameglia Don Franceſco Merlini fratello di D. 230
Iſabella, che pochi anni ſono premorſe à lei con dolore di
tutta la Città di Napoli, e del Regno. Fù Don Franceſco
Caualiero dell'habito di San Giacomo, e Iuriſconſulto di
gran dottrina, come chiaramente ſi conoſce in due tomi di
controuerſie legali che compoſe, con altri degniſſimi ſcrit-
ti di diuerſe materie, e per il ſuo eccellente merito, e dottri-
na paſsò in breuiſſimo tempo per tutti li gradi della ſua
profeſſione, cominciando da Auditore delle Prouincie di
Principato citeriore, e Baſilicata, à giudice ciuile, e poi cri-
minale della gran Corte della Vicaria, Commiſſario genera-
le di campagna, & appreſſo Sopraintendente generale, ne i
quali poſti eſpurgò mirabilmente, e con gran beneficio del
publico le Prouincie del Regno di banniti, e malfattori. Fù
Conſigliero di Santa Chiara, dal quale impiego paſsò à quel-
lo di Preſidente della regia Camara, e poi nel Conſeglio ſu-
premo Collaterale, doue eſſercitò primieramente l'vfficio
di

t *conforme lo ſcriue il Sommonte nell'hiſtorie del Regno nella vita del Rè Ladislao.*

u *nell'archiuio della Zecca anno* 1390. *B. fol.* 49. *at. e* 50.

x 1382. & 1383. *f.* 316.

y 1419. e 1420. *f.* 717. *à tergo.*

z 1410. *fol.* 9. *at.*

a 1382. e 1383. *f.* 376.

b 1395.

c 1397.

d *nel regiſtro dell'anno* 1439.

e 1458. e 1461. *Toppi par.* 1. *lib.* 3. *cap.* 8. *fol* 94.

f *particolarmente nelli regiſtri del* 1417 *fol.* 291. *à tergo, &* 292. *at.* 1334. e 1335. *fol.* 127. *at. &* 177. *at.* 139. *f.* 39. 1381. *f.* 178. 1390. *regiſtro Caroli Illuſtris* 152. *at.* 1343. 10. *at. B. &* 69 *at.* 1438. 1439. 1442. 1410. 1440. & 1343. *N. fol.* 161. 1446. 6. *Iunij.* 1405. 1458. 1641.

di Secretario del Regno, e doppo quello di Regente della real Cancellaria, e quindi appresso la Maestà Cattolica del nostro gran Monarca, come Regente del supremo Consèglio d'Italia, dal quale trà gl'altri honori, e gratie che riceuè, fù quella del titolo di Marchese di Ramonte per se, e suoi heredi, e successori, e di Presidente del sacro Conseglio di Capuana, dignità così grande, e preminente, com'è noto, nella quale con suprema authorità, e decoro si riceuono le suppliche in nome del Rè, e con il medesimo titolo di Sacra Cattolica Real Maestà; questa essercitò D. Francesco con fama immortale d'heroiche virtù, delle quali hanno scritto molti autori di nostri tempi, deplorando la perdita di tanto grand huomo in età di cinquant'vno anno, & assai acerba per il corso di tanti gradi fin'all'vltimo, nel quale speraua già il publico goder la maturezza del suo saggio intendimento, e prouidenza, acquistata in tanti maneggi, & occupationi tenute. Scrisse la sua vita Andrea Genutio Auditore della Prouincia di Basilicata, e di questo, & altri fà mentione Nicolò Toppi, [g] mà con equiuoco d'hauer'affermato che detto Don Francesco essercitò per qualche tempo l'vfficio di Luogotenente della regia Camara, non essendo ciò stato in effetto, benche il signor Almirante di Castiglia Vicerè del Regno lo stimolasse grandemente ad accettarlo, come si legge nell'infrascritto viglietto, che si conserua originalmente: *En el discurso que el Almirante ha tenido con V. S. esta tarde sobre las conueniencias que se siguerian al seruiçio de Su Magestad de occuparse V. S. en el cargo de Lugarthenìente de la Camara, mientras que Su Magestad lo probee en propriedad, haurà entendido V. S. lo que siente S. E. en raçon de la escusa que V. S. dà para no açetarle, y repetiendo ahora lo mismo que à bocca hà discurrido con V. S. me hà mandado le diga de nueuo, que demas de las conueniencias referidas, que pueden obligar à V. S. à admitir este cargo, concurren otras consideraciones, por las quales no puede escusarse, y que assi V. S. lo admita, y acuda al exerciçio del, hasta que Su Magestad ordene otra cosa. Dios guarde à V. S. muchos años: Palaçio à 29. de deciembre 1645.* Con rubrica di S. E. *Don Françisco Bolle.* Non ostante quest'ordine, & honoreuole inuito, che li fè l'Almirante di posto così grande, che tiene l'essercitio di quello di gran Camerario del Regno, non volle però Don

Fran-

[g] *nella 2. par. de origine tribun. vrbis Neap. par. 2. lib. 3. cap. 1. fol. 193. & lib. 4. cap. 1. fol. 358.*

Francesco mai consentire, nè incaricarsene, mà serua ciò per intendere, che non mancò d'offerirsi al suo merito tutti quelli honori, & vfficij, che possono occuparsi da ministri togati in questo Regno, e che non essendoci più che darli, arriuò il medesimo Almirante ad offerirli in nome di S. M. quello di gran Cancelliero di Milano, mà non volse Don Francesco con seruir altroue, in gouerno di tribunali forastieri, fraudar de i frutti maturi del suo stimatissimo talento la Patria, nella quale i suoi progenitori, & ascendenti haueuano anticamente goduto di simili honori, e della prerogatiua de' Caualieri patritij della piazza di Capuana, per la quale trà gl'altri furono maestri Rationali, Gentile, e Pietro.

GRADO DECIMOSESTO.

CAP. I I.

De i figli secondogeniti di Marcello.



Ltre di Gio: Maria, furono (come si è detto) anco figli di Marcello Calà, Lutio, Marc'Antonio, Pomponio, Adòeno, e Mauritio. Lutio fù Iurisconsulto [h] di molt'aspettatione che morì assai giouane; e di lui è mentione nell'epistola al lettore nel trattato *de modo articulandi* di suo padre. Del medesimo Lutio con altri di sua casa è parimēte honoreuol memoria nell'opera riferita di Persio Zerbino, intitolata *il conseglio delli Dei*, [i] nelle seguenti parole. *Calà domus habuit in primis Abbatem Berardinum illum, adeò iuris vtriusquè peritum, vt apud Pium IV. Poncificem maximum multa sit consequutus virtutis insignia, plura consecuturus, si per valetudinem Romæ esse licuisset. Viguit etiam in ea facultate Ioannes Laurentius Calà, sed quorum domus tamquam Appollinis oraculum frequentabatur, fuerunt duo frater, Cæsar, & Marcellus Calà patrocinio clari, & scriptis illustres, sed primo auulso non deficit alter, nam in locum Cæsaris Berardinus, in locum Marcelli Lucius, & Ioannes Maria successerunt; tres sanè adolescentes non solum generis nobilitate,*

231

h privilegio spedito in Napoli ad 8. d'Aprile 1597.

i nell'atto 2. scena 12.

litate, & iuris scientia, sed omni laudum genere cumulatissimi, quamquam Lucius, quid si tantum lumen inuidentibus fatis lucis vsuram vicissim amisit, &c.

Marc'Antonio, e Pomponio fratelli di Gio: Maria furono Capitani d'Infanteria, e per li molti seruitij, & assistenza personale nelle guerre di Lombardia giuntamente cō Mau-
232 ritio loro fratello, spesero di proprio patrimonio in seruitio del Rè più di quarantamilia ducati, e così lo scrisse, e testificò à Sua Maestà il signor Duca di Medina essendo Vicerè di questo Regno, supplicandola à rimunerare questa casa, e li suoi seruitij, come dalla lettera della data di 30. di Maggio 1634. duplicato della quale si conserua originalmente, che contiene queste parole; *Despues de hauer gastado segun me han informado mas de 40. mil ducados de su patrimonio en seruicio de V. Magestad, sin hauer recibido ninguna remuneracion.* [k]

Con Addeno quartogenito rinouò Marcello Calà suo padre la memoria dell'antica lor dipendenza, perche li pose questo nome à deuotione di Santo Addeno Vescouo Rotomagense in Inghilterra, battezzato parimente da Monsignor Addeno Ludouico Inglese Vescouo di Cassano, che fù prima Vicario del glorioso Cardinal, & Arciuescouo di Milano San Carlo Boromeo. [l] Dal detto Addeno figlio di Marcello nacquero Antonio, possessore hodierno del già detto feudo di Scauello, e Francesco Sacerdote, & Abbate. [m]

Mauritio quintogenito di *Marcello* seruì molt'anni nel-
233 le guerre di Lombardia, e trà le scritture di suoi seruitij si leggono molte patenti di Capitano d'Infanteria, e d'altri posti, & occupationi maggiori, registrate in secretaria di guerra, cioè la compagnia nel terzo del *Marchese* di Turtura à 6. di *Marzo* 1625. [n] nel terzo di Carlo di Sangro à 22. di Gennaro 1626. [o] nel terzo di Don Francisco Boccapianola à 10. *Maggio* 1629. [p] In quello di *Mario* Capece Galeota à 9. d'Ottobre 1629. [q] e nel terzo di D. Andrea Cantelmo fin'alla riforma dell'anno 1631. come si asserisce nella licenza che si conserua originalmente del signor *Marchese* di Santa Croce di 4. di *Marzo* di detto anno. E frà l'altre segnalate attioni di lui, essendo stato mandato à pre-
234 sidiare la piazza di Rosciglianò nel *Monferrato* con 200.

k riconosciuta in Madrid, e stampata con relatione d'altre scritture, e seruitij di Don Lucio Calà Capitan di caualli, corazze, *come si dirà nel grado seguente, e stà registrata nella Zecca nel registro della sua fameglia area B.*

l *come scriue Giussano nella sua vita lib. 2. c. 3. in fin.*

m *d'Addeno, e Francesco è mentione nel processo trà Don Francesco Verzerio con l'Abbate D. Cesare Calà nella Nuntiatura, Cōmissario l'Auditor Castiglione, scriuano Mauro nel fol. 51. e 65.*

n *registrata in patentiū 1. fol. 115.*

o *in patent. 10. fol. 94.*

p *in patent. 1. fol. 181.*

q *in patent. 1. fol. 22.*

moschettieri, fù ordinato che si consignasse questa piazza à nemici, mà poi per l'auiso che l'accordo non hauesse tenuto effetto, ritornò Mauritio à recuperarla, come successe immediatamente senza perder'vn'huomo; [r] Occupò detto Mauritio posti maggiori, e fù Gouernatore d'vn terzo d'Infanteria sotto Casale, e con l'istesso seruì à Verruga, e Vercelli, in vna delle quali piazze ferito, e lungamente infermo, hebbe licenza di ritornare à curarsi in sua casa, nella quale à pena arriuato terminò il corso della sua vita con molta lode del suo valore.

r come dalle fedi dell'anno 1631. di Don Pietro di Cardenas, e relatione del Mastro di Cāpo Marchese di San Giouanni, registrate nell'archiuio della Zecca nel registro della famiglia Calà, arca B.

GRADO DECIMOSETTIMO.

Di Don Carlo Calà Duca di Diano, e Marchese di Ramonte figlio di Gio: Maria.



Acquero da Gio: Maria, e D. Isabella, Marchesi di Ramonte più figli, delli quali alcuni morirono in tenera età; li viuenti però sono Don Carlo autore di questa historia, Don Pompònio, e Don Geronimo, [s] che tutti tre ne i primi anni hanno atteso ne i studij legali, e riceuuto il grado del dottorato, percioche nel Regno di Napoli questa professione per altro insigne, e di più estimatione, che in altri Regni d'Europa, mentre i supremi gradi del gouerno si riducono à gl'intendenti di questa scienza, nō solo ne i primi tribunali, e nel grado superiore, e principale de i Regenti della real Cancellaria, mà anco perche li sette vfficij del Regno, così chiamati per la loro grandezza, & eccellenza, toltone i militari, si essercitano già da coloro, che nella professione legale eminenti, passando per li gradi d'altri ministerij si rendono finalmēte meriteuoli, e capaci d'impieghi così grandi, come sono di gran Camerario, gran Protonotario, gran Giustitiero, e gran Cancelliero del Regno; quindi è che persone nobilissime, & illustri, indotte da queste speranze si danno volentieri alli studij legali, e con molta raggione, e beneficio, perche con tale occupationi non solo hanno fondato, e dato principio ad illustrissime case, che son hoggi nel Regno, mà con essi ancora hanno reparato

s de' quali si fà mentione nel testamento del padre stipulato à Cosenza à 3. di Nouēbre 1655. per il Notaro Natale Pisullo appresso il Notaro Francesco Scanello di detta Città.

le

le cadenti per antichità, infortunij, vicende de' tempi, e per altri accidenti di ricchezze, ò d'autorità minorate; e Don Geronimo ne i primi anni diede qualche ſaggio al mondo de ſuoi ſtudij con vn libretto mandato fuora per caparra di maggiori promeſſe, il cui titolo è *Iuſtinianeum Imperium*, ſtampato in Roma nell'anno 1652. e vigeſimo dell'età ſua.

Mà delli figli premorti di Gio: Maria non è da paſſar
237 con ſilentio, ò ſeccamente Don Lutio, che ſucceſſe al titolo, & honore di Marcheſe di Ramonte, e ſon pochi meſi che paſsò glorioſamente all'altra vita, con opinione di molto valore, dimoſtrato già nelle guerre d'Italia, e di Spagna, nelle quali militò lungo tempo. Fù Don Lutio molti anni Capitano di caualli di corazze, e con alcune compagnie che conduſſe di queſte à ſuo carico, vſcì la prima volta à ſeruire nel ſoccorſo della piazza d'Orbitello, aſſediata nell'anno 1646. dall'armi di Francia, delle quali era Generale il Sereniſſimo Prencipe Tomaſo di Sauoià, e perche quello ſuccedette felicemente, ritornò D. Lutio in Napoli gouernando tutta la caualleria di nuoua leua, ottimo principio di quelle maggiori ſperanze, alle quali inuidiò la fortuna. Nelle reuolutioni de i popoli, che poco doppo ſeguirono in queſto Regno, ſeruì frà molti altri Caualieri venturieri, accudendo alla perſona reale del Sereniſſimo Prencipe Don Gio: uanni d'Auſtria, dal quale riceuè molti honori, e dal mede-
238 ſimo li fù incaricata vna leua di caualleria nelle Prouincie di Calabria, doue à queſt'effetto l'incamniò, mà ritrouādo ch'il veleno de i popoli malcontenti, e tumultuanti era andato ſerpendo ſino à quelle parti, doue ritrouò qualche biſogno della ſua aſſiſtenza, e difficultà nella leua, hebbe per bene d'impiegarſi in vn ſoccorſo, che portò alla Città di Coſenza di trecento huomini. Da quei nobili, e baroni ſi formò vna compagnia delle loro proprie perſone ſopra 150. & eleſſero per loro Capitano Don Lutio, il quale con eſſa ſeruì nelle fattioni che all'hora occorſero, e particolarmente nel ſoccorſo della piazza di Rende, nella quale ſi ſegnalò, però
239 maggiormente nell' aſſedio della Terra delli Luzzi, doue guadagnò alcune bandiere, & artiglierie del popolo, e ſi recuperò la piazza con la morte d'vn Commiſſario generale de i rubelli, nelle quali occaſioni non ci diffondemo in lode d'vn fratello, perche baſtantemente honorano la ſua me-

moria moderni, e famosi scrittori delli successi tumultuosi di quei tempi, come sono il Conte Cualdi,[t] e Raffaele della Torre Caualiero Genouese di qualità, e lettere nobilissimo, il quale dice: [u] *Ex Consentini igitur populi, pagorumquè circumiacentium delectu, in duo supra viginti veluti corpora distributi sunt pagi illi, bagliuas dicunt, denis constantia, octo peditum millia confecta, centum, & quinquaginta equites; hos ductabat Lucius Calà ex præcipua nobilitate populo, inter paucos acceptus*: con il di più che poco appresso soggiunge. Passò
successiuamente Don Lucio nell'impresa delle piazze di Piombino, e Longone, e nella prima riteuè applausi grandissimi dell'essercito, perche con la caualleria, caso raro, & insolito, penetrò nelle mezze lune, anzi sotto il medesimo rastello della porta di quella Città, con tanto ardire, e prestezza, che non diede luogo à i nemici nella ritirata (per non dir fuga) di serrarlo, onde guadagnò il rastello, e la porta con poco sangue de suoi, e con molto di coloro, delli quali anco fè vn gran numero di priggionieri. Con l'acquisto che felicemente successe di dette piazze ritornò il signor Conte d'Ognatte Vicerè, e Capitan generale in Napoli vittorioso, e trionfante, mà non volle che ritornasse D. Lutio à marcirsi nell'otio, e morbidezze della patria, e lo mandò in Spagna per capo, e conduttore della caualleria, che auanzò in quella guerra, & andò ad vnirsi nell'essercito reale di Catalogna; quiui continuò li suoi segnalati seruitij D. 240
Lutio, ritrouandosi in tutte l'occasioni, che molto sanguinose succedettero in quel Principato, e ne i Contadi di Rossiglione, e della Sardagna, portandosi in tutti l'assedij, e soccorsi d'importantissime piazze, come di Flix, Tortosa, Mirabet, Roxas, Girona, Barzellona, & altri; e quando speraua di godere il frutto de suoi meriti, e fatiche, rappresétate à Sua Maestà da i Consegli di guerra, e di stato, fù da lunga infermità costretto à pigliar licenza di venire à curarsi nelli bagni naturali di questo Regno, doue arriuato finì doppo qualche tempo li trauagli di questa vita, con gran rassegnamento al diuino volere, e con molta lode della passata.[x] 241

Hor con questa breue notitia de' miei fratelli secondogeniti, occupand'io già il luogo del primo, mi vedo in obligo di rendere testimoniãza à i successori delle proprie attioni, il che breuemente farò, benche mal volentieri per la modestia,

[t] *nella 4. parte dell'historie lib. 7. fol. 451.*

[u] *nel lib. 5. fol. 530.*

[x] *vanno riferiti li suoi seruitij più largamente in vna relatione in lingua Spagnola stampata in Madrid à 19 di Luglio 1655. e firmata da D. Gioseppe Moreno de los Rios official maggiore di S. M. nel supremo Conseglio d'Italia, & è registrata nell'archiuio della Zecca nel registro della fameglia Calà arc. B.*

ſtia, con la quale deue trattare ogn'vno di ſe medeſimo, pure mi ſpinge à farlo l'eſſempio d'huomini grandi, & illuſtri, e di molti Santi. Tucidide, Senofonte, e Catone non dubitarono d'illuſtrar le loro attioni con proprij ſcritti; Filippo
242 Macedone, e Mitridate ſcriſſero di propria mano le loro vittorie; Auguſto, e Tiberio le loro impreſe; Dauide i ſuoi geſti, Salamone le ſue grandezze, Eſdra le ſue fatiche, e Giob le ſue piaghe, e trauagli; [y] Li Profeti ſcriſſero le loro viſioni, e vaticinij, & il medeſimo fece il noſtro Beato, benche d'ordine del Papa, [z] San Franceſco di Paula ſi gloriò dello ſpirito di profetia, e gratie, che ottenute hauea dal Signore. [a] San Paolo Apoſtolo nelle ſue epiſtole ſcriſſe elegantemente la ſua vita, e l'iſteſſo fece Sant'Agoſtino. S. Baſilio trattò molte coſe di ſua lode, e della vita di ſua ſorella. San Girolamo nel libro de i ſcrittori illuſtri non s'arreſtò di connumerar giuſtamente trà quelli ſe medeſimo, [b] & il Padre Agoſtino Giuſtiniani [c] ſcriſſe anco la ſua vita dopò l'annali di Genua. Il medeſimo feceroil Sanazzaro, e Triſtano Caracciolo; e Franceſco Petrarca laſciò alla poſterità vn'epiſtola, che contiene tutte le ſue attioni; mi perſuado perciò, che l'eſempio di tanti Santi, e grand'huomini potrà farmi giuſtamente libero, & eſente da biaſmo.

Fù il mio primo impiego, & eſercitio nelle lettere humane, & immediatamente nella ſcienza legale, penſando che ſi do-
243 ueſſe migliorar la fortuna di mia caſa per queſta via, la quale difficile, & erta, per mezzo delle fatiche, e delli ſtudij ſuole tauia apportar maggior gloria, & honore; mi perſuaſero ad imprenderla due zij materni miniſtri del Rè notiſſimi, e di gran fama, che per l'iſteſſa ſi erano incaminati, e felicemente li riuſcì; queſti furono il Regente Carlo di Tappia Marcheſe di Belmonte, & il Regente Don Franceſco Merlino Marcheſe di Ramonte, e Preſidente del Sacro Conſeglio, li quali inuitandomi nella loro profeſſione, m'andarono allettando con quelle ſperanze, che danno il premio della virtù. Dato dunque principio allo ſtudio delle leggi, e riceuuto il grado del dottorato, [d] l'eſempio, & ammaeſtramẽto d'huomini così grãdi, e letterati, in pochi anni arrecommi qualche habilità nell'auocatione, e patrocinio di cauſe grandi, difeſe con quell'honore, & opinione, che ſcriſſe il ſudetto Raffaele della Torre, inſigne Iuriſconſulto parimente, & hiſtorico di

[y] come lo và ponderando il Padre Emanuele Theſauro Gieſuita ne i panegirici ſacri, ne i Comẽtarij.

[z] come riferiſce Lucio di Donato de ſpiritu prophetia Beati Ioannis: Calà, che ſi è inſerito ſopra lib. 2. p. 3. fol. 170.

[a] nelle ſue epiſtole.

[b] come di tutti fanno mentione Bernardo Giuſtiniani nella prefatione della uita del Beato Lorenzo, il ſig. Abbate Michele Giuſtiniani nel principio dell'opera de deciotto fanciulli della ſua fameglia, Giulio Sãſidoni nella uita del Beato Ambrogio Sanſidoni.

[c] nell'annali di Genoua lib. 5.

[d] come dal priuilegio del gran Cancelliero del Regno di 30. di Nouembre 1639.

di nostri tempi. [e] Esercitio honoreuolissimo in Napoli, essendo hereditario, e successiuo dell'arte oratoria, appresso i 244
Romani stimatissima, & esercitata da gran personaggi, [f] e da me per far esperienza de passati studi, e poner'in prattica l'acquistate notitie, per incaminarmi al magistrato; conosciuto d'hauer in esse profittato alquanto, volle auualersi del mio poco talento il gran Monarca, di cui nacqui per buona sorte vassallo, & in tre anni è più m'occupai nella carica d'Auocato fiscale del suo real patrimonio nel supremo tri- 245
bunale della regia Camara, con priuilegio della data d'otto di Maggio dell'anno 1649. [g] nel quale la Maestà Sua si seruì d'honorarmi con queste parole: *Illud tibi demandandum decreuimus, ob tuam in nos singularem fidem, & obseruantiam, summamquè literarum peritiam, de quibus hactenus in agendis, patrocinandisquè negotijs, Regentium, Marchionumquè Caroli de Tapia, et Præsidis Don Francisci Merlini auunculorum tuorum, quorum merita sat nobis probata extant, præclarum exemplar intueris, magna documenta dedisti*. In questa credo d'hauer lodeuolmente difeso le sue regalie con infinite allegationi, e scritti legali à suo seruitio composti, e stampati, e n'ottenne il premio dalla sua real magnificenza, mentre nell'anno 1652. m'honorò con l'vfficio di Presidente della medesima, come si vede dal priuilegio della data dal buon retiro à 23. di maggio 1652. & antecedente auiso del signor Conte di Monterey all'hora Presidente del supremo Conseglio d'Italia di 10. del medesimo, & autenticò alcuni anni doppo la sodisfattione del primo esercitio il ritorno ordinato all'istessa piazza d'Auocato fiscale per vn'altro anno intiero seruita, ritenendo anco quella di Presidente; nella quale hora continuando, spero d'hauer corrisposto bastantemente all'obligo di buon vassallo, e ministro di Sua Maestà. Vltimamente ritrouandosi il Regno doppo la stragge del portentoso contagio occorso nell'anno 1656. infestato grandemente da vna gran moltitudine di banniti, cosa altre volte osseruata doppo questa calamità, [h] volle il signor Conte di Castriglio Vicerè impiegarmi al gouerno della Prouincia di Principato citeriore, e per Vicario generale della Campagna, con ampia plenipotenza, e sopraintendēza generale in tutte l'altre Prouincie del Regno, & in questo impiego per vn'anno intiero trauagliando, in estirpare questa

gente

e nel quinto libro delle seditioni della plebe di Napoli fol. 531.

f uedi Scipione Ammirato nelle fameglie nobili del Regno fol. 26. il Duca della Guardia nella fameglia Marchese fol. 231.

g registrato in Cancellaria reg offic. Sua Maiestatis 18. fol. 128.

h come si vede appresso Matteo Villani nell'histo-rie di Fiorenza, il Capaccio nel forestiero, e Cesare Campana nella vita di Filippo secondo par. 4. nel supplimento deca 7. lib. 4. nel princ. & lib. 5. fol. 46. & lib. 7. nel princ. & particolarmente nel libro 12. della medesima par. 4. fol. 203. & 204. doue dice che furono destinati dalla Republica di Venetia due proueditori, tanto per rimediare alla stragge della peste, come alli rubbamenti, e scorrerie che doppo questa successero de i banditi.

gente facinorosa, si restituì la quiete, & il comercio al publico, con hauer'estinto ventidue numerose squadre di banniti, li quali non perdonando alle Chiese, nè alle cose sacre, commetteuano eccessi non mai vditi, e delitti enormissimi.

246 De' miei studij hò dato qualche saggio con alcune operette viste già dalle stampe: furono primitie delle mie fatiche vn trattato legale impresso nell'anno 1642. *de successione per pactum acquirenda, vel conseruanda*, composto nell'ann o 24. dell'età mia; ne composi vn'altro co'l titolo *de contrabandis Clericorum in rebus extrahi prohibitis à Regno Neapolitano*, che fù foriero della destinata difesa del patrimonio di Sua Maestà; successe à questi vn libretto, che fù in risposta del manifesto del Christianissimo Rè di Francia, nel quale giustificaua le sue armi incaminate gl'anni à dietro nel Regno di Napoli, e questo sotto nome anagrammatico di Larcando Laco, mentre douendosi rispondere à Rè così grande, parue conueniente di farlo con questa riuerente modestia; fù da huomini grandi approuata questa compendiosa fatica, e ristampata anco in più luoghi, il che mi diede animo di continuar l'impegno nell'istessa materia talmente, che stà pronto vn'intiero volume, sotto il titolo *de successione Regni Neapolitani à Regibus Normandis vsque ad Austriacos*, che presto daraßi alle stampe, e con questo anderà vnitamente simile historia, scritta sopra il medesimo da Pietro Drossillo, non mai più vista, e da me stimata degnissima di farla vscire alla luce, con hauerla cauata dalle librarie, nelle quali incognita, e per lungo tempo sepolta si ritrouaua; e vi aggiungerò la risposta à Giacomo Cassano sopra la successione, e raggioni di S.M. nell'istesso Regno, scritta dal sudetto Regente Don Francisco Merlino di suo ordine. Nelle passate reuolutioni di questo Regno parue mostruosa, & ammirabile ne i successi di pochi giorni la vita di Tomas'Aniello d'Amalfi, Capitan generale della plebbe solleuata, e mi caddè in pensiero di scriuerla con alcune osseruationi historiche, e di stato. Mà ritornando alla propria professione, nella quale hò giustamente maggior'affetto, sono pronte per dar'alle stampe *l'osseruationi, & additioni*, sopra due tomi insigni delli trattati *de iure retentionis* de i miei antecessori Cesare, e Marcello Calà, e queste oltre l'opera presente, la quale forse non douerà dispiacere per la notitia delle co-

se

ſe de' Sueui ſin'hora oſcure. Queſto è il profitto de' miei ſtudij, che sēza dubbio parerà inferiore à quello, che poteua io ſperare da me ſteſso, ſe la carica, & occupatione de negotij forenſi, e del real ſeruitio non m'haueſſero grandemente diſtolto, e diuertito, mà con mio beneficio, & honore, perche tal'impiego mi fè capace di molte gratie, abbondantemente riceuute da quella grandezza, e magnificenza reale, che mai ſi ſtracqua d honorare i ſuoi vaſſalli, e miniſtri: onde à 7. di Luglio dell'anno 1654. [i] volle Sua Maeſtà rinouar l'antico decoro, e grandezza de miei maggiori, honorandomi col titolo di Duca nello ſtato di Diano; il che ſia per eſempio, & incitamento à giouani nobili d'impiegarſi volentieri alli ſtudij, & à ſeruir finamente, come ſi deue Monarca così grande, che rimunera, & ingrandiſce i ſuoi vaſſalli ſenza fine, e benche di limitato talento, e corto merito, quanto conoſco eſſer'il mio.

Contraſſi matrimonio nell'anno 1652. con D. Giouanna Oſorio, figlia del Marcheſe di Villanoua Don Giouanni Oſorio di Figueroa, Caualiero dell'habito di San Giacomo, e generale che fù dell'artiglieria di queſto Regno, nel quale gouernò ancora le Prouincie d'Apruzzo della Calabria Superiore, di Capitanata, e di Contado di Moliſe. Nacque D. 247
Giouanni dalla nobiliſsima fameglia Oſorio, e di ſangue aſſai proſſimo, e congionto al Marcheſe d'Aſtorga, grande antico trà i primi di Caſtiglia, i cui progenitori dice il Padre fra Prudentio Sandoual, [k] il quale ſcriſſe nel ſecolo paſſato, che ſettecento anni à dietro erano Conti, e Duchi, e che parentauano ſcambieuolmente con i Rè loro; *Para honra, y grandeza deſte linaje baſte ſaber, que ahora ſetecientos años eran Condes, y Duques, y de tan alta ſangre, que los Reyes caſauan con ſus hijas, y ellos con hijas de los Reyes.* Di queſti matrimonij, e parentele dell'Oſorij con le caſe regali di Spagna ſcriuono tutti i Croniſti, & hiſtorici di quel Regno, [l]
e Don Geronimo de Viglialobos in vn libretto, che compo- 248
ſe della caſa Oſorio, e Guzman, curioſamente raccontandoli tutti, dice che furono tredeci: di molti fà mentione Alonzo Lopez de Haro nel nobiliario, [m] il quale doppo l'arbore del Marcheſe d'Aſtorga, capo, e ſignor della caſa, ſcriuendo delli ſucceſſori del ſecondogenito D. Diego Perez Oſorio, ſignor di Villaçis, e di Ceruantes, porta da queſto con intermezzo

i *in Cancellar titul. 7. f. 30. & in quinternion. Regia Camere 108 f. 340.*

k *nella cronica di Don Alonſo ſettimo nella caſa Oſorio fol. 255. col. 1.*

l *Florian d'Ocampo, che fece un trattato particolare di queſto legnaggio, il Padre fra Prudentio Sandoual nella cronica dell'Imperadore di Spagna Don Alonſo ſettimo nel f. 253. Don Geronimo di Viglialobos in un libretto che ſcriue della famiglia Oſorio, e Guzman, Alonzo Lopez de Haro nel nobiliario de i Re, e titoli di Spagna lib. 4. f. 275. e 296.*

m *de i Rè, e titoli di Spagna lib. 4. fol. 275. e 296.*

mezzo

mezzo di pochiſsimi gradi la ſucceſſione ſin'al padre di
249 Don Giouanni chiamato parimente Don Diego, e conclude ch'il Re noſtro signore informato della qualità, e diſcendenza di colui dichiarollo naturale delli Regni di Caſtiglia, per habilitarlo, benche nato in queſto di Napoli alle dignità, & officij riſerbati ſolamente à quelli che naſcono in Spagna, così dicendo: *Tubieron por ſu hijo à Don Diego Oſorio el ſoldado, que fue Capitan en las guerras de França, Alcayde, y Caſtellano del Caſtillo de la Ciudad de Brindiz, que casò con Doña Iuana de Figueroa, hija de Don Fernando de Figueroa, y de D. Geronima de Villegas ſu muger: ſon ſus hijos Don Pedro Oſorio, Iuriſconſulto, y Oidor de la Infanteria Eſpañola del Reyno de Napoles, Don Iuan Oſorio de Figueroa, Capitan de infanteria Eſpañola, y de cauallos en las guerras de Monferrato, y por ſus ſeruiçios los naturalizò el Rey Don Phelipe quarto en los Reynos de Caſtilla.*

Di queſta naturalezza di Caſtiglia, che Sua Maeſtà dichiarò nella perſona di Don Giouanni, e della ſua diſcendenza parimente dalla caſa del Marcheſe d'Aſtorga, precedente informatione, e decreto del Conſeglio reale, habbiamo la ſcrittura originale appreſſo il Marcheſe di Villanoua ſuo figlio, di queſto tenore.

Don Phelipe por la graçia de Dios Rey de Caſtilla, de Leon, de Aragon, de las dos Sicilias, de Ieruſalē, de Portugal, de Nauarra, de Granada, de Toledo, de Valençia, de Gallicia, de Mallorcas, de Seuilla, de Cerdeña, de Cordoua, de Corziga, di Murçia, de Iaē, de los Algarues, de Algeçira, de Xibraltar, de las Yslas de Canaria, de las Indias orientales, y occidentales, Yslas, y sierra firme, del mar oceano, Archiduque de Auſtria, Duque de Borgoña, de Brabante, y de Milan, Conde de Aſpurg, de Flandes, de Tirol, y Bargelona, Señor de Biſcaya, y de Molina, &c. Por quanto por parte de bos el Capitan Don Iuan Oſſorio de Figueroa nos hà ſido hecha relaçion que D. Diego Oſorio vueſtro padre fue hijo de Don Pedro Oſorio Cauallero de la orden de Santiago, que lo fue de Don Alonſo Oſſorio, hermano de Don Aluaro Oſorio Mayordomo del Emperador Carlos quinto mi biſabuelo, y ſeñor, los quales fueron hijos de Don Diego Perez Oſſorio, hijo del Conde de Traſtamara, y hermano del primer Marques de Aſtorga, cuya fue la caſſa, y maiorazgo de Cerbantes, y Villaçis, y que el año de quinientos y ſeſſenta y dos el Rey mi abuelo, y ſeñor, que

sea en gloria, hizo merçed al dicho vuestro padre de vna compañia, con la qual passò à seruirle à Italia en el terzio de Don Alonso Pimintel, y desde entonçes lo continuò por tiempo de quarenta y seis años, hallandose en todas las occasiones de guerra, que en el se ofreçieron, y particularmente en la battalla naual, jornada de Modon, y Nauarino, Aguada de Coron, y en la empresa de Tunez, y quando vino el Turco sobre el fuerte de la Goleta, donde se perdio peleando, y estuuo cautiuo muchos años, hasta que se rescatò à su costa por tres mil ducados, y despues fue Castellano del Castillo de Brindiz en el Reyno de Napoles, y estando siruiendo en el cassò en el dicho Reyno cō D. Iuana de Figueroa natural del, hija de D. Fernādo de Figueroa, que lo era de Granada, y durante su matrimonio os huuo en la dicha Doña Iuana, y bos asi mismo haueis seruido veinte años al Rey mi padre, y señor, que santa gloria aya, en todas la occasiones, y armadas que se an ofrecido, de soldado, sargento, alferez, y Capitan de infanteria Española, hasta que se os dio vna de cauallos coraças, y en las guerras del estado de Milan os hallastes en la toma de la Ciudad de Durazo, pressa de la Isla de los Querquenes, sitio, y toma de la Ciudad de Onella, rota de las Colinas de Aste, quando se gano al enemigo la artilleria, sitio, y toma de San German, Rota que se dio en el Abadia de Luçedio quando se ganaron las veinte y dos banderas, y estandarites al Duque de Saboya, restauraçion de los puertos del boquete de Baldesena, sitio y toma de la Ciudad de Varçeli, y vltimamente en la rota que se dio a los hereges en la Baltolina, y en otras muchas, señalandoos, y puniendo à riesgo vuestra vida con mucho valor, supponiendonos que teniendo consideracion à tantos, y tan buenos seruiçios, como el dicho vuestro padre, y bos haueis echo, y aque conforme a las leyes destos nuestros Reynos aueis de ser tenido por natural dellos, por hauer naçido como està dicho estandonos seruiendo el dicho vuestro padre, fuesemos seruido à mayor abundamiento, y para en casso que sea necessario, y que no se os pueda poner contradizion, ni difficultad alguna, de daros nuestra carta de naturaleza dellos, paraque podais tener qualesquier ofizios regios, Conçejiles, y publicos, dignidades, prebendas, y beneficios, y otra qualquier renta ecclesiastica, de que fueredes proueido, y goçar de lo que goçan los naturales de los dichos nuestros Reynos, ò como la nuestra merçed fuese, ynos acatado lo suso dicho, lo hauemos tenido por vien, y por la presente à mayor abundamiento, y para en casso que sea necessario,

rio, y que no se os pueda poner difficultad alguna, os hazemos natural destos nuestros Reynos de Castilla, paraque como tal podais goçar, y goçeis de todas las honras, graçias, merçedes, franqueças, liuertades, exempçiones, preheminençias, prerogatiuas, e immunidades, de que goçan, y deuen goçar los naturales dellos, y auer, y tener qualesquier oficios regales, concejiles, y publicos, dignidades, veneficios, pensiones, y otra renta ecclesiastica, de que fueredes proueido, y por esta nuestra carta, o su traslado signado de escriuano publico, mandamos à los Infantes, Prelados, Duques, Marquesses, Condes, Ricoshombres, Priores destas ordenes, Comendadores, y Subcomendadores, Alcaides de los Castillos, y cassas fuertes, y llanas, y a los del nuestro Consejo, Presidentes, y Oidores de las nuestras Audienzias, Alcaldes, Alguaçiles de la nuestra cassa, y Corte, y Chançellaria, y à todos los Corregidores, asistente, gouernadores, Alcaldes, Alguaçiles, merinos, prebostos, y otros qualesquier nuestros juezes, y justizias destos nuestros Reynos, y señorios, que os guarden, y cumplan, y hagan guardar, y cumplir esta nuestra carta de naturaleça, y lo en ella contenido, y guardandola, y cumpliendola os ayan, y tengan por natural destos Reynos de Castilla, Leon, y Granada, y de todos los demas a ellos subjetos, y os guarden, y hagan guardar todas la honras, grazias, mercedes, franquezas, liuertades, exempciones, preheminençias, prerogatiuas, e immunidades, que como tal natural dellos podeis auer, y goçar, y os deuen ser guardadas, y os dejen, y consientan auer, y tener qualesquier oficios reales, concexiles, y publicos, dignidades, veneficios, pensiones, y otra renta ecclesiastica, de que fueredes proueido, como dicho es, todo bien, y cumplidamente, sin faltaros cossa alguna, y que en ello, ni en parte dello, enbargo, ni contrario alguno os no pongan, ni consientan poner ahora, ni en tiempo alguno, ni por alguna manera, lo qual mandamos que asi se haga, y cumpla no enuargante qualesquier proibiciones, ordenanças, pragmaticas sançiones generales, y particulares destos nuestros Reynos, y señorios, que en contraria de lo sussodicho sean, ò ser puedan, y la ley, hecha por los señores Reyes D. Fernando, y Doña Isauel en las Cortes de Madrid, que sobre esto disponen, con las quales y cada vna dellas de nuestro proprio motu, y çierta çiençia, y poderio real, absoluto, de que en esta parte queremos vssar, y vssamos como Rey, y señor natural no reconoçiente superior en lo temporal, dispenssamos en quanto à esto toca, y por esta vez, quedando en su fuerza, y vigor para en lo demas adelante. Dada en *Ma-*

drid a doze Febrero de mil y seiscientos y veinte y dos años. Yo el Rey. Yo Pedro de Contreras Secretario del Rey nuestro señor la fize scriuir por su mandado. El liçentiado Don *Françisco de Contreras. El liçentiado Luis de Salzedo. El liçentiado Melchor de Molina. El licençiado* Don *Alonso de Cabrera. El licençiado* Don *Iuan de Chaues . . . . . Vuestra Magestad à maior abundamiento, y para en casso que sea necessario conçede naturaleza destos Reynos sin excepcion, ni limitacion alguna al Capitan* Don *Iuan Osorio de Figueroa, hijo legitimo del Capitan* Don *Diego Osorio natural dellos, que le huuo en el Reyno de Napoles, estando serbiendo de Castellano del Castillo de* Brindiz, *lugar del sello. Registrada por Canciller mayor Martin de Mendieta. Martin de Mendieta.*

E finalmente il medesimo Marchese d'Astorga per non oscurarsi col tempo, e con la lontananza à Don Giouanni, e suoi discendenti la dipendenza, che tengono del suo sangue, nella medesima conformità ne diede certificatoria, e fede autentica, e legale, dichiarando che con esso era congionto di parentela in quinto grado.

Don Aluaro Perez Osforio grande antiguo de Castilla, Marques de Astorga, Conde de Trastamara, Conde, y señor de la casa de Villalobos, Conde de Santa Marta, y de Colle, Duque de Aguiar, señor del Peramo, y Villa Mañan, y Villas *en Campos, Valderas, Castrouerde, Vecilla, Fuentes de Ropel, Roales, Valdes Corriel, y Villa ornate, de la casa fuerte, Villa, y Tierra de Chantada, de las villas, y montañas de Bonal, del* Castillo, *y Tierra de Lepeda, de la Fortaleza,* Villa, *y Tierra de* Villazala *del Castillo,* Villa, *y Tierra de Turienco de los* Caualleros, *Alferez mayor del Pendon de la diuisa del Rey nuestro señor, y su gentil hombre de la Camara, Comendador de las Encomiendas de Almodouar, y Henera, y Alferez mayor de la orden de Calatraua, Canonigo de la Santa Iglesia de Leon.*

Certifico que de los papeles del archiuo de mi casa consta, que el Conde *de Trastamara Don Pedro Aluarez Osforio mi señor, tuuo en la* Condesa *D. Isabel de Rojas su muger quatro hijos varones, y dos hijas, que fueron D. Aluaro Perez Osforio mi señor, primero* Marques *de Astorga, de quien yo deçiendo, D. Diego Perez Osforio señor de Ceruantes, y Neyra, de quien deciende los señores de la casa de* Villacid, *D. Pedro Aluarez Osforio, de quien deciende los* Condes *de Altamira,* Don *Luis Osforio de*

quien

quien deciendẽn los Marqueses de Vandunquillo. D.*Costança Osforio, que caso con* Don *Gomez Suarez de Figueroa segundo* Conde *de Feria.* D.Maria *Osforio,que caso con Gonzalo Nuñez de Gusman señor de la casa de Gusman, y de Toral,de quien deciendẽn los* Marqueses *desta* Villa. *Y del dicho* D. *Diego Perez Osforio señor de Cervantes, que caso con* D.*Ines de Vivero, fueron* hijos D. *Aluaro Osforio, que succedio en su casa, y fue mayordomo del Emperador nuestro señor* Carlos *quinto , y* Don *Alonso Osforio que caso con* D. *Leonor de Quiñones , de los quales fue hijo* D.*Pedro Ossorio, Cauallero de la orden di Santiago que casò con* D. *Ana Fernandez de Pinedo en quien tuuo por hijo à* D. *Diego Osforio que llamaron el soldado, de quien estoy informado por relaciones verdaderas, y autenticas que casò en el Reyno de Napoles, siendo Alcaide del Castillo de la Ciudad de Brindis con* D. *Iuana de Figueroa hermana del Capitan* Don *Iuan de Figueroa,Cauallero del habito de Alcantara decendiente de* D.*Lorenço Suarez de Figueroa,maestro de Santiago, de cuyo matrimonio son sus hijos Don Pedro Ossorio* D.*Iuan Osforio Cauallero de la orden di Santiago , y* D. *Costanza Ossorio que fue casada con el Capitan Gonçalo Gil de* Vera *Cauallero hijo dalgo, del liñage de* D. *Bela,vno de los doçe liñages de la Ciudad de Soria,cuyo hijo es* D. *Ioseph de* Verà *Ossorio Cauallero del habito de Santiago, los quales desseosos de que no se les escurecza la decendençia que tienen de mi casa, me han pedido esta certificacion, y declaracion, paraque en todo tiempo conste de la verdad, y en fe dello mande que se les dèsse en forma autentica firmada de mi mano, y sellada con el sello de mi casa.En la mi Ciudad de Astorga à ocho de Nouiembre de mil seiscientos treynta y cinco años. El* Marques *de Astorga* Conde *de Trastamara.Por mandado del* Marques *mi señor D. Geronimo de* Villalobos. Lugar del ✠ sello.

Nos los scribanos reales, y publicos de la Ciudad de Astorga, que lo señamos, y firmamos,certificamos, y hazemos fee en testimonio de verdad a los que el presente bieren,como la firma desta certificacion supraescritta es de el Excelentissimo señor Don Albaro Perez Ossorio Marques *de Astorga,* C*onde de Trastamara, y el sello es de las armas de su cassa, y estado , y la firma de la refrendada es de Don Geronimo de* Villalobos *su secretario, y paraque dello conste lo certificamos en la Ciudad de Astorga a veynte y*

vno

vno de Deziembre de mil seis çientos treynta y cinco años.

En testimonio de verdad Françisco de Balboa.

En testimonio de verdad Luis de Robles.

En testimonio de verdad Phelippe Buerra.

En testimonio de verdad Thomas de Cancro.

Va señalada por cadauno de los su so dichos escriuanos publi cos.

Certifico que como scriuano del ; . . le sello con el sello de las armas de la Ciudad de Astorga, Phelippe Buerra.

Lugar del † sello.



Aggiunta d'alcuni della medesima fameglia Calà; che vengono nominati nell'historie, e ne' registri dell'archiuij regali di questo Regno, & altri luoghi publici, che non hanno attacco, nè certa discendenza nell'arbore, li quali si portano conforme l'antichità, e successione de' tempi; Con altre proue per alcuni di coloro che nell'arbore si sono riferiti.

NEll'archiuio grande della regia Camara della Summaria[n] si troua registrato, ch'il giudice Pietro Calà fù prouisto per l'vfficio d'assessore della Città di Tauerna in Calabria, come dalla fede che ne fà l'archiuario: Et il titolo di giudice in quelli tempi era come hoggi di dottore di legge, & in consequenza molto honoreuole; il che particolarmen-
250 te si chiarisce nella cronica di Riccardo di San Germano, in alcuni ch'andarono à trattare col Papa, e con l'Imperadore nell'anno 1237. per le pretensioni del monasterio di Montecasino, e due di loro si dicono *iudices, et aduocati*; il che anco si raccoglie dalla constitutione di Federico secondo dell'anno 1243. della quale fà mentione il medesimo Riccardo in quell'anno. Vn'altro esempio è nella medesima cronica nell'anno 1230. e di Roffredo Beneuetano famoso iurisconsulto, chiamato *iudex Roffridus*, habbiamo il suo epitafio appresso il Ciarlanti.[o] Nell'instromento, nel quale la Regina Giouanna ratifica l'adottione del Rè Alfonso nell'anno 1421.[p] si dice esser interuenuti per testimonij huomini illustri, e frà gl'altri il Presidente del Sacro Conseglio di Santa Chiara, e Viceprotonotario, e si chiama giudice, mentre dice, *præsentibus, &c. domino iudice Iacobo de Griffo Locumtenente dicti Prothonotarij, &c.* [p] & alcuni maestri rationali della gran Corte della Zecca ministri supremi in tempi antichi,[q] si ritrouano parimente registrati con la parola *iudices*, in più luoghi dell'essecutoriali della Regia Camara.[r]

Nel medesimo real archiuio trà li gentil'huomini della Camara del Serenissimo Rè Alfóso d'Aragon, ache si vedo-
251 no portati in vn volume, ouero cedola del tesoriero generale dell'anno 1451. si fà mentione che fussero Marino Calà, e Guglielmo Bonifacio,[f] e che li Bonifacij fussero caualieri principalissimi, vedasi il libro del P. Carlo Borrello con molta eleganza da lui scritto in difesa della nobiltà Napolitana,[t] e Scipione Ammirato.[u]

n *in communi 16. indit. 8. ann. 1444. et 45. nel fol. 232.*

o *nell'historie del Sannio lib. 4 cap. 13.*

p *qual instrumento stà registrato nella risposta del Sig. Regente Don Francesco Merlino Marchese di Ramonte à Giacomo Cassano, che si darà presto alle stampe.*

q *come stà detto di sopra nel grado 11.*

r *e particolarmente nel 17. ab anno 1442. ad annum 1460. Camar. 1. lit: A. scanz. 2. n. 3. fol. 274. at. & appresso Nicolò Toppi de orig. tribunal. par. 1. lib. 4. cap. 3. f. 152. & fol. 253. & in monumentis, siuè regestis regijs fol. 253. & seq.*

f *come si legge in detto volume fol. 441. at. e ne hà dato fede l'archiuario Nicolò Toppi.*

t *nella fameglia de Bonifacij fol. 200.*

u *della nobiltà delle famiglie fol. 77.*

E per

E per la scãbieuole habitatione dell'huomini di questa fameglia tanto in Napoli, come in Castrouillare, si potrà anco riconoscere l'antico libro di Golino Nouello, credẽziero de' sali di questa Fedelissima Città, che si conserua in detto archiuio della regia Camara, il quale [x] contiene che frà gl'altri caualieri, li quali haueuano riceuuto il sale dal detto credenziero per seruitio di loro case in Napoli, erano Tomaso, e Pietro Calà. 252

x nel medesimo anno 1451. fol. 3. at.

Nella cedola del tesoriero generale Pietro Bernardo dell'anno 1464. [y] frà gl'altri caualieri Napolitani, che militauano per il Rè, si fà mentione di Marco Calà, che seruì con tre lancie, per il qual numero stà scritto che seruiua la maggior parte dell'huomini di fameglie nobilissime, & illustri, come si vede in detta cedola.

y nel medesimo regio archiuio della Camara.

In tempo del medesimo Rè Alfonso si ritroua fatta mentione nell'archiuij d'altre persone di questa casa, e particolarmente nel medesimo anno 1472. frà gl'altri caualieri che furono falconieri di detto Rè di fameglie qualificatissime; che furono secondo l'ordine della scrittura, di Gennaro, della Leonessa, del Tufo, Griffo, e Brancaccio, trà questi Filippo 253
Calà và nominato, per vno delli sei falconieri, alli quali il Rè daua soldo. [z]

z nella cedola di Pasquale Diaz de Garlon di detto anno fol. 374. conseruata nel detto archiuio di Camara.

Nell'antico cedulario de i Baroni del Ducato di Calabria, che per ragione d'addoa pagarono il donatiuo imposto nell'anno 1481. che si conserua nell'istesso archiuio della regia Camara, frà gl'altri baroni và tassato Nicolò Calà, come ne fa fede l'archiuario dicendo: *Inter alios barones prædicti Ducatus connumeratur, & legitur folio 5. Nicolaus Calà.*

Di Tomaso Calà è mentione nella cedola dell'anno 1486. d'Antonio Puderico tesoriero generale del Regno, mentre si dice [a] d'essersi pagato à detto Tomaso in Lucera di Puglia d'ordine del Signor Rè, in conto del suo soldo militare vna mesata per lui, & per ondeci soldati à cauallo, con li quali seruiua.

a fol. 69. ater.

Nella Città di Castrouillare è memoria d'vna Eugenia, ouero Cagenia Calà, della quale vi è vn'antichissima pittura dell'anno 1460. che si legge nella Chiesa del monasterio di donne nobili, detta di Santa Maria Scala Celi nella volta d'vn'arco, alla parte diritta dell'Altare maggiore, nella quale è l'imagine intiera di Sant'Infantino prete, & auante di essa

il

il ritratto di detta Eugenia con la corona in mano, e con due figliolini posti ingenocchione auanti l'imagine del Santo, sopra del quale nella finta cornice sono le prime parole: *Sanctus Infantinus. Fieri fecit domina Cagenia Kalà.* 1460. nel
254 secondo verso stà scritto: *de familia* ✠ *Kalà.* e nel luogo doue stà il segno della croce sono l'arme di essa, cioè vna torre d'argento assaltata per i lati da due leoni rampanti, e due stelle d'oro sopra di quella in campo azurro: & intorno l'imagine del Santo si repetono le prime parole: *Sanctus Infantinus Præsbyter.* [b] Et vogliono ch'alcuni dell'antecessori di questa casa poneuano anticamente per impresa sopra l'arme: *Non vi, sed fato trahuntur.* volendo forse significare, che i loro leoni arriuauano gloriosamente alle stelle, ò che le stelle fortunatamente discendeuano ad illustrare, & ornare i loro leoni, à guisa di quello che nel zodiaco risplende. Qual'impresa si è modernamente mutata nelle parole del Cantico di nostra Signora: *Fecit mihi magna qui potens est.* riconoscendo humile, e piamente le passate grandezze, e le future speranze dal cielo.

b consta della pittura, e lettere per fede di D. Tomaso Grizzuto Saccrdote e pittore della Città di Castrouillare, autenticata per il notaro Francesco Antonio Nepita della medesima Città, e registrata nell'archiuio della Zecca nel registro della fameglia Calà.

255 Nella numeratione dell'istessa Città dell'anno 1472. che si conserua nell'archiuio della regia Camara, oltre di Battista Calà, di cui è mentione in essa, [c] non ostante che fusse caualiero Napolitano, [d] trà li fuochi delle persone ecclesiastiche [e] si pone il Vescouo di Minoruino, & immediatamente sir Domenico Calà, con queste parole: *Dominus Ioannes Minerbinensis Episcopus, sir Dominicus de Calà.*

c nel fol. 21.

d come stà fundato di sopra nel grado 12.

e fol. 202.

D'Ottauio Calà è mentione nel trattato *de modo articulandi, & probandi* di Marcello Calà, [f] & in più atti publici, particolarmente nell'instromento di transattione, [g] trà Isabella Maleno vedoua del quondam dottor Cesare Calà, con Elionora sua sorella sopra la successione delli feudi d'Orria, e Scauello. E d'Ottauio, e Luca Calà nel processo della Nuntiatura di Napoli trà Don Francesco Verzerio con l'Abbate Don Cesare Calà. [h]

f nella glos. unica, §. 2. num. 1558.

g stipulato à 25. Nouembre 1626. per il Notaro Gio: Domenico Rosso della Saracena, & in vn'altro instrumẽto riferito nel grado 4. fol. 254.

h appresso lo scriuano Mauro fol. 65.

Del Capitan Giulio Calà è memoria in vna lettera del signor Duca di Medina de las Torres scritta à Sua Maestà, essendo Vicerè di questo Regno; [i] però dicono che questo non fù del proprio sangue, nè della fameglia Calà, benche degno di molta lode, e che per i suoi meriti e valore occupò maggiori cariche militari.

i della quale si è scritto nel grado 16. cap. 2. f. 331.

De i riferiti nell'arbore, è relatione d'Antonio Calà, & 256
di Giulia Piccolomini sua moglie in vn libro, che contiene le memorie antiche della fameglia Sambiase, ehe si conserua appresso il dottor Pompeo Sambiasi, nobile Cosentino di gentilissimi costumi, e buone lettere, dal quale fù esibito per farne vn'atto publico, come seguì. K

K à primo d'Aprile 1660. per il notaro Gio. Battista Tauerna; e si è registrato nell'archiuio della Zecca nel registro della fameglia Calà verso la fine.

Nel medesimo libro, & instrumento vanno riferiti i matrimonij, e parentele contratte con i Sambiasi sudetti, [l] e si fà anco mentione di Lelio Calà, la cui moglie nacque della nobilissima fameglia di Tarsia di Cosenza.

l delli quali si è scritto nel grado 12. e 13. cap. 2.

Berardino, e Marco Calà [m] vanno nominati honoreuolmente nella vita del Padre Fra Bernardo di Rogliano, fondatore della Congregatione di Coloreto, dell'ordine heremitico di Sant'Agostino, scritta da Giouanni Lonardo Tufarello, il quale [n] dice, che detto Padre fù indotto dal detto 257
Berardino Calà à lasciar il mondo, e retirarsi à vita religiosa; e che Marco poi lo condusse à Roma, & alla casa santa di Loreto, doue andò à racomandarsi à nostra Signora, acciò l'hauesse indirizzato, & illuminato sopra la noua Congregatione, ch'haueua destinato di fondare. Di questo medesimo fà chiara testimonianza il Padre Abbate Don Gregorio Lauro, di cui si farà mentione appresso, il quale [o] scriuendo del detto Padre Fra Bernardo, e della sua Congregatione di Coloreto dice, che à fondarla fù indotto, e consegliato dal detto Berardino Calà, e segue: *Berardinus iste laudem tulit inculpatæ virtutis, & quia nitebat non modo nobilitate, & literis, verum etiam singulari humanitate, & in rebus agendis prudentia; Pij Papæ quarti quondam Cassanensis Episcopi adeò gratiam est consecutus, vt eiusdem Pontificis familiaris, & continuus commensalis effectus, ac intimus Camerarius, & in paucis charus, prothonotaria dignitate, ac sacri Palatij Comitatus officio, multisque alijs titulis, & muneribus ab eodem Pontifice fuerit cohonestatus.*

m riferiti nel grado 10. c. 2. & grado 13. & 16. c. 2.

n nel cap. 2.

o verso la fine del c. 51.



Altre

Altre memorie vltimamente ritrouate del Beato Giouanni Calà che si pongono per supplimento dell'opera.

VErificandosi ogni giorno maggiormente, che Iddio hauerebbe rinouato il nome di questo suo seruo Giouanni nel tempo corrente, vanno continuamente vscendo alla luce nuoue cose di sua notitia, e frà l'altre vltimamente più libri d'antichissimo carettere.

Il primo è la Rota dell'Imperadori, nella quale con misteriose figure, e vaticinij si contengono i futuri successi del-
258 l'Imperio, il cui titolo è per quanto mi scriuono: *Rota omnium Imperatorum præteritorum, et futurorum extructa à Ioanne Kalà Anachoreta, iussu Illustrissimi, & Serenissimi Cæsaris Henrici sexti*; & è à guisa della Rota de' Pontefici che formò il Beato Gioachino contemporaneo, & amico del nostro Giouanni: anz'io ritrouo nel libro delle visioni, vaticinij, & epistole di sopra riferito, p che l'vno mandò à vedere la sua rota all'altro; e questa rota dell'Imperadori si darà molto presto alle stampe. *p nel primo lib. par. 3 num.43. & par.4.n.41.*

Il secondo contiene molt'hinni con l'antifone, & orationi in lode di molti antichi Santi, frà li quali è vno in commemoratione del nostro Beato Giouanni Calà; e del medesimo due trattati, ò sermoni bellissimi con questo titolo:
259 *Incipit sermo Beati Ioannis Calà Anachoretæ de charitate*, e l'altro *de patientia*; l'hinno è come segue.

In commemoratione Beati Ioannis Calà.

Hymnus.

IOANNES stirpe Regia, miles cælestis strenue:
Adesto nostris precibus, quas tibi piè perfundimus.
Emicuisti iuuenis, inter cruenta prælia,
260 *Dum imperas exercitus Regis terreni copijs.*
Iacebas propè Sybarim, vndique tectus mortuis,
Sed te confortat Angelus voce serena, & lumine.
Sanantur statim vulnera, robur donatur artubus
Exardet mens, & animus amore Iesu Domini.
Abiectis armis fulgidis, vile cilitium induis,
Et in hæremum fugiens, augetur flumen lacrimis.
O gloriose signifer Monarchæ cœli curiæ,

Tu luce summa rutilas, propheta factus maximus:
Morbi fugantur pessimi, resurgunt statim mortui,
Anachoretæ iussibus creata cuncta obediunt:
Adesse tuis famulis dignare Dux eximie,
Vt sentiant nostra pectora tua semper iuuamina.
Presta Pater ingenite, Iesu cum sancto flamine,
Vt huius sancti precibus iungamur in cælestibus.
Amen.

O' felix Dei miles, miraculorum, & Prophetiæ admirabilis donis; O heremi cultor sanctissime, Angelorum socie dignissime, & summis plene virtutibus, ora pro nobis Dominum Iesum Christum. *Oratio.*

Deus qui Beatum Ioannem *Confessorem tuum prophetiæ, & miraculorum donis mirabiliter decorasti, præsta quæsumus, vt eius intercessio cæleste nobis largiatur auxilium, cuius admiranda vita salutare præbet exemplum. Per Christum, &c.*

Il terzo è il libro sudetto delle visioni, vaticinij, & epistole del medesimo Beato Giouanni Calà, nel quale si leggono cose stupende, e marauigliose, e benche prima fusse capitato nelle mie mani, tutto ciò q molte cose in esso non si poteuano leggere, cancellate dall'antichità, che hora facilmente si leggono, perche hà piaciuto alla Maestà Diuina di conseruarne vn'altro simile del medesimo carattere, mà chiaro, & intelligibile, e questo essendo peruenuto in mio potere, contiene di vantaggio la chiaue, & esplicatione delli vaticinij scritti da due insigni, e venerabilissimi Vescoui della Chiesa di Martorano, l'vno de' quali fù Leone Filippo di Matera, che visse in tempo del medesimo Beato Giouanni, e fù suo stretto amico, com'egli medesimo lo testifica. Questo esplicò li vaticinij, e profetie del suo secolo, e lasciò il libro à suoi successori come tesoro pretiosissimo, & in effetto come tale cõseruato, si ritrouò in vn vano sotto la volta dell'arco maggiore del palazzo Vescouale à 12. di Maggio dell'anno 1595. da Monsignor Francesco monaco Vescouo dell'istessa Chiesa, il quale seguitando l'esempio dell'antecessore, procurò di dichiarar i vaticinij de i secoli passati, cominciando dal tempo che finì Monsignor di Matera fin'all'anno 1600. e questo libro con l'esplicatione de i sudetti pre-

q *come scrissi nel primo libro par. 4. num. 41.*

prelati darassi alle stampe giuntamente con l'antecedenti; in tanto ponerò i principij di quello che detti Vescoui ne scrissero.

Dice il primo; *Libellum hunc impensis magnis, magnoquè labore conquisitum tamquam thesaurum pretiosissimum successoribus meis relinquo, quoniam continet oracula, vaticinia, & prophetias P. R. Ioannis* Kalà *Angli, qui martialibus abiectis armis, licet fælicissimæ recordationis Henrici sexti affinis, & regali stirpe decorus, crucifixum sequutus est. Ego ipse Leo Philippus de Matera Cusentinus, Episcopus Marturanensis obtinui præfati patris necessitudinem. Quinimò idem fuit quoquè Ecclesiæ nostræ defensor apud proprios fratres, qui erimere ab eiusdem Ecclesiæ mensa tentabant prædia concessa nobis à Cæsare, ob eorum inobedientiam. Prophetiæ istæ in dies verificantur, vt apparet in visione habita propè Sybarim, vbi euentus Regni Neapolitani magis notabiles, vsquè ad mundi finem prædicit in vnoquoquè sæculo*; e nella fine della sua chiaue conclude. *Iam successoribus nostris clauem huius prophetiæ adaperij: Nemini ipsam reuelent.*

Il secondo dice: *Anno à natiuitate* Domini *Iesu Christi millesimo quingentesimo nonagesimo quinto die duodecima mensis Maij. ✠ Ego Franciscus Monacus V.I.D. de Ciuitate Cosentiæ, miseratione diuina Episcopus Marturanensis posterorum notitiæ trado, & fidem facio, qualiter retroscriptus libellus, qui incipit: Visio Beati Ioannis Kalà habita propè Sybarim in templo Beatæ Irenis, & finit: dum ego me peccatorem maximum vestris orationibus commendo, vale; sed transactis quinque pagellis extat quædam breuis explicatio facta per fæl. record. Reuer. Philippi de Matera Episcopi Marturanensis conciuis, et consanguinei nostri; Fidem inquam facio, quod prædictus libellus inuentus fuit à nobis sub fornice maiori nostri Episcopalis palatij; & quoniam continet visiones, vaticinia, & oracula Beati Patris* Ioannis *Kala, qui è summo* Duce *Henrici sexti Imperatoris euasit sanctissimus Anachoreta, & potens opere, & sermone. Nos sanè æquum duximus librum ipsum antiquitate ferè corrosum exarandum ijsdem ferè caracteribus, quibus antiquitus fuit scriptus, vt antiquitatis memoria vtrobiquè manifestetur; & quoniam prædictus Reuerendus Episcopus conciuis noster vocat ipsam, quam facit explicationem clauem, qua aperitur tota visio prædicti Beati Patris Ioannis* Kalà: *Nos igitur hoc freti lumine*

quod

quod talis, ac tantus prædecessor noster futuris ætatibus impertiuit, audeo humeris nostris impar pondus suscipere; sequentia scilicet prophetiæ huius adaperire, incipiendo à tempore vbi desijt delucidatio facta per inclytum illum antistitem conciuem, & consanguineum nostrum, & desinendo in principio sequentis sæculi 1600. *Subdit igitur Beatus Ioannes Kalà, &c.*

Nè per hora lasciarò di riferire, che in questi vaticinij si cõferma quello che di sopra si è scritto, & interpretato da me[r] della Monarchia vniuersale, destinata da Dio all'augustissima casa d'Austria, [s] e per chiarezza maggiore aggiungo alle proue arrecate vna circonstanza notabilissima, che si legge in quelle parole dell'Aquitania, che trà l'altre vanno designando il futuro Monarca vniuersale: *Adhæsit humiliter escæ meæ, & inimicos meos arcuit*: che il nostro Beato Giouanni quasi con le medesime anco lo vaticinò: *Non despexit cibaria mea, & inimicos meos odio habuit*, [f] perche oltre di quello che si è scritto, intendono dello scacciamento delli Mori, e Giudei dalli Regni di Spagna, e da tutti gl'altri della sua Monarchia, [t] per la qual cosa, e per la riuerenza al Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, Iddio l'hà riserbato l'vniuersale del mondo tutto. 262

r nel 2. lib. par. 4. f. 176. & seq.

s d. lib. 2. par. 4. fol. 176. 185. & 187.

t di che scriuono il Zoliolo nell'hist. lib. 7. D. Fernando de Matute nel triõfo del disinganno discorso terzo, num. 68. e gl'autori riferiti da Don Gio. Solorzano de Iure Indiarum lib. 2. c. 16. dal n. 112. & cap. 19. dal num. 92. e nell'emblemi regij embl. 9. & 10. n. 20. e da me nella risposta al manifesto di Francia, fol. 41.

Finalmente m'auuedo hauer preuenuto il mio pensiero, e le fatiche fatte in comporre questa historia autore assai dotto, & erudito, perche hò veduto nelle stampe vn'opera molto degna del Reuerendissimo Padre Abbate D. Gregorio di Lauro, Visitatore maggiore dell'ordine antichissimo de' Cistercienſi nelle Prouincie della Calabria, e Basilicata, il cui titolo è: *Magni, diuiniquè prophetæ Ioannis Ioachim Abbatis Florensis, sacri Cisterciensis ordinis, monasterij Floris, & Florensis ordinis institutoris Hergasiorum Alethia, hoc est mirabilium veritas defensa*; doue scriuendo la vita, miracoli, e profetie del detto Beato Gioachino, e difendendolo dalle calunnie, che li furono opposte, dal medesimo preuiste, e profetizzate, [u] dice parimente molte cose del Beato Giouanni Calà, ch'hanno connessione all'opera sua, & alli successi de i Sueui, in tempo de' quali visse Gioachino, e queste importano quasi tutta la vita del nostro Beato, di maniera che formano gran parte di quello, che stà elegantemente portato nell'opera sudetta dell'Abbate, e di questa fanno al nostro proposito i seguenti capitoli, delli quali breuemente alcune poche cose riferirò. 263

u per quanto scriue il Padre fra Francesco Biuario nel §. 6. nell'apologia appresso le croniche de Flauio Lucio Destro, fol. 487.

Nel

Nel cap. 29. fol. 70. lit. E. discorrendo di quanto vaticinò l'Abbate Gioachino alli Rè di Francia, e d'Inghilterra, mentre s'erano giuntati à Messina con molti Prencipi, e Potentati, apparecchiandosi al passaggio in Oriente per la guerra del santo Sepolcro, dice che frà gl'altri vi si trouò presente Pietro Calà, teologo, e parēte del Rè Riccardo d'Inghilterra, il quale riprese Gioachino grandemente, per la cagione riferita da me nel 3. lib. p. 2. n. 38. *Sedebāt cū Tancredo Rege Reges præfati, qui audito eo omnes turbati sunt; intererat prætereà, vt ait Pater Bonatius relatus à Fotino in cronicis Regni Neapolitani, Reuerendissimus Dominus Petrus Kalà theologus, & consanguineus prædicti Ricardi Regis*; & apporta le parole de gl'autori riferiti.

264

Nel cap. 31. fol. 86. lit. A. riferisce il vaticinio del medesimo, mētre disse ad Enrico sesto, il qual'era venuto alla cōquista del Regno di Napoli, che doueua ritornarsene in Germania molto presto con poco gusto; e che immediatamente si voltò à Giouanni Calà Capitan generale, e parente dell'istesso Imperadore, con il quale passeggiaua, e li predisse la sua conuersione: *Tandem ad fortissimum quendam Ducem Imperatoris consanguineum, cuius præ cæteris consilio, & eximia fortitudine res bellica regebatur, & tutabatur, Ioannes Kalà nominatus, cum Enrico deambulantem item conuersus ait: Tu fortissime vir Ioannes ex Sansone fies Samuel.*

265

E nella lettera D. parlando del ripartimento fatto dall'Imperadore dell'essercito inuiato sotto più generali in diuerse parti d'Italia, prima di ritornare all'Imperio, dice che lasciò Giouanni, & Enrico Calà in Calabria, alli quali haueua donato Castrouillare, con molte altre Città, e Terre, situandoli con la maggior parte dell'essercito in questo luogo, perche tenessero obediēti li Regni di Napoli, e di Sicilia, e diuise le loro forze, acciò non si fussero vniti à danno suo, e che detto Giouanni, & Enrico restarono con il supremo comando di tutte le militie: *Reliquit ad Emiliæ olim, nunc Lombardiæ Cispadanæ, & Flaminiæ, aliàs Romandiolæ, seù Romaniæ gubernationem Marqualdum quendam, Hancfenderium Baronem, quem earundem Prouinciarum, Rauennæquè Ducem, ac Piceni Comitem fecerat: Tusciæ imperium Duci Sueuiæ Philippo fratri eius tradidit: Campaniæ felicis, aliàs Terræ laboris administrationem Diopoldo assignauit: ad res maxime*

266

xime

quod talis, ac tantus prædecessor noster futuris ætatibus impertiuit, audeo humeris nostris impar pondus suscipere; sequentia scilicet prophetiæ huius adaperire, incipiendo à tempore vbi desijt delucidatio facta per inclytum illum antistitem conciuem, & consanguineum nostrum, & desinendo in principio sequentis sæculi 1600. Subdit igitur Beatus Ioannes Kalà, &c.

Nè per hora lasciarò di riferire, che in questi vaticinij si cōferma quello che di sopra si è scritto, & interpretato da me
della Monarchia vniuersale, destinata da Dio all'augustissi-
ma casa d'Austria, [r] e per chiarezza maggiore aggiungo al- 262
le proue arrecate vna circonstanza notabilissima, che si legge in quelle parole dell'Aquitania, che trà l'altre vanno designando il futuro Monarca vniuersale: *Adhæsit humiliter esca mea, & inimicos meos arcuit*: che il nostro Beato Giouanni quasi con le medesime anco lo vaticinò: *Non despexit cibaria mea, & inimicos meos odio habuit*, [s] perche oltre di quello che si è scritto, intendono dello scacciamento delli Mori, e Giudei dalli Regni di Spagna, e da tutti gl'altri della sua Monarchia, [t] per la qual cosa, e per la riuerenza al Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, Iddio l'hà riserbato l'vniuersale del mondo tutto.

Finalmente m'auuedo hauer preuenuto il mio pensiero, 263
e le fatiche fatte in comporre questa historia autore assai dotto, & erudito, perche hò veduto nelle stampe vn'opera molto degna del Reuerendissimo Padre Abbate D. Gregorio di Lauro, Visitatore maggiore dell'ordine antichissimo de' Cistercienſi nelle Prouincie della Calabria, e Basilicata, il cui titolo è: *Magni, diuiniquè prophetæ Ioannis Ioachim Abbatis Florensis, sacri Cisterciensis ordinis, monasterij Floris, & Florensis ordinis institutoris Hergasiorum Alethia, hoc est mirabilium veritas defensa*; doue scriuendo la vita, miracoli, e profetie del detto Beato Gioachino, e difendendolo dalle calunnie, che li furono opposte, dal medesimo preuiste, e profetizzate, [u] dice parimente molte cose del Beato Giouanni Calà, ch'hanno connessione all'opera sua, & alli successi de i Sueui, in tempo de' quali visse Gioachino, e queste importano quasi tutta la vita del nostro Beato, di maniera che formano gran parte di quello, che stà elegantemente portato nell'opera sudetta dell'Abbate, e di questa fanno al nostro proposito i seguenti capitoli, delli quali breuemente alcune poche cose riferirò.

Nel

r nel 2. lib. par. 4. f. 176. & seq.

s d. lib. 2. par. 4. fol. 176. 185. & 187.

t di che scriuono il Zoliolo nell'hist. lib. 7. D. Fernando de Matute nel triōfo del disinganno discorso terzo, num. 68. e gl'autori riferiti da Don Gio. Solorzano de Iure Indiarum lib. 2. c. 16. dal n. 112. & cap. 19. dal num. 92. e nell'emblemi regij embl. 9. & 10. n. 20. e da me nella risposta al manifesto di Francia, fol. 41.

u per quanto scriue il Padre fra Francesco Biuario nel §. 6. nell apologia appresso le croniche de Flauio Lucio Destro, fol. 487.

Nel cap. 29. fol. 70. lit. E. discorrendo di quanto vati-
264 cinò l'Abbate Gioachino alli Rè di Francia, e d'Inghilterra, mentre s'erano giuntati à Messina con molti Prencipi, e Potentati, apparecchiandosi al passaggio in Oriente per la guerra del santo Sepolcro, dice che frà gl'altri vi si trouò presente Pietro Calà, teologo, e parẽte del Rè Riccardo d'Inghilterra, il quale riprese Gioachino grandemente, per la cagione riferita da me nel 3. lib. p. 2. n. 38. *Sedebāt cū Tancredo Rege Reges præfati, qui audito eo omnes turbati sunt; intererat prateteà, vt ait Pater Bonatius relatus à Fotino in cronicis Regni Neapolitani, Reuerendissimus Dominus Petrus Kalà theologus, & consanguineus prædicti Riccardi Regis;* & apporta le parole de gl'autori riferiti.

Nel cap. 31. fol. 86. lit. A. riferisce il vaticinio del medesi-
265 mo, mẽtre disse ad Enrico sesto, il qual'era venuto alla cõquista del Regno di Napoli, che doueua ritornarsene in Germania molto presto con poco gusto; e che immediatamente si voltò à Gioanni Calà Capitan generale, e parente dell'istesso Imperadore, con il quale passeggiaua, e li predisse la sua conuersione: *Tandem ad fortissimum quendam Ducem Imperatoris consanguineum, cuius præ cæteris consilio, & eximia fortitudine res bellica regebatur, & tutabatur, Ioannes Kalà nominatus, cum Enrico deambulantem item conuersus ait: Tu fortissime vir Ioannes ex Sansone fies Samuel.*

E nella lettera D. parlando del ripartimento fatto dal-
266 l'Imperadore dell'essercito inuiato sotto più generali in diuerse parti d'Italia, prima di ritornare all'Imperio, dice che lasciò Giouanni, & Enrico Calà in Calabria, alli quali haueua donato Castrouillare, con molte altre Città, e Terre, situandoli con la maggior parte dell'essercito in questo luogo, perche tenessero obediẽti li Regni di Napoli, e di Sicilia, e diuise le loro forze, acciò non si fussero vniti à danno suo, e che detto Giouanni, & Enrico restarono con il supremo comando di tutte le militie: *Reliquit ad Emiliæ olim, nunc Lombardiæ Cispadanæ, & Flaminiæ, aliàs Romandiolæ, seù Romaniæ gubernationem Marqualdum quendam, Hancfenderium Baronem, quem earundem Prouinciarum, Rauennæquè Ducem, ac Piceni Comitem fecerat: Tusciæ imperium Duci Sueuiæ Philippo fratri eius tradidit: Campaniæ felicis, aliàs Terræ laboris administrationem Diepoldo assignauit: ad res ma-*

ximè

xime opportunas procurandas Constantiam Normannam eius vxorem Caietam misit: Consanguineis suis germanis fratribus Ioanni, *& Henrico Kalà strenuis Ducibus, quibus Castrouillarum vrbem, & alias vrbes, & castra concesserat, vnà cum alijs Neapolitanis electis, & fidelibus Ducibus, quorum inter cęteros extitere Fridericus Lancea Squillacij Comes, & Conradus Spoleti* Dux, *Calabriæ custodiam commisit, ac super vniuersam militum manum præfatis germanis fratribus imperium delegauit; veritus ne Siculi, & debellati Neapolitani simul conuenirent, & Prouincias à se occupatas de ei adimendo conspirarent.*

E nel fol. 89. lit A. & seq. parlando della battaglia, che seguì nel Campo Bruno, vicino Castrouillare, con pericolo 267
grande della vita d'Enrico Calà, e del medesimo Giouanni suo fratello, che restò mortalmente ferito, dice: *Triplici lethali vulnere saucius inter decurrentem sanguinem, & trucidatorum cateruam Ioannes* Kalà *Dux incredibilis fortitudinis miserabiliter cęcidit, vt sanus resurgeret, & ex Sansone Samuel euaderet, & fœlix esset in conspectu Regis, & domini exercituum, atquè dignus fieret magni Dei famuli Abbatis nostri Ioānis Ioachimi commendatione, de quo ne eadem repetamus infra plura. Nec tantum præfati Duces sexti Henrici Imperatoris consanguinei, sed & ipsa eius vxor Constantia Romanorum Augusta in grauissimum fuit adducta periculum.*

E nella fine del medesimo cap. fol. 90. lit. A. doue scriue dell'intercessione di Giouanni, & Enrico Calà appresso 268
l'Imperadore Enrico sesto, per la libertà di Riccardo Re d'Inghilterra, dà la ragione dicendo, che si bene erano parenti di detto Imperadore, erano tuttauolta discendenti, e del proprio sangue del medesimo Rè Riccardo, & obligati perciò ad aiutarlo: *Intercesserunt insuper pro eodem Ioannes, & Henricus Kalà, qui licèt Romanorum Augusti Henrici sexti essent consanguinei, erant attamen è sanguine Brittanorum Regum descendentes, vt ex rapsodijs nostri Neapolitani Regni in suis cronicis prodit Fotinus, & Lucius.*

Nel cap. 32. scriue delle minaccie fatte dal Rè Tancredi all'Abbate Gioachino, che stimolò, e diede animo ad Enrico Calà, & al Conte Federico Lancia, che con esso militaua, acciò ritornassero in Calabria à racquistare quelle Prouincie: 269
Duci Henrico Kalà Sueuo, Imperatoris Romanorum consanguineo, & Friderico Lancea Squillacij Comiti, quæ contra

tra

tra Tancredum prędixerat, sæpè sæpius repetebat; qua propter Henricus Dux, & Comes Fridericus de illorum veritate confisi, & sui prophetici spiritus fama concitati, ac audaciores effecti, populorum à Siciliæ Rege defectionem summoperè procurabant, & emissi sanguinis vultionem renouatis vtcumquè copijs ab hostibus excutere.

Nel cap. 34. lit. E. riferisce l'auiso, che diede il Beato Gioachino all'Imperatrice Constanza, che Giouanni Calà
270 parente di suo marito si era fatto religioso: *Annuncio Maiestati tuæ quod dominus Ioannes Kalà miles, & affinis inuictissimì Cæsaris viri tui cælitus inspiratus pompas mundi reliquit.*

Nel cap. 40. fol 114. lit. C. scriuendo dell'vltima guerra santa, che imprese l'Imperador Federico secondo, dice che
271 ne fù Capitan generale Enrico Calà, figlio del primo Enrico, e marito di Lucretia Ruffa. e che morì gloriosamente in Gierusalem in mezzo delle conquiste: *Federici copiarum Dux præstantissimus erat Henricus Kalà, alterius Henrici Kalà, cuius supra meminimus filius, & Lucretiæ Ruffæ vir, qui ingenti Imperatoris mærore hoc temppore apud sanctum Domini nostri Iesu Christi sepulchrum Deò omnium seruatori spiritum reddidit, Martirani relictis duobus filiolis superstitibus Henrico scilicet, & Ioanne*; e segue riferendo quanto l'Imperadore scrisse à detta Lucretia; la quale consolò, trattandola come sua parente, promettendoli che li suoi figli restauano sotto la sua protettione, e che l'hauerebbe tenuti, & amati come figli proprij.

Nel medesimo cap. fol. 115. lit. B. & C. riferisce la fuga
272 d'Enrico settimo Rè di Germania, figlio primogenito dell'Imperador Federico secondo, e d'Agnese d'Austria sua moglie, li quali andarono à ricouerarsi à Martorano in casa di Giouanni, & Enrico Calà, nepoti delli primi di questo nome: *Ab arce sancti Fœlicis aufugiens ad prædictorum Henrici, & Ioannis Kalà, Lucretiæ Ruffæ filiorum refugium confugit, qui ipsum cum suis filiolis, quos exceperat ex Agnese vxore, Austriæ Ducis filia, ab hominum consortio segregatos, volentes latenter posuerè in quodam eorum palatio nemoroso, posito in territorio Caprile vulgo dicto, Marturanæ vrbis in Calabria, contra statim vulgata Imperatoris edicta, illi, eiusquè natis necessaria omnia subministrantes.*

273 E nel fol. sequente lit. A. e B. scriue, che li sudetti Giouanni,

uanni, & Enrico Calà furono ſpogliati del feudo, e beni di Martorano, per hauer tenuto naſcoſto, & alimentato il detto Enrico ſettimo contro l'ordine, e prohibitione Ceſarea, & aggiunge che non hebbero altro maggior caſtigo per li meriti del primo Enrico loro auo, ch'era affine dell'Imperador Federico Enobarbo, e conſanguineo dell'Imperador Enrico ſeſto ſuo padre: *Fridericus poſtquam Henricum ſeptimum eius primogenitum, illiuſque filios tam crudeli morte damnaſſet, Henrici, & Ioannis Kalà, qui contra vulgatas leges filio ſuo Henrico, nepotibuſquè diù receptaculum, ac alimenta præſtiterant, voluit etiam cauſam agnoſcere, & niſi animaduertiſſet merita Henrici illorum aui, qui fuit affinis Friderici Aenobarbi, & conſanguineus Henrici ſexti patris ſui, in eos vtiquè ſeuiſſet, &c.*

E nel medeſimo cap. fol. 117. lit. C. dice, che li Calà doppo la perdita de i loro ſtati ſi ritirarono in Napoli, doue furono annouerati frà i nobili, e caualieri della piazza, ouer ſeggio di Capuana, con le ricordanze d'eſſere diſcendenti da quell'incliti generali loro anteceſſori, nati dal ſangue regale d'Inghilterra, e di Sueuia, e riferiſce l'elogio, che ne ſcriue il Pontano, da me parimente arrecato, nel *lib. 3. par. 1. n. 33.* 274

Nel cap. 44. ſcriue largamente del Beato Giouanni Calà, cominciando dal fol. 138. fin'al fol. 15 ... e della ſua naſcita, patria, qualità, educatione, e ſangue regale, così per parte di ſuo padre Ludouico, diſcendente dell'antichi Rè d'Inghilterra, come per ſua madre Iolanta, che nacque dalla caſa di Borgogna; e và riferendo l'accidenti più notabili della vita ſecolare di Giouanni, & alcune coſe d'Enrico ſuo fratello; della conuerſione miracoloſa del medeſimo Giouanni, e della ſua ſantità, e miracoli, e del modo come acquiſtò lo ſpirito della profetia, reaſſumendo quanto diuerſi autori ne hanno ſcritto; e particolarmente dice 275

Nel fol. 138. lit. C. *Calabriæ locum non ſatis procul à Caſtrouillarum vrbe, nec admodum a Roſſanenſi diſſitum diæceſi Eremita quidam inhabitabat nobilitatis eximiæ, & ſanctitatis extremæ, cui nomen erat Ioannes cognomento Calà.*

Nel fol. 140. lit. A. *Pater eius fuit Ludouicus Kalà a priſcis Angliæ Regibus deſcendens, mater verò vocabatur Iolanta, quæ filia fuit Andulphi, Comitis Burgundiæ Reginaldi fratris, cuius Comitis Reginaldi filiam, & Iolantæ conſobrinam Beatricem*

nun-

nuncupatam, in vxorem duxit Fridericus Sueuus, aliàs Aenobarbus Germaniæ Rex, & Romanorum huius nominis primus Imperator, ex qua inter cæteros Henricum suscepit, qui ei in Germaniæ regno, imperioquè successit, ac Neapolitanis, & Siculis imperauit.

E nella lettera C. & D. *Friderico Aenobarbo Romanorum Augusto imperante Ludouici vxor Iolanta Ioannem kalà enixa est Gandaui anno Domini 1167. & Pontificatus Alexandri Papæ tertij, iam Cistercienfia iura professi anno octauo, Ioannem natum, vt literis, atquè moribus melius erudiret ab aula sua delicijs remotum voluit Ludouicus pater, & apud Fridericum Sueuum cognatum suum educari curauit. Adoleuit itaquè Ioannes cum Enrico Sueuo, sibi consanguinitatis vinculo coniuncto, dicti Friderici primogenito, tantumquè tandem nomen bellica virtute sibi comparauit, vt Henricus sextus anno dominicæ natiuitatis 1191. vnà secũ, ac Henrico kalà eius fratre ad vtriusquè Siciliæ regnum conquirendum conduxerit, & supra vniuersas suas militias gubernandi imperium delegauerit, ac Calabriæ regioni præfecerit, quam & ipse pro eodem tenuit, donec iuxtà Castrouillarum vrbem sibi ab Henrico dono traditam, in loco, qui,* il piano del campo, *ad nostram vsquè ætatem vulgò dicitur, ipso impigrè, & strenuè preliante, magna suorum clade perpessa militum à Tancredi exercitu, triplici præsertim lethali vulnere saucius succubuerit, prout latè supra descripsimus.* E và continuando l'historia dell' apparitione dell'Angelo, che lo curò all'istante, del voto fatto di ritirarsi à vita heremitica, dell'elettione fatta del romitaggio, con tutto il di più, che di notabile, e stupendo à gloria di Dio, & ad honore del Beato molti autori di quelli tempi ne scrissero, chiamandolo santo, e santissimo padre, miracolo, e specchio d'Anachoreti, e profeta del Signore, e così da tutti comunemente reputato.

Nel cap. 58. và raccontando alcuni insigni miracoli del
276 medesimo Giouanni Calà, e dice, che per la moltitudine grande di languenti, che concorreuano da lui, e gratie che per suo mezzo riceueuano dal Signore, desideraua il santo Padre ritirarsi à luogo più solitario, & incognito, però hauendolo consultato con l'Abbate Gioachino, questo li risposse hauer tenuto reuelatione non esser volontà di Dio che partisse dal luogo che haueua eletto dal principio, m

continuasse ad habitarlo per consolatione de' popoli, che da lui ricorreuano, e dice: *Eremita Ioannes talem esse Domini voluntatem agnoscens, in eadem heremo collis sancti Ioannis ad extremum vsquè permansit. Ad describendum autem quanta deindè ibidem Beatus Kalà in dies pro humani generis salute patrauerit, alterius esset opportuna facundia, & alterius claritas intellectus.*

E finalmente và discorrendo l'Abbate Lauro sopra la differenza de gl'attestati di Martino Schener circa l'anno 277
della nascita del Beato Giouanni, e dice, che in effetto debbia attendersi quello, che più accuratamẽte scrisse in vn particolare trattato della sua vita, intitolato *Processus vitæ Ioannis Calà*, che Giouanni nacque nell'anno 1167. venne nella conquista del Regno di Napoli nel 1191. essendo di 24. anni, e che 64. ne visse in penitenza, e vita religiosa nell'heremo, & essendo d'anni 88. passò à godere del Cielo nel 1255.

L'habito del Beato Giouanni Calà fù di panno rustico 278
del colore naturale delle lane negre.

IL FINE.



TA-

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI.

Mar-

C

Engi-

Enri-

Fame-

calci,

Gante

Ma-

Morte

Popoli

Riccar-

IL FINE.

Errori occorsi nella stampa.

	Errori.	*Correttione.*
Nella protesta dell'autore col.2.lin.5.	creto	decreto
in detta col.2. lin.24.	dominantur	denominantur
fol.4.lin.14.fol.6.n.15.		
lin.4.fol.9.lin.5.fol.10.lin.5.	Gerusalemme	Gerusalem
f.5.n.13. lin.18.	Gerosolina	Gerusalem
f.8.n.24.lin.5.	Dandolo	Dandalo
d.f.9.n.25.lin.6.	in prencipato	il Prencipato
d.f.9.n.26.lin.7.	haueria potuto	haurebbe potuto
f.14.n.46.lin.3.	saria stato	sarebbe stato
f.15.lin.4.	volto	voltò
f.16.n.52.lin.11.	titolo	titolo.
f.28.n.10.lin.5.	Ampi	Alpi
f.33.n.27.lin.6.	que questo	questo
f.36.lin.6.	essensendo	essendo
f.43.lin.15.	indifforenter	indifferenter
f.44.lin.3.	parui	pattuì
f.46.n.81.	Malqualdo	Marqualdo
d.f.46.n.82.lin.5.	albori	alberi
f.47.n.87.lin.1.	peteſſero	poteſſero
d.f.47.lin.penult.	tirnanizati	tirannizati
f.94.lin.3.	proprocessione	processione
f.96.in marg.lit.V.lin.9.	Sancti Benedecti	Sancti Benedicti
d.f.96.in marg.lit.V.lin.37.	Lucio Destro nell'apologetico	nell'apologetico appresso Lucio Destro nelle cron-(che
fol.97.l.n.8.	relinquit	reliquit
d.f.97.lin.13.	Monasterio	ex Monasterio
f.104.num.57.lin.4.	antecedente 1187.	antecedente 1197.
f.105.lin.14.	procurant	procurante
fol.111.lin.2.	nel 1197.	nel 1167.
f.114.n.5.lin.7.	seruicio	seruitio
f.115.n.9.lin.8.	manmento	mancamento
f.121.lin.13.	didiximus	diximus
f.132.lin.penult.	derelinquere	dereliquere
f.146.lin.38.	languioribus	languoribus
f.160.n.26.lin.6.	firmabur	firmabitur
f.169.lin.28.	cum confundet	eum confundet
f.179.lin.14.	recederent	recedent
d.f.184.lin.26.	additus	addictus
f.186.lin.36.	scriptum	spiritum
f.187.lin.14.	habebuit	habuit
f.223.lin.5.	propter nos	præter nos
f.226.n.12.lin.3.	il dice	il quale dice
f.247.n.58.lin.6.	del 1350.del 1450.	del 1350, che del 1450.
f.250.lin.2.	le casa	la casa
f.253.n.72.lin.7.	furno	Forno
f.261.n.85.lin.3.	Leopaldo	Leopoldo
f.263.n.94.lin.6.	Pietro Droſſillo	Pietro Troſſillo
d.f.279.lin.vltim.	famiglie ſtinte	famiglie estinte
f.290.in marg.lit.N.lin.2.	a sua	la sua
f.296.in marg.lit.C.	grado 10.	grado 16.cap.2.
f.301.lin.penul.	præstatis	præstantis
f.302.n.188.lin.8.	che li diede il diede il	che li diede il
f.307.lin.1.	veduta	venduta
f.325.n.222.lin.7.	porsona	persona
d.f.325.d.n.222.lin.13.	Romanarum	Romanorum
d.f.325.d.n.222.lin.32.	animum nostrorum	animum nostrum
f.326.in marg.lit.h.lin.5.	nobilitario	nobiliario
f.330.n.231.lin.9.	Poncificem	Pontificem
f.335.n.243.lin.3.	tauia	tuttauia
f.336.n.245.lin.13.	ottenne	ottenni
f.337.n.246.lin.21.	Droſſillo	Troſillo

REGISTRO.

abc ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc.

Tutti ſono duerni, fuori che E e, & C c c, che ſono fogli.